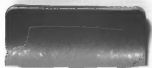






GIOVANNI  
LA VITA  
RELIGIOSA  
TOM. I.







LA VITA  
RELIGIOSA  
NELLO STATO  
SECOLARE.

8-12-H-11

ATIVAI

ASOIEE

OTAT

EA

B

# LA VITA RELIGIOSA

Nello Stato Secolare,  
O V E R O

*Modo di Vivere Religiosamente, anco per le Dame stabilite nel  
Secolo, proposto con le Sagre Scritture, e Dottrine de  
SS. Padri, e diviso in tre Parti.*

D A L P A D R E

PIER BENEDETTO GIOVANNINI

D' U R B I N O C A P U C C I N O ,

Già Lettore di S. Teologia, e Deffinitore nella Provin-  
cia della Marca, hora Consultore della Sagra  
Congregatione dell' Indice.

*All' Illustrissima Signora la Signora Contessa*

FLAVIA TEODOLI

B O L O G N E T T I

Padrona del Principato di Vicovaro &c.

IN URBINO MDCCVI.

Per Angelo Antonio Monticelli Stampatore Camer.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



8. 12. 44.

AN IN A

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

AND

Illustrissima Signora.



*O*uendo uscire nouamente da questo Torchio la VITA RELIGIOSA nello stato Secolare del Mol. R. P. Giovannini Capuccino ad istanza di molti, che non possono trovare più di questi Libri delle due prime im-

*pressioni, la prima delle quali  
fù di questo Torchio medesimo è  
l'altra in Venetia Dedicata alla  
S. Maestà di LEONORA de-  
fonta Regina di Polonia di glor.  
memoria; ricorro alla somma  
Pietà di V.S. Ill<sup>ma</sup>, accioche si  
compiaccia d'honorare questa  
terza Impressione col glorioso suo  
Nome, perche fra tante gran  
Dame, che oggi vivono non sa-  
prei dachì meglio sperare la con-  
servatione del buon credito di  
questo Libro, che dalla mirabi-  
le prudenza di V.S. Illustrissima,  
la quale guadagnatosi l'univer-*

*Jalc*

sale plauso d' haver così bene accoppiata al Nobilissimo Sangue de suoi Maggiori la sua cospicua Virtù, sà col suo esempio far vedere al Mondo esser praticabile l' intentione dell' Autore, che anco frà le convenienze del Mondo si possa conservare à Dio intatta la fedeltà; che senza lasciare quelle indifferenti apparenze, che non dipendono dal proprio arbitrio, si possa attendere alla divotione, che è parto d' una ben regolata intentione, e d' un pronto volere tutto ciò che à Dio piace; e che finalmente

ancò



*anco una gran Dama stabilita  
nel Secolo possa nel suo stato ser-  
vire à Dio. Si compiaccia dun-  
que V.S. Illustrissima di non dis-  
prezzare questo dono, che rive-  
rentemente le offerisco tanto più,  
che à tutti è noto quanta stima  
faccia l'Autore del suo alto meri-  
to, ed in qual credito egli sia ap-  
presso di Lei, e fò à U.S. Illustris-  
sima humilissima riverenza.  
D'Urbino li 15. Novemb. 1706.*

*Di V.S. Illustrissima.*

*Humiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servitore.  
Angelo Antonio Monticelli Stamp. Cam.*

# A P P R O U A T I O N E.

**I**ubente Reverendissimo Patre Carolo Maria à Macerata nostri Ordinis Ministro Generali, Opus, cuius titulus est **LA VITA RELIGIOSA NELLO STATO SECOLARE**, ovvero Modo di vivere Religiosamente, anco per una Dama stabilita nel Secolo, Parte Prima) à Rev. Patre Petro Benedicto Urbinatæ Sacræ Theologiæ Lectore Capuccino elaboratum. Ego infra scriptus accurate perlustravi, cumquæ in eo nihil, aut Orthodoxæ fidei, aut majestati Principum, aut morum probitati contrarium invenirem, immo animarum salutis, & spirituali profectui maxime profuturum agnoscerim, id circo, ut Typis mandetur dignum censeo. Datum Maceratæ die septima Mensis Julii. 1690.

*Ego F. Felix Antonius à Monte Santo Petro Deffinitor  
Exlector, & Guardianus Capuccinorum Maceratæ manu propria.*

*Loco ✠ Sigilli.*

**I**psè infra scriptus Ordinis Fratrum minorum Sancti Francisci Capuccinorum Provinciæ Marchiæ, olim Sacræ Theologiæ Lector, & ad præsens Deffinitor, & Custos Conventus Anconæ pro tempore Guardianus lic. im. ex Ordinationæ Reverendissimi Patris Caroli Mariæ Maceratensis ejusdem Ordinis Ministri Generalis, quanta potui diligentia, & animi attentione, ac intentione, primam partem perlegi operis, quod inscribitur **LA VITA RELIGIOSA NELLO STATO SECOLARE**, ovvero Modo di vivere Religiosamente, anco per una Dama stabilita nel secolo) à Reverendo P. Petro Benedicto Joannino Capuccino Urbinatæ Sacræ Theologiæ Lectore, nec non Concionatore eximio compositi, & non modò in eo quidquam à Catholica fide & à bonis moribus alienum nequaquam reperi, sed omnia Seraphico spiritu plena, omnia ad religiosam perfectionem tendentia, juxta Sacræ scripturæ  
sen-

ſenſum ,Eccleſiaſticaſque Sanctiones, & Sanctorum Patrum  
Sententias, cum innumeris eruditionibus adinveni. Qua-  
re ut in lucem edi poſſit ad Dei gloriam, Religionis hono-  
rem, & ad utilitatem, nē dum Dominarum, verum  
etiam, & Concionatorum, & omnium Chriſti Fidelium di-  
gnum judico. In quorum fidem &c. Datum in noſtro Con-  
ventu Anconæ die 24. menſis Junii. 1690.

F. Joſeph M. à Sancto Angelo in Vado Concionator Ca-  
puccinus, qui ſupra lic. imm.

Loco ✠ Sigilli.

**NOS F. CAROLUS MARIA à MACERATA**  
Ordinis Fratrum minorum S. Franciſci Capuccinorum Mini-  
ſter Generalis. lic. Imm.

**C**Um primam partem operis, cui Titulus **LA VITA  
RELIGIOSA NELLO STATO SECOLARE,**  
&c. à Reverendo Batre F. Petro Benedicto Urbinatē com-  
poſiti, duo ejuſdem Ordinis Theologi, ac Sapientes Vi-  
ri, quibus id commiſſum fuit, recognoverint, atque in lu-  
cem dari poſſe probaverint, facultatem concedimus, ut ſer-  
vatis ſervandis Typis mandetur. In quorum fidem &c. Da-  
tum Romæ die 29. Julii 1691.

F. Carolus Maria Miniſter Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Reimprimatur.

P. Joſeph Cauſidicus Vic. Gen.

IN-



## I N D I C E

### DELLI CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE.

- Cap. 1. **I** L Mondo detestabile per i suoi Tradimenti.  
Cap. 2. Special Tradimento del Mondo.  
Cap. 3. Scuola del Mondo per imparare di servire a Dio.  
Cap. 4. Beni del Mondo Immagini di quelli di Dio!  
Cap. 5. Beni Temporalì prezzi degli eterni.  
Cap. 6. Tutte l' anime Christiane capaci di Dio!  
Cap. 7. Peccato sola rovina delle Dame Christiane .  
Cap. 8. Peccato veniale impedimento nelle medesime a i do-  
ni speciali di Dio.  
Cap. 9. Habito religioso per le Dame Secolari.  
Cap. 10. Vocatione comune a tutte per quest' habito religioso.  
Cap. 11. Anco la Vocatione allo Stato conjugale è per l' eter-  
na salute.  
Cap. 12. Chioffro per le Dame religiose.  
Cap. 13. Necessaria mutatione dell' habito antico.  
Cap. 14. Anco le Dame religiose Spose di Christo.  
Cap. 15. Requisito necessario a queste religiose, non la Nobil-  
tà, mà la Virtù.  
Cap. 16. La Necessità d' una general Confessione, e modo di  
farla alle Dame per essere religiose.  
Cap. 17. Meditatione della Morte per Morire civilmente al  
Mondo.



## I N D I C E DELLI CAPITOLI DELLA SECONDA PARTE.

- Cap. 1. Primo Anno dell' aspro Novitiato di queste Religiose .
  - Cap. 2. Secondo Anno più rigoroso del loro Novitiato .
  - Cap. 3. Terzo Anno più austero dello stesso Novitiato .
  - Cap. 4. Professione della fede di queste Religiose .
  - Cap. 5. Necessità della Speranza .
  - Cap. 6. Obligo della Charità .
  - Cap. 7. Povertà tra le ricchezze .
  - Cap. 8. Castità nel Conjugio .
  - Cap. 9. Ubbidienza nella libertà .
  - Cap. 10. Costanza, se ben senza voto nella perseveranza di queste virtù religiose .
- 

## I N D I C E DELLI CAPITOLI DELLA TERZA PARTE.

- Cap. 1. Amor fraterno necessario alle Dame religiose .
- Cap. 2. Oratione dovuta alle medesime .
- Cap. 3. Frequenza de' Sacramenti come à lor convenevole .
- Cap. 4. Occupatione la più utile per loro .
- Cap. 5. Perdita del tempo in loro detestabile .
- Cap. 6. Penitenza per loro singolare .
- Cap. 7. Regole, e Constitutioni speciali per queste Religiose .
- Cap. 8. Choro per orare per le medesime .
- Cap. 9. Protezione delle Dame religiose la Regina degli Angeli .
- Cap. 10. Privilegij di queste Religiose .
- Cap. 11. Conclusione di tutta l' Opera .





Ono così efficaci i motivi, che dovevano trattenermi di non far veder sù questi fogli il mio nome, che sinceramente vi confesso, o benigno **LETTORE**, essere io stesso incapace di leggervelo. In un secolo, nel quale ogni Torchio ha premute le più perfette compositioni degli humani ingegni, ogn' uno stupirà del mio ardire, e habbia permesso, che questo sia deturpato dalla rozza qualità de' presenti fogli, i quali non potrammo, se non essere nauseati per la loro incomparabile povertà d'ogni scienza, ed arte: e tanto più si renderanno spregevoli, quanto più stimabili si conoscono le spiritose vivezze, dalle quali sono animati gl' innumerabili Volumi di questo secolo, che fanno godere gli aurei splendori dell' eloquenza, d' ogni scienza le chiare dottrine, le virtuose diligenze dell' arte, dello stile i candidi periodi, e dell' eruditioni lo studio opportuno in ogni materia, che trattino. Questa giusta riflessione doveva muovermi a consegnargli più tosto alla luce delle fiamme, che delle stampe; nondimeno due motivi m' hanno trattenuto, l' uno con violenza, e l' altro forse con inganno. Fù il primo una riverente obbedienza, che dovevo ad una gran Principessa, con la quale ne presi l' impegno: onde mi parve minor male pregiudicare alla mia penna, che al mio animo, se quella con questi fogli mal scritti riceverà i biasimi, che le convengono, sarà poi questo conosciuto tanto più riverente, quanto non attesi della sua penna i pregiudicii, haurà adempiti delle sue obligationi i doveri. L' altro fu di riconoscere trà l' oscurità di quest' Opera tutta imperfetta un solo barlume di buono, che me la fe credere, e forse con inganno, non indegna di comparire in publico, e fù questo il buon fine, col quale desiderai il profitto, e la salute d' ogn' uno, o col persuadere la divotione, o col detestare il vizio, o col facilitare il modo d' approfittar si in ogni stato; onde mi lusingai

gai, che chi rifletterà à questo mio buon desiderio, forsi non avvertirà così di minuto le innumerabili mancanze nel modo da me tenuto per giungere à questo fine, in se così buono, e così utile à tutti.

Non sò però, come potrò diffendere la mia temerità di parlare con le Dame, già che rese sempre più spavento, che utile, il vedere un sacco rozzo com' il mio à fronte degli habiti pretiosi, con i quali queste s' adornano. Chi habita negli Eremi, e passeggia per i boschi solitarii, non può haver faccia senza rossore per entrare ne' vaghi Palazzi delle Dame, colle quali domesticamente discorrere, e non riceverne danno, e quasi impossibile, come afferma il Martire Giustino. \*

2 Quindi ogni fàvio Religioso fuggì sempre anche il ricercato pretesto di procurare i loro spirituali vantaggi, per non ricevere i proprii pregiuditi. E che si dirà poi di me, se, ne pure chiamato, m' avanzo con loro à fare da spirituale Maestro, se in questa scola anco approfittandosi chi impara, il più delle volte resta ingnorante chi insegna? temo, che anco S. Bernardo \* sia per riprendermi, se havendo persuase le Dame ad una cauta ritiratezza anche con i Religiosi più santi, io poi pretenda far loro trasgredire i suoi prudenti avvisi; mà pure ancor qui voglio farmi animo per diffendermi, perche finalmente la mia conversatione sarà tanto meno pericolosa, quanto più discreta, mentre io voglio, che i miei discorsi siano oggetto de' loro sguardi lontani, e non delle loro orecchie vicine, e che ogni conversatione sia solo trà i miei fogli, ed i loro occhi, e trà il loro cuore, ed i miei scritti; accioche parlando con loro senza vederle, ed esse ascoltandomi senza parlarmi, ne succeda poi quella gloria di Dio, che nel loro profitto desidero. Anzi mi protesto, che non pretendo di trattare solamente con loro, mentre lo stato secolare non è dalle spie Dame abbracciato, ne tutti i Cavalieri sono chiamati à rinchiudersi, ò negli Eremi, ò ne' Chioftri; dunque così per le prime, come per gli altri, saranno le mie diligenze, accioche santifichino con una religiosa divotione lo stato, in cui

14  
-tul si trovano. Se poi parlerò più con le Dame, che con  
i Cavalieri (à quali pretendo però far comuni i miei avvizi)  
-sarò da loro compatito, mentre anch' eglino danno à que-  
ste ogn' honorevole precedenza.

Ciò, che mi dà più fastidio, è la doglianza, che temo  
dalle Donne di conditione più bassa, che sentendomi sem-  
pre à parlare colle Dame, diranno, che sdegnando di trat-  
tare con esso loro, io mi dimostri poco buon ministro di  
Dio, che non fu mai parziale di anime; esaggereranno  
non essere la nobiltà de' natali una special circostanza,  
che dia merito superiore à quelle di ricevere per salvarsi più  
potenti gli ajuti, ne la chiarezza del sangue essere di sì  
gran privilegio, che disponga à ricevere più chiari gli  
splendori della gratia di Dio; mà si quietino pure, per-  
che si dolgono senza ragione; se lasceranno l' essercitio dell'  
ago per leggere il mio libro, vederanno s' io sappia, che  
la nobiltà è un pregio della virtù, e non dei natali, ed un  
lustro di chi ben vive, non di chi ben nasce; ch' ella me-  
rita gli honori à chi più si vanta delle virtuose operationi,  
che della prosapia, e che non dà' Genitori, che diedero l'  
essere, mà dalle virtù, che danno il buon' essere, si rice-  
vono i privilegi; si consolino dunque, perche parlando col-  
le Dame, pretenderò anco il loro vantaggio; mentre ve-  
dendo le più nobili riformate, apprenderanno anch' esse la  
riforma de' loro costumi. Le faci accese sopra il Candel-  
liere discacciano ogn' ombra, che habbiano d' appreso, e  
le Città illuminate sopra del monte illustrano anche le val-  
li vicine: ecco la ragione, per cui parlerò colle più nobi-  
li, perche quando queste diventeranno à miei consigli vir-  
tuose, comunicheranno le virtù coll' esempio anche alle  
inferiori, le quali alla presenza delle Dame affettionate  
alla divotione, si vergogneranno di restare dedicate alla va-  
nità, ed in faccia di quelle, che se bene honorate dal mon-  
do, fervono à Dio, sì arrossiranno di servire al mondo,  
da cui non ricevono honore alcuno. Mi giustifichi final-  
mente appreso di loro lo stile, di cui mi servirò, tutto  
piano, senza pompa rettorica, e senza sottigliezze di dot-  
trine



trine, per essere più facilmente dalle più idiote inteso, per-  
che, se per le sole Dame havessi voluto scrivere, che so-  
no di spirito più vivace, se haurei stimate capaci di più he-  
roica lettione; ne haurei usata la diligenza, che si vedrà,  
di trasportare al fine d' ogni capitolo le sentenze d' Idioma  
latino, colle quali non hò voluto interrompere i volgati  
periodi, per non rendere alle meno intelligenti il sen-  
so più oscuro.

Sin quì non mi spavento de' sospettati miei biasimi, ma  
temo di ricevere de' più sensibili, per le gratie, che io pro-  
metterò alle Dame secolari à somiglianza di quelle, che ri-  
ceivono in un Chiostro le Vergini Sacre; essendo troppo  
certo, che tutti i Santi Padri s' affaticarono per descrivere  
l' eccellenza della sacra verginità, ad ogni stato degli hu-  
mini giustamente preferita, e se bene quest' egregia virtù  
3 non fù da Christo \* à tutti assolutamente comandata, fu-  
4 rono però le sue eccellenze talmente lodate dall' Apostolo,\*  
che di lei gli huomini innamorati, antepostala anche ad  
un casto conjugio, generosamente l' abbracciassero. Hor  
quì conosco anch' io d' haver bisogno di ben dichiararmi;  
e perche da tutti si sappia la mia intentione, e perche que-  
sta ingnorata, molti dal proprio lor senso ingannati, di-  
versamente non apprendessero ciò, che convenga al loro  
profitto. Io non farò in questo luogo una lunga, se ben  
sarebbe dovuta, espressione in lode dello stato verginale;  
riportandomi à ciò, che di lui dirò più propriamente al-  
5 trove. \* Solo mi basti d' accennare, essere dalle sacre scrit-  
ture, e da tutti i Santi Padri preferita la virginità ad ogni  
6 stato; onde dourei esortare tutte le Dame coll' Apostolo.\*  
alla conservatione di sì pretioso tesoro, e persuaderle ad  
eleggere questo stato migliore, più onorevole, e più uti-  
le di tutti gli altri; mà in questo libro farebbe superflua  
la mia diligenza, mentre egli parlerà ordinariamente à quel-  
le, che sono stabilite nello stato conjugale: onde, ò essen-  
do state chiamate da Dio à questo stato, come può cre-  
derli, delle più devote; ò nò, come può sospettarsi delle  
meno caute, non possono poi tornare addietro per eleg-  
gere

gere il migliore, qual è il virginale; à che servirebbe dunque il mio studio così fuori di tempo à persuaderle à questo? Hor' io mi protesto, che non parlerò in tutto il mio libro à quelle, che sono à tempo di consacrarsi à Dio in un Chioſtro, come farei volentieri, per far loro conoscere la perfettione, e l'eccellenza dello stato verginale infinitamente superiore ad ogn' altro; mà discorrerò solamente con altro, che perduta la felicità accennata, hanno eletto uno stato di conditione minore, accioche resti anche in questo facilitata loro la via del Paradiso, ed acciò che non s'avviliscano, mà si perfettionino ancor così, introducendo nel loro cuore la divotione, per vivere religiosamente anco nel secolo, in cui si trovano stabilite. Dunque non solo io non pretendo diminuire, ne pure un grado d'honore alla preecellenza, che gode la verginità sopra gli altri stati, mà vorrei, se mi riuscisse con questa mia fatica introdurre anco **NELLO STATO SECOLARE LA VITA RELIGIOSA**, tanto io la venero; e se ciò non può succedere di quella religione, che in diversi ordini, e sotto di vari stendardi aduna gl'innumerabili chori delle sacre Vergini, studiarò d'additarne metaforicamente un'altra, che colle sue facili maniere di disporre alla divotione, ne meriti almeno il NOME. Viva dunque sodisfatto chi leggerà questo libro, se non potrà d'altro, almeno di questa mia buona intentione, e viva felice.

1. *Justin. Mart. ap. Caus. in mul. Aul.*
2. *Soror in Christo dilecta moneo te, aut vin, quamvis sis Sanctus, nullam tamen tecum habeat societatem, quare? ne visitandi familiaritate, utriusque pereat castitas, ne videndi jugitate, utriusque religio infirmetur. S. Ber. Ser. 58. de mod. ben. viven.*
3. *De virginibus præceptum Domini non habeo. 1. Cor. 7. 25.*
4. *Et mulier inupta, & virgo cogitat quæ Domini sunt, ut sit Sancta corpore, & spiritu. 1. Cor. 34.*
5. *Introduc. ad opus §. 6.*
6. *De Virginibus præceptum Domini non habeo, consilium autem do, ut sim fidelis 1. Cor. 7. 25.*

## PROTESTE DELL'AUTORE.

**I**O mi protesto col più humile sentimento del mio cuore di soggettare con questo mio libro tutto me stesso alla Santa Romana Chiesa in ogni proposizione, e dottrina spiegata in esso libro, e se in alcuno de' suoi discorsi fosse uscita dalla mia penna parola, o di fortuna, o di destino, o somigliante, mi protesto di non havere sentimento, nè di vanità favolosa, nè di leggerezza poetica, ma tutto Cattolico, e subordinato alla S. Fede Ortodossa, per cui spargerei volentieri tutto il Sangue delle mie Vene, non che gl'inchioftri della mia penna. Ed in conformità del decreto della Santa memoria d' Urbano Ottavo, e di quelli degli altri Sommi Pontefici, mi protesto, che non pretendo, da chi leggerà, altra fede alle virtù, o à miracoli di quelli, che si nomineranno nel presente libro, o dell' uno, o dell' altro sesso di vita esemplare, che quella sarà meritata da una pura historia, se puro maggiore non si ricerchi, o per essere approvate le loro attioni, o canonizzata la lor santità dalla Santa Romana Chiesa. E se bene farò mentione spesse volte in tutto il libro di Religione, e di Religiosi, o di vita religiosa, mi protesto di non servirmi di questi nomi, che per sola metafora, per spiegare meglio la divotione, ch' essendo così propria de' i veri Religiosi, vorrei introdurre per maggior servizio di Dio anco nelle persone Secolari, per quanto ne possa esser capace il loro stato.



## INTRODUZIONE ALL' OPERA

### §. I.



Uanto giovevole fosse in ogni secolo l'esempio virtuoso delle Dame, è superfluo a spiegarlo, perche ne parlano tutte l' historie; la fragilità di questo sesso, quando sia superata dalla virtù, diviene un' oggetto, ch' eccita non minore l'affetto per amarlo, che la diligenza per imitarlo; la debolezza della natura, vinta dalla forza dell'animo, sa troppo bene diventare maestra di una conditione più perfetta, se sia informata dalla fiacchezza dell' humane passioni. Si vergognano pur troppo gli huomini, quando vedono i loro costumi corretti dal buon esempio d' una Dama, ch' è a loro di conditione inferiore; hauendo la natura concesso a gli huomini un' animo più forte, un cuore più vigoroso, ed un' arbitrio più risoluto; se vedono poi una Dama più forte nell' operare, più coraggiosa nell' intraprendere ardue imprese, e più risolute nell' impiegarsi virtuosamente, non possono non eccitarsi ad imitarla, vedendosi altrettanto inferiori nel vivere, quanto superiori nell' essere: per timore di meritare un rimprovero, risolveranno di mostrarsi tanto più pronti di coraggiosamente operare, quanto più coraggiose vederanno l' opere nel sesso più debole. In somma una Dama savia sempre fu buona maestra di molti huomini incauti, insegnando loro colla faccenda delle sue opere, più che con l' eloquenza della sua lingua, un' virtuoso modo di vivere, giache al dire di Cicerone\*, benche taccia la lingua d' una Dama, com' è proprio della sua modestia, persuadono più i suoi mutoli esempi la riforma dei costumi, che le più artificiose persuasioni di Tullio.



- 2 **A** Nche Plauto\* giunse à conoscere, che se una donna nelle prosperità si modera, e nell'Avversità non si perde, se tolera ogni aspro destino, e se nelle felici avventure non si gonfia, si come supera la fragilità del suo essere, così dichiarasi un' esempio del buon' essere altrui. Quando
- 3 Erinna\* colla Dorica sua penna si pose à manifestare le belle Idee della sua mente, molti di quel secolo dal suo esempio invitati vergognandosi d' hauer un' intelletto più pigro d' vna tenera Donzella, vinto l' otio, si diedero diligentemente allo studio; onde Alceo, e Stefiscoro Poeti di buon
- 4 credito, non si vergognarono di chiamarla loro maestra\* Aspasia Miletana con la speculatione de i più profondi secreti della natura, eccitò molti del suo tempo all'acquisto delle filosofiche scienze; quindi Pericle Ateniese confessò d' hauer fatto maggior profitto pe' l suo esempio, che per gli ammaestramenti de' più famosi Filosofi di Atene. La
- 5 greca Leontia\* s' adoprà talmente, e con la dottrina, e coll' esempio, che ritirò molti dalla Scuola di Teofrasto, accioche seguissero i suoi più virtuosi vestigii. Non furono così efficaci l' orationi, quanto potenti gli esempi di
- 6 Zenobia\* Regina de Palmireni, per fare, che molti superata la codardia, che gli tenea sepolti nell' otio, impugnassero l' armi à difesa del proprio Regno. Quando quella valorosa Orietta\* Dama Genovese cominciò con tanto cuore à combattere contro Amuratte Imperadore de i Turchi,
- 7 i Soldati, che intimoriti dalle forze inimiche, volevano cedere Moligo, Castello fin' all' hora si ben difeso, ripresero coll' animo tante forze, che presto viddero de i nemici parte à morire feriti, e parte à fuggire avviliti. Hor quanti effeminati hoggi di, accecati dalla vanità, e sepolti nell' otio, impugnerebbero l' arme contro i Musulmani medesimi, che poco fa minacciavano di voler divorare la povera Europa, se fosse permesso à qualche Dama d' essercitare l' offitio di valoroso Capitano? Non è mio pensiero per questo di persuadere le Dame, lasciata la quiete dovuta alla

la lor conditione, à prender l'arme troppo improprie alla lor mano. Solo vno speciale comandamento di Dio con precisa revelatione può levare dall' occupationi femminili in Orleans le Giovanne d'Arch', e trasmutarle da Fanciulle deboli in Amazoni coraggiose per confondere la superbia degl' Inglesi; e può convertire in Betulia le ritirate Giuditte, in valorose liberatrici della loro Patria, per abbassare l'orgoglio degli Assirii; adunque solamente pretendo di persuadere à chi leggerà questi fogli, che gli huomini fanno più, rimproverati dal buon' essemplio d'una Dama, che da ogn' altra humana diligenza eccitati; e se ciò hò provato esser vero nelle virtù semplicemente morali, quanto più certo si conoscerà nella Christiana perfettione.

6. 3.

**P**ER descrivere la naturale debolezza delle Donne l'Ecclesiastico \* asserì, esser poca la malitia d'ogn' vno, 8  
paragonata à quella d'el fragile sesso; quindi Chrisostomo \* 9  
descrisse la Donna, quasi di ogni amicitia nemica, un tormento inevitabile, un necessario malore, una naturale tentatione; una calamità desiderabile, un domestico pericolo; ed un diletteuole detrimento; e quel Savio \* consigliando nella Donna una concupiscenza, che sempre tramanda scintille; un irascibile, che sempre minaccia ruine; 10  
un' avidità, che sempre appetisce di più, ed un ambitione, che non mai si contenta di poco, la chiamò un' animale sempre bisognoso di freno, che lo ritenga, ò pure un' albero sempre necessitoso di ferro, che lo retida. Chi dunque riflettendo, che in vna Dama, naturalmente così debole, la virtù Christiana spegne della concupiscenza le fiamme, ritira dell' ira le redini, estingue della cupidigia i feruidi ardori, abbassa l'ale superbe all' ambitione, d'ogni superbia mortifica i fremiti, ed abolisce le macchie d'ogni vitio, edificato non si risolverà per imitarla, ad essere più innamorato della continenza, della mansuetudine più amico, più risoluto al disprezzo de i beni caduchi, ed all'humiltà più affettionato? Quali progressi non fecero nella per-  
fetti.

settezione Christiana i Galli, eccitati dall'esempio di Clotilde loro Regina? A qual profitto non attesero gli Ungari, persuasi dalla virtù della loro Elisabetta? A quale studio di perfezione non si diedero i Scozesi, invitati dalla Santità della loro Margarita? Quai vitii non emendarono i Portoghesi corretti più dall'esempio, che dalla lingua della loro virtuosa Uraca? riformò più costumi, ed' insegnò più virtù col suo esempio Pultheria nell' Asia, Ottilia nell' Alsazia, Chiara nell' Italia, Teresa nella Spagna, Viborada nella Germania, Viridiana nella Toscana, Cassilda nell' Iberia, Christina nella Belgia, Colletta nella Piccardia, Sibilina in Pavia, la Pontiani in Roma, e la Benincasa in Napoli, se ben donne semplici, ò deboli donzelle, di quello, che haverebbero fatto con eloquenti Orationi li più faccondi Dicatori.

8

2

61

**E** Dunque pur troppo vero, che una Dama esemplare fu in ogni secolo molto giovevole al Christianesimo; perche è santa quella famiglia, di cui la Madre è una Dama virtuosa; è Chiesa quel Palazzo, in cui la Principeffa, che l'habita, attende alla virtù; è Chiostro quella Corte, in cui la Regina, che ivi siede in Trono, domate le sue passioni, più teme ella di Dio, di quello, che desidera esser temuta da' suoi Vassalli. Ma è nostra sventura, che le Città presenti habbiano queste Chiese, e questi Chiostri diroccati; e si siano convertite in confuse Babilonie, nelle quali, qual maraviglia, se i popoli sono scorretti, senza virtù, senza timor di Dio, se l'avaritia accieca tanti occhi, se gli amori profanano tanti volti, tanti cuori deprava la libidine; tante Case opprimono le vendette, se corra sfrenatamente ogni passione, s'introduca indifferentemente ogni dissolutezza, e s'ammetta comunemente ogni lusso; mentre le Dame, adulando la loro debolezza con volontarii difetti, vengono poi ad'essere di queste ruvine le principali ragioni?

E forse, anco in questo secolo, alcun' Uria ucciso, che non

## Introdutione

5

11

non sia causa del misfatto qualche Bersabea? E forse qualche Sansone tradito, che non v'abbia la mano qualche Dalida? V'è alcun Salomone precipitato ne i sacrilegii, i quali non siano stati promossi dalle lusinghevoli Sidonie? Quanti Popoli di Sichemno si trovano hoggidì trà le guerre civili, ò trucidati violentemente, ò insensibilmente distrutti, che non se ne debba à qualche Dina imprudente la colpa? Abbiamo pur veduto, quasi con i nostri occhi medesimi, come le scostumate Bolene, e l'empie Elisabette sappiano ridurre i Rè, ed i Regni; mentre la loro vanità, in cui si specchiano gli huomini, è un Basilisco, che appena veduto gli accieca; il loro amore è un fuoco, che appena toccato gli abbrugia, la libidine è un veleno, ch' appena gustato gli uccide; se molti s'aviluppano nelle reti, furono queste dal femminile lor'ago fabricate; se restano altri presi da i lacci, furono questi dalle proditorie lor mani orditi. Se una Dama, di cui è propria la divotione, come insegna con Agostino la Chiesa\*, nausea l'II orationi, abborrisce i Sacramenti, e trascura gl' essercitii per la sua spirituale salute, e che faranno quelli, à quali non è così connaturale la pietà? Credasi dunque senza timore, che se una Dama col suo buon' esempio eccita gli huomini ad imitarla, così ella colle sue cattive operationi infetta tutto il Christianesimo.

§. 5.

**E**D' ecco già spiegato la mia intentione; io consacro alle sole Dame questi miei fogli, perche, se faranno riformate, riformaranno un mondo intiero. Una Dama, che, lasciata la trascuraggine nella vita Christiana, abbraccia la virtù, diventerà Maestra di un intiera Città, tornerà la pace in ogni casa ad haver il suo albergo, la modestia il suo ricetto, ed' il buon' esempio il suo decoro, se tornerà la virtù à fregiare il cuore d' una Dama. Saranno i suoi figli ben' educati, i suoi domestici sempre composti, i suoi parenti ottimamente costumati, se una Dama comincerà ad esser virtuosa, e se il Demonio, comune nemico, per impedire una riforma generale nel Christianesimo, fa, che molte falsamen-



te apprendano, che, per essere nel secolo stabilite, non possano servire à Dio, quasi altra maniera non si ritrovi di servirlo, che di ritirarsi ne i Chioftri, e che il restare nel Mondo sia un perdersi per necessità, quasi Iddio non sia Creatore del Mondo, com' egli è Architetto de i Chioftri; per confonderlo, altr' io non pretendo con questa mia fatica, che rimuovere da i loro intelletti un' errore così comune, provando, che possono vivere religiosamente anche le Dame, che sono stabilite nel secolo.

## §. 6.

**M**A se alcuna delle Dame più giovani prendesse à leggere questo libro prima d' haver eletto il suo stato, ò d' essersi in esso stabilita, avverta, che non sono vtili à lei tutti gli avvisi, che vi leggerà, mentre saranno dati à chi già è in istato stabilita di minor conditione, per poter in esso servire à Dio; mà ciò sarà più facile, gl' impedimenti saranno assai minori, ed i motivi assai più efficaci nello stato verginale, il quale è di sì alta dignità, se sia consacrato à Dio in un Chiofiro, che avanzata infinitamente ogni altro, mentre le Vergini quivi assistono à Dio, dice Girolamo \* come in Cielo i Serafini più puri; quindi disceso il Verbo trà i mortali, se lasciò gli angeli, che in Cielo l' adoravano, volle subito trovar nel Presepio i Vergini, che lo servissero, Maria, e Gioseppe; per che havendo la verginità, come disse Crisologo, \* con gli Angeli una stretta parentela, fa, che gli huomini vivendo in carne, mà incorruttibili, siamo Angeli, mà in carne mortale, come scrive il Nazianzeno \*, e se la purità degli Angeli è più felice, è più forte  
 12  
 13  
 14  
 15  
 16  
 però quella delle Vergini, come spiega il Melifluso \*; quella rende gloria, e questa merito, perche quella hà ragione di premio, e questa di virtù, mà virtù così accetta à Dio, che le Vergini, come in un Paradiso nel loro Chiofiro, à somiglianza degli Angeli in Cielo, dice Tertuliano \* sono sempre di Dio, con lui trattano, con lui vivono, e con lui domesticamente conversano. Essendo dunque alcuna Dama à tempo d' eleggere questo stato, non farebbe molto bene,

## Introdutione

7

à volerli stabilire in un' altro, che è incomparabilmente minore. Sant' Anselmo \* confessa haver saputo dagli Angeli 17  
stessi, che de i tre stati della Chiesa militare; Verginità consecrata à Dio col Voto, Celibato volontario, Conjugio secolare è tal differenza di dignità, e di merito, quanto è di eccellenza trà l' Oro, che con i suoi splendori ci figura le Vergini, trà l' Argento, che col suo candore ci simboleggia le Celibi, e trà il Bronzo, che col materiale suo peso le Conjugate ci rappresenta, ò pure, trà la pace, che regna nel cuore delle Vergini, la redentione, che solleva quello delle Vedove, e la servitù, che quello delle Maritate opprime; ò pure trà il Sole, à cui s'assomigliano le Vergini, vita Lucerna, à cui si paragonano le Vedove, e le tenebre, alle quali solamente possono compararsi le Maritate. Essendo dunque lo stato verginale trà questi il più meritevole, ed eccellente, essorto le Dame, che sono à tempo di farlo, ad eleggerlo, persuadendole così coll' Apostolo \*. Io non 18  
vi comando con autorità, mà con fedeltà vi consiglio, à non perdere della verginità l' incomparabile pregio, che ad una Dama Christiana è così utile. Voi non peccarete \* 19  
à cambiarla in un casto maritaggio, ma acquistarete gran merito à conservarla illibata in un' Chiostro divoto. Il tempo \*, che vola, misurerà ugualmente i mesti lamenti delle 20  
Tortori nella gabbia ferrate, ed i canti giulivi degli Uignoli, che sono in libertà, divorata da quest' insatiabile mostro la vita d' ogn' uno per quello, che s' appartiene al mondo caduco, tanto n' haurà hauuto, chi nella libertà del secolo gode \* del conjugio i fiori, quanto voi, che nella solitudine del Chiostro fra le spine della penitente verginità divotamente piangeste, mà per ciò, che si riguarda al mondo futuro, chi gode la libertà, questa finita, si troverà ignuda di merito, mà voi terminata la penitenza, vi troverete arricchita di gloriosa mercede. Se la sollecitudine \* di piacere 22  
a chi s'ama, merita dall' amante una corrispondenza fedele, i Conjugati, che amandosi vicendevolmente hanno \* diviso il loro cuore con Dio, cederanno solo a voi la spe- 23

ranza d'esser corrisposte da Dio, il quale essendo, ed' amante, ed amato, tutto intiero vedrà conservato per lui il vostro cuore fedele. Se una Dama, che si maritò, non può discacciare dalla mente del Consorte, e de' figli i regionevoli pensieri \*  
 24 voi però, che haverete abbracciata una sacra Verginità, per hauer pura, non meno del corpo, la mente, in lei non ammetterete, che i soli, ma santi, pensieri di Dio. Quindi argomentate i vostri vantaggi, se voi sarete nel numero di  
 25 queste Vergini felici, com' io vi consiglio \*, non per tesser vi un laccio, da cui restiate prese tra molte amarezze, ma per farvi conoscere ciò, che di più honesto, ed' honorevole vi possa succedere, perche se penserete di stabilirvi nel mondo con un sacro conjugio, così chiamate da Dio, sarà buono il vostro disegno, ma migliore \* però, ed infinitamente più vantaggioso per voi, se Vergini accetterete in un chio-  
 26 stro, come in un talamo, per vostro Sposo un Dio.

§. 7.

**Q**Uelle dunque, che hanno eletto già questo stato di tanta dignità, e perfettione, hanno una grand' occasione di rallegrarsi, e ringratiar Iddio ad ogn' hora, che col mezzo della sua potente, e special vocatione le hà di tant' honore favorite, conducendole in luogo, ove i Nemici hanno minor forza d'infastidirle; ove gli ajuti per un' essatto servizio di Dio sono più potenti; ove i tesori spirituali per arricchirsi sono più copiosi; ed ove la compagnia è più numerosa, e più forte per dar' animo d'ottenere la santa perfettione, che è la carità: ma quelle, che sono ancora à tempo di eleggerlo, si contentino, che nuovamente le supplichì, che volendo prendere il viaggio della Patria celeste, o del mondo nello stato conjugale, ò verginale in un Chiostro, à non voler permettere, che facci a loro la guida il proprio genio, perche essendo  
 27 cieco, ed esse cieche, le condurrà al precipitio; \* prendano dunque in quest' oscuro camino, tutt' offuscato dalle nebbie dell' humane passioni, il lume della gratia di Dio, per non errare la via; preghino Dio, che le chiami, e chia-

chiamate l'importunino à dar loro la forza necessaria, per  
ben rispondere, come faceva quella Dama de' Sacri Can-  
tici, \* che caminando, esclamava à tutta voce; Oh buon' 28  
Iddio col lume della ostra vocatione, datemi ajuto da  
caminare per qual di queste strade sarà per me la migliore  
e chiamata, datemi forza, ch'io vi segua, perche così in-  
vigorita, io correrò à passo gagliardo verso, dove vorre-  
te da me esser servita. In somma senza lume speciale di  
Dio con fervide, e lunghe orationi ottenuto, non eleg-  
gano la strada per incaminarsi al Paradiso, e prima d'ele-  
gerla riflettano, che per quella dello stato conjugale ame-  
ranno il Conforte, i Figli, e la Casa, e se bene quest'amo-  
re sarà ragionevole, pure sarà peso nondimeno, che pre-  
mendo loro non gli homeri, ma il cuore, tratterà, così  
aggravandole, il loro camino, ma nell'altra via trovando-  
si senza niun'amore, che il divino, che, non essendo peso,  
non preme, mà, essendo fiamma, fa volare alla propria  
Sfera, \* che è Dio; oh come bene vedranno abbreviato il 29  
loro viaggio. Nella prima strada s'incontreranno nelle spi-  
ne, che impediscono pungendo il piede, che camina; ò col  
dolore del parto, che martirizza, ò colla nascita de' figli,  
che tal volta, come Vipere, lacerano, nascendo, il seno  
materno; ò col naturale de i Mariri, che Sposi parvero  
Semidei, ma Consorti diventano Tiranni; ò col mal tem-  
peramento de i figliuoli medesimi, i quali, ò sani s'in-  
fermano con i vitii, che trafiggono il cuore alla Madre,  
ò infermi, perdendo la vita, cagionano alla madre, fin-  
che dura la propria, una morte continua; ò ben'educati  
colla lontananza tormentano chi gli ama; ò mal'educati  
colla vicinanza affliggono chi gli corregge. Oh quante spi-  
ne trattengono in questa via il camino: mà nell'altra elle-  
no non troveranno, che i fiori d'ogni sorte, dietro l'odo-  
re, de' quali non si fa un viaggio itentato, ma si corre \*  
giubilando, come la Dama accennata, con la quale s'in- 30  
contrano le Viole dell'humiltà, gli amaranti della tem-  
peranza, i Gelsomini della prudenza, i Gigli della purità  
e le

31 e le Rose della Carità, trà le quali, se ben si langue\* d' amor divino, è però questo languore un refrigerio per camminare con più forza, à somiglianza dell' accennata, che desiderava i fiori per fortificare del suo cuore i casti languori.

## §. 8.

**H**OR perche, come già dissi; in tutto il mio libro io più non parlerò con chi deve eleggere lo stato, sappiano queste qual sia la mia intentione anco verso di loro, accioche possano apprendere, qual sia per essere à loro il migliore, ed il più utile, onde contente di questi miei consigli, ed esortationi, non si curino di proseguire à leggere più oltre, mentre gli avvisi de i seguenti capitoli non saranno per loro, ma per quelle, che sono già stabilite nello stato secolare; onde non potendo, come le prime; essere più in libertà d' eleggere lo stato più sicuro, anco nel meno sicuro hò intentione di suggerir loro i motivi di servire fedelmente il Creatore. Iddio Onnipotente, di cui solo pretendo con questa fatica la gloria, mi dia lume per conoscere, forza per provare, ed eloquenza sufficiente per scrivere quanto farà d' uopo per giungere ad un fine sì Santo; ed à chi leggerà dia vigore per apprendere, e gratia per eseguire ciò, che farà loro suggerito per lo stesso servizio di Dio, il quale, accioche succeda, non tralascierò per la mia parte diligenza alcuna, e con le ragioni, che appor-terò nei Capitoli, e con gli affetti, che esprimerò negli esercitii, posti nel fine d' ogn' uno di loro: pregando efficacemente con tutto il mio spirito quelle, che leggeranno i primi, e praticaranno gli altri, à farlo con applicatione, maturità, e desiderio della propria, e dell' altrui salute; e se la mia penna stenderà sù questi fogli senza alcun fiore di stile affettato ( non convenendosi i fiori della vanità, mà i frutti delle virtù per adornare una Dama Christiana ) ma sinceramente i candidi sentimenti del mio cuore tutto ansioso del loro spirituale avanzamento; casi vorrei, che fossero letti più dal cuore, che dagli occhi, più dalla



dalla loro volontà risoluta di ben' apprendere le mie verità, che dal loro intelletto curioso per esaminare il rozzo mio modo di spiegarle.

1. *Habent, & opera facundiam suam, etiam tacente lingua, S. Cyp. 2.*
2. *Plaut. in Stichon.*
3. *Proper. lib. 2.*
4. *Plutarc. in vit. Perict.*
5. *Volter.*
6. *Poll. Trebel.*
7. *Bonfad.*
8. *Brevis omnis malitia super malitiam mulieris. Eccl. 25. 26*
9. *Quid aliud est mulier, quam amicitiae inimica, inefugibilis poena, necessarium malum; naturalis tentatio, desiderabilis calamitas, domesticum periculum, delectabile detrimentum mali natura, Boni colore depicta. Chry. in cap. 19. math. hom. 32.*
10. *Semper eget mulier moderatore, habet enim à natura in se lasciviam, quae nisi quotidie refecetur, velut arbores, in materiae multae efusionem exuberat. Hyp. in ep. ad Dyonif.*
11. *Pro devoto foemineo sexu. S. Aug. ser. 18. de Sanctiss.*
12. *Ingressus super Terram novam, sibi familiam instituit Virgo Maria, ut qui ab Angelis adorabatur in Caelis, haberet Angelos, & in terris. S. Hyeron. ad Eustoch.*
13. *Semper est enim Angelis cognata virginitas. S. Pet. Chrys. ser. 143.*
14. *In carne, non secundum Carnem vivere, angelicum est. Sanctus Greg. Naz.*
15. *Faelicior Angelorum castitas, sed hominis pudici fortior. Ber. ep. 52.*
16. *Tertul. lib. 1. ad uxor.*
17. *Cum tres sint status in Ecclesia, virginitas, caelibatus, & conjugium, ex revelatione angelica didicimus, si meritorum ratio habenda est, cum has inter virtutes constituendum esse ordinem, ut virginitas aurum, caelibatus argentum, conjugium Aementum &c. S. Ansel. Bibliot. Ss. PP. Tom. 3.*

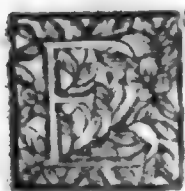
de laud. virg. cap. 3.

18. De Virginibus preceptum Domini non habeo, consilium autem dabo, ut sim sim fidelis. 1. Cor. 7. 25.
19. Etsi nupserit virgo, non peccavit. Ibid. 28.
20. Tempus breve est. Ibid. 29.
21. Qui habent uxores, tanquam non habentes sint, & qui flent, tanquam non flentes, & qui gaudent, tanquam non gaudentes. Ibid. 29. 30.
22. Qui autem cum uxore est, sollicitus est, quæ sunt mundi, & quomodo placeat uxori. Ibid. 33.
23. Et divisus est. Ibid. 34.
24. Mulier innupta, & virgo cogitat, quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu, quæ autem nupta est, cogitat, quæ sunt mundi, quomodo placeat viro. Ibid. 34.
25. Porro ad utilitatem vestram dico, non ut laqueum vobis iniiciam, sed ad id, quod honestum est &c. Ibid. 35.
26. Nam qui statuit in corde suo &c. qui matrimonio jungit virginem suam bene facit, & qui non jungit, melius facit. Ib. 38.
27. Nunquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foveam cadunt. Luc. 6. 39.
28. Trabe me post te &c. Cant. 1. 3.
29. Dominus Deus meus ignis consumens est. Deut. 4. 24.
30. Curremus in odorem &c. Cant. 1. 3.
31. Fulcite me floribus, quia amore langueo. Cant. 25.

## CAPITOLO PRIMO.

Il Mondo detestabile per i suoi tradimenti.

### §. PRIMO.



Comune la doglianze di chi vive nel mondo, che il mondo è un traditore, sì come è universale la scusa, che per i tradimenti del mondo è impossibile nel mondo à ben servire à Dio. Hor con queste prime righe voglio uniformarmi in parte col



genio di chi ciò asserisce , provando , che veramente il mondo è un traditore , e vorrei , che fosse così grande la mia efficacia nel mostrarlo tale à tutti , quant'è grande la sua astutia nel fingere di non esserlo ; mentre il maligno è una Talpa , e pretende dar la luce ; è un Verme , & esibisce di vibrare , come il Sole ; gli splendori ; è un poco di fumo per accecare , e promette di dar le grandezze per esaltare ; è una zolla di Terra per contaminare , e presume di dispensare i tesori per arricchire ; è un solo punto , disse un' erudito , e vuol fare apparire molto vasti i suoi circoli ; è un solo zero , e vuol fare molto numerosi li suoi conti ; è un momento , e vuol milantare molto lunghi li suoi tempi ; hor vedete , s'egli è un traditore ? Si vanta di dare a i mortali la culla , a cui però tiene sempre vicina la tomba ; di fiorire i loro morbidi letti , vicino a i quali però tiene sempre preparato un Cataletto ; di apparecchiare loro deliziosissimi talami , per fargli però quindi passare subitamente al sepolcro . Egli è un bugiardo , dice Davidde ; \* anzi in astratto egli è un' infame bugia ; e questo vi basti . Per qual cagione , dic' egli cercate voi la bugia , cioè il mondo ? quasi trà il mondo , e la bugia non sia la differenza , che del sinonimo asserisce Agostino . \* Oh che menzognero ! vuol mostrare d' esser un Paradiso tutto ripieno d' humane delitie , ed in fatti non è , che un deserto , non meno scarso de' frutti , che abbondante degli sterpi spinosi , come lo descrive Giliberto . \* Deserto non habitato , che dalle sole fiere , mentre il mondo non abbonda , che delle sole passioni ; circondato dalle sole vepri , perche i soli dolori produce ; copioso de' soli Serpenti : e chi può dare nel mondo un passo , che non incontri un velenoso travaglio ?

§. 2.

**O**H che bel Paradiso di delizia ! ma vuol chiamarsi così per fare più certi li suoi tradimenti , ben conosciuto dall' Apostolo Paolo , \* che descrisse il Mondo quasi una scena , come osservò il suo commentatore Grisostomo \* Rappre-

presenta questa un vago Palazzo, una Sala Reale, un delizioso Giardino, un lauto banchetto, ed una nobile camerata di Dame, mà in fatti ella è una grossa tela, con i soli colori impiastrata; così il mondo, il quale non  
 6 avendo alcuna sussistenza, al dire del Nisseno, \* in molte forme però trasmutasi come Prometeo, per ingannar sempre chi gli crede, mostra ricchezze, che risplendono, e sono, ò dardi colla punta d'oro, che feriscono, o spine innorpellate d'argento, che pungono; mostra i piaceri, che lusingano, e sono malori, che uccidono, ò veleni, che infettano, ò pesti, che consumano; mostra gli onori, ch'esaltano, e sono, ò violenze, che precipitano, ò pesi, che opprimono, ò ruvine, che distruggono; mostra le bellezze, ch'innamorano, e non sono, che catene da schiavirù; e poco importa, se siano di pretioso metallo composte; ò scogli da cagionare li naufragii, e poco cale, se succedono nel porto sicuro, ò d'una casa, ò d'una  
 1 piazza; ò nidi de i Serpenti per avvelenare, e poco vale, se siano impiastrati di bianco; ò frodi maliziose per tradire, e poco fa, se siano di gratiose maniere coperte. Oh che scena proditoria è mai questa! dove il mondo quante forme prende per lusingare, tanti tradimenti fa per ruvinare. Alcuna volta trasmutasi in Dedalo per dare l'ale di cera à chi vuol opprimere, e per avvicinare al Sole della caduca felicità chi vuol vedere con li precipitii d'Hiccaro suo figlio nel mare amaro d'ogni miseria affogato. Figura, che non ingannò già Ambrogio, \* il  
 7 quale si pose ad esclamare a gli huomini del suo tempo: guardatevi ò Dame; schivate ò Cavalieri gl'inganni del mondo; ciò, che fingono le favole, non si verifichi in voi; da lui esaltati con voli d'Hiccaro al Sole dell'humana gloria, consumata poi la cera, e distrutte l'ale, resterete abbandonati trà i più horridi precipitii.

§. 3.

**A**ltre volte si trasforma nella scena accennata in malitiosa Sirena, che canta per ingannare, diletta per  
 tra-

tradire, lusinga per ferire, e promette per uccidere; quindi dice Agostino, \* quand' egli è più piacevole, all' hora è più crudele, quando è più amabile, all' hora è più odibile, e quando promette corrispondenza più grata, è degno di più risoluto disprezzo. In qualche tempo egli si veste in questo scenario da Rè, ma con abiti Egitii, perche egli è un Faraone traditore, che non mantiene mai ciò, che promette, e sempre promette ciò, che non osserva; sempre offerisce, non mai per eseguire, sempre dona, non mai però ciò, ch' esibisce, mentre promette contenti, e dona i tormenti; mostra i diletti, e non dà, che i sospetti; offerisce le ricchezze, e non dona che le tristezze; lusinga con le bellezze, e non cagiona, che le bruttezze; quanti Sciani, e quanti Senechi sperano da lui nelle Corti le grandezze, e non trovano, che le ruvine; quanti Oloferni sperano da lui sù la testa un Diadema, e non ottengono, che sopra la testa una Spada, quanti Belisarii fissano lo sguardo nel Trono da lui promesso, e da chi sede sù 'l Trono sono privati non meno degli sguardi, che degli occhi, sono pur molti gli Speusippi, ed i Tigellini, che si stendono nel florido letto da lui preparato per havere i piaceri, e trovano l'agonie; sono pur tanti quei Sposi, che sono introdotti in un Talamo, per havere dalle Veneri una vita felice, ed è loro data dalle figlie di Danao una morte spietata; sono innumerabili gli Eucratidi, che sotto i suoi auspicii erodono di generare amabili figliuoli, e non generano, che à loro danno crudeli Sicarii; chi potrebbe mai numerare, disse quel Savio, \* le tante faci maritali da costui preparate, che in cambio di vibrare lieti splendori per illustrare una casa, cagionano incendii per distruggerla? chi potrebbe descrivere, dirò con quel dotto, quegli Epitalamii, che gioviali, da costui si mostrano, e pure quando si cantano, vanno à terminare in soli sospiri? chi potrebbe rappresentare à sufficienza quei nozziali conviti da questo traditore imbanditi, che cominciano con antipasti gemiali, e poi trà frutti fa, che si trovi della discordia  
ama.

10 Pamarissimo pomo? e pur dunque troppo vero, dice Agostino, \* che il mondo è un' Egittio traditore, che vuol dire un carnesice crudele, che merita d'essere da tutti, non meno fuggito, che abborrito.

§. 4.

**E** Se quest' è vero per tutti, molto più però per le Dame, le quali essendo più facili ad innamorarsi, più solite à credere, più inclinate a compiacersi; e chi dubita, che saranno anche le prime ad essere da questo bugiardo tradite? la prima di loro nel mondo mostrò di tutte l'altre in ciò la fragilità, mentre appena comparso nel teatro mondiale, cominciò con questo traditore, che aveva presa di serpente la forma, una scena, che per noi tutti riuscì così tragica, come sappiamo; dopo varii colloqui, le fu fatta dall' astuto una generosa esibizione. Voi sarete, mia Signora, disse egli, \* una venerabile Dea se trasgredirete il divino precetto, e vostro marito un Dio adorabile; ella ambiziosa d' honori divini, e avida di sovrane delizie, incautamente credè, ma che gratiosa Dea si vide trasgredito il precetto? Fissando lo sguardo con incredibile curiosità in se medesima, conobbe d'essere un corpo ignudo, debole, e fragile; di sua natura disarmato, bisognoso dell' altrui soccorso, pasto d' ogni Fiera, vittima d' ogni passione, ludibrio della calamità, specchio della corruzione, spoglia del tempo, sepolcro mobile, simulacro fragile, insomma una morte viva, ed uno spirante cadavere; ed ebbe a gratia non ordinaria da un Fico di poter cogliere alcune frondi, per ricoprire \* un' oggetto così deforme. Oh astutia infame! Oh tradimento crudele! Esclamarebbe quel meco S. Efrem, \* se più visse. Promette à questa Dama una divinità, e non sa darle, che la nudità; esibisce di farla una Dea, e subito fa, che si conosca un Verme; le promette grandezze divine, per farle perdere anche i privilegi humani.

§. 5

**H** Or le Dame di questo tempo à fronte d' una scena così funesta, nella quale la nostra prima Madre appena

pena

pena diede della sua debolezza un' esempio, che subito ne pagò un giustissimo fio; dourebbero pur mostrarsi à simili offerte più caute, e pure chi hormai dourebbe ritirarsi dalle giovanili leggerezze, e detestare al fine le sue profane vanità, sentendo, che il Mondo tuttavia le promette negli Amori le dolcezze di Cupido, nella bellezza i fiori di Venere, nelle ricchezze i tesori di Giunone, nelle vanità le pompe d' Apollo di farla divenire, in una parola, una Dea; accetta l' incauta, mà qual bella Dea si conoscerà? Un verme miserabile anche d' ogni decoro humano infelicamente spogliato; dal talamo degli Amori si troverà trasferita in un letto d' aspri dolori; dalle fomentate bellezze passerà agli abborriti cadaveri, trà i quali si vedrà con gli amanti sepolta; dalle praticate vanità sarà condotta alla nudità d' una penuriosa miseria; e dalle ricchezze idoltrate sarà talvolta ristretta in un' angolo di casa meschina, d' ogni bene temporale compassionevolmente privata; essendo troppo vero l' oracolo del citato S. Efrem \*, 14 che il Mondo à chi dorme offerisce di varii oggetti, e di cose diverse l' Idee, i Simolacri, e le specie, mà poi svegliato, si trova miseramente ingannato, quando si vede à somiglianza d' Eva ignudo, povero, e d' ogni bene privo postogli rigorosamente spogliato. Di quai lacci parlava Davide, \* quando ne descrisse un' orribile pioggia, se 15 non di quelli, che sono tessuti da questo traditore crudele? Lacci nelle ricchezze colla cupidigia, ch' accende nel cuore di molti; lacci nell' amicitia, da lui corrotta con l' infedeltà di tanti; lacci nell' inimicitie colle vendette, che acciecano gli occhi de i più savii; lacci nelle conversationi da lui infettate coll' immodesta intenzione di molti; lacci nelle prosperità, alle quali non v' à mai la superbia disgiunta; lacci à tutti gli oggetti de i nostri deboli sentimenti, de i quali ad ogni passo egli si serve per tradirci, ò degl' occhi per farci vedere adulatrici pitture, ò dell' orecchie per farci sentire, e poi credere infami menzogne, ò de i gusti per ucciderci con pestilentiali veleni, anzi delle stesse po-

tenze più interiori egli si serve, per farci apprendere tutto ciò, che ci è dannevole, e, dirò, più della stessa nostra natura, per farci ardere vivendo in una fornace d'infocata concupiscenza. Hor trà tanti lacci, e che farà l'incauto piede di una debole Dama, se frà loro restarono avviluppati quelli de i più forti Sanfoni, e de i più prudenti Daviddi, e de i più saggi Salomoni?

§. 6.

26 **A**gostino \*, che pur era un' Oracolo di Santità, trà tanti lacci, temendo d'esser preso, non è via (diceva) ò pure sentiero, per cui caminiamo, dove l'empio Mondo non habbia preparato con un laccio un'inciampo; e come faremo suenturati, à scamparne i pericoli? à fronte dunque d'un timido Agostino caminerà con piede sicuro una fragile Donna, senza temere d'essere allacciata da un gruppo di tanti viluppi? Spererà dunque riposo da chi sempre si muta; honori da chi sempre precipita; affetto da chi sempre minaccia; piaceri da chi sempre tormenta? horsù se le Dame chiamarono fin dal principio il Mondo un traditore, ebbero ragione, quando non bastassero le prove accennate per questo solo ne merita il titolo, perche non può rendere una di loro felice, se prima non condanna un'altra ad infelicità lacrimevole; colle ruvine d'una inalza l'altra ad un Trono; colle perdite altrui talvolta altre arricchisce; se una è da lui illustrata, l'altra è accata, se esalta una, è, perche l'altra prima precipitò; non si trovano l'Ester da lui felicitate, se prima non hà rese le Vasti infelici, perche la sua conditione è sì povera, e sì scarfa la sua protezione, che non può conferire à due i suoi finti benefitii. Ogni Città mi testifichi, se mai una famiglia risorga, se prima l'altra non si rovina; se una casa si faccia doviziosa, se l'altra prima non si vvota, se si vesta di seta, ò d'oro una Dama, se l'altra prima non se ne spoglia per essere di sola mezzolana coperta; è pur troppo vero, che il Mondo non hà due manti per vestire due seguaci, se di pompe pretiose è ben' addobbata, ò la persona, ò la

came-



camera di quella Dama, non si ralegri, mà timorosa aspetti, che il traditore ben presto la spogli per vestirne un'altra, che già vâ lusingando con inique speranze; se hora è circondata da molti Servidori, che l'obbediscano, da molti Cavalieri, che l'adulano, e da molti interessati, che la riveriscano, aspetti pure frà quattro di l'abbandonamento commune; mentre questo nobile equipaggio è dal Mondo traditore già stato assegnato ad un'altra, che à sua somiglianza sarà da lui infamamente tradita; dicendo pur troppo il vero Girolamo\*, che il Mondo confonde di tutti e le menti, e gli haveri. Tornate dunque à replicare, e ve ne dò ampia licenza, che il Mondo è un traditore, e una volubile ruota, che solo à mirarla fa, che il cervello vacilli; guai à chi la prende per suo appoggio; è un laberinto intrecciato, dove è nascosto un crudele Minotauro, che minaccia à chiunque se gli appressa la morte; guai à chi ingannato dalla sua nobile entrata smarrirà per sempre il modo d'uscirne; è un crudel Tiranno, che dona à chi gli professa fedeltà, le sole catene; guai à chi in cambio di fuggirlo sempre lo cerca per ubbidirlo; è una lugubre tragedia, che non rappresenta, se non funesti gli accidenti; guai à chi vorrà essere il suo principale soggetto; è un'horrida bosaglia, che non può produrre, se non pungentissimi vepri; guai à chi la passeggia con speranza di trovarvi le rose; è un mare, di cui ogni picciola tempesta è un sicuro naufragio; guai à chi fida al suo furore la propria navicella colle vele assai gonfie delle sue vane speranze. Oh Mondo infame! conchiuderò con Agostino\*, è tanto impossibile amare senza pericolare i suoi beni promessi, quant'è impossibile, che gli proponga egli amabili senza tradire; e però non l'amate o Dame, anzi abborritelo. Vi dirò con l'Evangelistà Giovanni\*, Odiatelo, come nemico, detestatelo, come traditore, mentre colle promesse, e colle lusinghe pretende tradirvi, e coll' affetto caduco intende privarvi della Carità verso Dio, senza la quale non può la vostra salute sperarsi, e per evi-

17

18

19

tare tanti suoi tradimenti, attaccatevi quanto più potete, per mostrarvi non meno forti contro di sì potente nemico, che fedeli à Dio, da cui solo potete havere per vincerlo l'aiuto, di praticare con maturità, e divotione spesso volte questo

## PRIMO ESERCITIO.

*Per fuggire gl' Inganni del Mondo.*

**V**I ringrazio con tutto lo spirito ò mio Creatore, che m'abbiate creata nel Mondo; ma che cattiva conditione farebbe la mia, se nel Mondo, in cui mi creaste, io perdessi il Creatore del Mondo? Era innocente il Mondo, in cui mi creaste, mà fu fatto dalla mia concupiscenza immondo; onde in cambio d'aiutarmi ad amare fedelmente il Creatore, altro non fa, che provocarmi à tradirlo. Il Mondo, da me depravato colla colpa, è divenuto contro di me un traditore, eccitandomi ogni dì à peccare per tradire il mio Dio. Oh Creatore amoroso! eccomi humiliata à vostri piedi, confessando, che tutto succede per mia colpa, mà è castigo troppo tremendo alla mia colpa l'essere così spesso tradita con gli eccitamenti à nuove colpe. Il Mondo, da me colla colpa macchiato, per vendicarsi mi mostra bellezze per innamorarmi; m'offerisce ricchezze per allettarmi; m'esibisce piaceri per incantarmi; e mi lusinga con gli honori per affascinarmi. Solo da voi mio Creatore, posso ricevere frà tanti tradimenti, il necessario soccorso. Solo la vostra gratia può farmi toccare con mani, che quelle bellezze mi renderanno deforme; quelle ricchezze mi faranno povera; quei piaceri mi cagioneranno tormento; e quegli honori mi spingeranno al precipitio. Datemi lume mio Dio, ch'io possa conoscere non essere bellezza quella, ch'è separata da voi; non esser ricchezza, che sola quella, mi può comprare il vostro amore; non esser piacere, che nell'amare il mio

mio Creatore; e non essere honore, che d'essere al mio Creatore fedele. La sola fedeltà verso di voi mi potrà formare lo scudo per ribattere di questo traditore ogni colpo; à questa sola io aspiro, questa vi prometto. Mi protesto di voler' essere sempre avversaria à chi mi vorrebbe vostra nemica, e di non accettare mai dal Mondo, che ciò, mi può far giungere ad, esser' amica del Creatore del Mondo. Dettello Signore le lusinghe di chi vuol privarmi della vostra gratia, col farmi esser ingrata alle gratie di chi mi creò. Rinuntio le promesse di quei, ch'essendo solamente apparenti, mi toglierebbero il possesso del sommo bene, che sete voi; mà perche le mie forze sono deboli, e fragili i miei sensi, à voi ricorro, che mi creaste nel Mondo, con tutto il mio cuore, accioche non si perda la vostra creatura. Solo la luce della vostra gratia può farmi vedere tutti i lacci à miei danni tesi, ed' à mio vantaggio dal Mondo traditore nascosti, e solo la forza del vostro braccio divino può darmi ajuto, per non esser presa trà loro. In voi, Creator mio, humiliata io m' abbandono, risoluta di non volere, che i beni da voi promessi, di non accettare, che le gratie da voi offerte, e di non amare, che il sommo bene, che sete voi. Non si rida di me il mio nemico, mà trionfi à mio favore sopra di lui il vostro braccio onnipotente. Siano i suoi tradimenti in sua perditione, ne si perda trà loro, chi confida nel vostro Nome. Resti tantó più glorificata la vostra bontà, quanto più debolè è la natura di questa Creatura, che in lei solo hà poste le sue speranze; con tanto maggior spirito esalterò la vostra potenza, quanto più potenti sono i tradimenti, da i quali mi diffenderere, e tanto maggiore sarà la vostra gloria nel diffendermi, quanto più grande è la fragilità, per cui posso temere le mie ruvine. Sostenetemi dunque voi: voi soccorrete mi frà tanti tradimenti amato mio Dio, e sarete da mè glorificato in eterno. Amen.



1. Ut quid queritis mendacium. Psal. 4.
2. Quod mendacium queritis? mundum. S. Aug. ser. 141. de temp.
3. Desertum et idum, & sterile reputatur seculum hoc. Glib. ser. 15. in Cam.
4. Præterit enim figura bujus mundi. P. Cor. 7. 31.
5. Præterit Scena bujus mundi. Chrysost. hic.
6. Diligunt id, quod non subsistit, neglecto eo, quod permanet. S. Greg. Niss. tract. p. in Psal. cap. 4. apud Sperel. Parad. 21.
7. Procul ab Æstibus mundi, ne quod fabulæ ferunt æstu Solis cera resoluta Hicæreos volatus pennarelabente destituat. Amb. lib. 3. de virgin. in fine.
8. Mundus iste periculosior est blandus, quam molestus, magis cavendus, cum se illici diligit, quam cum cogit contemni. August. ad Dios.
9. Thesaurus. in serm.
10. Ægyptus interpretatur affligens, vel comprimens, sæpe ponitur in imagine bujus sæculi, à quo spiritualiter recedendum est. S. August. in Psal. 113.
11. Eritis sicut Dii. Gen. 3. 5.
12. Aperi sunt Oculi eorum, & cognoverunt se esse nudos, & consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata. Gen. 3. 7.
13. Ob vafritiem! Ob calliditatem! Dum divinitatem eis promissu instar vermium eos in Terra versari efficit demudans ipsos. S. Efrein Hom. de Pœnit.
14. Mundus dormientibus variarum rerum offert Simulacra, exasperatosque illudit, cernens ipsos nudos, & pauperes. S. Efrein loc. cit.
15. Pluit super peccatores laqueos. Psal. 10.
16. Ecce tetendit ante pedes nostros laqueos infinitos, & omnes vias nostras variis replevit decipolis ad capiendas animas. S. August. sol. cap. 16.
17. Mundus singulorum mentes, & res confundit. S. Hier.
18. Ob munde, in te tua amare, & non periclitari impossibile est. S. August. ser. 31. ad Frat.
19. Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt, si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo. p. Io. 2. 15.

CAPI.

## CAPITOLO SECONDO.

## Speciale tradimento del Mondo.

## §. P R I M O.



E tutti douranno fuggire il Mondo come un'empio traditore, come habbiamo fin' hora esortato, e chi resterà nel Mondo à mantenerlo? E vero, che il Mondo non è eterno, ò incapace di fine, come lo credeva con i suoi seguaci Pittagora, mà però pur deve conservarsi fino al tempo dalla divina sapienza destinato, e ciò come sarà, se tutti l'abbandonano? Se si spopola tutto il Mondo, perche restino le Tebaidi riempite, ò i soli Chioftri habitati, come s'eseguiranno gli eterni decreti, che rimanga nel suo essere il Mondo, nelle sue specie conservato, e queste ne i loro individui? Il decoro del Mondo, ò dell' Universo dal Creatore preteso, non può conservarsi senza la diversità delle belle sue parti. Non può mantenersi il bel decoro de i Cieli, degli Astri, de i Pianeti, e degli Elementi, se non con la diversità frà di loro. Se tutti gli Elementi divenissero fuoco, se bene trà loro il più nobile, ò tutti i Pianeti divenissero Sole, che frà loro è il più celebre, e come mai si manterrebbe bella la Fabbrica di sì maraviglioso continente? E se tutti gli Animali diventassero huomo, che frà di loro è il più conspicuo, e come si manterrebbe il decoro di sì prodigiosi contenuti? E se nell' huomo medesimo tutte le sue membra diventassero Capo, che frà di loro è il principale, e come mai più si osservarebbe la vaghezza di così nobile Creatura? Tolta la diversità ne i composti, viene loro tolta l'essentiale bellezza, che tanto concorre, come ogni uno sa, al bell' ordine dell' Universo. Hor così se tutti gli huomini diventassero ò Romiti, ò Religiosi, se bene frà tutti gli stati humani è questo il più nobile, e come si conservarebbe frà di loro l'ordine, il decoro? I Re-

ligiosi in tanti ordini, ed i Secolari in tanti stati distinti; danno al Mondo ragionevole colla loro diversità ogni decoro, e vaghezza; dunque per conservarla secondo le dispositioni della divina provvidenza, deve ogn' uno servire a Dio nello stato, in cui fu da lui chiamato. Chi si trova nelle Religioni ristretto, deve rallegrarsi del suo ritiro; e chi fu lasciato nel Mondo, deve contentarsi di far così la sua parte; I Poveri, ed i Ricchi, i Nobili, ed i Plebei, i Cavalieri, ed i loro Servitori, le Dame, e le loro Donzelle ogn' uno deve restare sodisfatto di concorrere a ciò, che Dio vuole da lui per rendere vago colla diversità questo gran Teatro del Mondo.

§. 2.

**F**U, non lo nego, molto felice la sorte di quelle Dame, che furono da Dio elette ad' essere in questo Mondo sue Spose, che vuol dire, ad' essere gloriose Regine col manto reale d' un' habito monastico vestite, col diadema d' un' sacro velo coronate nella Corte d' un sacro Chiostro, il quale può ben chiamarsi un picciolo Paradiso, cioè a dire, un' officina, dove sempre si fatica, ma sempre colla mercede in mano; ò pure una Palestra, ove sempre si combatte, ma sempre colla palma in pugno; ò una via, ove sempre si corre, ma sempre intorno alla meta; ò un Porto, ove non approdano mai i Corsari nemici; ò una Reggia, ove non si sentono mai d' alcuna controversia le liti; Insomma un felice habitacolo, dove tra grandi fatiche sempre si gode la Beatitudine; tra penitenze asprissime sempre si gusta una soave dolcezza; e tra continue contradittioni sempre s' ottiene una felicità infallibile; Quindi quell' illustre\* Vescovo, chiamò il Chiostro religioso una solitudine, è vero, ma luogo però d' ogni penitenza a Dio più grata, via d' ogni più retta giustizia, sentiero ad ogni gratia più celebre, scala ad ogni gloria più sublime; Nudrice amorevole d' ogni virtù, guardia fedele d' ogni perfettione; riposo sicuro di chi fatica; consolatione celeste di chi s' affligge; Casa insomma di rifugio a chi fugge gl' insulte de i comuni ne-



ni nemici. Beata quella Dama, che calpestate le ricchezze, sprezzate le pompe, e detestati i piaceri mondani frà quattro mura rinchiuso il suo corpo, fa che passeggi il suo spirito con gli Angeli per le beate magioni, niente inferiormente a quella gran Dama, che nell' Ecclesiastico \* protestasi d' haver sola circuito il giro de i Cieli; sola in un Chiofstro, perche separata dalla secolare compagnia, mà pure accompagnata da gli Angeli, protestasi d' haver girata collo spirito la vastità del Paradiso, per godere anche in terra le sue immense delitie; felici queste Dame, le quali, se sono del più fragile sesso, sono però sicure di vincere i più forti nemici, mentre si trovano in un campo da guerra, dove scendendo dal Cielo le forze, ad' ogni passo si coglie un' Alloro, ed' in ogni palmo di terra si vede germogliare una Palma. E vero, che delle Donne secolari esclamava il Savio, \* chi mai troverà Donna forte? Ma d' una Dama in un Chiofstro rinchiusa, come in una sicura Palestra, non può sufficientemente descriversi, ne la fortezza, ne il coraggio. Tutto l' Inferno il sà, se rimanga abbattuto a fronte del suo valore; solo, perche è solitaria in un Chiofstro col nome di Christo suo Sposo fortemente munita; à i nemici infernali intimoriti mancarono finalmente l'armi, dice il Profeta Davidde\*, e quando si videro combattuti da un nobile stuolo di sagre Vergini, che disabitare le Case, e spopolate le Città riempirono i Chiofstri, furono introdotti a parlare così, per lo spavento del grand' Atanasio: \*Eccoci fatti estremamente miserabili, più non habbiamo luogo, nè possediamo Città, già ci sono mancate l'armi assieme colla potenza di maneggiarle, mentre fra tutte le nationi in ogni Provincia, ed' in ciascuna Città nella solitudine de i Chiofstri risuona il Sagro nome di Christo.

§. 3.

**M**A quelle infelicissime Dame, che restano fra i lacci, dal Mondo tessuti, come potranno scampargli? Ne i Palazzi, ne i quali sotto d' ogni mattone, che gli com-  
pone,

tra i soli temporali talmente invischiati, che non istimano le grandezze celesti, alle quali solo dourebbero incessantemente aspirare, ma, ò le sole prosperità del tempo, per le quali spendono ogni dì della lor vita, ò del senfo i soli piaceri, che sono l'oggetto d'ogni lor desiderio, ò solo gli honori apparenti, de i quali vive la loro ambitione infamamente famelica, ò le sole ricchezze caduche, tra le quali è sempre il loro cuore nascosto; così la discorre Dionisio.

§. 5.

**I**O però, col sentimento di S. Antonio da Padova \* voglio restringermi nelle distinctioni del Mondo à due soli concetti. In una maniera io lo considero per una Machina maravigliosa fabricata dal Faccitore fourano, e da lui composta di vari Elementi, che la stabiliscono, di molti Cieli, che la circondano, d'innumerabili Pianeti, che l'abbelliscono, di diverse Piante, che l'adornano, e di differenti Animali, che l'habitano. Tutto questo Mondo è una gran Corte, in mezzo della quale la Terra serve di scabello; il Cielo tempestato di Stelle di riccamato baldachino; le Fiere nelle loro specie distinte d'Ancelle; e gli Alberi tutti di tributarii vassalli all'huomo solo, che come Rè, impugna in questa gran Corte lo Scettro. Questo è quel mondo tutto bello, creato da Dio, e da lui amato, come prodigiosa sua opera, e di lui parlò Giovanni, \* quando descrisse verso di lui l'amore divino. L'altro però è un mondo all'accennato totalmente opposto. Mondo, à cui l'avaritia serve di terra, che col suo peso opprime; la libidine d'acqua, che col suo humido corrompe; la superbia di fuoco, che sempre ascende colla leggiera ambitione de i posti sublimi, sempre arde col fervido desiderio di dominare, e sempre consuma coll'attività delle crudeli passioni, che introduce, e l'inconstanza serve d'aria, che colla vana sua leggierezza sempre precipitando inganna. Del primo di questi mondi è Creatore Iddio, dice Ricardo di S. Vitore. \* Dell'altro è Prencipe l'empio Lucifero. Il mondo materiale è un visibile parto dell'invisibile onnipotenza di Dio,

Dio, ed' il formale è un' invisibile corruttela delle visibili creature humane. Tutto ciò, ch' è nel primo, è un gradino, per cui può mentalmente ascendere, chiunque l' habita, al Trono del Creatore medesimo; mentre chi gode i raggi della visibile luce, da questa può trasferirsi ad adorare gli splendori dell' invisibile Sole; se vede l' azzuro de i Cieli, s' innamora dell' eterno sereno del Paradiso; se osserva la chiarezza dell' aria, aspira à quella chiara bellezza, che illumina eternamente la Patria; se si compiace della limpidezza dell' acque, lo fa correre colla mente, come Cerua affettata, \* verso i limpidi fonti dell' altra vita, che mai s' in-  
 23  
 torbidano; i Palazzi, che habita, se bene nobilmente ad-  
 dobbati, non imprigionano, come il suo corpo il suo spi-  
 rito talmente; che non voli verso li Tabernacoli non ma-  
 nufatti della Patria Celeste; l' argento, e l' oro, che co-  
 piosamente possiede, non gli tolgono, ma gl' aumentano il  
 desiderio dell' eterne ricchezze, non mai foggerte a i den-  
 ti del Tarlo, che sempre rode, ne alla fante del tempo, che  
 sempre divora. Le vivande, che gusta, non satiano, ma  
 eccitano il suo appetito a quei soavissimi cibi, de i quali è  
 piena la lauta mensa di Dio, dove ogni commensale sarà  
 eternamente beato. \* Ogni fiore, che vede, forma colle sue  
 23  
 foglie gli sproni per farlo correre a gli eterni Giardini. Ogni  
 pianta, di cui gode i frutti, compone con i suoi rami una  
 scala, per cui salisce sù l' albero dell' eterna Vita. Tutti i  
 Bruti, de i quali egli esperimenta gli utili, lo tirano, come in  
 un Cocchio, nella sua contemplatione alla volta di quel Re-  
 gno beato, dove la compagnia non sarà con gl' irragione-  
 voli, in tante specie divisi per nostro comodo, ma con  
 gli Angeli Santi, in tanti Chori distinti, per nostra glo-  
 ria. Oh che bel mondo è mai questo, esclama il Lirano, \*  
 23  
 essendo fatto da Dio! Tutte le Creature sue sono ama-  
 bili, in quanto per esso loro, come per i gradini della sca-  
 la di Giacobbe, può ascendere ciascuno al Trono di Dio;  
 essendo pur troppo vero, che queste Creature ci portano  
 alla sublime cognitione dell' Onnipotente Creatore.

**L'** Altro però di questi mondi accennati, non è, se non una sordida Palude, in cui restano, senza speranza di risorgere, quelli, che l'amano; miseramente immerfi, e dove non si pascono, che delle sozzure del loto, e de i venenosi humori, come fù mostrato a S. Anselmo \* in quella sua famosa visione. E chi compone questo mondo, insegna il Serafico tra i Dottori, \* se non una carnale concupiscenza, che rende lubrico ogni senso; una sfrenata libertà d'occhi, che fa profano ogni cuore; un superbo elevamento de i pensieri, che rende detestabile ogni honore ambito; un'ardente cupidigia del cuore, che fa biasimevole ogni bene posseduto? Quindi poi è questo mondo, al parere del Cartusiano, \* una fornace di viti; a i sentimenti del Santo de miracoli, \* una vita iniqua, mondana, e corrotta; all'asserire dell' Abbate \* Isaia, un'inclinazione dell'animo imperversato a i soli peccati; un'adempimento di cose contrarie alla natura medesima; una cura maggiore de i beni del corruttibile corpo, che di quelli dell'anima immortale, ed'un compiacimento profano tra i beni solamente caduchi. Al parere di S. Antonino, \* egli è una moltiplicata malignità; una vana mutabilità; una difettosa verità; una torbida tranquillità; una varia lubricità; ed'una servile corruttibilità, e finalmente, a gl' insegnamenti d' Agostino, \* egli è un'infame Città, non habitata, che da gli huomini empìi, dove l'adulationi tradiscono; le discordie snaturano, le nemicizie distruggono, le libidini infettano, le petulanze tripudiano, l'avaritie suiscerano, i sacrilegii s'incrudeliscono, le bestemmie s'infuriano, l'Heresie fanno eccidii, e gli Ateismi eccitano le ribellioni. Oh che mondo infame! Veramente tutto posto in malignità, come asserisce Giovanni, \* che vuol dire, tutto pieno d'un'empio fuoco, come spiega il Lirano, \* che distrugge tra le creature del mondo la più nobile, ch'è la ragionevole; insomma questo mondo, che così descrivono i Santi, è un mondo ristretto, ed'imprigionato, come un verme ve-

me velenoso in un pomo marcito, nella sola mente corrotta, ò nella volontà depravata, di chi fu chiamato da Platone, un Microcosmo; cioè un picciolo mondo, quasi del grande un prodigioso epilogo. Questo è il mondo, che suggerisce non poterfi servire a Dio nel primo mondo, che non è, come vedremo a suo luogo, se non una scola, dove s' impara il modo di ben servirlo.

§. 7.

**H** Or quante sono quelle Dame, che lasciate da Dio nel mondo, per essere da loro in esso servito, sono poi dal mondo talmente ingannate, che credono nel mondo, non poter servire al Creatore del mondo? Riflettano queste, che non hanno l' impedimento di servire a Dio dal mondo, ove habitano, ma da se medesime, che l' habitano; non sono impedita al divino servizio da i sagri vincoli conjugali, con i quali sono nel mondo avvinte, ma dalle disordinate passioni, con le quali il sagra Matrimonio deturpano; non da i Mariti, con i quali nel mondo convivono; ma dall' affetto smoderato, con cui gli risguardano; non dalle ricchezze, che rendono le case opulenti, ma dall' avaritia, con cui le contaminano; non da gli habiti di festa, con i quali si vestono; ma dalla vanità, colla quale gli habiti al loro stato convenevoli quotidianamente profanano; non dalle occupationi di governare, ò i figli, ò la famiglia, ma dalla negligenza, che usano nella buona educatione di quelli, ò dall' impatienza, con cui scandalizzano questa; non dalla necessità di conversare, ò con i parenti, ò con gli amici, ma dall' immodestia, con cui le loro conversazioni infettano; non dall' obbligo di passare l' intere giornate in esteriori facende, ò per lo mantenimento de i proprii haveri, ò per il decoro della propria casa, ma dalla scordanza effecrabile di Dio, a cui devono in tutti i loro bisogni ricorrere, ed a cui possono tutte le loro facende elevare riverenti i pensieri; non dalla cura continua, che devono avere della propria, e dell' altrui corporale salute, ma da una dimenticanza detestabile dell' anima propria;

pria; insomma non dall'occupazione del tempo in vari ministerii al proprio stato dovuto, ma dal non mai aspirare all'eternità, per cui furono da Dio create. Distruggino dentro di loro il Mondo traditore, ch'è la propria, ma depravata inclinatione al male, nel Mondo, in cui vivono non troveranno impedimento al divino servizio. L'apprendere, che nel Mondo esteriore non si possa nel proprio stato servire a Dio, è un tradimento crudele del Mondo interiore, accioche poi le passioni, a redini sciolte, scorrino ad ogn'ecceffo; che i sensi in ogni precipitio sfrenatamente trabocchino; che le prave inclinationi ottenghino, quanto infamamente appetiscono; tutto che si vede, si desidera, tutto che si brama, si cerchi; tutto che piace, s'abbracci, e si preponga al divino precetto il proprio genio, alla ragione il diletto, ed' all'honesto l'utile; s'amī, ma senz'ordine a quell'oggetto, che solo è degno d'amore; si goda, ma senza distintione di quei fini, per i quali è lecito il godere; s'ottenga, ma senza differenza di quelle cose, che ottenute perdono l'anima. Oh che tradimento crudele! Siano i sensi d'una Dama mortificati, le passioni domate, i peccati abborriti, e si vedrà, se anche nel Mondo possa servirsi a Dio; Ah che anche sotto d'un habito di seta, e d'Oro, portato non per vanità di genio, ma per necessità di stato, e di condizione, può esser nascosto un cuore consecrato al Creatore; anzi con tanto maggior profitto, quanto ciò non sarà noto, che a gli occhi del solo Dio, e con una gloria tanto maggiore, quanto più grande sarà la vergogna al Mondo ingannatore. d'essere una volta ingannato; mentre crederà una Dama per sua, perche vive nel Mondo, e pure non farà, che di Dio, mentre non amerà, che il Creatore del Mondo in mezzo del Mondo, in cui vive.

## §. 8.

**G**Randemente io goderei, che si trovassero molte di queste Dame, dalle quali restasse l'Ingannatore ad ogn' hora ingannato, solo per vedere quest' infame, che  
tanti



tanti delude, una volta deluso; pagherei tutto il mio sangue, se molte di loro hoggidì, fatte nemiche del Mondo, ch'è dentro del Cuore di chi mal vive, vivessero bene nel Mondo, come le Religiose in un Chioſtro. Eccone il modo non tanto facile ad apprendersi; quanto utile à praticarli. Nel Mondo, dove Dio le lasciò, non partecipino di lui, che del corruttibile; pensando sempre al proprio essere caduco, che dourà finire, quando meno il pensano, e siasi quanto si voglia dovizioso, glorioso, ed' honorevole. Il pensare sovente al proprio fine mortale è un disporſi à divenire felicemente immortale. Oh che bella regola di non far mai attione alcuna, che non sia per l' eternità! Operino pure le Dame con incessante costanza per il bene della propria Casa, per l' utile de i loro Figliuoli, e pe' l decoro della loro Famiglia, ne mai cerchino frà le loro fatiche, ò quiete, ò riposo, che quello darà loro una divotione fedele a Dio per cui faticano, più che per gli huomini, & all' hora vedranno, se reſterà da loro il Mondo ingannato. Si occupino in cose caduche, e transitorie, perche così loro permette lo stato, à cui Dio le chiamò; fabbrichino vesti, lavorino sete, ordischino tele, ma però nello stesso tempo si lascino dal caduco trasportare all' eterno, che deve essere l' immortale oggetto de' loro pensieri; sia ricca la loro borsa, ma non avara la loro mano; sia vestita d' Oro la loro persona, ma non di vanità il loro Cuore; sia riverito il loro grado, ma non insuperbita la loro testa; ubbidiscono al loro Marito, ma non offendino il loro Dio; amino i loro Figliuoli, ma il ben'educarli sia il principale de lor pensieri; cerchino i commodi della propria famiglia, ma più la Pace, e la Virtù; converſino con chi si deve, ma col buon esemplo, con cui si deve; praticino con chi bisogna, ma colla modestia, che si conviene; dominino ne i proprii Feudi, ma non porti lo Scettro la Tirannia; sia pur piena la Casa di Servidori, che ubbidiscano; di Vassalli, che tributino; di Sudditi, che offequiano, ma non sia mai chiusa à i Poveri, che mendica-

C

no

no, alle Vedove, che chiedono ajuto, ed' a i Pupilli, che desiderano protezione, e soccorso; si sollevi l'animo afflitto con i leciti divertimenti, ma non s'opprima l'anima con alcun peccato; non si tolga a i Poveri, che piangono per dare a i Buffoni, che ridono; non si neghi la veste ad un'ignudo, per vestire, ò la persona, ò la Camera di superflue pompe; non si levi il tempo alla necessaria Oratione in Chiesa, ò nell'Oratorio, per darlo alla vanità in Camera, ò allo specchio; non siano più lunghe le consulte con le Damigelle, che adornano, di quelle col Confessore, che assolve; le dimore alla tavola, di quelle all'Altare; le conversazioni superflue con gli huomini, delle necessarie con Dio ne i proprii bisogni. Oh che belle maniere d'ingannare il Mondo ingannatore di tutti, ben'apprese da tante Dame santissime de i secoli scorsi!

§. 9.

**T**utto il Romano Impero conobbe, se sia vero, che a somiglianza delle Clausurali, può servirsi a Dio da una Dama secolare, quando vide la grand'Elena, se bene Imperadrice, non però superba; se bene coperta di gemme, non mai però di vanità; se bene copiosa di ricchezze, ma più di carità, niente meno affabile vnel conversare, che servida nell'orare; niente meno riverita da' suoi fedeli Vassalli, che Vassalla fedele al Creatore. La Persia il seppe, se una Dama possa fare con Dio le fedeli sue parti, quando edificata, ammirò nel suo Trono la famosa Cesarea, che maneggiando nel Mondo uno Scettro così cospicuo, trovò modo di tributare a Dio una fedeltà così celebre. L'Italia non sò, se osservasse nella sua Teodelinda, ò maggior prudenza nel vivere, ò maggior divotione nell'orare. La Spagna non sò, se vedesse nella sua Hildegonda, ò maggiore saviezza nel convivere con gli huomini, ò maggior costanza nel vivere solo a Dio. L'Inghilterra non sò, se discernesse nella sua Margarita, ò più decoro nel mantenere la sua reale maestà nel Mondo, ò più applicatione nel fomentare la sua fedeltà al Creatore del Mondo. L'Ungheria non sò, se distinguesse nella sua Gisilla, ò flu-  
dio

dio più continuo nel renderli affabile a gli huomini, ò diligenza più esatta nel mostrarsi ubbidiente a Dio. La Polonia non sò, se ammirasse nella sua Dambruca, ò maggiore l'arte per farsi amare da i Popoli, ò maggiore l'industria per amare ella chi la creò. La Russia non sò, se edificasse più nel vedere la sua Holga a cercare gl'utili maggiori alli suoi Vassalli, ò a promuovere la vera fede al suo Dio. L'Alemagna non sò, se più celebrasse, ò la discretezza della sua Helberga, nel guadagnare l'affetto di tutti verso di lei, ò la sua fortezza, nel far guadagno del cuore di tutti al suo Creatore. Dunque concluderò con gran ragione, che il principal tradimento del Mondo infame, formato dalle sole humane passioni, è di far apprendere, che nel Mondo fabbricato dal nostro Creatore, non possa a lui servirli. Si facciano animo per tanto le Dame legate al mondo, non è disperata la lor salute, e se non furono chiuse in un Chiostro, non per questo sarà loro chiuso il Paradiso, se imiteranno le Dame accennate, che colla libertà del secolo non perderono la libertà dello spirito; restino nel Mondo monde da ogni colpa; adorino fedelmente nel Mondo il Creatore del Mondo, e tanto maggiore sarà il loro merito, quanto più grande sarà l'occasione di distraersi, se maggiori saranno i loro combattimenti, saranno più gloriose le loro palme, ma per coglierle a tempo nel terreno del Mondo, che per essere assai sterile le produce di rado richiedino spesse volte a Dio il necessario ajuto col seguente.

SECONDO ESERCITIO

*Per osservare nel Mondo à Dio intatta la fedeltà.*

**V**Oi sete mio Dio, troppo innamorato dell'Anima, e come potrò mai supporre, ch'abbiate lasciata la mia nel Mondo, accioche si perda? E' così da voi amato il Mondo, che havete voluto donargli il vostro Unigenito; per li suoi meriti dunque io spero di salvarmi, se ben mi trovo in mezzo del Mondo; voleste lasciarmi nel Mondo, accioche in questo gran Teatro io facessi la mia parte à mo-

do della vostra infinita sapienza, a cui s'aspetta il distribuirle, e non a genio della mia volontà, a cui non si conviene d'eleggerle, che solo per vostra vocatione: eccomi vbbidente a i vostri divini voleri, ma altrettanto humiliata, per supplicarvi, che quando mi spoglierò dell' habito, che voi mi deste non sia trovata nella fedeltà verso di voi inferiore, a chi si vesti in questo Mondo d'un habito sacro, del mio più nobile. Anco sotto di quest' habito mi protesto d'have-  
 vere un cuore tutto per voi, sò, che il fine della christiana perfectione è l'amarvi sopra tutte le creature, non sarà mai privo di quest' esercitio il mio spirito; mi protesto Signore, ch'io v'amo, e v'amerò, finche vivo, quanto v'ami ogn' altra creatura; il Mondo, con tutte le distrattioni non impedirà mai, che voi solo non siate l'oggetto di tutto il mio amore; L'occupationi proprie al mio stato, se mi toglieranno di lungamente orare, non m'impediranno d'incessantemente amarvi. Se laveranno il tempo a molti spirituali exercitii, ne i quali volentieri m'occuparei, non toglieranno il modo di sempre offerirvi il mio affetto, in qualunque exercitio io mi trovi; se lo stato, in cui mi poneste amato mio Dio, non tiene incarcerato in un Chios-  
 tro il mio corpo; terrò ben sempre nel vostro cuore imprigionato il mio spirito. Se non mi privai delle mie ricchezze, perche non potei, rinuntio però ad ogni affetto verso di loro, perche così voi volete. Se sono sforzato a conversare con molti, perche così richiede il mio stato, niuno però ruberà il mio cuore, che hò consagrato a voi solo. Le leggi, che osservo nel Mondo, non sia mai vero, che facciano contrasto alle leggi superiori del Creatore del Mondo, mentre per ischivare una vostra offesa, se ben leggiera, sono pronta a trasgredire tutte le leggi del Mondo. Io sò, che se bene mi lasciate nel Mondo, Creator mio non fu vostra intentione di escludermi dal Paradiso; talmente dunque viverò nel mondo, che sempre aspirerò di passare dal Mondo al Paradiso promessomi. Datemi voi forza, mio Dio, ch'io mondo mantenga il mio cuore da  
 ogni

## Essercitio Secondo.

37

ogni vostra offesa, e così anche nel Mondo haurò speranza della mia salute. Concedetemi ajuto nell'occasioni, che frequentemente incontro, nello stato, in cui mi poneste, accioche non perda mai tra loro la mia costanza. Niuno de i beni del Mondo mi levi mai l'affetto, ch'hò consagrato solamente al sommo bene, che sete voi. Sia ogn'uno di questi beni inferiore, vassallo alla fedeltà, colla quale adorerò in perpetuo voi solo, che sete il supremo Benefattore, che me gli donaste. Le bellezze, le ricchezze, gli honori, i Figli, i Servi, ed' ogni altro commodo di questo Mondo, non serviranno mai, che per adornare l'Altare, che dentro del mio cuore hò eretto solo al vostro Nome, accioche sia da me glorificato nel tempo, e nell'Eternità. Amen.

1. *Hic est locus pœnitentiæ, via justitiæ, semita gratiæ, scala gloriæ, virtutum nutritrix, patientiæ custos, quies laborantium, consolatio mœrentium. Mus: ept.*
2. *Girum Cœli circumvi sola. Eccl: 24: 8.*
3. *Mulierem fortem quis inveniet? Prou: 31;*
4. *Inimici defecerunt frameæ in finem, & Civitates eorum destruxisti. Psal. 9. 6.*
5. *En ego miserabilis factus sum, nonnè legisti, quia defecerunt frameæ in finem, & Civitates eorum destruxisti, & nullum habeo locum, nullam possideo Civitatem, iam mihi nulla sunt arma, omnes nationes, cunctasquæ Provincias Christi personat nomen per solitudines? S. Athan.*
6. *Fortis armatus custodit atrium suum. Luc. 11. 21.*
7. *Nolite diligere Mundum. p. Jo: 2. 15.*
8. *Sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum Unigenitum daret. Jo: 3. 16.*
9. *Dionis: Cartu: de contemptu Mundi: ar. 8.*
10. *Euntes in Mundum universum, prædicate Euangelium omni creaturæ. Mar. 16. 15.*
11. *Præterit figura bujus Mundi- p. Cor. 7. 31.*
12. *Mundus per ipsum factus est. Jo: p. 10.*
13. *Subditus fiat omnis Mundus Deo. Rom. 3. 19.*



14. Sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum Unigenitum daret. Jo: 3. 16.
15. Vos de Mundo hoc estis, ego non sum de hoc Mundo. Jo: 8. 13.
16. Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt. p. Jo: 2. 15.
17. Per mundum intelligendi sunt omnes mundani, & vani transitorii, & non divinis intenti, bona quoque terrena, & ea, quæ mundani reputant magna, ut sunt temporaliter prosperari, carnaliter deliciari, laudari, & honorari, ditari, & sublimari. Dion. Cartu. loc. cit.
18. Advertendum, quod Mundus dupliciter accipi potest; uno modo pro tota machina mundiali secundum quod continet quatuor elementa, & secundum essentiam, quæ dividitur in decem Orbes, de hoc Joannes Mundus per ipsum factus est, alio modo est Mundus vita mundana, in quò est terra avaritiæ, a qua luxuriæ, ignis superbiæ, aer inconstantie. S. Ant. Patav. in ser. 2. post Dom. 2. Quadrag.
19. Mundus per ipsum factus est. Jo. p. 10.
20. Est itaque Mundus, cujus Deus Creator est, est etiam Mundus, cujus Diabolus Princeps est. Ric. Victor. p. 2. lib. 3. in Apoc. cap. 8.
21. Quemadmodum desiderat Cervus ad fontem aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Psal. 41. 1.
22. Ego dispono vobis, sicut disposuit Pater meus Regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo. Luc. 22. 30.
23. Mundus per ipsum factus est, creaturæ enim sunt diligendæ in quantum per eas ascendimus tanquam per scalam ad cognitionem Creatoris. Lir. p. Jo: 2.
24. Torrentem illum esse ipsum Mundum, in quo cæci mortales suis divitiis, honoribus, & reliquis cupiditatibus involvantur; in Mundo omnia sunt fœda, mortifera, & semper in præceptu ruentia in vitam. S. Ansel. ap. Cor. à Lap. in p. Jo: 15.
25. Omne, quod est in Mundo, aut est concupiscentia carnis faciens lubricos, & luxuriosos; aut est concupiscentia oculorum, faciens avaros, aut est superbia vitæ faciens ambitiosos. S. Ber. ser. 3. in Domi. 2. post octav. Paschæ.

## Esercitio Secondo.

39

26. *Mundus est fornax vitiorum. Dionis. Cart. art. 24.*
27. *Est Mundus vita mundana. S. Ant. loc. cit.*
28. *Mundus est animi ad peccata distractio, Mundus est, cum ea, quæ contraria naturæ sunt, sequimur, Mundus est, cum majorem corporis, quam Animæ curam gerimus; Mundus est cum iis, quæ caduca sunt, gloriamur. Is. Ab. ser. 21. de pœnit.*
29. *Sex genera malorum sunt in Mundo, multiplicitas malignitatis, vanitas mutabilitatis, nullitas tranquillitatis, defectuositas veritatis, varietas periculositatis, servilitas corruptibilitatis. S. Antonin. p. p. lib. 2. cap. 4.*
30. *Ex hoc discordiæ, lites, bella, fallaciæ, adulatio &c. & quicquid talium malorum in mentem non venit, & tamen de vita ista hominum non recedit. August. lib. 22. de Civit. Dei. cap. 22.*
31. *Totus Mundus in maligno positus est. p. Jo. 5. 19.*
32. *Idest in malo igne. Liv. ibi.*

Scola del Mondo per imparare di servire  
à Dio.

### CAPITOLO TERZO.

#### §. PRIMO.



Iù da noi ne pur si nomini quel Mondo infame, che non essendo fuori, ma dentro la depravata volontà di chi mal vive; sempre, ò tradisce, ò inganna, per far perdere à suoi seguaci, del Mondo esteriore gli utili temporali, e del Mondo eterno gl'incomparabili beni. Resti egli à formare un picciolo Inferno nel cuore di chi cerca un falso Paradiso tra beni caduchi, ed apparenti; E se ben' egli si corona di rose per allettare, quando queste in breve tempo sfioriranno, come i fiori d'Adone, resti egli à servirsi delle sue spine per pungere con un'inevitabile ramarico, chi per godere



al poco, rinunciò di havere per sempre de i beni eterni una gioconda possessione. Più non intenderò di lui, quando parlerò del Mondo, il quale, per essere creatura di Dio, è anche una scola, dove s'impara non meno à conoscerlo, che à servirlo. Oh che giusta consolatione per quelle Dame, che si dolgono d'essere restate nel mondo, è il sapere, che il mondo servirà loro di scola, dove potranno essere sufficientemente ammaestrate nel divino servizio, e quelle cose medesime, che chiamano forse impedimento alla loro salute, faranno maestre per insegnar loro à conseguirla! Le ricchezze, delle quali abbondano; gli honori, che dall'altre le distinguono; la bellezza, che ad ogn'uno le rende amabili; la loro camera, che per li pretiosi addobbi pare una Chiesa; le loro vesti, che per la seta, e l'oro le fanno riconoscere per Dame; e gli altri commodi, che godono in questo Mondo, faranno forse da loro chiamati impedimenti, per attendere al divino servizio; come tali sarabbero senza le dovute cautele, ò christiane diligenze, le quali, se saranno usate, voglio forzarmi à mostrar loro, che sono quei beni medesimi, moderatamente usati, maestri per loro insegnare, quali siano gl'impedimenti da loro non considerati.

## §. 2.

- S**I degnino le Dame di riguardare, à mia istanza, i beni accennati con occhio più puro, e gli troveranno tali, quali loro prometto. Se l'oro, che possiedono, avesse voce per parlare alle loro orecchie, com'hà luce per abbagliare le loro pupille, direbbe pure d'essere una sola figura dell'eternie ricchezze della Patria, che hà le Piazze\* tutte d'oro massiccio, e che è stato da Dio loro con-
- 1 ceduto, perche di lui, preso solo il necessario, l'altro sia, speso per fare nelle piazze accennate della Patria una buona mercantia d'eterni Tesori, come esorta Giovanni\*
- 2 ogni ricco, dicendo; comprate pure l'oro della carità, tutto infuocato dall'amore divino, con l'opere di pietà, che con l'oro bene speso di questo Mondo generosamente s'esser-

esercitano. Gli honori, che le rendono in questo mondo degne di stima, o per li titoli, che l'esaltano, o per gli Equipaggi, che le corteggiano, e non fanno loro sapere, che sopra di loro è il Rè de i Rè, come chiama Dio Giovanni, \* infinitamente più degno d'essere adorato, e servito da loro, che esse da altri? E con tanto maggiore rispetto, quanto maggiore è della creatura corrutibile, quale è ciascuna di loro, l'immortale, e l'Onnipotente Creatore? Ogni riverenza, che ricevono è un eccitamento efficace, per adorare Iddio; ogni atto d'ubbidienza, che da altri riscuotono, è una lezione per insegnar loro, come debbono più ragionevolmente ubbidire alle leggi di Dio; ogni honore in somma, che loro si faccia, le ammaestra a rendere ogni honore, e gloria, à chi solo è degno d'honore, come asserisce Giovanni. \* E che dirò della bellezza, che le rende amabili? Chi negarà, che questa non sia una buona maestra, per insegnar loro à ben servire, non che a conoscere chi solo è il bello, al dire d'Ambrogio, \* cioè il nostro Dio, che la creò? Interroghi una Dama ogni parte del suo volto, che colla sua aggiustata proportion la rende bella, e ciascuna, e tutte insieme diranno; \* Noi siamo opere del Sommo Artefice; la terra, colla quale fummo composte, non haverebbe nè vaghezza, nè decoro, se dal Fabbro divino non lo riceveva colla naturale proportion, che benignamente le diede; dunque questa bellezza le forza a conoscere chi loro la donò, & a servire chi loro la conserva; mentre un solo humore, che si stemprasse dentro di loro, o una vena di sangue, che s'accendesse più del dovere, o un dolore, che in qualsivoglia parte s'insprisse à loro danno, se Dio lo permettesse, è sufficiente a far, che si siorisca in un momento la loro bellezza, come una rosa ad un solo soffio di vento. E non le forzerà questa lezione a ben servire il loro Benefattore Divino, che le rimprovera d'ingrate, se ciò trascurano? Se una pittura non fosse mutola, o senza lingua una statua da mano insigne, quella disegnata, e questa scolpita, lodarebbe, ò

biasimarebbe il suo Artefice? Gli prestarebbe servizio, se havebbe senso, o gli tramarebbe un tradimento? Quindi imparate, o Dame, se voi essendo belle nel Mondo siate forzate, o no di lodare, amare, e servir bene a chi fabbricò, e tutta via conserva la vostra bellezza.

## §. 3.

**E**Ntriamo hora nella Camera bene addobbata d'una Dama, & osserviamo, se habbia questa tante lingue, quanti sono i suoi ornamenti, per insegnarle, che li addobbi del suo cuore, che sono le virtù, debbono esser maggiori di quegli della sua camera; perche, se questa serve per dare a lei, ch'è un verme della terra, un grato albergo, e quello ha da servire per dare ricetto al suo Dio. Se le Dame, per esser conosciute superiori di conditione alle plebee, ricercano tanta lindura, dove habitano, e quale mondezza devono preparare nel proprio cuore al loro Dio, ch'è Dio\* di tutti i Dei? Se l'Oro, o l'Argento s'accordano così bene insieme, per contentare i loro occhi, che sono mortali; oh come bene, sono così ammaestrate ad unire l'argento d'una christiana pietà con l'Oro d'una fedele carità, per sodisfare nel proprio cuore gli occhi immortali del loro Dio. E se come Dame illustri pretiosamente si vestono, io ne sono capace, ma sentano ciò, che insegnano i proprii abiti; se il loro spirito è d'ogni virtù infelicamente spogliato, vergognatevi, dicono, di servirvi di noi, per adornare così il vostro corpo. Dunque usarete maggior diligenza, che questo comparisca più vago a gli occhi humani, che il vostro spirito a gli sguardi Divini? E non è pazzia, che facciate maggior conto d'un pezzo di fango, pretiosamente vestendolo, che d'una spirituale sostanza, tenendola ignuda d'ogni virtù? Maggiore stima de gli occhi humani, de i quali noi siamo l'oggetto, che de i divini, de i quali non è l'oggetto che la perfettione Christiana? Se lo stato di Dama vi forza a servirvi de i nostri ornamenti, e come lo stato di Christiana vi permette d'essere così vilmente spogliate? Se il timore di

di dispiacere a gli huomini vi fa mendicare da noi una nobile apparenza, e come il timore di dispiacere a Dio, non vi veste d'una fedele divotione verso di lui? Oh che bella lectione fanno gli habiti pretiosi a chi di loro si serve!

§ 4

**S**I concluda hora mai, se i beni esteriori, che si possiedono dalle Dame, siano loro d'impedimento al divino servizio, se tutti si snaturano per insegnarlo. Quanto dovizioso era Sara, una delle più illustri Dame del suo secolo, come la descrive il sacro Genesi, \* ma dalle sue ricchezze ammaestrata, fu sempre così fedele al supremo Benefattore, da cui le ricevè, che in premio, la fece madre d'innumerabili discendenti. Esterre, \* quanto fu dagli huomini honorata, quando fu trasportata dalla schiavitù al Trono dal Dispensatore supremo di tutti gli Scettri? Ma che; imparò di servire a Dio humiliata, o pure insuperbita d'offenderlo? Legga chi vuole senza lagrime, se può, nei suoi libri i suoi sentimenti; oh Signore, diceva, che solo sete il nostro Rè, degnatevi di porgere a me il vostro ajuto, che tutta humile io vi richiedo; oltre di voi, altri, che mi soccorra, io non ritrovo; habbiamo peccato temerariamente in vostra faccia, ma hora ricordatevi di chi s'humilia alla vostra presenza, e compiacetevi di mostrare il vostro volto Divino a chi si pente. Oh Rè grande di tutti, date fiducia all'animo mio, e concedete eloquenza alla mia lingua in faccia d'un forte Leone, il cui valore si rivolti contro de' nostri Nemici, acciò che restino non meno confusi, che oppressi; porgete il vostro ajuto ad un'humile serva, che non ispera soccorso, nè dalla Corona, che stringe le sue tempia, nè da i Vassalli, che circondano il suo Trono, nè dal Regno, in cui domina il suo Scettro, ma solo da voi, che dominate nel suo cuore; voi sapete Signore, quant'io abborrisca gli honori di chi v'offende, la gloria di chi vi disprezza, e gli ossequii, di chi si ribella dalle vostre Leggi divine; e bene a voi nota la superbia de miei honori, delle mie grandezze, e dello stesso

fo Diadema, ch'adorna la mia Testa dal giorno, in cui fui esaltata sopra del Trono; nè mai di lorio io mi rallegrai,

10. \* se non quanto dovevo in voi solo, che benignamente me gli concedeste. Oh Dio forte sopra tutti i forti del Mondo! esaudite l'humile voce d'una vostra serva riverente, e liberatemi dal timore, che mi tormenta, di non perseverare in questi humili sentimenti, in mezzo all'humane grandezze. Tanto disse humiliata questa gran Dama; E chi non imparerà da una Regina così humile sopra il suo Soglio, che dagli honori stessi del Mondo non s'impara, che d'honorare solo il Creatore?

§. 5.

11. **C**HE dirò d'una Susanna, descritta da un Profeta\* per una Dama, di cui eccedente era la bellezza, sì come prodigiosa la virtù? Ma che credete, che dalla sua bellezza imparasse? D'adorare costantemente chi la creò, ed abborrire, più che la Morte, ogn'offesa contro di lui. E' troppo ingrato un bel volto, se nasconde un cuore iniquo; è troppo sconoscente una vaga Venustà, se occulta
12. un'empia malitia; ond'ella tutta savia versò\* castissime lagrime, per smorzare le fiamme lascive, di chi pretendeva profanare quella bellezza, ch'ella intatta custodiva per lo
13. suo Dio, come un candido fiore; Esclamò\* con voce costante, per riprendere chi la tentava con voce ingannatrice; compose il gelo de i rigori contro chi col fuoco della libidine disfaceva le nevi d'una prudente canitie, e più to-
14. sto elesse\* di macchiare la sua vita col sangue minacciato da suoi traditori, che colla colpa la sua bellezza, in offesa di chi la creò. Tanto s'impara da una bellezza, sì come ricevuta da Dio, così conservata per Dio. E Giuditta, da chi non sarà ammirata? Dama di così chiare bellezze, che
15. le Scritture\* usano elegantemente i termini per descriverla. Niun'Erario fu mai del suo più ricco; niun Palazzo del suo più vago; niuna Famiglia della sua più numerosa; niun'Equipaggio del suo più nobile; niun Valsente, ò di Pos-
16. sessioni, ò d'Armenti, del suo più copioso; \* e niun' Habi-

to

to più prezioso del suo; vi basti sapere, che non solo i monili del suo petto, gli anelli delle sue dita, ò gli altri ornamenti della sua persona, ma le sole scarpe de' suoi piedi, furono à gli occhi d'Oloferne di gran maraviglia; \* quali 17  
 concetto si farà di questa Dama del Mondo, non più racchiusa ne' suoi Gabinetti, ma uscita fuori à trattare in una Corte forastiera; con Cavalieri, che la mirano; con un Principe, che l'adora; con huomini, che le promettono, \* 18  
 oltre à quelli, che possiede immensi altri Tesori? Chi offerirà questa Dama, dirà, esserle impossibile, che trà tanti beni, non si perda il suo cuore, e non resti la sua salute disperata; ma entriamo di gratia nel suo cuore medesimo, già che le Sagre Scritture benignamente ce l'aprono, e vediamo, se da tanti beni del Mondo ella fosse, ò ingannata, ò ammaestrata; e se trà loro si fermino i suoi pensieri, ò pure da loro passino à quel Signore, ch'alle sue gemme aggiunse gli splendori, \* a i suoi abiti la maestà, ed 19  
 alla sua bellezza un gran decoro per renderla più amabile.

## §. 6.

**O**h! che buon cuore ella haveva con Dio; la sentano tutte le Dame del Mondo, e si compugano. Signore, diceva, \* quei che confidano nella moltitudine delle loro ricchezze, nella pompa de' loro abiti, nel gran numero de' loro cocchi, nella fortezza delle loro armi, ed in tutti quei beni, che copiosamente possiedono, senza riconoscermi per Creatore supremo, siano confusi, e castigati; datemi mio Dio costanza per disprezzare costoro. Sò bene, che gli huomini, nei beni temporali insuperbìti, non mai vi piacquero; ma vi furono altrettanto grati gli humili di cuore, che tra i beni ricevuti vi riconobbero per Benefattore amorevole. Voi siete il Dio de' Cieli, il Creatore dell'acque, il Signore Sourano d'ogni bene creato; per tale vi riconoscono tutti, e sempre sappiano, che oltre di voi non è bene alcuno frà tutti i beni del Mondo. Tanto diceva à Dio divoramente Giuditta, e chi dirà, che da gl' innumerabili beni, che possedeva, altro non imparasse, che 20



che solo di servire il suo Creatore? Non era ella ingannata, ma instruita da loro à conoscere, ed amare il suo Benefattore Iddio talmente, che le ricchezze non fecero avaro il suo cuore, nè superbo gli honori, nè profano la bellezza, nè vano le pretiose sue vesti, nè distratto i vasti suoi Palazzi, ma tutti insieme lo fecero virtuoso,\* eccitandolo à ben servire à Dio; quindi, che bel pregio meritasse nel Mondo medesimo, l'attesta lo Spirito Santo, \* affermando, che niuno aprì mai bocca per biasimare le sue azioni, mà tutti per celebrare le sue virtù. Meriterebbero pure somiglianti gli eloggi le Dame del nostro tempo, se confiderassero il Mondo, come faceva Basilio il grande, \* quasi un gran libro con tanti caratteri impressi, quanti sono i beni, che contiene, ch'altro non insegnano, che di rendere al Creatore la gloria, altro non persuadono, che la gratitudine alla magnificenza divina, ad altro non esortano le Creature ragionevoli, che à riconoscere in loro medesimo l'invisibile Artefice, acciò che sempre ardentemente l'amino, e fedelmente lo servino.

§. 7.

**S**I che meritarebbe ogn' encomio, chi dà i beni, che possiede secondo il suo stato, imparasse di servire, non men che di conoscere il Dator d'ogni bene, essendo troppo vero ciò, che dice l'Angelico \* che si come per la perfezzione dell' opera fatta dall' Artefice, si conosce la perfezzione dell' arte; così per la bellezza delle Creature, e per l'utile, che apportano, manifestarsi del Creatore, e la bellezza, e la sapienza ammirabile. Il nostro Dio, ch'è invisibile, può amarsi, perche ce lo mostra la Fede, mà non può conoscersi, perche ce l'impediscono i Sensi, mà perche non può amarsi ciò, che non si conosce, \* dobbiamo almeno cercare di conoscerlo per l'opere, che fa, e per li beni, ch'egli ci dà per nostro utile, mentre quella cognizione, che non ci danno i sensi del nostro Dio invisibile, ce la danno le visibili sue Creature, che sono i beni, che quaggiù pietosamente ci dispensa, come c' insegnò l'Apostolo,\*  
e dop.

e doppo di lui S. Brunone, \* afferendo, che non può l'huo- 27  
mo intendere cose invisibili, se non tol mezzo di quei be-  
ni, che sono de' suoi sguardi l'oggetto, essendo troppo ve-  
ro ciò, che insegna Ambrogio, \* che la cognizione del 28  
Creatore non può, che dalle Creature ottenersi. Se dun-  
que l'occhio, anche de' più dotti, non può giungere a fi-  
fare, che coll'occhiale delle Creature, nel volto di Dio lo  
sguardo, quanto menò quello d'una Dama privata di quei  
pochi ajuti, che concedono ò le scienze, da lei non imparate,  
ò le scuole da lei non frequentate. Apprendono pure  
queste più d'ogn'altro, ch'altro mezzo non hanno di co-  
noscere il Creatore invisibile, per amarlo, e servirlo, che 29  
di vivere nel Mondo, come in una scola, e sentire tutte  
le Creature come tante maestre, che insegnano; dicendo  
Theofilato, \* che dall'ottima constitutione delle Creature,  
che sono i beni, che si possiedono, si predica, ò s'inse-  
gna la bontà del Creatore, giusta i sentimenti del Profe-  
ta, \* che affermò raccontare i Cieli del nostro Dio le glo- 30  
rie, ed insegnar il Firmamento d'ammirare le bell'opere  
delle sue mani divine. Oh che buona scola per quelle Da-  
me, che dall'arte utilissima di servire à Dio innamorate,  
con tutta la lor diligenza attendono ad impararla! Se fra  
quei beni, che godono nel Mondo, l'occhio si compiace  
di ciò, che vede; di quello, che sente l'orecchio; ed il pa-  
lato di ciò, che gusta; interrogchino ciascuno di questi be-  
ni, quanto sia più vago d'ogni bellezza, d'ogni ricchezza  
più dovizioso, e più soave d'ogni dolcezza creata, chi gli  
creò, e francamente risponderanno, dice Agostino: \* Noi 31  
siamo belle creature, osservateci pure con ammirazione,  
ma la nostra bellezza, ò la nostra bontà è una confes-  
sione sincera, d'essere infinitamente inferiori alla bontà, ed  
alla bellezza divina del Creatore; e chi fece queste belle  
creature mutabili, se non chi è in se stesso immutabilmen-  
te bello, buono, e maestoso, per essere, col nostro mez-  
zo, in ragione di gratitudine, amato, e servito?

32 **A** H che se il Mondo vi serve, o Dame, come v'avvisa  
 il Cardinal Serafico, \* colle commodità, che dona  
 alla vostra persona riccamente vestita, alla vostra casa no-  
 bilmente addobbata, ed alla vostra famiglia copiosamente  
 dovizioso, e più vtile alla vostr' anima colle savie lettioni,  
 che vi fa, per insegnarvi a conoscere, e servire il Crea-  
 tore, che al vostr' animo felicitandolo, col concedergli ciò,  
 che desidera: v'è utile facendovi fare quaggiù una vita meno  
 infelice, ma più col farvi apprendere il modo di giungere  
 ad una vita beata. Interrogai la Terra, riferisce di se Ago-  
 34 stino, \* Se per essere per me così vaga, ella era il mio Dio;  
 e mi rispose di nò; lo chiesi à i Mari, che mi concedono tan-  
 te ricchezze, e me lo negarono; lo dimandai al Sole, alla  
 Luna, alle Stelle, e del mondo tutto alla mole smisu-  
 rata, à mio favore di tanti beni ripiena, e con tante lingue,  
 quante sono le creature, che contiene; mi rispose non es-  
 sere Dio, ma di Dio una lingua, per insegnarmi a servire  
 il solo Dio; non esser Dio, ma per Dio, acciò che chi go-  
 de i suoi beni, serva al sommo bene, ch'è Dio; non es-  
 ser Dio, ma una scola, dove s' impara, a cercare sopra di lei,  
 chi lei creò per nostro servizio. Da sì bella lettione, convin-  
 34 to, e persuaso Agostino\* esclamò; Dunque, se Dio fece cose sì  
 belle per me, e perche da loro non imparerò di servire,  
 ed amare, chi per me le creò? Sono belle le creature, che  
 vedo in questo Mondo, ma forse non è più bello, chi le  
 fece, acciò che mi fossero maestre per insegnarmi ad ubbi-  
 dirlo? Hor ad imitatione di sì gran Santo interrogchino le  
 Dame i beni, che godono, la Seta, l'Oro, le Gemme,  
 che l'adornano, i Palazzi, che habitano, le ricchezze, che  
 possiedono, gli honori, che ricevono, ed ogn'altra cosa,  
 che mai renda in questo Mondo amabile la loro vita; chi  
 siete voi? Se voi siete corruttibili creature, e di vostra natu-  
 ra sempre mutabili; dunque voi non siete il fine incorruti-  
 bile, per cui fossimo noi create: Se voi foste destinate al  
 nostro servizio; dunque, come à noi soggette, non merita-

te il nostro cuore in tributo: Se voi ci mancarete, quando più intenso sarà il nostro desiderio di godervi; dunque non vi si deve per giustizia tutto il nostro affetto: Se voi non siete il nostro Dio, anzi di lui soli donativi, per li quali egli pretende da noi la gratitudine; dunque voi non dovette rubare a Dio quell'amore, che a lui solo è dovuto, coll'ubbidir voi a chi vi creò, sovvenendoci nei nostri bisogni, altro non fare, che insegnarci ad ubbidire al Creatore supremo col nostro fedele vassallaggio; servendoci noi di voi, faremo troppo ingrati, se non impariamo d'essere fedeli a chi vi comandò il servizio, che ci prestate; tanto noi dunque duraremo ad amarvi, quanto voi durerete ad insegnarci di riconoscere in voi il nostro Dio. Hor discorrete la così con i beni, che godete, e vedrete, se vi faranno al servizio di Dio buoni maestri, godendo il Mondo, dice Agostino, \* lodate la fabbrica, ma amatene l'Architetto; 35 rallegratevi d'habitare in questo bell'edificio, ma usate ogni diligenza d'habitare nello stesso tempo nel cuore di chi lo fabbricò, e se la bellezza di questa fabbrica vi rende contenta, consideratela però come una scola, che con tante lettioni, quanti sono li suoi belli ornamenti, che voi godete, v'instruisce a non esser ingrati colla trascuraggine di conoscere, ed amare il vostro Dio, al quale spesso volte in segno della vostra gratitudine protesterete i vostri divoti sentimenti col seguente.

### TERZO ESERCITIO

*Per imparare dal Mondo a servire a Dio.*

**V**OI mi lasciate, mio Dio, nel Mondo, è vero, ma sò ciò, che pretese la vostra sapienza divina, ch'io dal Mondo imparassi a ben servirvi; v'è il Mondo così fedele, che mai non trasgredi, da che lo creaste, i vostri ordini divini. Oh che bella lettione mi fa! ch'essendo io in mezzo di lui, da lui impari a non disubbidire a i vostri precetti; non si fermarono mai più, il Sole, la Luna, e le Stelle,  
D da

da che loro comandaste a rivolgersi per le mobili loro Sfe-  
re; mai più l'acque, da che ordinaste loro à correre per  
cercare l'unione delle limpide lor parti; mai più la Ter-  
ra, da che le imponeste, hor à concepire, hor à produrre,  
hor à nudrire per mio solo servizio i suoi germogli; ed io  
non imparerò da loro, à non fermarmi trà loro immobile,  
senza correre incessantemente col mio cuore verso di voi,  
che sete la bella mia Sfera, ed il solo fine, per cui mi crea-  
ste? Voleste, mio Dio, che io maneggiassi l'Argento, e l'Oro,  
ma farei troppo cieca, se in questi Metalli non legessi quei  
bellicaratteri, che in loro imprimeste, da i quali vengo au-  
visata ad innamorarmi solo dell'Oro della vostra carità, e  
solo dell'Argento della vostra gratia, con cui l'eternè ric-  
chezze del vostro regno solamente si comprano. Oh quan-  
to farei sciocca, se non imparassi dall'Oro corruttibile, che  
fra le mutabili ricchezze, ch'egli mi dà, non deve corrom-  
persi il mio cuore, ma deve conservarsi à voi solo mio im-  
mutabile Iddio! Mi protesto Signore, che non amerò mai  
le mie ricchezze, se non quando m' insegnaranno ad amar  
voi, che sete dell'anima mia il pretioso Tesoro. Tutt' i  
beni, che voi mi concedeste nel Mondo, me gli destina-  
ste maestri d' un vostro fedele servizio: Se voi mi permette-  
ste d' habitare in un vago Palazzo, e quale ne fù la cagio-  
ne, se non perche imparassi à tenere per voi il mio cuore  
più vagamente adornato colle sante virtù, acciò che possia-  
te con vostro gusto habitarlo? Se nobili addobbi adornano  
l' habitatione d' un verme, qual' io sono, e quali spiritua-  
li ornamenti douanno addobbare il mio cuore, acciò che  
dia à voi, che sete l'Onnipotente Creatore, un grato ri-  
cetto? Concedetemi, mio Dio, tante virtù, che possano  
fare quest' habitatione non indegna di voi; se per vestire il  
mio corpo, come pare, che convenga allo stato in cui mi  
trovo, da me si cercano i drappi più vaghi, e come non  
imparerò à cercare più nobili gli habiti virtuosi per vestire  
il mio spirito? Vi prometto, Signore, d' usare maggior di-  
ligenza per piacere à i vostri occhi divini con gli ornamen-

ti dell'anima, che à gli sguardi humani con gli ornamenti del corpo; in somma tutti i miei beni in avvenire m'insegneranno à non esser' ingrata à chi me gli donò; tutto, che farà fuori di me, diventerà dentro di me buon maestro, per instruirmi ad amarvi, e servirvi; ed accioche i beni, che godo, non mi tolgano mai di possedere la vostra gratia, che fra tutt' i beni è il più pretioso, mentre senza di lei ogni bene è un' incomparabil male; mi protesto di non amargli, se non in quanto possono eccitare il mio cuore ad amare voi solo. Detesto, mio Dio, il mondo, in cui vivo, se non m'insegnerà ad esser fedele à voi, à cui solo devo vivere; loderò solo il Mondo, se in lui, come in un libro potrò studiare il modo di vivere monda nel vostro servizio; non mi stimerò aggravata d'essere stata lasciata nel mondo, se questo mi servirà di scola, dove possa imparare ad esservi fedele in questa vita per poter poi giungere ad esser beata nell'altra avanti la vostra faccia divina. Amen.

1. *Platea Civitatis aurum Mundum. Ap. 21. 21.*
2. *Suadeo tibi emere à me Aurum ignitum. Ap. 3. 18.*
3. *Rex Regum, & Dominus Dominantium. Ap. 19. 16.*
4. *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem. Ap. 4. 11.*
5. *Amor divinus est vis motrix sursum trahens in Deum, qui solus est per se pulcher, & bonus. Dion. de div. nom. cap. 4. p.p.*
6. *Et constituisti eum super opera manuum tuarum. Ps. 8. 7.*
7. *Deus Dearum. Ps. 41. 1.*
8. *Gen. 13. 5.*
9. *Est. cap. 14.*
10. *Et nunquam letata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum usque in presentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham. Deus fortis super omnes, exaudi vocem eorum, qui nullam aliam spem habent, & libera nos de manu iniquorum, & erue me à timore meo. Est. 14. 18. 19.*
11. *Et accepit uxorem nomine Susannam filiam Helchie pulcherram nimis. Dan. 13. 2.*



12. *Ingemuit Susanna, & ait, angustie sunt mihi undique. Dan. 13. 22.*
13. *Et exclamavit voce magna Susanna. Dan. 13. 24.*
14. *Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini. Dan. 13. 23.*
15. *Erat autem eleganti aspectu nimis. Jud. 8. 7.*
16. *Cui vir suus reliquerat divitias multas, familiam copiosam, ac possessiones armentis Bouum, & gregibus Oviũ plenas. Jud. 8. 7.*
17. *Induit se vestimentis jucunditatis suæ, induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextraliola, & lilia, & inanes, & annulos, & omnibus ornamentis suis ornavit se. Jud. 10. 3.*
18. *Et tu in Domo Nabuchodonosor magna eris, & nomen tuum nominabitur in universa terra. Jud. 11. 21.*
19. *Cui etiam Dominus contulit splendorem. Jud. 10. 4.*
20. *Jud. 9. 9. & seq.*
21. *Quoniam ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendebat. Jud. 10. 4.*
22. *Et erat hac in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valdè, nec erat, qui loqueretur de illa verbum malum. Jud. 8. 8.*
23. *Universa hac Mundi moles perinde est, ac liber litteris exaratus palàm contestans, ac deprædicans gloriam Dei, illiusque augustissimam majestatem. S. Bas. tom. 2. in exam.*
24. *Sicut ars manifestatur per artificis opera, ita & Dei sapientia per creaturas. S. Thom. ad Rom. 1. 5.*
25. *Nihil volitum, quin præcognitum. Axiom. phi.*
26. *Invisibilia ipsius à creatura Mundi per ea, quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur. Rom. p. 20.*
27. *Homo invisibilia intelligere nequit, nisi per ea, quæ videt. S. Brun. ad Rom.*
28. *Notitia Dei manifestatur ex Mundi fabrica. S. Amb. ad Rom.*
29. *Ex bona creaturarum constitutione prædicatur opifex. Theof. in Ep. ad Rom.*
30. *Celi enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat firmamentum. Psal. 18. 1.*
31. *Ecce vide, pulchra sumus; pulchritudo enim eorum est confessio eorum: ista pulchra mutabilia quis fecit, nisi immutabilis pulcher in semetipso? Aug. cit. à Glos. Ser. 143. de Temp.*

32. Notandum, quod Mundus, si servit homini quantum ad Corpus, potissime quantum ad animam, & si servit quantum ad vitam, potissime quantum ad sapientiam. S. Bonav. ser. 13 in exam.
33. Interrogavi terram si esset Deus meus, & dixit mihi quod non &c. interrogavi Cælum, Solem, & Lunam, neque nos sumus Deus tuus inquiunt &c. interrogavi deinde Mundi molem, dic mihi si es Deus meus, an non? & respondit voce forti, non sum ego, sed per ipsum sum ego, quem quæris in me, ipse fecit me, super me quæris eum, qui regit me, qui fecit te. S. Aug. Sol. cap. 31.
34. Deus illa fecit, quare ergo non amem, quod Deus fecit? Pulchra sunt, sed quantum est pulchrior qui ista formavit. S. Aug. in ep. 1. ad Jo: tract. 2. cap. 2.
35. Lauda tu fabricam, & ama Fabricatorem, & noli amare habitare in fabrica, sed habitare in Fabricatore. S. August. in Psal. 141.

## Beni del Mondo imagini di quelli di Dio.

### CAPITOLO QUARTO.

#### §. PRIMO.

**B** Ramate sapere a chi pare il Mondo un Paradiso? a chi d'altro Paradiso non si cura, come a quel Principe di Tirò, a cui per ordine di Dio parlò Ezechiello \* così: tu sei stato fin' hora tra le delitie d'un Paradiso, gli habiti pretiosi, che ti coprirono per renderti della vanità un Simulacro; l'oro, e l'argento, che possedesti, per contentare la tua avaritia; gli honori, che godesti, per rendere tumida la tua ambitione; li negotii, che contrattasti per esercitare le tue crudeli usure; i Palazzi, che habitasti per manifestare l'alterezza del tuo cuore, parve, a te, che componessero un Paradiso, perche, perduto tra questi beni il tuo genio, d'altri beni superiori non ti curasti, ma da questo supposto Paradiso, nascerà solo il

fuoco, per consumarti, fin a tatti conoscere esser tu con  
 2 tutti i beni, \* che iniquamente possedesti, un nulla. Quelle Dame però, che pretendono essere Religiosamente Christiane, se bene non cedono al descritto Cavaliere nella nobiltà degli abiti, che portano; nella copia delle ricchezze, che riscuotono; nella vaghezza de Palazzi, che abitano; nell'altezza degli honori, che godono; ed in molte altre delitie, che sembrano loro convenevoli al proprio stato; conservano nondimeno il loro cuore tutto per Dio, da cui questi beni riconoscono; Nè trasgrediscono le sue leggi divine, se ben poste tra le delitie humane; anzi tanto più servono nel proprio stato fedelmente à Dio, quanto più da lui furono di tali beni copiosamente provvedute; Onde ben si dichiarano di non credere tra questi beni il Paradiso, ma solo gli rimirano come immagine del Paradiso, a cui aspirano. Possedono, non sono possedute da loro, com' accenna Gregorio; \* Si servono di ciò, ch'è temporale, ma nello stesso tempo ciò, ch'è eterno, desiderano; godono le loro commodità, ma godendole si ricordano, che sono in viaggio, onde all' immutabili grandezze della Patria, verso dove caminano, ed alle delitie incorruttibili del Regno di Dio, per dove sono invitate, e quotidianamente aspirano, che vuol dire, non risguardano in questi beni, che una bella immagine del Regno di Dio, Oh che bel vantaggio ha chi così tra i beni del mondo serve à Dio!

§. 2.

4 **G** Odeva gli honori del mondo \* Gunegunda Imperadrice, servita da Dame, che riconoscevano per espresso comando le sole sue conscite intentioni, ubbidita da fedeli Vassalli; coronata con un Diadema, che se bene picciolo di sfera, racchiudeva però nel suo centro il dominio di vastissimi Regni; con uno Scettro, che se bene non molto grande, giungeva però a penetrare coll' autorità fino i confini delle più remote Provincie; con un' anello nel suo dito, che se bene di materiale metallo, poteva però col suggello ivi impresso domare i più ostinati voleri; nondimeno,

no; perche festiva con vero cuore il Creatore, tanti beni, che possedeva, non erano allo sguardo della sua mente, che imagini di quei beni maggiori, che sperava nel solo Regno di Dio. Se il servire a Dio è un regnare, \* all' hora tra le grandezze del suo Regno maggiormente godeva, quando col servir a Dio fedelmente, le grandezze superiori d' un Regno eterno dall' inferiori del temporale, saggiamente argomentava: E come tanto s' innamorò del Regno di Dio\* Teodora Imperadrice, Augusta \* moglie d' Ilacio Imperadore, ed' Elisabetta \* Consorte di Alberto primo, che servirono a Dio con tanta fedeltà, se non, perche ne' beni, che havevano, contemplavano una bella immagine del Paradiso? Facevano, cred' io, a fronte di quei beni, che possedevano, ciò, che faceva S. Fulgentio Vescovo Ruspense, alla presenza del trionfo, che fu celebrato in Roma, Teodorico, per l' adornamento di cui havevano i Romani impoveriti di molte gemme i mari, molti monti di preziosi metalli, e delle più nobili supellettili varie Provincie, per arricchirlo; l' ammirò, contemplandolo il Santo Prelato, anzi di lui s' innamorò, non perche gli honori, le grandezze, ed i beni terreni rubassero al suo cuore, ne pure una scintilla d' affetto, da lui tutto consacrato al suo Dio, ma solo, perche in Roma, all' hora così gloriosa, chiaramente vedeva un' illustre immagine dell' eterna sua Patria. Oh quanto bella, egli esclamava \* tutto estatico, sarà l' eterna Gerusalemme, se così risplende una Roma terrena! se in questo secolo si dà una dignità così onorevole a chi ama la vanità, e qual' honore si darà a chi ama la verità? saranno quelli, cred' io, trionfi formati, non colla vanità del mondo, ma colle verità del Cielo; non dagli adulatori, che lusingano, ma dal Glorificatore, che premia, non colle fragili palme di quaggiù, ma con gl' incorruttibili allori de i campi eterni; non con i raggi apparenti delle gemme terrene, nè con i pallidi manti delle porpore vane, ma con gli splendori immensi d' una gloria immortale, e colle porpore incorruttibili dell' eterna carità. Così in un

temporal triónfo, contemplava Fulgentio l'immagine de  
trionfi del Paradiso, come in tutti gli honori mondani la  
10 meditava degli eterni Porfirio il S. Vescovo di Gaza, \* quan-  
do asseriva, che se in quelle cose, le quali in pochi momen-  
ti suauiscono, hanno di tanta gloria gli splendori, infinita-  
mente maggiori gli hauranno quegli honori celesti, che sono  
da Dio agli eletti abbondantemente preparati. Ecco dun-  
que due gran maestri, per insegnare alle Dame del nostro  
secolo, che ne i beni, che quaggiù possiedono, possono ve-  
dere apertamente l'immagine del Paradiso, per cui sono sta-  
te da Dio amorosamente create; altrimenti sarebbe giusta-  
mente castigata la lor sciocaggine, se sodisfacendosi del ri-  
tratto, fossero poi dell' originale rigorosamente private.

§. 3.

**S'** Innamorano spesso volte le Dame, peggio d'un scioc-  
co Narciso, della propria bellezza, descritta da certi fra-  
gili cristalli loro consiglieri, con vive sì, ma mutale espres-  
sioni, per ingannarle; onde poi per fomentarla, con varie,  
e vane maniere l'adornano senza considerare, che, se quei  
vetri rappresentano loro le chiome anellate, non mostra-  
no poi tra loro, come fra verdi erbe, i nascosti serpen-  
ti; se mostrano la loro fronte serena, non la fanno poi  
conoscere quel Labirinto, ch'è, dove tanti pazzi si perdo-  
no; se fanno loro vedere i loro splendidi occhi, non gli  
11 fanno poi loro conoscere acutissimi dardi in rovina di tanti  
incanti. Horsù vogliono più utilmente servirsi dello specchio;  
accioche loro dimostri la vera bellezza? Servano fedelmen-  
te a Dio nello stato loro proprio, e con gli occhi dell' ani-  
ma, che sono più purificati giungeranno a vedere ciò, che  
non rappresentano i vetri; cioè l'inesplicabile bellezza di  
Dio, di cui la propria, non dirò essere un' immagine, ma  
una semplice ombra; bellezza, di cui, se tutti li penelli  
dell' humana peritia s'unissero insieme per disegnare un'  
immagine, che farebbero? Se haveessero anco la porenza suf-  
ficiente di raccogliere, come disse quel Savio \* così erudi-  
tamente, tutti i fiori più vaghi de Giardini della stella ma-  
turi-

tutina, non farebbero già, nè pur un neo alle sue gote divine; se adunassero tutte l'aure più soavi, colle quali s'accarezzano insieme Zeffiro, e Flora, non comporterebbero già, nè pur un'eco alla divina sua voce; se distillassero tutto il Gange colle loro diligenze, ò tutto il Tago per havere abbondanza di dorato liquore, non formerebbero già, nè pure un capello alla sua Testa divina; se lastricassero tutto il Cielo, non di Stelle, ma di Soli, non comporterebbero già, nè pure un'ombra alla candidezza del divino suo Volto; se fabbricassero, non di fragili cristalli, ma d'incorruttibili Pianeti uno specchio, non troverebbero già, nè pure un riflesso ad un solo de' suoi sguardi divini; ha ragione dire l'Oracolo accennato: costoro con tutte le supposte diligenze non dipingerebbero a sufficienza l'immagine d'una sola penna di quegli Angelici Valletti, che riverenti assistono à i piedi d'un Dio sì bello, la di cui fronte è di tutto il Paradiso il sereno; gli occhi sono soli, che la celeste Gerusalemme illustrano; le gote sono Giardini, nè creati, nè creabili; le labbra sono d'ogni gratia il Trono Reale; il sembiante è uno specchio, che se bene invisibile à noi, tutto il visibile però à i Beati intelligibilmente rappresenta; le mani così belle, che in loro sono riposte le glorie di tutti, che lo fruiscono; la bocca così soave, che ad un solo suo sorriso tutto un Paradiso festeggia. Quindi s'argomenti qual pazzia sarebbe di chi, per una bellezza caduca, che non merita dell'eterna bellezza, nè pur il titolo d'immagine, lasciasse non meno d'innamorarsi dell'inesplicabile bellezza di Dio in questa vita, che di giungere ad eternamente goderla nell'altra.

§. 4.

**A**ltre Dame si vantano d'habitare non meno vasti, che addobbati Palazzi, de i quali ciascuna Camera essendo, ò adornata di pitture, che coll'arte confondono il naturale, che rappresentano, ò d'Arazzi pretiosi, che artificiosamente intessuti, varii successi non meno, che personaggi diversi, che vissero in molti tempi, in poche pa-

reti



reti restringono, stimano d'essere in un Paradiso racchiuse. Sì, sarà Paradiso, ò almeno del Paradiso una bella immagine, un somigliante Palazzo, se ivi serviranno di tutto cuore à Dio, perche in questo caso, finche gli occhi fissaranno nella bellezza della loro casa lo sguardo, saranno da Dio i loro pensieri trasportati a vagheggiare la bellezza infinitamente superiore di quell'eterno Palazzo, che da Dio è loro preparato in Paradiso. Finalmente della loro casa si roderanno daidenti voraci del tempo, se ben di marmo, le viscere, e potrà divenire, come i Palazzi di Giobbe, in un momento lo scherzo de i venti; E non è forse possibile, che ad un crollo di terra, non resti pietra sopra pietra di una casa, se ben grande; e ricca, come à tante fabbriche è succeduto de i nostri Maggiori, che parevano non meno di rovina, che di fine incapaci? Ma non così il Palazzo della Patria, la cui grandezza (com' altri contemplarono) non è mai chinsa da spatio; la duratione non mai misurata da tempo; la vaghezza non mai compresa da intelletto alcuno, perche è un Palazzo grande, fin all' impossibilità d'essere maggiore; vago, fin all'incapacità d'esser più bello; ricco, fin all'implicanza d'essere più dovizioso; quivi sì, che tutti gli sentimenti humani hauranno un' oggetto di gloria, mentre gli occhi in ogni parte vedranno uno specchio risplendente d'ogni macchia incapace; le narici godranno una fragranza d'ogni noiosa acutezza nemica; l'orecchie udiranno un'armonia senza fastidio di strepito alcuno: onde chi haurà la gratia d'ivi habitare, godrà sempre gli splendori, se ben non hauranno luogo, che gli riceva; sempre i suoni, abbenche non hauranno tempo, che gli capisca; sempre gli odori, che non hauranno fiato, che mai gli sparga; sempre i contenti, non mai frastornati da alcun rammarico; sempre la libertà, non mai dalla schiavitù oppressa; e sempre la pace, non mai dall'inquietudini vietata. Hor di questo Palazzo, così glorioso a favore degli abitanti felici, le camere saranno\* innumerevoli, per dare ad ogni forte, ò di persona, ò di sta-

co,

to, un'eterno albergo. Gli addobbi faranno incomparabili, perche, fatti ricchi non dall'Oro, che nacque dalle viscere più vili della terra, \* ma dalla carità, che riconosce dal cuore di Dio la sua prodigiosa origine; le delizie faranno innenarrabili, perche chi haurà la sorte d'habitarlo, godrà li piaceri, non mai da alcuna lagrima amareggiati; un'abbondanza infinita, non mai da alcun bisogno impoverita, ed una gioconda salute, non mai nè da dolore alcuno, nè dalla vecchiaja interrotta; onde per vivere sempre felici, non hauranno bisogno di fabbricarsi, come Porfenna, i Laberinti, dove la Morte difficilmente possa ritrovare a loro danni l'ingresso, nè di fare provisione alcuna dell'Alcorno, come quel Rè dell'Egitto, accioche serva lor di scudo à i colpi, che col veleno potesse contro di loro la Morte vibrare; nè di ritirarsi muniti dentro di fortissime Rocche, come faceva quel sciocco Rè di Zelian, accioche la Morte non ardisca contro di loro d'accostarsi, perche senza di queste diligenze, faranno sicuri di vivere nell'accennato Palazzo, finche viurà Iddio, che è vita eterna. Se dunque nelle proprie lor case riccamente addobbate, le Dame trasporteranno da i materiali ornamenti à gli eterni i loro pensieri, e non si certificheranno, che il Mondo diede loro in propria casa quei beni, che sono imagini de i beni eterni? Tal sia di quelle, che trascurate ad ogni riflessione, ch' eccede la grossolana natura de i loro occhi, contente del solo fango, col quale tutte le cose di quaggiù si compongono, e siano quanto si voglia stimate, e pretiose, ad alcun bene maggiore, nè mai pensano, nè mai aspirano.

§. 5.

**M**Olte poi si compiacciono delle proprie ville, ò deliziosi Giardini, dove gli Alberi di diverse specie in varii luoghi piantati formano Laberinti, ne i quali si perdono non meno gli sguardi, che i piedi di quei, che v'entrano per ammirarli, e dove i fiori d'ogni sorte mostrano rinnovati ne i nostri tempi, ò d'Adonide, ò di Massinissa i Giardini più ammirabili, e l'acque dall'arte animate, do-  
po ha-

po haver caminato per lungo tratto di via à passi di marmo, ò formano piogge, anche sotto del Cielo sereno; ò suonano Pifare, ed Organi, usurpandosi l' ufficio del fiato; ò servono d'anima ad huomini di pietra, per fargli esercitare l' humana attione; ò girando obliquamente per l' aria, volano talvolta anche verso quella sfera, ch'è loro nemica. A molte Dame pajono questi Giardini un Paradiso specialmente, quando ivi concorrono invitati tanti Cavalieri à ricrearsi, che formano poi le più grate conversationi del mondo; mà io l'esorto à servire fedelmente à Dio, ed all' hora più utilmente vedranno la bellezza de loro Giardini, che mostreranno loro l' imagine di quei Giardini eterni, che godono in perpetuo nella loro Patria i Beati; Giardini coltivati da quel buon Padre di famiglia, che

14 vanta il nome d' Agricoltore \* industrioso, e da lui irriga-

15 ti dall'acque soavi della compita sua gratia; \* onde poi producono certi fiori, che non temono mai rigore alcuno de i ghiacci; fanno vedere di tal forte i germogli, che non soggiacciono mai ad alcuna incostanza del tempo; mostrano di tale specie gli Alberi, che non patiscono mai alcun detrimento, nè dalle rigidezze del Verno più aspro, nè dall' arsuria della più calda State. Oh che bei piaceri si godono in quegli eterni Giardini, non mai tiranneggiati da i rimorfi; che soavi sinfonie s' odono, non mai da sconcerti interrotte; che belle recreationi s' ottengono, non mai da alcun contrasto intorbidate! Quivi sì, che si fanno conversationi beate, non mai da noia alcuna amareggiate, perche quivi staranno sempre gli eletti in compagnia di GIESÙ non più in uno spinoso Getsemani, mà sù d' un fiorito Taborre, in compagnia di MARIA, non più in un doloroso Calvario, mà dentro di quell' horto ameno, le cui delitie sono dallo Spirito Santo medesimo, non meno

16 descritte, che promesse; \* in compagnia degli Angeli, non alla loro guardia invisibilmente nascosti, mà nell' eterna gloria visibilmente colleghi; in compagnia insomma di tutti i Santi, non frà le spine delle più dolorose fatiche, ma frà

le ro-

le rose, è trà i gigli odorosi d'una pace, \* non meno gio- 17  
conda, che eterna. Oh Dame del mondo non v'offende-  
te, s'io esclamo così, voi siete pazze, se passeggiando con  
i piedi i vostri temporali Giardini, non volate colla men-  
te frà le delitie de' gli eterni; mi contento, che voi fissia-  
te lo sguardo ne i fiori, che gli ricamano, nell'acque, che  
gli irrigano, nelle delitie, che gli adornano, mà se quì vi fer-  
mate senza pensare più oltre, à i vostri occhi, che un dì  
di chiuderanno, voi date un'oggetto, che un giorno si mar-  
cirà; onde la potenza coll'oggetto resterà un miserabile nul-  
la: non avvilitate dunque voi stesse, se Dio vi concedè ne  
vostri Giardini tante delitie, osservate l'imagini degli eter-  
ni Giardini, de i quali innamorate giungerete à godere l'lo-  
ro eterni piaceri.

§. 6.

**A**ltre sono, che si diletmano di far apparecchiare lauti  
conviti, per li quali riscuotono da i Mari, dalle Sel-  
ve, e dall'Aria copiosi tributì; non crederanno già per  
questo, che quivi possa essere per esse loro un Paradiso?  
Tropo le riprenderebbe l'Apostolo, \* se hauessero, come 18  
alcuni sciocchi del suo tempo, così corrotta l'imaginati-  
va. Servano però divotamente a Dio, ed in quei conviti  
medesimi vedranno un'immagine del vero Paradiso, che per  
accomodarsi alla nostra debole capacità, colla somiglianza  
d'un convito descrissero i Profeti, ed i Santi Padri; quel  
Paradiso, le di cui glorie immense ne poterono esser rife-  
rite dalla lingua di Paolo, che fù con gran privilegio intro-  
dotto a vederle, ne possono esser intese, com'egli asserì dal  
nostro fiacco intendimento. Farà, disse Isaja, \* il gran Dio 19  
degli Eserciti à tutti i Popoli eletti sopra dell'alto Monte  
del Paradiso un solenne Banchetto, perche non solo, dice  
l'Ecclesiastico, \* edificò generosamente la dovizioso sua Ca- 20  
sa, ma in mezzo di lei vi pose una tavola lautamente ap-  
parecchiata, il cibo più pretioso della quale è, dice il Bea-  
to Alberto, \* un'aperta, ma benigna esibitione della Di- 21  
vinità del nostro Dio; accioche sia da tutti goduta. Oh  
che

- che cibo saporito al palato de Beati commensali! a i quali,
- 22 come afferma il Melisuo, \* Iddio, che è un bene infinito, comunicando se stesso, viene a conceder loro tante preziose vivande, di quante ciascuno sarà proportionatamente capace; anzi queste vivande saranno, al dir dell' Apostolo, \*
- 23 come una manna prodigiosa d' ogni sapore al gusto di tutti, perche la sola presenza di Dio affatto suelata, sarà tutto a tutti, che vuol dire, ad ogn' uno tutto ciò, che desidera, per esser eternamente contento; onde lo stesso suo
- 24 Figlio si protestò, \* che chi andrà per farsar in lui lo sguar- do, ogni suo appetito vedrà perfettamente satiato; quindi inferite, se fu saggia la richiesta, che fece Filippo al Reden-
- 25 tore, \* mostratemi Signore la faccia dell' eterno vostro Padre, nè più d' altro cibo farò per curarmi. Oh che delizioso con-
- 26 vito, dove i Beati, dice Gregorio, \* desidereranno, ma senza fatica, le sue soavi vivande! Si satieranno, ma senza fastidio, di tutto ciò, che desiderano; hauranno abbon- danza, ma senza nausea, di tutto ciò, che gli satia. E non farà detestabile viltà di quelle Dame, che contente della dolcezza di quei cibi, che senza corrompersi non possono alcun diletto concedere, e senza esser combattuti dentro di loro da quelle medesime qualità, che le sostengono, non possono dar loro alcun'alimento, trascurano poi d' elevare i loro pensieri à quell' eterno convito, dove il convitante, ed il cibo, è Iddio immortale? A mio consiglio fin che si pascono i loro Corpi, si paschino anche con queste Sante meditationi i loro spiriti, e nelle Vivande medesime della loro Tavola, troveranno l' imagine della loro Patria.

§ 7.

**V**Edasi pur dunque, se sia vero, che il mondo, à chi serve à Dio, concede beni, che sono imagini di tutti quegli del Regno di Dio, i quali solo finalmente meritano di beni il nome. Chi trascura il divino servizio, non ha occhi per vedere di sì belle imagini gli splendori; sia sollecita la mente delle Dame ad eseguire ciò, che concerne nel proprio stato al divino servizio, e s' apriranno subitamente

le

le loro pupille, per poter fissar in ciascuna di loro lo sguardo, anche tra i beni medesimi, che godono; Io veramente non sarò mai così indiscreto, che pretenda privarle di quei beni, che al loro stato congruamente convengono; ma se desiderano, che siano veri beni per loro, e non solamente apparenti, facciano a mio modo; propongano di servire fedelmente al loro Benefattore divino, e l'assicuro sulla mia fede, che in mezzo di loro hauranno sempre avanti gli occhi la descritta imagine del Regno di Dio, a cui devono incessantemente aspirare. Godere quei beni, che s'hanno à perdere in poco tempo, è più tormento, che godimento; ma godendogli meditare in loro l'immagine di quei beni, che mai più in eterno si perderanno, è un principio di quel godimento, che durerà, finche è per durare l'Autore de i beni eterni. Si risolvano le Dame, nè si sdegnino, se così, forsi con importunità, lo replico, di servire à Dio; e se di loro natura sono dello specchio molte amiche, uno di presente n'assegno loro, ma senza macchia, senza lusinghe, non mai adulatore, non menzogniero, e l'habbiano sempre senza pericolo di vanità avanti gli occhi, in ogni bene, che possiedono, e quì sempre vedranno la splendida imagine di quei beni eterni, che solo potranno contentare il loro cuore; e le supplico con tutto il mio spirito, à non perdere per mancanza d'applicatione, quelle utilità così grandi, che le può tenere anche in terra in un Paradiso, già che senza esser forzate à privarsi de i loro beni, si possono rendere degne degli eterni, e per disporsi ad essere tali, non siano negligenti a frequentare più col cuore, che con gli occhi il seguente

**QUARTO ESERCITIO**

*Per vedere ne Beni del Mondo l'immagine degli eterni.*

**Q**Uanto io mi stimarei infelice, amato mio Dio, se m'haveste colmata de beni di quaggiù, per privarmi poi degli

degli eterni. Chè cattiva condizione è la mia; se creatura così nobile quale mi faceste, dovesti poi nell'altro Mondo, far la parte sempiterna d'un' horrido mostro? Oh che duro partito per me, se da un vasto Palazzo voleste precipitarmi nell'altro Mondo in un'angusta Cloaca! Oh che amaro boccone mi parerebbe quello, che cotidianamente io gusto, se ben l'esperimento di soave sapore, se nell'altra vita io dovesti masticare il duro calcolo de i vostri rigori! Quanto doloroso mi sembrerebbe il passeggio de miei deliziosi Giardini, se dopò haver finito di vivere in quattro giorni, mi condannaste ad un aspro veprajo, dove fossi eternamente tormentata dall' insoffribile compagnia degli abbominevoli Demonii. Sò bene, mio Dio, che non fu questa la vostra intentione, quando mi concedeste quei beni, ch'io possiedo; anzi, perche in loro io non mi perdessi in ciascuno d'essi, voi mi consignaste uno specchio in cui potessi a mia voglia vedere un'immagine deliziosa de i vostri beni eterni. Sarei troppo ingrata ad un Benefattore amoroso, se trascurassi di farlo. Mi protesto, Signore, che nella bellezza d'ogni creatura mediterò sempre della vostra bellezza divina il maraviglioso candore, a fronte di cui ogni bellezza creata, se bene fosse angelica, è sempre deforme. Di questa sola hà da innamorarsi il mio cuore; mentre solo questa hà da essere della mia beatitudine l'oggetto. Ogni vaghezza, che nella mia casa m'incontro a vedere, sempre porterà il mio spirito a contemplare l'infinita venustà di quell'habitatione sempre amabile, che mi tenete nel vostro Regno benignamente preparata. Gli Addobbi, le Pitture, le Scolture, ed ogn' altro ornamento, di cui si compiaceranno i miei occhi, non potranno in avvenire rappresentare alla mia mente, che quegli ornamenti accidentali di gloria, con i quali sarà adornato, per chi v'ama, il Paradiso. Sì, che v'amerò, mio Dio, e tanto più costantemente, quanto più forti sono gli motivi, ch' hò di contemplare ne miei beni quelli infinitamente maggiori, con i quali volete arricchire i Cittadini del vostro Regno.

Non



Non farà mai cibo così soave al mio palato, che non conduca il mio cuore à sedere alla vostra mensa divina, dove le vivande non hauranno mai edacità, che le consumi. Ogni qualvolta mi porrò à tavola, mi parerà di sentire quei dolci inviti, che voi fate à vostri eletti, esclamando, \* venite alla Cena del grande Iddio, venite amici; inebriatevi carissimi miei\* colla dolcezza delle mie bevande, e satiatevi colla soavità de miei cibi amorosi. Oh me beata, se sarò degna d' accettar quest' invito, per mangiare il pane preso \* dalla vostra mensa nel vostro Regno glorioso! Se poi passeggiarò i miei Giardini, mi ricorderò sempre mai degli eterni della mia Patria. Ogni lor fiore farà, che l' anima mia s' innamori di quelle Rose, che saranno mantenute da un' eterno Aprile. Ogni lor germoglio mi farà pensare a quelle piante, che irrigate dal sangue dell' Agnello immacolato, non producono, che soli frutti di gloria. Ogni mormorio delle loro acque sempre mi farà meditare quel sacro fonte del vostro Paradiso, d' onde tutt' i beni scaturiscono. Oh fontana perenne, sufficiente ad estinguere d' ogni sete gl' ardori, à satiare d' ogni desiderio le brame ardenti, & à dare refrigerio ad ogni cuore acceso dal fuoco dell' eterna carità. Io mi dichiaro sitibonda delle vostre acque divine; per una sola stilla di queste sono pronta à rinunziare tutti i beni, che possiedo; e quando questi non habbiano ad essere uno Specchio senza macchia, che mi rappresenti ad ogn' ora l' imagine de beni eterni, io gli rifiuto, non volendo mai quei beni, che non habilitino l' anima mia a godere i veri beni del vostro Regno, amato mio Dio. Di questi soli innamorata talmente viurò per ben servirvi, che da i beni di questa vita io sia trasportata agli eterni, trà i quali io possa eternamente glorificarvi. Amen.

1. *Hac dicit Dominus Deus in deliciis Paradisi Dei fuisti omnis lapis pretiosus operimentum tuum &c. Ezech. 28. 13.*
2. *Producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te &c. nihil factus es, & non eris in perpetuum. Ezech. 28. 19.*
3. *Terrena res possideatur, non possideat, sit res temporalis in*

usu, aeterna in desiderio; sit res temporalis in itinere, desideretur aeterna in preventionem. S. Greg. hom. 3. in Euang.

4. In Anno Domini. 1120.
5. Servire Deo regnare est. Axiom.
6. Teod. Uxor Theof. Imp. in An. Dom. 480.
7. Aug. Imp. in An. Dom. 1190.
8. Elisab. in An. Dom. 1290.
9. Quam speciosa potest esse Jerusalem caelestis, si tam fulget Roma terrestris, & si in hoc saeculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem; qualis honor, & gloria praestabitur sanctis diligentibus veritatem. Sur. in vita S. Fulg. Ep. Rusp.
10. Si ea, quae paulopost evanescent, tantum gloriae splendorem habent, quantum habitura sunt caelestia, quae parata sunt Electis Dei? Porf. Epis. Gaz.
11. Brig. Sal. in trac. purgat. cap. 5.
12. In domo Patris mei mansiones multae sunt. Jo. 14. 2.
13. Ipsa verò Civitas aurum mandum. Ap. 14. 2.
14. Pater meus Agricola est. p. Jo. 15. 1.
15. Gloria est gratia consummata. Scot.
16. Hortus conclusus Soror mea. Cant. 4. 12.
17. Delectabuntur in multitudine pacis. Psal. 36. 11.
18. Quorum Deus venter est. Philip. 3. 9.
19. Faciet Dominus convivium omnibus populis in monte hoc convivium pinguium; convivium vindemiae, convivium medullarum. Is. 25. 6.
20. Sapientia edificavit sibi Domum, miscuit vinum, & posuit mensam. S. Eccl. in off. Corp. Christ., & Prou. 9. 2.
21. Mensa plena, & ornata est exhibitio Deitatis ad fruendum. Albert. Mag. comp. Theol.
22. Deus bonum infinitum communicat se omnibus Incolis illius Regni; Omnibus convivis illius mense, quantum quilibet capax est. Ber. in Cant.
23. Qui operatur omnia in omnibus. p. Cor. 12. 6.
24. Qui venit ad me non esuriet. Jo. 6. 35.
25. Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis. Jo. 148.

26. Sa

26. *Satiantur sine fastidio; desiderant sine labore, quia satietas semper accenditur à desiderio. S. Greg. 18. moral. c. 28.*  
 27. *Venite ad cenam magni Dei. Ap. 19. 17.*  
 28. *Comedite Amici, & bibite, & inebriamini carissimi. Can. 5. 1.*  
 29. *Beatus qui manducat panem in Regno Dei. Luc. 14. 15.*

Beni Temporali prezzi degli Eterni.

CAPITOLO QUINTO.

§ PRIMO:



Che cosa potrò mai dire de beni dī quaggiù? Che siano pretiosi? Perdonatemi, non posso affermarlo, se tanto male disse di loro il Savio, \* il quale de scrivendo la vita d'una Dama la più prospera, la più felice, che mai possa vivere in questo Mondo, non seppe paragonarla, che alla viltà del più sordido fango. Sia pur ella copiosa di ricchezze, per gli gradi eminenti, e tutta contenta per ogni piacere ottenuto; a suo favore fermi con un chiodo stabile la sua ruota la Fortuna, se ben questa non è, che delle menti humane una sola chimera; a suo prò stabilisca immobile il suo dado la sorte, se ben non è sorte, se non quella, che cade dal Cielo; a suo genio corra velocemente sicuro ogni diletta-mento; voli celeramente illustre ogn' honore; risuoni fedele la fama, e si dilati tumida la gloria; adorino i Cavalieri la sua bellezza; ubbidiscano i Camerieri a suoi cenmi; sia honorata da Parenti, stimata da Forastieri; sia desiderata nelle conversationi, lodata ne i discorsi, ammirata nella disinvoltura. La lascino intatta le infermità; illesa le maledicenze; sicura gl' infortunii, e qual sarà la sua vita? Quali i suoi beni? Vilissimi come il fango, dice li Savio, qui non v'è replica; onde tutti possano apprendere, che dalla possessione di cose così vili, ella non debbia guadagnare, che sole angustie.

**F** Accia pompa una Dama d'immense ricchezze, faranno queste sempre spine inorpellate d'Argento, che la pungano; ò dardi colla punta d'Oro, che la feriscono; ò Calici pretiosi, ma pieni di fiele, che, se non l'uccide, almeno, ò l'amareggia, ò l'inquieta. Si vanti d'havere ottenuti i più desiderati piaceri, e non saranno sempre questi crudeli tiranni, che non havendo per vanguardia, che ò i timori, ò i sospetti, e per retroguardia, che l'angustie, ed i pericoli, non ottengono poi per la vittoria, che un momentaneo diletto da molti colpi della sinderesi dolorosamente lacerato? Si glori pure della sua famosa bellezza, che la rende qual'Idolo, e fa, che s'adori qual Venerere; mà questa, si come à Sara \* nell'Egitto, hebbe ad essere un principio d'irreparabile ruina; à Susanna \* in Babilonia un Minotauro per isbranarla nel Laberinto delle sue persecuzioni, assai più intricato, che non era quello, che formavano gl'intrecciati viali del suo Giardino; & à Dina \* in Canaanno una rete, dove restò presa incautamente col suo honore ogni sua quiete; Così dalla bocca dorata di Grifostomo sarà sempre chiamata la sua bellezza, ò una catena, se bene di pretioso metallo composta, ò una frode malitiosa, abbenche di gratiose maniere ricoperta. Ostenti pure quanto vuole i suoi Feudi, ed i suoi Stati, e quando anche fossero più vasti del Peloponesso, direbbe quel Savio, \* che se fossero risguardati dal Cielo della Luna, più basso d'ogn'altro, non apparirebbero più grandi d'una scarfa lenticchia. Si gonfi à suo piacere de' suoi honori, e delle riverenze, che dagli adulatori riceve; oh che dannose honorevolezze, mentre formano un Laberinto, dove, chi le gode, più s'inoltra, più s'avicina ad essere da crudeli mostri ucciso; si compiaccia pure de' suoi banchetti, e de' suoi conviti più delitiosi, perche Vulcone gli farebbe apparire imbandigioni di fordidi rospi; faccia pompa delle sue sete, colle quali si veste; e da chi non saranno conosciute per bave schifose de' i vermi? Si carichi de' i Zibetti, dell'Ambre, e de

de i Muschi, per farli conoscere un miglio di lungo per l'idea della vanità, e da chi non saranno chiamate cose somiglianti, come dall' Autore citato ò sudori d' un gatto, ò escrementi d' una Balena, ò sangue marcito d' alcun' altro animale? Hor vedasi dunque, se la vita di costei è più vile del fango.

§. 3.

**M**A, se non si crede à quanto io qui descrivo, si veda con i proprii occhi da chiunque vuole, in quella Dama, di cui mostra il ritratto nel suo Apocalisse Giovanni. \* Per gli abiti, io la conosco Regina, mentre sotto a queste conviene la Porpora di cui ella si veste; per gli ornamenti, io la vedo tutta leggiadra, mentre i Diamanti, e le Margarite l' adornano; per la quantità dell' Oro, che porta, mi persuado, che sia assai ricca; per la bellezza; ella è una Dea; per la vanità una Venere, e per l'alterezza del suo volto, e de suoi personali portamenti, una Giunone. Oh quanti beni ella possiede! Muove forse ad invidia l' altre Dame, che la contemplano? Prima però d' invidiarla, si compiacciano d' osservare specialmente la sua fronte; nelle rughe della quale, come in tante righe, sono scritte alcune parole, perche nella sua fronte dice Giovanni, \* è scritto un mistero; e quale sarà? Che una Dama, così bella, sì ricca, e tanto prospera, chiamasi Babilonia grande. \* Ecco il mistero, cioè, che sotto dell' apparenza de i beni così copiosi, e della proportion de i ben' ordinata d' un corpo venusto è nascosta una gran confusione d' un cuore avvilito fra i beni medesimi: quindi argomentisi, di qual sorte siano quei beni, che gode, chi ha un corpo vestito di Porpora, e l' Animo di lutto; chi di fuori ha le gemme risplendenti, che l' illustrano, e di dentro le tenebre, che l' offuscano; chi di Margarite ricuopre la persona, e di colpe lo spirito. Che gran mistero è mai questo per manifestarci la viltà di quei beni, che gode una Dama del Mondo, la quale sotto una Primavera di fiori tiene nascoste le vipere, sotto d' una maschera d' aspetto

E 3

ben.



benigno occulta horride arpie, e sotto dei pretiosi gioielli conserva le catene infernali; onde poi ad un'occhio purgato apparisce un Pavone, che hà vaghe le piume, mà poi affatto sordidi i piedi, ò pure un Cigno, che mostra il candore sul dorso, mà una negra oscurità nelle carni, ò pure una Cometa, che con pochi splendori lusinga lo sguardo di chi la rimira, mà poi con mortali presagi affanna l'inquieta sua mente. Eccovi descritti tutti i suoi beni, quasi chimere finte dal suo intelletto per farla travedere, accioche lasci per lo caduco l'eterno, ò pure Sirene, doppo il canto delle quali, resterà sbranato il suo cuore, ò pure paglie dorate, credute fin' hora di sodo metallo, mà poi non serviranno, che di stabile nutrimento al fuoco eterno.

## §. 4.

**M**A vogliono conoscere più chiaramente la viltà de' beni, che le compiacciono in questo Mondo? Gli assomigliano, e non erreranno, alle Sete, colle quali si vestono, e gli troveranno dell' istessa natura, cioè, come quelle, figli d'abbominevoli vermi, che rodono, e distruggono ogni loro merito; come quei vermi, che rodevano l'Edera di Giona; \* ò pure alla Porpora, che compone i loro superbissimi abiti, e come quella, gli conosceranno nati dal mare della vanità, per minacciare a loro danno tempestose procelle, e sicuri naufragii; ò pure agli Anelli, che portano nelle dita, e come quelli, esperimenteranno, che sono sempre in circolo, mentre à somiglianza loro, sempre girano, e fuggono; onde potiam dire di loro, come in altro proposito disse il Profeta, \* sono veramente disposti questi beni di quà giù, come ruota. E che altro fanno, osserva Boetio, \* quelli, che gli amano, se non rivoltare in un volubile Mondo cotidianamente una mobile ruota? Oh quanto sarei contento, se tutte le Dame del Mondo imparassero un tale mistero loro insegnato dalla Dama accennata! Mà però io temo, che à molte ella serva più d' esemplare, che di maestra; mentre sono più numerose quelle, che l'imitano, di quelle, che da lei imparano à co-

noſcere per vili i beni di quàgiù. Coſì ſoſpettata anco San-  
 Cipriano \* delle Dame del ſuo tempo, quando aſſeriva, 12  
 che quella Venere coſì bella, adornata, e ricca, come ve-  
 deſte, accarezza come menzogniera con falſe luſinghe per  
 nuocere, e non per giovare, mentre è tanto maggiore la  
 ſomma de i beni, che rappresenta, quanto è più grande  
 l'uſura delle pene, che vorrà eſſiggere da chi l'aſſomiglia.  
 Oh quante di loro, come Cleopatra, ſi troveranno coſì  
 caſtigate, perche à tempo non conobbero queſta verità!  
 Era coſtei coſì colma di quanti beni ſeppe deſiderare l'avi-  
 do ſuo cuore, che forſi altra non troverete, che mai l'  
 uguagliſſe; vi baſti ſapere, che un giorno fabbricò una  
 Nave, della quale era ogni legno dorato; ogni vela di por-  
 pora; ogni fune di ſeta; ogni remo coperto d'Argento. So-  
 pra di queſta Nave coſì ricca, eccovi Cleopatra carica di  
 quanti beni poſſà mai adunare una Donna, che ſempre ap-  
 petiſce d'haver aſſai più di quel, che poſſiede. Hor io chie-  
 do à tutte le Dame del Mondo, ſe venga lor deſiderio  
 d'aſcendere queſta Nave? Mà prima di riſolvere; riſetta-  
 no, che gli Auſtri, e gli Aquiloni de i tempi, che ſem-  
 pre volano come vento, inceſſantemente la ſpingono in al-  
 to Mare; che le tempeſte procelloſe di queſto Mondo, che  
 come Mare, è da Caſſiodoro \* deſcritto, tutto ripieno di 13  
 tempeſtoſe vicende, cotidianamente la ſbattono; che li Cor-  
 ſari nemici ſoldati perverſi, ò dell'invidia, ò dell'iniquità  
 ſempre la tracciano; che per fermarſi tra tanti pericoli, non  
 hà l'Ancore, delle quali è priva, come la Navè del Pren-  
 cipe di Tiro, \* per aditarci, eſſere tutti i beni, de i quali 14  
 è carica, mobili, e fuggitivi ſenza mai poter eſſere ferma-  
 ti da Ancora alcuna, come meditò ſù la Nave del Prenci-  
 pe accennato quell'Oracolo di Gerofolima; \* doppo fatte 15  
 queſte conſiderationi riſolvete, ſe habbate più animo di  
 ſalire una Navè di queſta forte, abbenche di tanti beni ri-  
 piena: hor io ſpero, che ſtabilirete di no, ſe vorrete eſſe-  
 re ſtimate prudenti, perche la Navè di Cleopatra per un  
 naufragio, che ſuccederà, vi farà conoſcere, che l'Oro,



L'Argento, e tutt' i beni di questa vita, per essere di terra, sempre corrono al loro centro, lasciando pieno di vento le mani di chi gli possiede.

§. 5.

**H**OR che crederà per questo, chi leggerà queste righe? Ch' io forsi pretenda esortarle a privarsi di tutti i loro beni, & a rendersi miserabili, e mendiche? Non è questa la mia intentione, anzi ella è d' insegnar loro una prodigiosa alchimia, colla quale possano trasmutare i medesimi beni, per altro così vili, come habbiamo veduto, in beni di tanto prezzo, che potranno con esso loro comprare, se vogliono, tutti i beni eterni. La fedeltà, con cui devono nel proprio stato servire il Creatore, è quest' alchimia. Quanto maggiori sono i beni, che possiede una Dama, tanto più efficaci prenda i motivi di ben servire a chi benignamente à lei gli concesse, e già saranno in sua mano monete d' Oro pretioso, per comprare tutti i tesori del Paradiso. Dio le diede bellezza di volto, ella gli corrisponda colla bellezza dell' Anima, e quella prima sarà un prezzo, con cui potrà comprare tutti gl' eterni beni, de quali è la sua Anima, maravigliosamente capace. Qual' ingratitude farebbe à chi delinco tanta venustà nel suo volto, corrispondere con altrettanta deformità nel suo Cuore? Quel beneficio, che Dio le fece, per renderla ammirabile agli huomini, dourà servirle d' arma per rendersi odibile à Dio? Oh che bel danaro! Per comprare la bellezza del Paradiso è il servirsi bene della propria; A chi Dio una Dama quanto mai può, & haurà sempre questo prezzo alla mano. Ma che dirò delle vesti, o degli ornamenti convenevoli al suo stato, che riccamente l' addobbano? Efforterò forsi, ch' ella se ne spogli, per vestirsi con un' aspro cilicio? Quando Dio havesse voluto compiacersi d' un' habito somigliante nella sua persona, l' haurebbe ad altro stato chiamata; io non pretendo tanto da lei, ma vorrei, che riflettesse esser troppo tepidezza di veder vestito di Seta, e d' Oro il suo corpo, e poi soffrire di vedere affatto ignuda

la

la sua anima. Ogni qualvolta ella riccamente veste la sua persona, come conviene al suo stato, e non più, consideri come meglio debbia vestire di virtù il suo cuore, perchè, se quella hà da comparire alla presenza degli huomini, e questo hà da farsi vedere dagli occhi di Dio; e se temerebbe, che gli huomini restassero mal sodisfatti di vederla vestita di logori cenci, troppo obbrobriosi alla qualità del suo stato, molto più deve temere di dispiacere agli occhi di Dio se vedessero scarsamente vestita, ò affatto ignuda d'ogni divotione la sua anima, la quale è tanto più nobile del Corpo, quanto lo Spirito è di nobiltà superiore alla Carne; dunque non merita d'essere negli abiti di lei inferiormente trattato; siano gli abiti del Corpo di Setta, di Porpora, d'Argento, ò d'Oro, come sarà alla sua conditione più convenevole, mà quegli dell'anima siano abiti di fede viva, di certa speranza, e d'ardente carità verso di Dio, come ad una creatura spirituale giustamente conuiene. Si specchino tutte le Dame del Mondo in Giuditta,\* che se bene talvolta vestivasi, come conveniva 16 alla sua reale conditione, la sua anima però era così humile, che prostrata avanti di Dio esclamava: Io sò, che voi abborrite i superbi, ò Dio grande, dunque non disprezzate le mie preghiere, ch'escano da un cuore tutto humiliato verso di voi. Nascondino le Dame del Mondo, come questa, ch'à tutte le altre può servire d'esempio, sotto gli abiti ricchi, che portano, una costante humiltà, ed una viva fede, con la quale insieme colla medesima sovente si protestino; io non pretendo presumere, che nelle vostre misericordie,\* nè confidare, che nella vostra Bon- 17 tà, ò buono Dio; ò una speranza certa, con cui esponga- no, coll'accennata, tutt'i loro bisogni à Dio dicendo:\* 18 Iodiamo tutte il nostro Dio, che non mai abbandona chi spera in lui; ò una carità ardente, tutta simile à quella della descritta, per cui pose à cimento fin la sua vita per il divino seriggio, ed all'hora vedranno, se i loro abiti faranno un buon prezzo, per comprare à lor favore la bella stola dell'imortalità.

**I**O son capace, che molte ricevano gli honori, e le riverenze, che alla loro qualità giustamente si devono; ma s'insuperbirà per questo il loro cuore? Anzi, tanto più humile dourà essere alla presenza di Dio, quanto più honorate si vedono dagli huomini. Fù poca gratia forse del supremo Monarca, ch'esse nascessero Dame, degne d'honori, e non plebee, à cui non si convengono? Che diedero del loro al Creatore, perche egli le distinguesse dall'infime? Ricevano dunque quegli honori, come fatti più à Dio, la cui sapienza divina distingue à suo modo d'ogni stato le persone, che à lor medesime, le quali niente hanno del proprio, che possa essere di quegli l'oggetto; finche riveriscono gli huomini la loro persona, adori il loro cuore il Creatore; rendano à chi si conyiene quel tributo, che per altro non haurebbero meritato, se Dio loro nol concedeva. Sarebbero à mio parere Idoli d'insensibile pietra, se lasciassero fermare in lor medesime gli honori, che ricevono senz' haver anima, ò cuore d'adorare tanto più divotamente il Creatore, quanto più senza merito vedono una miserabile Creatura honorata. Ecco dunque divenuti così, gli honori stessi, che ricevono, un convenevole prezzo per far acquisto di quei maggiori, che si fanno in Cielo agli Eletti, che sempre honorano Iddio.

**M**A dove lasciamo le ricchezze, alle quali più ch'ad ogn'altra cosa del Mondo gli huomini danno nome di beni? Io non intendo hora, nè d'esortare le Dame à privarsene, nè d'insegnare loro il modo di ben servirse, perche ciò spiegherò meglio altrove; per hora bastami di dire, che le ricchezze humane per chi serve à Dio, hanno anch'esse non sò quale pretiosa conditione, che vagliano à comprare tutti gli eterni Tesori, ò coll'usarle senz'affetto, per la misura convenevole al proprio servizio; ò col dispensarle à chi n'hà bisogno colla pietà, che si ricerca in una Dama christiana. Io non dico, che chi non  
è ric-

è ricco, non possa con altro danaro ben provvedersi delle  
ricchezze celesti, mà chi di queste abbonda, ha un mezzo  
di più, per farsi nell' altro Mondo assai dovizioso. Io non  
voglio replicare ciò, che dissi altrove, che le ricchezze so-  
no, à chi serve à Dio, uno specchio per veder dell' eterne  
una risplendente imagine; onde con divoti sguardi in que-  
sto specchio, si sborfi gran prezzo per comprarle; mà dirò  
solo, che chi gode gran beni nel Mondo, ha questo mag-  
gior commodo di contrattare con Dio la compra de' suoi  
eterni Tesori, per accordo, da lui fatto con loro, quan-  
do benignamente promise; \* Date, e vi sarà dato, e con 19  
quella misura, colla quale \* misurerete il prezzo sborsato, 20  
vi sarà conceduta la mercede promessa. Ecco vero quello,  
che dice San Cipriano; \* che chiunque vuol have- 21  
re una certa speranza di far buona compra de' i suoi beni celesti,  
sia de' i terreni, che possiede, pietosamente liberale co' i  
Poveri. Oh beata quella Dama, che con i suoi contanti  
alla mano potrà provvedersi di quanti beni eterni ella desi-  
dera! E chi altro potrà possederli à titolo più giusto di lei,  
come l' assicura il Martire accennato? dicendo: \* date à i Po- 22  
veri i denari, che v' abbondano, e vi saranno dati da Dio  
gli eterni Tesori. Che vantaggiosa mercantia sarà questa,  
con un pezzo d'Argento, ò d'Oro far compra del Regno  
di Dio? A questo traffico così utile, fù talmente industrio-  
sa quella divota Dama, che viveva al tempo degli Apostoli,  
di nome Tabita, \* che anche dopò morte le fù permesso di 23  
tornare nuovamente à vivere, accioche proseguendolo, per  
l' altro Mondo maggiormente s' arricchisse. E' prodigiosa  
credetemi, la limosina, asserisce Ambrogio, \* col cui mez- 24  
zo può una Dama ricca con pochi dispensati danari acqui-  
stare tanti Tesori, quanti ne racchiudono i divini Errarii;  
mà chi riceve questi danari, se non Dio stesso, che si ve-  
ste da Povero, dice Grisostomo, e con i suoi cenci amorosa- 25  
mente si ricuopre; la mano, che si stende di chi dona i  
beni temporali, che porge la veste all' ignudo, accioche  
si rivesta; il pane all' affamato, accioche si sostenga; il vi-  
no



no al bisognoso, accioche estingua della sua sete gli ardori, e del ricco, non è dubbio, mà chi ciò riceve, è lo stesso Dio, che prende il prezzo degli eterni suoi beni, che vende à chi per suo amore de i temporali generosamente si priva: Quindi il Redentore, vestito da Martino il Grande con una parte della militare sua clamide in persona d'un Povero, per animare gli altri à credere esser egli quel che riceve per la mano de i Poveri ciò, che da i ricchi loro si dispensa, benignamente confessava: Con questo manto il  
 26 mio Amico \* m'ha caritativamente coperto: Onde per questo prezzo m'è conuenuto di vendergli quella bella veste nozziale, col candore di cui haurà à suo tempo nell'eterno mio Regno l'ingresso.

§. 8.

**H** Or provino le Dame à sovvenire i Poveri, se non colla metà delle lor vesti, come il Santo accennato, almeno col loro avanzo, ch'ad altro non serve, se non à ricogliere nelle Piazze le polveri, accioche con miglior ministero possa ricoprire la lor nudità, colla superfluità delle lor pompe, che sovvenga la lor necessità; ò colle reliquie della lor tavola, che fattolli la lor fame, e senza rimanere impoverite, tolgano qualche cosa di quel, che danno à i buffoni per ridere, à i cani per ricrearsi, à i cavalli governati più per pompa, che per bisogno. Levino un solo ornamento alla loro testa, che di tanti n'è carica; un solo anello alle lor dita, à i quali tant'altri ne restano per loro convenevole decoro; un solo addobbo alla lor camera, più riccamente ornata delle Chiese medesime; e sentiranno, che il Redentore, ricevuto questo prezzo colla mano del povero, prometterà di vendere loro i pretiosi suoi beni, e spirituali, ed eterni. E se facessero diversamente avvertano di non essere da Ambrogio \* aspramente riprese. Dunque, direbbe, il prezzo d'un solo de i vostri anelli mantenendo per lungo tempo la vita ad una numerosa truppa di Poveri poteva comprarvi l'anello incorruttibile dell'eternità, e voi, lasciandoli spietatamente morire di fame,  
 27 have-

havete trascurato per voi stesse un così pretioso guadagno? E forse più necessario, che sia adornata con un anello di più la vostra mano, che restino sovvenuti col necessario sostenimento le pretiose membra di Christo? E forse maggior decoro alla vostra persona un'anello superfluo di quel, che sia per essere alla vostr' Anima l'anello d'un eternità beata; di cui s'adornano, come disse il Pittaviense, \* tutt' 28 i Santi in Paradiso? Non siate così cieche in sì rilevante interesse; Se Iddio vi diede de i beni in questo Mondo, e se non vi viene comandato di loro un' assoluto rifiuto, servitevene decentemente, mà facendone parte à i Poverelli, arricchite voi stesse de i beni eterni col prezzo de i temporali generosamente donati à i bisognosi. Se coll'avanzodelle vostre entrate voi poteste comprare un bellissimo Feudo, sò, che non trascurereste sì buon' acquisto. Eccovi il modo d'acquistare infinitamente di più, senza privarvi di quel, che bisogna per il vostro mantenimento; spendete almanco ciò, che v' avanza, per la compra de i beni eterni. A chi si serve così non solo delle ricchezze, ma d'ogni altro bene, che ragionevolmente possiede, non saranno beni mai vili, anzi tanto pretiosi, che giungeranno ad essere un convenevole prezzo dell'immenso Regno di Dio, e se dite di Dio stesso, direte bene, avvisa Grisostomo; \* date 29 un danaro, e prendete il Paradiso: privatevi d'un pane, ed è vostro Iddio: fate un elemosina, ed havete comprato con Dio tutto il suo Regno. Per habilitarvi à questo tantaggio per voi così importante, io vi supplico con tutto il mio spirito, ò Dame, à frequentemente praticar con tutta la vostra divotione il seguente.

## QUINTO ESERCITIO

*Per comprare con i beni temporali gli eterni.*

**N**on posso, mio Signore, non ammirare, & amare insieme la vostra Bontà, mentre essendo così vili i beni di questo Mondo, gradite poi talmente il buon'uso di

di chi gli possiede, che, ò col ricevergli gratamente dalle vostre mani benefiche, ò col servirsene discretamente per vostro amore, ò col rendergli à voi, che gli donaste in persona de i Poveri, voi gli comitate in un prezzo bastevole, per comprare i beni eterni del vostro Regno. Vi benedicano per sempre tutti gli Angeli per me, mio buon Creatore, già che io non ne hò sufficienti le forze. Che vi diedi io mai di più di quelli, che essendo privi di questi beni, non hanno questo modo di grandemente arricchirsi. Io mi protesto Signore, che sicome gli ricevei dalla vostra mano senza mio merito, così non pretendo ritenergli, che per vostro amore, Son pronta à lasciarli ogni qual volta voi vorrete, mentre non sono innamorata di loro, che senza voi sono vili, e caduchi, ma solo di voi, che sete il Benefattore amoroso, che me gli donò, accioche con essi comprassi le vostre eterne ricchezze; e quando non mi havessero à servire per darmi in mano questo prezzo, mi stimarei trà di loro la più infelice Creatura del Mondo. Già che dunque gli ricevei dalle vostre mani, prendete voi dalle mie questo prezzo, per vendermi quei beni, che solo per essere eterni, possono innamorare il mio cuore. Vi prometto fermamente di servirmi di tai beni d'efficace motivo, per render più bella, ch'io possa l'Anima mia alla vostra divina presenza; di tener ben vestito il mio cuore con gli abiti più pretiosi delle virtù, e di rendere à voi solo quegli honori, e quelle riverenti adorazioni ad ogn' hora, che possono farvi apparire l'Anima mia vostra umilissima serva. Ah Signore, non sarò mai così empia, che delle ricchezze, che voi mi donaste, non ne partecipi il mio Benefattore nella persona de suoi Poveri. Voglio, che la mia casa sia aperta ad ogni bisognoso; la mia tavola comune ad ogni famelico; la mia borsa sciolta à prò d'ogni mendico. E pur troppo grande la vostra bontà di prendere à ragion di prezzo ciò, che deve essere una giusta restitutione. I vostri Poveri hanno giurisdizione sopra quel, che m'avanza, mentre è mio solo per possesso, ma è di loro



per ragione da voi concedutagli, e pure è sì grande la vostra bontà, che quando io lo dispenfi ad altri, voi nella persona di chi lo riceve, lo prendiate per prezzo da vendermi i vostri eterni Tesori. Non farò mai così cieca, che col negare ciò, ch'io devo per giustitia, io mi perda da voi ciò, che mi volete dare per gratia. Datemi forza, mio Dio, che con altrettanta costanza io eseguisca ciò, che conosco, con quanta clemenza voi mi date lume à conoscere ciò, ch'io devo. Oh quanto io mi stimarei infelice, se lasciando di fare quel che conosco, io perdessi me stessa assieme con quei beni, ch'ad ogn'ora si perdono, se ad ogn'hora non si spendono per l'altra vita! Più miserabile io mi stimarei di tutti i mendichi del Mondo, se altrettanto io fossi scarfa di virtù, quanto de i beni mondani abbondante. Cattiva sorte sarebbe stata la mia quella, che m'havesse questi beni copiosamente conceduti per rendermi affatto priva de i beni eterni. Nò, mio buon Creatore, ò io ve gli rendo quanti sono, restando volontieri colla penuria di tutte le cose create, ò voi datemi gratia, ch'io me ne serva per comprare con esso loro i beni eterni del vostro Regno, trà i quali possa eternamente amarvi, e glorificarvi. Amen.

1. **L** *Uta vilior vita ejus. Sap. 15. 10.*
2. **L** *Viderunt Aegyptii Mulierem, quod esset pulchra nimis, & annuntiaverunt Pharaoni. Gen. 12. 14.*
3. *Videbant eam Senes quotidie ingredientem, & deambulantem, & exarserunt in concupiscentiam ejus &c. Daniel. cap. 13. 8. & venerunt duo Presbyteri pleni iniqua cogitatione, ut interficerent eam. ibidem 28.*
4. *Quam cum vidisset Sichen Princeps terrae illius adamavit eam, & rapuit. Gen. 34. 2.*
5. *Luc. apud Nierimb. in dis. int. temp. & aeter.*
6. *Et Mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis. Apo. 17. 4.*
7. *In fronte ejus nomen scriptum Mysterium. Ap. 17. 5.*
8. *Babilon magna. Ap. ibid.*

9. Et paravit Deus vermem assensu diluculi in crastinum, & percussit hederam, & exaruit. Jon. 4. 7.
10. Pone illos ut rotam. Ps. 82. 14.
11. Quia rotam volubili Orbe versamur. Boet. de consolat.
12. Blanditur ut fallax, & terrore quodam nocendi quam fuerit summa bonorum iam major exigetur usura penarum, S. Cyp. Ep. ad. Don:
13. Mundus hic sicut mare quotidianis tempestatibus quatitur. Cassiod.
14. Ezech. 27. 9. &c.
15. Tacuit ancoram, ut inter Mundi tempestates firmet navim. Isaac. Episc. Hierosol. lib. 2. de antiquit. Mundi.
16. Nec superbi ab initio placuerunt tibi, sed humilium semper tibi placuit deprecatio. Jud. 9. 16.
17. Exaudi me de tua misericordia praesumentem. Jud. 9. 18.
18. Laudate Dominum Deum nostrum, qui non deservit sperantes in se. Jud. 13. 17.
19. Date, & dabitur vobis. Luc. 6. 38.
20. Eadem mensura, qua mensi fueritis remetietur vobis. Math. 7. 2.
21. Quisquis ad spem Regni caelestis instruitur, facere eleemosynam jubetur. S. Cyp. de oper, & eleem.
22. Da Pauperibus, & habebis Thesaurum in Caelo. S. Cyp. loc. cit.
23. In Joppe autem fuit quaedam discipula nomine Tabitha, haec erat plena operibus bonis, & eleemosynis, quas faciebat. Act. 9. 36. dixit Tabitha surge. At illa aperuit oculos suos, & viso Petro resedit. ibid. 40.
24. Beata eleemosyna, quia per pauculos nummos aeternos sibi Thesuros acquirit. Amb. tract. de eleem.
25. Proh quanta paupertatis est dignitas, Dei induit personam; absconditur in paupertate Deus, & pauper quidam est, qui manum protendit, Deus vero, qui accepit. Crisost. hom. 32. de eleemos. tom 6.
26. Martinus adhuc catechumenus hac me veste contextit: Sen. Sulp. in vit. S. Mart.

27. *Totius populi vitam poterat annuli tui gemma servare. S.*  
*Amb. tract. de elem.*
28. *Sancti in Patria annulo eterne Beatitudinis decorantur Berc.*  
*Pictau. diction. verb. annul.*
29. *Habes obulum, eme Cælum, dà panem, accipe Paradisum.*  
*Chrysost. hom. 57. ad Pop.*

Tutte L' Anime Christiane capaci di Dio.

CAPITOLO SESTO.

§ PRIMO.



EN habbiamo fin' hora veduto, che ancora nel Mondo possa una Dama commodamente servire à Dio, anzi con tanto più fervido affetto, quanto maggiori furono i beni dal Creatore beneficamente à lei conceduti; ma, perche osservo, che la maggior parte di loro scordate del proprio dovere, impiegano in ogni altra cosa, fuori che nel divino servizio, il pensiero, e l'industria; non hò saputo penetrarne altra ragione, se non che siano talmente avviliti, che forse credano non havere l'Anima capace delle gratie divine, come hanno le Claustrali, alle quali solamente lasciano l'applicatione di ben servire à Dio. Oh che caso stravagante, è mai questo! Mi perdonino, s'io con loro parlo questa volta con libertà religiosa. Non può capacitarfi il mio intelletto, che una Dama sia nell'esteriore così altiera, come manifestano, la positura della sua testa, il portamento sostenuto della sua persona, le profonde riverenze, ch'ella mendica, le formali adorazioni, che come una Semidea pretende da tutti; e poi nell'interiore sia di genio così vile, e d'animo così abbattuto, che di tutte le Creature chiamasi la più vile; d'ogni divotione, à cui venga esortata, e d'ogni opera pia, à cui venga persuasa, si protesta incapace, tenendola per impropria al suo stato, ed ec-

cedente alla sua conditione. Onde pare, che non habbia cuore d'accostarfi alla Chiesa, nè passi per giungere all'Altare, nè mano per prendere di sacoccia, ò la Corona, ò un divoto libretto; ed è così humile, che si crede indegna di pregar Dio ne proprii, e negli altrui bisogni, di concorrere ad un spirituale esercizio, per il quale s'adunano l'Anime più devote, di fare qualche comunione di più in alcun giorno di special divotione; di dimorare in Chiesa con esemplare modestia; di fare un quarto d' hora, di più raccolta oratione, quasi, essendo così da altri osservata, di lei, come di temeraria, si scandalizzino. Oh che viltà d'animo, che irragionevole humiltà è mai questa! Non hanno alcun riguardo, talvolta di mostrarsi Christiane più di nome, che di fatti; e tanti rispetti le tengono à non far buone opere. Non hanno alcun timore di caricarsi di quelle vanità, che à tanti tolgono la modestia, di concorrere à quelle veglie, che addormentano i cuori di tanti nel loro volto; di frequentare quei giuochi, ne i quali perdono molti con loro, più che i danari, la gratia di Dio; di correre à quei Teatri, ne i quali più volte al vivo succede trà gli Uditori ciò, che fintamente si rappresenta da gl' Interlocutori; e di trovarsi à quelle feste, nelle quali ballandosi, non si fa, che calpestare la christiana virtù, e poi hanno sì poco animo, di farsi vedere in una Chiesa devote, ò frequentando i Sacramenti, ò recitando affettuose preghiere, ò ascoltando la Divina parola, perche non si dica da chi le vede, che chi fa sovente da civetta sù le fenestre, vvol fare poi da colomba nelle Chiese; che chi libera si fa conoscere nelle conversazioni mondane, vuole poi mostrarsi colle divotioni l'innamorata di Dio, e che chi è il trastullo più spiritoso ne i trattenimenti più allegri della gioventù, vuole poi fare la religiosa veterana con gli spirituali, mà affettati esercizi; eh che si dourebbe vergognare! Non è suo mestiere il far la bacchettona; lasci cantar gli officii alle Claustrali; chi fu lasciata nel Mondo, non habbia reli-

religiosa incombenza; se voleva far questa vita, doveva coprirsì con un monastico velo; alle Vergini in un Chiofiro, e non alle Dame in un Palazzo, convengono queste melanconiche occupazioni: è mancanza di spirito volerlo cercar per le Chiese; fa torto alla spiritosa sua Indole, avvilirla con otio ipocondriaco; sarebbe la più spiritosa Dama della Patria, se lo spirito fosse più fuori, che dentro di se.

## §. 2.

**O**HI che potenti mormorationi sono queste, che solamente sospettate, sebene non sentite, atterrano il Cuore d'una Dama, più di quel, che farebbe una palla di Canone la sua delicata persona! Talmente s'avviliscono le Dame col solo pensare ciò, che possa dirsi di loro da chi l'osservasse a fare un qualche spirituale esercizio, che già, come affatto improprio al loro stato, risolutamente l'abbandonano, cedendolo alle Vergini d'un Chiofiro. Hor' io pagarei quanto sangue le mie vene racchiudono, per trovare sufficiente maniera a persuaderle, che sono compassionevolmente ingannate. Via, saviamente insuperbitevi, o Dame; è vero, che vivete nel Mondo, perche Dio volle, che faceste così la vostra parte in questo gran Teatro; mà per questo non avete forse un'Anima capace di Dio, e delle sue grazie, come ogn'altra? Chi mai, che professi fede, o vanti ragione, dirà, che l'Anime habbiano sesso diverso, mentre sono conosciute da Dio ugualmente create, senza distiazione, o differenze, che non possono mai nascere, ne pure dalla qualità de i corpi, ne i quali, la dispositione organica, da cui vediamo, che hà gran forza la nobiltà maggiore, o minore dello spirito, è uguale, così negli Huomini, come nelle Donne, e trà queste molto più, così nelle Claustrali, come nelle Secolari? Il solo volere più, o meno intensamente il bene, cagiona la differenza nell'Anime, dalle quali lo stesso volere procede. Anche ne i Chioftri talvolta è alcun' Anima talmente intepidita, che un poco



**I** più le mancasse di spirito, bisognerebbe darle quegli epiteti, che generalmente diede Ippolito\* à tutte le Donne assieme, mà al roverscio; furono nel Mondo Dame così virtuose, che all'occupationi, al proprio stato convenevoli, accompagnarono una tale divotione, e santità, che poterono ben'essere soggetto di santa invidia anco alle più ritirate Claustrali. Un'Eduvige in Polonia; una Francesca de Pontiani in Roma; una Lodovica Albertonia; un'Isabella di Lorena, erano pur dame stabilite nel Mondo, e pur fecero ne loro Palazzi così ben la lor parte con Dio, come fecero la propria le Vergini più devote in un Chiostro; dunque, se l'habito distingue queste da quelle, l'applicatione maggiore, ò minore alla virtù, può renderle uguali, ò diverse; prego per tanto le Dame con tutto il mio spirito, à non rendersi più così avviliti, e per prendere animo considerino, ch'hanno anch'esse l'Anima capace di Dio de i suoi doni, delle sue gratie, de suoi favori divini; perche dunque, fantamente insuperbite, non cercano d'acquistargli, come quelle, che sono ritirate in un divoto Monastero?

## §. 3.

**S**E le Dame non applicassero alla virtù, & all'acquisto delle gratie divine, meritarebbe ciascuna quel rimprovero dello Spirito Santo; \* se tù, ò bellissima frà tutte le Creature corporee, non conosci te stessa, esci fuori della casa de i ragionevoli, vanne per la via de i Brutti, ed attendi à pascere de tuoi sensi i capretti, per havere nell'ultimo giorno trà capretti un luogo infelice. Così spiega questo rimprovero Origene; \* dunque per non meritarlo, si risvegliino, e comincino à conoscere, come dice San Leon Papa, \* la gran capacità della loro Anima, che può essere riempita di tutte le gratie di Dio. Chilone, \* quel Savio così illustre trà i sette della Grecia, ad ogn' hora aveva in bocca con chi parlava: conosci tè stesso, e non mai t'avvilirai in perpetuo; mà che pretendeva costui, ch' in loro stessi conoscessero quei barbari, che non avevano

vanno



vano occhi per vedere se non i brutali costumi; non intelletto, che per conoscere le inhumane inclinationi; non volontà per amare, se non i materiali, e grossolani oggetti? Io sì, che posso dire con verità à ciascuna Dama Christiana; Deh conoscete voi stessa, e m'assicuro, che più non vi perderete frà i beni caduchi, nè più v'avvilirete, credendovi perduta trà i materiali oggetti, stimandovi bandita dalla quiete della patria; e dalla bella presenza di Dio, perche lasciata trà i tumulti del Secolo. E vero, che Dio, con ispecial vocatione, non vi rinchiuse in vn Chiostro, non vi tolse già per questo, nè l'intelletto da poterlo conoscere, nè la volontà per poterlo amare, nè la memoria per ricordarvi sempre de suoi amorosi beneficii? Vi lasciò nel Mondo, io nol nego, mà non vi privò già per questo, delle potenze dell' Anima, colle quali poteste diligentemente disporvi per ricevere le sue gratie; Oh se tutte intendessero una volta questa verità non terrebbero già più infelicamente sepolta trà gli affetti terreni la bell' Anima loro, come fanno non conoscendo se stesse, nè chi le creò, di cui portano dentro di se medesime l'immagine viva!

§. 4.

**E** Pur infelice, dice Bernardo, \* un' Anima; che vivendo, come sepolta nel fango, non conosce sè stessa: onde poi crede esser di fango la sua costanza, quand'ella è tutta spirituale, intellettuale, capace di discorso, d'illustrationi, di rivelationi divine, e di tutte le gratie, che Iddio puol fare alle sue spirituali Creature. L'affettioni terrene; gli amori caduchi cuoprono, dice lo stesso Mellissuo \* il bel volto d'un' Anima, accioche non sia cotidianamente mirato, ed ammirato assieme; squarci questo velo, e vedrà se sia anco in mezzo al Mondo capace di Dio; Quindi il Villanova \* ad ogni Dama, cred'io, esclamava con quel suo spirito tutto zelante; Oh se conosceste voi stessa, se vedeste dell' Anima vostra, e l'eccellenza, e la bellezza, non v'abbandonareste così vilmente

6

7

8

- 9 e all'amore di queste materiali creature! Che vergognosa occupatione è d'una generosa creatura qual è un' Anima di contaminarsi col fango \* di grossolane operationi, trattando con gli huomini, quando potrebbe sempre maneggiar l'Oro, e levando i suoi pensieri alla conversatione con Dio! E pure gran disgratia de nostri tempi; ch' alla maggior parte di quelle, che vivono, possa attribuirsi la negligenza d'haver perduta quella dramma pretiosa, che smarri un'altra volta una Donna sciapita, da S. Luca descritta, \* che poi per ritrovare s'affaticò, tant' egli la stimava, à costo di tanti suoi sudori, il nostro Rè.
- 11 E questa dramma, come glosa l'Interlineare, \* un danajo, ove la bella imagine dello stesso Rè è maravigliosamente impressa. Una Donna fù, \* che la perdè non tanto per significarci, che la prima fù Eva à tenerne poco conto, quanto per additarci esser più proprio delle Donne, che d'ogn'altro, di fare stima maggiore, ò d'un gioiello del loro seno, ò d'un anello del loro dito, ò d'un abbigliamento della loro testa, che di questo pretiosissimo danajo; mà qual'è questo? Se non l'intendeste
- 13 fin' hora, dice Ugon Cardinale, \* vi dirò io francamente, essere l'Anima vostra; vedetelo, ammiratelo, e poi avvilitevi, se potete, trovandovi ricche di sì pretioso Tesoro, e perdetelo, se vi dà l'animo, conosciuto il suo prezzo. Non occorre quà, che niuna si scusi d'essere lasciata in mezzo del Mondo; mentre anch'ella, come qualsivoglia Religiosa, hà dentro del nobilissimo Scrigno del suo Corpo questo danajo, depositato da Dio, che vuol dire, hà un' Anima capace di tutte le gratie di Dio.

§. 5.

- 14 **M**A osservate, quant'è bello questo vostro danaro, sol per l' imagine, che mostra del suo Creatore, dicendo Agostino, \* che per questo solo, egli si rende d'inestimabile prezzo, perche, se Dio è quello, che è, che sà, e che vive, e l' Anima vostra è quella, che è immediatamente da Dio, e che sà, da Dio benignamente am-

*animae*strata, come dice l'Apostolo. \* Se Dio è uno, e 15  
 trino; \* trina, ed una è la vostr'Anima, dice Ambro- 16  
 gio; \* una essenzialmente, virtualmente trina; mentre la 17  
 sensitiva, e la vegetativa eminentemente contiene; Se 18  
 Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo sono tre Persone, \*  
 ma un solo Dio, e l'Anima vostra, Memoria, Intellet-  
 to, e Volontà, sono tre dignità, ma una sol' Anima, in-  
 segna Ambrogio citato; Se il Padre è Dio, il Figlio è  
 Dio, e lo Spirito Santo è Dio, non sono tre Dei però,  
 ma un solo Dio; così la vostra Memoria dice Bernardo, \* 19  
 è Anima; il vostro Intelletto è Anima; la vostra Volon-  
 tà è Anima, nè sono tre però, ma una sola. Se dal Pa-  
 dre si genera il Figlio, e dal Padre, e dal Figlio lo Spiri-  
 to Santo si spira; così dal vostro Intelletto la Volontà si  
 genera, e dalla Volontà, ed Intelletto la Memoria pro-  
 cede, insegna l'istesso Mellisso. \* Se Dio è Spirito, co- 20  
 me dice Giovanni; \* così l'Anima vostra, mentre, come 21  
 tale, chiamò il Redentore la sua. \* Se Dio è semplicissi- 22  
 mo, è anco semplice, se non in sommo grado, dimo-  
 strata l'Anima vostra dal Serafico tra i Dottori. \* Se Dio 23  
 è immortale, come confessa l'Apostolo, \* è ancora im- 24  
 mortale l'Anima vostra, non solo secondo la sua natu-  
 rale sostanza, che è immortale, mentre non è di due con-  
 trarii composta, ma anco è tale secondo la sua forma, la  
 quale è una potenza d'intendere, e l'Intelletto di tutto  
 le cose intelligibili, che sono incorruttibili, è prodigiosa-  
 mente capace. Se Dio è interminabile, incapace di fine,  
 così la vostr' Anima, replica Bernardo, \* la quale, sebe- 25  
 ne hebbe il suo principio, sarà però sempre priva di fine,  
 onde fu creata Vita dalla Vita, e dall'Immortale immor-  
 tale, da cui ricevè, se non l'essere, almeno il poter esse-  
 re, immortalmente beata; quindi può al sommo grado  
 dell'immortalità, ch'è Dio, quanto più sia mai lecito ad  
 una spirituale Creatura, avvicinarsi. Se Dio è tutto da  
 per tutto in tutto il Mondo, ed in ogni parte d'esso; co-  
 sì l'Anima vostra, dice Agostino, \* è tutta in tutto il 26

- vostro Corpo, & in ogni sua parte, come in un picciolo  
 Mondo. Se Dio è presente in ogni luogo ad ogni locato;  
 27 così l' Anima vostra, dice Ambrogio, \* che diffondendo,  
 hor quà, hor là i suoi veloci pensieri, ed i suoi prudenti  
 28 consigli v'è per tutte le parti del Mondo spiritualmente  
 vagando. Ella col suo pensiero, medita Ambrogio, \* v'è  
 seguitando chi parte, ad accompagnarsi con chi viene, ad  
 unirsi con gli assenti, a parlare con i lontani, v'è fin sue-  
 gliando i deserti, per havere con esso loro familiari i di-  
 scorsi; vola fino al Cielo, per porgere le sue preghiere à  
 i Santi; ardisce d'avvicinarsi al Trono dell'istesso Dio,  
 per dare in propria sua mano i suoi memoriali divoti; in  
 29 somma conchiude il gran Maestro delle lettere, \* tutto  
 riguarda, tutto vede, per tutto vola, penetra del Mon-  
 do i confini più nascosti, e le parti più secrete; discende  
 30 fin' all' Inferno per ben considerare quelle pene; ascende  
 al Paradiso, per conversare con gli Angeli, per vnirsi à  
 Christo, e per congiungersi con Dio medesimo. E se  
 Dio non ha luogo, perche è immenso, come insegna  
 30 Gregorio Nisseno \*, onde non sappiamo, dove habiti,  
 31 ma crediamo, ch'egli sia; così non sappiamo, ove habiti  
 nel suo Corpo l' Anima vostra, ma solo, ch'ella è, e che  
 opera in tutto esso senza distinzione di parte, ò senza dif-  
 31 ferenza di membro. Se Dio, dice Bernardo, \* è tutto  
 da per tutto, che tutti vivifica, tutti muove, e tutti go-  
 verna; così l' Anima vostra è tutta nel vostro Corpo, e  
 tutte le sue parti muove, governa, regge, e vivifica. Se  
 32 Dio è la prima causa del Mondo; ò dell'augumento  
 nelle Pianta; ò dell'odore ne i fiori; ò delle virtù nel-  
 l'erbe; ò del sapore ne i frutti; così l' Anima vostra, di-  
 32 ce S. Bernardino, \* dopò Dio è la primiera cagione; ò  
 dell'augumento nel vostro corpo; ò del nudrimento nel-  
 le vostre viscere; ò della bellezza nel vostro volto; ò dell'  
 operationi nelle vostre mani; ò del moto ne vostri piedi;  
 ò della virtù nella vostra testa. Se Dio è incomprendibi-  
 33 le; e chi potrà mai comprendere l' Anima vostra, dice

Agostino, \* che non hà colore, che la mostri; non hà 33  
luogo, che la contenga; non parte, che la circonscriva;  
non spatio, che la rinchiuda, ma solo possiamo imagi-  
narcela, ò intenderla, come la Sapienza, la Giustitia, ò  
altra virtù, dall'Onnipotenza di Dio creata?

§. 6.

**S**E poi Iddio è pura Carità, come Giovanni insegnò;  
s'è tutto buono, tutto giusto, tutto soave, dolce,  
e mansueto; così l'Anima vostra fù da Dio creata, per-  
che acquistasse la Carità, accioche fosse monda, pura,  
fanta, mansueta, ed humile; anzi, perche fosse capace  
della scienza, della gratia, della gloria, della visione, e  
fruitione del medesimo Iddio, come diffusamente inse-  
gna l'Oracolo di Siena Bernardino\*; e se le persone Di- 34  
vine frà di loro si distinguono secondo la Processione del  
Verbo dalla Persona, che lo dice, e secondo quella dell'  
Amore dal Verbo, e dal Dicente, il qual'amore le pri-  
me due persone eternamente connette; così nell'Anima  
vostra non si può dare nè parola, nè verbo senza, che  
prima preceda un'attuale cognitione, e se bene questa è  
dall'Intelletto distinta, in lui però le cose conosciute ma-  
ravigliosamente unisce; quindi poi la vostr'Anima con  
tutti i suoi atti può intendere, amare, e ricordarsi di Dio  
medesimo; può intenderlo in questa vita per la fede, può  
ricordarsene per la speranza, e può amarlo per la carità;  
e nell'altra vita può intenderlo per la visione, che suc-  
cederà alla fede, può ricordarsene per l'inesione, che sa-  
rà per succedere alla speranza; e può amarlo per la felice  
fruitione, che corrisponderà alla carità.

§. 7.

**O**H che bella imagine è mai questa, impressa nel dana-  
jo, ò nella diamma dell'Anima, per cui ella è poi  
chiamata da Agostino, \* il danajo di Dio, conceduto an- 35  
che alle Dame, se bene non sono ritirate Claustrali, ac-  
cioche con esso comprino tutt'i Tesori di Dio, che vuol di-  
re, accioche l'Anima loro sia di tutt'i doni, e delle gratie  
di-

- divine ugualmente capace; e pure tante sono quelle, che lo perdono, quante, che non lo conoscono. Pur troppo è vero, dice il venerabile Beda, \* che à somiglianza di quella Donna sciocca del Vangelo, perdono anco queste sì pretioso danajo, perche havendo un' Anima tanto capace di Dio, alla cui imagine fù da lui amorosamente creata, avvilita non la considerano, e scioperate la disprezzano; anzi peccando, ad ogn' hora se cancellano di questo danajo l' imagine, perdono di questa dramma il valore. Così non fosse vero
- 36 quel, che dice quel Savio, \* che molte Dame del nostro secolo perdono questo pretioso danajo, e se non tutte frà le sordidezze de' piaceri mondani, la maggior parte però trà le tepidezze d' un' otiosa trascuraggine. Si fueglino dunque una volta, e preudano animo sù la giusta riflessione, che anch' elleno hanno un' Anima tutta capace di Dio. L' habito, che portano, l' occupationi, alle quali furono destinate, lo stato secolare, in cui si trovano, non impedirà già mai la lor volontà, che non rifiuti la colpa, con cui sì gran Tesoro si perde; che non ami Iddio, da chi fù loro conceduta una dramma sì eccellente, che non abbracci la christiana virtù propria d' ogni stato, convenevole ad ogni conditione, amabile in ogni sesso, e desiderabile in ogni persona. Non si vergognino di ben trafficare questo danajo in tutte le Chiese, in tutti gli Altari, colla frequenza de' Sacramenti ne suoi giorni, coll' applicatione alle cose necessarie ne suoi tempi, coll' esercizio continuo della virtù nelle occasioni, e vedranno all' hora, se ancor esse hanno un' Anima capace delle grazie di Dio; più non s' avvilitano ritirandosi di conversare con Dio, perche l' essere Secolari non impedirà mai Dio, che non dispenfi anche nel loro Cuore gl' immensi suoi doni.

## §. 8

**L**O stato secolare, se toglie per lo più dalla mano d' una Dama un flagello per batterfi, ò dal suo dorso un Cilicio per affiggerfi; se non la rinchiude cotidianamente nell' Oratorio; se non tiene legata con i vincoli d' un



## Capitolo Sesto.

91

un rigoroso silenzio la sua lingua; e se non incalisce con lunghe contemplationi le sue ginocchia; non toglie già per questo al suo cuore l'ale, perche non voli spesso al suo Dio, o le fiamme, perche sovente s'accenda d'amore verso di lui, nè proibisce alla sua volontà, che non s'eserciti nelle virtù, che non si perfezioni nella pazienza, e che non s'applichi per l'altrui servizio; e pur questi sono tutti mezzi habili à disporre per ricevere le gratie divine, se bene non usano tutti quelli di penitenza, de i quali perciò si serve una fervente Claustrale; anzi alcuni mezzi, che dà il Mondo per l'acquisto della Carità, e delle gratie di Dio, sono meno soggetti à gli occhi humani, che il più delle volte vibrano il veleno in chi ben'opera col fargli apprendere la vanità nel ben'operare. E chi s'accorge, quando si trova da alcuno infastidita della sua mortificatione, di non mostrarlo? aggravata, di non conoscerlo? ripresa, di non sdegnarsi? mal servita, di non risentirsi? chi mai osserva, se trovandosi in conversatione con gli huomini, conversi nel suo cuore con Dio? se caminando per la Città, collo spirito voli al Calvario? se parlando con altri, discorra nello stesso tempo col Creatore? Chi mai avverte, se potendo trovare una nuova usanza, se n'astenga? se potendo esser la prima à praticarla, sia l'ultima? se incontrando un'amabile oggetto colla persona, con gli occhi lo fugga? se vestendo di seta, e d'oro il suo corpo, adorni con atti d'amor divino il suo cuore? E pure sono questi potentissimi mezzi per disporre l'Anima sua à quelle gratie divine, delle quali è assolutamente capace. Hor io conchiudo, questo capitolo, coll'esortarle con S. Bernardino da Siena, \* à riflettere ad ogn' hora, con quanta dignità fù l'Anima loro creata, fin'ad essere capace di Dio, \* di quanto prezzo arricchita, fin'à valere \* quanto vale il merito di Giesù Christo, che la ricomprò; con quanta cura custodita, fin'ad avere un'Angelo, \* che la guardi, e l'instruisca; con quanto dolore ricuperata, fin collo spargimento di tutto il Sangue del Figliuolo di Dio; con quant'ansia desiderata da Dio  
per

42 per sua, fin' ad havere lo stesso Dio alla porta del suo cuore, \* per farne continua, ed efficace l'istanza; con quanto premio da Dio rimunerata, se sarà fedele, fin' à ricevere tutt' i Tesori del Paradiso, ed il Possesso di tutto il Regno de Cieli. Hor chi hà un' Anima di tanto pregio, come talmente s'avvilirà, che si vergogni di trattare con Dio, di pregarlo ne suoi bisogni, d'arricchirsi con i suoi Sacramenti, di perfettionarsi colle sue gratie, e d'essere sua confidente, come può ogni più divota Religiosa? Imprima nella sua mente ogn'una di loro questa forte massima, e ne vedrà innenarrabili gli utili; al conseguimento de i quali frequenti il seguente.

### S E S T O E S E R C I T I O

*Per ricordarsi della bellezza, prezzo, e capacità dell' Anima propria.*

**E** qual bene io feci mai, mio Creatore, che meritassi d'haver da voi un' Anima bella, com'è quella, che voi mi donaste, ragionevole, spirituale, ed intellettuale, fin dalla sua creatione, e dal santo Battesimo, capace, non solo delle vostre gratie, mà di voi medesimo? E quanto innumerabili creature hanno, senza conoscere, questo Tesoro, onde non stimandolo non meritano, che voi comunichiate loro i vostri spirituali favori; e qual sorte di beneficio fù il vostro, di dare à me questa fortuna, di conoscere col lume della Fede la bellezza dell'Anima mia, di stimarla capace delle vostre gratie coll' ajuto della speranza, e di crederla capace di voi col dono della carità? Vi benedicano per tanto, mio Bene, tutti i Serafini del Paradiso. Sarò forse io così ingrata, che mi scordi mai d'esser stata da voi sì altamente beneficata? Viurò dunque nel Mondo così trascurata, come non haveffi un' Anima capace del mio Creatore? Nol permettete mai, mio Signore! Più tosto, ch'io perda la vita, e non mai la cognitione di quanto io vi debbia per sì eccelso favore; tanto più ui amerò, quan-

quanto meglio considererò nell' Anima mia la vostra immagine; tanto più fedelmente vi servirò, quanto più dentro di me n' haurò gli stimoli dalla bella immagine, che voi imprimeste in me medesima. E qual distrattione del Mondo farà mai sufficiente a levare i sguardi del mio cuore dall' Anima mia, che mi mostra il bel volto di chi mi creò? Per niuna esteriore occupatione lascerò, di spiritualmente godervi, amato Creatore, nell' Anima mia medesima. La mia Casa, se ben non è un Chiostro; il mio habito, benchè non sia sacro, se bene le mie occupationi sono secolari, e glà che non volesse ricoprirmi colla vostra liurea, & annoverarmi trà le Vergini, che sono le vostre Serve più domestiche, non farò impedita per questo, ch' io in parte non faccia ciò, che quelle eseguiscano per amarvi. Le diligenze esteriori, che quelle usano per ben servirvi, le commuterò in interiori, per sempre piacervi. Con tutte le sue leggi il Mondo non mai mi forzerà a lasciar quegli esercizi, con i quali posso disporre l' Anima mia ad essere riempita delle vostre gratie divine; m'innamorerò sempre mai più della virtù, in qualunque occasione d' esercitarla, accioche sia calamita per tirare nell' Anima mia i vostri divini favori. Non cedo, mio Dio, a chi che sia nella diligenza di volervi servire quanto più possa, e se non mi farà permesso dalla mia debolezza d' abbracciare le più austere penitenze, come vorrei, per dispormi al vostro amore, almeno supplirò col desiderio, accioche sia sempre da voi gradita: farò, che patisca il mio volere, col rifiutare ciò, che vi dispiace se non potrà patire la mia carne col soffrire tutto ciò, che donarei. Saranno crocifissi i miei sensi, se non sarà martirizzato il mio Corpo; sarà ristretto il mio cuore, se non sarà riserrata la mia persona. Datemi voi forza, mio Dio, d' eseguire ciò che vi prometto, già che vi prometto ciò, che non hò vigore d' eseguire. E se nel Mondo voi mi voleste, non permettete mai, ch' io avvilisca l' Anima mia, che non è al Mondo soggetta. Le leggi del Mondo, se governano lo Stato Secolare in cui mi  
ri-

ritrovo, le leggi vostre dominino sempre l' Anima mia, che à voi solo consacro, perche è fatta da voi, e di voi solo è prodigiosamente capace; e siccome è capace di voi in Terra colla gratia, concedetemi di farla anche capace di voi colla vostra gloria, come io spero nella vostra infinita bontà. Amen.

1. **H**yp. Ep. ad Dion.
2. **S**i ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, & pascere hædos tuos. 2. cant. 1. 7.
3. Nisi cognoveris temetipsam, quod ad imaginem Dei facta es, jubeo te venire, & in ultimis gregum vestigiis collocari, & hædos pascere, illos scilicet, qui præ pravitate à sinistris collocandi sunt. Orig. Hom. 2. in Cant.:
4. Agnosce, ò Christiane, dignitatem tuam, & divine consors factus naturæ noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire. S. Leo ser. 1. de nat.
5. Nosce te ipsum. Cbil. Phil.
6. Infixa est anima in limo profundi, & se ipsam non videt, sed putat formam suam esse. luteam illam, quam portat imaginem. S. Ber. Ser. 51. in part.
7. Affectionibus obligata, & illisa terrenis, suam ipsius faciem considerare non potest. S. Ber. loc. cit.
8. Ob Anima, si videres te ipsam, si cognosceres tuam excellentiam, & pulchritudinem, non ità te deiceres ad amorem vilium terrenorum. S. Thom. de Vil. nov. in Dom. 19. post Pent.
9. Quam pudendum est, generosam Creaturam luto voluptatum fœdari. Idem ibi.
10. Luc. 15. 5.
11. Drachma est nummus certæ quantitatis habens imaginem Regis. Interl. in Luc. 15. 5.
12. Aut quæ mulier si perdiderit drachmam unam. Luc. 15. 8.
13. Per drachmam significatur qualibet Anima, Dei imagine insignita. Ugon. Card. in Luc. 15. 5.
14. Nihil melius in Animæ natura creatum est, quam quod ad Dei imaginem facta est. Aug. lib. de Trin. cap. 3.
15. In ipsa anim vivimus, movemur, & sumus. Act. Ap. 17. 28.
- Deus tuus unus est. Deut. 6. 4.



17. *Amb. Lib. 11. de dignitate Anime.*
18. *Tres sunt, qui Testimonium dant in Cælo, Pater, Verbum, & spiritus Sanctus. 1. Jo. 5. 7.*
19. *S. Ber. de inter. Dom. cap. 67.*
20. *Sicut ex Patre generatur Filius, & ex utroque procedit Spiritus Sanctus, ita ex Intellectu generatur Voluntas, & ex his ambobus procedit Memoria. Ber. loc. cit.*
21. *Deus Spiritus est. Jo. 4. 24.*
22. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 13. 46.*
23. *S. Bona. in 2. distin. 17. a. p. q. p. in corp.*
24. *Regi sæculorum, immortalis 1. ad Tim. 1.*
25. *Ita Anima licet habeat principium, nunquam habebit finem, creata est vita à vita, immortalis ab immortalis; accipit, & si non esse, posse tamen esse beata, summo proinde gradui quantum fieri potest, appropians. Bern. ser. 81. in Cant.*
26. *Sicut Deus est ubique totus in toto Mundo, & in omni creatura sua, sic Anima ubique tota in toto Corpore suo, tanquam in Mando suo. Aug. lib. de Spi. & An. cap. 18.*
27. *Sicut Deus in omni loco præsens existit, sic Anima diffusis cogitationibus, atque consiliis, huc, atque illuc vagatur. Amb. lib. 6. exam. cap. 8.*
28. *Sequimur proficiscentes, inhaeremus peregrinantibus, copulamur absentibus, alloquimur separatos, defunctos quoque ad colloquia suscitamus, eosque, ut viventes, complectimur. S. Amb. 1. 6. exam. cap. 8.*
29. *Spektat omnia, videt absentia uno momento, sensus suos per totius Orbis fines, & Mundi secreta circumfert, descendit ad Inferna, ascendit inde, versatur in Cælo, adhaeret Christo, conjungitur Deo. Aug. de Spir. & An. cap. 2.*
30. *Neque enim locum novimus, in quo habitat, Deus, sed omnino eum esse tantum credimus, neque adeo locum Animæ, in quo habitat in Corpore, scimus; sed hoc solum novimus, eam in toto Corpore esse, & operari. Greg. Nis. de eo, quod sit ad im. & sim. tom. 1.*
31. *Sicut Deus ubique est totus, omnia vivificans, omnia movens, & gubernans, ita tu in Corpore tuo ubique tota es, illud.*

lud vivificans, movens, & gubernans. *Ber. de Inter. Dom. cap. 47.*

32. Sic Deus causa est in Mundo incrementi, in plantis, floribus, herbis, fructibus, sic Anima causa est in Corpore augmenti cujuslibet membri. *S. Bernardin. Ser. 51. de dig. Hum.*
33. Deus est incomprehensibilis, & quis comprehendet Animam, quæ nullum habet colorem, nullo loco continetur, nullis membris circumscribitur, nullo spatio finitur, sed ita est cogitanda, & intelligenda, sicut Sapientia, & Justitia, & ceteræ virtutes ab Omnipotente creatæ. *S. Aug. de Spiritu, & Anima. cap. 24.*
34. Anima capax scientiæ, gratiæ, gloriæ, visionis, & fructus Dei. *S. Bernardin. Sen. tom. 3. de dign. Anim.*
35. Anima rationalis est nummus Dei. *Aug.*
36. Mulier drachmam perdidit, quando, quia condita ad imaginem Dei fuerat, peccando à similitudine conditoris recessit. *Beda.*
37. Frequenter hunc nummum inter temporalium, & carnalium voluptatum sordes perdunt. *Mans. tit. An. disp. 1.*
38. Considera primò in quanta altitudine es creata, quam magnum Thesaurum es æstimata, cum quanta diligentia es custodita; cum quanto pretio es redempta, cum quanto præmiis beata. *S. Ber. Sen. tom. 3. de dign. An.*
39. Ipsius capaces sumus, ad cujus imaginem creati sumus.
40. Redemptor egit hic commercium, jam pretium solvit, sanguinem fudit pro nobis. *Aug. ap. Velasq. ad Philip. cap. 7. ad n. 5. pones ergo in bilance hinc Animam, inde Christum, & æquale erit pondus. Corn. à Lap. in is 72.*
41. Magna dignitas animarum, ut unaquæque ab ortu nativitatis in custodiam sui habeat Angelum sibi deputatum. *S. Hyer. lib. 3. in Mat. 18.*
42. Sto ad Ostium, & pulso. *Ap. 3. 20.*



# Peccato sola ruvina delle Dame Christiane.

## CAPITOLO SETTIMO.

### § PRIMO.

**P**ur troppo è vero, che non regna in un Palazzo mondano quella pace, che domina in un Chioſtro Religioſo; che non hanno le Dame Secolari quella quiete, che godono nella loro ritiratezza le Clauſtrali; che non è così raccolto il cuore d'una Maritata, che quello d'una Vergine ſacra; che quella, come queſta, non vola così ſpeſſo col ſuo penſiere à Dio; non vede nelle ſue orationi così applicato lo ſpirito; non riceve alle ſue preghiere così favorevoli i ſuoi reſcritti; non trova sì ben ſovvenuti colle ſue orationi i ſuoi biſog- ni; e non eſperimenta così vigorose nell' occorrenze le ſue forze. E più diſtrato il ſuo intelletto; è più ribelle il ſuo ſenſo; è più accesa la ſua bile; è più ſdrucciola la ſua lin- gua; è più curioſo il ſuo ſguardo; è più labile il ſuo pie- de. Un dolce pianto non mai la conſola, ſe pur ſi pente de ſuoi peccati, quando ſi confeſſa, un' interiore tenerez- za non mai l' incorraggiſce, ſe pur penſa à Chriſto Paſſio- nato; una ſenſibile conſolatione non dà alcun' alimento all' Anima ſua, ſe ben talvolta pratica alcun divoto eſerci- tio; inſomma non riceve tante gratie da Dio nel Mondo, quante una Vergine ſacra nel Chioſtro. Qual è la cauſa di ciò? Molti l' attribuiranno all' occaſioni, che nel Seco- lo più frequentemente ſ' incontrano, che dentro d' un Chio- ſtro, per diſtraerſi dal nobil' eſercitio della virtù. La pro- viſione degli habiti, il maneggio del danajo, la converſa- tione con molti, la cura de i figliuoli, la cuſtodia della fa- miglia, i negotii, che ſi maneggiano, le liti, che ſ' agita- no, i Poderi, che ſi bonificano, gli Stati, che ſi governa- no, ſono tutti diſtrattioni, delle quali ſi è una Clauſtrale

generosamente liberata. Il vedere tutti gli oggetti, il sentire tutti i discorsi, l'operare in tutte l'hore, è pure un'aggravio, che non ha una Vergine Sacra, che poco parla, meno vede, e niente opera per lo Mondo.

§ 2.

**L'** Accennate sono proposizioni, che non sono mai d'alcuna opposizione capaci, mà essendo l'effeguire ciò, che Dio vuole da noi, e come lo vuole, un'opera spirituale, lizzata dalla Virtù d'un fine sì santo, dunque lo Stato Secolare non dourebbe distrarre un cuore divoto, se fosse eletto per ubbidire à Dio, molto meno renderlo delle gratie di Dio incapace. Mà perche dalla maggior parte delle Dame Secolari, non solo non si hà il fine sudetto, ch'è tutto santo, mà non mai si fa provisioni d'habiti senza vanità, non si maneggiano danari senz'avaritia, e non si conversa con huomini senza smoderanza d'affetti. La cura de i figliuoli non è senza impatienza; la custodia della famiglia non è senza scandali; le liti non si muovono senz'ingiustizia; i Poderi non si bonificano senz'estorsioni; gli Stati non si governano senza tirannia; s'appetisce tutto, che si vede, s'acconsente à tutto, che si sente, e s'opera ad ogni fine, fuori che per Dio; e qual maraviglia, che siano questi tutti impedimenti à ricevere le gratie di Dio? L'impedimento adunque è solo il peccato, quando questo fosse rimosso, non si dubiti, che Dio non comunicasse le sue gratie benigne anco alle Dame. E vero, che l'occasioni di commetterlo sono molte nel Mondo, mà non commettendosi non farà grande il merito? Quanto più importuni furono i Nemici, e più costante fu la guerra, tanto più fatigosa sarà la vittoria. E chi l'otterrà da chi sarà impedito à ricevere in ogni occorenza le gratie divine, che sono d'ogni riportata vittoria il premio promesso? Habbiano pure le occupationi, convenevoli al proprio stato, mà senza peccato, anzi col fine, che lor si conviene, e se non l'ebbero fin' hora, mutino stile con Dio, e godranno anch'esse le gratie di Dio.

E il

§. 3.

**E** Il peccato troppo nemico del nostro Dio, come volete, che la sua fronte dispensi le sue grazie? Egli è una face, che accieca tutti gli empj colle sue tenebre, quando Dio è una \* lampada accesa, che tutto il Paradiso illustra; il peccato è una guida \* crudele, che chi lo commette, sin all' Inferno empivamente conduce; quando Dio è via, \* che conduce ogni fedele alla gloria; è quello un' empio distruttore della pace, come l' esperimentò Davidde, \* ma questi è della pace un' amabile Principe, come l' adorò Isaja; \* è quello un Tiranno crudele, che sempre insidia l' Anima, ma questi un Padre \* amorevole, che sempre i suoi figliuoli amorosamente consola; \* è quello una fune infernale, \* che rende l' Anime miserabili schiave, ma questi è un Monarcha benigno, che non avvince i suoi fedeli, che con i vincoli \* della sua carità più perfetta: e poi volete, ch' alla presenza d' un suo nemico così crudele, doni le grazie questo buon Dio, a chi nel suo cuore famigliarmente l' accoglie? E vero, che Dio è tutta bontà comunicabile per natura, e per genio tutto benefico; onde piantò un Tribunale tra gli huomini, in cui Giudice volle, che fosse solo l' Amore, ed' Avvocata la sola Pietà, dove non volle, che comparisse accusatore, che solo il Reo, dove non ammise mai alcun Testimonio, che del Reo la sola coscienza, e dove non volle mai, che fossero fatti esami, che solamente dal Reo medesimo; manifesto contrasegno, che l' intentione del Giudice non fù, se non quella, che riferì l' Apostolo, quando affermò \* volere, che tutti universalmente si salvino, se pur voranno salvarsi, come soggiunge \* Ambrogio.

§. 4.

**H** Or qual colpa è di questo buon Dio, se poi non comunica a tutte le Secolari quelle grazie, che ricevute da molte Claustrali da ogni colpa lontane, fanno, che giungono poi ad un' eminente Santità, mentre nel cuore di molte di loro, egli vede elevato dal peccato un Tribunale, al suo diametralmente opposto, dove egli stesso fattosi Giu-

G 2

dice,

- dice , ma tutt' empio , condanna alle pene , chi Dio haurebbe voluto inalzar alla Gloria ? Crudeltà , che Dio fece ben prevedere , ma senza frutto , a Caino , quando gli disse , \* se tu ammetterai nel tuo cuore il peccato , egli si porrà a sedere nella porta dell' empio suo Tribunale , dove anticamente ,  
 12 dice Girolamo , \* solevano fare i Popoli il lor giuditio , e come Giudice ti condannarà agli eterni tormenti , per premio d' haver per le sue mani accettati momentanei contenti . Ah ch' egli è un traditore , infinitamente odiato da Dio , che vorrebbe beneficar tutti , e tutti colle sue grazie benignamente arricchire , e pure in sua faccia vede , che questo Tiranno a i più coraggiosi toglie l' animo , come a Caino ; a i più forti il vigore , come a Sansone , a i più Savii le forze , come ad Ezechia ; ed a i più saggi il senno , come a Salomone . Vede , che in sua presenza non fa , che fabbricare le carceri , dove restano prigion i più liberi , ò le catene , colle quali restano legati i più forti , ò le spade , colle quali sono uccisi i più sani . Osserva , che non trovasi , chi colla sua compagnia non sia ad un' infelice fine condotto ; non esperimenti della sua barbarie i rigori , e non incontri senza rimedio col suo patrocinio bugiardo sempiterni i malori , e poi vogliono molte col peccato nell' Anima ricevere le grazie da Dio , che così intensamente l' odia , e l' abborisce ?

## §. 5.

**S**E haveffero occhi da vedere se medesime , dopò haver commesso un peccato mortale , si osservarebbero così mostruose , e deformi , che ben sarebbero capaci , se Dio non fa loro le grazie ; non si conoscerebbero già più creature ragionevoli , fatte da Dio a sua imagine , e perciò capaci delle sue grazie divine , come altrove provai ; ma cancellata questa imagine dal peccato commesso , interiormente si vedrebbero disfatte , e mostruose a somiglianza d' un bruto irragionevole , già con l' intelletto sconcertato , doppo haver appreso , colla colpa commessa , ciò , che non conveniva ; colla volontà deturpata per haver voluto , ciò ch' a Dio dispiaceva ; colla memoria confusa , doppo essersi ingrata.



gratamente scordate de i proprii doveri col Creatore ; osservarebbero , che il vero non è più del loro intelletto il proprio oggetto ; perche già col peccato il falso , come vero , fu falsamente conosciuto ; che non è più oggetto della loro volontà il bene , perche colla colpa , come bene , il male fu pazzamente appreso ; e che la loro memoria , cancellate le grazie del Creatore , più non raccoglie , che gli oggetti profani delle Creature per lo peccato commesso. Insomma non si conoscerèbbero più ragionevoli , havendo già discacciata la virtù , perduta la carità , e la ragione distrutta ; e se asserisce Grisostomo , \* essere solamente ragionevole secondo le scritture , chi custodisce in sè la bella immagine dal Creatore impressa , essendo già questa dalla colpa da loro commessa , sacrilegamente profanata , e come più si conosceranno ragionevoli ?

**M**A , se più non è ragionevole , commesso il peccato , e che sarà ? Si vede pure , come prima una Donna ? Anc' io , se fissarò i miei sguardi nel suo ritratto , che essendo da eccellente penello disegnato , serve d'ornamento alla sua Camera , dirò , è quella assolutamente una Dama , perche brillano quegli occhi , parlano quelle labbra ; quella mano formalmente gestisce , quel piede apparentemente si move ; è vivo quel cagnolino , ch' ella verzeggia nel grembo ; ma poi rivoltando dall' altra parte quel quadro , altro non vedrò , che una grossa tela racconciata in più parti , & in ogni luogo dalle tele de i ragni sordidamente coperta. Hor consideriamo , come ci avvisa il Savio , \* dall' altra parte una Dama peccatrice , cioè da quella , che noi risguardammo , all' altra , veduta solamente da Dio , più non la vedremo ; nè potremo dire di lei , se non ciò , che c' insegna Giovanni , \* che di Donna viva non hà , che il solo nome , o almeno quel , che c' insegna Grisostomo , \* cioè , che havendo il peccato nell' Anima , non è più Donna vera , ma falsa , come fosse solamente dipinta , mentre non dalla figura , mà dalle azioni ogn' uno , quel , che sia , deve co-

- 18 noscerfi, conclude il Boccadoro. \* Ma, se non è più Donna,  
 19 na, e che sarà? Vergognandomi io qui di rispondere, ve  
 20 lo dirà S. Lorenzo Giustiniano. \* Sarà per l'ira, che la  
 21 domina, una Leoneffa; per la leggerezza della vanità un  
 22 Volatile, e per la tepidezza della sua vita un Giumento.  
 23 Sarà, risponde Isaja, \* per l'audacia del suo ardire un Ca-  
 24 ne. Sarà, dice Geremia Profeta, \* per le licenze della sua  
 25 concupiscenza un Cavallo. Sarà, dice Osea Profeta, \* per  
 26 l'instabile avidità un Leopardo. Sarà, dice Ezechiello, \*  
 per la doppiezza del suo cuore uno Scorpione. Sarà, dice  
 Giovanni, \* per lo rancore, che sempre nutrice, una Vi-  
 pera. Sarà, dice il Redentore, \* per l'astutezza, di cui  
 sempre si serve, una Volpe: e per tutti concluderà Griso-  
 stomo, \* farà per lo peccato commesso una mala bestia;  
 e se pare in apparenza una Dama, così bella di volto, co-  
 sì leggiadra di vita, così disinvolta di tratto; nel discorso  
 così gratiosa; negli ornamenti così gentile; nel parlare co-  
 sì vivace. Oh che mala bestia, dice il Boccadoro, se ha  
 il peccato nell' Anima!

## S. 7.

**U**N Papagallo, ch'ha lasciato il suo nativo cinguetta-  
 mento, ed ha imparato di parlare all' humana, si di-  
 ce un mezz' huomo; ma una peccatrice, che peccando ha  
 lasciato d'operare da ragionevole, ed ha imparato di vive-  
 re alla brutale, è tutta bestia. Se lasciasse il fuoco d'ascen-  
 dere, più leggiero, che piuma, verso la sua sfera, ma più  
 del piombo scendesse all' in giù, chi mai lo direbbe più fo-  
 co? Così una Dama, che lasciato d'ascendere in alto ver-  
 so l' ultimo suo fine, che è Dio, come haurebbe sempre  
 dovuto colla divotione, colla frequenza de i Sacramenti, e  
 con gli spirituali esercitii, altro non fa col peso della colpa,  
 che discendere in giù colle conversationi profane, con le  
 pompe più vane, e con i lussi più disorbitanti. E chi più  
 la chiamerà una Dama, se di questa non ha, che solo col  
 nome il sembiante, e l'apparenza? E come mai Dama, se  
 in casa col garrir di continuo pare un'Oca; se coll'interesi-  
 se pa-



se pare uno Struzzo, che inghiotte, se non il ferro, l'oro; se nelle Chiese con quell' habito, di cui tanto si gonfia, sembra un Pavone; se nelle strade, per le quali camina ogni notte, hora à quel ballo, hora à quella veglia, hora à quel Teatro, non pare, che corra in un Cocchio una Dama, mà che suolazzi per l'aria una Nottola; se nelle finestre, nelle quali si fa vedere ad ogn' hora con occhi aperti, pare una Civetta; se in quelle conversationi susurrando hora contro d'uno, hora contro l'altro de i prossimi, sempre coll' aculeo pronto della sua lingua, per pregiudicare all'altrui fama, sembra una Vespa? E poi pretenderà, che Dio le faccia le gratie; e di lui si dolerà, se non l'esaudisce, quando lo prega; se non la consola, quando ella piange; se non la solleva quando è oppressa; se accostandosi più per usanza, che per divotione, ad una comunione, à lei non fa le gratie, che ricevono altre? Non sarebbe stata temeraria Jezabelle, se essendo vissuta da bestia, non fu poi degna di morire, che tra i cani, se si fosse doluta di Dio di non ricevere quelle gratie, delle quali fu degna una divotissima Esterre? Non sarebbe stato audace Micolle, che havendo sempre tolto a Dio il rispetto, havebbe poi voluto ottenere i favori da lui concessuti ad un' ubbidiente Sunamittide? Chi haurebbe sofferto le doglianze d' Attalia superba, che fu una furia infernale, se si fosse lamentata di non essere favorita da Dio, come fu la casta Abigaille? Chi senza sdegno haurebbe sentito, l'infedele, e lasciva Dalida a dolersi di non esser ammessa a quelle confidenze con Dio, colle quali fu honorata la purissima Sara figliuola di Raguele? S' haveffi mai creduto, che Bolena l'iniqua havebbe preteso di ricevere da Dio le gratie, delle quali fu degna Caterina d' Aragona, o l'empia Elisabetta di quelle, colle quali fu honorata Maria Stuarda, e chi m'haurebbe trattenuto, se bene sedevano sopra d'un Trono, di non rimproverarle per temerarie? Levi dunque una Dama il peccato dall' Anima, e vedrà se Dio, fu mai con alcuna persona

Pobligava; già consecratasi alla vanità, caricatifi di superflue pompe; e di detestabili lussi, fattasi amica di conversazioni profane, sciolte le redini alla concupiscenza, al senso, alle passioni tutte, che cotidianamente le fanno commettere le colpe, per le quali già ha perduto la vita dell'Anima, si mostra già divenuta un Cadavere vivo d'una stravagante natura; colla fronte del zelo dell'honor di Dio in pallidita; con i capelli delle buone operationi, che già non dalla testa, ma dal Cuore si suellono; con gli occhi della retta intentione già diventati antri de i vicii; colle labbra delle passate orationi diventate tane di vipere, che mormorando sempre mordano; colla bella simetria del suo volto tutto honesto, già convertito in un' esca de i vermi lascivi; colle forze già perdute, mentre ad ogni passo sdruc-ciola, e pecca; ed in somma in un cataletto d'un corpo viuo, conchiude Grisologo, \* mostra distese un' Anima 27 già defonta, nel di cui spirituale cadavere, il calore, ch'era la carità, e già divenuto gelo; il candore, ch'era l'innocenza, è già diventato tenebre; la bellezza, ch'era la pudicitia, già s'è trasmutata in libidine; non rende, se non pessim' odore di scandali, per i quali da pertutto si mormora; non mostra, se non di corrotti costumi la putredine, che a tutti si rende odibile; non fa vedere, se non di pessime operationi vermicelli schifosi, che a tutti rendono nausea; ha già gli occhi chiusi dell' intelletto, che più, nè Dio, nè i suoi misterii conosce; ha il polso della volontà, già pervertita, reso immobile; perche più non stima, nè correzioni, nè avvisi; ha i sensi, e le potenze già disordinate, e però affatto stupidite, per che, più non sentono le sue orecchie l'ispirationi divine; più non vedono i suoi occhi i precipitii aperti; più non sente il suo cuore i colpi della sinderesi; più non odorano le sue narici la soavità delle cose divine; più non gusta il suo palato la dolcezza dello spirito. Oh maledetto peccato, tu solo cagionaste questa horribile metamorfosi d'un' Anima, prima così bella, diventata sì stravagante cadavere; e d'una Da-

ma, prima così buona, e tutta amabile, divenuta per la colpa alla presenza, e di Dio, e degli huomini miseramente odibile.

§. 9.

- 28 **M**A, che horrido cadavere è quel, che forma la morte dell' Anima, dice Ambrogio, \* mentre niuno muore più horribilmente, che chi vive solamente alla colpa; anzi questa è una morte, che tante morti cagiona a chi  
29 vive, \* per quanti, sensi egli vive? Trema à fronte d' una  
30 Dama, così horridamente disfatta, Bernardo il mellifluo, \* esclamando: e come mai da Creatura, che tu eri sì bella, gratiosa, & amabile, sei divenuta così spaventevole, fin ad affomigliarti ad un' infragidito Giumento? Come predisse Davidde, \* quando affermò, che l' huomo, essendo di molti honori favorito da Dio, non conobbe la sua dignità, ma volle compararsi colla colpa ad un brutto affatto imputridito. Oh lagrimevole, e deplorabile mutatione! Così divenne la prima Dama del Mondo, Madre d'ogni vivente; poche hore dopò, che fù creata da Dio, trà i fiori della più vaga bellezza, e frà le rose delle più rare qualità, che potesse ricevere una Creatura dalle mani stesse del Creatore, e pure, commesso ingratamente il suo peccato, si fece subitamente vedere, convertita in un abbominevole cadavere, come la descrive Gregorio; \* viveva il suo  
32 Corpo; ma era morta, dice Agostino, \* la sua Anima. Era morto quello, ch'era migliore, viveva l' habitacolo, ma l' habitatrice era defonta, così restano dopò il peccato, che commettono, tutti i suoi figliuoli, e figliuole; così rimangono dopò la colpa tutti i Cavalieri, e le Dame del Mondo, le quali presentemente non si guardano dalle offese divine; e come poi pretendono, che Dio faccia loro le grazie, e come mai si dolgono, se Dio non comunica i suoi favori à cadaveri, così abbominevoli affatto incapaci di riceverli?

§. 10.

**E** Vero dunque, ò nò, che dal solo peccato, da cui si cagionano così certe le ruvine, e sì horride le me-

ta-

tamorfoli in tutti gli huomini, non che nelle sole Dame, e non dall' habito, ò dalle occupationi, alle quali furono destinate; vengono loro tolte le gratie di Dio? Vivano pure senza peccato, lascino, deh lascino d' offendere Iddio, come si può in ogni stato, e poi vedranno, se anco il loro cuore sarà favorito da Dio. Sufanna era maritata in Babilonia con un Principe illustre, aveva Palafrenieri, che la servivano, Damigelle, che la seguivano, abiti, e pretiosi gioielli, che l' adornavano proportionatamente al suo grado, godeva Palazzi, Giardini, Poderi, ricchezze, che convenivano al suo stato; non dimeno quali erano i suoi sentimenti, quando se le presentò congiuntura d' offendere Dio? S'io commetterò questa colpa, dis'ella, infelicamente morirò, \*nò, prudentissima Dama, voi morirete; se non com-  
 piacerete costoro, che vi tentano, i quali essendo Giudici  
 di grand' autorità in Babilonia, si come vi minacciano, co-  
 si vi condanneranno à morire, se gli lasciate partire da voi  
 mal fodisfatti. Ah che non temo, dic' ella, la morte del  
 corpo, che sola possono darmi costoro, ma quella dell' A-  
 nima, che mi farà cagionata dalla colpa, s'io la commet-  
 to; questa sola mi rende spavento, perche sola mi renderebbe  
 abborrita da Dio, e come mai potrei tollerare, di  
 divenire un mostro avanti gli occhi del Creatore? \* Si per-  
 dano le ricchezze, i Palazzi, gli honori, la vita medesima,  
 e non s'uccida l' Anima dalla colpa; se di tesori maggiori  
 vuol' essere favorita da Dio. Oh che bell' essemplio di  
 costanza in una Dama del Mondo! Che buona maestra  
 di tutte quelle, che vivono, che splendido Specchio à gli  
 occhi di tante, che si dolgono di non esser favorite da Dio!  
 Ricusino, come Sufanna, d' offenderlo con questo giusto  
 pretesto di non uccidere l' Anima propria, esclamando, ad  
 ogni proposta del senso, ad ogni richiedo dell' appetito dis-  
 fordinato, ad ogni lusinga, che faccia il Demonio, & ad  
 ogni motivo, che suggerisca la passione: via partitevi da  
 me; se io farò questo peccato, che mi proponete, mi  
 renderò con la morte dell' Anima, incapace di ricevere ogni

34

35

gra-

gratia di Dio; si perdano le ricchezze, le soddisfazioni, gli amici; si disgustino gli huomini, ma non si commetta la colpa. All' hora vedranno, se Dio saprà mandare i Danieli, per consolar le Sufanne; se saprà far miracoli, per foverirle ne i loro bisogni; se saprà riempire anco il loro Cuore delle sue consolazioni divine, se comunicandosi, s'inteneriranno; se orando, faranno esaudite; e se più invidieranno l'altre, che copiose gratie ricevono. Esortati dunque con tutto il mio spirito, chi leggerà queste righe, se furono per il passato al peccato soggette, a sottrarsene con un cordial pentimento; e pentite, ad esercitare assiduamente i loro affetti divoti col seguente.

### SETTIMO ESERCITIO.

*O dopo haver commesso, o per non commettere il peccato.*

**M**I conosco, mio Creatore, per la mia fralezza così piena di colpe, che non hò ardire, né pure d'acquistarmi a vostri piedi Divini ch'hò irritato. Voi mi lasciate nel Mondo, perche nel mio stato fedelmente vi servissi, ed altro non feci, ch'offendervi. Voi mi favoriste nel Mondo di beni copiosi, ed io nel Mondo non vi corrisposi, che con orribili mali. Fin qua giunse la mia ingratitudine, onde non hò ardire d'alzar gli occhi, per la confusione, che sento verso di voi, offeso mio Dio; pure humilmente il farò, ma solo per chiedervi riverentemente il perdono. Conosco, Signore, ch'io la più indegna di tutte le vostre creature hò ingiuriato, e tradito con i miei peccati, chi merita d'essere da tutti lodato, e benedetto, come lo lodano, e benedicono tutti gli Angeli del Paradiso. Hò disprezzato il mio Padre; mi son ribellata dal mio Rè; irritato il mio Creatore; hò reso tutto sdegnato il mio Dio. Eccovi a i piedi questa figlia disubbidiente, questa temeraria Vassalla, questa crudele creatura, questa serva indegna. Più non merito, nè che mi faciate le gratie, nè che leniate

tiate

tiare le mie Orationi, nè che diate alcuna consolatione, ò sollievo à miei travagli; castigatemi à vostro piacere; si sodisfaccia pienamente la vostra giustitia; ma solo desidero che mi siano perdonati i miei peccati; per i quali mi si spezza in mezzo il Cuore, riflettendo al disgusto, che v'apportai. Cancellai colla colpa, mio Dio, la vostra immagine nell' Anima mia; lasciai d'essere ragionevole; convertii me medesima in un'abbominevol Giumento; mi resi per la morte dell'anima mia, un'infettidito Cadavere: tanto più debole, quanto più di strana natura, deturpai la vostra fattura; anichilai l'opera vostra; tutta la vostra Creatura contaminai, vi mancai di fede, vi tolsi l'honore; rea mi costituii della vostra lesa Maestà; altro non restò, che precipitaste questa temeraria nel fondo dell' Inferno; mà fù più grande la vostra pietà, che non volle fin' hora eseguirlo. Io non hò cuore da ringratiarvi, perche, per le colpe commesse, è tutt oimpuro; non hò lingua da lodare la vostra Clemenza, perche è tutta fracida; non hò spirito per magnificare la vostra bontà, perche è tutto infangato da i mancamenti commessi; tale nondimeno, quale io sono, vi chiedo il perdono; perche sò, che voi desiderate di darmelo, e se non merito io di riceverlo, lo merita il Sangue pretioso del vostro benedetto Figliuolo, in nome di cui ve lo chiedo; lo meritano le rigorose Passioni per me da lui sostenute; lo meritano l'asprissime sue piaghe per me amorosamente aperte. Rimirate, eterno Padre, deh rimirate questo Sangue pretioso, tutto sparso per i miei peccati, e poi scacciatemi da i vostri piedi divini, se vi dà l'animo; in virtù di questo Sangue Santissimo io non vi chiedo le consolationi, nè temporali, nè spirituali; non vi domando le contentezze, nè del Corpo, nè dell' Anima, nè vi chiedo, che non mi castigiate, ò in questa, ò nell'altra vita, come più vi piace, mà solo, che mi perdoniate i peccati commessi, per i quali però à tutti i gastighi della vostra giustitia io mi sottometto, ma non sia mai più questo, che allontaniate la vostra mano da me,  
per.



permettendo, ch'io v'offenda mai più. Non siano mai più i miei peccati con i peccati puniti, e mi sia dato ogn' altro supplicio, prima, che v'abbia mai più ad offendere; privatemi, che ve ne supplico con tutto il mio spirito, di quanto possiedo, di quanto mi donaste, della mia corporale salute, della vita, e del sangue; tutto v'offerisco, ma non permettete, ch'io pecchi mai più. Per la mia parte ve lo prometto, Signore, con tutto il mio Cuore, e vi fo questa promessa in presenza di tutto il Paradiso. Tutti gl'Angeli, tutt' i Santi, e specialmente il mio Custode, e tutti i miei Avvocati sappiano, ch'io prometto al mio Dio di non offenderlo mai più; mi protesto alla presenza di tutti loro, che non acconsentirò mai a cos' alcuna, proposta mi, ò dal Demonio, ò dal senso, ò dalle passioni, che sia contro la legge di Dio. E libera la mia volontà, ma per essere più sicura, che posso, di non offendere mai più il mio Dio, protesto di non voler usâr più questa libertà per quello, che s'aspetta al volere ciò, che dispiace al mio Dio. Ogni volta ch'io moverò, ò piede, ò mano: ogni volta, che si muoverà dentro di me stesso il mio cuore: ogni qualvolta, che manderò fuori respirando il fiato, io mi protesto di non acconsentir mai a niuna cosa di disguido al mio Dio. Registrate, ò Dio potente, deh registrate questa solenne protesta, che liberamente, e risolutamente io fo, nell' Archivio del Paradiso per mano de i vostri Angeli Santi; acciòche sempre sia irrevocabile, sì come tale voglio, e pretendo, che sia, per esser sicura di non esser mai più vostra nemica; ma sempre in avvenire creatura grata, e vassalla della vostra Maestà, altrettanto fedele, quanto vi fui nel passato infedele; e se bene mi trovo in mezzo del Mondo, hò cuore però di non esservi men fedele in avvenire nel mio stato di quel, che vi sia ogn'altra persona, che v'ami. Cedo le grazie, le consolazioni, ed i favori a chi li merita più di me, ma non cedo, nè cederò mai a chi che sia nella volontà risoluta di non offendervi mai più. Ve lo prometto, mio Dio, nuova-

## Esercitio Settimo.

111

vamente con tutto il mio spirito, ma sovvenite voi, pietoso mio Dio, la mia fragilità: voi munite la mia debolezza; solo la vostra misericordia trionfi di me, e faccia conoscere, che anche in mezzo al Mondo può vivere senza peccato, chi è soccorso colle forze del vostro braccio divino.

1. *Oculi ejus ut lampas ardens . Dan. 10. 6.*
2. *Usque ad inferos peccatum illius . Job. 24. 19.*
3. *Ego sum via . Jo. 14. 6.*
4. *Non est pax ossibus à facie peccatorum meorum . Ps. 37. 4.*
5. *Princeps pacis . Is. 9. 6.*
6. *Peccatum meum contra me est semper . Ps. 50. 4.*
7. *Pater futuri sæculi . Is. 9. 6.*
8. *Funes peccatorum circumplexi sunt me . Ps. 118. 61.*
9. *Charitas est funiculum perfectionis . Colos. 3. 14.*
10. *Vult omnes homines saluos fieri . p. ad Timot. 2. 4.*
11. *Si ipsi velint . S. Amb. ibi.*
12. *Nonne si bene egeris recipies , sin autem male statim in foribus peccatum aderit ? Gen. 4. 7.*
13. *In porta juxta veterem morem judaici populi fecisse judicia sæpe legimus . S. Hyeron. ibi.*
14. *Divina Scriptura cum definit esse hominem , qui id , quod Dei similitudinem imitatur , custodit . Chrysof.*
15. *Verte impios , & non erunt . Prov. 12. 7.*
16. *Nomen habet , quod vivat . Ap. 3. 1.*
17. *Improbi sunt falsi homines , non secus , ac picti . Chrysof.*
18. *Non à figura , sed ab actione quis est , unusquisque intelligitur . idem .*
19. *Ferocitate factus est Leo , levitate avis , libidine sus , torpore Asinus . S. Laur. Justin.*
20. *Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem . Is. 56. 11.*
21. *Equi amatores facti sunt . Hyer. 5. 8.*
22. *Et ego ero eis quasi leena sicut pardus in via assyriorum . Ose. 13. 7.*
23. *Subversores sunt tecum , & cum scorpionibus habitas . Ezech. 2. 6.*

2. *Serpentes genimina viperarum quomodo fugietis à Iudicio gehennæ? S. Mat. 23. 33.*
25. *Dicite vulpi illi. Luc. 13. 32.*
26. *Mala bestia peccator est. Crysof. 5.*
27. *Et sit in corporis sepulchro vivo, funus Animæ jam sepultæ. S. Pet. Cryfolog. Scr. 19. in fin.*
28. *Nemo gravius moritur, quam qui peccato vivit. S. Amb. lib. de Noë, & Arc. c. 10.*
29. *Omnis postremò sensus moritur, si minister sit iniquitatis. S. Amb. loc. cit.*
30. *Ecce quomodo de grege facta es egregia Creatura, ben tristis, & lacrymosa mutatio. S. Ber. Scr. 35. in Can.*
31. *Homo, cum in bonore esset non intellexit, comparatus est Jumentis insipientibus. Ps. 48. 14.*
32. *Primum hominem qua die peccavit, mortuum dicimus, utque per hunc omne genus humanum in hac mortis, & corruptionis pena damnatum. S. Greg. regist. Epist. lib. 9. Epist. 31.*
33. *Vivit Corpus ejus, mortua est Anima ejus; mortuum est, quod melius est, vivit habitaculum, mortua est habitatrix. S. August.*
34. *Si enim hoc egero, Mors mihi est. Dan. 23. 22.*
35. *Melius est mihi absquè opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini. Dan. 13. 24.*

**Peccato veniale impedimento per ricevere  
i Doni speciali di Dio.**

**CAPITULO OTTAVO  
§ PRIMO.**



**A**lle Dame Secolari si deve ogni buon concetto, nè io ne hò sì poco, ch'io non creda quello, che hò detto nel precedente capitolo, che tutte siano facili à commettere il peccato mortale, anzi io suppongo la maggior parte di loro, come pic di genio, e devote di sesso; che faceiano tutto lo  
flu-

studio dovuto per eccitarlo; mà pure quelle medesime, che faranno in ciò diligenti, non per questo lascieranno di dolersi, che non sono favorite da Dio come vorrebbero. Non pare à loro ad ogni modo, che siano raccolte le lor' Orationi; dolci le loro divotioni, e così quiete le loro Communioni, come desiderarebbono. Altra cagione troveremo di ciò, non uguale alla detta di sopra, poco però dissimile, perche anche questa sarà il peccato, che frequentemente commettono; non mortale, perche questo abborriscono; ma veniale, di cui fanno poco conto, perche non fanno qual veleno egli contenga, benche ne provino maligni i suoi effetti, trà i quali non è il minore quello, che dà à i loro lamenti l' accennato motivo; cioè, di non ricevere tante gratie da Dio, quante molt' altre cotidianamente n' ottengono per l' impedimento apportato ad ogn' hora dal peccato veniale medesimo, che non conoscono così velenoso, e dannevole.

§. 2.

**H** Or io non vorrei, che leggessero questo capitolo le più scrupolose, colle quali io mi protesto, che non parlo, mentre la sola ombra del peccato, come fosse vn crudele mastino, lacera loro spietatamente il cuore, e col vedere il peccato tanto di lungo, quant' è lontano l' essere dal non essere, cagiona loro tanto spavento, che il più delle volte di freddo sudore s' innonda il loro volto; onde, se dovessi parlare con queste, direi per disingannarle dalle false apprensioni, dalle quali sono tormentate, che non sono da altro peccato macchiate, se non da quello, che commettono, o con una scarfa confidenza, o con un' eccedente timore, o con una torbida coscienza, o con un' erroneo giudizio, o con un' ostinato parere di non credere à quel, che asseriscono quelli, i quali vedono ciò, che non ponno i velati lor' occhi; perche insomma il peccato non è, se non d' una malitiosa volontà un sordido parto; onde è moralmente impossibile, che possa cometterfi da chi in ogni momento protesta di non volerlo commettere. Ciò, che

H

s'ab.

s' abborrisce, come queste abborriscono, non così facilmente s' abbraccia, e ciò, che si detesta con fiumi di lagrime, come queste fanno ogni giorno con tanto, e sì vivo sentimento del proprio cuore, come mai è possibile, che s' accetti nel cuore? Credetemi dunque, che le povere scrupolose altre piaghe non hanno, che quelle sono loro formate da qualche sottile superbia, che le fa credere impeccabili coll' indiscreto rammarico, che concepiscono doppo haver commessa qualche picciola colpa, e lo concepiscono, non perche fù d' offesa à Dio ciò, che fecero, mà solo perche lo fecero; hor prego Dame somiglienti, che in cambio di leggere questo capitolo, vadino più tosto à far oratione, e promettere à Dio d' essere in avvenire più docili, lasciandosi meglio persuadere da chi le governa, perche di nuovo mi protesto, che non parlo con loro, e se bene anch' elleno non ricevono quelle gratie, che desiderano da Dio, non è cagione di ciò il peccato, che non fecero, mà il credere ostinatamente d' haverlo commesso, ò indiscretamente il dubitarne, ad onta di tutti i Padri Spirituali, che s' affaticano à persuadere loro l' opposto.

§ 3.

**P** Arlo dunque con un' altra classe di Dame, le quali non fanno conto del peccato, se non merita per gastigo l' Inferno. Non stimano colpa quella, che non distrugge la ragione, che non trasmuta gl' huomini in bestie, ò che non cagiona all' Anima una morte spietata; nè credono pericolosa una coscienza piagata, come non è affatto col peccato mortale infelicamente incadaverita. Hanno molte piaghe nell' Anima, mà non le curano, perche non sono piaghe mortali; commettono molti peccati, mà non gli emendano, perche non sono per quelli privati della gratia di Dio. Quindi vengono poi ad essere peccati, se non mortali, maliziosi però, e voluntarij, mà non di quella sorte, nella quale cade sette volte il giorno \* anco un Giusto, perche non procedono dalla fragilità d' un fomite hereditato, mà dall' iniquità d' un volere imperversato, e poi pretendono, che Dio  
fac.

faccia loro le gratie, come à quelle, che da i peccati mortali s'astengono. Mà vorrei interrogarè una di queste cose; perche non regalate specialmente, mia Signora, quella vostra damigella, che frà tutte l'altre meno d'ogn'una cerca di darvi gusto? Sò pure, che non v'ha mai con alcun ferro ferita; che non vi ha già ucciso alcuno de i vostri figliuoli? E pur certo, che non ha tramato alla vostra casa alcun crudele tradimento; perche dunque voi non la premiate? E vero, che mormora sempre di voi; non mai vi ubbidisce, se voi non gli minacciate la morte; ogn'occasione, che habbia di darvi disgusto, purchè, non sia tale di levarvi la vita, ve lo dà con tutto il suo gusto. E vero, che voi non trovate mai verità in sua bocca, non mai puntualità nel suo servizio, e non mai fedeltà nelle sue azioni; è anche vero però, che non ha già mai cercato di darvi, nè col veleno, nè con altro strumento la morte. Hor questo è il caso di molte con Dio, le quali non si rivoltano già contro di Dio con le mani armate per ferirlo à morte quant'è dal canto loro ad usanza di quegli Empii, che descrive Grisostomo; \* non crucifiggono già l'amato suo Figliuolo con alcuna grave colpa secondo lo stile iniquo di quei maligni, che rappresenta l'Apostolo; \* mà si guardano però di darli alcun gusto, e niente di fargli ogni dispiacere, che occorra, parlano poco bene di lui, delle sue cose, de' suoi misterii, de' suoi servi; ad ogni proposito gli ridono infaccia con mille leggerezze, vanità, e facetie per far pompa della spiritosa lor indole; non ubbidiscono puntualmente ad alcuno de' suoi precetti divini, trovando in molti di loro paruità di materia; ogni occasione, che loro venga di dispiacerli, o col parlare, o col mirare, l'abbracciano, purchè loro non sia minacciato l'Inferno; hanno sempre in bocca le bugie, la curiosità negli occhi, l'otio nelle mani, e la negligenza in ogni cosa di suo servizio, e poi pretendono da lui gratie, e favori. Può darsi temerità maggiore di questa?



**P**Raticano molte continuamente col peccato, che qualunque egli sia, è sempre nemico di Dio, nè di lui si confessano, si pentono, ò si emendano mai non credendolo peccato mortale, e poi ardiranno di dolersi di Dio, ch'uli con esso loro qualche rigidezza? Ah che non conoscono quanto sia velenoso il peccato, e quanto à Dio dispiaccia, e perciò lo fomentano. Trà tutti gli Animali non u'è il più spaventevole d'un Dragone, di cui la lingua è una spada acutissima per recidere lo stame della vita à tutti quelli, che se gli appressano; i denti sono pettini crudeli per istracciare à ciascuno, che se gli avvicini, le membra; la bocca è un aperta voragine per divorare ogn' uno, che gli vada d' intorno; gli occhi sono faette avvelenate per ferire anche di lungi chi lo risguardi; l'estremità, ò è tutta braccia per istringere un tradimento mortale, ò tutta un' asta per trafiggere le viscere, ò tutta un flagello, per fare delle carni un macello di chi voglia essergli solamente vicino. Oh che horrido mostro è un Dragone! e pure si legge, che à Tiberio Imperatore una bestia così horribile serviva, ò qual domestico Cagnolino per dilettarlo, ò qual Buffone per ricrearlo, ò qual Giocoliere per trattenerlo l' hore intiere; mà com'è possibile? Vi dirò; da i primi giorni della sua nascita attese à governarlo, ad accarezzarlo, & ad insegnarli hor' un' attione, hor' l' altra, finche se lo rese così familiare, che più non temeva, nè del suo potente veleno, nè della sua mostruosa presenza. Hor così fanno molte Dame de i nostri tempi; hanno fatto più domestico questo crudele Dragone del peccato, che, se ben veniale, merita però questo nome per lo suo malizioso veleno, che non è quel Cagnolino, che sempre dimora nel loro grembo; più non s'inorridiscono della sua deforme presenza, ne più si spaventano della sua horrida natura; e pur egli è più abbominevole di tutti i Dragoni dell' Inferno, mentre quelli finalmente hanno in loro stessi il bene dell' essere, mà il peccato per picciolo, che sia, essendo

sem-

sempre nel genere del male, che vuol dire d'ogni bene privato, non può chiamarsi, che un non essere.

§. 5.

**E** Dunque un peccato veniale di peggior conditione d'un Dragone, anzi egli è un Basilisco crudele, che, se non uccide con i suoi sguardi, almeno accieca; una Medusa, che, se non uccide i Cuori, almeno gl'impetrisce; è un Verme, che uscito dal Pomo dell'originale peccato, se non toglie la vita, infetta almeno le viscere; è un Fiele infernale, che, se non avvelena, almeno amareggia di tutti i Christiani il palato; una nuvola, che, se non è bastante ad eclissare, è almeno a ricoprire il Sole della gratia; una Zizzania, che, se non ha forza di suellere, almeno l'ha per soffocare il frumento dell'Anima; un'insatiabile Sanguisuga, che, se tutti gli argini alle vene humane subitamente non rompe, gli sugge però a poco a poco avidamente tutto il sangue; un ferro cavato dalle miniere dell'Inferno, che, se non può recidere col taglio, può almeno colla ruggine scolorire la bellezza dell'Anima; un vento tramandato da Eolo infernale fin dalle caverne della nostra concupiscenza, che, se non può diradicare le piante Christiane, le sa rendere però a poco a poco miseramente infruttuose; un'aura noiosa insomma, che, se non ha il vigore per sommergere l'ha bastante non di meno per trattenere il cammino all'humane navicelle, accioche non giungano, se non assai tardi al porto della Patria. E con questo peccato di sì stravagante natura, di tanto veleno, di danno così rilevante, e consequentemente così odiato da Dio, ad ogni hora commesso mille volte, assiduamente fomentato, e nudrito, pretendono poi le grazie di Dio le Dame Christiane? Questa sì, ch'è follia. Non è egli peccato quello, che così facilmente, e sì spesso si fa? Dunque è un'offesa à Dio; è un'arma contro di lui; è un traditore, che medita ribellioni contro il Creatore; hor quindi inferiscasi, se egli sia per favorire chi volontariamente il fomenta. E vero, che Dio è innamorato dell'Anima; ma se hanno

dentro di loro il peccato, che le deforma, che colpa è di Dio, se non si trovano da lui, come vorrebbero, favorite?

§. 6.

**V**oglio ben credere, che, quando il peccato è leggero, sia un'arma assai debole per nuocere a chi lo commette; ma se quest' arma, per fiacca, che sia, venga da Demonii infernali maneggiata, che dalle scritture sono chiamati fortissimi armati, \* non farà di chi lo commette un sanguinolente eccidio? E fragile una mascella di giumento; \* ma, quando la maneggiava un Sansone, \* faceva con esso lei di molta gente un macello; è picciola una breccia di terra, \* ma quando la vibrava un forte Davide, \* gettava a terra con esso lei anco a Giganti la Testa; le Volpi sono piccioli animali; \* ma con poca stoppa accesa alla coda di molte di esse, ruvinava \* Sansone accennato le più fruttifere campagne de Filistei infelici. Oh quanto è mai minuta la poluere della Terra! \* ma, quando se ne servono i forti Sertorii, fanno con esso lei acciecare i più animosi Soldati. Il Demonio, se nol sapeste, è quello, che si serve de i peccati veniali, se bene sono picciole armi, maneggiate però da quest' orgoglioso nemico di Dio, farà sempre con esso loro dell' Anime, che lo commettono, una grandissima strage; dunque non vi dolete di Dio, se commettendo voi tanti mali nell' Anima vostra, egli poi non vi sovvenga colle speciali sue gratie. E poco, voi dite talvolta, un peccato veniale, e per ciò si trascura; è più poca la vostr' accortezza a discorrere così; è anche poca quell' esaltatione, che tramanda la terra, e pure mette sossopra non solo i Cieli con i Tuoni, che formano le nubi, ma anche la Terra medesima con i fulmini, che tornando dal Cielo adirati, atterrano le Torri, spianano gli ediftii, ed inceneriscono tal volta le Case, i Palazzi, ed i Tempii interi; è poco quel vapore, che alcuna volta rinchiude nelle viscere della Terra, e pure è bastante con un Tremuoto ad aprire le montagne in profonde voragini, a seppellire l' habitationi, e gli abitanti assieme, & a di.

distruocere le Case, le Città, e le Provincie in un colpo; è picciolo un calcolo, che si genera sovente negli reni d'un' huomo, e pure è bastante à sconvolgere di questo picciolo Mondo le più nobili regioni; è poco un flato, che dentro le viscere humane spesso volte si nasconde, e pure è sufficiente, come fosse un furlondo Aquilone, à far naufragare un' huomo in un mare amaro d' aspri dolori; è poco uno spirito vitale, che s' accende con una febre nelle vene d'un' huomo, e pure hà forza di farlo morire abbruciato in una fornace di fuoco febrile; è poco, via contediamolo, il peccato veniale, perchè non giunge mai ad esser mortale, mà poco, com' è, è bastante ad intepidire le virtù, à disaffettionare dal Paradiso, ad allontanare da i Sacramenti, à far trascurare ogni diligenza per l' eterna salute, come afferma apertamente Sant' Efrein\*, e più chiaramente Grisostomo, \* insegnando, che quando una picciola turbatione di cuore per un leggiero peccato commesso si riceve, si consideri quanti mali però da lei si cagionino; onde per evitarla, s' usi ogni diligenza, e non usandosi, come Dio concederà à somiglianti trascurate i suoi speciali favori?

## §. 7.

**H**OR sia pur leggiero un peccato, come molte lo chiamano, io sò, che Paola, trà le Dame Romane de i Secoli antichi la più prudente, ricordandosi d' haverne commessi alcuni pochi nella sua gioventù, col permettere alle sue Damigelle le pulissero curiosamente le guance, hebbe poi ad istruggerfi in pianto, come riferisce Girolamo; e pure le Dame de i nostri tempi non fanno alcuna stima di rendere le lor Teste hormai montagne di vanità; i volti simulacri d' Idolatria; le Gote giardini d' Amori profani; gli abiti scope da pulire, e le Piazze, e le Chiese; i Tempj, ò Scole di tutte le lor cerimonie, ò Officine di tutt' i lor' interessi; ed i giorni stessi di festa, tempo il più proportionato di tutta la settimana per le lunghe consulte con uno specchio bugiardo, che, dopo i

suoi lunghi consigli, se fa apparire per quelle, che non sono, e poi in cambio di piangere somiglianti leggerezze, audacemente pretenderanno da Dio le gratie? Caterina, quella Vergine insigne di Siena, hebbe a stillare il suo cuore in lagrime, perche ne suoi anni più teneri lasciò, che sua Madre le adornasse con alcuni nastri le chiome, e le Dame de i nostri tempi, che spendano l'intere giornate; non sò, se per incatenarsi con i nastri, o con gli amori; non sò, se per apparire più belle a gli occhi humani, o più deformi a i sguardi divini; non sò, se per guadagnare gli huomini amati, o per perdere Iddio amante, come fossero poi altrettanto a Dio fedeli, quanto sono alla vanità, affectionate, pretenderanno da Dio le gratie? Francesca Romana quello Specchio di virtù a tutte le Dame del Mondo, hebbe a tramandare da gli occhi un diluvio di pianto, solo per haver proferito una volta non sò qual' otiosa parola; e le Dame de i nostri tempi, che non farie nelle proprie, e nell'altrui Case di dare ogni maggior libertà alla lingua, vanno poi il più delle volte alla Chiesa per mischiare i superflui lor discorsi con i Sacri Officii, ed in cambio di concepirne pentimento, ridono, burlano, e scherzano in faccia di Dio medesimo, rubbando colle lor disinvolture a i suoi sacri Altari, e così non fosse, anche alla sua sacramentata, & augusta presenza, il concorso de i sguardi altrui, e poi da lui pretenderanno le gratie?

§. 8.

10. **M**A perche tanto piangevano le Dame accennate per così picciole colpe? Perche havevano da Bernardo\* imparato essere questo, se ben tali, un veleno contro de l' Anime loro, & un' arma contro di Dio, dunque a chi non lascia cadere di mano quest' arma; e di bocca questo Calice amarò, come mai Dio si rivolgerà per favorirla nelle sue occorrenze? Chiedete di gratia ad un Teologo, che voglia mai dire male di colpa, e vi risponderà francamente, esser quello, che per oggetto riconosce la sola offesa di Dio; quindi ne nasce, che ogn' uno di questi mali per pic-

picciolo, che sia, è assai maggiore di tutt' i mali di pena, mentre questi non hanno per oggetto, che il solo patire dell' huomo. Ogni peccato, se ben veniale, e male di colpa, dunque per minimo, ch' egli sia, e per la dignità di Dio offeso, e per la viltà di chi l' offende, farà sempre maggiore di tutti i mali di pena, che possa mai patire un' huomo in questa, ò nell' altra vita, nel tempo, ò nell' Eternità; quindi se si protesta la Divina giustizia di volere nelle sue officine adunare tutt' i mali del Mondo, \* per affligger il cuore di Faraone, e per gastigare la sua protervia, faccia pure ciò, ch' ella vuole; accumuli acque sanguigne per appestarlo; Rane maligne per molestarlo; Cinifi importuni per ferirlo; Pesti contagiose per distruggerlo; Cancrene mortali per ispolparlo; Grandini prodigiosamente infocate per abbruciarlo; Tuoni spaventosi per ispaventarlo; Locuste arrabbiate per divorarlo; Tenebre orribili per affogarlo; Spade crudeli per isvenarlo; & acque voragginose per sommergerlo; e maggiori, e più aspri anco di questi ne ritroui l' adirato suo sdegno, non per questo faranno, ò tali, ò tanti, che possano uguagliare il male d' una sola colpa veniale, perche oggetto di quei tanti mali di pena, se bene così aspri, era un Faraone superbo, & oggetto di questo male di colpa, abbenche leggiera, è un Dio Amante, e da lui sì maltrattato, si pretenderanno le grazie?

§. 9.

**T**RA tutti i mali di pena, quello della morte supera ogni altro, come dicea francamente Bernardo, \* e 12 con ragione, mentre ogn' altro male, ò piaga, ò ferisce, ma questo sbrana, & uccide; anzi Epicuro medesimo, \* 13 che dopo la morte non temeva gastigo, nè premio sperava, confessava nondimeno, che di tutti i mali più horribili il maggiore è la morte, ed io, che non sono Epicuro, ma per gratia di Dio Cattolico, e Religioso, vi confesso senza vergognà, che osservo ad ogni pensiero, ch' entri nella mia mente della morte, il mio cuore, che palpita; la



la mia faccia, che turbasi; le mie viscere, che interizzite s'aggiacciano, e non senza ragione, mentre la morte è un male intollerabile, ma irremediabile, perche à tutti fa duopo; ma per soffrirlo, bisogna lasciare d'essere, e pure, con tutta questa verità così certa, io sento, che l'Angelico Tomaso \* francamente fa una stravagante protesta; che  
 14 sia meglio morire, e crudelmente, ò fra le carneficine più horride de i Diocletiani; ò tra le ruote più tritolanti de i Massentii, ò tra le braccia più ardenti de i Decii; ò gli aculei più acuti degli Olibrii, che commettere una sola colpa leggiera, e quelle, che ne commettono à migliaia, so-  
 15 per non soffrire il travaglio dell'abbassamento d'un'occhio, pretenderanno da Dio, che non vuole \* la morte, ma la salute d'ogn'uno, speciali favori? Ma voi crederete, che non vi sia tra mali di pena, alcun maggiore, degli accennati? E pure v'è quel dell'Inferno, che tanto supera ogn'altro, quanto, quasi l'infinito il finito. Veramente non può dirsi male infinito, se non rispetto à chi lo cagiona, ch'è d'infinita Giustizia, è però un male, rispetto alla duratione, eterno; & in riguardo alla pena, intollerabile, mentre da chi lo meritò, solo per miracolo della Divina Giustizia, si tollera. Tre gran mali nell'Inferno specialmente si considerano da quel gran Savio della compagnia di Giesù; i Demonii, gli Dannati, e le pene, delle quali cose tutte è causa positiva Iddio; de i Demonii, e de Dannati è Creatore, ed è Autore delle pene à i Demonii, & à i Dannati dovute; ma questo Dio medesimo, non è poi d'alcun peccato, nè mortale, nè veniale, per minimo, che sia, nè Autore, nè Creatore; onde ne segue, che nè i Dannati, nè i Demonii, come Creature di Dio, nè tutte le pene à loro dovute, come prodotte da Dio, sono in genere di male alcuno; dunque tutte cose inferiori, ad una sola colpa veniale, che trà tutte le cose, che nel Mondo, e nell'Inferno si trovano, si vanta di non essere creatura di Dio: nè segue di più, che per l'adotte ragioni, l'Inferno può dirsi eleggibile, quando tale non può mai  
 chia.

chiamarsi la colpa, per leggiera, che sia; onde se per evitate qualsivoglia gran male anco infernale, non può mai eleggersi una minima colpa; per evitar poi un peccato, se ben veniale, può eleggersi con le sue pene tutto l' Inferno. Sentite quell' Anima innocente \* della compagnia accennata, come assiduamente protestasi di volere più tosto esser traboccata all' Inferno, che di tutti i mali di pena è il peggiore, che commettere un solo peccato veniale, che fra tutt' i mali di colpa è il minore; ed il gran Cancelliere di Parigi\* francamente attestava, essere prima da eleggersi qualsivoglia gran pena, anzi l' anichilatione medesima, male, che supera anco quello dell' Inferno, che commettere un' offesa, se ben leggiera contro di Dio. Hor non volete poi, ch' io replichi, essere un' inesplicabile audacia con questo male, che, s' io dirò, infernale, non esplicherò à bastanza l' aspra sua natura, pretendere le gratie da Dio, che dall' Inferno sono infinitamente lontane?

§. 10.

**L** Asciate pur dunque di chiamare mai più la colpa leggiera, perche è offesa di Dio, e tanto basti; onde Girolamo \* col suo petto di ferro esclamava; e come mai potremo chiamare leggiera un' atto, c' hà per oggetto l' offesa di quel Dio sì grande, che ci creò, ci ricomprò à prezzo sì caro, e poi ci giudicherà con incredibile rigore? Se in un corso intero di cent' anni di vita si commettesse un solo di questi mali, che si chiamano leggieri, farebbe un sufficiente motivo à chi, doppo haverlo commesso, maturamente vi pensasse, di piangere ( se tanto durasse la sua vita ) fin' al giorno del giuditio finale per rimediare in alcuna maniera à gl' inesplicabili suoi danni; e pure è tutt' opposto quel, che succede, mentre in un brevissimo tratto di vita, anzi in ogni giorno, & in ogn' hora, innumerabili di questi mali si commettono, senza, che per loro si sparga una lagrima, nè, che si spenda un pensiero. Faccino di gratia il loro conto le Dame, che vivono, se dà loro l' animo; quante volte alla giornata venialmen-

- te offendono Dio; e pur è vero, che doverebbè spaventarle la moltitudine, quando nol facesse la grandezza di
- 19 queste colpe, come saviamente insegna Agostino \* dicendo, che non sono leggieri quei mali, che sono moltiplicati, onde cagionano rovina, se non con la grandezza, almeno col numero. Qual' Animale più picciolo d'una Locusta? E pure molte di loro posero sossopra tutto l'Egitto.
- 20 \* E picciola bestiola una Talpa, e pure molte di queste adunate insieme cacciarono d'Italia molti popoli, se crediamo ad Eliano. \* Voi vedete, se è debole un Coniglio, e pure di soli questi una moltitudine atterrò un forte Castello in Ispagna, se Plinio, \* che lo racconta, merita fede. Tutti conoscono la fragilità d'una Rama, e pure buon numero di queste distrusse una Città ben grande in Francia, se Varro, \* che lo riferisce, è degno d'esser ereditato.
- 23 Chi farebbe mai conto d'un'Ape? E pure molte di loro, alle quali diedero il fuoco certi affricani sopra il muro d'una Fortezza, in cui erano assediati, fecero fuggire ferite, & insanguinate molte Truppe di valorosi Lusitani, che la sudetta Fortezza assalivano, se il Buttero, \* che ne racconta l'accidente, non descrive una favola. Hor più non istupisco, se tanto si dolesse delle Api David Profeta: \* cominciarono, dic'egli, à circondarmi alcune Api di poco honesti pensieri, non però pienamente voluntarii, di sguardi curiosi, ed otiosi passeggi; io da principio gli stimavo piccolissimi Animali, colpe leggieri, e peccato di poco momento, mà poi contro ogni mio credere, mi diedero più col numero, che con la grandezza, una morte spietata,
- 26 \* disponendomi al peccato mortale, all'homicidio, ed alla Tirannia: ma non è da stupirsene, dice il grand'Agostino \* perche sono minuti i veniali, non sono grandi animali, come un Leone, che con le Zanne vi separa dal Busto la Testa; nè come un'Orsa, che con un solo morso vi scanna; nè come un'Elefante, che con un'alzata di testa vi manda à far givochi per l'aria: sono piccioli animali è vero, ma à poco à poco stentatamente, e con incredibile
- noja

noja, dispongono alla morte dell' Anima, come à quella del corpo d' Antioco, d' Herode, e d' Ulderico disposero non fortissime bestie, mà picciolissimi vermi; e poi volete che à certi cuori sì malamente trattati da innumerabili veniali, che come vermi gli lacerano, faccia Dio delle grazie, e gli comunichi i suoi celesti favori?

§ II.

**A**H, che Dio severamente castiga, non favorisce, chi fa poco conto d' offenderlo, se ben venialmente. Qual favore ricevè da Dio quella Dama moglie di Lot, \* 28 che finalmente non peccò, che con uno sguardo curioso verso la Patria, d' onde era poco prima partita? Fù subitamente in castigo trasmutata in una statua di Sale. Quante di queste statue si osserverebbero, e nelle Chiese de i nostri Tempi, e per le Piazze delle nostre Patrie, se Dio allungando il castigo non avesse risoluto di non volerli più servire di Sale, ma del fuoco? Qual cosa costò à Zaffira quell' altra Dama, \* che viveva al tempo degli Aposto- 29 li, una sola officiosa bugia, come chiamò Dionisio il suo peccato? Certo le costò una morte improvvisa, che cagionò à quei primi Christiani un horribil spavento. Veramente non succedono in questi tempi le morti improvise per ogni bugia, faceta, ò bel motto, che si proferisca; ma non sò poi quel, che succederà à molte, quando al suo tempo moriranno. E picciolo peccato veramente vna faceta, ed un' otioso discorso; e pure per una sola parola otiosamente proferita, Francesca de Pontiani, da me altre volte giustamente encomiata, fù da una mano Angelica con una guanciata aspramente corretta; mà io non sò, se dalla mano de gli Angeli, ò de i Demonii saranno castigate quelle guancie impiastrate delle nostre Dame; quelle teste immascherate, e quei seni tanto più spogliati di velo, quanto più vestiti di vanità. Sò bene, che à Vittalina Santissima Vergine una sola lavata di testa in giorno di Venerdì, costò crudel fuoco per mesi interi in Purgatorio; onde apparendo al gran Martino Vescovo Turonense,

se,

fe, che la pregava ad avvisarlo del suo stato, amaramente gli disse così. Una sola cagione, che nel secolo mi parve leggiera, ancor mi tiene in una fornace d'ardente fuoco abbruciata; \* e fù che in un giorno di Venerdì consumai quel tempo à lavar la mia testa, che dovevo spendere à meditare, e compatire quella del Redentore tutta dal suo sangue lavata, e con acute spine spietatamente pettinata. Hor che farà di quelle, che non solo nel Venerdì, mà nelle Domeniche ancora, & in ogni giorno festivo dell' Anno spendono quel tempo à configliarsi colle Damigelle, che l' adornano, che dovrebbero consumare à consultarsi col Confessore, e che per hore intere attendono à correggere i piccioli difetti d'un capello non ben'ariciato à lor modo, quando dourebbero emendare i mancamenti essenziali dell' Anima? E che si farà delle loro teste, che non si lavano, mà s'intorbidano ogni dì colle vanità, che meditano, con gli amori, che nudriscono, e con gli oggetti profani, che pensano? Hor'io non sò, se faranno sufficienti i mesi di fuoco per ben purgarle. Ecco dunque i favori, e le gratie, che Dio farà à quelle, che non s'astengono da veniali peccati; altro non ne sperino, finche non s'emendano, e per emendarfi, maturamente riflettano, che, se non è senza ogni colpa il cuore humano, non è degno d'essere accarezzato da Dio. Considerino, che per purgare il loro cuore da queste colpe, che si chiamano leggieri, vi voranno, ò lagrime, ò sangue, ò fuoco ( oh che bella riflessione per evitare ogni colpa leggiera, à fin dimeritare le gratie divine! ) ò lagrime, che tramandi una fedele contritione; ò sangue, che presti la pretiosa Passione di Giesù Christo; ò fuoco, che punisca in Purgatorio; ò lagrime, che colla penitenza purifichino tutte le colpe commesse; ò Sangue di Christo, che nella confessione le curi; ò fuoco ardente, che nell'altra vita le purghi. Hor chiamate, se potete leggieri quelle colpe, che ricercheranno quelle lagrime, che voi non versereste frà tutte le angustie del Mondo; voranno quel sangue, che sparso fra

tan-

tanti dolori un Dio d'amore; e si dourà loro quel fuoco, ch'è il più horribile effetto della divina giustitia. Fate dunque à mio modo; servitevi presentemente delle vostre lagrime con un buon pentimento, e valetevi del Sangue di Giesù Christo con una sincera confessione dell' innumera- bili colpe veniali da voi trascurate fin' hora; e non solo evi- terete l'horridezza del fuoco accennato; mà vi disporrete à ricevere tutte quelle grazie, che voi desiderate da Dio; onde con santo fervore sfogate spesso i vostri sentimenti con Dio, col seguente.

## OTTAVO ESERCITIO.

*Per purgare, & emendarsi da i peccati veniali.*

**Q**Uanto sono pur facile, ò mio Dio, in ogni occasio-  
ne à dispiacervi, quando voi con tanto amore intra-  
prendeste la difficile impresa di sovvenirmi nella mia re-  
dentione! Quant'è facile un'aperta d'occhi, una mossa di  
piede, ò pure un sdrucciolo di lingua, tanto m'è facile  
di disgustarvi nelle mie incaute attioni, e voi mio Signo-  
re, con tanta suisceratezza pur mi soffrite. Pare, ch' io  
non sappia aprire gli occhi senza, che i miei sguardi v' of-  
fendano; ò pure mover la lingua senza, che contro di  
voi non si rivolti; ò ammettere un pensiero, che non ani-  
mi contro di voi una chimera. Quanto io mi confondo,  
amoroso mio Dio, vedendomi in tutt' i miei sensi così fra-  
gile, e così disordinata in tutte le mie potenze; onde poi  
vengono ad essere innumerevoli le mie colpe, e ciò, che  
più m' affligge, è, che spesse volte le commetto ridendo,  
scherzando, ò proferendo facetie, mà non le pagaste già  
voi per mè ridendo, ò buon Redentore, quando sparge-  
ste tutto il vostro Sangue pretioso per ben purgarle. Imprime-  
te, Signor mio, questa massima nel mio cuore, che voi à co-  
sto di tanti dolori spargeste il vostro Sangue, per purgar  
quelle colpe, ch'io così incautamente commetto, accioche  
faccia



faccia ogni studio per non commetterle mai più; vi prometto, mio Dio, d'usarvi ogni diligenza più esatta; ma voi sapete, quanto sia grande la mia fralezza, di qual pasta voi mi componeste, e quant'aspro sia quel fomite, ch'io portai dal ventre di chi mi generò; munitemi, Signore, fortificatemi colla vostra gratia, accioche sempre io sia pronta à fuggire ciò, che vi dispiace; fate, ch'io conosca ciò, che vi può offendere, e ch'efeguisca ciò, che conosco per non offendervi. Sia fatta dal vostr' ajuto altrettanto forte la mia volontà nel rifiutare ogni vostra offesa, quanto è fragile nel commetterla la mia inclinatione; si rendano vigorose dalla vostra destra le mie forze nel fuggire ogni male, già che sì pronti sono al male i deboli miei sensi. Se dal difetto dell'intentione nell'operare la maggior parte delle colpe veniali si commette, io vi consagro, Signore, in avvenire tutte le mie operationi, accioche siano fatte sol per vostra gloria, e solamente per eseguire il vostro santo volere. S'aprirò gli occhi, vi consacro tutti i miei sguardi, accioche non vedano mai quel, che vi dispiace; se moverò la lingua, vi dedico tutte le mie parole, accioche non spieghino, se non ciò, che sempre vi piace; se io mangerò, v'offerisco tutti i miei bocconi, accioche mantengano il mio individuo, nè mai nudriscano l'empio mio gusto; se moverò i piedi, vi consacro tutti i miei passi, accioche cerchino la vostra gloria, nè mai pretendano il mio interesse. V'offerisco insomma di tutti i miei sensi, e di tutte le mie potenze le cottidiane operationi, accioche conservato l'ordine, che voi pretendete in loro, non siano mai di vostra offesa; la detesto, Creator mio, con tutto il mio spirito ad onta di tutte le mie passioni, i moti delle quali non domineranno mai il mio volere; mi protesto, che non sono così poco innamorata di Voi, ch'io pretenda di fuggire sol quello, che merita un'eterno castigo; pretendo di servirvi con ogni fedeltà, perche voi il meritate, non per la pena, che potes'sio contrarre, quando nol facessi; farei troppo vile, s'io fuggissi i peccati più gravi, perche meri-

meritano l'Inferno, e poi trascurassi i più leggieri, à quali tal pena non si minaccia; il dispiacere, che v'apporta sempre ogni colpa, sarà la pena maggiore, per cui fuggirò ogni volta d'offendervi; assistetimi però voi colla vostra gratia, mio Creatore, senza la quale io caderò ad ogni passo: non foss'io caduta fin' hora; accuso la mia negligenza; confesso la mia protervia; detesto la mia audacia; ve ne chiedo tutta confusa, & humiliata il perdono. Col vostro Sangue Santissimo intendo in quest' hora d'accompagnare le lagrime del mio cuore, per purgare ogni macchia contratta in tante occasioni; accettatemi, ò buon Dio, nuovamente così lavata, al vostro servizio, mi conceda la vostra pietà, che possa perseverare tutta fedele ad amarvi, & servirvi nel tempo, e nell' eternità Amen.

1. *Septies in die cadet iustus. Prov. 24. 18.*
2. *Omnis homo malus quantum ad voluntatem suam pertinet, & manum mittit in Deum, & occidit eum. Chrysost. hom. 40. in Mat. 21.*
3. *Rursum Crucifiggentes sibi metipsos Filium Dei. Heb. 6. 6.*
4. *Fortis armatus custodit Atrium suum. Luc. 11. 21.*
5. *Invenitque maxillam, idest mandibulam Asini, que jacebat arripiens, interfecit in ea mille viros. Judic. 15. 15.*
6. *Tulit unum lapidem, & funda jecit, & circumducens perensit Philistaem in fronte. P. Reg. 17. 49.*
7. *Capit trecentas Ulpes, caudasque earum junxit ad caudas, & faces ligavit in medio, quas igne succendens dimisit ut huc, illucque discurrerent, quo statim perrexerunt in segetes Philistinorum &c. & adhuc stantes in stipula concrematae sunt &c. Judic. 15. 45.*
8. *Passiones in Anima non exterminatae, infinitam quandam pariunt rerum divinarum, & proprio salutis, despicientiam S. Efrem. scr. Ascensionis.*
9. *Quando parum animi perturbationem susceperis, ne eam neglexeris, eo quod parva sit, sed considera quanta mala pariat. S. Chrysostomus in Psal. 7.*

10. *Singuli illiciti motus animi mei sunt in te Deus convicia. Ber. epist. 42.*
11. *Mittam omnes plagas meas super cor tuum. Exod. 9. 14.*
12. *Nihil homines humano iudicio plus morte horreri. S. Ber. ser. 2. in fef. SS. Ap. Pet. & Paul.*
13. *Mors omnium malorum maximi horribilis. Episc. apud Laerz. lib. 10.*
14. *Melius est mori, & crudeliter, quam solum proferre mendacium. S. Thom. in 2. 2. q. 10. ar. 3.*
15. *Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius à via sua, & vivat. Ezech. 33. 11.*
16. *Malo infernum adire, quam culpam admittere venialem. D. Hieron. S. Jac. soc. Jes. ap. Nierymb.*
17. *Potius tolleranda est omnis mors penalis, & annihilatio ipsa, quam admittenda quaecumque parva offensa in Deum. Gers. de vit. solis. cap. p. 4.*
18. *Non possumus leve dicere aliquod peccatum, quod in Dei offensam admittitur. S. Hyer.*
19. *Timenda est ruina multitudinis, si non magnitudinis. S. Aug. de Dec. Cord. cap. 11.*
20. *Et mane facto ventus urens levavit locustas &c. oppetueruntque universam faciem Terrae, vastantes omnia. Exod. 10. 13. 15.*
21. *Elia.*
22. *Plin. lib. 8. cap. 49.*
23. *Var.*
24. *Boter. lib. 9. cap. 10.*
25. *Circumdederunt me sicut apes &c. Psal. 117. 12.*
26. *Oblivioni datas sum tamquam mortuus à corde. Psal. 30. 13.*
27. *Attendite fratres mei minuta sunt, non sunt magna, non est bestia, ut Leo; ut uno morsa guttur frangat, sed bestiae plurimae necant. S. Aug.*
28. *Respicensque uxor ejus post se versa est in statuum salis. Gen. 19. 26.*
29. *Act. Apost. 5. 5. 16.*
30. *Restitit mihi una causa, quae facilis in saeculo videbatur sexta enim*

*enim feria, qua Redemptorem mundi passum novimus; abluit  
caput. In Vit. S. Mart. Ep. Tur.*

## Habito Religioso per le Dame Secolari

### CAPITOLO NONO.

#### §. PRIMO.

**R**imoso l'impedimento così essenziale del peccato, ò mortale, ò veniale, che sia, tanto odibile à Dio, che lo trattiene, come habbiamo veduto fin' hora, à non communicar le sue gratie à chi lo commette, hora fò sapere à tutte le Dame del Mondo, che anco sotto d'un' habito secolare possono vivere con un cuore religioso. Può questo religiosamente vistirsi, se bene non si spogli la persona degli abiti secolari; oh Dio quanto giubilarei, che frà le Dame molte si trovassero di questo genio! Questo sarebbe quel modo maraviglioso, di cui parlai sul bel principio, d'ingannare il Mondo, che di tanti è ingannatore crudele, mentre vedendo egli una Dama vestita di seta, e d'oro, la crederà tutta sua, ed ella non haurà al Mondo soggette, che coll' habito, le sue esteriori operationi, inevitabili, à chi non è Religiosa; mà sotto di quelle apparenze haurà un cuore religiosamente vestito con i sentimenti interiori, tutti per Dio. Che bel vivere nel Mondo, senza dargli, che quello non può negarsogli! Che bel trionfare del Mondo col non soggettare à lui, che le cose inevitabili à chi vive in mezzo di lui! Che bell'inganno fatto al Mondo, col coprire con i suoi addoppi medesimi quelle sante Intentioni, ò fini, che devono haverli solo per Dio! Hor io invito tutte à fare al Mondo questo lodevole inganno, e ciò esleguiranno, se vestiranno con un' habito religioso il loro cuore, già che con lui non vestirono la loro persona. Che bell'apparenza faranno à gli occhi degli Angeli, e più à quelli di Dio stesso, che come dichiarano le scritture, è solo à penetrare de i

cuori humani i più secreti pensieri, quelle Dame, che dentro del cuore tanto faranno, quanto le sacre Vergini dentro d'un Chioffro, cioè viuranno al divino servizio diligentemente applicate!

## §. 2.

**I**L modo dunque trovato da una fedele osservanza verso di Dio, perche le Dame grandemente gli piacciono, è, che si vestano con habito religioso, senza spogliarsi del secolare, che vuol dire, se non possono lasciare il Mondo, in cui già si stabilirono, lo disprezzino à somiglianza di Giuditte, Dama, à cui vorrei ad ogn' hora recitare un Pane-  
girico. Chì l'haveffe veduta uscire da i suoi più ritirati appartamenti vestita di seta, e d'oro, e carica di gemme, e di margarite; ch'haverebbe mai detto di lei? E pure ella fu, che così saviamente ingannò il Mondo nello stesso tempo, che da i mondani pareva essere di lui una fedele seguace; sembrava d'essere tutta di lui, quando gli era la più capitale nemica; coperta colle pompe, pareva, ch'ella fosse frà le sue più ubbidienti vassalle, e pur era frà i suoi più costanti ribelli; pareva, che l'andasse ad incontrare sotto i suoi padiglioni, per godere le sue delitie, ed ella vi correva per detestarle con chi le propone; sembrava di have-  
vere una grande avidità di giungere à suoi conviti, per gustar le dolcezze, ed alle sue conversationi, per sodisfarsi de suoi piaceri; e pure non era avida, che d'esser sollecitata a celebrargli il più lugubre funerale; pareva, che fosse sprone per spingerla ad un pollitico trattato, o ad una affettata cerimonia, la sola humana inclinatione, o pure solamente un fragile genio, e pure non era spenta à quell'uscita così soleana, che dal solo voler di Dio, da lei sempre meditato per fare in ogni sua attione risplendere la sua potenza divina; insomma haveva sotto degli habiti secolari, e delle mondane apparenze un cuore religiosamente vestito; \* ed à Dio si grato, che fece poi in suo servizio i gran prodigii, che tutti fanno; e quando il suo esteriore era da tutti osservato essere coperto con una mondana

maestà; il suo cuore à Dio solo religiosamente rivoltato, diceva: tutte le vostre vie, Signore conducono al vostro Regno, \* caminando io per questa, in cui mi poneste, non dourò già smarrire il mio viaggio, mentre son desiderosa anch'io di giungere al beato mio fine. Se fù consiglio de i vostri divini giuditii, ò pur decreto della vostra providenza divina; ch'io faccia in questa vita di Principessa la parte, sotto di quest'apparenza però, e sotto di quest'habito esteriore, sia il mio cuore fedel Vassallo à voi solo, che sete il mio Re. Se ben mi trovo in mezzo al Mondo, non è però, ch'io non confessi, che le sue pompe, le sue armi, i suoi occhi, i suoi commodi, ed i suoi servigii tutti non danno motivo d'alcuna gloria. Io sò, che voi solo sete il mio Dio, se nol fanno quelli, che delle cose accennate si gloriano; à voi solo il mio cuore consacro, perche voi solo sopra di lui havete il dominio.

§ 3.

**H** Or di questa tempra vorrei tutte le Dame del Mondo, se bene personalmente vestite, come conviene al loro grado, & esteriormente occupate, come ricerca il loro stato, mà con un cuore tutto religioso, e rivoltato sempre al loro Dio. Il suo solo voler divino, che le collocò nello stato, in cui si trovano, sia il motivo, il fine, e l'oggetto d'ogni lor faccenda, mentre un fine santo farà tante tutte l'attioni, un cuore religioso renderà religiosa una Dama anche in mezzo del Mondo; mà qual sarà quest'habito, che renderà religioso il loro cuore? Sarà una costante divotione, colla quale ogn'una deve servire al Creatore, e questa conviene à tutte, abbenche secolari. La religione di queste è molto differente ne i mezzi, à quella delle Claustrali; niuno lo nega, mà però nel fine, che è la Carità verso Dio ambidue ugualmente convengono. Per giungere à questo fine ogn'una deve servirsi del proprio suo mezzo, perche sono buone le legna d'ogn'uno per accender questo gran fuoco; Chi v'arde il Cipresso del rigore; chi il Cedro della soavità, chi la rustica corteccia d'una

13

quer-



quercia; chi i gentili midolli d'un'Olivo, mà tutte queste legna, se ben diverse, devono ardere in una sola fornace, perche ne nasca un solo fuoco, ch'è la carità verso Dio, propria, e dovuta à tutti i stati; la rovina del Christianesimo è che niuno fa buon fuoco, perche niuno vuol far ardere le legna prodotte da i suoi campi; ogn'un vorrebbe raccoglierne nel Podere altrui; si confondono i stati, e vocazioni, perche ogn'un vorrebbe esser Santo à modo dell'altro, col far l'altrui mestiere, trascurato il proprio; così la vera religione in pochi si ritrova: la Dama dispera d'esser Santa, perche teme di non potervi giungere, che sol coll'esser Monaca; la Monaca il più delle volte non giunge ad esser Santa, perche vuole servirsi solo di quei mezzi; che più convengono ad una Dama secolare, che regolare; oh che confusione di cose! Sappiate dunque per evitarla, che la santità d'una Dama secolare è la divotione, quest'è l'habito religioso, di cui deve ella vestirsi.

§. 4.

**M**A dove consiste questa divotione, colla quale hà da comporsi l'habito religioso à tutte le Dame, che il vorranno? Non già nel sensibile d'una tenerezza interiore, che forse desiderarebbe ciascuna, e pure non hà; mà nel volontario, cioè in una pronta volontà d'esseguire ciò, che nel suo stato Dio pretende da lei, nè vi stupite, s'io chiami religione questa forte di divotione, perche trà loro talmente convengono, che tal volta non saprei trovare in loro la differenza, che d'un Sinonimo; la Religione disse Agostino, \* è un culto di Dio, ed una virtù, colla quale un Anima à Dio intieramente s'unisce, \* da cui s'era per la colpa ingratamente disgiunta. Ella è uno studio \* diligente per imparare una sapienza celeste; e si dice religione, quasi, con esso lei, come con un vincolo, \* restino l'Anime con Dio strettamente legate, ed obbligate al suo culto divino, con animo di sempre servirlo. O pure si chiama religione, \* quasi dal rieleggere Dio per nostro Dio; che havevano colle negligenze peccaminose scioc-

ca-

camente rifiutato, ed infelicamente perduto. Hor questa appunto è l'essenza della divotione, di cui vi parlo, mentre ella è una continua riverenza, ed affetto costante delle nostre azioni verso di Dio; ella è una virtù, colla quale, se bene esteriormente occupati, verchiamo nondimeno d'unirci al Creatore; è un' assidua diligenza di non allontanarci già mai da quella divina sapienza, che sempre interiormente c' ammaestra; è un vincolo amoroso, col quale sempre mai ci leghiamo con Dio; e se tal volta da lui ci scioglie il peccato, sempre torniamo seco a riunirci; è un mezzo in somma tutto pio, col quale ci rendiamo nel nostro stato sempre più pronti a ben servirlo; nelle nostre azioni sempre più habili a compiacerlo, e ne i nostri proponimenti sempre più risoluti di non lasciar mai d' eseguir il sacrosanto volere; così descrive in più luoghi la divotione quel grand' Oracolo di Santità Francesco, \* di Sales. 8

## §. 5.

**L**A Religione, come insegnò trà i Dottori il Serafico,\* 9 e con due nomi greci spiegata, che sono Latria, e Theosotia; quest'ultimo nome spiega il culto di Dio interiore, che propriamente appartiene alle virtù Teologali, ma il Primo risguardo un' esteriore servitù, à Dio fedelmente prestata, che alla giustizia s' aspetta. Hor questa non è una vera descrizione di quella divotione, che vorrei inferire nel Cuore di tutte le Dame del Mondo? Mentre se hauranno un divoto sentimento interiore d' adorare Dio in tutte le loro occupationi, riconoscendolo per Signore supremo qualunque cosa mai facciano, o pensino, credendo i suoi misterii, sperando nelle sue promesse, e chiamando fedelmente la sua amorosa bontà; e s' hauranno una costante prontezza d' esteriormente servirlo colla dovuta giustizia in ogn' azione, ch' al loro stato appartenga, eccole perfettamente religiose, com'io le pretendo. S. Giacomo\* 10 hebbe à dire, ch' una pura, ed immacolata religione appressò Dio, altro non è, che custodire in questo secolo senza colpa lo spirito, ed in questo Mondo, un' euer mon-

- do d'ogni macchia. Quello è il principal officio della divotione di cui parlo, di scacciare ogni colpa; di ricondurre il cuore, che la commise, à purificarsi nella Fontana perenne della gratia di Dio, di preservarlo in avvenire con modi soavi, e con dolci motivi, accioche da simili lordure più non si macchi, di render pura l'intentione nell'azioni ordinarie, accioche nel Mondo, ove si fanno, non ricevino immondezze da i fini humani, ed in somma di render l'anima immacolata, accioche sempre sia grata al Creatore. Se la Religione, al parer di Lattantio Firmiano, \* è d'ogni timore assolutamente nemica, vedete, se la divotione è così; è altrettanto ad ogni timore avversaria, quant'è dell'amore amica fedele, ma talmente, che con altro nome può chiamarsi carità, con questa sola differenza, che l'una è antecedente, l'altra è susseguente, essendo sempre la carità dalla divotione infallibilmente supposta; quella dà forza di corraggiosamente operare; e questa prontezza, con cui s'effercita un somigliante corraggio; à quella s'aspetta di farci eseguirè puntualmente i divini precetti, ed à questa di darci in una tale obbedienza allegrezza, e diligenza; e se quella è un fuoco creato nel nostro cuore da Dio per riscaldarlo; e quella è del fuoco stesso una fiamma da Dio accesa, per rendere quel fuoco più attivo; à produrre gli affetti più amorosi, non meno, che gli effetti più potenti d'un diligente servizio di Dio. In somma, come disse quel Santo, \* che di sopra nominai; se la Carità è un latte tutto candido, la divotione è la sua dolcezza; s'ella è una pianta fruttifera, il suo fiore è la divotione; s'ella è una pietra preziosa, la divotione è il suo lustro; e s'ella è un balsamo salubre, la divotione è il suo odore di soavità, dietro del quale correva quella Dama ne i sacri Cantici descritta, \* come vorrei, che vi correessero al suo esempio tutte le Dame del Mondo. Hor vedete; se la divotione è come la religione d'ogni timore nemica, essendo all'amore, ed alla carità tanto simile; Ma come altrimenti? S'ella sola leva à tutte le mortificationi l'amas-

rezza ; alla povertà ogni tristezza ; ogni dissoluzione agli oppressi ; ogn' audacia à i favoriti ; à i potentati la superbia ; il timore à i perseguitati ; la malinconia à i solitarii ; la dissolutezza à chi conversa ; l'avidità à chi è ricco ; la curiosità à chi discorre ; à chi è freddo serve di fuoco ; à chi abbonda di calore dà refrigerio ; ogni abbondanza è da lei prodotta ; ogni penuria è consolata ; il disprezzo , come l'honore , fa profittevole ; così il godere , come il dolore , rende sempre utile ; toglie in somma tutto ciò , che arreca timore , e tutto quello concede , ò che avviva la speranza , ò che accende l'amore , ò che cagiona soavità nel servizio di Dio . Oh che bella Religione è mai questa .

§. 6.

**Q**uelli soli , disse Macrobio , \* sono religiosi , i quali 14  
ciò , che devono , ò eseguire , ò evitare , distintamente discernano . Hor negatemi adesso , che un cuore diuoto , non sia d'habito religioso perfettamente vestito , se sempre soavemente osserva tutto ciò , che debbia , ò fare , ò fuggire per ben servire al Creatore ? E questa quella religiosa divotione , che del sesso femminile può chiamarsi da Agostino \* una pretiosa ricchezza ; ne mai la nobiltà d'una 15  
Dama farà di pregio à chi ha senno , se questa ricchezza copiosamente non posseda ; che vuol dire , se di quest'habito religioso non sia vestita , perche , se la divotione non l'accompagna , viene à rinunziare il più bell' honore , che tutto il Christianesimo le concede . Disse pur bene quel Savi- 16  
o , \* ch'una Dama senza divotione è com' un'ape senza il necessario strumento per fare il suo mele , niente dissimile da quella Micolle , \* di cui la testa era coronata , 17  
ma il cuore in servitù . Che brutto mostro è una Dama senza divotione ! Mostrandosi così infelicamente privata della più nobile prerogativa del suo stato ; della più pretiosa heredità del suo sesso ; del più stimabile fregio della sua nobiltà ; e del più riguardevole titolo , che le dia la Chiesa medesima .

§. 7. Ma

- 18 **M**A avvertite, che quà io non parlo di certa sorte di divotione, descritta da S. Zenone, \* colla quale molte Dame, venerando i Sacri Altari, flossopra gli rivoltano, e risguardando per hore intere una sacra Image, ò la cancellano, ò la distruggono; ma come? Non accompagnando col cuore, nè le ginocchia piegate, nè gli occhi alzati à quel Santuario; dicono per hore intere, Signore, \* Signore, con molte, e mal masticate orationi, senza riflettere, che, se il cuore alla lingua, e l'interiore all'esteriore non corrisponde, con tutte le loro orationi, non avranno mai nel cuore di Dio l'ingresso; confessare con molte orationi quel Dio avanti d'un'Altare, che poi si nega con molti peccati nel cuore, è un sovvertire quell'Altare, che s'adora, ed è un distruggere quell'Image, che si venera; fare lunga oratione, frequentare i Sacramenti, dimorare per molto tempo in una Chiesa, e poi dopò sciogliere à tutti i sensi, ed à tutte le passioni le redini, non è divotione, ma empietà! Poco giova, dice Origene, \* piegare spesso volte avanti di Dio le ginocchia, e poi altrettante colle colpi al Demonio il cuore. La vera divotione è come una lampana accesa, ma però piena d'olio di fedeli orationi, che l'accompagnano; non vorrei, che le Dame fossero del genio di quelle Vergini pazze, che si contentarono d'adornare le loro lampane di soli fiori, \* quell'ornamento però, se ben così florido, non fù bastante, disse quel dotto, \* per farle come devote entrare nel Regno di Dio, anzi riceverono una rigorosa esclusiva, quando per entrarvi ne fecero un'efficace istanza. Sono molte quelle, che si dilettano d'ornare queste lampane con i fiori assai divoti, con un bel Rosario, con una pazienza ricamata, con una cintura divota, oh, che ben fiorite lampane, colle quali poi pretendono haver l'ingresso trà le devote! esclamando:
- 23 \* apriteci, Signore, perchè siamo della divotione grandemente amiche. E pure sò dir loro, che non havendo fatta dell'olio necessario la provisione dovuta, non accompagnan-

quando à i fiori accennati i frutti delle virtuose operationi, hauranno alle proprie istanze una funesta esclusiva, non meritata già dalle Vergini savie, che dourebbero imitare tutte le Dame del Mondo, col riempire il tempo opportuno la lampana della divotione, con l'olio di sante opere, con l'esca del quale possa sempre ardere il sacro lume della gratia. Vorrei, che ogni Dama fosse del parere di quella Principessa Spartana, \* la quale, consegnando uno 24 scudo al figlio, che andava à combattere in difesa della Patria, saviamente gli disse; se questo scudo haurà bon braccio, che lo maneggi, farà per voi, mio figlio, un trofeo, mà se abbandonato alla pigrizia, voi non ve ne servirete, farà per voi un feretro. E scudo assai forte la divotione, per riparare ogni colpa, che in questa mortale militia gl'invincibili nemici potentemente ci vibrano; Hor vorrei, che tenessero per verità infallibile, che, se la loro divotione non haurà per compagne le sante virtù, farà questo uno scudo senza braccio, che lo maneggi, per riparo de i colpi accennati, che vuol dire, per loro un lagrimevole Cataletto, ma se accompagneranno le loro divotioni con una vita tutta Christiana, farà uno scudo ben maneggiato nella guerra spirituale in difesa d'ogni colpo nemico, che vuol dire per loro un glorioso trofeo.

§. 8.

**S'** Apprenda dunque essere la divotione, come di sopra accennai, tutto ciò, che risguarda con buone opere il fedel servizio di Dio, à niente giovando quell'altra, che spinge molte alla Chiesa in tutte le feste, e solennità dell'Anno; ma con qual fine? Può inferirsi dalle tante gale, e abbigliamenti, che portano, come credessero di trovare un Pittore per fare sopra d'una tela un vago ritratto dell'imbellezzato lor volto; dalle tante ambre, e profumi, ch'hanno con loro, come havessero l'offitio d'incensare nella Chiesa, ou'entrano; dalle tante gemme, e pietre preziose, colle quali s'adornano, quasi pretendendo di cagionare à i sacri Altari un gran rosore, mentre sono più povera,



ticamente coperti di loro; da quei seni, vestiti sol di vanità, quasi non siano sufficienti cinque, ò sei hore della mattina per totalmente vestirsi; dall'altiezza della persona; dall'alto portamento del volto; dalla superba pretensione dello sguardo, che pare ambisca d'esser più adorato, che d'adorare. Hor da tali andamenti può bene argomentarsi, qual sia il fine di frequentare la Chiesa in Dame fomiglianti, che vogliono ivi far più figura di semidee, che di mendiche, come dourebbero esser tutte nella casa di Dio, dove si chiede in limosina il Pane cottidiano al Creatore. Questa è una detestabile divotione, di cui poco dissimile è un'altra; praticata da molte, che vogliono uscire dalla strada battuta singolarizzando le loro persone, ò colla rozzezza dell'habito, di cui si servono, ò coll'austerità esteriore del vivere non soggetta, che alla direttione del proprio capriccio, ripongono queste tutta la loro divotione nell'apparire, e non nell'essere, che vuol dire in una divotione, che non serve, se non di ruina, ed à chi la pratica, che più perde, che guadagni appresso Dio, che vede il suo cuore tutto pieno di superbia; ed à chi la vede così praticata, che si spauenta di simili rigori indiscreti; e vedendo questa divotione dipinta in quei volti, così pallida; in quelle vesti, così rozza; in quell'apparenti penitenze, così aspra; in quelle finte mortificationi, così malinconica; in quell'ipocrite dimostrazioni, così affettata, prende poi alla vera divotione un grand'abborrimiento; e pur ella è così bella, amabile, e gratiosa, che dourebbe tutti innamorare. Non dico già per questo, che non debbia accompagnarfi con un'interna divotione; anche una divota apparenza, ma tale però deve esser, che nella pulizia esteriore dell'habito, nella civiltà del trattamento, nell'urbanità del discorso, nell'uniformità del convivere, apparisca nelle Dame secolari una discreta prudenza, di cui non fù mai nemica la vera divotione, la quale, se nell'interno è così dolce, che rende ogn'azione inzuccherata, nell'esterno non deve essere poi così aspra, che renda tutt'amaro, in chila vede

vede, il suo concetto; e se nell'interiore non è ristretta, trà i limiti, perche la carità, da cui è inseparabile, non mai dice basta, \* come afferma l'Apostolo; deve poi nell'esteriore riconoscere le sue misure, e dalla prudenza d'un discreto giudicio, e dalla soggettione d'un prudente Direttore.

§. 9.

**S**Iano dunque devote le Dame, ma talmente, che non facciano fuggir di paura con i modi accennati l'altre, che le vedono, anzi deuno allettarle, accioche della vera divotione s'innamorino; mostrino la vera carità, e l'interiore raccoglimento nella maturità del discorrere, e non nell'indiscretezza del tacere; nell'hillarità del loro volto, e non nell'asprezza del loro tratto; nel buon'esempio del conuersare, e non nelle indiscrete maniere di ritirarsi nella modestia del vestirsi, e non nella sordidezza del loro habito, così l'altre allettate da così soave divotione, imiteranno, non fuggiranno una somigliante maestra. Trà queste due opposte diuotioni, da noi fin hora esaminate, ritrovafi un'altra di sorte diversa, che sarebbe assai buona, se non fosse così timida, pusillanima. Sono molte Dame d'ottima volontà, di sante inclinationi, d'un genio tutto pronto per ben servire à Dio; in somma piene d'ottimi desiderii, ma non mai, ò poche volte eseguiti, perche non si rischiano; temono di farsi vedere nella propria camera una volta inginocchiate; si vergognano di frequentare l'Oratorio, la Chiesa, ed il sacro altare, e sarebbero religiosamente devote, se non fosse la lor divotione impedita da un violentato timore, ò d'esser chiamate, ò d'esser tenute per tali. Hor vorrei sapere da loro, da qual motivo sia mai questa paura invigorita, che hà sì gran forza di ritirarla da ciò, che devono, per fomentare la loro divotione! Forfi dalla vergogna di praticare domesticamente con Dio, facendo alcun spirituale esercizio, che nè ecceda la conditione del proprio stato, nè tolga il tempo alle necessarie occupationi del proprio grado? Oh, s'io lo  
cre-

credeffi, quanto vorrei qui effagerare, dunque fi vergognano di converfare con quel Dio, che le cred, dando loro l'effere, che hanno con tutte le fue circonftanze, che le diftinguono dall' altre del medefimo effere; che le volle redimere, liberandole dalla fchiavitù, e facendole col merito del fuo fangue fue figlie per gratia; che donò loro, quai pretiofi tefori, tutti i Sacramenti per rimedio continuo delle loro debolezze? Dunque vergognanfi di praticare col loro Padre, che ogni dì difpenfa loro amorofamente il fuo pane cottidiano; col loro Spofò, che con i vincoli della gratia à fe le congiunge nel talamo della fua carità; col loro Rè, à cui devono in ogni bifogno ricorrere, e delle cui gratie hanno bifogno ad ogn' hora per la loro temporale falute, per la confervatione de loro figli, e per la manutenzione de loro haveri, e finalmente à chi hà da effere il loro Giudice, che haurà potenza di farle, ò eternamente infelici, ò eternamente beate, onde dalla fua mifericordiofa volontà, hanno da dipendere tutti i loro più importanti intereffi dell'altra vita? E fi darà quefto cafo, che fi vergognino d'effere vedute à converfare tal volta con quefto gran Dio, da cui dipende il loro effere, la loro confervatione, e la lor vita prefente, e futura? Ma qual è quel gran motivo, che hà sì gran forza di cagionare nel loro cuore una così ignominiofa vergogna? E la voce d'un fpenfierato, che dica, la tale vuol far la divota. Dunque una voce di tanta poca attività, che, nè le pugne, nè le ferisce, hà d'havere tanto vigore di cagionare in loro fteffe una fpirituale rovina, come quella del ritirarfi da Dio? Ma voglio fupporre, che fia anche più acuta la voce, che tanto le fpaventa, fin à dire, che fanno le divote in Camera; ed in Chiefa con alcun Spirituale efercitio; ma che poi, quando parlano, fono fempere imperiofe; quando converfano, fono fempere impatienti; e quando ricevono alcun difgufto fempere rifentite, ò cofe fimili. Io credo d'indovinare, che per quefto fola molte fi trattengono d'effercitarfi nelle loro divotioni, che per altro grandemente ame-

ame-

amerebbero: Ma chi dice così, e tutto Santo? Se tale egli fosse, non le rimoverebbe à forza delle sue mormorazioni da i piedi di Dio; se poi è imperfetto, ò ugualmente, ò più di loro, non merita altra risposta, se non, che tengano un mezzo di più di quel, che faccia egli, per emendare i loro mancamenti, & è di chiedere spesse volte à Dio nelle loro orationi il perdono. Dunque l'essere imperfette, hà da farle vergognare di humiliarsi à Dio, ed il non havere la virtù à sufficienza hà da farle arossire d'esser vedute à richiederla chi volentieri la concede ad ogn'un, che la desidera?

§. 10.

**P** Rego con tutto il mio spirito queste tali, à lasciare una così dannevole vergogna, perche farebbe una cattiva conditione l'essere Dama, se in questo stato fosse vergogna d'essere una divota Christiana. Si lascino li nascondigli à gli Empii, che si vergognano d'offendere pubblicamente il Creatore; onde cercano per sodisfare i loro capricci, ò i luoghi più nascosti, ò i modi più occulti; ma le Dame christiane inalzino palesemente lo stendardo della pietà, e mostrino in publico l'habito della divotione, dal quale poi in occulto si è dichiarato il loro cuore religioso, se manifestamente non puòte ottenere quest'honore la loro persona. Migliaja di Principesse potrei qui addurre, che fecero maggior conto d'esercitare la loro divotione, che di vantare la lor qualità, à somiglianza di Davidde, \* che non 26 mai s'astenne di religiosamente saltare attorno dell' Arca di Dio, per quante mormorations facesse di lui l'imprudente Micolle sua moglie; ò pur di Giobbe, \* che mai la- 27 sciò di ricorrere à Dio, per quante cantilene, per frastornarlo, dicesse la poco divota Consorte; ò pure d'Esther, che non lasciò mai la divota soggettione al Creatore per quanti scherni ella ricevesse dalle compagne del suo Serraglio; quindi poi meritò à dispetto della dissoluta libertà dell'altre, \* ella sola d'essere Regina. Regine saranno tutte 28 le Dame, se saranno costantemente divote, perche il ser-  
uire

vire à Dio è un regnare. Chi à senno, vedendo una Dama divota non la stimerà già impeccabile ma giudicherà bene, che perseverando nella sua divotione, non solo farà delle altre meno imperfetta, ma diverrà dell'altrui perfezzione un'esempio. Si vesta dunque ciascuna con quest'habito religioso, che vuol dire, coll'acquisto d'una vera, e costante prontezza di fare liberamente, e risolutamente tutto ciò, che nel suo stato s'aspetta al divino servizio, risoluta di perdere più tosto gli stati, gli haveri, i Figli, e la vita medesima, prima di perdere la gratia di Dio. Questa è la vera divotione, la quale da tre diligenze sarà continuamente fomentata, nel diriggere tutte l'attioni alla gloria di Dio; nel tenere purificata da ogni colpa, se ben leggiera la coscienza, e nello slanciare con atti giaculatorii spesse volte il cuore à Dio in mezzo dell'esteriori occupationi. La prima di queste diligenze s'eseguirà coll'esercizio, che qui sotto stenderò, da farsi infallibilmente con maturità, e divotione, e non per usanza 'ogni mattina, in cui si praticheranno brevemente tutti gli atti più heroi-ci, & essenziali della Christiana religione. La seconda coll'esercizio da farsi ogni sera prima del necessario riposo, e l'ultima coll'Orationi giaculatorie à proposito d'ogni esteriore faccenda, che ben imparate, e spesse volte praticate, renderanno una Dama in poco tempo della vera divotione amica, e sia questo modo di vivere, ò questa riforma cominciata colla frequenza del seguente.

## NONO ESERCITIO.

*Per havere una costante divotione.*

**A**H quanto fui cieca fin'hora, amato mio Dio, hò consumati tant'anni della mia vita, e quando mai mi sono ricordata di voi? Per essermi al Mondo legata, talmente hò amato il Mondo, come nel Mnodo io doveffi essere immortale. Le sue leggi hanno fin'hora dominato il

mio

io

mio cuore, che ad altri non hà mai pensato, che ad ubbidirlo, senza alcun riguardo à voi, che sete il Creatore del Mondo. L' Anima, che voi mi deste, Signore, tutta capace d' amarvi, e di servirvi anche in mezzo del Mondo, fù dà me fin' hora talmente abbandonata, che à lei meno pensai, che à tutte le cose del Mondo. Eccomi humiliata à vostri piedi, e risoluta di riformar la mia vita. Per le colpe commesse, altro non posso fare, che confessare d' haverle commesse, e di purgarle con una fedele, e generale confessione Sacramentale, che vi prometto, quanto prima eseguire, e già che non fui degna d' essere annouerrata frà le vostre Serve più confidenti in un Chioffro, senza perdermi d' animo, vestirò almeno con un' habito religioso il mio cuore, e sarà una costante divotione con la quale applicherò con tutte le mie forze à servirvi in ogni maniera più diligente, che permetterà il mio stato. Nè l' habito, che io porto, nè le mie esteriori occupationi impediranno mai, che il mio cuore non sia tutto a voi consacrato, che la mia intentione non cerchi sempre d' eseguire il vostro divino volere, e che il fine primiero de i miei discorsi, de i miei pensieri, e delle mie opere non sia, che la vostra gloria, ed honore. Tanto più contenta mi troverò così religiosa, quanto tale sarò conosciuta da i soli vostri occhi divini, a i quali sono solamente soggette l' intentioni, ed i fini degli huomini. Animati mio cuore a questa generosa risoluzione, e se alla mia persona conviene di restare presentemente in quello stato, in cui fù già collocata da Dio, fa tù passaggio del Mondo a Dio medesimo, dalla libertà del Secolo alla religione della virtù; dalla vanità alla divotione; dalla perdizione alla salute. Lascia gli affetti caduchi, ed innamorati del Creatore, spogliati d' ogni vitio, e v' à vestirti colla bella stola dell' innocenza, che ti farà capace di tutte le gratie di Dio. Lascia l' antico Padrone, da cui non ricedeste, che lusinghe, che t' ingannarono, promesse, che ti traditono, ed offerte che t' accecarono, fin a scordarti del tuo Creatore, e v' à



humiliato à i suoi piedi à protestarti, che in avvenire riconoscerai la sola sua gloria, ed il solo suo honore per fine principale di tutte le tue cotidiane attioni. Ricevete, amato mio Signore, deh ricevete questo misero cuore, pentito d'havervi fin' hora abbandonato, spogliato del suo essere antico, e coll'habito della divotione, che hoggi vi compiacete di concederli, religiosamente vestito. Vi prometto, che per mantenere la concepita divotione, non lascerò mai più, nè di servirvi, nè d'amarvi. Sarò in avvenire altrettanto più diligente nell'eseguire il vostro santo volere, quanto fui ansiosa per il passato di sodisfare le mie passioni, e per essere più sicura, ch'io possa, di non vivere mai più tepidamente, e di riformare le mie intentioni, la mia vita, e tutta me stessa, stabilisco fermamente presente il mio Angelo Custode, e tutt'i Santi Avvocati, di non lasciare mai più i seguenti essercitii, e di praticargli cotidianamente, e maturamente con tutto il mio spirito.

### ESERCITIO DIVOTO DA PRATICARSI OGNI MATTINA

*Pater Noster, Ave Maria, Gloria Patri, Credo,  
& Salve Regina.*

1. **V**'adoro mio Dio Trino, & Uno; vi riconosco per mio onnipotente Creatore: credo in voi prima, ed  
 29 eterna verità, \* In voi solo spero infinita misericordia. Amo solo voi immensa Bontà: Piango solamente per haver offeso voi sommo mio bene, e desidero vehementemente di vedere à faccia à faccia solo voi eterna Bellezza. Vorrei ad ogni momento, che correrà in questo giorno, replicare questi cinque atti, che sono à voi così grati, accioche restituendomegli per la vostra Bontà nel punto della mia morte, fossi certa in virtù de i medesimi di morire colla vostra grazia divina.

2. De.

2. Desidero ardentemente, che tutte le Creature, v' amino, e v' adorino, amato mio Dio, ma io vorrei farlo con humiltà superiore à tutti, non per mio privato interesse, ma solo; perche vi conosco degno d' ogni honore, ed amore. Mi rallegro, che siate quel gran Dio, che sete, e se foste capace d' esser più grande di quel, che sete, e potessi io ottenerlo coll' annichillatione di me medesima, lo farei volentieri, accioche crescessero le vostre grandezze.

3. Mi compiaccio Signore di conoscermi sempre bisognosa del vostro ajuto, di non poter vivere un momento senza il vostro concorso, e di non potere alzare un' occhio, ò mouere una mano senza il vostro attuale soccorso; oh quanto io mi contento d' essere così dipendente dalla vostra potenza! se fosse possibile, che io potessi esimermi da questa soggettione, nol farei in eterno, per potermi riconoscere sempre Vassalla alla vostra divina Maestà.

4. Vi ringrazio Signore degl' innumerabili beneficii, da voi benignamente ricevuti, ma specialmente, perche mi creaste à vostra imagine; e qual merito hebbi mai, per cui mi distingueste dalle Pietre, dalle Piante, ò pure da i Brutti? Vi ringrazio, perche mi conseruaste fin' à questo punto; e se allontanauate da me il vostro concorso, non farei mille volte caduta frà l' ombre dell' infelice mio nulla? Vi ringrazio, che ricompaste à sì caro prezzo l' anima mia; e non sarebbe questa eternamente perduta, se non mandauate a spargere tutto il suo sangue per lei il vostro Figlio medesimo? Benedetto Sangue, che solo m' aprì del Paradiso le porte! Benedetto Figlio, che spargendolo tollerò tante pene per farmi beata! Benedetto Padre, che con amor sì ardente mi donò questo Figlio, accioche mi ritoglieste dalle mani dell' empio Lucifero! Benedetto lo Spirito Santo, che cooperò alla sua Incarnatione, accioche potesse redimere l' anima mia! Vi ringrazio, perche mi faceste nascere in grembo di Santa Chiesa; e che m' hauerebbe seruita la Redentione, se come l' innumerabili anime dell' Asia, dell' Africa, ò dell' America non ne conoscessi il bene-

figio? Che merito hebbi mai più di tanti Gentili, Turchi, & Heretici di nascere in una Patria, habile à darmi per la salute ogni ajuto? Vi lodino pur sempre per me, o mio gran Benefattore, tutti i Santi del-Cielo. E finalmente vi ringratio, che m'havete preservata fin'hora da tanti mali, e da tante colpe, che haurei commesse senza il vostro potente ajuto. Quante volte sarei precipitata nell'Inferno senza il soccorso della vostra fortissima destra, che mi trattenne? Vi lodo, e vi benedico con tutto il mio spirito.

5. Per gratitudine di tanti ricevuti beneficii, v'offerisco, Signore, tutta me stessa, il mio cuore, il mio corpo, tutti i miei sensi, e le mie potenze. Vi consacro tutte le mie attioni, parole, e pensieri di questo giorno, intendendo, che tutto sia per essere in osservanza del vostro Santo volere, e se per mia fragilità non potrò ogni volta prefiggermi attualmente questo fine sì santo, adesso per sempre eleggo per oggetto di tutti i miei pensieri, parole, ed opere per tutto ciò, che proferirà la mia lingua, per ogni operatione, che faranno le mie mani, per ogni passo de miei piedi, e per ogni pensiero della mia mente il solo vostro honore, e la vostra sola gloria. La vostra sola Volontà sia in questo giorno la luce à i miei Occhi, il suono alle mie Orecchie, il fiato alla mia bocca, il moto al mio cuore, ed à tutti i miei Sensi esterni, ed interni l'oggetto, accioche tutti vi siano fedeli Vassalli, sì come io mi protejjo di volervi essere fino alla morte. E per esser sicura, che questo fine, ch'io dò à tutte le mie attioni, sia fedele, e costante, mi protesto, che ogni volta, che in questo giorno respirando manderò fuori il mio fiato, io intendo di confermare, e di rinnovare questa sì giusta, à voi sì grata, & à mè sì utile Intentione.

6. Ma perche conosco esser grande la mia fragilità, e debolezza, per assicurarmi più, che possa di non havervi mai ad offendere in questo giorno. Mi protesto con tutto il mio spirito alla presenza dell'Angelo mio Custode, di non acconsentir mai à niuna cosa, che sia di vostro disguido,

sto, & ad onta del Mondo, Demonio, e Carne, miei nimici; mi protesto di non voler mai dare il consenso à niuno de loro moti, e lusinghe, e se succedesse, che innavertentemente, parlando, pensando, ò pur operando, io facessi alcuna cosa di vostro dispiacere; adesso per all' hora io l'annullo, protestandomi con tutto il mio Cuore, che mai vi sarà per essere il consenso della mia volontà, che propongo fermamente debba essere sempre soggetta à i vostri santi precetti, ed à tutte le leggi della Carità, che prometto serbare illibata, e verso di voi, e verso il prossimo per vostro Amore.

7. E perche sono solita d'essere più spesso molestata della tale passione (*che qui potrà nominare secondo il bisogno*) specialmente in questa mi protesto non solo di non darvi mai il mio consenso; ma d'usare ogni diligenza per mortificarla, ed emendarmi.

8. Ultimamente, Signore, vi supplico con tutto il mio spirito, à ricordarvi quanto sia fragile la pasta, con cui mi componeste; sovvenitemi voi, fortificatemi, accioche non cada; illuminatemi, accioche vi conosca, nè mai vi perda di vista; infiammatemi, accioche sempre io v'ami. In voi solo confido; nella vostra sola Bontà ripongo le mie speranze. Troppo satia nelle mie debolezze, dalle quali vengo sempre tradita. Ecco in somma à voi solo consacro il mio cuore, adorato mio Dio.

**ESERCITIO PER OGNI SERA  
PRIMA DI METTERSI A LETTO.**

*Pater Noster; Ave Maria.*

*Gloria Patri, & Confiteor Deo.*

I primi quattro Atti, come sopra.

5. **P**Er gratitudine di sì gran beneficii v'offerisco, Signore, tutta me stessa, il Corpo, il Cuore, l'Anima, e specialmente v'offerisco tutte l'opere, pen-  
ri,

ri, e parole di questo giorno, intendendo d'haver tutto fatto, detto, ò pensato à vostra gloria, ed honore.

6. Vi ringratio, mio Dio, d'ogn'assistenza, e cura, che con tanta bontà havete havuto in questo giorno di mè, e d'ogni ajuto datomi, perche non v'offenda; e se havessi fatta alcuna cosa di buono, solo dalla vostra benigna mano la riconosco; ed à voi solo, come vostra la rendo.

7. E perche hò commessi tanti mancamenti, ed errori; eccomi humiliata a' vostri piedi, per chiedervi riverentemente il perdono, ed in contrasegno di volermelo concedere, datemi lume, con cui possa ben conoscergli, ed emendarmi.

### QUI SI FACCIA L'ESAME DELLA GOSCIENZA.

Prendendo i capi

*Dal luogo, ove sarà stata.*

*Dalle persone, colle quali baurà trattato.*

*Dalle occupationi, che baurà in quel giorno havute.*

*Da i discorsi, che baurà fatti, e specialmente;*

*Dalla passione, dalla quale è più dominata, e dal senso, che in lei è più libero, e così ritroverà facilmente tutti i mancamenti commessi, de i quali ne chieda ultimamente à Dio perdono col seguente.*

### ATTO DI CONTRITIONE.

**M**Io Creatore, e Redentore, eccomi tutta confusa à i vostri piedi; vorrei esser morta più tosto in questo giorno, che havervi dispiacciuto, essendo voi degno d'essere da tutti honorato, ed amato. Hò peccato mio Dio, sono caduta, com'è solito della mia debolezza, lo confesso alla vostra Maestà, n'accuso la mia malitia, e me ne pento con tutto il cuore. V'offerisco in sodisfat-  
tio.



zione il vostro Sangue pretioso, e le vostre piaghe aperte per mè. Propongo con tutto il mio spirito d'emendarmi, e specialmente di mortificarmi nella tale passione, che più mi domina. Prometto di fuggire ogn'occasione, che m'hà fatto in questo giorno cadere, di confessarmi quanto prima, e di compire con tutta fedeltà la penitenza, che mi sarà imposta, e se voi, che sete infinita sapienza, prevedeste, ch'io, come instabile, fossi mai per rompere questo santo proponimento, che fò di non offendervi più, vi supplico instantemente à mandarmi prima la morte, non bramando io di vivere, che per esservi fedele, amato mio Dio, e sì come io tutta confido nella vostra infinita bontà, che mi perdonerete tutti i peccati da me commessi in questo giorno per i meriti della vostra sacrosanta Passione, così vi prego à darmi gratia, e forza d'emendarmi, e di perseverare ad esservi serva fedele nel tempo, e nell'eternità. Amen.

**ATTI GIACOLATORI PER TUTTE  
L'ATTIONI DEL GIORNO.**

**SUEGLIANDOSI LA MATTINA.**

Vi offerisco, mio Dio, la primitia di questo giorno, vi sia grata, come quella de Sacrificii d'Abele.

Se mi fate vivere tutt'hoggi, mio Dio, fatemi ancora spendere tutta la giornata in vostro servizio.

Non mi fate vedere, Signore, la luce del Sole, se non hò da essere hoggi sempre illuminata dalla luce della vostra gratia Divina.

**NEL VESTIRSI.**

Vestite, mio Dio, l'Anima mia colla candida veste dell'innocenza, fin ch'io vesta il mio Corpo.

Ricoprite il mio Cuore coll'habito d'Oro della vostra gratia divina.



A che serviranno questi ornamenti per mè, s'io non haveffi quelli delle sante Virtù?

### *NEL LAVARSI LE MANI.*

Lavate, Signore, l'Anima mia col vostro Sangue prezioso.

Purificate, mio Dio, meglio di quello, ch'io faccia, quelle delle mie mani, le macchie del mio Cuore.

Sarà più bianco delle Nevi il cuor mio, mio Creatore, se le vostre Mani divine laveranno il mio spirito.

### *NELL' USCIRE DI CASA.*

Non permettete, Signore, ch'io esca mai dal mio cuore, dove solo possa godere la vostra presenza divina.

Drizzate i miei passi, o buon mio Dio, accioche mi conducano sempre, ove la vostra legge s'osserva.

Non sia mai vero, ch'ovunque io vada, vi perda mai di vista, o mio Dio.

Tanti passi farò in questo mio preteso viaggio, tante volte intendo di consacrare al vostr' honore tutte le mie azioni.

### *NELL' ENTRARE IN CHIESA.*

Ecco, Signore, al Tribunale della vostra Bontà una vile creatura; deh non la discacciate, come ingrata, che sempre vi fu.

Prima d'accostarmi alla vostra Sagramentata presenza, deh purgate ogni macchia, che in me possa mai dispiacervi.

Tutta piena di timore io entro nella vostra Casa, mio Dio, fatemene partire tutta piena d'amore.

Invoco tutti quegli Angeli Santi, che assistono nella vostra Casa al vostro Trono divino, accioche m'ajutino di non commettervi irreverenza di sorte alcuna.

*NEL*

**NEL CONVERSARE CON GLI HUOMINI.**

Trà questi discorsi non abbandonate, Signore, il mio cuore, egli è più attento ad udire le vostre inspirationi divine, che le parole humane.

Custodite, Signore, il mio cuore, accioche non si perda dietro à gli oggetti, che sono lontani da voi.

Le mie orecchie, che ascoltano, e la mia lingua, che parla, è à voi consacrata, Signore, dunque custoditela voi da ogni vostra offesa.

In questa conversatione humana non fia mai vero, che il mio Cuore si scordi di conversare con voi, adorato mio Dio.

**NELL' IMPETO DELL' IRASCIBILE.**

Non domini mai lo sdegno, ma solo la pace il mio cuore, eletto per habitatione del Re pacifico.

Voi mi voleste nella scola della vostra mansuetudine, o mite mio Giesù, che cattiva Discepola, se m'adraffi?

Se ogni qualvolta, ch'io erro, voi meco vi sdegnaste, che rovina farebbe per me?

Mi perdonerete, Signore, i miei errori, se del prossimo mio io perdonerò i trascorsi?

Voi compatite tanto alla mia fragilità, e che gran cosa farà, se l'altrui io tolleri?

**FRA LE MOLESTIE DELLA CON-  
CUPISCIBILE.**

Nò, Signore, che non darò mai il mio consenso à quel, che appetisce il mio senso. A voi solo consacro tutto il mio affetto.

Rinuntio ad ogni piacere propositomi, in voi solo habuerò sempre tutte le mie delizie.

No fia mai vero, ch'io ami, mio Signore, altr'oggetto.

getto, che voi. A voi novamente consacro tutto il mio Cuore.

**IN TEMPO DE TRAVAGLI.**

Signore, aiuto vi vuole, se volete, che a questo colpo resista il mio cuore.

Oh quanto s'affligge il mio spirito, mà quanto più s'afflisce il vostro per me.

Hebbi cuore di peccare, mio Dio, ed hora n'haurò sì poco, per soffrire dalla vostra mano il gastigo?

Unisco, Signore, le mie lagrime assieme col vostro Sangue prezioso; fatene una dolce bevanda, che addolcisca le mie amarezze.

In unione delle vostre Sacrosante Passioni unisco quelle del cuor mio in questo travaglio, accioche non mai vi dispiacciano.

Datemi il vostro aiuto, Signore, accioche sostenga con frutto ciò, che mi permette la vostra divina Giustizia.

Mi pento, mio Dio, d'havervi offeso con tanti peccati, per i quali violento à gastigarmi la vostra adirata giustizia.

**IN TEMPO DI QUALCHE LECITA**

**RICREATIONE.**

Si rallegra, Signor mio, in quest' hora il mio genio, mà più vorrei, che si rallegrasse il mio spirito coll'acquisto delle sante virtù.

Stò qui, Signore, sol per piacervi; non permettete mai, che con alcun mio sollievo v'offenda.

Se si solleva il mio Corpo, sollevate, Signore, anco il mio cuore colle vostre spirituali dolcezze.

**IN TEMPO DI LAVORO, O D'ALTRA  
ESTERIORE FACENDA.**

Ah Signore non permettete, che le temporali occupazioni ritirino mai da voi il mio cuore.

**Fin.**

Finche le mie mani sono occupate in questo lavoro, lavorate, mio buon Dio, la mia temporale salute.

Quel, che fò, mio Dio, sia tutto per vostra gloria, & honore.

Se voi date moto per operare alle mie mani, date moto anco al mio cuore, accioche voli sempre verso di voi.

S'io procuro, quanto più posso, la perfettione di quest' opera esteriore, non sarò pazza, se non procurerò, quanto più devo, la perfettione interiore dell' Anima mia?

**IN TEMPO DI QUALUNQUE  
INFERMITÀ.**

I languori del mio Corpo fortifichino sempre mai più secondo la vostra intentione il mio spirito.

S' affligge il mio senso trà questi dolori, perche non rifletto à quei maggiori, che voi tolleraste per mè.

E vostra grande pietà di commutare le pene eterne, da mè meritate, nelle sole temporali di questa mia infermità.

Purche sia sano il mio spirito, ne mai con alcuna colpa v' offenda, resti pure fin' alla morte infermo il mio Corpo.

Ecco alle Dame alcune brevi Orationi, che proferite à i tempi assegnati più dal Cuore, che dalla bocca, volano subito al Cuore di Dio; si chiamano giaculatorie, perche si slanciano, come fresse, dal cuore humano al divino. Alle notate, altre possono aggiungersi, che saranno suggerite à ciascuna dal proprio spirito, anzi quelle saranno le migliori, che nasceranno più à tempo dalla propria divotione, la quale, oh come bene, si fomenterà dalla pratica di quest' esercizio; si sforzino dunque di fare un buon' habito, e ne vedranno incomparabile il frutto. Questo è un modo tanto più utile, quanto più facile, e di tanto maggior merito, di quanto minor fatica. Si tratta con Dio, senza che gli huomini il sappiano; non si lasciano l' occupationi del proprio stato, e si continua una santa  
con-

conversazione con Dio. E dunque un gran maticamento di chi ciò trascura, anzi un contrasegno evidente, che, nè s'ama, nè si serve fedelmente a Dio.

1. **O** Mnia enim corda scrutatur Dominus: Paralip. 28. 9.
2. **O** Omnes enim viae suae peratae sunt, & tua iudicia in tua providentia posuisti. Iud. 9. 5. Domine qui confidunt in multitudine sua, & in viribus suis &c. & in Sagittis suis, & in lanceis gloriantur, & nesciunt, quia tu ipse es Deus noster Ib. 6.
3. Religio nihil aliud est, quam cultus divinus. Aug. lib. 26. de Civit. Dei.
4. Religio est, qua Anima unitur Deo, unde se peccator separaverat. Aug. de quantitate Anim.
5. Religio est studium Sapientiae. Aug. lib. de ver. relig.
6. Religio dicta est, eo quod per eam uni soli Deo religamus Animas nostras, ad cultum divinum animo serviendi. Aug. lib. 18. Aetimolog.
7. Religio dicitur à religendo Deum, quem amiseramus negligendo. Aug. lib. 2. de Civit. Dei.
8. S. Fran. de Sales introdut. ad vit. deu. cap. 1.
9. Religio nuncupatur duobus nominibus apud Graecos, quae sunt Latria, & Theosotia, sed differunt, quia Theosotia respicit cultum Dei interiorem, qui pertinet ad virtutes theologicas, Latria verò respicit exteriorem servitutem, quae pertinet ad Iustitiam. S. Bon. p. sent. d. 8. d. 2. ar. 3.
10. Religio munda, & immaculata apud Deum haec est, immaculatum se custodire ab hoc saeculo. Jacob. p. 27.
11. Religio non potest esse ubi metus est. Lact. Firm. de Ira Dei, cap. 8.
12. S. Fran. de Sales loc. cit. cap. 2.
13. Curremas in odorem unguentorum tuorum. Cant. 1. 3.
14. Religiosi sunt, qui facienda, & vitanda discernunt. Macro. Satur. lib. 3.
15. Pro devoto femineo sexu. Aug. ser. 18. de sanct.
16. Caus. in mul. aul.
17. 2. Reg. 16.
18. Altaria, dum venerantur, evertunt. S. Zenon. hom. de pat.
19. Non omnis, qui dicit Domine, Domine intrabit in Regnum Caelorum. S. Mat. 7. 21.
20. Quid



## Esercitio Nono.

157

20. *Quid mihi prodest, si genua corporis mei flectam Deo, genua autem cordis mei flectam Diabolo? Orig.*
21. *Ornaverunt lampades suas. Mat. 25. 7.*
22. *Sed illud ornamentum sufficiens non fuit, ut ingredi possem Regnum Cælorum. Barad. Tom. 3. lib. 10. cap. 10.*
23. *Domine, Domine aperi nobis. Mat. 25. 11-*
24. *Aut cum hoc, aut in hoc redi. ap. Plutarc.*
25. *Charitas nunquam excidit. p. ad Cor. 13. 8.*
26. *Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit Regem David subsilientem, atque saltantem coram Domino, & despexit eum in corde suo. 2. Reg. 6. 16.*
27. *Dixit autem illi Uxor sua, adhuc tu permanes in simplicitate tua, benedic Deo, & morere. Qui ait ad illam, quasi una de stultis mulieribus locuta es. Job. 2. 9. 10.*
28. *Esther quoque inter cæteras puellas ei tradita est, ut servaretur in numero feminarum, &c. Esther 2. 8. Quæ non quasi- vit muliebrem cultum, &c. ib. 15. Et posuit Diadema Regni in capite ejus. ib. 17.*
29. *Credo in te, o prima Veritas, Spero, Domine, in te infinita misericordia. Amo, Domine, supra omnia, te summa Bonitas. Doleo, Domine, supra omnia te offendisse Deus meus, amabilis super omnia. Cupio, Domine, facie ad faciem te videre, pulchritudo ineffabilis, & felicitas sempiterna, &c.*

Vocatione comune à tutte per quest' Ha-  
bito Religioso.

### CAPITOLO DECIMO.

#### §. I.



A vocatione non è un dono di Dio così scarso, che si racchiuda nel cuore de' soli claustrali; non è la voce del nostro Dio così debole, che solo rimbombi, ò negli Heremi, ò ne' Chioftri; ella è di suono sì acuto, che anco ne' più ameni siti del Mondo



do può farsi sentire ; non è cuore d'alcun ragionevole, che della sua potente virtù non sia capace. La celeste Gerusalemme ha dodici porte, \* à ciascuna delle quali corrispondono le strade diverse, che concedono dentro di questa Patria un sicuro ingresso, à chi diversamente in alcuna di loro prese verso di quella il camino. Tra queste strade non v'è differenza, che di maggiore, ò minore lunghezza, mà tutte giungono finalmente ad una medesima Città. Non volle restringersi ad una di queste vie il buon Redentore, quando chiamò tutti alla Patria con quella sua voce amorosa: \* Venite tutti à mè, che voglio soavemente reficiarvi. Non fu per li soli Claustrali l'invito, ch'egli fece alla cena dell'eterna sua gloria, à cui volle ammetterci anche i Ciechi, \* i Zoppi, ed i Storpj d'ogni sorte, per li quali vengono intesi, al sentimento di quel gran Dotto, \* tutt' i stati, e tutte le professioni del Mondo. Nell' officina del Redentore non si fabbrica una sol Croce, che non sarebbe mai stata proportionata à tutti gli homeri, mà al dosso d'ogn' uno si fabbrica la sua, perche possa essere convenientemente portata, per seguire chi chiama tutti, dicendo chi vuol venire con \* me, prenda la sua Croce, e mi seguiti. Hor questa vocatione non è fatta à quelle sole, che si racchiudono ne' Chioftri, mà ad ogni Dama, accioche prenda anch' ella la Croce, ch'è al suo stato più propria. Dall' Aquilone \* ancora, e dall' Austro possono venire Anime chiamate da Dio, accioche nel suo Regno gloriosamente risiedono. Anche la Regina dell' Austro, \* se ben grande, nobile, ricca, coronata di Diadema, madre di famiglia, ed attenta à secolari occupationi, è chiamata alle delitie del Regno eterno, perche in somma, nè luogo, nè stato, nè occupatione alcuna, si come non impedisce, che si senta la voce di Dio, che chiama al suo servizio; così non rende alcuna Dama incapace di questa santa vocatione, per potersi vestire d' un' habito religioso di quel taglio, che di sopra vedemmo.

Inten-

§. 2.

**I**Ntendono molti per vocatione quella voce , in virtù della quale si parte dal Mondo alcuna Dama , per servire à Dio in un Chioſtro; nè può negarſi , che queſto non ſia un gran privilegio , per chi è fatto degno di riceverlo da Dio; non è però , che quelle , che nol receverono , debbiano crederſi , ò perdute , ò abbandonate; onde con un termine più dilatato , io voglio col Serafico \* San Bona-  
ventura , chiamare la vocatione una gratia eccittante di Dio, 8  
colla quale egli pretende , ò di richiamare dal male al bene , ò d' eccittare dal bene al meglio , chiunque ſia attento , per ſentire queſta voce così potente. Queſta è una gratia , che , ſe , ſia accettata , è ſufficiente ad elevare una Dama , ſe bene ſtabilita nel Mondo , ad un' eſſere ſouranaturale , e divino , che ſuperando ogn' eſſere creato , e creabile , la può rendere uguale nella virtù ad ogn' altra , men-  
tre può condurla ad eſſere ſorella , figlia , ſpoſa , e madre dello ſteſſo ſuo Dio , colla ſola eſecutione del ſuo Sacroſanto volere , eſſendoli proteſtato il Figlio di Dio: \* quella è mia madre , ò ſorella , o ſpoſa , ch' eſeguirà nel ſuo  
ſtato la volontà del mio eterno Padre ; e perche in ogni ſtato deve il male evitarſi , e può nel bene avvanzarſi ; quindi ogni Dama è di queſto dono honorata , ogni qual volta è chiamata , ò interiormente con iſpirationi continue , ò eſteriormente colle ſacre lettioni , con gl' inſegnamenti de i Predicatori Evangelici , e con gli avvifi paterni de' Padri Confeſſori , ò ad emendare i ſuoi mancamenti , ò à mortificare le ſue paſſioni , ò à far acquiſto delle ſante virtù. Rallegrifino dunque tutte le Dame ; non furono talmente abbandonate da Dio , che non foſſero favorite anch' eſſe delle ſue voci divine.

§. 3.

**A**Nzi io ſento una proteſta del medefimo Dio , \* ch' è  
tutta à loro favore . Io non ſono venuto dic' egli ; à  
chiamare l' Anime giuſte , e ſante , mà l' Anime peccatrici , come ogni ſecolare ordinariamente chiama la ſua , qua-  
ſi di- 10

fi dica: Io non visito solamente, ò l'Egiptiache ferrate negli antri, ò le Pelagie nelle spelonche sepolte; ò le Murtiole imprigionate ne Chioftri, mà anche le Paole in mezzo à loro ben' addobbati Palazzi, ò le Mesalinie, e le Marcellle nelle loro Camere, pretiosamente adornate. Qual sole di giustitia, io non vibro i raggi dell' eccittante miagratia per arricchire di luce solamente quelle grandi lumiere, che come soli alla presenza di Dio risplendono, mà anche per discacciar quelle tenebre, frà le quali vivono molte compassionevolmente accecate. Qual Rè universale, io non venni à far con questa gratia, \* à chi più lo merita un privilegio, anzi à chi meno lo merita, ò per la colpa, col quale hà il cuore macchiato, ò per la tepidezza, che impedisca à non fare il mio servizio un solo passo di più. Oh che buon Dio! come ben si dichiara così, di gradire al suo servizio, non solo le religiose Claustrali, mà anche le Dame stabilite nel secolo, le quali come mai emenderebbero, ò migliorerebbero la loro vita troppo facile nel Mondo, ad allontanarsi dal Creatore del Mondo, e lasciato ogni pensiero dell' eternità, ad innamorarsi de soli beni caduchi, se non fossero dalla sudetta vocatione benignamente ajutate? Vive tal' una, così scordata di sè, e di Dio, che niun' altra forza men vigorosa di questa potrebbe ridurla allo stato della salute. Le preghiere degli Amici non gli giovano, perche à somiglianza di Gioa \* non stima l'amicitia, di chi seco non s'accorda à ricrearsi à tutte l'ore. L' effagerationi de Predicatori non giungono à muoverla dal suo posto, ne pur per un passo, perche come \* Faraone, appena hà finito di sentirle, che hà terminato di tenerle; le promesse dell' eterne felicità, tanto superiori à quelle, ò che gode, ò ch' appetisce, non l' innamorano, perche non stima delitie, se non la presente; le minaccie degl' eterni supplicii, meritati per pochi piaceri, che cerca, non l' intimoriscono, perche non crede, che sia pena, quella, che presentemente non l' affligge; ne pure i temporali flagelli l' inhorridiscono, perche, se sente un terremo-

to, che minacci di seppellirla dentro la sua camera, dura à tremarle il cuore solo, finche crolla la Terra; se vede un' improvvisata di grandini, che come gelate Arpie tutte le sue entrate divorano, dura il fervore al suo proponimento d'emendarli de' suoi cattivi costumi solo, finche dura di quei globi il ghiaccio; se la Peste, la Carestia, la Guerra, o altro temporale flagello minaccia ruvine alla Patria, alla Casa, o alla Persona, ogni spavento si scaccia dal cuore subito, ch'ogni pena s'annulla, o dalle orecchie, o dagli occhi; e pure questa Dama, per altro così dura ad ogni altro motivo, appena sente interiormente una voce di Dio, che soavemente l'inviti à mutar vita, e costumi, che si spoglia à poco à poco delle già troppo amate vanità, comincia à visitare le Chiese, à frequentare il Sacro Altare, à vestire in somma d'un' habito di religiosa divotione, ed à servire più che mai possa nel suo stato al Creatore. Oh voce potente, efficace vocatione! habile à trasformare le secolari in religiose, anche in mezzo del Mondo, solo col convertire il loro cuore di profano in sacro, di vano in devoto, e di scordato, com'egli era, di Dio, in essere tutto innamorato di lui.

§. 4.

**M**A quelle, che leggeranno queste righe, mi neghino questa verità, se pur mai possono; supponiamo, che possano anche negarmela; col concedere però un' impossibile, cioè, che fin' hora non udissero mai le voci di Dio, da mè descritte, nè mai fossero da alcuna sua vocatione onorate. Ecco, che hoggi col mezzo di questa rozza mia penna Dio le chiama, à farsi perfettamente devote come già chiamò quell'altra Dama ne' Cantici con quelle amorose parole: \* Io stò alla porta del vostro cuore; apritemi, \* mie amate sorelle, accioche accettando voi questa mia vocatione, che vuol dire, quest'interiore mia visita, possa, col rendervi sicure della mia gratia, liberarvi dalla tirannide delle vostri passioni, che v'opprimono; apritemi, di che temete, forsi di non havere sufficienti le for-

L

ze?

- ze? ma quella gratia medesima, che vi eccita, se l'accetterete, vi darà anche il necessario vigore, per corrispondervi, perche Dio, disse Basilio, \* dà la potenza, e l'habilità d'eseguire ogni santa operatione, che internamente inspira. Apritemi pure, perche non intendo d'entrare nel vostro cuore, per affliggerlo con alcuno rigore, alla vostra debole complessione intollerabile, ò allo stato, in cui vi collocai, improprio; anzi per sollevarvi da quello della vostra inclinatione vitiosa, che sempre vi molesta; onde pretendendo, \* reficiarvi, e non affliggervi, se vi ritrovaste fin' ora frà l'angustie del vizio, che tiraneggia; apritemi, accioche possa darvi in mano lo scettro d'un Regno glorioso; già che il servirvi, \* altro non è, che un regnare; se mi darete nel vostro cuore l'ingresso, crederete forse, che voglia soggettarvi, come mie schiave, ad intollerabili leggi; anzi voglio comunicarvi, come à mie confidenti
- 19 amiche, di tutti i miei segreti gli arcani, \* favore, ch'io non fei già ad alcun'altra nazione; non voglio già porre sopra il vostro collo un'intollerabile giogo, ne pur voglio dichiararvi mie serve; ma con questa visita così onorevole,
- 20 voglio manifestarvi \* a tutto il Mondo, in mezzo di cui vivete, mie care amiche; se m'aprirete, com'io vi chiedo,
- 21 si rideranno \* di voi forse, e delle vostre resolutioni diverte i vostri amici, ò nemici, che fiano? Anzi i Rè, e le Regine medesime \* invidieranno la vostra fortuna, ed il vostro decoro, d'essere dal Rè dei Rè così pienamente favorite; apritemi pure il vostro cuore, amate sorelle, perche quando in mezzo di lui mi troverò coll'efficace mia gratia, se ben voi vi troverete in mezzo del Mondo tra le secolari occupationi, e chi sarà mai più sufficiente ad affliggervi? Qual infamia a calunniarvi? Qual lingua a pregiudicarvi? Qual superbia ad opprimervi? Qual infermità a tormentarvi? E qual morte a spaventarvi? Essend'io la vera vita, \* l'eterna salute, e la stessa verità? Se nel mezzo del vostro cuore io farò vostro Avvocato, in qual tribunale pericoleranno mai più, come disse quel Savio, le vostre

stre cause; qual Giudice potrà mai sentenziare à vostri danni; quai Testimonii potranno addurre mai più contro di voi l'accuse? Delh apritemi il vostro cuore; che credete, ch'io pretenda da voi, quando m'haurete con una grata corrispondenza ivi introdotto? Forſi, che subito ſi converta il vostro bel Palazzo in un'horrido ſepolcro, come quello di Melania; che laſciati i commodi della voſtra caſa, ed il dominio de' voſtri Feudi; conſumiate la voſtra vita in diſaſtroſi peregrinaggi, come una Brigida; che perduta la ſantà del voſtro corpo, habbiate à rivoltarvi inferme frà le ſpine d'un picciolo letto per trent'anni continui, come una Liduina; che diſmeſſi i voſtri convenevoli habiti, e laſciato il voſtro decoro, habbiate à prendere, e le veſti, e l'occupationi della più vile plebea, come Franceſca Romana; che private di tutte le voſtre ricchezze, e fino della propria dote, e della caſa, non che de' Principati, e de' Feudi, habbiate à procacciarvi col lavoro delle lane il vitto, e veſtito, come un'Elisabetta d'Ungharia; che habbiate à fare delle voſtre carni un macello, e delle voſtre vite colle penitenze un martirio continuo, come una Chriſtina? Ah, ch'io non pretendo tanto da voi, ſe ben l'accennate erano pur Dame, come voi, e forſi di conditione più alta; mà ſolo io voglio, che m'apriate il voſtro cuore, pentite d'havermi pur troppo tenuto fin'ad hora lontano, e con queſto ſolo voglio, che facciate di tutte le mie gratie un'acquisto copioſo; pretendo, che con un proponimento ben ſtabile di non offendermi mai più, vi rendiate habili nel voſtro ſtato al mio Divino ſervigio, e per queſto ſolo v'assicurerete de'miei favori, e nel tempo, e nell'eternità; voglio, che laſciate in avvenire d'amare ogn'altra creatura più di me; e per queſto ſolo vi donerò di tutto il mio amorei frutti giocondi; in ſomma pretendo, che ſiate non più vane, mà divote, non più ſcordate di mè, e de' miei beneficii, mà tutte grate per ben ſervirmi, come vi conviene; non più intente à ſodisfare a' voſtri genii, mà tutti applicate ad eſeguire in ogni voſtra azione il mio volere.

L. 2

Ma



§. 5.

**M**A qual sorte di pietà è mai questa del nostro Dio? Ch' essendo alcuna Dama tal volta nell'atto di leggere quest' invito, o di ricevere questa vocatione per alcun peccato commesso, sua nemica, egli, non solo non si sdegni con esso lei, ne la gastighi, come potrebbe, mà l'honori coll' eccittante sua gratia, e la favorisca col più pretioso de' suoi doni, che è la vocatione, ad essere sua serva, ed amica, in tempo in cui, ella forse non pensava, che ad essere sua ribelle! Oh maravigliosa sorte d'inaudita pietà, 24 esclamerò con Tertulliano, \* che potendo Iddio con somma ragione negare, e la misericordia, ed il perdono, non solo nol faccia, mà egli stesso ecciti, perche richieda; preghi, perche s' accetti; e chiami, perche si confidi: e qual Padre di questo più amoroso; qual amico più cordiale? Può fuggire sdegnato, e corre per visitare; può mostrarsi ritroso, e chiama per farsi conoscere tutto benevolo; può negare i suoi ajuti, ricercato, ed egli stesso à chi non gli ricerca, con tanta bontà gli offerisce. Haveva pur ragione San Pascasio d'ammirarsi di tanta pietà del nostro Dio, 25 esclamando: \* oh prodigiosa dispositione d' un Dio Onnipotente, il quale và benignamente cercando, chi non si muove, à ritrovarlo, e chi non hà forze di muoversi per ricercarlo è benignamente da lui visitato colla sua vocatione amorosa! mà non l' esperimentano forse quelle, che ciò leggono, che havendo cominciato à leggere quant'io quà esprimo della divina pietà, interiormente si sentono à migliorare la lor vita, quando più trascuratamente vivono; e quando nè pur pensano, di chiedere d'una somigliante trascuraggine à Dio il perdono, vien loro da Dio sì questo foglio così benignamente offerto:

§. 16.

**M**A chi sarà così ingrata, che con humani pretesti, o trascuri d'udire, o tardi di rispondere ad una voce di Dio? Come potrà mostrarsi, o sorda ad una vocatione così amorosa, o contumace ad un' invito sì utile, fatto da chi non

non pretende, se non la sua eterna salute? Deh cerchino tutte d'imitare con ogn'applicatione quella Dama, che come esempio d'ogn'altra è descritta ne sacri Cantici, la quale tutt'ansiosa di corrispondere alla vocatione di Dio, e non parendole d'havere sufficienti le forze, esclamava \* col 26  
 cuore più, che colla voce, tiratemi doppo di voi col vigore della vostra voce potente, e correrò dietro l'odore soave de' vostri unguenti pretiosi, che vvol dire, delle vostre gratie amorose. Ah, con ragione ella parla così, dice, spiegando la sua intentione il Melisfluor, \* perche Dio fa le 27  
 sue visite al cuore humano in forma di Gigante, che corre. E qual maraviglia, se habbia bisogno, e però ricerchi d'essere tirata da una forza maggiore; se vvol correre dietro d'un Gigante, sà, che questa forza maggiore non può essere, che la superiore d'una vocatione divina; onde supplica d'essere da questa, come da un'onnipotente strumento tirata, verso dove non ha merito di giungere, e replica con infiammato desiderio: tiratemi, \* Signore, doppo 28  
 di voi, tirate una fiacca creatura, per renderla tutt'agile al corso; attrahete verso di voi un'intepidita volontà per accenderla con un fervido amore della virtù più perfetta, ed all'hora sì, ch'io correrò, non con la fiducia de' scarfi miei meriti, ma dietro dell'odore dell'vostra infinita bontà, non mai colla speranza nelle deboli mie forze, ma nella sola moltitudine delle vostre misericordie divine. Hor'imitino questa Dama quelle, che forse per non havere fin'hora nè amata, nè conosciuta la virtù, crederanno impossibile la loro spirituale riforma, & essendo col mezzo di questi motivi sì amorosamente da Dio chiamate à riformarsi, à lui interiormente si rivoltino con gli accennati sentimenti; e si come non potranno non sentire compunto il loro cuore, osservandolo eccelsamente favorito da questa vocatione di Dio, così non potranno non arrendersi à tanta, e sì amorosa pietà.

§. 7.

**D**A questi motivi violentato, stabili Agostino \* la sua 29  
 mirabile mutatione; quando, Signore, diceva, voi

L 3.

mi.

mi visitaste, per chiamarmi al vostro servizio, e che ritro-  
 vaste in mè, se non solamente i peccati? E qual bene io  
 feci, che mai meritassi d'udire la vostra voce amorosa, e  
 di vedervi fuori della porta del mio cuore, tutto desidero-  
 so d'entrarvi; quand'io vi fuggivo, voi mi cercaste; quand'  
 io v'offendevo, voi mi chiamaste; quand'io colle colpe ir-  
 ritavo la vostra giustizia, volle la vostra misericordia hono-  
 rarmi con sì gran privilegio; altro, che la forza di questo  
 non poteva muovermi dal fango delle mie miserie, tra le  
 quali mi trovavo sepolto, ò non poteva esaltarmi dal Ma-  
 nichismo al Catholichismo, dalla sordidezza del peccato al-  
 la sublimità della penitenza, e dalla viltà de' miei sensi all'  
 eccelsa sequela de' vostri vestigii, e confuso da tanta pietà,  
 non potei non gettarmi à piedi del mio Dio, tutto risoluto  
 di ben servirlo. Oh forte vocatione, per chi la riceve!  
 Oh voce onnipotente per chi l'ascolta! Ricevendola, ed  
 accettandola le Dame secolari, non si mostrino più ritro-  
 se, a chi cerca solo la loro salute; s'apra il loro cuore,  
 ed ivi s'ammetta questa gratia eccellente, che subito di-  
 venterà un'amorosa maestra per insegnar loro, che deb-  
 bano eseguire per acquistare la salute accennata; senza mu-  
 tatione di stato, si muteranno i loro costumi, e senza cam-  
 biamento d'habito, si cambierà il loro cuore, il quale da  
 cieco, che era, amando le tenebre di queste terrene Crea-  
 ture, diverrà tutta luce, seguendo il volere, ed ubbiden-  
 do a precetti di chi disse, io sono una splendida luce, \*  
 30 che si come ogni mente illumino, così ogni cuore riscaldo.  
 Ecco dunque essere più che vero, che tutte le Dame Chri-  
 stiane sono capaci della vocatione ad una vita divota, ch'  
 è la Religione, di cui io parlo; nè lo stato, che elessero,  
 nè il luogo, in cui si trovano, nè l'habito secolare, che  
 portano, impedisce loro di rispondere à Dio, che le chia-  
 ma ad essere divote. A ciascuna di loro poss'io dire ciò,  
 31 che scrisse Girolamo \* à Celantia, Dama di tanto credito  
 nel suo secolo; Tale deve essere la vostra sollecitudine nel  
 governo della casa, di cui vi trovate Madre di famiglia;  
 tale

tale la premura nel mantenere il suo decoro , nel conservare le sue entrate , nel promuovere i suoi vantaggi , e tale la cura nell' allevare i vostri figli , nel comandare à i vostri servi , che non mai v'impedisca però di tenere il vostro cuore attento à tutte l' inspirationi di Dio , aperto à tutte le visite della sua gratia eccitante , ed applicato , ad udire le voci di Dio , che vi chiamano , ad essere in ogni occorrenza divota , costante , e fedele nell' osservanza delle sacrosante sue leggi. Spesso dunque si rivolti il vostro cuore à Dio per vedere ciò , che voglia da voi , come vi si rivoltava quello di Davidde , \* se spesse volte s' occupa la vostra persona nelle temporali facende , nelle quali voi dovete applicarvi , altrettanto protestatevi internamente con Dio , come faceva Samuelle , dicendo : \* parlate pur sempre , 32  
mio Signore , al mio cuore , il quale non mai distratto dall' esteriori occupationi della mia persona , sarà sempre attento , non men per udirvi , che per ubbidirvi : e per meglio nudrire questi santi sentimenti d' una fedele corrispondenza alla fedele vocatione di Dio , praticate divotamente , e frequentemente questo 33

## DECIMO ESERCITIO.

*Per la dovuta attenzione alla vocatione di Dio.*

**A**H quanto io resto confusa , amato mio Dio , quando il mio cuore è favorito di poter udire la vostra voce divina. In ogni libro , ch' io legga ; ad ogni predica , ch' io senta , ed ogni volta , che interiormente io mi raccolga , m' accorgo , che voi mi chiamate ad esservi nel mio stato fedele ; mà che bisogno havete di me voi , che sete l' Onnipotente Monarca del Cielo ? Non havete voi infinite Legioni d' Angeli , che con un' ubbidiente vassallaggio diligentemente v' assistono ? Sono pure ministri così vigilantissimi , che ubbidiscono ad ogni vostra conosciuta intentione , come ad un' espresso comando ; qual bisogno dunque ha-



- havete voi d' una creatura non meno vile, che di subbidente, come son' io, che fin' hora sempre v' offesi; in ogn' occorrenza vi tradii, ed anteposi ogni mio gusto, e genio alle vostre leggi divine? Che volete voi, da una creatura sepolta nel fango delle sue troppo odibili imperfettioni, onde altro non merita, che la condanagione à quell' eterne pene, ch' alle moltiplicate sue colpe si devono? E qual bontà è mai la vostra, che in cambio di voltare per sempre le spalle ad un' indegna, vi compiacciate di rivolgere, e verso la sua persona la vostra faccia Divina, e verso il suo cuore la vostra voce amorosa? Io merito d' esser discacciata, Signore, e voi mi cercate; d' essere bandita in eterno dal vostro regno glorioso, e voi volete visitarvi nella povera mia casa; d' essere ad eterni tormenti condannata, e voi m' invitate, ch' accetti colla divotione le vostre delitie? Ah ingrata Anima mia, dunque questo solo tratto di sì suiscerata pietà, non vi convincerà una volta, à credere, essere tutto \* vanità, pazzia, ed afflittione di spirito, fuori che servire ad un Dio sì buono? Già che foste di fasso à tutti gli altri beneficii, che Dio vi fece, Anima mia; questo solo v' ammolisca una volta, muovendovi ad essere fedele, à chi così benignamente v' assiste, perche non vi perdiate in eterno. Sì, mio Signore, convinta dal vostro amore così ardente verso di mè, à voi solo io mi rivolto per sapere, che vogliate da me tutta pronta per eseguirlo. Entrate pure nel mio cuore, eccolo ve l' apro; parlate all' Anima mia, eccola applicata ad ascoltarvi. Io vi supplico coll'
- 34 sere tutto \* vanità, pazzia, ed afflittione di spirito, fuori che servire ad un Dio sì buono? Già che foste di fasso à tutti gli altri beneficii, che Dio vi fece, Anima mia; questo solo v' ammolisca una volta, muovendovi ad essere fedele, à chi così benignamente v' assiste, perche non vi perdiate in eterno. Sì, mio Signore, convinta dal vostro amore così ardente verso di mè, à voi solo io mi rivolto per sapere, che vogliate da me tutta pronta per eseguirlo. Entrate pure nel mio cuore, eccolo ve l' apro; parlate all' Anima mia, eccola applicata ad ascoltarvi. Io vi supplico coll'
- 35 Apostolo \* à dirmi, ciò che vogliate da lei, perche io possa nello stato, in cui mi collocaste, fedelmente servirvi: se non mi volete più vana, ecco io mi spoglio di tutto il superfluo per ubbidirvi; se non mi volete invischiata ne i beni terreni, io rinuntio ad ogni vitioso interesse per piacervi; se solo voi volete essere da mè amato, in vostra presenza io ritolgo il mio affetto ad ogn' altra creatura, per consacrarlo tutto intero à voi solo. Fui fin' hora trascurata ne i spirituali Esercitii; mà vi prometto in avvenire d' inna-

innamorarmi affatto della divozione, à cui mi chiamate. Sarò religiosa, mio Dio, sì, che farò col mio cuore, già che non fui fortunata d'essere colla professione, e coll'habito. Deh compiacetevi di continuamente assistermi, accioche assiduamente vi serva. Si faccia spesso sentire al mio cuore la vostra voce, accioche io mi faccia conoscere diligentemente à rispondervi. Sia sempre mia maestra la vostra vocatione amorosa, da cui io possa imparare ciò, che debba fuggire per non dispiacervi; abbracciare per darvi gusto, evitare per non offendervi, ed eseguire per sempre servirvi. Alla vostra vocatione amorosa io m'abbandono, sicura, che mi comanderete colla vostra voce divina ciò, che vorrete riscuotere da questa vil serva, e nello stesso tempo mi darete vigore per eseguire tutto ciò, che vi farà in piacere di comandarmi, accioche vi possa essere fedele, come vi prometto sino alla morte.

1. *Habentem portas. Duodecim. Apoc. 21. 12.*
2. *Venite. ap. me omnes, & ego reficiam vos. Mat. 11. 18.*
3. *Exi cioè in plateas, & vicos Civitatis, & pauperes, at debiles, & Cecos, & Claudos introduc huc. Luc. 14. 21.*
4. *Sunt omnes professiones Mundi hujus; dicit ergo: Sic ad exitus viarum, et cujuslibet conditionis omnes vocentur. Auct. op. Imperfec. in hoc loco.*
5. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. S. Luc. 9. 23.*
6. *Et venient ab Oriente, & Occidente, & Aquilone, & Austro, & accumbent in Regno Dei. Luc. 13. 29.*
7. *Regina Austri sorget in judicio cum viris generationis hujus, & condemnabit illos. Luc. 11. 31.*
8. *Hujus gratia est revocare liberum arbitrium à malo, & excitare ad bonum. S. Bon. in Camp. Theolog.*
9. *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. Mat. 12. 50.*
10. *Non veni vocare Justos, sed Peccatores. Mat. 9. 13.*
11. *Gratia excitans est donum, sine quo nullus facit sufficienter, quod*



- quod in se est, ut præparet se ad vitam æternam. *S. Bon. loc. cit.*
12. 4 Reg. 13.
13. Exod. 10. 27.
14. Ego stō ad ostium, & pulso, Ap. 3. 20.
15. Aperi mihi Soror mea. Cant. 5. 2.
16. Deus actionis, operisque facilitatem, atque potentiam largitur. *S. Basil.*
17. Et ego reficiam vos. Mat. 11. 28.
18. Servire Deo regnare est.
19. Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestavit eis. Psal. 147. 20.
20. Jam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat Dominus ejus; vos autem dixi amicos, quia omnia, quaecumque audivi à Patre meo nota feci vobis. Jo. 15. 15.
21. Neque irideant me inimici mei. Psal. 24. 3.
22. Et concupisces Rex decorem tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus. Psal. 44. 12.
23. Ego sum via, veritas, & vita. Jo. 14. 6.
24. Ob inauditum misericordiae genus, quod cum summo Dominus jure, misericordiam, & veniam negare posset, non solum non neget, sed ipse etiam, & velit, & roget, tanto salutis nostrae amore tenetur, tam Pater nemo, tam Pius nemo. Tertul. apud Pacciuch. in fest. S. Andrea in Ind. ad conc.
25. Ob mira Omnipotentis Dei dispensatio, qui etiam non querentes se, querit, & non valentes ad se venire, ad eos benigne venit. *S. Pasch. apud eundem loc. cit.*
26. Trabe me post te, & curremus in odorem unguentorum tuorum. Cant. 1. 3.
27. Exultavit ut gigas ad currendam viam. Psal. 18. 7.
28. Quid mirum si indiget se trabi, quæ post Gigantem currit, &c. trabe me post te, trabe me torpentem, ut reddas currentem: trabe me quodammodo invitam, ut reddas voluntariam, & curremus non nostrorum fiducia meritorum, sed in odorem unguentorum tuorum; non in magnitudine virium nostrarum, sed in multitudine miserationum tuarum. *S. Ber. Ser. 2. in Cant.*
29. Ab Bonæ Jesu, quid enim boni attuli, ut misereris mei, quid

## Capitolo Undecimo

471

*invenisti in me, nisi sola peccata? August. in Psal. 30.*

30. *Ego sum lux mundi. Jo. 8. 12.*

31. *Ita habeto sollicitudinem Domus, ut aliquam tamen vocationem Animæ tribuas, sint tam crebre Orationum vices, ut omnes reliqui temporis occupationes compenses. S. Hieron. ad Celant.*

32. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus. Psal. 84. 9.*

33. *Loquere Domine, quia audit servus tuus. p. Reg. 3. 10.*

34. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, & afflictio spiritus, Eccl. 12. 8.*

35. *Domine quid me vis facere? Act. Apost. 9.*

Anco la vocatione allo Stato Conjugale,  
è per l'eterna salute.

## CAPITOLO UNDECIMO.



ON termini meno dilatati, e con un senso anche più rigoroso dello spiegato nel precedente capitolo, voglio in questo esaminare la vocatione di Dio, Ella è un dono, che da Dio si fa alle sue Creature; delle quali vuol servirsi in diversi stati, secondo l'ordine, che ricerca l'Universo da lui creato. I stati di quà giù, cred'io corrispondono alle diverse mansioni del Regno di Dio, le quali, si come è volere del medesimo Dio, che tutte si riempiano, così è sua intentione, che in ogni stato di quà giù siano Anime, che fedelmente servendolo, si facciano degne di ricevere in quelle mansioni diverse, proportionatamente il proprio luogo. Non tutti possono essere Cavalieri d'honore nella camera d'un Rè; anche in altri servigii è necessario, che per compiacerlo, molti s'impieghino. Non tutti gli Angeli furono collocati nel Choro supremo; gl'inferiori ancora furono riempiti di Spiriti beati, accioche poi tutti insieme for-

mas.

maffero la Corte al foudano Monarca; e fe d'ogni Choro  
 reftarono vuote le fedie per l'empia ribellione di Lucife-  
 ro, e fuoi feguaci, così d'ogni ftato qua gni afcendonol'  
 Anime fedeli per riempirle, accioche fia in diverfi gradi,  
 & in differenti manfioni variamente fervito il noftro Dio;  
 non fi turbi dunque alcuno, fe non fu chiamato a ftato  
 fublime, come quello de' Claufrali, perche nella Corte  
 dell'eterno mio Padre, dice il Redentore, \* fono molte  
 manfioni, in alcuna delle quali dallo ftato, in cui folte  
 chiamati, fe ben pare men nobile, farete benignamente  
 trasferiti, purchè in tale ftato fiate nel fervigio, che mi  
 dovete, coftantemente fedeli. Da quefta protefta del Re-  
 dentore pollono tutti havere un contrafegno ficuro, di po-  
 tere per vie differenti di varie vocationi, felicemente giun-  
 gere all'eterna lor Patria.

S. Z.

- A** Vanti quefta Patria è un gran Mare, veduto, e de-  
 2 fcripto da Giovanni, \* ch'io credo, che fia il Mon-  
 3 do, come m'accenna il Profeta, \* Mare però diverfamen-  
 4 te divifo, come fu già il Mar roffo, \* che dovea paffar-  
 fi dagli Hebrei, prima di giungere alla Terra promeffa;  
 Mare, in cui, come nell'accennato, fono varie le vie, e  
 diverfi fentieri, che alle moltiplicate fue divifioni maravi-  
 5 gliofamente corrifpondono, ondè diffe Davidde: \* Nel  
 Mare è la tua via, e frà le molte fue acque fono mol-  
 6 ti i tuoi fentieri. Hor fappiate, dice Ugon Cardina-  
 le, \* che quefto Mare è così moltiplicatamente divifo, e  
 frà le fue acque fono così differenti le ftrade, accioche per  
 quefte in diverfi modi gli huomini pollano da Dio trafe-  
 rirfi al porto dell'eterna Patria, à fronte della quale fu que-  
 fto Mare già pofto da Dio. Siate pur certi, afferma il Sa-  
 7 vuo, \* che in niuna di quefte vie voi haurete impedimen-  
 to, che vi tolga di giungerui, perche in cialcuna di que-  
 8 ste, vi poſe con vocatione diverfa, chi tutti voi creò per  
 il Paradifo. Anche Grifoftomo ce l'insegnò, \* quando di-  
 ſe, non eſſere una ſola la via della ſalute, nè ſolo un mo-  
 do

do di conseguirla, ma tante, quante sono le vocationi divine, e queste sono moltiplicate, come si moltiplicano in Patria le Celesti mansioni. Rallegratevi dunque in qualsivoglia stato, in cui vi trouiate, mentre in ciascuno di loro, ò più, ò menò nobile, v' hà chiamato Iddio per salvarvi. Consolatevi pure, ò Corinti, scriveva l' Apostolo; \* 9 non vi perdetes d'animo, se non foste tutti chiamati ad uno stato ugualmente perfetto. Sono differenti le specie de' Bruti, ma tutte; se ben disuguali di nobiltà, furono create per l'huomo; Così sono diversi gli stati degli huomini, ò più, ò meno sacri; ma tutti gli huomini però furono creati per Dio. E differente la luce de' Pianeti; più risplende la Luna delle Stelle, e di quella è assai più splendido il Sole, ma tutti assieme però furono creati per decoro de' Cieli. Chi è Sole nello stato verginale; chi Luna nel vedovile; Chi Stella nel Conjugale; tutti però creati da Dio per risplendere in Paradiso. Anche le Stelle trà di loro sono di disuguale chiarezza, non per questo non furono tutte collocate da Dio per rendere più vaga la bellezza del firmamento; così in istato di disuguale conditione furono posti gli huomini nel Mondo, non dimeno tutti chiamati da Dio nel proprio stato, per rendere à lui medesimo il dovuto servizio, ed all' Universo il conuenevole decoro. Chediranno fin hora le Dame, che si dolgono di ritrovarsi nel mondo con i vincoli Conjugali strettamente legate? E vero, che furono escluse dallo stato più perfetto, in cui si trovano ritirate in un divoto Monastero le Vergini Sacre; ma per questo, saranno forsi dal Paradiso escluse? Se allo stato, in cui si trovano furono da Dio chiamate, per essere da loro diversamente servito, non resterà senza premio il loro servizio, se sarà trovato fedele.

## §. 3.

**D**iano pure fede indubitata à questa verità tutte le Dame, e si consolino, perche Dio vuole à tutte di qualsivoglia stato, in cui furono stabilite dalla sua vocatione, fatto loro conoscere con varii modi, e con diverse dispositioni

10 cioni della sua provvidenza divina, concedere benignamente la salute. E scritto à lor favore, che Dio le vuole tutte salve, in qualsivoglia stato si trovino, perche Dio si fece partecipe della natura dell' huomo, scrisse Agostino, \* accioche l' huomo possa partecipare della sua divinità medesima; Dunque tutti vuol salvi per quel, che s' aspetta alla sua volontà antecedente, perche quell'eterna bontà, che merita il titolo d' infinita, non può circonscriversi; e perciò con tutti di qualsivoglia stato amorosamente s' estende. Tutti, perche quella divina Equità, che non volle mai mostrarsi parziale, se à tutti di qualsivoglia stato diede un' uguale natura, così à tutti ugualmente la sua gratia offerisce; Tutti, perche quella divina provvidenza, che adornò i Cieli di luce, che vestì i Prati di Fiori, e che anche agl' Irrationevoli, ed à tutte le Creature insensibili donò molto belli gli ornamenti, così à tutti gli huomini di qualsivoglia stato non volle negare per la sua parte il più principale ornamento, ch' è la sua gratia, per cui si salvassero; Tutti, perche, se furono da Dio tutti creati per godere del suo Regno l' immense delitie, à tutti poi indifferentemente esibisce i suoi ajuti, senza de' quali non si può avere in quel Regno l' ingresso; Tutti finalmente, perche se per tutti fù mandato dal Cielo à Terra il figlio di Dio, era dovere, che per i suoi meriti fossero tutti, se bene in istato diverso, chiamati indifferentemente à servirlo, e poi universalmente à goderlo. Ah che questo buon figlio di Dio discese dal seno del Padre quà giù, per oprare la nostra Salute, che vuol dire per insegnarci la strada, per cui potessimo incaminarci alla Patria. Dietro d' una guida così sicura, qual delle Dame, se bene al Mondo legate, temerà di fallire il viaggio? Fù forse questa guida un' Eremita, o Anacoreta austero, che trà gli antri solamente più horridi, o trà le più oscure spelonche, o' chiostri più angusti conducendo, come il suo Precursore i suoi giorni, così adunasse tutti i suoi seguaci? Ah che fù il Verbo incarnato un huomo discreto, il quale conversò con gli huomini

d' ogni

d'ogni stato, conditione, qualità, e professione per farsi  
 à tutti un' immutabile esemplare: onde spessio diceva. Io  
 vi diedi esempio per oprare, parlare, e vivere à mia so-  
 miglianza; \* Imparate pur da me, che sono humile di cuore,  
 mite d'animo, e di costumi tutto composto. Prin-  
 cipi, ò Sudditi; Principesse, ò Vassalle, Poveri, ò Ric-  
 chi, che siate, Secolari, ò Religiosi, in qualsivoglia sta-  
 to, in cui vi troviate, haurete in che imitarmi, non sa-  
 rà mai, chi possa nascondersi dalla mia luce, nè chi possa  
 sfuggire di sentire il calore \* della mia ardente carità, per-  
 che hò disposto col mio esempio di santificare la vocatione  
 d'ogn' uno, e d'ogni stato, in cui si trovi. Sia pur sem-  
 pre mai ben detta una tanta Bontà del Redentore, egli  
 volle dal sangue Verginale della Madre assumere l' huma-  
 nità, e chi da questo non argomentarà, con qual' amore  
 risguardi lo stato purissimo delle Vergini? Ma, Dame del  
 Mondo, per questo non v' attrittate, trovandovi chiamate  
 à stato diverso; per che volle poi, che la Madre Vergine  
 fosse con i vincoli conjugali avvinta con Giosepe suo Spo-  
 so, per far conoscere, che i Coniugati, se bene d' infio-  
 re conditione de' Vergini, non fossero per questo incapaci di  
 fedelmente servirlo. E vero, che questo buon Dio per confi-  
 gliate à molti la Verginità, all' hora sconosciuta, ne celebrò  
 in varie occasioni gli suoi incomparabili preggi colla sua di-  
 vina eloquenza; ma poi, perche non si disanimassero i Con-  
 iugati, volle, non solo assistere in Cana Città di Galilea  
 alle nozze ivi cele brate, ma le volle anche privilegiare colle  
 primizie de' suoi prodigiosi miracoli, e fu di convertire in  
 dolce vino l' acqua più insipida. Si consolino le Dame del  
 Mondo. Quel Dio, che le chiamò nello stato Coniugale  
 in cui si trovano, hà una virtù onnipotente, se fedelmen-  
 te in questo stato il serviranno, di convertire tutte l' in-  
 sipidezze, che pajono da questo stato inseparabili, in al-  
 trettante dolcezze d' una sensibile divotione, colla quale si  
 dispongano alla loro eterna salute



**M**A per renderle sempre più certe, che furono in questo stato chiamate da Dio anch' elleno per la loro eterna salvezza, osservino, che i primi ad esser ricevuti dal Redentore nel suo Presenio in Betlemme, furono i Pastori più poveri di quel distretto, poi furono ammessi alla sua divina presenza nel luogo medesimo anco i Re dell' Oriente. Se per i primi vien figurato lo stato più imperfetto de' Secolari, e per i secondi il più perfetto de' Religiosi, ecco e gli uni, e gli altri da una speciale vocazione favoriti, questi col mezzo delle stelle prodigiosamente discesi, e quegli col mezzo de' gli Angeli benignamente mandati, accioche servisse ciascuno pel proprio stato al nato Re dell' Universo, e se da' Religiosi si ricerca il tributo d' Incenso, d' Oro, e di Mirra, come da quelli, che furono à real conditione esaltati, e da i Secolari, o Coniugati, come in irato inferiore collocati, non si richiede, che l' offerta d' Agnelli, o di Colombe. Leggere, o Dame, tutti quattro li Vangeli, che lo riferiscono, se questo buon Re gradisse più quelli, che queste. Fatto poi adulto l' amabile Figlio di Maria, quante volte trattò con i Principi dell' Hebraismo, con i Capitani degli Eserciti, e con Donne di conditione diversa, proportionandosi colle sue dottrine allo stato di tutti, per fare à tutti sapere, che chiamava ogn' uno al suo servizio, senza niuna distinctione di stato. Marta, che fu Dama molto principale in Gierosolima, e Maddalena, se ben consumasse molt' anni nelle secolari vanità, quante volte furono da lui visitate, quella, perche si perfectionasse nella sua Verginal vocatione, e questa perche apprendesse, che anche le peccatrici, lasciate le vanità, e le colpe, possono à piedi del Redentore, si come prestargli ogni servizio, così trovare il lui ogni rifugio? In somma a tutti i Stati diede il Redentore esempio di virtù colla sua vita divina, con tutti conversò, a tutti diede proportionati consigli, per santificare così la vocazione d' ogn' uno.

§ 5. Ah

**A** H che il Regno di Dio, disse il Redentore, \* s'as- 13  
 somiglia ad una gran rete gettata nel Mare, do-  
 ue si adunano d'ogni specie in gran numero i pesci, che  
 vuol dire; è la Chiesa di Dio una congregatione d'Anime  
 in ogni professione, ed in ogni stato al Creatore fedeli.  
 Tirò Pietro \* quella rete ad istanza del suo Maestro, e la 14  
 trovò di cento cinquanta trè pesci assai grandi maraviglio-  
 samente ripiena. Riferisce S. Girolamo, \* essere di pare- 15  
 re Oppiano, e tutti gli altri, che la natura de gli Anima-  
 li diligentemente considerano, che cento cinquanta trè spe-  
 cie di pesci furono creati da Dio; hor tanti, dic' egli, ne  
 restarono nella rete di Pietro per addittarci, che d'ogni  
 professione gli huomini possono uscire dalle tempeste di que-  
 sto Mare mondiale, e porsi in sicuro nella mistica rete di  
 Christo, e Dame, e Cavalieri, e Nobili, e Plebei, e Re-  
 ligiosi, e Secolari tutti nella propria vocatione perfetti,  
 come n' esorta l' Apostolo, \* possono essere della lor salu- 16  
 te moralmente sicuri, anzi Ruberto Abbate \* spiegando- 17  
 si anche di più, pel numero accennato di cento cinquan-  
 ta trè, intende i trè stati ordinarii, a' quali può essere cias-  
 cuno chiamato da Dio; per lo centesimo numero lo stato  
 Conjugale; pel cinquantesimo lo stato vedovile; e pel ter-  
 nario, ch'è il più perfetto, il verginale, accioche, e le  
 Conjugate, e le Vedove, e le Vergini, e le Religiose, e  
 le Secolari possino tutte, certamente sperare d'essere da  
 Dio chiamate per la loro eterna salvezza. E per qual ragio-  
 ne credete voi, dice Ugon Cardinale, \* che solamente Pie- 18  
 tro, Giacomo, e Giovanni fossero ammessi da Christo ad  
 ammirare della sua Trasfiguratione gli splendori? Perche,  
 per questi soli trè Apostoli s'intendessero d'ogni vocatione  
 gli eletti; per Giovanni i Vergini; i Conjugati per Pietro,  
 e tutt' i Penitenti per Giacomo. Dunque sperino tutti di  
 qual conditione mai siano, ed in qual professione si trovi-  
 no, che, se fedelmente serviranno al Creatore nel proprio  
 stato, si come à quello furono da Dio rispettivamente chia-

M

ma.

mati, così saranno un giorno generalmente ammessi, per godere, non sopra il Taborre d'una breve Trasfigurazione i fuggitivi splendori, ma in mezzo del Paradiso della faccia di Dio svelato le glorie eterne, in

§. 6.

**H**OR questa è una verità troppo bella, per consolare tutte le Dame Christiane; eccole hormai certe, al già detto fin' hora, che havendole Dio chiamate allo stato Conjugale, e non al Monastico, anco questo fu per la loro salute. Ciascuna di loro, dite l' Apostolo, \* resti pure in quello stato, in cui Dio la chiamò; perchè può certamente salvarsi, mentre chi la chiamò è un Dio fedele, dig' egli stesso, scrivendo à Tessalonicensi, \* Ben' egli sapeva quale stato convenivasi à loro, e quale ad altri, perche tutti si salvassero. E perche troppo suscitatamente ama tutti, dobbiamo credere, che in questo stato egli le volesse, in cui potesse più facilitarli la loro salute. Chi fu chiamata da Dio à racchiudersi in un Chiostro, che senza dubbio fu gratia più celebre, perche fu posta in istato meno soggetto à pericoli, se aspirasse poi di tornare al Mondo, per trovare comodità maggiore di salvarsi; oh quanto errerebbe! Poco meno però, chi chiamata a stato Conjugale aspirasse à capriccio di ritirarsi in un Chiostro, per più facilmente salvarsi. E chi vuol dar legge alla Divina Sapienza, che tutto sa, tutto prevede, che possa esserci per la salute più espediente? Chi non fosse contento delle sue dispositioni amorose; nell'haverci chiamati à questo, ò à quello stato, verrebbe a voler confondere i suoi ordini, e nello stesso tempo à prendere, di saper più di lei ciò, che possa facilitarci l'eterna salute, che da lei solamente dipende. Se una Regina, chiamata a sedere sopra d'un Trono, & ad impugnare uno Scettro, temendo di corrispondere a sì pericolosa vocatione, hauesse voluto volontariamente eleggere una vita privata, e dimessa, come facilmente si farebbe salvata, se meritò la sua salute, per haverla ottenuta in quello stato Reale colla sua autorità, colle sue dili-

gen-

genze, e col suo buon' esempio à tutti i fuoi Popoli, come succedè à Clotide in Francia, ad Indegonda in Ispagna, & à Gunegonda in Germania? Fuggire le Ninive popolate tal volta, per ritirarsi in Tarsi contro la vocatione di Dio, fa, che s'incontrino le Balene, che ci divorino. Il ritiro in ne' Chioftri è senza niun dubbio un mezzo efficace, per più sicuramente salvarsi, ma per quelli soli però, à quali Iddio con speciale vocatione, e con singular privilegio il prefigge. E vero, che il rimanere frà i pericoli nel Mondo è un restare in un Campo di Guerra, dove più crudeli sono i nemici, e più numerosi; ma non per questo è disperata la vittoria per quelli, à quali Iddio con una speciale vocatione diede in mano per combattere, sufficienti l'arme. Se Dio non vuole alenar in un porto sicuro al riposo, non deono per questo temere i naufragii, se gli lasciò in un Mare tempestoso, à soffrire molti patimenti per giungere alla Patria; perche quel Dio così buono, che favorisce molti nel porto, assiste ancora ad altri nel Mare, mentre per sua parte vuole, che tutti restino eternamente salvati.

§. 7.

**N**on s'attristino dunque quelle, che per divina disposizione, à vita più sacra non furono precisamente chiamate; fu questa la loro vocazione; se quivi serviranno fedelmente al Creatore, come lo servono le Vergini in un Chioftri, dove furono con singular privilegio da Dio riposte, anco il loro servizio sarà accetto; facciano ogni diligenza di piacere à Dio in quello stato, in cui furono da lui chiamate, & ad altro non pensino. Piacque Enochie\* 21. à Dio; ma quando? Quando fece vedere del suo matrimonio un frutto secondo nella persona di Matusalemme suo figlio. Si consolino le Dame maritate, dice la bocca dorata di Grisostomo, \* che spiega questo Testo, riflettendo, 22. che le loro nozze, le quali nel Mondo si stabilirono, non furono impedimento, per cui non potessero piacere à Dio, mentre il corporale conjugio non fu mai d'ostacolo

alla spirituale virtù, in chi nella sua vocatione farà quanto saprà per ben servire à Dio, quale manifesta la sua volontà in quella vocatione, nella quale vuol salva ogn'una di loro, e non in quella, che queste credono più rigida, o pur più santa, mentre la Santità si misura dalla carità di un cuore più fedele nella sua professione, e non dalle condizioni d'uno stato più perfetto, à cui Dio non chiamò. Oh come intese bene questa verità Gelantia, quella gran Dama, à cui Girolamo scrisse così. \* Voi conoscete, mia Signora, la divina volontà frà gli honori del secolo, trà quali nasceste, e trà i splendori delle ricchezze, trà i quali vivete. Voi non solo piacerete al vostro Conforte, con cui vi legaste nel Mondo, per ubbidire à Dio, che non vi chiamò à vita più austera, o à stato più perfetto, mà piacereτε altresì allo stesso Dio, che essendo Autore del Matrimonio, volle voi Conjugata, e non Vergine. Il Conte di Bles desiderando d'imitar l'altro di Vestfalia, che lasciata la sua Sposa intatra, si ritirò in un Chiofiro, andò à consigliarsi con Norberto, huomo di celebre Santità, per sapere, come dovea contenersi; ne ricevè la seguente risposta. \* Al giogo di Christo, à cui soggettaste, mio Signore, il vostro cuore, col proponimento già fatto, di vivere nel vostro stato divotamente; dovete unire il giogo matrimoniale, à cui soggettaste già il vostro Corpo; non essendo lecito à Noi di distruggere col nostro consiglio dentro di voi ciò, che la divina disposizione, avanti di tutti i secoli, haveva di voi in questi tempi ordinato. Che bella consolatione per quelle, che fin dall'eternità fù da Dio stabilito, che restassero, non chiuse in un Chiofiro, mà frà le condizioni diverse del loro stato; se al giogo, à cui soggetteranno temporalmente il proprio collo, aggiungeranno d'altro più importante d'una vera religione, che vuol dire, d'una costante divotione, con cui soggettino spiritualmente il proprio cuore à Dio. Nè si spaventino, se sentono l'Apostolo \* à dire francamente, che le sole Vergini pensano à Dio, havendo non meno santo lo Spirito, che



che puro il Corpo. Oh come bene le consola Agostino ; \* 26  
 dunque sarà incapace di purità il Corpo, ò di sanità lo spi-  
 rito d' una Dama non vergine, per disposizione di Dio ri-  
 masta nel Mondo ? Non è così rigoroso l' Apostolo , che  
 colle accennate parole voglia ciò affermare ; anche una Da-  
 ma Christiana , che trà i suoi matrimoniali legami vive col  
 dovuto candore della castità conjugale, merita quest' elogio ;  
 Anche à loro fù detto , come alle Vergini d' un Chiostro,  
 il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, di quello spi-  
 rito , che voi haurete da Dio, se fedelmente à lui servire-  
 te nel vostro stato . Dunque anche il corpo d' una Dama  
 christiana ; se ben maritata , farà puro , se farà santo il suo  
 spirito , se costante la fede , se fervida la sua divotione , e  
 se ardente la sua carità verso Dio .

§. 8.

**H** Or concludiamo così. Iddio hà prescritte le leggi pro-  
 prie ad ogni stato, a cui chiama. E questa Dottri-  
 na del Profeta Davidde , \* ben intesa da Teodòreto, che 27  
 sopra quel Salmo hebbe à dire, \* sono, e molti, e diver- 28  
 si i modi del vivere humano, ò in una Città popolata, ò  
 in un' Eremo solitario, ò in un vasto Palazzo, ò in un Chio-  
 stro angusto, ò sopra d' un Trono, ò dentro d' officina ,  
 ò con le leggi dell' urbanità, ò con i rigori dell' austerità .  
 Con ciascuno di questi modi potremo piacere a quel Dio,  
 che assegnò congrue le leggi a ciascuna vita eletta, secon-  
 do l' ordine della sua vocatione divina. S' osservino pontual-  
 mente queste leggi da ciascuno, conosciute nel proprio sta-  
 to, e dandosi a Dio così la soddisfazione da lui pretesa, s'  
 otterrà da lui la salute, da ciascuno sperata. Credano dun-  
 que le Dame, che essendo state da Dio chiamate alla con-  
 ditione, in cui si trovano, fù per la loro salute ; onde at-  
 tendano a perfettionare la loro vocatione , e se non sono  
 io degno, che prendano da mè questo consiglio, ascoltino  
 almeno l' Apostolo, che con tanta humiltà le supplica, di-  
 cendo. Io servo, e schiavo di Dio, \* vi prego con tutto 29  
 il mio spirito a degnamente avanzarvi in quello stato sola-

M 3:

men-



mente, a cui foste da Dio benignamente chiamate; osservate le vostre Leggi, eseguite nel vostro stato sempre più diligentemente il divino volere; Dio altro non pretende da voi. La Testa del Redentore era adornata da bianchi capelli, come candida lana, come vidde Giovanni \* nell' Isola di Patmos. Per questi capelli s'intendono tutt' i Giusti, 30 come spiega la glosa, \* ma perchè a candida lana assomigliati? Perchè, sì come questa è habile a ricevere qualsivoglia colore, così i Giusti qualsivoglia virtù; ma questi Giusti, chi sono? Sono quell' Anime grandi, dice David- 31 de, \* ch' eseguiscono sempre il divino volere. Voi dunque o Dame, se sodisfarete alla divina volontà in quello stato, in cui vi pose; voi sì, adorerete, come candida lana, la Testa del Redentore; gli sarete di tanto maggior ornamento, quanto maggiore sarà la Religione, e maggiore la fedeltà, che osserverete nella vostra speciale vocatione. Ah, che quando si troveranno le Dame negli ultimi giorni de' i rigori; non saranno già interrogate dal Giudice, se hauranno stracciato con varii flagelli il loro corpo, come facevano le più austere Periane; nè se faranno state costanti per molte decine d'anni nell'angusta, ma sacra prigione d'un Chiostro, nell'oscura spelunca d'un' Eremo, come le Marine più solitarie; nè se hauranno conservato illibato della lor virginità il candido giglio, frà le spine più acute de' sensi ribelli, come le più pure Caterine Senesi; ma solo, se hauranno conservata viva la fede, certa la speranza, ardente la carità, costante la divotione, e fedele l'ubbidienza a Dio, ed alle sue leggi: virtù, che sono ad ogn'una comuni in qualsivoglia stato si trovi.

§. 9.

**S** An Girolamo, ammaestrando Salvina, Dama principale di quel secolo, come dovesse perfectionare la sua vocatione, gli addusse l'esempio di Nepridio Cavaliere di gran credito, e stretto parente dell' Imperadore medesimo. 33 Seppe costui, scriveva egli, \* sì ben vivere trà gli honori più sublimi del secolo, e tra gli addobbi più nobili del suo Palaz-

Palazzo, che mai perdè la speranza di sempre più avvicinarci al Redentore col mezzo d'una costante fedeltà a suoi divini precetti, sapendo, che di questo solo, e non d'altro, doveva nell'ultimo giorno rendere a Dio una ben stretta ragione. Hor per imitare Girolamo, anch'io voglio addurre alle Dame, che vivono presentemente, l'esempio d'un Cavalier secolare; per indurlo a credere, che nella lor vocatione possono sempre più avanzarsi nel divino servizio. Sia questo Davidde, \* che meritò quell'elogio così 34 celebre d'essere un'huomo secondo il cuor di Dio; ed eccone la principale ragione, perche in tutti gli stati, ne quali Iddio lo chiamò, eseguì il suo divino volere, e perfectionò con un'ubbidienza sempre più pronta, la sua vocatione. Pastore, per ubbidire a Dio, sbranò senza timore i più forti Leoni; semplice soldato, uccise senza spavento i più smisurati Giganti; Cortegiano privato, trà le frodi de' suoi Emoli, conservò la più composta mansuetudine; oppresso dalle persecutioni d'un Rè, mostrò non meno invittà la sua pazienza, \* che ammirabile la sua prudenza; 35 fatto Rè non si perdè trà le delitie, mà si perfectionò trà l'orationi, fin' a confessare, che sette \* volte il giorno lodava il suo Dio, ed al mezzo d'ogni notte, si levava per cantar lodi al suo Creatore. Riportati dalle sue guerre i Trionfi, sempre rese più humile il suo spirito; arricchitosi di pretiosi Tesori, sempre si mostrò di spirito più povero, fin' ad insegnare ad altri, \* che se le ricchezze abbon- 37 dano, non si voglia trà loro sepellire il proprio cuore; se ben dimorava ne suoi più addobbati Palazzi, corteggiato da Cavalieri, e da Principi, non perdè per questo la sua Innocenza; onde protestavasi, che se passeggiava in mezzo della bella sua casa, era sempre accompagnato dall'Innocenza \* del fedele suo cuore, e se pure tal volta per sua 38 fragilità peccava, oh Dio, com'era sollecito ad impetrare \* il perdono, com'era diligente a confessare subitamente la colpa \* commessa; com'era fervente a spargere fiumi di lagrime, \* per ben purgarla! Oh come bene adun- 40 41

que, perfectionandosi la sua vocatione, firese à tutti i Cavalieri, ed à tutte le Dame del Mondo un' esemplare perfetto, coll' eseguire in ogni tempo ciò, che Dio richiedè da lui: e perciò con ragione chiamato un' uomo secondo il cuor di Dio. E non posso dunque inferire, che tutte le Dame del Mondo faranno ancora secondo il cuore di Dio, se faranno quel, che devono, per piacere à Dio nel proprio stato.

§. 10.

**N**El proprio stato io parlò, senza curiosamente investigare l' obbligationi proportionate allo stato altrui, se bene di perfectione maggiore, perche non sono, nè alla ragione, nè alla virtù conformi quell'attioni, ò quegli atti, che non sono, nè conformi al proprio stato, nè alla propria vocatione misurati, abbenche quelle attioni medesime fossero più perfette, nè quegli atti più eroici; se al proprio stato però non si conformino, farebbero attioni disordinate. Quelle, ch' esercita con gran fervore una Religiosa più osservante, in tanto sono meritorie, e lodevoli, in quanto convengono alla sua vocatione, ed al suo ufficio, mà queste medesime, se fossero indebitamente praticate da una Dama secolare per difetto di proportione al suo stato, ed alla sua vocatione, farebbero deformi, incapaci di lode, e di niun merito; se questa consuma quattro, ò sei hore in oratione fervente; se vive per giornate intere in una Cella solitaria; se spesso con aspri flagelli tormenta la sua carne, facendo ciò, ch' alla sua professione conuiene, s' arricchisce di gran merito; mà se una madre di famiglia cerca la solitudine, quando è obbligata ad invigilare alla cura de' figli, di far lunghe orationi, quando deve occuparsi in esteriori seruigi per la lor buona educatione, di fare indiscrete penitenze in grave danno della sua necessaria salute, d' esercitarsi in lunghi Esercizii spirituali nelle Chiese in gran detrimento della casa, con gran mormoratione della famiglia, che ne patisce; con gran disgusto de' Mariti, che per lor bene le proibiscono, cer-

to

io ch'ella non farà cosa, che sia nè grata a Dio, nè utile a sè, perche non fa ciò, che comanda l'Apostolo, \* 42  
di caminar come deve nella propria vocatione, e suo stato: Si consolino dunque tutte a motvii così efficaci, nè si credano più perdute, se ben non chiamate ad una vita claustrale. Perfectionino la lor vocatione, e le assicuro, che la loro è vocatione di Dio per la loro salute.

§. II.

**M**A, se molte non furono allo stato conjugale chiamate da Dio, ma dal proprio genio, e tal volta da una smoderata passione d'amore, ò da somiglianti motivi, che non escano mai, nè possono uscire dal cuore di Dio, che è tutto retto, e fedele, ma dall'humano, che spesso volte è infedelissimo a Dio, non volendo sentire ciò, che Dio voglia da lui, ma volendo eseguire ciò, che appetisce il disordinato suo senso; che si farà in tal caso? Quante sono quelle, che pur ebbero alcuna inspiratione di farsi annouerare tra le sagre Vergini, e pure inclinate a quel Cavaliere, lo volsero a dispetto d'ogni contraddittione, per proprio Sposo? Quante si legarono così al Mondo, non chiamate a questo stato da Dio, ma eccitate dalle loro depravate inclinationi? Piano: non è così facile il poter asserire; non fu questa vocatione di Dio, ma mia elettione; perche il nostro Dio si serve tal volta de' mezzi così stravaganti, & occulti, per porci in istato della nostra salute, che, nè sono conosciuti, nè investigati da' i nostri intelletti. E quanti col fine ancora d'humani rispetti ebbero nelle Religioni l'ingresso, che poi purificato quel fine, giunsero a gradi molti alti di santità? Non fu forse un tratto amoroso della divina providenza, il permettere a molti alcuni sinistri accidenti, per assicurare poi così la loro salute in una Religione, in cui entrarono? Devono adorarsi i suoi occulti giudicii, e non essaminarsi. Ma voglio pur concedere il caso supposto: così non fosse vero, che molte da un disordinato affetto eccitate, si legarono al Mondo; hà da essere per questo, la loro salute disperata? Già la li-

la libertà di cambiare lo stato eletto è vincolata. Fù, è vero, Pronubò di quel parentado un cieco amore; non furono, prima di stringere quei sagri nodi, ben esaminati i fini; non si ricorse a Dio, perche col suo lume manifestasse i suoi divini voleri, fù in somma tutto fatto alla cieca; mà in tanto restarono stretti quei sagrosanti legami, nè più potenza humana può giungere à sciogliergli, \* abbenche furono cercati da una volontà non ordinata à quella di Dio, anzi talvolta, a quella diametralmente opposta. Non nego esser molto grave il pericolo di chi ciò temerariamente esegui, ed hora apertamente conosce; e può argumentarsi, ò dalle inquietudini, che in quello stato eletto contro il divino volere s' esperimentano, ò da' peccati, che per questa via per proprio capriccio intrapresa, come tanti inciampi, frequentemente s' incontrano, ò da' flagelli, che continuamente molestando, ò ne' figli storpj, che si partoriscono; ò negli altri, che si perdano prima di darli alla luce; ò ne' torti, che si ricevano da chi disordinatamente s' amò; ò dall' asprezze, colle quali è ingratamente contraccambiato il passato amore; o colla povertà, ch'è sopraggiunta, mà non preveduta, ò colle infermità, che si sono contratte, mà meritate; e questo, non è dubbio, un grave pericolo di perdersi. Mà perdervi? Nò; non dubitate, se voi, che leggete queste righe, vi credeste in questo stato; fidatevi di mè, che voglio assicurarvi la salute. Slongaste il viaggio, è vero, bisogna confessarlo, quando v' incaminaste per quella via, nella quale Dio non vi chiamò. Ma già che in modo alcuno v' è permesso di tornare addietro, raddoppiate i passi, affrettate più il cammino, & ancor voi giungerete alla Patria. Fate questa forte risoluzione, d' eseguire quanto v' avvisai nel Capitolo settimo, e nono, e di praticare con fermezza d' animo quegli esercitj, che ivi sono assegnati, sì per purgare il grave peccato, che commeteste, quando elegeste contro le divine inspirationi lo stato a vostro capriccio; sì per divenire altrettanto devote in avvenire, quanto foste per lo passato trascurate.



scurate, & infedeli. Se maggiore è il pericolo, in cui vi trovate di perdervi, sia maggiore la diligenza per impetrare l'ajuto Divino à non perdervi. Se più spinoso è il sentiere, per cui v'incaminaste senza di Dio, moltiplicate i proponimenti d'essere in avvenire a Dio fedeli, per isfuggirne le punture; moltiplicate l'opere buone; frequentate più d'ogn'altra i Sacramenti; siate humili; s'altri v'affliggono, siate rassegnate; se le disgratie s'affollano siate pazienti; se l'infermità vi molestando, siate contente di ciò, che Dio vi permette per gastigo del vostro primiero peccato. Con queste diligenze non pensate mai più al principio della strada, che intraprendeste, se fù buona, ò cattiva, ma al fine solo, che deve condurvi alla Patria. Se non fù volontà di Dio, che v'elegeste cotesto stato, e perciò peccaste nell'eleggerlo, è voler Divino però, che qui vi vi fermiate, eseguendo fedelmente ciò, che in tale stato Iddio ricerca. Oh che bel modo di risarcire ogni danno contratto; se il Divino volere fù da voi all'ora sprezzato, per sodisfare al vostro genio, sia hora nelle vostre cotidianie occorrenze disprezzato ogni vostro genio, per adempire la Divina volontà. Abbandonatevi dunque nelle braccia del vostro Dio, e v'assicuro, sù la mia fede, che tornerete in ottimo stato della vostra salute.

## ESERCITIO UNDECIMO.

*Per corrispondere nel proprio stato alla Vecatione di Dio.*

**I**O v'adoro, mio Dio, ed humilmente vi ringratio di quanto disponeste di me vostra indegna Creatura; se altre del mio sesso voi elegeste per vostre confidenti, e come à tali assegnaste loro il vostro talamo nozziale, che il Sacro Chiostro, ed i vostri abiti sponsali, che sono i sacri veli, con i quali le ricoprìste, e lasciate me frà le vostre serve più vili, e di minor conto, io vi ringratio, perchè sarete da loro più diligentemente servito. Vi benedico,



eo, Signore, nell'alta lor vocatione; mi rallegro de' beni grandi, ch'operano per voi; vi ringrazio della gloria, che vi rendono per tanti favori, che voi fate loro, ma non per questo mi rammarico, se chiamaste me à servizio inferiore; pur che io vi ferva, come voi volete, e vi risponda, come mi chiamaste, d'altro non mi curo; pur che resti scritto  
 45 il mio nome nel libro\* della vostra Divina Provvidenza, non mi curo à qual carattere, ò d'oro, ò d'inchiostro. Sò, che i vostri disegni furono stabiliti fin dall'eternità sopra la disposizione delle vostre creature. Mi contento d'essere, come una pietra, ubbidiente per esser posta, dove più vi piacque, nella fabrica spirituale della nostra salute; anco nello stato, in cui mi poneste, assegnaste proprie le leggi, dalle quali restasse glorificato il vostro nome. Datemi forza, mio Dio, ch'io queste puntualmente eseguisca, ed altro io non pretendo da voi. Se mi fosse stato permesso d'eseguire il modo di servirvi, l'haverei cercato negli Eremiti più angusti, ò ne' Chioftri più ristretti, per meglio imitare l'humiltà, e la povertà, che voi professaste tra noi mortali; ma perche ciò à me non conviene, mentre s'aspettò alla vostra Provvidenza Divina; à questa sola io m'abbandono con una certa speranza, che m'introdurrete nel vostro Regno, quando fedelmente proseguisca il viaggio per quella via, in cui m'incaminaste. Vi prometto, Signore, di far sempre tutte le mie parti, per esservi nel mio stato fedele, e di perfettionare quella vocatione, che voi mi deste. Non fia mai vero, che in alcun tempo v'offenda. A costo di tutto il mio sangue eseguirò quelle leggi, ch'imponeste al mio stato, in cui però, se sono più frequenti ad infestarmi i nemici, e se sono più gravi i pericoli di disgustarvi, deh sovvenitemi, Signore, dandomi forza di superare ogn'assalto, che da loro io sia per ricevere. Se mi volesse in questo campo da guerra così pericoloso, fia data alla mia mano dalla vostra destra onnipotente la spada, per ben combattere. Mi venga dall'Arseñale della vostra misericordia lo scudo, per ribattere ogni colpo

nemico. In voi solamente confido, amato mio Dio; nelle braccia del vostro amore tutta m'abbandono, sicura, che, se volete tutti salvi in ogni stato, à cui gli chiamate, non permetterete, di veder me sola perduta, che tra i miei pericoli, in voi solo spero, e confido.

## ALTRO ESERCITIO

*Per chi credesse di non essere stata chiamata da Dio in quello stato, in cui si ritrovava.*

**E**ccovi à piedi, o mio Dio, la più infelice di tutte le creature. Sono piena d'angustie, e non merito pietà. L'inquietudini mi lacerano il cuore, e non merito la compassione d'alcuno; perche io stessa fui de' miei mali la fabbrica perversa. Mi posi senz' Ancora in un Mare borascoso; senza guida m'incamminai per una via tutta piena di pericoli; e senza forze m'esposi à combattere con nemici implacabili. Ah quanto fui temeraria, eleggendomi uno stato, o Signore, à cui non mi havevate chiamata; prendendo per consigliera la mia sola passione; onde poi feci una risoluzione così ardua, solamente dal mio genio, e forse dal mio senso eccitata. Eccovi à piedi, Signore, la più audace creatura del Mondo. Oh quanto v'offesi, non porgendo alle vostre voci diuine le mie orecchie; fù di sasso il mio cuore; mentre non volle apprirsi alle vostre efficaci ispirazioni. Eccomi giustamente castigata dalla vostra giustizia, tutt'oppressa da' rammarichi, dall'inquietudini, e dalle disgratie, che piovono à diluvio, nella mia persona, ne' miei figli, e nella mia casa. E che poss'io far' altro, se non confessare, che tutto meritò la mia audacia? Ad ogni passo trovo inciampo, e cado nell'impazienze, ne' timori, ne' sospetti, nelle gelosie, ed in mille peccati; ed à chi devo dare la colpa, se non hò forze per resistere, se non à me medesima, se senza forze, non chiamata da voi, mà di proprio capriccio, m'esposi à somiglianti pericoli? Ah

Si.

Signore, io non merito, che hora sentiate le voci del mio lamento, s'io non volli già sentire quelle della vostra vocazione; nulladimeno, essendo voi scrutatore di tutt' i cuori, potete ben vedere, quanto il mio sia pentito, d' essersi del solo suo capriccio temerariamente fidato. S'io fossi più libera; oh quanto volentieri tornerei addietro dal cominciato viaggio, per rapprenderne un' altro, non più à mio genio, ma solo à vostro piacere; certo vorrei, che il vostro spirito Divino, e non il cieco mio senso, fosse la mia guida, ma già che questo non può più essere, e che all' hora segui la mia, e non la vostra volontà; hora però à questa solamente io m' abbandono, ella forse non haurebbe all' hora voluto, ch'io fossi in questo stato, vvole però presentemente, ch'io mi ci fermi. Con altrettanto godimento intendo hora d' eseguire il vostro volere in questa via, che esperimento tutta piena di spine, e di triboli, con quanta empietà l' intrapresi, per piacere à me stessa, quando la credevo tutta piena di rose, e di fiori. Deh, concedetemi il perdono della grave offesa, ch'io vi feci, quando senza niun riguardo alla vostra vocazione, mi fidai sol di me stessa, e concedetemi gratia, ch'io viva in questo stato, come voi mi ci haveste chiamata, già che voi stesso hor mi ci volete, mentre, senza nuovamente offendervi, non potrei già mai mutarlo. Ciò ch' all' hora non feci, presentemente eseguisco. Detesto que' fini profani, che mossero la mia volontà, all' elezione di questo stato, e solo riconosco la vostra volontà, come Stelle polare, da cui solo spero l'ajuto in questo Mare borascoso. Accetto hora questa vita, qual' ella sia, colla sola intentione di dar gloria à voi, e col pensiero tutto rivoltato alla fedeltà, che in avvenire io vi prometto inviolabile; se all' hora vinse il mio genio; ecco, che hoggi lo rendo schiavo à vostri piedi, perchè di me trionfi la vostra sola volontà, e se in questo stato non potrò consacrarvi tutte quelle sante operationi, che haurei potuto in un' altro di vostro maggior gusto, vi conficco però tutte quelle male soddisfazioni, che mi convien di.

## Esercizio Undecimo.

191

di soffrire in uno stato eletto da me. Senon opro quanto voleate in altra vocatione, fatemi tollerare quanto vi piace per gastigare la mia audacia, purché voi solo siate l'oggetto di tutti i miei pensieri, e delle mie intentioni, e purché voi mi concediate i vostri ajuti, per esservi fedele, io vi prometto in avvenire una diligente applicatione per ben servirvi fin' alla morte. Amen.

1. *Non turbeatur cor vestrum. In domo Patris mei mansiones multae sunt. Jo. 14. 23.*
2. *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum simile crystallo. Apoc. 4. 6.*
3. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus. Psal. 103. 25.*
4. *Qui divisit mare rubrum in divisiones. Psal. 135. 13.*
5. *In mari via tua, & semita tua in aquis multis. Ps. 76. 20.*
6. *Hoc mare dividit Deus in divisiones, quia facit de mundo transire ad Caelum diversis modis. Ugo. Card. in Ps. 135.*
7. *In mari rubro via sine impedimento. Sap. 19. 7.*
8. *Non una salutis via, nec unus modus est, verum permulti, ac differentes; quod q idem Christus indefinire dicit, cum multas esse apud Patrem mansiones asserit. Chrysost. tom. 5. lib. 3. cap. 5. adver. vitup. vit. monast.*
9. *Deus autem dat illi corpus sicut vult, & corpora caelestia, & corpora terrestria, sed alia quidem caelestium gloria, alia terrestrium. Alia claritas solis, alia claritas lune, & alia claritas stellarum: stella enim à stella differt in claritate. 1. Cor. 15. 38. & seq.*
10. *Deus factus est particeps nostrae mortalitatis, ut homo fieret particeps suae Divinitatis. Aug. tract. 49. in Jo.*
11. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Jo. 13. 15. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Mat. 11. 29.*
12. *Nec est, qui se abscondat à calore ejus. Psal. 18. 7.*
13. *Simile est regnum caelorum saenae missae in mare, & ex omnigenere piscium congreganti. Mat. 13. 47.*
14. *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Jo. 21. 11.*

15. Ajunt

15. Ajunt, qui de animarum scripsere naturis, de quibus *Opianus*: centum quinquaginta tria esse genera piscium, quae omnia capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum, dum, & nobiles, & ignobiles, & divites, & pauperes, & omne genus hominum de mari hujus saeculi extrahitur ad salutem. *S. Hier. in cap. 47. Ezech. v. 9.*
16. Ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis. *ad Epbes. 4. 1.*
17. Per numerum illum, tres status intelliguntur personarum, in quibus homines vivere solent: per numerum centesimum Conjugati: per quinquagesimum status continentiae viduilis, & per ternarium status continentiae virginalis. *Rup. Ab. in Jo.*
18. Assumpsit Petrum, & Jacobum, & Joannem. *Mat. 17. 1.* Per hos tres, omnes electi significantur, per Petrum Conjugati, per Jacobum Pœnitentes, per Joannem Virgines. *Ugo. Card. hic.*
19. Unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. *1. Cor. 7. 20.*
20. Fidelis est, qui vocavit. *1. ad Tessal. 5. 24.*
21. Per dñm Henocha vixit sexaginta quinque annis, & genuit Methusalem, & ambulavit Henoch cum Deo. *Gen. 5. 21.*
22. Audiant viri, & mulieres, nec putent amplius in causa esse quominus, quis Deo placeat; nam idcirco divina scriptura semel, & iterum id significavit, ne quis arbitretur obstaculum virtutis esse Conjugium. *Chrysost. hom. 21. in Gen.*
23. Ut cognita Dei voluntate inter honores saeculi, & divitiarum illecebras possis in Conjugio constituta, non solum Conjugi placere, sed etiam ei, qui ipsum indulset Conjugium. *D. Hier. ad Celant.*
24. Jugum Domini, ut cepisti, cum jugo matrimonii portabis, quia nobis fas non est, in te destruere, quod de te divina dispositio ante omnia saecula, hisce temporibus voluit ordinare. *Sur. 6. Jun. cap. 31. in vit. S. Norber.*
25. Mulier innupta, & Virgo cogitat, quae Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu. *1. Cor. 7. 34.*
26. Quod ergo ait, quae innupta est cogitat, quae Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu, non sic accipiendum est, ut putemus non esse sanctam corpore christianam conjugem castam:

qn-

omnibus quippè fidelibus dictum est; nescitis, quoniam corpora vestra templum in vobis sunt Spiritus Sancti, quem habetis à Deo; Sancta sunt ergo, etiam corpora Conjugatorum, fidem sibi, & Domino servantium. D. Aug. lib. de bon. coniug. cap. 11.

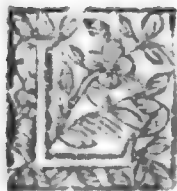
27. Legem statuit ei in viâ, quam elegit. Ps. 24. 12.
28. Multiplices, diversique sunt modi pie vivendi; Solitarii, & Urbani, Regales, & Mercenarii: in singulis fieri potest, ut Deo placeamus, qui posuit leges congruentes illi vitæ, quam unusquisque elegit. Theod. cit. à Glos. in hoc Ps. loc. cit.
29. Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis. ad Eph. 4. 1.
30. Caput autem ejus, & capilli erant candidi, tanquam lana alba, Apoc. 1. 14.
31. Sicut lana alba apta est ad quoscumque colores suscipiendos, sic Sancti. Glos. hic.
32. Ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus. Ps. 102. 21.
33. Inter fulgorem palatii, & honorum culmina sic dixit, ut se ad Christum crederet profecturum. D. Hier. ep. ad Salvin.
34. Quæsit Dominus sibi virum juxta cor suum. 1. Reg. 13. 14.
35. Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto. 1. Petr. 3. 9.
36. Septies in die laudem dixi tibi. Ps. 118. 164. Media nocte surgebam ad confitendum tibi. Ps. 118. 62.
37. Divitiæ si afluant, nolite cor apponere. Ps. 61. 11.
38. Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio Domus meæ. Ps. 100. 2.
39. Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Ps. 50. 1.
40. Confitebor tibi Domine in toto corde meo. Ps. 137. 1.
41. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam. Ps. 118. 139.
42. Eph. 4. 1.
43. Thessalon. 5. 24.
44. Quod Deus conjunxit, homo non separet. Mat. 19. 6.
45. In libro tuo omnes scribentur. Ps. 138. 16.



## Chiofiro per le Dame Religiofe.

## CAP. DUODECIMO.

## §. I.



A fcuſa più forte, ch' adducono molte di non ſervire à Dio fedelmente nel Mondo, è di non poter eſſere, come vorrebbero, coſtantemente divote, che vuol dire Religioſe di quella ſorte, che di ſopra ſpiegai, e che ſono in mezzo de' tumulti del Mondo. Le viſite, che ſi ricevono, i diſcorſi, che ſi ſentono, i negotii, che ſi trattano, le converſationi, che ſono inevitabili, il luogo, che ſ'habita, dove concorrono d'ogni ſorte, e d'ogni genio Cavalieri, e Dame, impediſcono la pratica d'ogn' eſercitio divoto. Il tempo così ſpeſo ne' publici affari, non può concedere il neceſſario ritiramento, che ſolo può ſomentare la divotione; laſciare l'occupationi, che convengono al proprio ſtato, è impraticabile, eſſendo queſte, ò dall' obbligo, ò dall' urbanità comandate; aggiungerne altre, che ritirino alla divotione lo ſpirito nelle prime diſtrato, è impoſſibile; mà queſte ſono ſcuſe, che accuſano, e non diſſendono; perche una Dama chriſtiana deve in ogni tempo vivere racchiuſa in un Chioſtro, ſe pretende eſſere religioſamente diuota; e ſe nol fa, ne dia la colpa, non alla neceſſità del ſuo ſtato, mà alla tepidezza del ſuo volere, mentre può congruentemente, e ſenza contradittione alcuna vivere, non tanto ritirata nella ſua ſolitudine; quanto ſempre attenta alle ſue neceſſarie occupationi; farà queſta ſtimata un' Iperbole, ò un paradoſſo, e non è vero.

## §. 2.

SE per le Religioſe di diverſo habito ſono differenti, e di varia forma i Chioſtri; ogn' uno ſecondo il modello del proprio inſtituto, anche per le Dame Chriſtiane, che

che devono essere religiose, con abiti secolari vestite, troverò io un Chioſtro ſpeciale, pel loro neceſſario ritiro-  
mento; il quale non farà mai coll' eſteriori, e ſecolari lo-  
ro occupationi incompoſſibile; mà perche le Dame di que-  
ſta ſorte ſono tal volta di troppo fiacco intendimento, che  
ſi laſciano ſpaventare da una rozza muraglia, che moſtra  
di fuori una facciata auſtera, quando di dentro non rac-  
chiude, che una ſoave, dolce, e tutto amabile ſantità;  
non voglio già loro aſſegnare un Chioſtro rigoroso, aſpro,  
e sì anguſto, che l' affoghi colle tenebre, che con le ſtret-  
tezze l' infaſtidisca, e dia loro tedio con una troppo limi-  
tata clauſura: anzi un Chioſtro così vaſto, che giunga con  
i ſuoi lati dall' Oriente fin all' Occidente, e colla ſua al-  
tezza dalla Terra fin' al Cielo, e più oltre. Non ſon io  
diſcreto à concedere per loro ritiroamento un luogo sì gran-  
de? E queſto Chioſtro il proprio lor cuore, sì grande, e  
così vaſto, che Davidde Profeta \* l' aſſomiglia ad un Ma-  
re ſenza liti. Bernardo il mellifluo \* ad un' abisso ſenza  
fondo; ed il grande Ambrogio \* ad una fabbrica ſenza  
miſura. Hor queſto gran Chioſtro hò io trovato per le  
Dame Secolari, dove poſſono entrare ad ogn' hora, ſenza  
partire da dove ſi truovano, e quivi ponno dimorare in  
ſolitudine nello ſteſſo tempo, in cui ſono in altre conver-  
ſationi forzate ad aſſiſtere; poſſono quivi vivere in ri-poſo,  
finche le loro mani ſono in altre facende occupate; offer-  
vare il ſilentio, finche la lor lingua in varii diſcorſi s' im-  
piega; e trattare divotamente con Dio, finche la loro per-  
ſona è applicata à converſare neceſſariamente con gli hu-  
mini.

§. 3.

**O**H che gran Chioſtro è il cuore! Egli è ſenza clauſu-  
ra, perche l' Architetto, che lo fece, eſſendo im-  
menſo, lo fabbricò per ſè; quindi viene ad eſſere, ſe non  
immenſa queſta fabbrica, perche finalmente è Creatura,  
almeno più vaſta della terra tutta, e de i Cieli medeſimi,  
dice il Mellifluo; anzi ſe Dio creaffe tanti Mondi ( egli  
aggiunge \* ) quante ſono l' arene del mare, non ugua-

gliarebbero la vastità del cuore humano. E se bene vi pare, che in una picciola parte del nostro petto sia angustamente racchiuso, è però falso, in quanto ci figura l'Anima, che non è in parte alcuna ristretta; onde la sapienza di Dio, che fu di questo gran Chiosstro l'Architetto supremo, se à ciascuna Creatura assegnò proportionato, e nell'ordine, e nella misura, il suo luogo, dentro de' limiti di cui dovesse contenersi, mentre volle, che la terra fosse di questa gran mole del Mondo il centro, volle collocare il Sole in mezzo delle Sfere, stabilire gli Astri, come firmamento del Cielo, diffondere sopra la Terra l'Acque; sopra di queste destinar all'aria la sua regione, e sopra di lei assegnare al fuoco la sua sfera, restringere a' fiumi il proprio letto, ed à i mari il loro lito, racchiudere trà le Selve i quadrupedi, dentro dell'acque i pesci, e nel seno dell'aria i volatili; all'Anime però non assegnò, nè luogo, nè limiti, non volendo restringere trà scarse misure un'habitatione, che voleva favorire colla sua Divina, ed immensa presenza; Chi dunque potrà comprendere la vastità di questa fabbrica, replica Bernardo? \* Se dalla grandezza del contenuto può la grandezza del continente argomentarsi; così dall'immensità di Dio, che quivi si compiace d'habitare, s'argomenti, quanto sia vasto il luogo, ove habiti. Chi dunque non dirà essere de' i Cieli medesimi maggiore il cuore humano? Ma che maravigliosa vastità, esclama Ruberto Abbate, \* se tanto si dilata fin'a formare alla Maestà d'un Dio un'immenso Palazzo? Io fabbricherò il mio Palazzo dentro di voi, disse Dio stesso, \* & in mezzo di voi farò i miei deliziosi passeggi. Oh che vasta capacità del nostro cuore, in cui non solo possa habitare, mà passeggiare un Dio immenso! Tutte le sue potenze afferma San Tomasso di Villanova, \* sono i spatiosi passeggi del nostro Dio; i buoni desiderj di questo cuore; ogni fiamma della sua carità; ogni moto della sua retta intentione; ogni stimolo del suo giusto pentimento; ed ogni fervore della sua fedele

dele divotione, sono passeggi amorosi di Dio dentro di lui, come della sua propria casa.

§. 4.

**H**OR di questo Chioſtro sì vaſto oſſerviamo hora qual ſia il Tempio; ma forſi nol ſapete, ò cuori hu-  
mani, interroga l' Apoſtolo? \* Voi, voi ſete veri, e vi- 9  
vi Tempii di Dio, e credetelo, aggiunge il Villanova ci-  
tato, allo ſteſſo Dio, che lo fabbricò dicendo, & prote-  
ſtandoſi. \* Quel cuore, che mi ama, è dall' eterno mio 10  
Padre riamato, & ambidue verremo ad habitare in lui,  
come in un Tempio; ma dov' è queſto Tempio? Nel  
mezzo del Chioſtro del cuore humano, così nobile, che  
di lui come d' una glorioſa Città riſerisca coſe maraviglio-  
ſe il Proſeta Davidde, \* e doppo di lui il grande Agosti- 11  
no. E queſto Tempio, come riſerisce l' Apoſtolo, \* al 12  
ſolo nome di Dio conſacrato, mentre l' iſteſſo Dio ſopra  
il ſuo Altare hà poſta l' adorabile ſua imagine, \* e vene- 13  
rabile, con ſacrificii, non d' animali ucciſi, mà di ſpiriti  
contriti, ed humiliati, come deſcrive divotamente Da-  
vidde; \* quivi, dentro, e fuori, s' oſſervano Santiffime 14  
Croci, di dentro ſono l' interiori memorie della Paſſione  
del Redentore, e di fuori delle medefime l' eſteriore imi-  
tatione, come ſpiega Ugon Cardinale, \* quivi, ſe non ſi 15  
trovano, come ne' noſtri Tempii le reliquie de' Santi, le  
loro attioni però, e le loro virtù diligentemente s' imita-  
no; \* ſe ne' noſtri Tempii ritruovaſi un' acqua così ſalu- 16  
tevole, che à tutti i Demonii dell' Inferno cagiona, ò il  
timore, ò la fuga; anche quivi ſi vedono acque abbon-  
danti, \* che ſono le lagrime, le quali non ſolo tutti i 17  
Demonii diſcacciano, accioche più non ci tentino, mà  
molti peccati cancellano, accioche più non ci macchino.  
E ſe nelle noſtre Chieſe s' ammirano nobiliſſimi Altari,  
magnificamente fabbricati, non ſarà già ſenza queſta ma-  
gnificenza divota il Tempio del cuore humano, dove, co-  
me in un' Altare ſublime, è fabbricata la mente, \* nel- 18  
la parte principale della quale è del noſtro Creatore l' ima-

N 3

gine,



gine, avanti di cui sempre ardonno le faci dal fuoco dello  
 spirito santificante sournaturalmente accese, come nel  
 19 Levitico si manifesta? \* Che l'humana mente sia quest'  
 Altare, la sua stessa etimologia il dimostra, come c' in-  
 20 gna Bernardo, \* perche, se l'Altare è così chiamato, qua-  
 si in alto luogo situato, e chi potrebbe descrivere in qual  
 alto grado sia la nostra mente, se portando del suo Crea-  
 tore l'immagine, è sempre habile verso di lui à prodigiosa-  
 21 mente ascendere.

§. 5.

**N**E vi crediate, che questo Chiofiro, in cui s'ammi-  
 ra un Tempio sì magnifico, non habbia poi propor-  
 tionato il Giardino. E qual Giardino più delizioso d' un  
 cuore tutto innamorato di Dio, in cui chi ama, dice  
 21 Agostino, \* come in un Paradiso di piaceri, gode di Dio  
 ogni pregiato favore? Anzi lo stesso Dio quivi grandemen-  
 22 te si diletta, e sentitene le sue precise proteste: \* Io v'ac-  
 certo, che trà i fiori virtuosi di questo spirituale Giardino  
 hò, ed haurò sempre le mie delitie; dunque con ragione,  
 23 argomenta San Pier Damiano, \* chiamasi questo Giar-  
 dino un Paradiso, mentre da un copioso corso d'acque  
 celesti è continuamente irrigato, e d' innumerabili virtù,  
 come di vigorosi germogli di verdeggianti herbe, e di  
 fruttiferi alberi, vagamente adornato. E di questo Giar-  
 dino Agricoltore quell'istesso Dio, che ivi gode le sue de-  
 24 litie, e l'attesta il suo figliuolo. \* Di sua mano quest'  
 Agricoltore amorevole vi conduce quell'acque copiose,  
 25 che, al riferire dell'accennato Dottore, \* scaturendo dal  
 fonte della ragione formano, come quattro gran Fiumi,  
 quelle quattro virtù principali, che Giustitia, Fortezza,  
 Prudenza, e Temperanza comunemente si chiamano. Oh  
 che utili acque, per rendere fertili d'una retta volontà, lo  
 spirituale terreno! acciò che possa poi produrre que' frutti,  
 che mostra di desiderare, chi spesso passeggia per suo di-  
 26 porto questo Giardino, sempre esclamando. \* Deh fate,  
 o humane volontà, deh producite frutti di penitenza ben-  
 de-

degni. \* Ma chi potrebbe descrivere, quanto fia del nostro Dio in questo Giardino il piacere? Ne fu già dalla colpa d'Adamo ingratamente scacciato; che fece il buon Dio? Si pose attorno di lui amorosamente a passeggiare; \* 27  
ma perche non à correre, celeramente fuggendo da un luogo, dov'era sì maltrattato da una sua vile Creatura? Certo, per additarci il gran piacere, ch'egli riceveva nell'accennato Giardino. Il camino si fa col moto retto, ma il passeggio col retto, e retrogrado, quasi egli se n'andasse, perche discacciato, ma poi replicatamente tornasse, perche di quelle delitie innamorato. In somma hor'avanzandosi, hora tornando addietro, come contempla Ugon di San Vittore, \* dava à conoscere, di non volere abbandonare in quel Giardino i suoi graditi piaceri. 28 29

§. 6.

**H**OR. ecco descritto alle Dame un Chioffro, non meno vago, che grande, non meno amabile, che desiderabile; e che si credevano, ch'io le volessi racchiudere in un' Antro? Non farei così indiscreto. Non si spaventino dunque, se dissi, che devono ritirarsi in solitudine senza alcun pregiudizio, nè dello stato, in cui si trovano, nè dell'occupationi, alle quali sono astrette. E questo gran Chioffro dentro di loro; possono entrarvi senza partire, nè dal Palazzo, dove dimorano, nè dalla Sala, dove conversano, nè dalla Camera, dove lavorano. Davidde era Rè, nondimeno senza muoversi dal Trono, dove giudicava i Popoli, nè dalla Reggia, dove correvano per honorarlo i Principi; nè dal gabinetto, dove maturava i suoi ardui negotii; nè dal campo, dove ordinava per la guerra le numerose sue truppe; ritiravasi nondimeno in questo Chioffro, e come il più divoto Religioso del Mondo, confessava: \* Io mi sono slontanato dalla moltitudine, non delle genti, nè de' Popoli, ma de' vani pensieri, de' depravati appetiti, come spiega la sua intentione la Glosa, \* e sono celeramente fuggito alla solitudine del mio cuore in tutto silenzio, senza tumulti di passioni, che 30 31



mi turbino, senza il bagordo de' sensi, che mi molestino, e senza la distrattione de' vitii, che mi levino la presenza dell' amato mio Dio. Oh che bella solitudine è questa, che si gode del Chiostro del cuore in mezzo à tutt' i tumul-  
 32 ti del Mondo, esclamava l' Incognito! \* Anche praticando con gli huomini può ciascuno ritirarsi colla mente fissata nella sola faccia di Dio, non meno per amare la sua bontà, che per ubbidire à tutte le sue interiori inspirationi.

§. 7.

**M**A, se non innamora le Dame del Mondo l' esempio d' un Cavaliere antico; l' ecciti almeno ad imitarla quello d' una Dama moderna, nata trà gli splendori d' un' illustre nobiltà, allevata trà gli agi di copiose ricchezze, nodrita frà le pompe d' un vasto Palazzo, non in una Città delle meno considerabili d' Italia, mà in Roma Metropoli di tutto il Mondo; mà sarà conosciuta; perchè altre volte la nominai; è questa, Francesca de Pontiani d' eterna memoria, la quale non potè sfuggire, per non disubbidire à Genitori, per mezzo de' quali Iddio la chiamò à quello stato, d' accettare per Isposo uno de' primi Cavalieri di Roma, che vuol dire, ad habitare una casa deliziosa, à conversare con Dame d' ogni sorte, ad occuparsi in esteriori facende proprie di quello stato, e pure, se ben così distratta estrinsecamente, non usciva mai dal Chiostro del suo cuore, dove incessantemente adorava il suo Dio, ardentemente à tutte l' hore l' amava, e diligentemente lo risguardava, per ubbidirlo ad ogni cenno, per servirlo con tutta fedeltà, e per conformare tutte le sue occupationi al suo sacrosanto volere, come con poche pa-  
 33 role, mà con grand' eloquenza, descrive quel Savio. \* Ah che non è il luogo, ò lo stato, mà il cuore, ed i costu-  
 34 mi, dice Grisostomo, \* che rendono religiosamente virtuose le Dame. Non resterà, nè distratta, nè offesa, chi prudente, se ben si truovi, ò in un ricco Palazzo, ò in una popolata Città, spesso si ritirerà nel Chiostro del proprio cuore, ove può conversare ad ogn' hora col suo Dio,  
 che

che così volentieri, come habbiamo veduto, colla sua presenza l'honora. Chi amerà un ritiramento sì utile, meriterà l'encomio, ad altri dall'Ecclesiastico concesso, \* 35  
cioè d'haver ottenuta una gloria grande interiore, anche in mezzo della conversatione esteriore con molti.

§. 8.

**L**A patria di Lot, non era meno popolata, che perversa, e le conversazioni di quei Cittadini, non meno frequenti, che scostumate. Egli nondimeno colla sua savia Conforte, e prudenti figliuoli mantenne illibata la virtù, ed incorrotta la fedeltà verso Dio; mà con qual mezzo interroga Grisostomo? Solo col ritirarsi frequentemente nel Chiostro del loro cuore, conuersando spiritualmente con Dio; ciò, che vedevano di male gli occhi, non si comunicava al cuore, dove, come in un Tempio, habitavano col Creatore, e ciò, che di cattivo sentivano l'orecchie, non serviva di distrazione alla mente, dove, come in un'Altare facevano sacrificii divoti à Dio, che poi da tutti i pericoli potentemente gli diffendeva. Imparino, esclama quella bocca d'oro, \* imparino le Dame, 36  
che non è solo il luogo ritirato, mà anco il ritiramento interiore, che fa un' Anima virtuosa. Quest'ultimo, senza il primo può giovare ad un fedele servizio al Creatore; mà il primo senza l'altro non giunge, che à riformar l'apparenza, mà non i costumi. Molte interiormente ritirate, potranno convertire un Palazzo in una Chiesa divota, com'erano molte case al tempo della Chiesa primitiva, al riferire di Grisostomo stesso; \* 37  
mà altre ferrate in un'angusta Clausura, se lasciano indi uscire i loro pensieri, perchè vadino d'onde partirono colla persona, faranno solo d'habito insufficientemente religiose. Ah che una nobile Camera, come un austerissima Cella, può divenire un Paradiso, se il cuore di chi habita, ò l'una, ò l'altra sia divenuto un Sacro Chiostro, ove si conversi frequentemente con Dio, come faceva Asella Dama, che propose Gisolamo \* per uno Specchio di fantità à Marcel- 38  
cel-

ella sua figlia Spirituale; mà qual delle sue virtù l'esorta ad imitare? Questa principalmente, di ritirarsi spesso volte dentro del Chioſtro del Cuore per trattare con Dio, anche in tempo, che ſi ricevono viſite, che ſi converſa con i proſſimi, che ſ'invigila alla cura della famiglia, de' figli, e de' ſervi; che ſ'attende al governo della Caſa, de' Feudi, e de' Stati; così faceva la Dama accennata ò Marcella, ſcriveva Girolamo, che in una torbida Città, ed in un frequentato Palazzo truovava dentro di ſe un Chioſtro ritirato per reſtarſene in una divota, ed utile ſolitudine, ſenza niun pregiudizio alle occupazioni convenevoli al proprio ſuo ſtato.

- 39 **N**ON è digran merito, inſegna il magno Gregorio, \* il chiudere in una ſtretta clauſura il proprio corpo, ſe più anguſta non ſia quella del cuore, e della mente. Poco vale ritirarſi dalle ſecolari converſationi colla perſona, e reſtarvi col cuore. Non è gran fatto provvedere all'apparenze del corpo, mà è grand'opera regolare, come conviene, l'operationi dell' Anima; ſe nel primo caſo non poſſono far mutationi apparenti le Dame, non ſi diſperino, mentre loro è permiſſo nel ſecondo caſo di fare ciò, che praticano le più devote Religioſe, e forſi con più merito, quando vi ſia maggior difficoltà da ſuperarſi; anzi una Dama ſecolare deve uſare tanto maggior diligenza d'ogni Religioſa per queſto interiore raccoglimento, quanto maggiori ſono l'occaſioni, che la diſtraggono, e più frequenti i pericoli, che la diſtolgono. Eliſeo \* richieſe lo ſpirito doppiamente maggiore di quello, che haveva il ſuo Maſtro Elia; ed eccone la ragione, che ci apporta Agoſtino, \* perche Elia, trà i Boſchi de' Monti, e trà le ſpelonche de' Deſerti, ſpeſe la maggior parte de' ſuoi giorni: onde meritò d'eſſere riconoſciuto da tutti gli Anacoreti, ed Eremiti, per padre primiero; mà Eliſeo, che frà gli honori del Secolo, in mezzo de' Popoli, che il deſideravano, e dentro delle Corti, che lo ricercavano, doveva eſercitare

Il suo ufficio, aveva ben bisogno di spirito maggiore, e d'applicatione più intensa, per non slontanarsi dal Chioſtro del suo cuore, dove converſava domeſticamente con Dio; quindi s'argomenti il ſuo merito, e s'interiſca il ſuo ſpirituale avanzamento. Simile collo ſteſſo mezzo, e diligenza, lo vorrei in tutte le Dame. Ah che anche à loro, ſe ben dimorano in una corte, ſe ſiano interiormente raccolte nel Chioſtro del loro cuore, può dirſi come à quel Cavaliere della Corte di Dario: \* il voſtro Dio, à cui ſempre fedelmente ſervite, vi libererà da ogni pericolo, che voi in mezzo alle civili converſationi incontrate. Queſto Rè Gentile trattando coſì con Daniello, ſapeva pure, ch'egli era ſuo ſervidore, come poi poteva dirgli: voi ſervite ſempre al voſtro Dio? Serviva al Rè, e ſerviva à Dio: praticava con gli huomini, e converſava con Dio: dimorava in Corte, ed era racchiuſo nel Chioſtro del ſuo cuore; e ſe ciò non era difficile ad un Cavaliere ſecolare, perche ſarà impoſſibile ad una Dama, di cui è più propria la divotione, e la pietà? Quanto ſarei contento, che ſi trovadeſſero molte di loro, eſteriormente applicate à ciò, che devono, mà interiormente ritirate con Dio, come devono, alle quali poteſſi poi dire ſull' vero: Quel Dio, à cui ſempre fedelmente ſervite, col quale interiormente converſate, e che ſecretamente ſempre amate, ed adorate, vi darà quella gloria, che altre con molti ſtenti acquiſtano in un Chioſtro anguſto. Ah ch'è troppo vero ciò, che dice Girolamo, \* che non il dimorare nella Santa Gieruſalemme, mà ivi il ben vivere, è degno d'encomio. La fedeltà de' Chriſtiani non dalla diverſità de' luoghi, mà dalla qualità delle virtù vien miſurata; non dall'aſterità dell'apparenza, mà dal merito della fede vien ponderata. Quelli, che fedelmente adorano Dio, non hanno di biſogno di viaggiare verſo Gieruſalemme, nè d'aſcendere il Monte Garizino per ritrovarlo, baſta, che ſi ritirino nel proprio cuore, che, ſe ſia divoto, non è più carne, mà ſpirito, onde ſubito quivi trovaſi Dio, che è ſpirito, e lo ſpirito, che è Dio, ſpiracola di gratia,

zia, e ne' Palazzi, ne' Chioftri, e dove vuole, o dove truova, che si disponga à riceverlo.

**E**ccovi dunque, o Dame secolari, il modo di vivere collo spirito stesso delle più devote Claustrali. Ritiratevi spesso nel Chioftra del cuore, ed io v'assicuro su la mia fede, che il Regno di Dio è dentro di voi. \* Anche in mezzo alle vostre esteriori occupationi, o inevitabili conversationi, ritiratevi dentro di voi senz'altra fatica, che quella fa duopo per ritirare nel vostro cuore il vostro pensiero. Entrate in quel bel tempio, che descrivemmo di sopra; adorate spesso volte le sue Croci, ricordandovi di ciò, che per voi patì il Redentore, per compatirlo, e riamarlo; honorate i Santi, proponendovi le loro virtù per vostri esempi; ritrovate l'Altare, ch'è la vostra mente, e la vostra Anima; venerate quella sagra immagine, che sopra di lei hà posta di se il Creatore; fate sù di quest'Altare spesso i Sacrificii, offerite il vostro spirito tutto contrito per le colpe commesse. Entrate tal volta nel Giardino delizioso di questo Chioftra, dove per suo piacere passeggiarà insieme con voi l'istesso Dio: accompagnatelo, seguitelo, pregatelo hor d'una gratia, hor dell'altra, secondo i vostri bisogni; hor adoratelo, hor amatelo, discorrete con lui sovente de' gravi interessi della vostra eternità; supplicatelo, che vi dia forza, di giungere salva al suo Regno, e che ivi vi prepari un buon posto per eternamente godere con lui. Oh Dio, come bene così, sarà la vostra mente occupata; come sempre sarete favorite dalla presenza Divina; quante volte restarà così il Mondo con i suoi seguaci da voi ingannato! Crederanno gli huomini, che voi parliate con loro, ed i vostri discorsi saranno con Dio. Vi vedranno nelle conversationi modestamente allegre, e la vostra allegrezza sarà cagionata dalla domestica conversatione col Creatore. V'osservaranno esteriormente in molte necessarie facende occupate, e la vostra principale occupatione sarà di trattare i negotii di maggiore rilie-

vo col vostro Padre Celeste. Oh se ciò si facesse, come buone Religiose farebbero tutte le Dame secolati, senz' apparenze, che inquietino, senza rigori, che spaventino, senza strettezze, che stracchino, senza pericoli di vana gloria, che rubbino il merito! mà con una soavità tutta facile, e con una quiete tutta dolce, che si come renderà la loro vita d'ogni colpa immune, così il loro cuore d'ogni pena, e d'ogni inquietudine continuamente incapace.

DUODECIMO ESERCITIO

*Per ritirarsi trà i tumulti del Mondo nel Chiostro del proprio cuore.*

**R** Ingratio, ed adoro ben vivamente la vostra bontà, mio Dio, colla quale mi date confidenza di trattare ad ogn' hora con voi. Mi lasciate nel Mondo, ne mi voleste in un sagra Chiostro; mà pure, perche non mi perdessi, havete voluto fabbricarne uno nel mio cuore, dove possa sempre godere l' honore d'adorarvi, e d' amarvi. Quanto ingrata io farei, se affatto scordata di sì gran privilegio, lasciassi di spesso ritirarmi dentro di lui, per godere le vostre gratie amorose. E il mio cuore così vicino a i miei pensieri, che non hanno da fare lungo viaggio per ritrovarlo: ogni volta, ch' io mi raccolgo dentro di me, hò già ritrovato il mio Dio dentro del sagra Chiostro del mio cuore. Quivi può gustare un soave silentio la mia mente, senza che soffra gran rigori la mia lingua: quivi posso consolarmi con una pacifica solitudine, senza che tolleri grand' angustie la mia persona. Oh ingrata Anima mia, se non godrete sì gran privilegio! Sì, che sempre starò ritirata col mio Signore, senza, che alcuno me lo contrasti; non potranno i miei nemici interrompere le mie delitie, non essendo, nè a' loro occhi, nè alla loro potenza soggette, senza, che alcuno il veda, poss'io inchinarmi à piedi dell' eterno mio Padre, per chiedergli, come bisognosa figliuola,



la, ogn'ajuto; posso prostrarmi avanti del mio Giudice per supplicarlo, à non essere così rigoroso nelle gravi mie cause; posso pregare il mio Redentore ad aprirmi le sue piaghe, che mi consolino, à dispensarmi il suo sangue, che mi purifichi, ed à darmi nel suo aperto costato l'ingresso per mio rifugio. No, mio Signore, che non farò così sciocca, ch'io voglia mai perdere sì belle occasioni, non meno d'arricchirmi, che di consolarmi. S'io vedrò il male in chi meco conversa, subito ricorrerò al mio Dio, che me ne liberi; se osserverò il bene, subitamente mi rivolgerò al mio Dio, pregandolo à darmi forza per imitarlo. Se gl'indifferenti discorsi richiederanno l'attentione delle mie orecchie, non ruberanno già mai l'applicatione della mia mente, che non si ritiri; se la mia persona sarà in esteriori facende occupata, non impedirà già mai, che il mio cuore non sia all'amato mio Dio tutto attento. In mezzo delle Sale più frequentate farò sempre ogni sforzo, per ritirarmi nel sagro Tempio del mio Chiostro, per sacrificare sopra l'Altare della mia mente à Dio tutti i miei affetti; e se la mia fragilità mi farà sdrucchiolare in molti mancamenti, non gli haurò appena commessi, che correrò avanti l'Altare del mio cuore, per chiederne à Dio umiliata il perdono; e se i travagli di questo mondo, di qual sorte mai siano, m'affliggeranno, entrerò subito nel mio spirituale Giardino, per cercare in ogni suo sentiere il mio Dio, che mi consoli. Quivi mi tratterò per cogliere i fiori soavi che diano all'afflitto mio spirito col mezzo d'una totale rassegnatione al volere Divino un'utile sollievo. Deh Signore aggiungete alle vostre gratie immense, che mi faceste, quest'una, che vi chiedo, che mi farà così utile. Se le mie forze non m'ajuteranno, per ritirarmi sovente in questo Chiostro, e se i miei sensi mi faranno violenze, per distraermi altrove, datemi voi un'ajuto potente, e colla vostra mano Divina, che tutto può, conducetemi dentro di me à godere insieme con voi le vostre delitie. Se non mi conosceste degna d'essere ammessa fra le più divo-

tc

te Religiose, non mi negate almeno il vostro soccorso, acciocchè possa godere la vostra presenza Divina in ogni luogo ove mi trovi, per essere poi degna di passare dal Regno di Dio, ch'è dentro del mio cuore, al Regno eterno, ch'è dentro del vostro, per ivi godervi per tutta un' eternità. Amen.

1. **H**OC mare magnum, & spatiosum manibus. Ps. 103. 25.
2. **C**or hominis abyssus multa. Bern. de Int. Dom. cap. 44.
3. Grande est cor hominis à Deo creatum. Amb. in ps. 118.
4. Si Deus tot mundos crearet, quot sunt arene grana in littore maris, ii tamen Animæ immensitatem nequaquam adequaturi essent: S. Ber. Sen. apud Mans. Bibli. trac. 7. dis. 8. 12.
5. Quis poterit comprehendere, quæ sit animæ magnitudo, secundum enim magnitudinem contenti magnitudo vasis potest comprehendendi: inimmensum major est anima, quam ipsum Cælum. Ber. Sen. loc. cit.
6. Sic mens humana dilatatur, ut intra substantiæ suæ palatium maiestatem capere possit Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Rup. Abb. sup. illud: veniemus, & mansionem apud eum faciemus.
7. Ponam Tabernaculum meum in medio vestri; ambulabo inter vos. Levit. 26. 11.
8. Grandis animæ capacitas, in qua non solum inhabitandi, sed inambulandi locus est, quid namque sunt animæ iusti potentie, nisi amplissima Dei inambulatoria? Quotiescumque ergo bonorum desideriorum, & affectionum motus, contritionis stimulos, devotionis ardores in te ipso persenseris, gressus Dei, & vestigia spiritus Sancti, in templo suo deambulantis, agnosce. S. Thom. de Vill. Nov. apud eundem. loc. cit.
9. An nescitis, quia Dei templum estis, & spiritus Dei habitat in vobis. 1. ad Cor. 3. 16.
10. Quod si non creditis, credite illi, qui dixit: si quis diligit me, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. S. Thom. de Vill. Nov. Conc. de Dedicat. Eccl.

11. *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei. Ps. 86. 2. Nobilis creatura est anima; Civitas namque Dei est, de qua tam gloriosa dicta sunt. Aug. de Spir. & An. cap. 37.*
12. *Membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, glorificate, & portate Deum in corpore vestro. 1. Cor. 6. 19.*
13. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Gen. 1. 26.*
14. *Sacrificium Deo spiritus contributus; Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Ps. 50. 19.*
15. *In anima debent esse Cruces. per memoriam passionis; & exterius per imitationem. Ugo Card. in ps. 10.*
16. *In templo recoluntur reliquie sanctorum; sic anima fidelis debet semper recolere exempla sanctorum. Ugo Card. loc. cit.*
17. *In templo est aqua benedicta, quæ fugat Demones; in templo spirituali nostro debet esse aqua lacrymarum. Sc. Vg. ib.*
18. *Altare utique mens humana est, alia res anima nostra Sc. S. Bern. t. 1.*
19. *Ignis super altari meo semper ardebit. Levit. 6. 12.*
20. *Altare utique mens humana est, quasi alta res est anima nostra, quæ ad Dei similitudinem est formata, ut in Deum ascendat. S. Bern. tom. 1. ser. an. cap. 2.*
21. *Mens Paradisus est, in qua, cum cœlestia meditatur; quasi in Paradiso voluptatis delectatur. Aug. tom. 3. de spir. & Anim. cap. 37.*
22. *Delitiae meae esse cum filiis hominum. Prov. 8. 31.*
23. *Iure dicitur Paradisus, quæ, & cœlestium Charismatum est fluentis irrigua, & tanquam fertile arborum, vel herbarum, sic virentibus virtutum vernat. germinibus adornata. S. Petrus Dam. lib. 2. Ep. 5.*
24. *Pater meus Agricola est. Jor. 15. 1.*
25. *Fons ratio est mentis, ex qua velut ex originali fonte quatuor virtutes, Justitia scilicet, Fortitudo, Prudentia, Temperantia, quasi totidem salutiferi gurgites prosuunt, qui terram nostri cordis fertilem reddunt. S. Pet. Dam. loc. cit.*
26. *Facite ergo fructus dignas penitentie. Mat. 3. 7.*
27. *Deambulant is in Paradiso ad auram post meridiem. Gen. 3. 8.*

28. *Modò vadens, modò rediens, magno quodam incendio aestuans quasi nolens sedem suam deserere.* Ugo. de S. Vict. hom. 8. in Ecc.
29. *Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine.* Ps. 54. 8.
30. *Fugiens se elongat, qui à turba terrenorum desideriorum in altam Dei contemplationem se subleuat.* Gloss. hic.
31. *Manet in solitudine, qui in contemplando Deum, manet in remota mentis intentione.* Incogn. in Ps. cit.
32. *Sancta Francisca Romana licet tota proclivis fuit ad vitam religiosam, Deus tamen ei significavit, divine suae voluntati esse conforme, si nuberet, & in statu Conjugali serviret, & regimen domus, & familiae conjunxit cum solitudine mentis, cui saepe vacabat absque detrimento domus, & familiae.* Mans. Bibliot. tract. 96. disc. 8.
33. *Sicut nequè locus nos virtute facit praeditos, sed mens, & mores, ità prudens atque vigil non offenditur, etiam in media civitate vivens.* Chrysost. hom. 43. in Gen. cap. 19.
34. *Adeptus est gloriam in conversatione gentis.* Eccl. 50. 5.
35. *Ubi sunt, qui dicunt non est possibile in media civitate versantem servare virtutem, sed opus esse secessu, & non posse domui suae praefectum, & habentem mulierem, & filios curantem, ac famulos, virtute praeditum esse? Videant ergo justum illum Lot, com. muliere, & pueris, & famulis, & in Civitate degerem, & inter, malas conversantem, & quasi scintillam quandam in medio mari lucentem, & non solum non extinguì, sed quotidie lucem clariorem emmittere.* Chrysost. hom. 43. in Gen.
36. *Tunc Domus Ecclesiae erant.* Chrysost.
37. *Elevatio mentis in Deum nihil praedjudicare conversationem, & vitam civilem; sicque in Urbe turbida Asella inveniebat Ereum Monachorum.* Mans. qui citat. S. Hier. ad Marc. in laud. Asell. Epist. 15.
38. *Non magni est meriti, si quid foris erga nos agitur in corpore, sed magno opere pensandum est, quid agatur in mente.* S. Greg. hom. 10. in Ezech.
39. *Obsecro, ut fiat in me duplex spiritus. tuus.* 4. Reg. 2. 9.
40. *Cum magno honore, & seculi dignitate virtutum, & propheta*

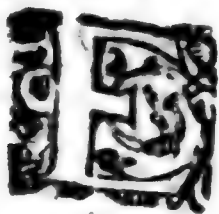
rie donum habuit, quod Elias profugus degens in moribus, & speluncis retinebat. S. Aug. 1. 3 lib. 2. de mirab. Sac. script. cap. 26.

41. Deus tuus, quem colis semper. Daniel. 6. 16.  
 42. Non Ierosolymis fuisse, sed Ierosolymis bene vixisse laudabile est. Singuli quique credentium, non locorum diversitatibus, sed fidei meritiò ponderantur, & veri adoratores, neque in Ierosolymis, neque in monte Garizim adorant Patrem; quia Deus Spiritus est. Spiritus autem ubi vult spirat. S. Hieron. ad Paulin. Epist. 13.  
 43. Regnum Dei intra vos est. Luc. 17. 21.

Necessaria mutatione dell'habito antico.

## CAPITOLO DECIMO TERZO

§. I.



**E** Ntrare in un Chioftro per effere Religiofo, e non mutar l'habito non fù mai conceduto ad alcuno. La mutatione dell'habito è un contrafegno, che da tutte le Religioni ricercafi, per conoscere una vera mutatione de' costumi. Quello fpogliarfi efteriormente delle velti fecolari pare, che difponga a veltirfi interiormente delle virtù religiofe. Se l'habito fecolare è un'infegna del Mondo, à chi vuole da lui ribellarfi per farfi arrolare frai feaguaci del Crocififfo, è neceffario atterrarla. Si capacitino dunque le Dame, che voranno effere nel modo già defcritto, religiofe, s'io prefentemente fcopriro l'obligatione, che hanno di mutar habito anch'effe. Nè fi credano, che in quefto capitolo io mi contradica, fe ne' precedenti hò fempre loro conceduto quell'habito, che al proprio loro ftato conviene; E fe più volte hò detto, che colla fola mutatione del cuore, fenza quella dell'habito, potranno divenire religiofe divote; non faranno, certo, contradittioni le mie, s'io non voglia proibire ciò, che appro-



approvai, ne mai concedere ciò, che negai. E vero, che non è biasimevole il vestirsi, come ricerca il proprio grado, e ben però detestabile l'adornarsi più di quel, che conuenga alla christiana modestia. Il vestirsi da Dama, à chi è tale, è discretezza, mà l'adornarsi da Dea, à chi è Christiana, è temerità; l'apparire con una composta lidnura, ò con una civile politia, è prudenza, mà il farsi conoscere fin nell'habito una detestabile Venere, è un'empierà; il conservare alla propria conditione l'esteriore, e douuto decoro, è giustitia, mà pretendere con superflui abbigliamenti n'avantaggiarla, è gran superbia.

§. 2.

**C**Osì non fosse, che la maggior parte delle Donne d'oggi, solo per questo verso, pretende d'apparire di quella conditione, che non è; in modo, che, se le vere Dame vogliono parere tali, à chi le vede, devono lor mai risolvere, sol per questo motivo, di positivamente vestirsi, onde possano essere destinte dalle Donne di più bassa conditione, che si vestono più che da Dame; e perche queste si sforzano poi d'apparire collo sfoggio di superflue pompe, e d'habiti fastosi, ò Principesse, ò Regine, farà d'huopo, che chi gode questi titoli, facciano fermo proponimento di vestirsi da semplici Dame, se voranno essere da loro distinte. Oh che gran peccato è mai questo, che si portano dal ventre materno le Donne, alle quali non pare d'haver faccia di comparire in publico, se i Monti colle loro miniere; i Mari, con i loro coralli, e margarite; le Paludi tutte, ed i fiumi, colle loro gemme, non concorrono à formare loro una maschera! Le sete, ed i brocati, che si comprano per vestire una Donna, se ben sia di picciola statura, se fossero veduti da un'Indiano, non informato del lusso d'Italia, non direbbe, che con quegli addobbi si dovesse coprire uno de' loro più grandi Elefanti? Certo che sì, perche, se alcuno liavesse la curiosità di portare in una fiera, ò in un mercato, ò del Perù, ò del Cile, ò del Brasile tutti gli ornamenti, che addobbano una

O 2

di



di queste Dame, contenterebbe tutte le Donne assieme dell' accennate Provincie; e che sia vero, la sera empie tutte le Tavole, Sedie, e Casse della sua Camera con gli abbigliamenti, che lascia. Oh che scioccaggine! Più tempo ricercasi hoggidì, à ricamare per una di costoro la veste, per comporre una Testiera, ò per fabbricarle un Zendale; di quel, che voleuano gli antichi ad innalzare una gran Torre, ò ad edificare un' intera Città. Ma quel, ch'è peggio, quand' è finito quell' habito, nella cui fabrica artificiosa furono spesi tanti giorni, e mesi, non è sufficiente à finir di vestire quella Dama, che poi vedrete mezzo spogliata ad uscir di sua casa; onde sono abiti, come disse quel Savio, \* habili più à far vedere, che à coprire buona parte del corpo di molte; e pure così mal composte, se ne vanno non solo alle conversationi, à Teatri, ed a' balli, dove ciò, che succeda di male, lo fanno (se parà bastanza, i Confessori; mà vanno anche alla Chiesa, a' Sacramenti, al Confessionale medesimo, ed anco temerariamente all' Altare, più per essere adorate, cred'io, che per adorare. Hor questa è la riforma, ch'io prendo in quelle Dame, che vogliono essere religiosamente divote: questa è la mutatione dell' habito, che si ricerca in quelle, che voranno havere nel chiostro del loro cuore un interiore ingresso.

§. 3.

**N**ON pretendo già, che si debbano queste Dame ricoprir di bigello, ò rinchiudersi dentro d'un sacco, non essendo tutte à questa forma di vestire chiamate da Dio, alla quale, se alcune si soggettano, e talvolta facciano bene, ò male, lo rimetto alla prudenza di chi le governa, ò sà discernere in loro questa vocatione di Dio, per approvarla, per me vi vorrebbe uno speciale lume di Dio, per dare à loro in questo il mio consenso, se à me s'aspettasse, potendo essere quell' esteriore sì vile in una Dama maritata, a molti inganni soggetto, ò di vanagloria, che rubbi tutto l' interiore suo merito, ò d' ostentatione, ch' introduca di qualche hipocrisia il veleno; ò di somigliante

nemi-

nemico. L'esperienza pur troppo c'insegna, che sotto di quell'habito vile, à chi non dourebbe portarlo, e spesse volte nascosto un cuore superbo, ed una volontà contumace; à quella viltà esteriore non corrisponde il più delle volte l'interiore humiltà; e l'altro sentimento, che hanno molto di se, per non essere biasimate comparando in publico, vuol'essere con quella sordida maschera ricoperto; quando non volessi dire, che molte si vestono così, per comprare à poco prezzo la libertà, perche prendono licenza da quell'habito vile, e sommesso, di più facilmente uscire di casa; più liberamente passeggiare le piazze, più francamente frequentare le case straniere, e le Chiese diuerse, con qual fine, potrebbe poi argomentarsi dà i loro peccati, se non fossero segreti. Per quant'anni d'età si fa supplire in una Dama un'habito vile? Non sarebbe decoro, ch'entrasse, se non assai più vecchia in molti luoghi, che poi se lo fa permettere dal povero suo vestimento. Quant'occhi schiuerebbe, se fosse in habito diverso? E pur di niuno si guarda, per essere con quella sprezzata apparenza. Una camera sarebbe à quella Giovane, come s'osserva in molte Città, una stretta Clausura, se non ne potesse uscire, che discretamente vestita secondo il suo grado; mà vestendosi altrimenti, non le serve di convenevole prigione, nè la camera, nè la casa. Che dirò poi di quella mostruosa apparenza, che da molte s'usa colla lordura, e sordida scompositione d'loro abiti? Se sian vedute costoro; io non dico, che s'argomentano maggiori le macchie nella coscienza, di quelle, che portino nell'habito; ò minore la scompositione della veste, di quella, che sia de' costumi; perche non credo, che alcuno temerariamente mai giudichi; mà dirò bene ciò, che altrove accennai, che molte, le quali inclinerebbero alla divotione, non facendo discernere qual sia la vera, prendono tanto abborrimento à quell'esteriore sì fucido, credendolo dalla divotione inseparabile, che per non adossarsi questo, lasciano quella; nè si spogliano delle superflue vanità, quasi per necessità

si credono obligate à quella viltà; senza riflettete, che può darfi una via di mezzo, per cui possono incamminarsi alla divotione, senza torcete, nè alla sinistra, col caricarsi di superflui ornamenti, nè alla destra, col soggettarfi ad un lordido, e sconcio vestire.

§. 4.

**H**OR io, effortando le Dame à mutar habito, non intendo proporre loro, un habito così vile, che le renda deformi, lasciando la cura di dare questa licenza à quei Direttori, che possono meglio di me esaminare la vocatione di Dio à questo disprezzo; à me basta di sapere, che difficilmente si truovono nelle nostre Città le Francesche Romane, che accompagnano, se ben Dame d'alt; natali, nelle pubbliche Piazzela viltà dell' habito con l'eroi che virtù. Hor io prescindendo da questi casi particolari, e generalmente mi fò lecito, di concedere alle Dame secolar. un' habito civile, e convenevole allo stato di ciascuna, e non più, e la mutatione, che io ricerco, (e vedano, se io sono discreto,) è solo intorno à quello, che dispiace à Dio, macchia l'anima, offende il carattere battesimale, avvelena i prossimi, e produce altri innumerabili mali. E pur vero, che molte Dame Christiane, dice Agostino, \* s'inquietano, col pensiero di potersi salvare, ò nò; ò perchè non così patientemente soffrono i cottidiani travagli, come dourebbero; ò perchè non così composte, come desiderano, siano facili à qualche sfogo d'ira, ò con i figli, ò con servidori; ò pure à somigliante, mà leggiero mancamento; e poi non fanno alcun conto di togliere a' figli il pane, per accrescere alla testa un Grillo, di ritenere a' servidori la mercede, per consumarla in un solo acconciamento del capo; di togliere quella parte di veste, che doveva ricoprire il suo petto, per accrescerla di superfluo nella sua estremità; di far provisione di biacche, d'acque forti, e di porpore, quando non v'è capitale sufficiente di provvedere il pane, ed il vino; di mascherarsi ogni festa per comparire in Chiesa, come fosse il giovedì grasso, per an-  
dare

dare ad una festa profana, ed ingannare gli huomini, accioche le credino belle, quando non meno nell'esteriore, che nell'interiore sono deformi. Hanno sì gran scrupolo, d'impacientarsi con i figli, e poi sono così pazienti colle mosche, le quali, se dagli altri sono discacciate, come importune, da loro sono così teneramente accarezzate, che se ne servono fin d'ornamento nelle loro guancie; e se molti degli huomini i più animosi, al vedere ben di lungo uno scorpione per terra, s'intimoriscono, queste dalla vanità fatte coraggiose, fino con i fili d'oro gli legano all'orecchie, senz'avvertire, che per essere questi animali composti di metallo, hanno una stravagante natura, per cui mordono, ed avvelenano non l'orecchie, ma l'Animal. Hor per questo conto non si teme la dannatione, che è certa, abbenche grandemente temuta per altri piccioli mancamenti, de' quali, con un segno di Croce ben fatto, potrebbe haverli il perdono. E pur è vero, dice Agostino, che le Dame sì profanamente vestite più da Gentili, che da Christiane, non temono, che nel punto della morte alla rendita de' conti dica loro il Giudice. Hor io più non riconosco, nè le vostre persone, nè gli vostri uolti; cotesta faccia non è mia fattura; cotesto corpo, così profanamente addobbato, non fu già composto da me; se dal Demonio vi lasciate così deformare, andate ad ardere con esso lui in perpetuo. Così non fosse succeduto à quell'infelice Contessa, \* che doppo morta per divina permissione 3: apparendo ad una Dama sua amica, circondata di fiamme, che l'abbruciavano, accompagnata da i Demonii, che la tormentavano, con un petto inverminito, con un volto 8: disfatto, e colle braccia spolpate, cominciò ad esclamare: io fui casta; non mi ripugnò il digiuno, non fugii le comandate astinenze, non negai, à chi me la chiese, la limosina, essendovi nondimeno compiaciuta d'habiti scomposti, di vani ornamenti, e di profane usanze, fui à queste pene eternamente dannata. Mentre la profana vanità in adornarsi è una face, che accenne d'ogni peccato le fiamme



me, e un tradimento, con cui si consegnano a' nemici di Dio gli esserciti interni dell'Anime giuste, ed è un'immagine in somma, dell'eterna, ed infernale dannatione.

§. 5.

- 4 **M**A osserviamo, se ciò possa esser vero, da quello, che fu mostrato nell'Isola di Patmos a Giovanni, \* gli fu fatta vedere una Dama vestita di Porpora, adornata di Gemme, carica d'oro, e di pretiosi Monili. Veramente si tace la foggia de' suoi abiti, mà mi persuado, ch'ella fosse niente inferiore all'usanza, che corre ne' nostri tempi, cioè a dire, in tal forma tagliato il suo busto, che lasciasse vedere il suo seno, accioche il candore collo splendore della sua porpora mischiato, rendesse a risguardanti l'ordinario scandalo. Le maniche in molte pieghe talmente scorciate, che permettenessero alle braccia di fare della loro nudità una pompa lasciva: la sua estremità così ben distesa per terra in un lungo strascino, che si ricercasse una camera ben grande per dare alla sua vanità sufficiente il luogo. Hor ecco un'originale antico, di cui si vedono presentemente in ogni Città tanti moderni ritratti. Ma che fu di costei? A quali pene mai condannata? Può argomentarsi dalla forma, colla quale si fece vedere a Giovanni, \* cioè
- 5 a sedere sopra una Bestia, che vuol dire, dice l'Angelico, \*
- 6 sopra un Demonio, mentre non è il Demonio, che d'ogni femminile vanità l'inventore primiero; Bestia però di
- 7 rosso colore, \* mentre il Demonio colle vane usanze si mostra tutto sitibondo del sangue copioso, anzi della morte
- 8 terribile delle povere Anime; Bestia tutta piena de' nomi di varie bestemmie, \* perche colla vanità lascivamente praticata nel vestire, altro non si fa, che bestemmia, se non con la lingua, almeno con l'habito, la somma semplicità di Dio, di cui è così nemico ogni composto ornamento; la divina sua purità, di cui è così ribelle la profana immodestia degli abiti; e la sua divina giustizia, così sprezzata dalla superbia, di chi pomposamente s'adorna. Bestia,
- 9 che hà sette teste \* per additare, che una Dama vana, nien-

niente inferiormente à Maddalena , quando per le piazze di Gerosolima con abiti profani faceva pompa di sè , e di tutti i sette vitii capitali sordidamente macchiata . Oh che horrida figura ! Ma riguardatela meglio , ed osservate , che sedendo sopra sì spaventevole mostro , porta in mano un Calice d'oro , \* ma pieno di che ? Del più pestifero veleno , che si fabbrichi nell' officina infernale , per togliere con l'inganno di questo vaso pretioso la vita ad innumerevoli Anime , le quali non prevedendo i pericoli , allettati da così vaga apparenza , che mostra , accosteranno il loro labbro per sorbirne il micidiale liquore , che contiene . Così non ne bevessero tanti ! Le tanti morti , che succedono , i tanti precipitii , che si vedono , le cadute improvise di tanti , che questi oggetti risguardano , il manifestano a bastanza ; onde aveva ragione di dire Girolamo \* a ciascuna Dama profanamente addobbata a similitudine di costei . Voi andate portando à chiunque , che voglia berne , un pestilenziale veleno . Ma che veleno potente , mentre prima incanta , e poi uccide ? Quanti alzando ad uno di questi oggetti gli sguardi , se ben non erano risolti di peccare , restano d'improvviso affascinati , senza muoversi per hore intere , fin che vi lasciano finalmente la vita dell' Anima ? A quante Dame può dirsi hoggidì ciò , che disse Olimpia \* Moglie di Filippo Rè di Macedonia a quella donna , da molti accusata , che avesse con gl'incantesimi forzato il Rè ad amarla ; quando la vidde molto mal vestita con artificioso disprezzo , ma altrettanto carica di Gemme , e di pretiosi ornamenti ? Sono vere , le disse , son pur troppo vere l'accuse , che tu havesti , se teco stessa tu porti colla tua vanità il veleno , che in questi incanti s'adopra . Se si vedono hoggidì tanti poveri giovani per le Piazze incantati , e tal volta nelle Chiese medesime ; s'osservi ben , che nelle fenestre de' Palazzi , ne' cocchi , che corrono per le strade , e ne' banchi stessi accomodati nella Chiesa , vi sarà stato preparato dalle Dame vane questo veleno , che subito fa l'empio suo effetto .

Ma



- M**A qual'era il nome di colei, che fù da Giovanni veduta nelle forme stravaganti da noi descritte? Leggetelo nella sua fronte medesima, e troverete, che era
- 13** Misterio: \* e se i nomi convengono molto bene alle cose,
- 14** se, \* alle quali furono saviaimente imposti, oh come bene conviene a quest'empia tal nome, per manifestare a tutti l'indegna sua vita! Ecco di questo nome, spiegato dalla
- 15** Glosa, \* il misterioso significato. Ha nome, avvisa ella, Misterio, per darci un segno manifesto colle sue esecrabili vanità, che la sua intentione non è, che di dare ad altri esempio, o motivo, di commettere continuamente i peccati. Oh quante Dame hoggidi si chiamano col nome di misterio, mentre, per vestirsi pomposamente, credono d'essere comunemente lodate, e pure dalli più Savii sono tenute, o pazze, o leggiere: seminano la vanità per ogni via, per dove caminano, e non riscuotono, che a danno loro, gli biasimi. Ma finiamola; che pretende una Dama di
- 16** nome sì stravagante? Nient'altro, dice Giovanni, \* che di farsi conoscere ebria del sangue dell'Anime giuste, e di molti amici di Dio; pretende, se possa, di togliere colle sue vane maniere a molti, che sono in gratia di Dio la vita, eccitandogli, per quanto può, a peccare col pensiero, se non le riesca coll'opra. Oh di quali ruvine è cagione una Dama vanamente addobbata, esclamava con amare lagrime al suo tempo S. Lorenzo Giustiniano. \*
- 17** Ella sola tesse con suoi vani, mà potenti artificii le reti, per far preda d'innnumerabili Anime; rende carnali, mà invisibili lacci, perche trà di loro restino presi i cuori più forti; ella eccita in ogni luogo ad inviperirsi l'addormentate concupiscenze, accioche vomitino il veleno a' danni di mille innocenti, onde vengono poi ad essere d'innnumerabili peccati, che si commettono, elleno sole la cagione, mentre à forza della loro incantatrice vanità, estraggono violentemente il consenso di peccare da quelli medesimi, che erano del peccato capitali nemici. E chi potrebbe sufficientemente
- men-

mente descrivere, quanto sia horrida la sceleraggine di costoro, e di quanta pena sia mai degno il loro enorme delitto? Fin quà giunse ad esclamare il zelante Giustiniano contro le Dame del suo secolo. Ma, se quelle del presente sono dello stesso reato macchiate (oh Dio!) e perche non si trovano in ogni Città i Giustiniani, che con ugual zelo, ed eloquenza lo facciano loro conoscere? Hor dalla forma, e dalle circostanze dell' habito; si come dalle qualità detestabili della persona di questa Donna mostruosa, mostraci da Giovanni; s' argomentino, io replico, le pene, alle quali nell' Inferno fu eternamente dannata. Le fu levato \* a viva forza ogni ornamento, ed ignominiosamente fu il suo corpo spogliato; furono le sue carni stracciate; le sue membra da affamati Dragoni rabbiosamente divorate; e la sua persona tutta da cocentissime braccia crudelmente abbrustita. S' adornino dunque allegramente con profana vanità le Dame del Mondo: ecco il fine, che avranno le loro peccaminose usanze; si specchino in quest' originale, e sapranno qual pena meritino le scostumate fogge del lor vestire.

18

§. 7.

**F**V pur fatto palese con una speciale revelatione à quella gran Dama Suetese, che havendo imitato quanto potè le Divine virtù del Figlio di Dio, meritò d'esser segretaria de' suoi più alti arcani, quanto irritino la Divina giustizia i vani ornamenti. Qua non v' adduco i sentimenti d' un Santo Padre zeloso del Divino honore, ma una viva espressione, ed un giusto, e risoluto comandamento dello stesso Dio, fatto col mezzo d' una Dama così riguardevole, com' era Brigida \* Principessa di Nericia, e registrato nel libro delle sue maravigiose Revelationi. Depongano pure (scriss' ella in nome di Dio,) le Dame quegli abiti, che, ò per il dettame della superbia, ò per la vanità dell' humana gloria scioccamente composero; perche solo il Demonio dettò loro così varie usanze, e così profani abusi, e per provocare in loro stesse, ed in altri una dete-

19

detestabile libidine, e per irritare grandemente la mia giustizia. E qual maraviglia poi, se questa giustizia adirata chiudesse l'orecchie, anche alle preghiere più humili del  
 20 Beato Enrico Susone, \* che la supplicava a rimettere nel fodero la vendicatrice sua spada, quando con un'horribile pestilenza faceva d'innumerabili Popoli del suo tempo un sanguinolento eccidio? Anzi protestossi; che per i peccati enormi, che per la vanità delle Donne di quel secolo universalmente commettevanfi, nè poteva, nè voleva placarsi. E chi la placherà in questi tempi, ne' quali, non solo coll'ardore delle pesti passate, ma ancora col furore delle guerre presenti, e colle carestie, che ora si vestono d'abbondanza, e con altri strani disastri, pare, che voglia distruggere le nostr'infelici Provincie, se le Dame proseguiscono ad irritarla con profani ornamenti, ma tali, che con incredibile detrimento delle case, e scandali de' prossimi; si vendono le possessioni per fabbricare un'habito; si distruggono le doti intere per vestire una sposa; si votano l'officine per comporre un'abbigliamento di testa; e si fanno, o per ritrovare, o per mantenere un'empia usanza, insoffribili spese, a solo conto degli operarii, che non si pagano, de' Mercanti, che non si soddisfano, e de' figli medesimi, che poi non hanno da vivere? E non volete, che si dica, essere questo un peccato irremissibile, che merita, non solo nel tempo, ma anche nell'eternità, horridi gastighi della sdegnata giustizia?

## §. 8.

21 **M**A sentite, come sia questo peccato da Sant'Efrem \* descritto. E, dic'egli, una Dama disordinatamente ornata una diabolica vittoria, un trionfo delle tenebre, una fonte d'errori, dell'ira madre crudele, d'enormi delitti una guida capitale, una vipera da donna mentitamente vestita, una conciliatrice d'eterni supplicii. Hor tali elogi io non eleggo fatti ad alcun'altro, che si supponga reo anche di colpe maggiori. Merita però questi vituperii una donna vanamente adornata, afferma San Bernardino da  
 Sic-

Siena, \* mentre oltre à mali accennati, che producono i  
 suoi lussi, e nella sua casa, ed in quella de' poveri, à dan- 22  
 no de' quali la sua vanità si sodisfa, ne sono innumerabi-  
 li altri, non nella casa, ma nell' Anima, e propria, ed  
 altrui, mentre ella è cagione sicura della perdizione di mol-  
 te; è prossima occasione al loro peccato; e violenza im-  
 portuna al loro precipitio, ed è ladra crudele de' loro in-  
 comparabili beni. Notino, avvisa questo gran Santo, que-  
 sta verità i Confessori, e sappiano, che una Dama rea di  
 questo delitto così enorme, non mai potrà salvarsi, se non  
 rende a Dio tant' Anime, crudelmente rubate, con un  
 buon' esempio, che mostri in un' habito più modesto del  
 primo. E questa è la ragione, da cui si muove San Vin-  
 cenzo Ferrerio \* ad affermare francamente, che quando 23  
 queste ladre d' Anime s' accostano con superflui ornamen-  
 ti, e con sconcie maniere di portargli, ò alla Chiesa, ò  
 ad un sagro Altare, Christo fugge da loro, voltando giusta-  
 mente i suoi homeri, a chi a lui mostra un dia bolico volto.  
 Quindi San Carlo il Boromeo \* fece un decreto, che già par- 24  
 ve rigoroso, ma fu altrettanto giusto, quanto esattamente  
 osservato. Comandò, ch' ogni Dama, e fosse di qualsi-  
 voglia conditione più alta, sotto pena d'essere dalla Chiesa  
 esclusa, e dall' Altare indispensabilmente scacciata, non ar-  
 disce mai, ò di vestirsi con habito di prezzo eccedente, e  
 di forma scomposto, ò di mostrare la testa con i capelli va-  
 nanamente anellati, ed artificiosamente accresciuti, ò di far  
 vedere il volto d' unguenti impiastrato, e da profano fuo-  
 co adulato. Parve questo un rigore eccedente a quelle Da-  
 me, che all' hora vivevano in Milano; mà pure, quanti  
 rigori più aspri evitorono, osservando così giusto decreto;  
 se la Santità di Clemente Primo \* assolutamente asserì, che 25  
 le donne, vanamente vestite, anche senz' intentione di pia-  
 cere a chi non devono, ma a solo fine d' adornarsi, saran-  
 no nondimeno, e con temporali, e con eterne pene dal-  
 la Divina giustitia severamente punite, perche accesero in  
 altri, se ben non hebbero questo fine, della concupiscen-  
 za



za le fiamme, eccitorono a desiderarle i cuori altrui, resero impuri gli sguardi de' prossimi, e fecero immonde d'ogni risguardante le menti: e poi volete, che restino impunte?

§. 9.

**H** Or chi vuol'essere religiosamente divota, si riformi; muti pure il suo habito, se sia vano, perche si dichiara nemica di divotione, ch'è amica di vanità; chi vuol piacere coll' habito al Demonio, non può piacere a Christo colla virtù. Chi ruba l'Anime à Dio con gli ornamenti profani, non può guadagnare la propria con un'ornamento virtuoso. Se si cerca, dice il Serafico trà Dottori, \*  
 26. una profana cultura del corpo, e segno, che si trascura la cultura sagra dell' Anima. Si muti dunque habito da quelle, che pretendono essere divote; nè si lascino lusingare dalla scusa comune, ch'usa così, onde bisogna fuggire la nota di singolare, che sempre è biasimevole. E falso; voi v'ingannate: credetelo à mè, prega tutte, e con tutta la sua dorata eloquenza Grisostomo. Dio guardi, che una nobile Dama nelle vane pompe, superflui ornamenti, o scandalose foggie di vestire, si conformi coll'altre. Quella sola singolarità deve evitarfi, che si dichiara d'ogni modestia, e divota osservanza nemica; mà il singolarizzarsi con un modo discreto di vestirsi trà quelle, che colle vanità comunemente offendono Dio, non merita biasimo, ma encomio. Ciò, che ripugna à buoni costumi, alle Sagre Scritture, ed à Divini precetti, e corruttela, non usanza. Chi per eseguire ciò, che s'usa dal mondo, trasgredisce ciò, che si comanda da Christo, non di Christiana, ma di Gentile merita col nome di gastigo. Nell'horrido punto della morte, non sarà esaminata una Dama, s'osservò le usanze del mondo, ma sì bene, e strettamente, se custodì le leggi di Dio. La scusa, che fecero così molte dello stesso grado, non servì loro, che per essere con molte eternamente punite. Chi s'accordò con molte a spreggiare la christiana modestia, da poche osservata, s'accorgerà fuori di tempo, che quelle poche solamente furono degne d'eter-

na

no premio, e l'altre, se ben molte restarono preda della Divina vendetta. Io mi spavento, nell'udire il Regio Profeta \* a protestarsi, che Dio giudicherà tutto il mondo, 27 secondo l'equità, e tutt' i Popoli secondola verità. Io non leggo dice Ugon Cardinale, \* secondo le leggi, statuti, 28 usanze, ò consuetudini degli huomini, ma secondo la sua verità; perche sapessimo, che nel suo giusto tribunale, non hauranno alcun luogo per nostra scusa l'humane, e comuni usanze. Oh quante conscienze, hora mascherate colla comune usanza, si credono giustificate; onde, nè conoscono, nè confessano, nè emendano mai questa sorte di colpe; e pure, quando si troveranno nel tribunale di Dio, e si leverà dal loro volto questa proditoria maschera, da crudeli Demoni fabbricata, s'accorgeranno, ma senza rimedio, d'essere d'horride lordure vergognosamente imbrattate. Ah, che il Redentore, come osserva Tertulliano, \* non mai si chiamò, nè consuetudine, nè usanza, 29 ma sempre verità. Imparino dunque una volta le Dame, che non hauranno, che fare nel regno della verità: quelle, che amano l'usanza delle bugie, quali sono i profani ornamenti, con i quali fingono molte d'essere quello, che non sono; onde meritano da San Cipriano quel horrido rimprovero. Voi mettete le vostre mani in Dio, quando pretendete colla vanità riformare l'opere di Dio. Voi prevaticate della verità ogni legge, quando colla vanità impugnate dell'opere di Dio le misure. Voi non potrete mai vedere la faccia di Dio con quegli occhi, che già fece Dio, ma poi disfece con vani colori il Demonio. Se vi lasciasse deturpare il volto, ò scomporre la persona da una mano nemica, che fin dall'Inferno vi portò i belletti, che usate, non dourete dolervi, se co' vostri nemici medesimi, sarete condannate a perpetui incendi. Sin qui col suo zelo S. Cipriano.

§. 10.

**M**A io m'accorgo, che mi guadagno il titolo d' indiscreto a parlare così, perche sono molti i lusingatori,



- tori, che col fondamento delle rette intenzioni, nelle varie usanze dell'habito, e nella profana pittura della persona, assicurano le coscienze di molte; ma poco m'importa, mi basta di potermi difendere con ciò, che stà registrato nell'Esodo, \*cioè che è reo d'incendi, chi porta esca per accendere il fuoco. E che fate voi Dama vana, dice Grisostomo, \*con i vostri profani ornamenti, se non preparare l'esca, per accendere nel cuore di chi vi vede un gran fuoco, e poi pretendete di non esser rea d'alcuna colpa? La pazzia di chi v'ama, e vostr'opera, e voi vi credete immune? Voi havete temprata la spada, che ferì; havete armata la mano di chi la manegiò, e nel commesso homicidio non vi crederete complice? Chi merita somiglianti rimproveri, si scusi colla buona intenzione, se può. Il Redentore \*protestasi, che, chi profanamente si veste, o vanamente s'adorna, habita nella casa de i Rè. Spauentatevi, o Dame cristiane, dice S. Vincenzo Ferrerio, \*perche per questi Rè s'intendono i Demonii, ed è lo stesso, che dire, che, chi si diletta de' profani ornamenti, habiterà eternamente la casa infernale, come farà, senza haver mai fine, Epulone, e perche? Ecco della sua dannatione la causa, riferita dal Giudice Christo, perche usò sempre Porpora, e Bisso per sua veste; per questo si fù nell'Inferno sepolto. \*La dannatione à pene eterne, non convienne à chi non hà colpa. Quindi argomentasi, s'io merito d'indiscreto il nome.

## S. II.

- O H Dio vorrei, che la mia indiscretezza fosse benedetta da quelle, che se ne servissero, per non soggiacere alle minacce d'Amos Profeta, \*in un capitolo delle sue profetie registrate. Guai à voi, che sete trà i principali della vostra patria; onde poi caminate con tanta pompa, e con lusso così smoderato vi vestite: guai à voi perche vi fourastano così meno temporali, che eterni gli flagelli. Edilfrida figlia d'un Rè d'Inghilterra, gli sperimentò anche in sua vita, ma con suo profitto, quando da molti tormen-

ti,

ti, e dolori oppresso il suo corpo nella più grave età pro-  
testossi, che il suo collo, la sua testa, e le sue membra trop-  
po vanamente nella sua gioventù adornate, dovevano esse-  
re dalle piaghe nella vecchiaja giustamente punite; anzi de-  
siderava, \* che le sue piaghe medesime diventassero bocche 37  
faconde, per insegnare \* all' altre Dame, che vivono la 38  
dovuta modestia. Mà fù più rigorosa la pena, colla qua-  
le fù punita Pretestata, Dama di molto conto appressò gli  
antichi Romani, che non astenendosi di vanamente ador-  
nare la divota Giulia, figlia di Paola la più Santa Heroi-  
na di quel secolo, fù subitamente privata di vita come  
scrisse Girolamo \* à Leta, Dama così modesta, e virtuo- 39  
sa, com' io desidero tutte quelle, che leggeranno quelle  
verità. Non furono però temporali, mà eterni li gastighi  
che meritò quell' altra Savonese, che non contenta di va-  
namente adornare se stessa, profanò con varii ornamen-  
ti anche la figlia: onde per giusto giuditio di Dio, anche  
vivente, data in potere de' Demonii, che già l' affogava-  
no, e persuasa dalla medesima figliuola à considerare nel-  
la Divina clemenza, horrida mente rispose così. \* Fuggi di 40  
quà figlia maledetta, che della mia infallibile dannatione  
sei la principale cagione, mentr' io della tua abominevole  
vanità fui la primiera ministra.

§. 12.

**A** Ccioche dunque si fuggano somiglianti pericoli, an-  
zi perche possa acquistarsi una religiosa divotione;  
esortò con tutto il mio spirito tutte le Dame christiane à  
mutar l' habito, non da civile in plebeo, mà da profano  
in christiano; non da pulito in sordido, mà da lascivo in  
modesto. Alla pudicitia, che interiormente si professa; si  
corrisponda esteriormente col l' habito. Il candore della ca-  
stità conjugale, che vanta ciascuna, non perda il suo lu-  
stro à fronte del candore ostentato in un seno scoperto.  
Gli ornamenti interiori dell' Anima non restino affogati  
dagli ornamenti superflui del corpo, i quali sono sempre  
spreggievoli nel concetto d' ogn' uno, che habbia senno.

P

Non

- Non nego l'habito proprio à ciascuno stato, mà la sola vanità indecente ad ogni stato La qualità dell' habito sia da Dama, mà la forma sia da Christiana; e quando l'utile maggiore di questa riforma non fosse proprio, pure dourebbe farsi da tutte per utile altrui, cioè affine almeno, di riformare tutti gli huomini, che pur troppo si vergognerebbero più di quello, che hora fanno, di vanamente vestirsi, vedendo le Dame, delle quali è propria la vanità, più di loro modestamente vestite. E quando non fa loro violenza per ispogliarsi di femminili ornamenti, ò quel giusto rimprovero, che fece ad un Cavaliere del suo tempo
- 41 vanamente addobbato Diogene, \* quando gli disse. Dunque non ti vergogni, di rendere te stesso di peggior conditione di quella, in cui ti costitui l'istessa natura? Quella ti fece huomo, e tu in femina vergognosamente ti muti?
- 42 O pure quella santa esclamatione di Salviano.\*E chi potrebbe mai credere, se nol vedesse con i proprii occhi, essere gli huomini giunti à tale cecità, che quando si dourebbero confondere, se in loro apparisce alcun costume donnesco, hor poi si vergognino, se il loro volto, l'habito, gli ornamenti, e gli esercitii non gli rendano uguali alle donne più vane del Mondo. O pure quell' assoluto precetto
- 43 di Dio, registrato nel Deuteronomio; \* che huomo alcuno non habbia ardimento d'usare vesti donnesche, essendo queste in un'huomo troppo abbominevoli nel cospetto di Dio. Hor quella violenza, io dissi, che non fanno motivi sì efficaci, fa poi à loro solamente il vedere le Dame modestamente vestite. Il sapere, che à queste, la conditione, ed anche il genio darebbe qualch' apparenza di scusa, se fossero curiosamente adornate, non può, non essere un forte rimprovero ad un'huomo, che trà le leggierezze femminili vilmente s'abbassa; il vedere una Dama, che s'avanza nel vestire modestamente ad una virile maturità, non può, non cagionare vergogna à certi Cavalieri molto vilmente trasmutati in Dame, peggio di quelli, che sacrificavano à Belfegorre, ò à Venere al tempo d' Osea
- Pro.

Profeta, \* sì rigorosamente ripresi doppo da S. Girola- 44  
mo, \* mentre da huomini, che erano, havevano presa 45  
delle femine più vane l'abbominevole forma. In somma  
una Dama di cuore così generoso, e di senno così matu-  
ro, che se non può mutare il suo naturale, muta però la  
sua conditione, mostrando d'havere sotto d'un' habito  
modestamente composto, un cuore virile, non può, non  
cagionare ne gli huomini nel vestirsi una divota riforma.

§. 13.

**Q**Uando dunque mancasse ogn' altro motivo, per que-  
sto solo io esorto le Dame all'accennata mutatione  
dell' habito, assicurandole sù la mia fede, che oltre del me-  
rito, che conseguiranno per potere così mutate diventare  
divote religiose, hauranno anche la gloria d'haver potuto  
ottenere, per la riforma del vestire, dagli huomini, ciò,  
che ne pure ottenne l'esempio, non dirò, d'un Lodovi-  
co Rè di Francia, ò d'un' Alfonso Rè di Napoli, trà tutti i  
Rè più Savii, mà trà tutti gli privati i più moderati nel  
vestire, nè d'un Carlo Quinto trà gl' Imperadori il più glo-  
rioso, mà trà tutti li Cavalieri della sua corte il più compo-  
sto, mentre di sola lana vestito, entrò trionfante in Mi-  
lano: mà dirò d'un' Alessandro, \* che, se bene, nè haveva 46  
il lume della fede, nè cognitione alcuna di Dio, nondi-  
meno non servivasi, abbenche Rè sì grande, che di comu-  
ni vestimenti; ò d'un Focione trà Principi Ateniesi il più  
potente, mà trà Cittadini il più modestamente vestito; ò  
d'un' Epaminonda, trà li Tebani il più famoso Capitano,  
mà trà i suoi soldati il più contenuto nel vestirsi, men-  
tre non usò mai, che una sola veste. E quando gli hu-  
mini, che presentemente vivono, niente mossi dall'esem-  
pio de gli accennati Heroi, attribuiscono à viltà d'animo  
l'uso de gli abiti moderati, mutato saviamente il parere,  
si riformeranno nel vestirsi, e lascieranno d'essere nell'  
adornarsi effeminati, se vedranno le Dame, lasciata la va-  
nità, esser divenute virili. Apprendano dunque necessaria  
per tanti capi la mutatione del loro habito, e sappiano,

P 2

per

per ultimo motivo à persuaderle, che alla nobiltà non deve far violenza la vanità; la qualità de' loro natali, non deve dimostrarsi con quella de' loro abiti; le sole virtù, trà le quali la modestia non hà l'ultimo luogo, devono distinguere le più dalle meno nobili; anzi è inferma nel concetto de più savii quella nobiltà, che in una Dama vuol qualificarsi solamente dall'habito.

### ESERCITIO TERZO DECIMO.

*Per la riforma degli abiti vani.*

**O** H quanto mi confondo, amato mio Dio, considerando l'applicazione maggiore, da me havuta fin' hora, di piacere più à gli occhi humani, ch' a i vostri Divini. Come mai fui così cieca, che pensassi così intensamente di rendermi vaga alla presenza de gli huomini, senza mai spendere un solo pensiero, per diventar bella alla presenza di Dio. E che altro mai feci, adornando sì vanamente il mio corpo, che rendermi sordida nel vostro cospetto? Quanti furono gli ornamenti esteriori, ch' io cercai, per rendermi amabile, à chi mi vedeva, tante furono le macchie, ch' io contraffi, per rendermi odibile, à chi solo può vedere il mio cuore. Quanto più mi caricavo di vani addobbi, tanto più mi spogliavo dell'Innocenza; e quanto più erano numerosi gli abbigliamenti, ch' io componevo per incontrare il genio degli huomini, tanto più gravi erano l'offese, ch' io commettevo contro del mio Dio. Oh me infelice! Preparando la vanità per addobbarmi, altro non facevo, che preparare il veleno per uccidere i cuori humani. Quant' anime haurò avvelenate così, che erano state comprate dal Sangue pretioso del vostro Figliuolo? Mi fidavo forse vanamente delle mie intentioni, e pure ero ladra dell' Anime al Sangue del mio Redentore. Mi lusingavo di non nascondere sotto della vanità da me fomentata, i profani pensieri, e pur nudrivo il tifico, che hau-



**h**aurà tant'Anime uccise. E qual sodisfazione vi darò, offeso mio Dio, per somiglianti delitti? Se basta il confessargli, oh Dio, vorrei, che tutto il Mondo sapesse, ch'io confesso nelle fomentate vanità la mia esecrabile empietà. Se basta il detestargli, oh Dio, vorrei avere una tromba per lingua, accioche tutto il Mondo mi sentisse, ch'io abbagliano la mia detestabile crudeltà. Se basta l'emendarfi, oh Dio, vorrei poter vestirmi tutta di Cilicio, perche tutti conoscessero, quant'io sia pentita, d'essermi fin' hora profanamente adornata. Ah folle ch'io fui, mentre lasciai l'anima mia sempre ignuda d'ogni virtuoso ornamento, e non mi vergognai di cercare gli ornamenti per la mia ingrata persona: lasciai l'Anima, che è così nobile creatura, in abbandono, per attendere sempre ad adornare un pezzo di fango, qual'è il mio corpo; quello che hà da essere frà pochi giorni ricoperto con un manto di pietra, fù da me sì vanamente trattato; e quella, che hà da provvedersi d'una veste nozziale, per comparire alla presenza del sommo Monarca, fù da me totalmente abbandonata. E qual meraviglia se poi mi gastigate fin' hora mio Dio, col privarmi de' vostri santi lumi, e delle vostre grazie celesti, e col permettermi, ch'io non possa mai pensare à voi, nè fissare nel vostro volto Divino un solo sguardo! E giusto gastigo à tante mie colpe; eccomi però prostrata a' vostri piedi per chiederne humiliata alla vostr'offesa Maestà il perdono. Vi prometto con tutto il cuore l'emendatione, mio Dio, e se non m'è permesso di vestirmi con un vile bigello, come farei di buon cuore, mi spoglierò almeno d'ogni vano ornamento, e laszierò nel vestirmi ogn' usanza profana. Se colla mia vanità fui ladra di tant'Anime, da voi ricomprate; cercherò di ricuperarle con altrettanta modestia. Se tanti eccitai alle offese colle mie leggerezze; altrettanti ne chiamerò colla mia maturità al vostro servizio. Se molti seppi spingere colle vane foggie del mio vestire al precipitio, altrettanti nè spronerò col mio buon esempio alla virtù. Se ritirai tanti cuori dal vostr'amore,



con far oggetto de' loro sguardi la mia persona vanamente adornata, spogliandola presentemente, di tutto ciò, che vi dispiace, mi forzerò d'essere in avvenire della sola modestia, e della sola divotione vn virtuoso esempio. Assistetemi voi, adorato mio Dio, colla vostra gratia, colla sola forza di cui, mutando coll' habito esteriore la mia interiore conditione, possa divenire religiosamente divota per sempre amarvi, e servirvi. Amen.

1. **C** Aus. in mul. aulic.

2. **C** Non metuis, ne cum resurrectionis dies venerit Artifex tuus non te recognoscat, & ad sua premia, & promissa venientem removeat, & excludat, increpans vigore Judicis dicat: Opus hoc meum non est, nec imago hac nostra est, cum te flavo medicamine polluisti, &c. Facies corrupta est: Deum videre non poteris, quoniam oculi tibi non sunt quos Deus fecit, sed quos Diabolus infecit. D. Aug. 3. 10. de Temp. qui citat. S. Cyp. de bab. Virg.

3. Casta fui, abstinens fui, & eleemosynaria, & pro nulla alia re crucior, nisi pro ornatu: vanus enim ornatus est sax inflammans omnem ignem peccati, & proditor vendens, & tradens castra Dei Demonibus, & est imago damnationis eterne. Spe. Exemp. dist. 9. exemp. 149.

4. Mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis. Apoc. 17. 4.

5. Sedentem super Bestiam. ibid. 3.

6. Super Bestiam idest super Diabolum, quia sedet, & fundatur in Diabolo. S. Thom. hic.

7. Super Bestiam coccineam. Apoc. ibi.

8. Et plenam nominibus blasphemie. Apoc. ibid.

9. Habentem capita septem. Apoc. ib.

10. Habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione. Apoc. ibid. 4.

11. Attulisti venenum, si fuisset, qui biberet. S. Hieron. ad Dem.

12. Valeant calumnie, ipsa tecum venena babes. Apoc. Pachius.

Lec. 54. n. 23. in Jon. proph.

13. Et

13. Et in fronte ejus nomen scriptum *Mysterium*. Apoc. loc. cit.
14. Conveniunt rebus nomina sepe suis. Axiom. Com.
15. *Mysterium* est in manifesto signum, idest dando exemplum, faciendi peccata. Glos. hic.
16. Et vidi mulierem ebriam de sanguine Sanctorum. Apoc. 17. 6.
17. Quid enim est aliud earum damnable opus, quam spiritualia retia intexere, & laqueos carnales tendere ad capiendas, perdendasque insipientium animas, & ad evigilandam concupiscentiam dormitantem? Scelus nefandissimum, temeritas maxima, detestanda praesumptio, & delictum penè inexplicabile. Tantorum siquidem criminum ipse sunt reæ, quantorum animos ex sua petulanti voluptate in consensum provocant carnalis illecebræ. B. Lauren. Justin. lib. de hum. cap. 11.
18. Desolatam facient, & nudam, & carnes ejus manducabunt, & ipsam igni concremabunt. Apoc. 17. 17.
19. Mulieres deponant vestes ostentationis propter superbiam, & vanam gloriam, quia Diabolus dictavit eis quandam novam abusionem, & ornamenta indecentia, in capitibus, in pedibus, & reliquis membris, ad provocandam luxuriam, & irritandum Deum. Lib. 8. Revelat. S. Birgit. cap. 57.
20. Ob enormia peccata, quæ per vanitates mulierum impudentium committebantur, noluit suis precibus acquiescere. In Vit. Beat. Henr. Sus.
21. Mulier inordinatè ornata est Diaboli victoria; Triumphus tenebrarum; fons errorum; mater iræ; dux delictorum; vipera humanitatis vestita, & æterni supplicii conciliatrix. S. Esfrem. Adu. improb. mulier.
22. Ex hoc multarum animarum perditio subsequitur, quæ tantorum præstant malorum occasionem, æterna morte dignæ reputabuntur: notent Confessores, tales non posse unquam salvari, nisi restituant animas, quas occiderunt, eundo in humiliori, ac depressiori habitu. D. Ber. Sen. ser. p. ser. 6. post Dom. pass.
23. Quando mulieres nimis adornatæ orant, Christus fugit ab illis, quia faciem Diaboli habent. S. Vinc. Fer. ser. de superfl. ornat.
24. Mulieres, cujuscvis ordinis, status, & conditionis, pæna interdicti ab ingressu Ecclesiæ, & à sumptione Communionis san-

- cita, non sumptuosis, & caudatis vestibus, non crinibus inamittere intortis, non fuco, aut pigmentis cultu illicito, non pectore nudo, aut velo tenui, obiecto utantur, sed ita vestitæ, ut ne præter faciem quid quam nudum cernatur, velo denso, bene super faciem demisso, ingrediantur Ecclesiam. Act. mediol. part. 1. pag. 309. part. 2. pag. 514.
25. Quamvis enim hoc non faciat ad peccandum, sed tantummodo ad cultum, attamen futuras pœnas non effugiet, quia cogit alios, ut ad illam appetendam allicerentur. S. Clem. Pap. apud Con. lib. 1. cap. 3.
26. Molliæ indumenta molliciem animi indicant; non enim tantum curaretur corporis cultus, nisi prius neglecta fuisset mens inculta virtutibus. D. Bonav. in faret. lib. 3. cap. 20.
27. Judicabit orbem Terræ in æquitate, & populos in veritate sua. Psal. 95. 13.
28. Non secundum statuta, & leges hominum. Ugo Card. hic.
29. Dominus noster Jesus Christus, Veritatem, se, non consuetudinem, nominavit. Tertul. lib. de rel. Virg. cap. 1.
30. Manus Deo inferrunt, quando illud, quod ille formavit, reformare contendunt. Impugnatio est ista Divini operis, prævaricatio est veritatis. Deum videre non poteris, quando oculi tibi non sunt, quos Deus fecit, sed quos Diabolus infecit, Illum sectata es; de inimico tuo compta, cum illo pariter, & arsuræ. S. Cyp. lib. de hab. Virg.
31. Reddet damnum, qui ignem succenderit. Exod. 22. 6.
32. Cur ignem accendis? Quomodo te puram à peccato censes, cum totum ipsum opus operata sis? Illius insania opus tuum est. Tu gladium acuisti; tu dexteram armasti, quomodo ergo ab homicidii supplicio poteris liberari? S. Jo. Chrys. ser. quod Regul. fam. cap. 36. tom. 5.
33. Qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt. Mat. 11. 8.
34. In domibus Regum sunt, id est in habitationibus Dæmonum S. Vinc. Ferr. Ser. Dom. 3. Adv.
35. Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno. S. Luc. 16. 22.
36. Veb qui opulenti estis in Sion Optimates, Capita populorum, ingredientiæ pompaticè domum Israel. Amos. 6. 1.
37. Re.

37. Rectè omnino mecum agitur, quibus membris delinquimus, his punimur. Ap. Drexel. lib. de cult. corp.
38. His plagis docemur modestiam. Apoc. eund. loc. cit.
39. S. Hier. ad Lat. de Instit. fil.
40. Apagè isthinc, maledicta filia, tui enim causa potissimum condemnor. Bover. Anal. Capuc. in Vit. frat. Ang. Astens. t. 1. an. 1560. num. 7.
41. Non te pudet deterius statuere, quam fecit natura? Illa enim te virum fecit, tu vero, te mulierem fingis. Diog. ap. Laer.
42. Quis credere, & audire posset convertisse in muliebrem tolerantiam viros, non usum suum tantum, atque naturam, sed etiam cultum, incessum, habitum, & totum quidquid penitus, aut in sexu est, aut in usu viri &c. Salvia. lib. 7. de gubernat.
43. Nec vir utetur veste fœminea; abominabilis enim apud Deum est, qui facit hæc. Deut. 22. 5.
44. Cum effœminatis sacrificabant. Ose. 4. 14. Cum mutatis sacrificabant: legit Aquila.
45. Aquila interpretans mutatos ostendere voluit, quod suam naturam mutaverint, & de viris facti sunt fœmine. D. Hier. hic.
46. Apud Quint. Curt. lib. 3. cap. 10.

Anco le Dame Religiose Spose di Christo.

## CAPITOLO QUARTO DECIMO.

§. I.



Ono le sagre Uergini, chi non lo sà, quelle fortunate spose del Redentore, che furono da lui nel Talamo nozziale amorosamente introdotte; si donarono queste à Christo, ed egli à loro con reciproco, ed irrevocabile consenso, in vigore di quel divino contratto, registrato ne' sagri cantici, \* colle più dolci espressioni d'amor vicendevole, Il mio diletto à me, ed

oi

disubbidienza, che nel primo Paradiso hebbe i suoi infelici natali Paradiso molto delizioso, dice Bernardo, \* per-  
che ivi germogliano di varii contenti ad ogn' hora, ma  
senza spine, le rose, ed i gigli, sono sempre Divine le  
consolationi, che ivi ricevono le Spose di Christo, senza  
mai essere da cure terrene, ò interrotte, ò distratte. Oh;  
che nobile Paradiso! l'alamo tutto puro, perche dalla sor-  
didezza della Terra è assai remoto, Cielo tutto sereno di  
tanti luminosi Pianeti freggiato, quanto sono le Spose Ver-  
gini; che l'habitano; Firmamento tutto stabile, perche  
fondato sopra i fortissimi cardini d'invariabili constitutio-  
ni, che dalle Vergini sagre inviolabilmente s' osservano;  
Polo tutto regolato, perche tante sonol'intelligenze, che  
gli assistono, quanti sono li Patriarchi, che varie Religio-  
ni fondarono: onde disse Basilio, \* che un Religioso insti-  
tuto di Sagre Vergini à Dio sposate, e così nobile, che  
solo dal Cielo può pretendere le sue più giuste somiglianze.

§. 2.

**A**NZ'io con Eusebio Cesariense, al solo Empireo pa-  
ragonarei un Sagro Chioostro, perche colàsu i Beati  
godono l' eternità, e le Sagre Vergini, che queste habi-  
tano, sono già fuori del secolo: sono quelli presentemen-  
te incorporei, e queste sono allo spirito cottidianamente  
applicate; quelli vedono Dio, e queste non lo perdono  
mai, nè di vista, nè di pensiero; quelli cantano lodi à Dio,  
queste incessantemente salmeggiano; quelli attendono sem-  
pre al Divino volere, e queste à privarsi del proprio; par-  
tecipano quelli l' uno dall' altro i lumi celesti, e queste l'  
una dall' altra le sante virtù; respirano quelli con una so-  
la Gloria, se bene sono più Beati, e queste con una sola  
Carità, se ben sono più Religiose; che bell' Empireo ter-  
reno è mai questo! Onde hebbe ragione di dire Lorenzo  
Giustiniano, \* che trà le cose humane niuna si porta seco  
della celeste Patria l' immagine così viva, quanto un Sagro  
Chioostro, habitato dalle Vergini Spose di Christo. Fù sti-  
mata da gli antichi gloria grande delle Vergini Vestali, che  
da



- 9 da superstitiosi di Roma \* furono chiamate per Antonio-  
 masia l' Amate, sono perche, come sue spose erano favo-  
 rite dal Nume, che scioccamente adoravano; Quindi poi,  
 e nella Corte, e ne Teatri godevano appresso Augusta i più  
 riguardevoli honori. Ma à fronte di queste glorie, sola-  
 mente finte da gli huomini, oh quanto mai spiccano le glo-  
 rie Reali delle Vergini sagre, che, come sue Spose, dal  
 supremo Monarca sono condotte alle nozze Divine in un  
 Paradiso, dove gli honori, che ricevono superano quegli  
 d' ogn' altro; mentre ascendono al Trono dello stesso Dio  
 loro Sposo, per godere con esso lui immense felicità, co-  
 me accennò Agostino, \* quando asserì, che le Vergini à  
 Dio consacrate tengono nella Chiesa di Dio grado più  
 eminente d' ogn' altro, e di dignità, e d' honore.

## §. 3.

- H**OR se bene tutto ciò deve dirsi à favore delle sagre  
 Vergini, non si perdano d' animo per questo le Da-  
 me Secolari, le quali havendo, se non l' habito, ò la pro-  
 fessione, almeno il cuore religioso, fò loro sapere, che an-  
 ch' elleno possono divenire vere Spose di Christo, mentre  
 anche di loro è innamorato il Redentore, che volendo fe-  
 condare la sterile natura delle loro Anime, anche di loro  
 vuol' essere conosciuto amorosissimo Sposo; e stillando dal  
 Cielo della sua divina liberalità una soave rugiada, vuole  
 rinverdire le speranze anche di queste Figlie di Sionne, con  
 invitare anch' esse à seco conttarre questo spirituale Sposa-  
 litio. D' una maritata parla Davidde, \* quando descrive quel-  
 la misteriosa, ma feconda sua vite; e perche con questa  
 somiglianza la sua conditione s' esprime, se non per addi-  
 tare, che anche queste possono divenire vere spose di Chri-  
 sto? E abbassata à terra la vite, accioche possa più vigoro-  
 samente risorgere; Se bene fù abbassata una Dama fin' al-  
 la terra vile del secolo, dove fù lasciata da Dio, fù però,  
 perche con ispirito più vigoroso risorgesse à forza di virtù,  
 fin' a pretendere anch' ella d' avere nel Talamo dello Spo-  
 so Celeste un felice ingresso. Và la Vite sopra la Terra  
 pic-



piegandosi con replicati raggiri; scorgendo una Dama se-  
colare i maggiori pericoli; ch'ella incontra nel secolo, con  
divote genuflessioni sul pavimento, e delle Chiese, e de-  
gli Oratorii v'è humiliando se stessa, per meritare da Dio  
l'eccelso favore di non essere dal numero delle sue Spose  
esclusa. Si recidono sovente della vite con duro ferro i  
soverchi addobbi delle sue inutili frondi; sapendo una Da-  
ma christiana, che gli ornamenti superflui, quanto più  
piacciono a gli huomini, tanto più disgustano Dio, per  
meritare talmente il suo amore, che per sua Sposa non  
la rifiuti, ella v'è riseccando da se medesima ogni addob-  
bo profano col solo stromento d'una christiana modestia.  
S'arrende facilmente la vite ovunque vuole la mano, che  
colla coltura pretende di renderla maggiormente feconda;  
è altrettanto facile una Dama Christiana ad arrendersi al-  
la man del celeste Agricoltore, accioche più delle sue vi-  
scere renda fecondo il suo cuore, per generare le sante vir-  
tù, senza le quali poco frutto riceverebbe dalla generatio-  
ne de' figliuoli, abbenche si protesti l'Apostolo, \* che ge- 12  
nerando i figliuoli una donna, meriterà l'eterna salute.  
Tra tutte le piante è prodigiosa la vite, che se bene insen-  
sibile, mostra esser capace però d'amore, mentre ad Al-  
bero amico cerca sempre con varii abbracciamenti d'unirsi.  
Che bella figura d'una Dama maritata, che abborrendo  
di stendersi per la Terra del secolo, dove non conosce,  
che la viltà de' beni caduchi, cerca d'elevarsi, e d'unirsi  
à forza di carità all'Albero Christo suo Sposo, sotto l'om-  
bra di cui non è, chi non risorga all'eterna salute, come  
la Sposa de' Cantici \* sperimentò in se stessa. Haveva dun- 13  
que ragione Paciano \* di chiamare una Dama conjugata, 14  
Vite feconda, mà non già piantata in un'aperta Campa-  
gna, mà racchiusa, e nascosta nelle camere più segrete,  
ò negli appartamenti più appartati della sua casa, \* co- 15  
me accenna il Profeta, per insegnarci, come nota S. An-  
tonino, \* che una Dama la quale non ama, nè le publi- 16  
che Piazze, nè gli frequentati Teatri, nè le conversatio-  
ni,

- ni, ò le più comuni, ò le più profane, mà solò il ritiro, ò alle occupationi sue proprie, ò à più divoti esercitii, come l'efforta il Gaetano, \* altro non intende che di dichiararsi sposa di Christo, ò ad esempio di quella Dama forte, fuggita di lungo, come descrive il Savio, \* ò ad imitatione di Giuditta, che colla sola compagnia delle sue Donzelle passava i suoi giorni, \* ò sopra la parte superiore del suo Palazzo, ò dentro de' suoi più secreti Oratori, ò à somiglianza di Sara figliuola del prudente Raguelle, che pur tentava d'havere nella parte più seguita di casa il suo cottidiano ritiro. Queste sono le vere Penelopi, che meritano non dagli Homeri, mà da Santi Padri, ogni Elogio più degno, mentre trasmutano i Conclavi \* delle loro case, nelle quali solitariamente dimorano, in Talami nozziali per celebrare con Christo i deliziosi sponsali. Nè può essere di meno, che questi sponsali divotamente non si celebrino, facendo le Dame, così ritirate, bella pompa della loro bellezza, che al parere di Clemente \* Alessandrino, all'ombra delle sue Camere vibra tanto più prodigiosi gli suoi splendori, quanto sono più habili ad innamorare un Dio. Queste dunque, e non la Dea Buona, meritano essere da Latantio lodate, che dimorando ogni dì nel loro Gineceo, se bene congiunte con temporale Maritaggio con huomini terreni, fanno mostrarli, anche con spirituale Sposalizio, à Christo divotamente unite.

## §. 4.

**M**A qual delle Dame sarà sì fortunata, che meriti in mezzo del mondo, e trà mondane occupationi di celebrare con Dio gli suoi fortunati Sponsali? Tutte, se vogliono, essendo di tutte loro indifferentemente innamorato Iddio, onde per sua parte vorrebbe con tutte concludere questo spirituale Maritaggio. E che sia vero, fanno pur esse, che il compimento del Matrimonio consiste nel mutuo consenso d'ambi li Consorti, e quando l'ebbe dato lo Sposo d'ogn'una di loro, in lei stessa consisteva il compimento del suo Matrimonio, con dare del suo

pro-

proprio consenso il segno richesto. Hor per mezzo della carità ogn' Anima si sposa con Dio, come disse Bernardo. \* Questo buon Dio, come amante indifferentemente di tutte, spedì per Ambasciadore à tutte Geremia, \* accio- che le rendesse certe del suo amore Divino, anzi egli stesso, in contrasegno di più ardente carità verso di loro, discese à battere \* alla casa d'ogn'una, per essere da loro introdotto à celebrare questi spirituali Sponsali; essendo dunque in arbitrio d'ogn'una d'aprirgli, d'ammetterlo, e d'unirsi seco con reciproca carità, ed amore scambievolmente, viene à rimettersi al consenso di ciascuna il compimento di questo Sposalizio Divino; e se non si conclude, non è già mai di Dio la colpa, mà di quella Dama incauta, e poco del suo bene amica, che come osservò Osea Profeta, \* impiegato colle creature tutto il suo affetto, niente ne conserva per corrispondere à Dio, anzi colla penna della sua praticata vanità cancella l'Apoche sponsali da Dio antecedentemente approvate; e per gl'interessi terreni, ne quali spende ogni giorno della sua vita, rifiuta tutti gli vantaggi offerti da un Dio Sposo; e per le momentanee delitie de' suoi fragili sensi elegge volontariamente di privarsidelle nozze eterne di Dio: in somma pur troppo è vero, che anco trà gli vincoli più legittimi del loro temporale Matrimonio, molte Maritate si rendono spiritualmente adultere: onde Iddio con loro grandemente si duole, come già con tutta la schiatta Giudaica, se bene per altro nobile, contro la quale esclamò; oh generatione cattiva, & adultera! \* Cattiva dice l'Eminentissimo Gaetano, \* per una volontà depravata nel preferire, ò le ricchezze terrene, ò gli piaceri caduchi ad uno Sposalizio Divino, & adultera nel dare il rifiuto allo Sposo Celeste, per amare le Creature più vili. Haveva ragione di dire di quest'ingrate Geremia: \* Consagrarono ad altri Amanti il loro affetto, cioè ad uno smoderato interesse, ad un detestabile piacere, ad un'odio implacabile, ad un spensierato suamento à tutte le cose pertinenti alla loro salute, & ad un mal-

malvaggio rifiuto à tutt' i pensieri per l' Anima. E qual  
maraviglia poi; se siano queste escluse dalle nozze beate  
dello Sposo Celeste? Non hanno queste Chioſtro alcuno,  
che poſſa loro ſervire di Talamo per uno Spoſo sì degno;  
30 mentre fuori ſempre del loro \* cuore mandano vagando  
i penſieri, i deſiderii, e gli affetti, perche ſi provedano  
frà le diſtrattioni del Mondo d'oggetti amati; non ſa-  
no mai dimorare dentro del cuore con ſanti penſieri, con  
utili riſleſſioni, e con mature riſolutioni, ò d'emendarſi  
de' loro vitii, ò d'acquiſtare alcuna virtù; e perciò fuori  
di queſto Chioſtro, in cui non mai ſi ritirano, non go-  
dono le Sponſali delitie, mà contraono con Dio una mor-  
tale nemicitia.

§. 5.

**A**ltre però più prudenti, che dentro di queſto Chio-  
ſtro del cuore, anche frà le diſtrattioni del Mondo,  
in cui vivono frequentemente ſi raccolgono; oh come be-  
ne lo trovano convertito in un Talamo nozziale, che poi  
dona loro immenſe le delitie, mentre niente ſodisfatte di  
quanti beni concede loro il Mondo, ò di quanti piaceri il  
temporale conjugio loro legittimamente conceda! quivi  
ſempre aſpirano à nozze più ſante, à ricchezze più utili,  
ed à piaceri più puri; onde poi diventano vere Spoſe di  
Chriſto, e ſe ben legate con i vincoli conjugali, e deſti-  
nate ad occupationi ſecolari, non demeritano queſto bel  
privilegio, purchè ſiano nel Chioſtro del loro cuore di-  
vote Religioſe. Nell'eleggerle gli Cavalieri del Mondo  
31 per loro Spoſe, prima eſaminarono \* la nobiltà della lo-  
ro proſapia, la bellezza del loro volto, e la ricchezza del-  
la loro dote; anche le Secolari ſe ſiano vere Chriſtiane,  
poſſono moſtrare agli ſguardi Divini in perfetto grado le  
conditioni accennate, per le quali innamorato Iddio l'eleg-  
ga per ſue Spoſe; poſſono anch'eſſe far pompa d'una ce-  
leſte diſcendenza, mentre ſono figurate da quella celeſte  
32 Gieroſolima, che, come deſcriſſe Giovanni, \* diſceſe dal  
Cielo à guiſa di Spoſa de'oroſamente adornata, e però  
mol-

molto amabile al celeste suo Sposo. Da questa celeste dis-  
 scendenza s'argomenta un' egregia nobiltà; e quasi dirò  
 coll' Apostolo, \* un genere di Dio, meritando ogn' Anima 33  
 Christiana questo titolo, come nota Gregorio, \* dall'ima- 34  
 gine, ch'ella mostra del suo Creatore. Possono poi appa-  
 rire con una sì rara bellezza, che sia habile ad innamora-  
 re l'istesso Dio; perche, se si formassero, dice S. Bernar-  
 dino da Siena, \* tanti Empirei, quante arene hanno tut- 35  
 ti gli Mari, e quante frondi tutti gli alberi, non ugua-  
 gliarebbero già la bellezza d'un' Anima, adornata dagli  
 splendori della gratia di Dio, ch'ella cerca ad ogn' hora  
 con ottime operationi, e di conservare, e di crescere. Si  
 misuri, se si può, la bellezza di Dio, che diede ad un'  
 Anima la sua immagine, la sua onnipotenza, che potè, la  
 sua sapienza, che trovò il modo, e la sua bontà, che vol-  
 le efficacemente arricchirla con gli pretiosi tesori della sua  
 gratia; e poi si descriva, se si può, la spirituale bellezza \* 36  
 d'un' Anima, della gratia Divina prodigiosamente ripe-  
 na. Mà che dirò dell' immense ricchezze, ch'ella possede?  
 Risguardate, dice S. Bonaventura, \* tutto questo Mon- 37  
 do, di tante così varie, e belle creature riempito, e tutto  
 il suo ricco vassente; tutta la natura fu destinata da Dio,  
 accioche con gl' incomparabili suoi beni, le servisse d' opu-  
 lenta possessione; anzi non solo ciò, che ha di pretioso la  
 Terra, mà ciò, che di bello, di ricco, e d' amabile è nel  
 Cielo medesimo, \* fu dallo Sposo celeste assegnato per sua, 38  
 e temporale, ed eterna ricchezza; tutto fu soggetto a  
 suoi piedi; tutto fu concesso alle sue mani; e quanto  
 uscì mai dalle mani d'un Dio onnipotente, tutto fu à lei  
 benignamente concesso, come afferma il Profeta David-  
 de. \*

**E** Qual maraviglia, se Dio innamorato di condizioni sì  
 belle, anche queste accetti per amate sue Spose? Si  
 consolino dunque, perche, se non furono ammesse ne'  
 Sacri Chioftri, non sono però escluse dal Talamo Divi-  
 no; se con i vincoli temporali furono legate con gli hie-



mini, ciò non impedisce, che con gli spirituali legami della Carità non possano strettamente unirsi con Dio, come Davidde, \* il quale, abbenche haveſſe contratto il temporale maritaggio con una Damigella Reale, pure diceva; oh quanto è meglio per me eſſermi congiunto collo ſpirito al Creatore; ſono più ſtretti di quelli de i corpi, li ſagri legami de i voleri, e ſe ſola è la carne in due \* congiugati; di Dio, e d'un' Anima, che ſpiritualmente ſi ſpoſano, è uno lo ſpirito. \* E queſto delle Dame maritate un gran privilegio, che da San Bernardo ammirato, \* dice a loro; e d'onde a voi gratia sì eccelſa; d'onde mai viene gloria così ſublime? Dunque, ſe ben dimorate nel Mondo, meritate d'eſſer Spole di quel ſourano Monarca, nel cui volto deſiderano i più alti Seraſini di potere ſiſſare lo ſguardo? Ma che felicità è la voſtra, che quel perſonaggio Divino, la cui bellezza la Luna, ed il Sole grandemente ammirano, e dal cui ſolo cenno tutte le creature, ò ſi muovono, ò ſi variano, ſi degni poi d'acceptarvi per ſue Spole amate? E pure è vero, che, ſe vi diſporrete ad amarlo, ed a fedelmente ſervirlo, eſſendo ben capace l'Anima voſtra, meriterete ancor voi queſt' honore, il più ſegnalato, che poſſiate pretendere; perche, come dice

44 l'Eminentiffimo Bellarmino; \* è honor grande ottenere il titolo di Serva del Rè de i Rè; è maggiore il poter ſeco contrarre una ben fondata amicitia; è maſſimo, il meritare d'eſſere di sì buon Padre figlia amata. Ma, che honore ſarà d'eſſer ſua Spoſa, come tale ottenere da queſto Spoſo l'immenſe ſue delizie, ed eſſere da lui introdotta ne ſuoi più ſegreti gabinetti, per partecipare de' ſuoi più

45 occulti arcani? Favore dice il Profeta, \* non fatto ad alcun' altra nazione. Haver luogo nel ſuo Trono medefimo, ed eſſer Conſorte del ſuo Talamo ſteſſo, è, credetemi, un'ineſplicabile honore, che ogn' altro, che poſſa riceverſi da Dio, ſupera, ed eccede. Quante ſante Principelle, Regine, ed Imperadrici più godevano queſt' honore, che di yederſi, ò ſopra d'un Trono, ò dentro d'un

Ta.



**T**alamo Reale pienamente sodisfatte? Gunegunda Imperadrice; Tereſia Regina di Toledo; Teſia Regina d'Italia, credevano vili gli honori, che ricevevano in una Reggia à fronte di queſto, d'eſſere à forza di carità con Chriſto loro Spoſo, nel Chioſtro del proprio cuore, come in un Talamo ſpirituale, ſtrettamente unite. Marcella Romana, Eduvige Polacca, Lodovica Albertonia, e tante altre, ſe ben dagl'Illuſtri lor Mariti grandemente amate, e di che più ſi gloriavano, che d'havere contratti con Chriſto queſti puri Sponſali, in comparatione de'quali, ogni ricchezza, che poſſedevano, pareva loro viltà, ed ogn'honore, che ricevevano, vanità, ed afflittione grande di ſpirito.

§ 7.

**H**OR ad imitatione di queſte, io vorrei, che tutte le Dame per riguardevoli, che ſiano, ſprezzato ogni bene caduco, ſe bene dimorano in vaſti Palazzi dovitiola- mente addobbati ritirate, nondimeno nel Chioſtro del proprio cuore aſpiraffero a queſte giocondiſſime nozze, ſo- lo di Chriſto innamorare, quivi unendoli col proprio al Divino volere in ogn'accidente, che loro occorra, più ſi troveranno, dice Griſoſtomo, \* legate con Dio, che col 46 Mondo, e più allo Spoſo celeſte, che al terreno felicemente congiunte; quivi ſi troveranno più amate da queſto Spoſo Divino, che da Mariti terreni honorate; e ſe bene queſti ricevono dall'Apoſtolo qual comandamento 47 aſſoluto: \* Amate, o Mariti, le voſtre Spoſe, come amò ſempre Chriſto la Chieſa; havendo inteſo per Chieſa non già d'un'eſteriore Baſilica le materiali pareti, mà l'Anime fedeli, che come ſue Spoſe, ſono altrove \* chiamate Tem- 48 pio Santo di Dio; ad ogni modo, con ogni ſtudio uſato; con ogni fedeltà, che moſtrino; e con ogni gratitudine, che oſſervino, non giungeranno mai alle finezze d'amore, che riceveranno da Chriſto loro Spoſo, purchè oſſervino con lui le conditioni, che da loro egli giuſtamente ricer- ca; la prima delle quali è di non moſtrar mai alcuna mac- chia

chia sul volto, che offenda i suoi sguardi Divini, sì che vuole il loro una cristallina purità, come descrive prolissamente l'Apostolo; \* e se questa venga loro dalla lor naturale fralezza in alcuna maniera macchiata, hà preparato il loro Sposo nella Sagramentale penitenza il suo Sangue, e nella lor contrizione le purissime acque delle lagrime, accioche possano perfettamente purgarli, per apparire alla sua Divina presenza immacolate, per esser degne del titolo d'amate sue Spose. Purificata così la loro coscienza, preparino allo Sposo conveniente la Dote, che è l'altra conditione, che da loro si richiede, e questa sarà la loro volontà à quella dello Sposo perfettamente rassegnata. Volontà, con cui non amino niente fuor di lui; niente desiderino, che a lui non piaccia; niente eleggano, che da lui proibiscasi; niente stabiliscano, che non sia in osservanza perfetta de' suoi precetti Divini. Volontà sommessa, per sempre ubbidire; humile per soggettarli ad ogn'uno; ardente per sempre amare; fervida, per sempre pregare; fedele per sempre servire; e costante per non mai mancare a' suoi doveri col Creatore. Volontà sempre pronta à far di sè sacrificio allo Sposo, tanto più grato, quanto farà della cosa più cara, che si possiede, ch'è il proprio volere, il quale conformato a quello dello Sposo, farà tanto più utile, quanto più habile ad eleggere sempre il più profittevole, a desiderare ad ogn' hora il miglior bene, & ad innamorarsi in ogni tempo del più buono. E se l'humana volontà in se stessa è così imperfetta, che col suo arbitrio potendo inclinare a qualunque parte d'un contraddittorio, il più delle volte s'affettiona al peggiore, ed elegge il più dannevole; se sia poi consegnata per congrua Dote allo Sposo Celeste, muta talmente natura, che perduto ogni debole, e tutto ciò, che dal naturale, mà corrotto suo essere hà d'imperfetto; viene a nobilitarsi in maniera, che merita ogni titolo, che si convenga al volere Divino; mentre farà una volontà poco mutabile, perche mai più lascerà d'abbracciare il be-

ne appreso; una volontà molto potente, perche potrà operare ciò, che in lei opera un Dio, che tutto può, e che è la sua salute medesima; la quale, se bene da due volontà dipende, Divina, ed Humana, come dissero d'accordo Agostino, \* e Bernardo, in Dio però, ed in chi al suo 50  
volere s'unisce, che vuol dire, nello Sposo amato, e nella Sposa amante, è una sola volontà, al dir dell' Apostolo, \* com' è un solo spirito. Sarà finalmente una volontà 51  
sempre fervida, e sempre ardente, perche preso il fuoco surnaturale dalla Divina, la quale è tutta una \* fiamma, a cui s'unì, e coll' acqua delle sue lagrime, ò sparfe 52  
trà i languori dell' amore, ò versate trà le punture d' un' amoroso dolore per l' offese già fatte a Dio; prodigiosamente fomentatolo, apparisce tutt' ardore, per sempre amare, e tutt' amore, per sempre ardere, come faceva Sincletica, \* quella gran Dama de' secoli passati, che seppe così 53  
bene, non meno sperimentare, che descrivere questo partecipato ardore. §. 8.

**H**OR con questa dote non meno ricca, che necessaria, s'accostino pure confidentemente allo Sposo celeste tutte le Dame, e doppo d' essersi purgate d' ogni colpa commessa con una general confessione, secondo le regole, che s'assegneranno più avanti nel capitolo sesto decimo, e doppo d' essersi divotamente communicate in qualche giorno festivo ad electione della lor divotione, solennizzando queste nozze spirituali coll' Agnello immacolato, e col pane della vita; detestata ogni passata trascuraggine nel Divino servizio, come insegna il Niseno, \* 54  
fatti stabili gli proponimenti d' attendere in avvenire premurosamente alla virtù, da cui s'acquista quella bellezza, ch' è necessaria per assomigliare allo Sposo Celeste una Sposa terrena, come affermò l' accennato \* Gregorio; e dato 55  
della sua fede costante in necessario pegno il suo cuore fedele, com' è proprio d' ogni Sposa di Christo, al dire di San Pier \* Damiano, giocondamente poi riceva da Christo l' Anello Sponsale, da lui benignamente promesso col 56

- 57 mezzo d'Osea Profeta \* con quelle dolci parole. Io vi  
 sposero nella mia fede; io vi sposero in sempiterno. Quest'  
 58 Anello, che riceveranno, è figura; ò di quella fede, dis-  
 se \* il Pittavienſe, che devono le Dame chriſtiane have-  
 re a tutte le Divine promeſſe; ò di quella ſperanza, colla  
 quale devono confidare di ricevere ſempre maggiori le gra-  
 tie Divine; ò di quella carità, per cui col fuoco del Divi-  
 no amore più intenſamente arderanno; ò di quella gratia,  
 colla fortezza di cui, ſuperato il naturale lor'eſſere, an-  
 che in mezzo del Mondo ſi troveranno fuori di lui, e ſe  
 bene quivi, da vincoli del proprio ſtato legate, più che  
 mai ſciolte però, voleranno collo ſpirito ad ogn' hora ver-  
 ſo lo Spoſo celeſte, à cui ſpiritualmente ſi ſpoſarono; ò  
 finalmente di quella gloria all'immenſe delitie di cui, fa-  
 ranno, come Spoſe fedeli ultimamente introdotte.

## §. 9.

- F**U ſtimato ſopra d'ogni altro pretioſo l'Anello del Rè  
 Pirro, in cui la pietra Acate era prodigioſamente in-  
 caſtrata, dove Apollo colla Cetra, e le nuove Muſe coll'  
 inſegne lor proprie ſi vedevano coſi perfettamente ſcolpite,  
 59 che Solino, \* al riferire dell'Autore citato, ſcioccamen-  
 te ſtimò, non eſſere ſtate dall'arte, ma dalla natura quelle  
 figure, come ingenite, portentofamente formate. Sù que-  
 ſt'Anello Divino però, che otterranno le Dame Spoſe di  
 Chriſto, non dall'arte, ò dalla natura, ma dalla gratia  
 ſouranaturalmente compoſto; non Apollo, ma Chriſto  
 loro Spoſo, non colla Cetra, ma colla ſua legge Divina,  
 60 che come Cetra ſonora, è dal Profeta \* deſcritta; non le  
 nove Muſe, che ſono favoloſe, ma i novi Chore degli An-  
 61 geli, che ſono di Chriſto miniſtri fedeli, \* colle proprie  
 inſegne del lor miniſtro egregiamente ſi moſtrano; queſti,  
 per inſegnar loro, che ſforzandoſi, come Spoſe fedeli d'  
 acquiſtare un'Angelica ubbidienza, ſe ben ſi truovano trà  
 i ſenſi rubelli, che ſempre ricalcitrano, otterranno poi di  
 godere eternamente con gli Angeli una gloria immenſa; e  
 quegli per far loro conoſcere, che facendo buon concerto  
 nella

nella Cetra accennata della legge Divina la sua soavità colla loro osservanza, se ben si truovano trà gli sconcertati disordini delle leggi mondane, che ne stimano, nè osservano, à forza di questo dolce suono saranno al fine trasferite à godere nel suo Talamo Divino eterne le delitie.

§. 10.

**P**ortino dunque, finche vivono, con giubilo infinito quest' Anello pretioso, perche in lui hanno dell' eterna lor salute una bella caparra; non inferiore à quella, che riceve con tanto suo godimento col privilegiato suo Anello la Beata Agnese. \* E di qual nemico, che loro contrasti l'acquisto dell' eterna salute, potranno mai temere con quest' Anello munite, se la virtuosa Giuditta \* con questo Anello medesimo adornata, e fortificata insieme, sbaragliò d'Oloferne ogni forza, se la divotissima Esterre, \* con quest' Anello favorita, si liberò d' ogni importuno Avversario; e se la prudente Tamarre \* con quest' Anello honorata si salvò dall' incendio vorace, preparatole da Giuda crudele? Imparino da queste Dame felici, anche quelle del nostro tempo, à tenerli libere con quest' Anello, più nel cuore, che nel dito, da ogni nemico insulto: onde sempre più debbano sperare la loro salute, di cui quest' Anello Sponsale è un' amabile pegno. E qual meraviglia, se la rotonda sua forma apertamente ciò manifesta, mentre col suo giro incapace di termine, ci figura la beata Eternità non mai capace di fine: onde poi tutti i Beati nel Cielo, al dire del Pittaviense, \* vengono da Diocoll' Anello d' una felice Eternità incomprendibilmente honorati! Si stimò favorito Filippo \* all' hora, che dal Rè Antiocho ricevè quello Anello, col cui Suggello poteva dispoticamente governare un vastissimo Regno; ma qual comparatione di questo, coll' honore, che ricevono le Dame Christiane dall' Anello Reale dello Sposo celeste, che figurando colla sua forma rotonda, ò circolare, l' Eternità beata, le condurrà al possesso d' un Regno non temporale, ma eterno. Concludano dunque questo spirituale sposalitio tutte le Dame, e

benediranno Dio d'haver ottenuto, se ben Secolari, anco in mezzodel Mondo, quest' eccelfo honore, se però faranno le diligenze accennate; e per ottenere questa felicità, che loro propongo, facciano più col cuore, che colla lingua il seguente.

## ESERCITIO QUARTO DECIMO.

*Per isposarsi spiritualmente con Christo.*

**E** Così grande, ò buon Dio, la mia viltà, che non sono degna di chiamarmi vostra serva più humile; se risguardo la passata mia vita, la trovo così ingrata, che non ardisco d'alzare verso di voi uno sguardo; se considero il presente mio stato, lo vedo sì avvilito dalle secolari occupazioni, che non mi pare d'esser degna d'accostarmi colla mente al vostro Tribunale Divino; se contemplo lo stato felice delle Sagre Vergini, che furono introdotte, come un Talamo nozziale nel Sacro Chostro, talmente l'invidia, che se fosse in mio arbitrio, rinuntierei quanto possedo, per poter godere con loro le grazie infinite, che da voi benignamente ricevono. Ma che posso far'io, così obligata a vivere? Perdermi d'animo! Non sia mai vero, Detesterò le colpe commesse, che mi resero già vostra nemica; abominerò la mia passata ingratitudine, che non mi rese ne pur degna del nome di vostra Serva, ed essendo tutto contrito il mio cuore, spererò nella vostra infinita Bontà, che non siate per lasciarmi frà le viltà di questo Secolo infeliceamente abbandonata. Ritolgo da tutte le Creature, alle quali il consagrai, il mio affetto, e tutto lo rivolgo verso di voi, sommo mio bene. E se il mio cuore fu fin' hora una confusa Babilonia, della vostra Divina presenza affatto indegno, à forza di contritione pretendo di trasmutarlo in un Chostro tutto divoto; quivi spesso ritirerò tutto il mio spirito, già che non mi fu permesso di racchiudere frà le Vergini vostre Spose il mio corpo; e se ivi non posso  
otte-



ottenere le vostre grazie, l'anderò quivi cercando con tutte l'aspirationi del mio cuore medesimo. In tal modo pentita, humiliata; e ritirata, (e condonate, Signore, il mio ardire, ch' eccede i suoi doveri) riverentemente vi supplico a convertire colla forte destra della vostra Onnipotenza questo Chiofiro spirituale in un Talamo nozziale, in cui mi sia lecito di pretendervi sempiternamente per amato mio Sposo. Cercherò bene, anch' io, conveniente la Dote per ricevere da voi sì pregiato honore; se non vi potei donare le ricchezze, la purità verginale, e la libertà secolare, vi dono però in Dote colla mia volontà, tutta me stessa, vi consacro la cosa più cara, più propria, e più libera; qual' è il mio volere, che soggetto onninamente al vostro in ogni accidente, che sia mai per occorrermi. Possedete dunque questa Dote, ch' io vi dò, ma degnatevi di ricevermi nel numero delle fortunate vostre Spose. Il mio affetto in avvenire sarà tutto per voi; a voi come a Sposo, sarà sempre rivoltato il mio spirito, della vostra bontà infinita, ed immensa bellezza affatto innamorata; non distaccherò mai, nè da voi il mio sguardo nè dal vostro il mio volere. Datemi amato mio Sposo, in pegno del vostro amore l' Anello prezioso della vostra gratia, ed io vi dò per pagno della mia fede tutto il mio cuore. Con quest' Anello Divino, superate tutte le mie passioni, spero dalla vostra Bontà esser ammessa anch' io, se ben così vile, a godere le nozze della vostra Gloria, nel Talamo della vostra beata Eternità, per servirvi, lodarvi, ed amarvi senza contrasto eternamente. Amen.

1. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2. 16.*
2. *Sequuntur Agnum quocunque jerit. Apoc. 14. 4.*
3. *S. Antonin. 1. par. tit. 16. cap. 10.*
4. *S. Gregor. 2. moral. cap. 27.*
5. *S. Chrysostom. hom. 69.*
6. *S. Bernard. lib. de convers. ad Cler. cap. 2.*
7. *Nilil esse in Terris iam magnum, neque iam pulchrum, quod religioso instituto comparari possit, itaque à solo Cælo, petendam*

dam esse ejus similitudinem. D. Basil. lib. de conv. monach. cap. 19.

8. In humanis rebus nihil tam efficaciter gerit in se imaginem celestis Patrie, quam Monastica congregatio divino cultui dedicata. S. Laur. Justin. de perfect. monach. cap. 6.
9. Tac. Anal. lib. 4.
10. Quae virginitatem Deo vovent, ampliore gradum honoris, & dignitatis in Ecclesia tenent. D. Aug.
11. Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tue. Psal. 127. 3.
12. Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide dilectione, & sanctificatione cum sobrietate. 1. Tim. 2. 15.
13. Sub arbore malo suscitavi te. Cant. 8. 5.
14. Sicut vitis fecunda. Pacian. Epist. 3.
15. Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tue. Psal. 127. 3.
16. S. Antonin. 3. par. tit. p. cap. 1. §. 5. observat sollicitudinem, atque constantiam, ut uxor, & mater familias non consistat in plateis ad tripudiandum, non in otio domus ad fabulandum, non in fenestra ad provocandum, sed intra domum nunc in uno latere, seu loco, nunc in alio, vel ad orandum, vel ad operandum &c. Lorin. in Ps. 127. 13.
17. Cajetanus, & alii observant innui modestiam uxoris, ut non in atrio, non in porta, non in media domo, in qua sunt viri, sed in lateribus, seu angulis, & penetralibus domus versetur. Lorin. loc. cit. H.
18. Mulierem fortem quis inveniet, pretul, & de ultimis finibus pretium ejus. Prou. 31. 10.
19. In superioribus Domus suae fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur. Judit. cap. 8. 5.
20. In superius cubiculum domus suae perrexit. Tob. 3. 10.
21. Homer. Illiad. 22. Penelopē crebro in conclave morantem facit, idest in secreto loco domus altae. Lorin. loc. cit.
22. Res est pulcherrima mulier custos domus. Clement. Alexan.
23. Charitate maritatur anima verbo. D. Bernard.
24. In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans. Jerem. 31. 3.

25. Ego stō ad ostium, & pulso. *Ap. 3. 20.*
26. Es sequitur amatores suos. *Osc. 2. 7.*
27. Generis mala, & adultera. *Mat. 12. 19.*
28. Mala secundum voluntatem, & adultera verum Messiam non agnoscens, & vero Sponsa non adhaerens. *Cact. hic.*
29. Fornicata est cum amatoribus multis. *Jerem. 3.*
30. De corde exeunt cogitationes male. *Math. 15. 19.*
31. In Sponsa eligenda quatuor sunt conditiones, genus, pulchritudo, divitiae, mores. *S. Bonav. in cap. 3. Joann.*
32. Vidi Hierusalem novam descendentem de Caelo, paratam sicut Sponsam ornata in viro suo. *Apoc. 21. 2.*
33. Genus ergo cum simus Dei. *Act. 17. 29.*
34. Genus Dei dicimur per acceptam imaginem ad similitudinem illius. *S. Greg. Pap. l. 10. mor. c. 16.*
35. Si formarentur tot Empyrei, quot sunt aquarum gutte, & quot sunt grana arenae maris, omnis pulchritudo eorum simul sumpta non posset equari pulchritudini unius anime. *S. Ber. Senens. ser. 5. de anim. dignit. art. p. cap. 3.*
36. Mensura pulchritudinem Dei, ad cuius imaginem facta est, mensura, & potentiam, qua potuit, sapientiam qua novit, & Voluntatem, qua voluit sic eam creare, & intelliges pulchritudinem eius. *S. Bernardin. loc. cit.*
37. Ob anima respice mundum istum, omnis natura ad hunc finem cursum dirigit, ut tuis utilitatibus deserviat, tuisque oblectamentis. *S. Bonav. ap. mans. Bibl. trac. 7. dis. 9. n. 13.*
38. Sponsus sponsae dotem contulit, dum ei quicquid in Caelo, vel in Terra bonum, & pulchrum est, assignavit. *Idem loc. cit. n. 13.*
39. Omnia subiecisti sub pedibus eius. Constituisti eum super opera manuum tuarum. *Pf. 7. 8.*
40. Mibi autem adhaerere Deo bonum est. *Pf. 72. 28.*
41. Sunt duo in carne una. *Mat. 19. 15.*
42. Qui adhaeret Domino unus spiritus est. *1. Cor. 6. 17.*
43. Unde tibi hoc, unde tibi tam inestimabilis gloria, ut ejus sponsa merearis esse, in quem desiderant Angeli prospicere? Unde tibi hoc, ut ipse Sponsus tuus, cujus pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, ad cuius nutum universa mutantur? *D. Ber. ser. 2. in Dom. 1. Epiph.*

44. Magna est gloria servire Regi Regum; major inter amicos, & domesticos ejus connumerari; maxima Filium Dei, & Christi fratrem nominari, sed Sponsam dici posse, & consortem Abroni, consortem Ithalami, hoc omnem humanum, & Angelicum intellectum excedit. Belar. de eter. fel. lib. 5. cap. 6.
45. Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestavit eis. Ps. 147. 9.
46. Multo proquinqiores Deo sunt, qui voluntatem ejus faciunt, quam qui summa carnis necessitate conjunguntur. S. Chrysost. hom. 44. in Math.
47. Vni diligit uxores vestras, sicut Christus Ecclesiam. Eph. 5. 25.
48. Templum enim Dei sanctum est; quod estis vos. 1. Cor. 3. 17.
49. Se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro aquae in verbo vitae, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi; sed ut sit sancta, & immaculata. Eph. 5. 26.
50. Qui fecit te sine te; non salvabit te sine te. D. Aug.  
Opus hoc sine diobus effici non potest. Tolle liberum arbitrium, & non eris, qui salvetur, tolle gratiam Dei, & non eris, unde salvetur. S. Ber.
51. Qui adhaeret Domino unus spiritus est. 1. Cor. 6. 17.
52. Deus noster ignis consumens est. Deut. 4. 24.
53. Sicut enim, qui ignem accendere volunt, prius fumantur, & ex fumi molestia lacrymantur, sic, quia Deus noster ignis consumens est, oportet, & nos divinum ignem cum lacrymis in nobis ipsis accendere. Sincretica in vit. PP.
54. Oportet, ut anima, quae adhaerere cogitat Christo, omne peccatum a se expellat. S. Greg. Nyss. de scop. ebr.
55. Neesse est, ut anima, quae Sponsa Christi fieri desiderat, puritudo Christi, quo ad ejus potentiam fieri poterit, similis fiat. S. Greg. Nyss. ibid.
56. Anima superni Regis est Sponsa, cui accepto pignore Sancti Spiritus, signaculo fidei est dotata. S. Petr. Dam. ser. 73.
57. Sponsabo te mihi in fide; Sponsabo te mihi in sempiternum. Os. 2. 19. 20.

58. *Anulus significat fidem, qua anima signatur; spem, qua portatur; charitatem qua stringitur; gratiam, qua subarrbatur; gloriam, qua finaliter adornatur. Petrus Bercor. Pietau. tit. Anul.*
59. *In anulo Pyrrbi Regis lapis erat dictus Achates, in quo Apollo cum Cithara, & novem musæ cum suis insigniis erant picti, figuris, inquit Solinus, non sculptis, sed ingentis. Bercor. loc. cit.*
60. *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & Cithara. Ps. 107.*
61. *Ministri ejus, qui faciunt voluntatem ejus. Ps. 102. 21.*
62. *Annulo suo subarrbavit me Dominus, Eccl. in fest. S. Agnet*
63. *Assumptisque dextrariola, & lilia, & in aures, & annulos. Judit. 10. 3.*
64. *Confessa est enim Ester, quod esset Patruus suus, tulitque Rex annulum &c. Ester. 8. 1. 2.*
65. *Cognosce, cujus sit annulus. Gen. 38. 25.*
66. *Anulo æternæ beatitudinis decorantur, & eo beatificè, & dignificè adorantur. Bercor. Pietau. loc. cit.*
67. *Et vocavit Philippum unum de Amicis suis, & preposuit eum super universum Regnum suum, & dedit ei annulum, ut regnaret. I. Machab. 6. 15.*

Requisito necessario à queste Religiose,  
non la Nobiltà, mà la Virtù.

CAPITOLO QUINTO DECIMO.

§. I.

**V**ero, ch' ogni cuore humano riposto in quello di Dio, può essere un Chiostro di Religione, dice il Savio, \* e che quivi possono ottener-  
si da ogni Dama anco Secolare tutte le delitie  
più amabili, \* che nel Talamo nozziale dallo Sposo cele-  
ste benignamente si dispensano, mentre il Verbo fatto Car-  
ne, come descrive Giovanni, \* trasformato in lui per gra-  
tia



tia ogni spirito humano, molto volentieri elegge per suo Talamo il Chioſtro del loro cuore, dove per legge di carità un' Anima, che ama Dio, habita in Dio, e Dio in lei; Dio in lei ſi compiace, ed ella in Dio tien fiſſo con ogni ſguardo ogn' affetto, che eſſendo puro, ed immacolato viene a dichiarare quel cuore, ov' egli ſ' accende, come aſſerì San Giacomo, \* perfettamente Religioſo. E già diſſi diſuſamente altrove, che ſi come a queſta Religione, di cui parlò, ſono chiamate tutte le Dame Chriſtiane, coſì tutte nel Chioſtro accennato poſſono havere felicemente l'ingreſſo. Qui però ſono forzato ad eſcluderne alcune, le quali abborrendo la lor felicità, col cercarla, dove non truovaſi, ivi non poſſono eſſere ammeſſe. Fanno queſte della natià nobiltà una pompa eccedente, ma con queſto ſolo requiſito non poſſono entrare nel proprio cuore; nè per eſſere ivi Religioſe, nè per iſpoſarſi con Chriſto. Nel Chioſtro delle Sagre Vergini è in poco credito la nobiltà de' natali, ſe dalla nobiltà ſuperiore della virtù non ſia ſtudioſamente accompagnata; onde vedete, che un habito ſagrò, ma comune, coprendo delle più nobili la proſapia più illuſtre, e naſcondendo alle meno illuſtri ogni condizione più oſcura, fa che tutte uguali ſi rendano, ſi come tutte ugualmente ſono Religioſe. Anche nel Chioſtro del cuore v'è un' habito comune, che è la virtù, di cui, chi non ſi veſte, ſe ben ſia nobile di naſcita, non può havere in queſto Chioſtro l'ingreſſo, mentre la nobiltà de' natali, ſcompagnata dalla virtù, non è in alcuna ſtima appreſſo di Dio, che queſto Chioſtro colla ſua preſenza Divina benignamente honora, perche inſomma non è nobile appreſſo di Dio chiunque nobilmente ſia nato; ſe ſcoſtumatamente viva.

## §. 2.

- 5 **E**ra cieco Gentile, \* chi diceva eſſere la vera nobiltà un' illuſtre chiarezza degli Antenati, io non l'approvo, perche queſti poſſono comunicare a poſteri la loro ſoſtanza, ma non la virtù. Quindi Criſoſtomo \* gran lu-
- 6 me



me della Chiesa, fu ben di diverso parere, mentre correggendo, chi de' soli Avi vantava la dignità, insegnava poi, che questa non riceveva, che dalla sola, ma propria virtù gli splendori, e non dall'altrui. Vantarfi della discendenza de' gl' illustri Genitori, e sciocchezza, in chi non è se non l'ignobilità de' costumi. Fù temerità degli Hebrei il riconoscere da Abramo i natali, quando d'ogni virtù d'Abramo capitali nemici, non attendevano, che ad oscurarsi con i viti. Giovò loro sì poco tanta nobiltà degli Avi, che furono chiamati da Christo \* di mala generatione, e d'adultero sangue, perche erano tra pessime operationi avviliti. Dunque non sarà la nobiltà, ma la virtù, che renda degna una Dama d'essere divotamente religiosa. Giuditta, che fù Dama d'alto pregio ne' secoli antichi, e che, se scrivesse cento Volumi, dourei alle Dame in ogni pagina proporre per esempio d'ogni loro virtù, meritò da tutto il popolo molto eccelsi honori, fin' ad essere chiamata gloria di Gerusalemme, \* allegrezza d'Israelle, ed honorificenza del Popolo eletto; mà non meritò questi Encomii per essere da sangue Reale discesa, ma per essere ben applicata alle sante virtù. Erano molte le figlie de' Rè, che nè dal Popolo erano celebrate in quel tempo, nè dalle scritture sono presentemente nè pur nominate; ma questa Dama fù chiamata grande \* dallo Spirito Santo medesimo, mentr'era alla virtù così attenta, che diffuse di lei per tutto il mondo colla fama gloriosa \* un odore soave, mentre non meno amava, che temeva Iddio, onde meritò un vanto, à cui forse non è giunto, nè prima, nè doppo di lei Dama alcuna del mondo; e fù, che la sua vita era uno specchio così splendido d'ogni virtù allo sguardo d'ogn'uno, che si rendeva, sì come d'ogni lode ben degna, così d'ogni maledicenza incapace; \* se ogni sguardo haveva in lei d'ogni ammiratione un oggetto, così ogni lingua era impedita a prender di lei d'alcuna mormoratione il soggetto; per questo dunque, e non per essere figlia, e poi moglie d'un Rè, meritò sì eccelsi gli honori, non solo gli accen-

nati

- nati dal mondo, ma i maggiori da Dio; da cui, e nel suo
- 12 Oratorio, \* ove incessantemente orava, e molto più nel suo cuore, dove ad ogn' hora ritiravasi, riceveva molto segnalate le gratie. Imparino le Dame presenti, che senza la virtù, se ben vantino nel mondo la più illustre nobiltà, non hauranno mai, nè dentro de gli Oratorii commercio alcuno con Dio, nè dentro del loro cuore, come d'un Chioſtro divoto di Dio medesimo le promesse delitie. Einfallibile il Divino decreto, di voler glorificare nel Chioſtro ſudetto ſolo quelle, dalle quali colla
- 13 virtù vien glorificato \* il ſuo nome; ed è troppo certa la ſua divina minaccia, di voler trattare come ignobili l'altre, che con i vitii il diſprezzano. Alzino pure le Dame del mondo ſopra le magnifiche porte de' loro Palazzi quegli antichiffimi Stemmi, che fanno alla loro nobiltà le prove più certe; moſtrino pure quelle Pergamene dorate di nobiliſſimi privilegii ripiene, ò da Sugello Reale, ò da mano Imperiale confermate; inalzino pure quegli altiffimi alberi, e di fiori, e di frutti copioſi, d'Illuſtriſſimi Progenitori arricchiti, ad ogni modo fò loro ſapere, che ſe faranno alla virtù diſaffettionate, faranno ancora indiſpenſabilmente eſcluſe da queſto Chioſtro religioſo, come affatto ignobili, e come foſſero della plebe più vile. Che parte quivi hebbero, e qual' honore da Dio una mormoratrice
- 14 Micolle, \* ſe ben'Infante Reale; una Vaſti ambizioſa;
- 15 ſe ben \* degli Aſſirii coſì potente Regina; una ſuperba Iezabelle, ſe ben figlia d'un gran Rè de' Sidonii, qual'era Ecbaatte, e moglie d'un potente Rè d'Iſraelle, qual'era
- 16 Achabbo; una crudele Atalia, \* ſe ben conſorte d'un Rè sì forte, com'era Iorammo in Giuda; una laſciva Principessa d'Egitto, \* moglie di sì gran Perſonaggio di quel gran Regno, qual'era Putifarro; una diſoneſta Herodia-
- 18 de, \* che da tanti Rè vantava i natali, mentre era figlia d'Ariſtobolo, che fù figliuolo del magno Herode; l'im-
- 19 modeſtiſſima Cozbi, \* ſe ben figlia di Surre, trà i Madianiti il più nobile? I luoghi ove viſſero, che furono, ò carn-
- neſi.

neficine, ò postriboli, ed i modi, con i quali morirono, che furono, ò ferite di spade crudeli, ò morsi di cani arrabbiati, ò altri, e diversi supplicii, facciano a tutti sapere, se queste Dame se ben così nobili, furono degne de' Talamì, ò pur de' patiboli, delle gratie, ò pure de' gastighi di Dio.

§. 3.

**Q**Uindi con migliore consiglio tante gran Dame de' secoli passati, poco stimata la natia nobiltà, si diedero allo studio d'un' eccellente virtù, per godere da Dio, come da Sposo, gratie più amabili, e privilegi più honorvoli di quelli, che poteffero mai ricevere, ò da' Genitori più illustri, ò da' Mariti più nobili. Io vi tacerò di Sara, \* 20 di Rebecca, e di Rachelle, che non insuperbite dal matrimonio con i nobilissimi Patriarchi loro Consorti, per il culto di Dio, e non per la jattanza humana, fecero ogni studio. Vi tacerò di Iocabeta \* Madre già d'un Legislatore, 21 come Mosè; d'una Profetessa, come Maria, e d'un Sommo Sacerdote, come Aronne; e pure non si gloriava di riconoscere dal Patriarcha Levi i nobili suoi natali, mà d'havere consagrato à Dio le più nobili sue attioni. Non vi referirò di Sefora, \* non ambitiosa di farsi conoscere 22 figlia d'un gran Sacerdote, come Jetrò il più nobile trà i Madianiti, mà di farsi vedere ubbidiente, e virtuosa in tutte le sue occorrenze, ò d'unirsi, ò d'allontanarsi dal marito, secondo gli ordini della providenza Divina. Non vi ramerterò la virtù di Debora, \* che non fece pompa della 23 genealogia de nobili suoi maggiori, mà delle sole virtù del suo animo, per le quali meritò, che Dio le manifestasse i suoi segreti, anzi, che la destinasse Giudice del Popolo, dignità non mai ottenuta da alcun' altra Dama del mondo, mà da lei sì ben' esercitata, che non si rese inferiore nel zelo dell' honor di Dio, nè à Giosuè, nè ad Ottonielle, nè ad Ajotte, nè à Sangurre suoi valorosi antecessori, mà solo v' accennerò di Basilissa in Antiochia, che niente insuperbita, nè delle ricchezze immense, nè dell' Illustris-

24 fima nobiltà de' Genitori, de' quali fu l' unica herede; tut-  
 ta la sua gloria fu nella virtù, con la quale decorò con Giu-  
 liano il sagro Conjugio; ò d' Eumelia in Helenoponto, che  
 non pretese i suoi privilegi, nè da' nobilissimi suoi Genito-  
 25 ri, da' quali hebbe nella Patria i suoi natali, nè da trè fa-  
 26 mosi suoi figliuoli, che furono sublimati alla Cattedra Ve-  
 scovale, il primo di Cesarea, \* l' altro di Nissa, \* e l' ul-  
 timo di Sebaste, \* ma dalla sola sua virtù, colla quale la-  
 ya, così sollecita ad ogni peregrino l' allogio, sì pronta ad  
 ogni povero il soccorso, e sì pia, ad ogni tribolato il con-  
 conforto, ò di Melania in Roma, che non vantò le sue gran-  
 dezze dalla Casa Senatoria, ov' ella nacque, mà nella so-  
 la sua virtù, con la quale restò più adornata la sua Ani-  
 ma, che dalle Sere, ò dall' Oro la sua persona, anche in  
 un mondo epilogoato, com' era Roma in quel secolo, e  
 anco frà le distrazioni del conjugale suo stato; ò di Zoe,  
 di Beatrice, e di Lucretia nella stessa Metropoli, che non  
 si contenarono de' gli honori hereditati da' loro Genitori,  
 mà nè procacciarono ben maggiori dalla loro fervida divo-  
 tione, colla quale più cercarono di servire à Dio, che d'  
 essere stimate da gli huomini; e per tacerne innumerabi-  
 li altre; di Lea Principessa Romana di merito così subli-  
 27 me, che meritò tutta l' aurea eloquenza di S. Girolamo, \*  
 per essere celebrata, mentre scrivendo questi à Marcella,  
 non descrive la sua profapia, se ben nobilissima, il suo gra-  
 do, se ben' eminente, ed i suoi vassalli, se ben copiosi, mà  
 la sola sua modestia, la temperanza, la rettitudine, la con-  
 tinenza, e la carità, colle quali virtù meritò d' essere nel  
 Chiofiro del suo cuore trà le più fedeli Spose del Redentore.

## §. 4.

**M**A perche affatico le vostre menti, ò per condurle  
 nelle Provincie, e nelle Città più remote, ò per ri-  
 tistrarle ai secoli, ed à i tempi più antichi, se anche nel se-  
 colo, che corre ed in una Città delle più famose della no-  
 stra Italia posso farle fermare, per edificarsi d' una Dama,  
 che non so, se rendesse maggior' edificatione nel vivere co-

si

st bene, d' maggior dolore nel morire così presto, a tanti, che hanno havuta fortuna di conoscerla. E Venetia presentemente trà le belle Città d' Italia un miracolo, mentre fa vedere le vaste, ma immobili sue fabbriche, trà i mobili flussi del più instabile elemento; e se ben dall' acque vien figurata l' humana fragilità, trà queste però, che corrono per ogni via dell' accennata Metropoli, non vien figurata, ma dimostrata la felicità delle più illustri famiglie d' Italia. Da una di queste, che è l' Eccellentissima Cornara, hebbe i suoi natali un' Eroina, Helena Lucretia di nome, ma di qualità personali così perfetta, che dell' Helena antica superò ogni pregio, e di virtù così sublime, che à sua fronte quella dell' antica Lucretia, ne pur merita questo nome. Vi basti sapere, che questa sola coll' attioni heroiche della breve sua vita, eccellentemente esegui, quanto hò cercato di persuadere di virtuoso in tutti li passati capitoli alle Dame del mondo. Hor chi ha reso questa Dama così famosa? Se bene la morte immaturamente l' involò, quando il mondo più desiderava specchiarsi nella sua virtù, & abbenche non sia ancora finito il secondo lustro, che ci mancò quest' esempio d' ogni Christiana perfettione; nondimeno, non è Città, in cui di lei non si parli, non è lingua eloquente, che di lei non faccia Encomio, e non è penna erudita, che hormai di lei non scriva Elogii. E vero, ch' ella nacque, com' accennai dell' Eccellentissima famiglia Cornara, capace da tanti secoli in quà delle più illustri cariche di quel Serenissimo Governo. Il Padre stesso, che la generò, non si conta tra i più nobili, e trà i più prudenti Procuratori, o Senatori di quella famosa Republica? Ma questa nobiltà cospicua, non può essere quella, che diede alla fama una Tromba così sonora, per spargere in tutto il mondo della sua figlia le glorie, perche di tante gran Principesse, che vivono in tutta Europa, e di tante Regine, che siedono sopra di Trono maestoso in molti Regni, se bene da sangue Regio havessero i natali, nè lingue, nè penne riferiscono

R. 2

i fat.



i fatti, e lasciano sotto d'un oscuro silenzio le loro azioni se ben Reali, sepolte. Sarà forse, che haverà havuta tal forza, un genio speciale, un'habilita singolare, ed un studio più che virile, col quale l'accennata Eroina, apprese fin sette lingue, imparare tutte le naturali scienze, ed impo-  
 sseffatasi fin della Sagra, honorò tante Cattedre, decorò tante Accademie, ed illustrò tanti Licei, che meritò con istupore di tutto un Mondo, d'essere in Padova pubblicamente laureata? Ma altre Dame, e de' passati, e del nostro Secolo, se ben non giunsero, nè alla profondità della sua dottrina, nè alla studezza della sua eloquenza; pur s'affaticarono, o di parlare con più Idiomi, o di comporre varii Volumi, ma non per questo parla di loro la fama, nè con quella riverenza, nè con quella divotione, con cui parla d'Helena Lucretia. Qual, ne sarà dunque la primiera ragione? Credetemi, la sola virtù, col solo mezzo di cui, s'anche nell suo Senatorio Palazzo, fra l'immense ricchezze del suo Genitore, fra i tumulti ordinarii della sua numerosa famiglia, fra le visite frequenti, e fra le conversazioni continue della sua Casa, seppe fabbricarsi dentro di sè un Chioffro divoto, per ritirarsi ad ogn' hora con Dio, senz'essere impedita, nè da gli anni della sua età più giovanile, nè da gli honori dovuti, che riceveva; nè dall'occupationi, che le convenivano. La libertà ordinaria della sua Patria, l'avvenenza amabile della sua persona, l'importune richieste de più sublimi Personaggi di questo Secolo, che la desideravano per Ilposa; gl'immumerabili virtuosi, che concorrevano da ogni parte anche più remota del mondo, per ammirare questo singolare prodigio in una Giovane Donna, d'avanzare nell' humane scienze gli huomini i più maturi; le lettere numerose, che riceveva da Principi, e Secolari, ed Ecclesiastici, che le scrivevano, per assaggiare anche di lontano, la dolcezza della sua eloquenza; gli plausi continui, che sentiva, e pubblici, e privati, di tanti, che s'incantavano a sentirla solamente discorrere, non la poterono già mai distrarre da una perfetta unio-



ra unione con Dio, nè ritirare dal Chioſtro del ſuo cuore, doue ad ogn' hora con Dio domeſticamente conuerſava. Le ſue lunghe orationi, gli ſuoi cotidiani eſercitii di pietà; la ſofferenza nelle ſue lunghe infermità, la tolleranza in diverſi, ma ſiniſtri accidenti, non reſſono Panegirici alla ſua virtù? La compaſſione con i poveri, non ſantificò le ſue ricchezze? Le ſegrete ſue penitenze, non reſero lodevoli gli eſteriori, ma ſecolari ſuoi abiti? Il zelo del diuino honore, e la premura del bene altrui, non canonizzò tutte le ſue conuerſationi? L' inſigne humiltà, con cui ricuſò coſi coſtantemente la meritata Laurea nella ſagra Teologia, non reſe ſante tutte le ſue ſcienze? L' affabile humanità, con cui non rifiutò mai di trattare, anche colla gente più vile, non celebrò la ſua illuſtre nobiltà? La perfetta ſommeſſione a Genitori, l' ubbidiente ſoggettione a Confeſſori, l' humile riſeſſione al parere d' ogn' uno, non dichiararono ſanta la libertà, con cui viſſe nel ſecolo? E ſe bene queſto ſuo, e noſtro ſecolo, e di ferro, havendolo illuſtrato con i coſtumi d' oro d' ogni più perfetta virtù, non ſi reſe per queſto ſolo famoſa nel mondo? Dunque francamente conchiudaſi al motivo d' ogn' attione di queſt' Eroina, la cui memoria con ſpecial divotione io venero, che non è la nobiltà de' natali ſolamente, ma la virtù propria principalmente, che reſe ammirabile una Dama, nata in una Città libera, educata tra le pompe più ricche, creſciuta con un' indole maraviglioſa, eſercitata in tutte l' humane ſcienze, deſiderata da tutti gli Principi più illuſtri; non per alcuna dell' accennate conditioni nondimeno, ma per la ſola eccellente virtù della ſua grand' Anima fu ſpoſata con Chriſto, che le fece immenſi favori, come à Spola fedele, allo ſcrivere d' una penna, \* della mia 28 più erudita. Hora queſto ſia della verità, ch' io ſpiego à tutte le Dame Chriſtiane un' eſempio ſicuro.

§. 5.

**D**unque, io repplico, è la propria virtù, e non la nobiltà de' natali la neceſſaria conditione, che ſi ricer-

- ca per havere dello Sposo celeste le gratie più pretiose. Vuole questo Sposo Divino nobili le sue Spose, dice Girolamo, \* è vero, ma più di virtù, che di prosapia; le vuole illustri, ma più di costumi, che di Sangue; le vuole Principesse dice Ghrisostomo, \* e le vuole Regine, ma per dominare più alle passioni, che a Vassalli, e per tener foggetti più li vitii, che i popoli. Abborisce in loro la rozzezza, ma del vivere, e non del nascere, dice Gregorio, \* e ricerca in loro un' animo sublime, ed un cuore coraggioso, per conversare nobilmente non con gli huomini, ma con Dio. Vuole il carattere della nobiltà, dice Giovanni Limosini, \* nel loro cuore più che nel loro sangue impresso, e che questo prenda, non dalla loro carne, ma dall' Anima loro la bella sua forma. Appressò di Dio, dice Lucano \* non per l'origine, se ben sublime, si merita il lustro di nobile, ma per l'opere, se siano buone. Anche Ificrate \* giunse a conoscere, che non l'origine, ma la virtù è della nobiltà il fondamento primiero, onde a questa affettionato se ben con gli atti semplicemente morali rimproverato da Armodio uno de più illustri Cavalieri di quel secolo, d' esser di schiatta plebea, francamente gli rispose. Si come è tuo vituperio, che la nobiltà de' tuoi maggiori, rendendosi fra i tuoi vitii oscura, perda in te il suo Lustro, così è mia gloria, che cominci a prenderlo tra le mie virtù, già che non il potei havere tra i miei natali: Tu termini d' esser nobile, quand' io comincio; la vera nobiltà ha tra miei buoni costumi il principio, e tra tuoi cattivi l'infelice suo fine. Che haurebbe potuto dir di più costui, se al lume della fede haveffe potuto conoscere con i santi precetti la vera intentione di Dio? Anche al tempo di Ligurgo, molti Cavalieri si gloriavano d' essere discendenti da Hercole; ma di questo solo pregio sodisfatti, attendevano a macchiarsi con ogni più detestabile vitio; onde meritano d' essere dallo stesso Ligurgo (che, se bene anch' egli Gentile, era però tra morali un buon maestro) così ripresi. \* E che vi giova l'origine d' Hercole, se di lui

non

non imitate nè la fortezza, nè il coraggio? Teopompo\* 36  
ancora predicava nel suo secolo, che non l'essere genera-  
to da Padri nobili, mà il professare una nobile virtù, do-  
veva essere il nostro pregio più illustre. Interroghiamo di  
gratia costoro, che sono Gentili, a renderci di ciò la ragio-  
ne, ella sarà naturale, perche più oltre non penetrarono  
i loro sguardi, mà tale però, che confonderà molti del  
Christianesimo, che potendo avanzarsi più oltre, pur'in-  
felicamente restano ciechi. Non è ottimo frumento, rispon-  
derebbe Socrate\* per tutti, quel che si produce da un fer- 37  
tile terreno, mà quello, che è atto à dare un buon nudri-  
mento. Imparino quelli, che hanno lume di fede, non es-  
ser nobile chi vanta da illustri maggiori i suoi natali, mà chi  
coltivato il suo spirito, produce della virtù i più nobili frut-  
ti. Tomaso l' Angelico, \* che non solo dal chiaro lume 38  
della vera fede, mà da' raggi risplendenti d'una sovranat-  
turale scienza era perfettamente illuminato, ne rende più  
forte la ragione, ed è, ch'essendo solo Dio della vera no-  
biltà l'origine primiera, da cui ne scaturisce ogni tempo-  
rale splendore d'humana nobiltà; chi poi à forza di virtù  
à questo divino principio più s'accosta, più merita di par-  
tecipare quell'ideale nobiltà, che nell'origine Divina, ch'  
accennai, prodigiosamente s'ammira. Dunque la virtù, è  
la vera bilancia, dove si pesa la nobiltà da Dio, che non  
fa alcun conto delle stadiere de gli huomini, le quali so-  
no sempre false, come attesta Davidde, \* mentre distin- 39  
guono dall'argento la scoria, e dalla plebe i nobili, per la  
distintione del sangue, ò più chiaro, ò più oscuro, quan-  
do Dio non gli distingue, che per la distintione de' meri-  
ti proprii, ò più foschi, ò più illustri, come asserisce Gi-  
rolamo.\* 40

§. 6.

**S** V' di questa bilancia si truovano da Dio gli fratelli me-  
desimi, abbenche tutti nati d'un nobile maritaggio,  
non meno di merito, che di conditione diversa, quando  
dal Mondo cieco sù della sua stadiera si mostrano gli stes-

- si non meno di sangue, che di stima uguale. De' **gli due** figliuoli d' Isacco nobilissimo Patriarca, il Secondogenito fu Giacobbe; \* e pure nella Primogenitura del primo, che
- 41 chiamavasi Esaù, fu giustamente investito; E perche dalla natia nobiltà il Primogenito scompagnò la virtù, fu ad una vilissima conditione, come nota Grisostomo, \* rigoro-
- 42 samente condannato. Facciamoci dal sacro Cronista portare il Testamento del Patriarca Noè, e leggeremo che fece per ordine di Dio herede de' suoi beni, non meno che della sua insigne nobiltà, il suo figlio Isafette, \* dichiaran-
- 43 do Cham, l'altro suo figliuolo, servo infelice del nominato fratello. Lo stimarete voi per questo un Padre parziale? Non gli fate quest'ingiustitia, vi prega il Boccadoro, \* perche ciò fece d'ordine di Dio, mentre havendo
- 44 Cham con i suoi vitii la paterna nobiltà sordidamente macchiata, meritò d'essere trattato, non da figlio, ma da servo, dal suo giusto genitore. Entrino tutte le Dame nella Corte del Rè Davidde, per ritrovarsi alla celebre functione, che essendo già vecchio, pretende di fare, con dichiarare uno de' suoi figliuoli per successore nel Regno: osservino, ch'egli già inclina a Salomone; \* ma che diranno gli altri più illustri suoi figli, e tra questi Adonia, di nascita legittimo, di sangue chiarissimo, vago d'aspetto, seguito dal nervo migliore delle Regie militie, fiancheggiato da Gioabbe, eda Abiatarre, i più potenti personaggi del Regno, se s'accorgerà, che il genio paterno inclini a consegnare lo Scettro nelle mani di Solomone, ignobile di nascita, mentre fu generato da più vile adulterio? E pure un Rè, che fu à Dio così amico, e di Dio così familiare, risolvè così, perche Adonia, contaminando con
- C i vitii la paterna nobiltà, si come nel cospetto di Dio non faceva alcuna figura, così rendevasi indegno di farla nel Mondo. Ma Salomone, perche era virtuoso, meritava d'essere l'herede, e della nobiltà, e del Trono paterno, e
- 46 con ragione, dice Grisostomo, \* perche chi attende alla virtù, benchè da una Madre oscura, o macchiata sia gene-
- ne.

47

二

48

49

105

lo voi, che si gloria delle ricche prerogative de' suoi Genitori, che v'è poi ella ad ogn' hora perdendo, in un giuoco continuo con i suoi nemici sul tavoliere del vizio. A chi non promove le rifa quel cieco, che si vanta de' bellissimi occhi della sua Genitrice? E però motivo di pianto, sentite tante Dame, senza il lume della gratia di Dio, in molti peccati perduto, vantarsi delle splendide prerogative de' loro Avi virtuosi. Chi non stimò pazzo quel soldato, che colle mani alla cinta in una guerra sanguinosa, si gloriava del heroico valore di suo Padre, che fu già un perito Capitano, ma in tanto veniva ricevendo da' nemici vergognose ferite? Hor stimate di senno, se potete, quelle Dame, che in questa militia mortale \* con varii colpi di colpe diverse, da nemici piagate, si vantano poi del valore del coraggio de' loro Genitori, per cui pretendono ogn' honore nel Mondo. Una Cetra, se ben nobilmente composta colle corde d'oro, e d'argento, se sia poi scordata, non merita lode, ma rende noja. Che importa, che siano d'oro, o d'argento le prerogative de' Padri, se le figliuole, da' loro costumi virtuosi con operationi cattive, incessantemente discordano? Un pomo, se ben tolto da un' albero nobile in un Reale Giardino, se sia marcito, si disprezza. Concedasi Reale la stirpe di quella Dama, e sia Regio l'albero de' suoi Antenati, e qual honore rende a lei, se di questo nobile germoglio, è un frutto ignominiosamente corrotto? Un vaso d'Oro, il più purificato, che si ritrovi, rende niente di pretioso a quel pessimamente veleno, che dentro di lui racchiude? Io concedo, che la casa di molte, che vivono sia più pretiosa di quella d' Archelao, artificiosamente fabbricata coll' Argento, e coll' Avorio; ma come potranno compiacersene quelle, che di questo vaso così ricco sono un potente veleno per infettare col mal' esempio tutta la Patria! Chi dirà mai, che una pianta carica di vilissimi frutti, perche hà molto profonde le sue radici, sia di maggior pregio d'un Cedro, che ha sottilissime radici? Hor tutti i Santi concludono, essere più degna



gnà di stima quella Dama, che, se non può far gloriosa la pompa delle profonde radici d'una lunga ferie d'Antenati, può fare nondimeno de' nobilissimi frutti delle sue virtù una più utile dimostranza, che non è l'altra, la quale mostra molto distese le radici de' suoi maggiori, ma non molto copiosi i frutti delle sue buone opere. Ah, che da soli frutti, dice il Redentore, \* e non dalle radici s'argomenta la nobiltà d'un'Albero. Non troverete, chi mai asserisca, doverfi preferire un verme, se ben nato da un nobilissimo pomo, ad una rosa, benchè cresciuta tra pungentissime spine; leggerete bene, che tutt' i santi Padri comunemente asseriscono essere più lodevole una donna virtuosa, se ben generata tra le spine d'un' ignobile progenie, che una Dama scostumata, la quale nata, qual verme, da un pomo, vive da verme, quando dourebbe vivere da Angelo. E dunque pur troppo vero, che la nobiltà non prende dal sangue, anzi ne pure dal solo Battesimo, che è l'origine della nobiltà christiana, ma dalla sola virtù, e dalle buone operationi il suo carattere, e che è ignominiosa quella nobiltà, che dalla sola origine d'un' illustre prosapia, o dal solo nome christiano vanta il suo pregio, niente poi curando la virtù nell'operare, e nel vivere. Augusto, \* conceduto ad Archelao il Regno, gli proibì, che non dovesse chiamarsi mai Rè, fin' à tanto, che lasciati gli vitii, de' quali fù accusato, non s' affettionasse a gli virtuosi costumi. Se venisse hoggi un' ordine supremo, che non dovesse chiamarsi Dama, chi non attende alla virtù, o chi si dà in preda ad ogni vitio, quante poche ne contarebbero le nostre Patrie? Mà se ciò non succede per humano, succederà senza dubbio, per Divino Decreto. Che metamorfesi si vedranno alla morte vicina, alla quale, quante plebee, che non poterono misurare l'altezza de' loro natali misurarono l'eccellenza della loro virtù; se non poterono mostrare la chiarezza del loro sangue, mostrarono quella de' loro costumi; e se non poterono vantarsi della gloria de' loro Antenati, fecero però capitale de' gli atti heroici.

ci della loro volontà, saranno dichiarate Nobili della Celeste Gierusalemme, e quivi capaci per tutta un' eternità di gloriosi honori, ad onta di quelle Dame, che della nobiltà de' maggiori sodisfatte, niente curando la propria, e contente de' soli honori del Mondo, non mai procuraroho d'honorar Dio con una vita divota, onde doppo morte non faranno, che la figura di schiave infelici, aspramente tormentate da eterne catene, come minaccia espressamente Isaia, \* esclamando. Quelle Dame Principesse, o Regine, che non serviranno di buon cuore à Dio nel proprio stato, saranno eternamente perdute, e fra le tenebre stabili de' gli Abissi finiranno della loro nobiltà i fugaci splendori. Se pochi anni durò della loro nobiltà la pompa, non finirà in eterno della loro schiavitù l'ignominia. Ciò, che di buono acquistarono con le virtuose operationi à Genitori, perderanno trà i tormenti, e l'infamie l'infelici lor figlie. Questo sarà, dice Davidde il Profeta, \* il fine d'un' empia, e scostumata nobiltà.

## §. 8.

**S** Appiano dunque quelle, che leggono queste verità, che non potranno esser' introdotte, abbenche di nobile prosapia, ad essere sposate da Christo, se non siano virtuose. E vero, che questo Sposo Divino vuole nobili le sue Sposse, mà la nobiltà, ch'egli ricerca, non è la materiale hereditata, ma la formale acquistata. Non le vuole de' loro natali Idolatre, come quegli sciocchi da Ezechiello descritti, \* che profanamente adoravano la nascita del Sole, mà le vuole della Christiana virtù perfettamente innamorate. Non restino dunque ingannate, come da Micolle quei semplici, che furono spediti dall'empio Saule, per far prigione Davidde. Dall'industria di questa Dama fu il suo Sposo fatto discendere per una finestra, e così facilitato alla fuga; trattenuti in tanto quei Sateliti col pretesto, che saporosamente dormiva, mà impatienti di più lungamente trattenere l'esecutione dell'ordine Regio, volsero indiscretamente accostarsi al suo letto, dove non trovarono Da-

vidde, mà la sola sua Statua, così acconciamente dall' ac-  
 cennata sua Sposa accomodata, che ne restarono delusi,  
 vedendo ivi, non Davidde già fuggito, \* ma il simulacro 56  
 colle sue vesti coperto. Questo giuoco succede diversamen-  
 te, ma col fine medesimo nel Palazzo di molte Dame del  
 nostro secolo. Le Micolle sono travestite, ed i Daviddi gl'  
 ingannati. Quante Dame s' adornano con gli ornamenti  
 meritevoli de' loro Antenati virtuosi, e non hanno di lo-  
 devole, che la sola materiale figura della loro nobiltà? E  
 quanti Daviddi; ò quanti Cavalieri, che le vedono, e l'  
 adorano, restano delusi, credendo, che in esse loro sia lo  
 spirito nobile de' loro maggiori, e pur questo è fuggito per  
 le finestre de' loro sensi, che sono d' ogni virtù capitali ne-  
 mici; à somiglianza di quell' Uccello, descritto da Osea Pro-  
 feta, \* non essendo restata la gloria de' maggiori, che ne 57  
 gli Stemmi, nell' Imprese, nelle Statue, e nelle Pitture,  
 che servono nelle lor Sale più di rimprovero, che d'orna-  
 mento? Anzi la gloria stessa introdotta nelle loro case dal  
 merito degli Antenati, essendosi con buona fede consegna-  
 ta loro ne' proprii natali, vedendosi poi dalle loro azioni  
 proditoriamente tradita, talmente si sdegna, che lasciato  
 il loro cuore, ed abbandonato il loro animo fra li più vi-  
 li pensieri, e fra le più sordide inclinationi, sola, esangue,  
 e di anime, v' a risedere ne' soli Ritratti, e nelle sole In-  
 segne, che mantengono la memoria de' medesimi Antena-  
 ti sù le pareti, e sù le tele. Apprendano dunque questo  
 vero, e siano virtuose, se vogliono essere con Christo spo-  
 sate. D' un' oscuro, ò d' un conspicuo natale, è arbitra la  
 fortuna, ma dello sposalitio, che si contrahe con Christo,  
 è pronuba la virtù. L' hereditata nobiltà è un' Astro, che  
 non risplende, se non con il lume, che da altri riceve;  
 ma la virtù, essendo un Sole, che si veste, non con gli  
 altrui, ma con gli proprii splendori, essendo così simile à  
 Christo, che è Sole di giustizia, \* è da lui sommamente 58  
 amata. Beata dunque quella Dama, che accompagnando  
 al merito de' maggiori, che le diedero in questo mondo un

no-

nobilissimo essere, la virtù, che le dà il buon' essere più  
stimabile del primo, si dispone a questo spirituale sposa-  
lizio. Ella non meriterà d'esser corretta da Sant' Ignatio  
59 Martire; \* come quelli fastosi Hebrei, che dell'altra gloria  
insuperbiti, nelle genealogie interminate ponevano ogni  
60 studio; ma più tosto meriteranno da Agostino \* l'encomio;  
che essendo nobili, e virtuose, indurranno col loro esem-  
pio l'altre meno nobili, ad ogni virtù più perfetta. Non  
61 haurà ella bisogno, che Ambrogio \* l'esorti a guardarsi,  
che i meriti de' maggiori in lei non s'arrosiscano, per non  
meritare a loro quel giusto rimprovero: e come dalle vo-  
stre viscere potè nascere una deturpatrice delle vostre glo-  
rie? Come poteste mai generare una figlia, che la vostra  
nobiltà distruggesse? Come dall'argento tutto candido del-  
la vostra nobilissima casa potè mai nascere una scoria vi-  
62 lissima, che, come dice Ezechielle, \* è atta ad offuscare  
ogni vostro primiero splendore? Non merita io replico, que-  
sto rimprovero; anzi più tosto le degne lodi della bocca do-  
63 rata di Grisostomo, \* facendo ogni studio, in cambio di  
gloriarfi ella della nobiltà de' maggiori, che questi della  
propria sua bontà giustamente si vantino.

§. 9.

**M**A qual sarà il primo studio, col quale possano giun-  
gere ad un fine sì santo? Sarà primieramente il ri-  
flettere, che una Dama Christiana contrahe maggior no-  
biltà dal Battesimo, che da' Natali, che acquista pregio  
maggiore nel rinascere, che nel nascere; e che merita mag-  
gior prerogativa, per divenire figlia di Dio; che degli hu-  
mini. Volendo quell' Oratore profano adulare la Maestà  
di Cesare, avanti di cui eloquentemente orava, lo chiamò  
64 prodotto dal sangue degli Dei. Sant' Ambrogio \* però non  
sarà adulatore, ma sinceramente onorerà la nobiltà d'una  
65 Dama Christiana, se la chiamerà \* col sangue di Christo  
nel suo Battesimo, non meno rigenerata, che consacrata.  
E qual nobiltà di questa più illustre? Di questa gloria \* as-  
66 l' Apostolo, \* quando affermava d'essere d'un genere Di-

vino

vino, e d'una nobiltà, che lo rendeva in questo Mondo  
 assai celebre. Oh che sciocca superbia di quelle, esclama  
 Girolamo, \* che d'una terrena prosapia vanamente si gon- 67  
 fiano! Questa è la vera nobiltà, essere per il professato Chri-  
 stianesimo d'un genere, e dirò, se m'è lecito, d'una stir-  
 pe Divina. Vedete a qual nobile dignità ci esaltò il nostro 68  
 Dio, dice Giovanni,\* fin' a dichiararci nel Battesimo suoi  
 fortunati figliuoli. Se fù vero il sentimento d'Euripide, \* 69  
 che il nascere da nobili Genitori acquistò sempre nel Po-  
 polo una gran forza, ed autorità; oh Dio, e qual autorità,  
 o qual nobiltà s'acquisterà nel Battesimo, dove si dichiara  
 nostro Padre un Dio? La nobiltà de' carnali Genitori, non  
 farà mai, che viltà a fronte di quella, di cui si vantano  
 i figliuoli di Dio, i quali, dice Giovanni, \* non dal San- 70  
 gue grossolano dell' humana natura, non della concupiscen-  
 za della fragile carne, nè dal volere depravato de' gli huo-  
 mini, ma dell'incorruttibile, Purissimo, ed Eterno Iddio  
 riconoscono i loro fortunati natali. Non è dunque l'humana-  
 rità de' Genitori, ma la Divinità d'un Padre celeste, che  
 diede nel loro Battesimo alle Dame Christiane una vera, e  
 non sognata nobiltà, dice l'Eminentissimo Gaetano, \* E, 71  
 se nel Mondo non sono tutte d'un' uguale nobiltà, men-  
 tre un Secolo di più, che si conti nella prosapia d'una, la  
 rende dell'altra più nobile; la nobiltà nondimeno, che  
 ciascuna contrahe dal suo Battesimo; non è parziale come  
 la terrena, ma in tutte ugualmente perfetta. E, se gli E-  
 gitii, non sò con qual fondamento, come nota Diodoro, \* 72  
 stimavano tutte le famiglie ugualmente nobili, io hò un  
 fondamento più sodo, di dire, che tutte le Dame Christia-  
 ne sono ugualmente nobili, perche tutte dall'acque battef-  
 smali indifferentemente rinate, tutte dal purissimo Sangue  
 di Christo perfettamente illustrate, e tutte dichiarate nel-  
 la loro rinascita indistintamente Regine, dice Giovanni, \* 73  
 onde diede efficace motivo a Roberto Abbate\* d'esclama- 74  
 re: Oh prodigiosa Bontà del nostro Dio, che rigeneran-  
 do tante belle Figliuole di Sionne, quante sono l'Anime  
 Chri

Christiane, non le abbassò alla viltà della plebe, ò all'ignobile conditione della servitù, ma le esalto al Trono d'una Reale, ma Sacra Maestà! Quel superbo Rè di Persia Sapore, scrivendo a Costantino Imperadore si sottoscriveva con questi titoli. Il Rè de i Rè, Principe delle Stelle, Fratello del Sole, e della Luna, Sapore. Ma questi titoli di vera nobiltà, che non si convengono ad un temerario Tiranno, vogliò concedere a tutte le Dame Christiane. Voi sete Regine, consagrate tali da Dio nel vostro Battesimo, 75 come afferma San Pietro; \* Voi sete Sorelle del Sole di Giustitia, anzi elette sue Spose, perche Christiane, che vuol dire, 76 come afferma l'Angelico, \* havendo rinunziato nel Battesimo ogni seguela del Mondo; a quello solo v' uniste, che il volere dell' Eterno suo Padre potè perfettamente adempiere. Voi sete Principesse delle Stelle; E che sono le virtù infuse nel santo Battesimo, se non tanti Astri, che rendono il Cielo dell' Anima vostra perfettamente decorato? Oh che rara nobiltà è mai questa! Di lei sola, e non della terrena devono gloriarsi le Dame Christiane, mentre da quella, e non da questa allo spotalitio con Christo humilmente si dispongono.

## §. 10.

**M**A questa non basta; La nobiltà del Battesimo, senza quella delle buone operationi, per una Sposa di Christo non è sufficiente conditione; dunque una Dama battezzata, non è sufficientemente nobile, se nobilmente non opera. E la prima nobiltà della virtù una Scuola, ma l'altra è la Maestra, che ivi insegna: quella è una Città di rifugio, dove ogni honore s'acquista ma questa è il Porto sicuro, che ivi conduce: quella è una Fontè, dove tutt' i beni ridondano, ma questa è la Vena, che la rende, non meno limpida, che copiosa: quella è uno splendido Specchio, atto a formare fino dal Sole Eterno i riflessi, ma questa è quel Lustro, che lo rende assai vago. La nobiltà del Battesimo è il fondamento di tutte le Christiane virtù, ma se non sia accompagnata dalla nobiltà delle buone opere, è un



è un'fondamento in arena, dove non s'ergerà un'edeficio,  
 ma si formerà un precipitio. E la prima nobiltà, come  
 quell'Horologio, da Ezechielle\* descritto con molte ruo- 77  
 te picciole, e maggiori, ma inhabile però à battere, ò se-  
 gnare quell'Hora Beata, in cui sola si sentono le voci, e  
 le chiamate di Dio, se non sia animato da questa seconda  
 nobiltà, che col peso delle buone opere gli serve di contra-  
 peso opportuno. E quella prima, come una Palestra, in  
 cui s'offerisce il Palio della Gloria, che non sarà mai però  
 ottenuto da chi con questa seconda non s'accinge, ò alla  
 pugna, ò al corso. Una Dama Spartana, desiderando, che  
 suo Figlio in difesa della Patria valorosamente combattes-  
 se, gli consignò uno Scudo, con cui si difendesse da col- 78  
 pi nemici, dicendogli; \* O questo hà d'essere, mio Figlio,  
 un carro de'tuoi trionfi, ò pure delle tue sconfitte un fere-  
 rrò; diversa sarà in questa Targa la tua fortuna, secondo,  
 che diverso sarà nel maneggiarla il tuo valore. Que-  
 sto Scudo è la nobiltà Christiana, nel Battefimo da Santa  
 Chiesa consegnato ad ogn'uno, accioche nella guerra con-  
 tro li comuni nemici si riparino i colpi; Per quelle valo-  
 rose Amazoni, che con buon coraggio lo maneggieranno,  
 virtuosamente operando, sarà un Carro di gloriosi trionfi,  
 dentro di cui s'avvicineranno al Talamo nozziale, dove  
 sono dallo Sposo celeste, sì come prima chiamate, così pre-  
 sentemente aspettate; ma per quelle, che del solo Batte-  
 fimo contente, e d'ogni opera virtuosa nemiche, neghi-  
 tose non ameranno del combattimento la fatica, ma del  
 solo riposo la quiete otiosa, sarà delle loro sconfitte un ca-  
 taletto funesto, in cui già defonte, hauranno perduta col-  
 la vita la speranza d'haver più alcun luogo in questo Ta-  
 lamo felice.

§. II.

Questo Talamo, come dichiarai, è quel Chiofstro di-  
 voto, in cui si celebrano i sagri sponsali già descritti.  
 Non pensi quivi d'esser introdotta quella Dama, abbenche  
 nobile, che non è virtuosa; non si fidi della chiarezza del

oia

S

suo

fuo sangue, nè della nobiltà del suo Battesimo, se à questa non si uniscono gli splendori della sua virtù; lasci ogni vizio, se pretenda quivi sposarsi col Signore di tutte le virtù, ch'è il Rè della Gloria, come dice Davidde; \* abbandononi le vanità, che non sono di fregio, ma d'orribile macchia alla vera nobiltà, che si ricerca nelle Spose di Christo; abborrisca ogn'amore caduco, ed ogni disordinato affetto, con cui lo Sposo Celeste non s'ama, ma s'offende; fugga ogni conversazione profana, \* ch'esclude la Persona, ti come odia il nome del Redentore; abomini ogni colpa, che distrugge sempre ogni nobiltà, quand'anche fosse hereditata da i Cesari; eseguisca i Divini precetti, l'osservanza de quali dichiara nobili, anche le più vili plebee; anzi questa sola è quella, che distingue dalle nemiche, le Figlie, \* le Sorelle, e le Spose di Dio, sia della vera divotione sempre amica, che del Chioistro del cuore è il più pretioso ornamento; sia fervida nelle sue orationi, col solo mezzo delle quali farà in questo Chioistro continuamente introdotta; frequentando i Sacramenti, spesso s'accosti alla mensa Divina, dove pascendosi dell' Augustissima Eucharistia, introdurrà dentro del Chioistro accennato il suo Sposo, che seco celebrerà deliziose le nozze; onde poi sempre s'accernerà maggiormente, che, se bene Dama nobile, se non fosse però stata nel modo accennato virtuosa, non haurebbe mai havuto collo Sposo celeste le descritte delizie. E perche ciò con buon profitto le succeda, replichi spesso volte con divotione, e fervore questo.

### ESERCITIO QUINTO DECIMO.

*Per havere come virtuosa nel Chioistro del Cuore l'ingresso.*

**O**H quanto io desidero, amato mio Dio, di ricevere dentro del mio cuore le vostre gratie pretiose! Sarà questo cuore per me un sagro Chioistro, se voi vi compiacerete di convertirlo colla vostra presenza Divina in un Tempio

più divoto; ma quivi, come potrò sperare d'essere ammessa, se non farò da voi conosciuta virtuosa? La nobiltà de' miei maggiori, non mi rende alcun merito per ottenere questa gratia, da me desiderata. I loro fatti illustri, in qualsivoglia specie si fossero, non danno a mè alcun requisito per meritare questo singolar privilegio, anzi scostandomi dalli loro costumi virtuosi col mio mal vivere, tanto maggiore sarà la mia colpa, quanto più macchiata in me la loro nobiltà; e tanto più indegna sarò di ricevere da voi le gratie, quanto più degna di rimprovero da' miei Antenati, se vedessero in me distrutti quei privilegi, che colla loro virtù valorosamente acquistaron. Dunque ben conosco, mio Dio, che non è la terrena nobiltà del mio sangue quella, che si ricerca da voi, per farmi degna de' vostri favori, ma la spirituale del mio cuore; non quella de' miei maggiori, ma quella delle mie attioni; non l'acquistata dall'altrui gloria, ma la meritata dalla mia propria virtù: A questa sola dunque io aspiro; questa sola sarà l'oggetto de' i miei pensieri. Quando voi, amato mio Signore, entrerete nel mio cuore, non cercherete le genealogie de' miei Antenati, mà esaminarete l'operationi della mia vita; perche queste siano virtuose, vi prometto, mio buon Dio, di fare ogni studio, e d'havere ogni più attenta applicatione. Detesto la mia passata cecità, che mi fece pretendere la stima del Mondo, per esser nata nobilmente, e niuna diligenza mi permise mai di fare per vivere virtuosamente; e se bene il santo Battesimo è in se stesso una fonte perenne, donde la vera nobiltà scaturisce, fui troppo sciocca sin' hora a sodisfarmi di questa sola, senza mai avanzarmi all'opere virtuose, che la nominata nobiltà, ò conservano, ò decorano. Rinascere nel Battesimo Christiana, e poi vivere da Etnica, e Publicana, come pur troppo io feci, è un perdere quella nobiltà medesima, che non s'acquista dal sangue di gloriosi Antenati, ma dal pretioso Sangue Vostro, già che sete Padre comune. Ed ecco la causa, per cui sin' hora dalle distrattioni del Mondo smar-

rita, e trà beni caduchi, profanata dal Vostro Divino Talamo, se ben nobile, e benchè Christiana, fui giustamente esclusa. Se ben tardi pentita, mi ravvedo, amato mio Dio; propongo fermamente di non pregiare in avvenire, che la propria mia virtù, e di non amare, che la nobiltà delle mie virtuose azioni; ma al lume Divino, che perciò eseguire, Voi mi destate, aggiungete, mio Dio, i vostri potenti ajuti, senza de' quali ogni mio proponimento è inuile. A voi m'humilio, ed a voi mi soggetto, accioche acquistata quella nobiltà, che io desidero, ed in mè si ricerca, non sia poi indegna di celebrare con voi quei sacrosanti sponsali, che mi possono far degna delle nozze eterne nel vostro Regno glorioso. Amen.

1. *Iustorum Animæ in manu Dei sunt. Sap. 3. 1.*
2. *Et deliciae meae esse cum filiis hominum. Prov. 8. 31.*
3. *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis. Jo. 1. 14.*
4. *Religio munda, & immaculata apud Deum hæc est: immaculatum se custodire ab hoc sæculo. Jac. 1. 27.*
5. *Nobilitas est quedam majorum claritas. Arist. lib. 2. Retor.*
6. *Quid Avuorum memoratis dignitatem, illam tantum expectamus, quæ consistit in splendore virtutum. Chrysost. in Matth.*
7. *Generatio mala, & adultera. Mat. 12. 39.*
8. *Tu gloria Jerusalem; tu lætitia Israel; tu honorificentia populi nostri. Judit. 15. 10.*
9. *Quoniam timebat Dominum valde. Judit. 8. 8.*
10. *Erat hæc in omnibus sanctissima. Judit. ibid.*
11. *Nec erat, qui loqueretur de illa verbum malum. Judit. ibid.*
12. *In superioribus, Domus suæ fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur. Judit. 8. 5.*
13. *Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum, qui autem contempnunt me, erunt ignobiles. 1. Reg. 2. 31.*
14. *2. Reg. 6. 16.*
15. *Esther. 1. 9. 19.*
16. *4. Reg. 11. 1.*
17. *Gen. 39. 7.*
18. *Marc. 6. 19.*

19. Num. 25. 18.
20. Gen. 11. 29. 24. 53. 29. 28.
21. Num. 26. 59.
22. Exod. 2. 21.
23. Judic. 4. 4.
24. S. Basil.
25. S. Gregor.
26. S. Petr.
27. S. Hieron. Epist. 23. ad Marcell.
28. Dez. in vita Hel. Lucret. Cornax. Piscop.
29. Summa apud Deum est nobilitas, et admodum esse virtutibus S. Hieron. epist. 14. ad Celant.
30. Ille clarus, ille sublimis, sed dedignetur de servare vitiis, & ab iis non superari. Chrysost. in Matth.
31. Nobilis est, qui nihil vite rusticitatem habet; sed est super-na conversatione conspicuus. S. Greg. cap. 9. in lib. p. Reg.
32. Vera nobilitas non ex Carne, & Sanguine, sed ex virtute anima accipit formam, & characterem. S. Joan. Eleemo-syn. ap. Baron. in tom. 8. an. 620. n. 11.
33. Perit omnis in eo nobilitas, cujus laus est in origine sola. La can. ad Pis.
34. Meum genus habet in me originem; tuum vero in te desit. Iphicrat. ap. Plut. in Apoph.
35. Nobis o Cives nobilitas, & ductum ab Hercule genus, non proderit, nisi, & omni studio opera illius gesserimus. Ligurg. ap. cumd.
36. Nobiles, non qui a probis viris procreati sunt, sed qui probi-tatem profitentur. Theopomp. ap. Maxim. scr. 63.
37. Optimum frumentum non est; quod producitur ex fertili agro, sed quod optime potest nutrire, sic nec virum bonum iudica-mus, qui est genere clarus, sed qui moribus egregius est. Socr. ap. Stob. scr. 84.
38. Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet ge-nere, tanto magis participat effectum illius principii. S. Thom. 3. p. 9. 27. q. 23. in Corp.
39. Mendaces filii hominum in stateris. Ps. 61. 10.

40. *Servum, & nobilem de moribus pronunciat. S. Hieron. ad Celant. tom. p. epist. 14.*
41. *Iuste vocatum est nomen ejus Jacob. supplantavit enim me in altera vice; primogenita mea ante tulit, & nunc secundo surripuit benedictionem meam. Respondit Isaac: Dominum tuum illum constitui, & omnes fratres ejus serviuti illius subjungavi. Gen. 27. 36.*
42. *Quia pravis moribus erat, sed & juxta naturæ ordinem prior, quia tamen displicebat Deo, omnia, quæ jam tenere videbatur amisit. Chrysost. tom. 2. hom. 9. in Math. 35.*
43. *Ait maledictus Chanaan, servus servorum dñi fratribus suis. Gen. cap. 9. 25.*
44. *Ex ingenio factus est servus, quia de patris virtute nihil lucratus est. Chrysost. ibid.*
45. *Tollite vobiscum servos Domini vestri, & imponite Salomonem filium meum super mulam meam, & ducite eum in Gihon, & ungat eum ibi Sadoch Sacerdos, & Nathan Propheta in Regem super Israel; & canetis buccina, atque dicetis, Vivat Rex Salomon. 3. Reg. 1. 33.*
46. *Qui virtutem fuerit consequutus, etiam si alienigenam habeat Matrem, vel quolibet dedecore sordidatam, nihil tamen de ejus, aut vilitate fuscabitur, aut crimine polluetur. Chrys. hom. 3. in Math.*
47. *Ecce vir Dei in Civitate hac, vir nobilis: omne, quod loquitur, sine ambiguitate venit. p. Reg. 9. 6.*
48. *Quid filios Samuelis necessitudo juvit parentis, cuius non fuerunt virtutis heredes? Chrysost. hom. 9. in Math.*
49. *Non suffecit ad præfecturam liberis paterna nobilitas, vitia siquidem voluntatis vicerunt privilegia nature. Chrysost. ibid.*
50. *Militia est vita hominis super Terram. Job. 7. 1.*
51. *A fructibus eorum cognoscetis eos. Matth. 7. 16.*
52. *Iussit, ut Regis nomine abstinere, donec se hujusmodi honore probis moribus redderet dignum. Baron. ap. Pacciuch. lect. 19. in Jon.*
53. *Gens enim, & Regnum, quod non servaverit tibi peribit. Isa. 60. 12. Gentes, & Reges. Septuag.*



54. *Reges ejus in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis. Psal. 149. 8.*
55. *Adorabant ad ortum solis. Ezechiel. 8. 16.*
56. *Cumque venissent nuntii inventum est simulacrum super lectum, & pelles caprarum ad caput ejus. 1. Reg. 19. 16.*
57. *Ephraim, quasi avis auvolavit, gloria eorum à partu, & ab utero, & à conceptu. Os. 9. 11.*
58. *Sol Justitia Christus Deus noster. S. Ecclesi.*
59. *Nolite errare in aliena gloria, neque intendatis genealogiis interminatis, & Judaicis inflationibus. S. Ignat. epist. 3. ad Magnes.*
60. *Nobiles, cum multis noti sint, multæ sunt auctoritatis ad salutem. Aug. lib. confes. cap. 4.*
61. *Cavete, ne in vos erubescant vestrorum merita majorum, ne forte, & illis dicatur; Cur talem instituitis? cur talem delegistis heredem? S. Amb. t. 1. lib. de Nabulhe cap. 13.*
62. *Scoria argenti facti sunt. Ezech. 22. 18.*
63. *Melius est, ut in te glorientur parentes, quam tu glories in parentibus. Chrysost.*
64. *Sate sanguine Divum. ap. Paciuch.*
65. *Te non unus Nabulhe sanguis, sed innumerabilium Prophetarum, (& quod est amplius) pretiosus cruor Domini consecravit. S. Amb. t. 3. lib. 9. in Luc. cap. 20. pag. 94. H.*
66. *Ipsius enim, & genus sumus. Genus ergo, cum simus Dei. Act. cap. 17. 26.*
67. *Quid ergo superbis ò Dives? Quid te jactas de terrena nobilitate, & prosapia? S. Hieron.*
68. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus. p. Jo. 3. 1.*
69. *De nobili Patre nasci, multam vim habet, & auctoritatem. S. Iob. Epist. 89.*
70. *Non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Jo. 1. 13.*
71. *Non enim falso talem filiationem Divina nobis concessit charitas. Caet. in 1. Jo. 3. 1.*
72. *Ægyptii, omnes equaliter nobiles existimabant. Diplos. lib. 2. cap. 5.*

73. *Fecit nos Regnum, & sacerdotes Deo, & Patri suo. Apoc. 1. 6.*  
 74. *Ob mira bonitatis dignatio, non ad servitutem nos emit, tam caro pretio, tam pretioso sanguine suo; sed ut faceret nos Regnum, & Sacerdotes Deo Patri suo. Ruper. Abb. in Ap. 1. 6.*  
 96. *Vos autem gentis electum, Regale sacerdotium. 2. Pet. 2. 9.*  
 57. *Quilibet fidelis illius frater est, quia similis est ei, qui voluntatem Patris implevit. S. Tb. ap. Paciuch. in Jon. Propb. lect. 19. n. 5.*  
 77. *Quasi sit rota in medio rotæ. Ezech. 1. 16. Spiritus enim viæ erat in rotis. idem. 1. 20.*  
 78. *Aut cum hoc, aut in hoc redi. Plutar.*  
 79. *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ. Ps. 23. 10.*  
 80. *Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Mat. 18. 20.*  
 81. *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse meus Frater, & Soror, & Mater est. Mat. 12. 50.*

La necessità d'una generale confessione ad una Dama, che voglia essere Religiosa.

## CAPITOLO SESTO DECIMO.

### § PRIMO.



On s'ammette generalmente ne' Chiosfri, nè regolarmente si concede un' Habito Sagro, se bene esteriore, a chi prima interiormente non purga il Cuore da ogni macchia colla colpa contratta, col mezzo d'una General Confessione; così alle Dame il principio d'una Religiosa riforma dovrà essere una Confessione Generale di tutte le colpe commesse. Un Cuore ben purgato, si dispone a ricevere ogni forma virtuosa; dove non furono tutte le macchie perfettamente levate, non sarà mai introdotta una Religiosa divotione. Devono scacciarsi tutte le tenebre prima, che si possa ammettere lo splendore d'una gratia speciale di Dio.

Dio. Il Cuore affatto vuoto della colpa, subito sarà riempito di Celesti Tesori, da chi pretende esser solo a possederlo; ma non può essere da lui questo Cuore, nè arricchito, nè posseduto, se d'ogni colpa, a Dio capitale nemica, non è perfettamente votato. Ecco dunque la ragione, per cui essorto ogni Dama ad applicarsi ad una General Confessione, per poi stabilirsi in un Religioso servizio di Dio, il quale non ammetterà mai nel Divino suo Talamo Spose senza honore, senza bellezza, e senza ricchezze. Il peccato tolse a tutte, che lo commissero, l'honore, che possedevano della gratia di Dio, per farle, dice Davidde, \* più vili delle Bestie d'un campo; le privò 1 di bellezza, anzi di vita medesima, dice Agostino, \* mentre le privò di quel Dio, che è più vita dell' Anima, che 2 l' Anima del Corpo medesimo, onde lo stesso Iddio nel Deuteronomio, \* si vantò d'essere Vita dell' Anime; le 3 spogliò finalmente d'ogni spirituale ricchezza, acquistata col merito delle buone operationi passate. Ma che fa la Confessione? Ha ella, come una fontana di gratia, così utili le sue acque, che irrigando i Giardini sterili dell' Anima, fa, che in loro nuovamente germoglino que' fiori d'ogni honore più conspicuo, che sono descritti dal Savio, \* 4 e da Isaia Profeta. Fa, che torni colla vita, anche la bellezza perduta, mentre ogn' uno, che si confessa, a somiglianza di quel Prodigio figliuolo mentovato da San Luca, \* essendo già morto, prodigiosamente risorge, perche, 5 se perdè Dio colla colpa, torna colla gratia, qual gioconda vita, a racquistarlo. Ultimamente fa, che di nuovo si possedano del merito passato tutt' i Tesori perduti, già che non furono perduti senza speranza di racquistargli mai più, come insegnarono Alcuni, \* ne pure colla futura ricon- 6 ciliatione con Dio; ma solo furono per lo peccato confiscati a tempo, come Altri \* più probabilmente asseriscono, con isperanza di rihaverli dal Tesoriere Supremo dopo, che si farà recuperata la sua gratia Divina col mezzo del domandato, ed ottenuto perdono. Così furono rihavuti

- 8 vuti da quei peccatori contriti, descritti da Geremia, a' quali fu rinnovato, come da principio, il possesso de' perduti Tesori, perche è troppo benigna la promessa di Dio, registrata da Joele Profeta, \* di rendere col mezzo d'un humile Confessione le ricchezze, se ben già divorate, o dalla ruggine, o dal Bruco, o dalla Locusta della colpa malvaggia. Hor vedete qual' utile cagioni una Confessione ben fatta.

## §. 2.

- E** Vero ciò che altrove affermai, che anco le Dame secolari possono divenire vere Spose di Christo con una Religiosa divotione, ma non già senza la necessaria conditione d'una sincera Confessione di tutte le colpe commesse. Parve stravagante il precetto fatto da Dio a' gli Hebrei nel Deuteronomio: \* Che se a caso si fossero innamorati d'alcuna Donna, restata prigioniera nelle Guerre, che facevano con i popoli stranieri, non potessero mai contrahere con esso lei lo sposalitio, se prima per un intiero Mese ella non si fosse in sua casa Religiosamente ritirata, e quivi non avesse raso la sua Testa d'ogni proprio capello; non avesse recisa la superfluità delle sue unghie; e lasciato l'habito antico, col quale perdè la libertà, non si fosse con altro nuovo congruentemente vestita. Hor, io replico, l'osservanza di Cerimonia sì minuta parve stravaganza, ma pure fu un grande mistero. Quelle Schiave figuravano le Dame secolari, che per la colpa commessa perdettero la libertà dello spirito, come spiega la Glosa. \* Belle non è dubbio, perche anch'esse adornate colla vaga Imagine del Creatore, ma fatte Schiave per il peccato, che contro il Creatore commessero; anche di loro è innamorato il Redentore, e le vorrebbe sue Spose, ma prima però è necessario, che si spoglino di quell'habito peccaminoso, col quale furono fatte miserabili Schiave, cioè, che confessino ad una ad una tutte le colpe commesse, che recidano dalla Testa ogni capello, e dalle Mani la superfluità delle unghie; cioè, che esprimano, confessandosi, ogn'

ogn'aggravante circostanza, e prometтино d'allontanar-  
 si da ogni peccaminosa occasione; ed all' hora meritando  
 quell' elogio, che ottenne quella Dama penitente ne' Can-  
 tici: \* ( Voi sete belle mie Amiche, in voi non vedesi  
 d' alcuna colpa la macchia, ) diveranno vere Spose di Chri-  
 sto, il quale se si descrive da Davidde Profeta, \* Bello  
 sopra tutti gli huomini, e colle Labbra tutte piene di gra-  
 tia, non potranno non amarlo. Ma come faranno degne,  
 dice Agostino, \* d' accostarsi a lui, essendo per il pecca-  
 to deformi? Colla bellezza della loro innocenza devono  
 meglio, che si può, proportionarsi alla vaghezza della Di-  
 vina sua gratia; ma per divenir così belle, devono dete-  
 star le bruttezze colla colpa contratte, per ricevere da chi  
 è bellezza per natura, la bellezza della gratia; e ciò non  
 potrà essere, se non col mezzo d' una sincera Confessione  
 d' ogni colpa, dalla quale comincerà il necessario decoro  
 per essere degne Spose d' un Dio; così conchiude Agosti-  
 no. Questo Dio medesimo fu in ispirito da Davidde \*  
 veduto divinamente adornato con un Manto pretioso, a  
 somiglianza d' una risplendente chiarezza. Sapete, quali  
 erano di questa chiarezza i bellissimi raggi, che coprivano  
 la sua Maestà? Erano quegli stessi, che vibra un' Anima  
 penitente, doppo haver confessate le sue colpe. Voi vi se-  
 te vestito, o mio buon Dio, di Confessione, e di Deco-  
 ro, cantò il Profeta citato. \* Vedete, dice l' Incognito,\*  
 il Manto luminoso formato a Dio con la Sagramental  
 Confessione dall' Anime penitenti, le quali, se peccando,  
 camminavano, al dir d' Agostino, \* per le tenebre affatto  
 cieche, confessandosi, e racquistando la perduta giustitia,  
 cominciano a risplendere più d' un \* Sole. Facciano dun-  
 que le Dame a modo d' Isaia Profeta, \* s' adornino di que-  
 sta luce, comincino a vibrare questi raggi, e diano opera  
 per diffondere colla Sagramental Confessione questi splen-  
 dori, con i quali possa Dio, non meno innamorarsi, che  
 adornarsi; ed io le assicuro colle promesse dello stesso Pro-  
 feta, che in una Religiosa divotione stabilite, diverran-  
 no sue Spose fedeli.

§. 3. Con-

**C**onvivono vicendevolmente tra loro gli Sposi in un luogo medesimo, ma se il luogo, ove habita lo Sposo Celeste, e un Paradiso, non potranno mai le Dame lecolari divenire sue Spose, finche abitano nell' Inferno, che loro cagiona la colpa; la sola Confessione di questa può dar loro la mano, per fare l'utile passaggio dall' Inferno, in cui dimorano, al Paradiso, in cui lo Sposo soggiorna. Quel pazzo di Sapore \* Rè di Persia, pretese di fabricare a foggia di Cielo una Reggia, dove fattosi alzare un Trono, a cui per Baldachino volse, che servissero del Sole, della Luna, e delle Stelle rilevate figure, e sotto di lui facendo vedere di nuvole, di piogge, e di fulmini artificiose apparenze, vantavasi d'essere un'altro Giove, in questo vano Paradiso Regnante. Hor io non voglio additare vanità somiglianti a chi leggerà queste righe; si lascino condur via da una General Confessione, dall' Inferno della vita passata, composto di tanti Mostri, quant' erano le colpe commesse, e da tante pene, quant' erano i tormentosi rimordimenti della propria lor coscienza, e si vedranno subito introdotte nel proprio cuore, come in un Paradiso a celebrar nozze sontuose collo Sposo Celeste, già che una coscienza quieta, al dire del Sayo, \* una mente tranquilla, ed un cuore sereno, come quello, che con una fedele Confessione s'acquista, e un lauto, e dolcemente condito Banchetto. Ogn' un sa, qual' infernale inquietudine, e qual diabolica confusione cagioni la colpa. Dionigio Tiranno, Domiziano, e Tiberio Imperadori, ed Herode Piniquo Rè della Giudea, confessavano apertamente d'aver nella coscienza colla colpa un portatile inferno. Sola la Confessione scacciare le confusioni, e le pene, lo sa convertire in un Paradiso: Onde quegli Eretici Alemani, \* che negato questo Sacramento, videro nascere non meno ne' loro cuori, che ne' loro Popoli una gran confusione di cose, anco impossibili a politicamente tollerarli; se ben ribellati dalla fede, che comanda il confessar-



fessarsi; scioccamente ricorsero a Carlo Quinto, perche co-  
 mandasse la Confessione; toccando con mani, ad onta del-  
 la loro infedele protervia, che dove non è Sagramentale  
 Confessione, e infernal confusione. Ah che è verità trop-  
 po certa, essere cagionato colla sola tranquillità della con-  
 scienza dalla Confessione un Paradiso. Perche mi contur-  
 bi Anima mia, perche mi rendi nella mia coscienza sì af-  
 flitto? diceva Davidde Profeta. \* Spera nel tuo Dio, à 24  
 gloria di cui io confesserò le mie colpe, ed all' hora ti cre-  
 derai per l' eccedente consolatione in Paradiso. Facciano  
 questo medesimo discorso a se stesse le Dame, esclama il 25  
 Villanova; \* e vedranno, qual sia di questo Paradiso la  
 gloria, ed sperimentata nel suo cuore, ed esaggerata à  
 Corinti dall' Apostolo Paolo. \* Un testimonio di buona 26  
 coscienza da una Sagramentale Confessione purificata, e  
 incredibile, disse quell' altro Tomaso, \* qual' allegrezza ca- 27  
 gioni, qual godimento produca, e qual Paradiso constitui-  
 sca nel cuore humano, essendo molto vero, che s' apre con  
 esso lei il Paradiso di Dio nell' Anima, come affermò tra  
 Dottori il Serafico. \* Ma non è maraviglia, se una buo- 28  
 na confessione formi il Paradiso in un' Anima, s' ella ca-  
 giona l' allegrezza nel Paradiso medesimo, non solo negli  
 Angeli, come attestò di sua bocca il Redentore, \* ma in se 29  
 stesso, che è Rè degli Angeli, ond' egli invita, e gli Angeli,  
 e gli huomini, e le creature tutte a rallegrarsi seco della  
 Dramma ritrovata, \* col mezzo della gratia concessa ad 30  
 una penitente confessione; e prega, come osserva San To-  
 maso \* l' Angelico, non solamente, che si rallegrino con 31  
 chi lasciato l' inferno della colpa, ha ottenuto nel suo cuo-  
 re un Paradiso, e di quiete, e di gratia; ma che si con-  
 gratulino con lui medesimo, quasi habbia trovato nel cuo-  
 re di chi si confessò la sua vita, la sua beatitudine, qua-  
 si non disse, il suo Dio.

§. 4.

**E** Vero, che il confessarsi cagiona col rossore una pic-  
 ciola pena, se bene non stimata così poca dal volto  
 delle

delle Dame, più disposto d'ogn' altro a ricevere questa fastidiosa passione, ma io chiamo questa pena un leggiere Purgatorio, per quindi passare ad un glorioso Paradiso. E di  
 32 sede credere, \* che per la colpa commessa si meritò un inferno eterno. Qual sorte di bontà è poi del nostro Dio, che si degni di commutare una pena senza termini, senza limiti, e senza misura, in un' altra momentanea, leggiera, e nota solamente a chi la soffre, qual è quel poco  
 33 rossore, di cui s' inonda un volto, all' hora, che la sua bocca confessa le colpe commesse? Chi dunque non la tollererà volentieri? E questa pena, disse la Santità d' Innocenzo Terzo, \* una ricercata soddisfazione dalla Divina  
 34 Giustizia, per condonar quelle colpe, per le quali doveansi da lei assegnare eterni li tormenti; e si ricuserà di soffrirla? Asserisce pure l' Angelico, \* che anco in Purgatorio saranno sminuite quelle pene atroci, à chi confessandole in vita, le sodisface colla pena di poca vergogna sofferta, e non si stimerà questa pena un rilevante vantaggio, se fa, ò evitare in un' eterno inferno i tormenti, ò alleggerire in un temporale Purgatorio i dolori? Perciò esclama l' Ecclesiastico a ciascun peccatore. \* Non ti confondere, se arrossiti vaj confessando le tue colpe, perchè  
 35 se il rossore, dice Grisostomo, \* nasce dalle offese fatte ad un Dio, non è dovere, che un' impropria confusione talmente lo ricuopra, che si lasci colla confessione sincera di dare all' offeso Dio la soddisfazione pretesa. A chi pecca, conviene l' arrossirsi; a chi si confessa il confidare, perchè chi pecca, merita il castigo, di cui è proprio ragionare il rossore; ma chi si confessa chiede il perdono, che non  
 36 puol' essere, se non da una filiale fiducia impetrato. Che fa il comune nemico, che sempre vorrebbe il peccato dagli huomini, e sempre impedire, che ne riceversero il perdono? Confonde talmente le cose, che leva dalla confessione la fiducia, per darla al peccato, e toglie dal peccato il rossore, per metterlo nella confessione; acciò che tolto il  
 37 rossore da' peccatori, con ogni fiducia si peccchi; e tolta la  
 fidu-

finicia dalla confessione , si tolga dal rossore il perdono al  
 peccato commesso; così conchiude Grisostomo. \* Si guar- 37  
 dino dunque le Dame di quest' inganno del comune ne-  
 mico; s'arrossiscano di macchiarsi; ma non di purgarsi col-  
 la Sagramental Confessione; habbiano rossore di contrat-  
 tare col Demonio, peccando, le rebellioni; ma non di  
 trattar con Dio, confessandosi gl'interessi di pace; hab-  
 biano confusione d'ammettere la colpa nell' Anima, ma  
 non di ricevere con la confessione la gratia; e se sono as-  
 sirtite, da qualche rossore per il coprire i mali, che fecero  
 riflettano, che nel Sagramento della confessione vi è tut-  
 to il Sangue delle vene di Christo, da cui si cancellano  
 le colpe confessate; dunque non sia loro grave, dice Pie-  
 tro Celense, \* d'accompagnarlo con poco rossore del loro 38  
 volto. Christo innondò col pailore della morte la sua fac-  
 cia, per condonare loro i commessi peccati; e non farà giu-  
 sto, che ricevano di questi il perdono, con la faccia di po-  
 co rossore coperta? Sentite, come ne' Cantici \* egli chie- 39  
 de di vederla: Mostrami, dice a ciascuna, mostrami la tua  
 faccia: Se tu vvoi fissar lo sguardo nella mia, aggiunge il  
 Santo de' Miracoli. \* Quasi dica, se tu vvoi veder nella 40  
 mia il Sangue, che ti meritò delle tue colpe il perdono,  
 fa ch'io veda nella tua il rossore, che ti cagionerà una giu-  
 sta erubescenza, nel confessarle. Questo ragionevole rosso-  
 re cagionerà alle Dame quella bellezza, per cui innamorato  
 lo Sposo Celeste, sarà poi per ammetterle tra le fedeli  
 sue Spose. Quel colore di Rose, che adornò il volto del-  
 la Regina Esterre, \* non potè non cattivarsi l'animo del suo 41  
 Conforte Asuero. Tanto otterranno col Rè del Ciel tutte  
 le Dame penitenti, il volto delle quali nella confes-  
 sione delle proprie colpe s'adornerà; divotamente vergognan-  
 dosi, con questo rubicondo colore: così termina i suoi feri-  
 timenti Sant' Antonio da Padova. \* Che utile erubescen- 42  
 za sarà questa à Dio così grata, che fin' i Publicani col suo  
 mezzo sono ammessi alla confidenza di Dio, e da lui me-  
 ritano non i gastighi, ma gli elogi! Siano pur gravi le col-

pe commesse, sia stata esecrabile l'ingratitude, sia giunta la malitia a ribellarsi con multiplicati peccati dal Creatore; chi colla Confessione Sagramentale, dice Ambrogio, \*  
 43 la punirà con la pena della tollerata erubescenza, otterrà  
 44 della giustificazione \* i più pretiosi Tesori.

§. 5.

**E** Di merito però, come hò spiegato, ed è grato a Dio nella confessione un giusto rossore, se lasci confessare intieramente le colpe commesse, ma se impedisce di farlo, anno dando a chi si confessa la lingua, acciò che non spieghi a cuna delle colpe commesse, o alcuna dell'essenziali circostanze di essa; più non chiamasi una santa erubescenza, ma una peccaminosa vergogna; più non dispone alla gratia, ed alla gloria; ma aggiunge a passati un peccato maggiore, come chiaramente asserisce l'Ecclesiastico. \* Chi con una riverente erubescenza si confessa peccatore, si dispone a ricevere col perdono la gratia; ma chi vergognandosi d'essere scoperto peccatore, tace per vergogna i suoi peccati, merita più di prima aspri li gastighi. Il peccato fu un'offesa a Dio; la vergogna nel confessarlo, e un rispetto all'huomo; quello trasgredi le leggi Divine, questa ama un'humano concetto; quello tradisce Dio, questa inganna un'Vicedio in Terra. Hor vedete, dice il  
 45 Serafico, \* che confusione di cose, cagionate, come accennai, dall'empio nemico, che trasferita la vergogna dal peccare, al confessarsi, fa che, e peccandosi, e confessandosi, si meriti eterna la pena. Oh maledetta vergogna, esclama il Mellifluo, \* per cui, chi non hebbe rispetto a Dio, vuole haverlo agli huomini? Non tosse la temerità di peccare, e cagiona un più temerario ardire, per nascondere il peccato commesso? Non impedi di perdere il credito, il buon nome, ed l'honore colla colpa, e poi impedisce d'acquistare la gratia, la carità, e la gloria con una confessione sincera? Non si stimò vergogna l'acquisto d'una lebra infernale, e tale si stimerà l'andarla a  
 46 mondare alle sante fontane di Siloe? Non si stimò disho-  
 47 nore

nore **M**unirsi con i traditori di Dio, ed in contrattare ribellioni nefande; e tale si stimerà il ritornare sotto gli Stendardi abbandonati della Croce tra gli amici di Dio? Non si stimò infamia il prendere colla guida de' Demonii la via dell' inferno, e tale si giudicherà il ritorcere il cammino colla guida degli Angeli per la via del Paradiso perduto? Oh che ingratitudine a Dio? Si meritò col peccato commesso un' inferno eterno, commuta la Divina Bontà nella Sagramentale Confessione una pena sì horrida in un momentaneo rossore, e per non volerla soffrire, molte vinte da un' infame vergogna, che le trattiene di confessare intieramente le colpe, corrispondono ad un Dio sì buono con un nuovo, ma infame sacrilegio? Non gli Angeli, ma gli huomini furono destinati da Dio, per sentire in sue veci l' ingurie da lui ricevute, e pure pareva, che più tosto a primi, che a gli altri, come quelli che sono d' una natura più gloriosa, e perfetta, si dovesse l' autorevole dignità d' essere Giudici in una Causa sì rilevante; e pure lasciati quelli, che non havendo mai peccato, non potevano avere de' fragili peccatori una proportionata capacità, costituisser gli huomini sopra gli huomini, cioè, dice Grisostomo, \* sopra de' peccatori i peccatori medesimi, accioche questi ascoltando i peccati, che essi stessi commessero, o 48 possion commettere, sia ne' Giudici maggiore la capacità, e ne' Rei minore la vergogna. Qual inguria dunque si fa ad un Dio sì buono, e c' hebbe sì gran riguardo all' humana fragilità, se per vergognarsi d' un' huomo, si faccia nuova offesa allo stesso Dio; e per non perdere un fantastico concetto in una mente humana, si voglia con un nuovo tradimento a Dio, perdere quel vero honore, che haveva loro col perdono benignamente preparato? Maledetta vergogna; io réplico, di tutti questi mali primiera cagione.

§. 6.

**M**I perdonino le Dame, se contro di questa passione hò fatte sin' hora le mie giuste invettive, perche più spesso, che altrove io sò, che sul loro volto si ricuopre l'

6 33

T

empia



- empia con la maschera d'un casto pudore , per cagionare più a danno loro, che d'altri con infame tradimento l'acennate ruvine , quando con la poca pena d'un riverente, e christiano rossore , potrebbero disporfi a ricevere tutte le gratie divine , di sopra descritte . L'integrità è una delle principali circostanze della Sagramental Confessione, contro d'essa non fa guerra , che un'infame vergogna , per cui tacendosi una colpa, tutta la confessione rimane invalida. Un poco di fermento , dice l'Apostolo , \* tutta la massa corrompe , così un mortale peccato per vergogna lasciato, tutta la bellezza della Sagramental Confessione infamemente distrugge. Quella Dama, di nome Saffra , \* che appresso di sè ritenne parte del prezzo de' suoi beni venduti , perdè con i beni la vita medesima per giusto gastigho di Dio. I nostri peccati sono il prezzo della nostra gloria futura, come asserì l'Oracolo di Siena ; \* lo sborfo si fa confessandogli ; ma guai a chi per vergogna ne ritiene parte per se. Dio non divide in questo traffico la merce venduta, che è col perdono la gratia , e la gloria ; e saranno temerarii i Mercanti humani, che voranno con esso lui dividere il prezzo , com' esaggera Bernardo , \* col quale tal merce si compra ? Lo traffico sarà così , per l'invalida confessione , un fallimento perpetuo . Ah che non uscirà mai da una prigione, chi abbenche sciolto da tutti gl'altri legami , rimane con una sola catena legato . Se ben cura sei piaghe mortali un ferito , se lascia aperta la settima , resterà mortalmente infermo . Se si chiudano tutte l'altre aperture in una Navi sdrucita da solleciti Nocchieri , una che ne lascino , cagionerà loro assolutamente il naufragio.
- 33 Che giova di custodire, dice il Venerabile Beda , \* una ben munita fortezza da diligenti Soldati , se lascino aperta una Porta, per cui entrino a saccheggiarla i nemici ? Così, poco gioverà di ben munire la Città dell' Anima con una lunga confessione , se lasciano per vergogna un peccato ; sarà questo una Porta aperta a Demonii , che con baldanza maggiore di prima , entreranno a distruggerla . E però fa-



con mio modo, dirò con Isaja Profeta: Disciogliete confessandovi tutt' i pensieri della vostra empietà, che vuol dire, dice una Glosa, \* tutt' i mortali peccati. Sciogliete tutt' i fascetti, che vi deprimono, cioè tutte le circostanze, che v'aggravano; una che ne lasciate, o per malitia, o per vergogna la vostra non sarà confessione, ma sacrilegio. 54

§. 7.

**Q**uanti passi noi facciamo, scostandoci dal Paradiso, altrettanti bisogna replicarne, per ritornarvi col mezzo della Confessione; ogni colpa mortale, dice Agostino, \* è un passo, che c' allontana dalla nostra Patria; dunque quanti passi voi faceste peccando, altrettanti bisogni replicarne confessandovi, che vuol dire, quanti peccati commetteste, di tanti è necessaria la Confessione; uno che ne resti, non entrerete mai in Paradiso, perche un solo peccato volontariamente nella Confessione taciuto, dichiara, dice Girolamo, \* l'autore di sì empio silentio, un malvagio Cittadino dell'Inferno, che poi dourà scoprire alla presenza di tutti nell'ultimo giorno, ciò, che tacque alla presenza d'un solo, e con tanta sua vergogna, che à fronte di lei, quella, per cui si mosse à tacere confessandosi, nè pur merita questo nome. Minacciò Dio questo giusto castigo in Isaja Profeta \* con quelle horride parole: Sarà rivelata la tua ignominia ad ogn'uno, da tutti si vedrà la tua obbrobriosa vergogna, ed io prenderò una terribile vendetta di chi all' hora non haurà, nè arte per nascondermi l'ingiurie, che mi fece, nè forza per resistere alla mia sdegnata giustizia. Questa sì, dice Basilio, \* che sarà un'horribile vergogna, mentre quel volto, che con ingiusto, ed indiscreto rossore coprì quelle colpe, che dovevano essere scoperte con una sincera Confessione fatta ad un solo Sacerdote, con rigorose censure obligato al segreto, mostrerà poi ad ognuno nelle rughe della sua fronte, come in tante righe caratterizzati, e publicati quegli eccessi peccaminosi, che si tennero per una vana vergogna nascosti. Questo 55 56 57 58

T 2

sarà

sarà un'intollerabile obbrobrio ad una Dama; essere, come superba, condannata all'Inferno, alla presenza di chi, per la sua nocevole erubescenza la tenne per humile; come sacrilega, in faccia di chi volse il concetto di divota; come maligna, à fronte di chi, per le sue aspettate espressioni credè, che fosse caritativa; come lasciva, alla presenza di chi s'imaginò, per le sue finzioni, che fosse castissima. E però credetemi, dice Agostino, \* esser assai meglio, in faccia d'un solo con una buona Confessione arrossirsi, che havere à tollerare alla presenza di tanti l'inesplicabile vergogna di sì orribile sentenza. Ed altrove soggiunge, \* esser meglio soffrire poca pena sul volto, che intollerabili tormenti in tutto il corpo, e nell'Anima, da non terminarsi per tutta un'Eternità. Non apprese questa verità quella Dama \* di Regio Sangue, che per non perdere il buon concetto appresso il suo Confessore, acquistatosi colle apparenti virtù, ed esteriori penitenze, tacque nelle sue Confessioni un peccato; onde giustamente castigata da Dio, apparve doppo morte non coronata di Gloria, com'era creduta, ma circondata da fiamme per sua eterna confusione; niente differentemente da quel' altra descritta nella Scala del Cielo, ma dalle delitie del Cielo eternamente esclusa; mentre vinta da una momentanea vergogna, che la ritenne di confessare una sua colpa, fu poi preda d'un'infamia eterna, che di tutte le colpe commesse, è un proportionato castigo, di cui nella persona della propria sua Madre fu ben testimonio di vista quella Figlia addolorata, \* che recitando alcune preghiere in suffragio di chi credeva in luogo di salute, fu dall'Ombra della Madre non meno interrotta, che corretta, mentre asseriva, come Dannata d'essere d'ogni suffragio incapace, come quella, che da una vergogna temporale, che l'impedì confessare un suo peccato, fu sentenziata all'Eterna. Non così quella savia Dama di Maddalo, che havendo concepito il pentimento dovuto, non si vergognò per le pubbliche Strade, in mezzo delle Piazze più frequentate, e ne' Conviti medesimi, alla presenza d'ognuno di manifestarsi qual'

qual'era, ma quale però non mai aurebbe voluto essere. Osservate, dice Gregorio, \* con qual dolore s'affligga; se ne pubblici, e più giulivi Conviti ne pur si vergogna di piangere. Vedete, dice Innocenzo Terzo; \* qual sodisfatione ella dia delle commesse sue colpe, se non ancor chiamata al Giudicio, si prende il rossore di costituirsi rea à piedi del Giudice. Riflettete, replica Gregorio, \* che bella foggia di penitenza ella ritrovi, per punir le sue colpe; vergognandosi internamente d'esser stata à Dio così sleale, credè di sodisfarlo col soffrire alla sua presenza anco un'esteriore vergogna, di manifestarsi quell'ingrata, che fu. Ma quest'ultima stimò poco pena, mentre giudicava la prima un'intollerabil tormento. Da quest'esempio di Maddalena eccitata quella Dama, da Marco Heretico depravata, confessò anch'ella pubblicamente le sue commesse lasciuie, come fecero quelle Dame Rodanesi, \* che al riferir d'Ireneo, fecero de'comessi errori una publica Confessione. Hor'io non pretendo per ciò, che dalle Dame presenti si manifestino pubblicamente le colpe; confusione, che Dio risparmi, à chi vuol servirsi de' suoi Sagramenti amorosi; ma pretendo solo di persuaderle, di soffrir volontieri alla presenza d'un solo Confessore quell'erubiscenza, che altrimenti douranno tollerare alla presenza d'ogn'uno nell'ultimo giorno; concludendo essere nella Confessione l'Integrità una principale, ed essenziale circostanza di essa.

§. 8.

**P**ER l'osservanza di questa necessaria Integrità nel confessarsi, fa d'huopo lo studio d'un'altra circostanza essenziale della Confessione, che sarà un previo Esame d'ogni colpa commessa. Livia Imperadrice ammirò, come nota Suetonio, \* la diligenza d'Ottaviano Augusto suo Consorte, che per non soggiacere, ò ad obliuione, ò ad inganno in ciò, che doveva seco trattare de più rilevanti interessi, aveva quest'applicatione, non solo prima, d'esaminargli, ma di scrivergli ad uno ad uno in un picciolo libro, da lui à tall'effetto prudentemente apparecchiato. Qual'

T 3

inte-

interessasse più rilevante di quello, che si tratta con Dio, per confessare tutte l'offese à lui fatte, e riceverne il desiderato perdono? Dove più, che in questo si ricerca lo studio previo, di non aggiungere, ò scemare alcuna essenziale circostanza, mentre, e l'uno, e l'altro farebbe un nuovo peccato? Dunque fa d'huopo esaminar bene ciò, che si fece, come si fece in offesa di Dio, e che cosa si lasciasse di fare in suo servizio. S. Tomaso \* ammira, leggendo, che Pittagora insegnasse a' suoi Discepoli, che sovente dovessero esaminarsi sopra questi trè punti essenziali. Ma noi, che siamo Christiani, habbiamo da imparare questa verità non da un Gentile, ma dal Sagro Concilio di Trento, \* che stimò degno d'horride Censure, chi dicesse non esser necessario alla Confessione un previo Esame d'ogni colpa da confessarsi. Sia il nostro Sagro Pittagora il Rè Ezechia, \* che volendo rendere la ragione, per cui Dio si scordò nelle sue colpe, da lui lasciate dietro de' suoi homeri Divini, attestò, non solo d'haverle confessate, mà, come osserva S. Bernardo, \* d'haverle pensate, e ripensate, senza scrupolo d'haverne alcuna confagrata all'oblivione, ò altra non vendicata, e sodisfatta. Ma alle Dame, che ciò leggeranno, voglio assegnare una Savia Maestra, che loro insegnerà questa necessaria diligenza, per ben confessarsi; sia questa la prudentissima Rutte, \* che havendo perseverato fin' à sera à raccogliere in un campo le spighe, cominciò diligentemente à scuoterle, finche da loro ne cavò tie' moggi d'Orzo purgato. Imparino da questa l'altre, à spendere un tempo proportionato, à raccogliere dal Campo della lor Conscienza, d'ogni colpa le spighe cadute, ed à scuoterle con un minuto Esame, riflettendo ad ogni pensiero ammesso, ad ogni discorso havuto, ad ogni fatta operatione, ad ogni desiderio illecitamente adempito, à gl'occhi, all'orecchie, & ad ogn'altro senso sodisfatto, finche ne cavino tutto l'Orzo, cioè, tutta la somma de' peccati commessi. Avvertano quì di non addormentarsi, con una detestabile negligenza nell'esaminarsi, à somiglianza di quella

la Donna \* trascurata, che deputata alla custodia dome- 73  
stica della casa d'Isbosette, s'adormentò, ed in tanto Re-  
cabbo, e Baanna suoi Nemici ivi entrarono, ed empiamen-  
te l'uccisero. Non sarebbe succeduto così, se in cambio di  
dormire, avesse atteso à purgare con vigilanza il frumen-  
to, come l'era stato antecedentemente commesso.  
Eccovi da costei figurata, dice Gregorio, \* un' Anima ne- 74  
gligente, che in cambio di purgare il frumento, separan-  
do dalle spighe la Zizania, cioè dalle virtù i vizii, distin-  
guendogli, ed esaminandogli in ogni loro circostanza, pri-  
ma di confessargli, si da in preda ad un sonno otioso; on-  
de vengono i Nemici infernali à far nuove insidie al suo cuo-  
re, alla cui custodia coll'accennate diligenze era destinta dal-  
lo Spirito Santo medesimo. \* Oh che passione d'alcune 75  
trascurate, le quali s'accostano a' Confessionali, solo perche  
vi vedono altre, senza preparamento, che di quei pochi  
passi per giungervi: onde non havendo preparato la mente  
ciò, che deve proferire la lingua, la lingua poi non con-  
fessa, se non la minor parte di quello, che operò la men-  
te peccando; e vedendosi prevenuta la mente della lingua,  
che da lei non prese alcun lume per ritrovare le colpe, nel  
suo ruolo registrate, è poi più nociva la confusione, che  
resta nella mente, che giovevole la confessione, che faccia la  
lingua. La Confessione Sagramentale è un Tribunale dal-  
la Divina Pietà amorosamente istituito. Che buon Giu-  
dice ivi risiede! Mentre non vuole sentire processo, che  
fatto dal reo medesimo; altre testimonianze non ammette,  
altre accuse non riceve, ed altri esami non approva, che  
quelli stessi furono fatti da chi l'offese, come osserva Gri-  
sostomo; \* e se tutto il processo si conchiude con un Con- 76  
fiteor, la sentenza non è, che un', *Absolvo te*; onde tut-  
to il Giudicio di se stesso, per sua gran ventura, hà otte-  
nuto dalla Divina Pietà il peccatore medesimo. Ma che?  
S'egli lascia il necessario esame, che è la principale circon-  
stanza del Giudicio, onde s'accosti con sì mal fatto proces-  
so al Giudice; mutate giustamente le formole del Giudicio,

77 egli resta, come accenna l'Apostolo, \* non assoluto, ma  
 78 condannato. Facciassi dunque a modo d'Agostino, \* s'ascen-  
 da al Tribunale di tanta Pietà aperto nella Sagramentale  
 Confessione, ma s'esaminino prima i delitti commessi, si  
 giudichi la lor malitia, si distinguano le lor circostanze,  
 e poi si speri certamente un benigno perdono. Quella Da-  
 ma prudente Chiara Agolanti, che conosceva in questa  
 diligenza il proprio vantaggio, era incredibile lo studio,  
 che vi poneva ogni qual volta confessavasi; e qual mara-  
 viglia, se presto emendati tutt'i suoi errori, ella giungesse  
 con questo solo mezzo, come avverte lo Scrittore della  
 79 sua vita, \* ad una singolare perfezione? Imparino da lei  
 l'altre, a non vivere trascurate in meritare colla diligen-  
 za di breve Esame l'Indulgenza delle loro colpe. Una Con-  
 fessione ben premeditata, è un sicuro pegno del futuro  
 perdono. Le colpe ben'esaminate, è moralmente impos-  
 sibile, che non siano detestate. La diligenza per ben'es-  
 amarle, è un sicuro principio per ben'emendarle. Hor  
 vedasi, se quest'Esame sia un'essenziale circostanza a ben  
 confessarsi.

## §. 9.

**S**ono molti i modi assegnati, per usar diligenza in quest'  
 Esame. Propongono alcuni i dieci Comandamenti  
 del Decalogo, per vedere qual di loro si sia trasgredito:  
 altri i sette vizi capitali, per osservare, qual di questi si sia  
 commesso: altri la distinzione de' pensieri, delle parole, e  
 delle operationi, per ritrovare, quale di queste sia restata  
 colla colpa macchiata. A loro dunque io mi riporto. Ma  
 per facilitarne la pratica, assegnerò nel fine di questo Ca-  
 pitolo una Formola generale, che ciascuna potrà applicare  
 a se medesima, sì nelle specie de' peccati, che leggerà ha-  
 ver ella commessi, sì nel modo di spiegarle, per isfuggir-  
 le ogni superfluo circolamento di parole, che non appar-  
 tengono all'integrità, ma alla sola indiscretezza d'un tedio-  
 so allungamento della Confessione; o per diffendere ciò,  
 che deve accusarsi, e questo è grand'errore, perche la col-

pa



pa difesa è raddoppiata, dice Gregorio; \* ò coll' offendere 80  
il prossimo, di cui s' accusano spesse volte le colpe, come le  
proprie, e questa è ingiustitia, non Confessione, in cui  
devono aprirsi li proprii, e non gli altrui mancamenti; ò  
per circonferire inutili minutie, che non appartengono  
alla circostanza del fatto, e questa è sodisfazione propria,  
e non di Dio; ò per dichiarare superfluamente, e scrupu-  
losamente le proprie intentioni ad un Confessore, che ri-  
cusa di saperle, e questa è contumacia, non humiltà, ò fi-  
nalmente per replicare innumerabili volte una colpa, e que-  
sta è ignoranza, e non diligenza; dunque per evitare so-  
miglianti disordini, assegnerò una Formola, che ben pra-  
ticata, renderà non meno discreta, che profitteuole la Con-  
fessione. E se bene hò fin' hora lungamente spiegata l' es-  
sentiale circostanza dell' esame, non intendo però, che el-  
la sia con indiscreta diligenza osservata, mentre non saprei  
dire, se fossero più numerose le Confessioni mal fatte, ò  
per la scarfa, ò per l' eccedente premura nell' esaminare la  
propria coscienza; se la prima, fa, che si commetta un  
sagrilegio in cambio di far la Confessione; la seconda, fa,  
che si riompa l' Anima più di scrupoli, che di gratia di Dio.  
Il tempo, che si dà ad un superfluo esame, si turba ad un  
necessario pentimento; la diligenza, che s' usa inutilmente,  
ò per ritrovare i peccati non fatti, ò per ricordarsi di ciò,  
che non fù mai registrato nel libro della memoria, sminui-  
sce la necessaria premura, che deve haverfi per fare dovuti  
proponimenti, per emendare le colpe commesse. Così non  
fosse, che molte fanno maggiore studio per ritrovare le cir-  
costanze più minute della colpa, che emendare la colpa  
medesima, ed hanno maggior applicatione per poter spie-  
gare, confessandosi con profluvio di parole, ogni acciden-  
te più remoto del peccato, che pentirsi del peccato mede-  
simo. Hor' io esorto le Dame, che vorranno approfittarsi  
di questo Sacramento, voler adempire questa sua circon-  
stanza d' Esame con discretezza, per potere spendere il tem-  
po per la dovuta preparatione ad esso nell' altre, non me-  
no di questa necessarie.

- 81 **I**L Profeta Geremia \* insegnando di ben confessarsi, propone avanti gli occhi del peccatore una profonda Spelonca, che è la sua peccaminosa coscienza; Spelonga, non meno tutta ingombrata dalle tenebre, cagionate dalle colpe commesse, che tutta piena de' ladri, che rubarono, dice una Glosa, \* a chi le commise, la gratia di Dio. Horentrino, dice egli, prima di confessarsi in questa Spelonca i peccatori, e col lume acceso dell'ajuto preveniente, ed eccitante di Dio medesimo, che già pietosamente loro assiste; vadano ritrovando tutt'i Ladri accennati, ivi malitiosamente nascosti, che vuol dire, ciò, che superiormente avvisai, esaminino tutt'i peccati commessi. Ma ciò non basta, dic'egli, \* per salvare in avvenire il cuore dalle ferite di questi Ladri; essi devono essere coraggiosamente uccisi colla spada, d'un forte pentimento, e d'una amara Contrizione. Ecco un'altra parte essenziale della Sagramentale Confessione. Chi non s'adira contro delle colpe con questa spada alla mano, cioè, con questa amarezza nel cuore, non può sperare, dice Agostino, \* di vedere placata la Divina Giustitia. Trovarono Acanno, \* Adonibezecco, \* Abacabbo, \* e Geroboamo \* i ladri accennati, ma perche non ebbero la spada del pentimento per uccidergli, restarono essi insidiati da loro fino alla morte eterna. Però affaticatevi, o belle Figlie di Sionne, dice à tutte Michea Profeta, \* di vomitare le vostre colpe, confessandovi con quel dolore, con cui date alla luce i vostri figli, partorendogli; con questa differenza, che se i dolori del parto tormentando li vostri corpi, vi cagionano un gran pericolo di perdere la vita temporale, i dolori però del pentimento affliggendo le vostre Anime, vi daranno una speranza sicura della Vita Eterna. Trè gran mali nella colpa io osservo; la macchia per cui l'Anima peccatrice rimane deforme; l'offesa, per cui si fa molto grave l'ingiuria al nostro buon Dio, ed il reato, per cui dal peccatore si merita Eterna la morte, in un vero pentimento però della colpa commessa, trovo à questi gran mali,

mali, col Serafico Dottore, \* un proportionato rimedio; 90  
 mentre egli solo purga la mecchia, all' offesa trova pietà,  
 e per il reato sà rinvenire coll' afflittione condegna. Tut-  
 te l'acque dell'Oceano non sarebbero bastanti a purgare  
 un cuore humano dalla minima delle sue macchie, colla  
 colpa contratte; e pure una sola lagrima di pentimento,  
 più che fosse un Mare d' infinita vastità, come accenna  
 Geremia, \* non solo può sommergere tutti i delitti più 91  
 enormi, ma può estinguere tutte le fiamme meritate del  
 Purgatorio, come fù rivelato a S. Vincenzo Ferriero. \* 92  
 Pentiamoci pure, concepiamo amaro dolore, diceva Mi-  
 chea Profeta, \* d' haver offeso un Dio sì Buono, perche 93  
 deporrà le nostre iniquità, anzi le scaglierà nel profondo  
 Mare del nostro pentimento, accioche sommerse, più non  
 appariscano alla sua Divina presenza. A sì belle speranze  
 del Profeta accennato, ricordatevi di ciò, che successe agli  
 Egittii, \* i quali grandemente angustiati per gli sensibili 94  
 danni, che ricevevano da innumerabili Locuste, che il lo-  
 ro Paese innondavano, cominciò a soffiare dall' Occiden-  
 te un Vento benifico, mà vehemente, che tolti di peso  
 quegli animalletti importuni, tutti gli sommerse nel Mar  
 Rosso, senzache restasse ne pur uno di loro a pascolare  
 nel Campo. Gran forza d' un pentimento cordiale, e d'  
 una fedel contritione! Ogni colpa può chiamarsi un' in-  
 gorda Locusta, nata come quella, dalla terra della no-  
 stra miserabile carne, al dire dell' Apostolo, \* ripiena, à 95  
 somiglianza di quella, d' eccedente calore, mentre da un  
 ardente concupiscenza \* fù generata; nientemeno di quel- 96  
 la, sempre inclinata a divorare, e distruggere, non i ger-  
 mogli d' un Campo, mà i meriti dell' Anima; dall' Occi-  
 dente del nostro fine meditato, sorge un valido vento, che  
 eccitando nel cuore di chi la colpa commesse un' utile com-  
 movimento, leva di peso tutte queste malitiose Locuste,  
 se ben ne trovasse innumerabili nel Campo d' un' Anima,  
 e le sommerge nel Mare Rosso d' un amara Contritione;  
 Mare profondo, come accennammo, ma fatto rubicondo  
 nel-

nella Sagramentale Confessione dal Sangue amoroso del Redentore.

§. II.

97. **H** Or Dio protestasi in Isaia, \* che non fissarà mai lo sguardo della sua gratia, in chi non habbia gli occhi grondanti di lagrime per lo dolore d'haverlo offeso; dunque chi non si pentirà delle colpe, che confessa, non
98. spera perdono. Il Profeta Davidde, che protestavasi di voler confessare le sue colpe, prima asseriva, che dal Fonte
99. de' suoi occhi \* era scaturito un Fiume di lagrime, perche non haveva la legge di Dio pienamente osservata. Letto di questo Fiume, era un giusto dolore, d'essere incorso in tali mancanze, mà la Fonte d'onde nasceva, era l'amore, per cui dolevasi, d'haver' offeso un Dio sì Buono; haveva ingiuriata Bersabea; à cui tolse l'honore; offeso Uria suo Marito, a cui levò la vita; dishonorato tutto il Regno con sì pubblici eccessi, e pure dolevasi di loro senza niun riguardo alle Creature, solo per haver offeso, in loro il Creatore; onde esprimendo questo puro dolore,
100. diceva, voltatosi a Dio; \* Contro di Voi solo peccai. Hor vedete, come quell'acque, che gli uscivano dagli occhi, nasce già dalla Fontana d'un amore perfetto, e scorrendo per il letto del suo cuore addolorato, affatto sommergevano quelle colpe, ch'egli sinceramente confessava. Concepisca dunque ogni Dama, prima di confessarsi, un gran dolore d'haver offeso un Dio sì Buono, e le serva per motivo efficace, il riflettere, che un poco di polvere un pugno di cenere, ed un fascio di fragile fieno, com'ogn'una
101. di loro si sentirà chiamata Isaia, \* hà gran ragione di pentirsi d'haver havuto ardimento d'offendere un Dio d'infinita Maestà, a fronte di cui tremano tutt'i Chori degli Angeli, se ben sono di Dio i più fedeli, ed ubbidienti Ministri. \* Considerino, che ad onta del suo amore si mostrarono con i loro affetti peggiori degli animali irragionevoli, quando dovevano essere pure, come gli Angeli; con i pensieri animarono chimere di vanità, quando
- do-



dovevano fabbricare un Sacrario di virtù; colle parole furono immagini della superbia, quando dovevano essere Simolacri dell'humiltà, e non ne concepivano pentimento? Dio fece loro i beneficii, ed elleno gli corrisposero con ingratitude; diede loro tanti aiuti con interne ispirazioni, ed esse ostinate chiusero, per non sentirle, l'orecchie del cuore; fece loro tante promesse, ma infedeli, non, le crederono; minacciò i flagelli, ma audaci, non gli temerono; proibì i piaceri, ma disubbidienti, gli cercarono scopri in tanti modi i pericoli, ma incaute, s'inoltrarono; esibì in tanti Sacramenti in ogni Chiesa, ed in varie occasioni, la gratia, ed ingrata la rifiutarono; s'immaginarono una colpa, ed incontenente l'abbracciarono; pensarono ad una virtù, e subitamente la fuggirono; fecero varii proponimenti, impiegando con questo gran Dio la loro parola, di non più offenderlo, e pure, come havefsero trattato col più vile degli huomini, non che con un Dio di tanta Maestà, nè gli osservarono la parola, nè per osservarla fecero diligenza di sorte alcuna; anzi contro di lui più che mai ingiustamente irritate, impugnarono tante armi, quante furono i peccati commessi, per togliere a questo gran Dio, e se fosse stato loro possibile, non solo dalla Testa Divina la Corona, e dalla Mano lo Scettro, ma, come osserva Grisostomo, \* e la Vita, e la Divinità medesima. E come non concepivano dolore, d'haveere così empivamente trattato un Dio sì Buono! Ma talmente Buono, che per peccati assai minori de' gli loro, condannò innumerabili peccatori ad eterne pene, senza più speranza nè di perdono, nè di sollievo; ed esse furono fin'ad hora con infinita pietà sopportate, perche si risolvano una volta à pentirsi; e se ciò farà, tiene preparato nella Sacramentale Confessione, come in una perenne Fontana, tutto il suo Sangue, per purgare le loro colpe commesse; e di havele commesse, non ne concepivano dolore? Oza, \* che commesse un'irriverenza all'Arca di Dio, fu con una morte improvvisa indispensabilmente punito;

103

104

nito; ed elleno, che hanno disprezzata non l'Arca, ma lo stesso Dio, di cui era quella una sola figura, mentre alla sua presenza Divina hanno fatte quelle azioni, che si farebbero tal volta vergognate di fare alla presenza degli huomini anche i più vili, non ne concepiranno dispiacere? E pure non ostante le loro mancanze così gravi, e le sue ingiurie così sensibili, egli è il primo, che v'apporta la sua gratia eccitandole, egli colle sue inspirationi interne, le prega a confessarsi, ed a pentirsi, accioche ricevino coll' Assoluzione il perdono; quasi per vendetta di tante offese ricevute, egli offerisca, come Rè alle sue Vassalle, gli preziosi suoi doni; come Amico stenda il braccio, per sollevare le sue Amiche, cadute; come Padre corra incontro, per abbracciare le sue figliuole; e come Sposo apra il cuore, quasi un Talamo, per fare ivi godere immense delizie alle sue Spose, se ben già infedeli. E qual mottivo ha egli di fare somiglianti suolceratezze, e sì amorose dimostrazioni a Creature così ingrati? Hor con questi, ed altri motivi efficaci, non ecciteranno in loro stesse un'amaro dolore, d'haver' offeso un Dio sì Buono?

§. 12.

**M**A mi dichiaro per quiete di chi legge, che dicendo essere questo dolore una necessaria circostanza della Confessione, io intendo d'un dolore forte di volontà; che veramente si pentì, e non d'un dolore tenero d'occhi, che versino visibili le lagrime. Se la volontà fù, che fece l'offesa, ella deve dare la sodisfazione pretesa; s'ella fù, che col consenso accettò la colpa, ella col dolore deve scacciarla; s'ella fù, che compiacendosi in qualsivoglia peccato, ammesse il diletto, ella deve con un'affittivo pentimento detestarlo, come dichiara eloquentemente San

105 Tomaso di Villanova. \* Le lagrime, che si versano per dolore d'haver offeso Dio, sono figlie d'un' amor sensibile, e però il dolore, che le cagiona, si chiama tenero, perche riguarda più l'appetito, che la volontà, ed è non solo lodevole in chi l'ha, ma è una delle speciali grazie di



di Dio; ma però non è questo dolore sì rigorosamente comandato da Dio doppo la colpa commessa, che senza di lui non si possa sperare il perdono di essa. Beata quell' Anima, che ha questo dono; ma non è disperata la salute per chi non l'ha ottenuto, perchè basta, che il suo dolore sia di volontà, che molti chiamano apprezzativo, ed è quello, col quale stimiamo Dio talmente, che ci duole d'haverlo offeso come Sommo Bene, e non solo d'haverlo la posto in competenza con i beni caduchi, ma d'haverlo a loro indegnamente posposto. Hor questo dolore, se bene non è accompagnato da lagrime, ò da sensibile tenerezza di cuore, egli è però prodotto da una volontà risoluta, di detestare il male, che fece contro il Sommo Bene, e di prontamente emendarlo. E questo è il necessario dolore per confessarsi, mentre egli è un'atto libero, ed in potere della nostra volontà, dalla gratia di Dio benignamente assistita, come dottamente la discorre il Villanova cittadino. \* Quest'atto di dolore però, se ben volontario, può avere due oggetti; ò il timor della pena meritata, ò temporale, ò eterna che sia, ed all' hora chiamasi Attritione, come trà gli altri avverte San Bernardino; \* ò la consideratione della grave offesa fatta ad un Dio sì Buono; ed in questo modo chiamasi Contritione. Non niego, supplirsi dalla sacramentale Confessione al mancamento del primo dolore, onde anche con esso lui, se s'abbia per oggetto l'eterna pena meritata, non possa cagionare la salute; non è per questo però, che senza tal Sacramento, che subordina il peccatore a Dio, ciò che non fa la semplice Attritione, ella non sia un'atto tutto imperfetto, inhabile a condurre allo stato della salute, mentre è un dolore, che procede dal proprio, è non dal Divino amore; in modo, che se cessasse la pena minacciata, cessarebbe il pentimento della colpa, che la meritò, senza niuna riflessione a Dio, che fu l'offeso. Quindi esorto le Dame con tutto il mio spirito, che eccitando prima di confessarsi il dolor de' peccati, habbiano per oggetto del-

106

107

della loro volontà addolorata, solo Dio offeso. **E** vero, che la colpa seco stessa involge, siccome la pena meritata (e questa eterna) così l'offesa fatta a Dio; ma perchè questa è contro d'un Dio d'infinita Bontà, così è un male sì grande in se stesso, che a sua fronte il male della pena, se ben in quanto alla sua duratione sempiterna, come quella dell' Inferno, ne pur merita il nome di male. Hor quindi argomentino, s'egli sia errore ben grande, haver per oggetto del loro dolore il timore d'una pena, che non merita nome di male, comparato all'altro, che è un'incomprendibile male. Imparino questa verità da una Dama destinata Maestra da Dio, per intendere innumerevoli misteri. E questa la Sagra Sposa de' Cantici, \* che protestasi, avere le sue mani stillata la Mirra, e che questa era la più perfetta d'ogn' altra. Io ammiro, che essendo ella applicata alle sponsali delizie, in cambio di descrivere i giocondi ornamenti, che a queste convengono, faccia menzione della Mirra, ch'essendo tutta amara, più tosto s'aspetta ad un Sepolcro, che ad un Talamo. Ah che questa era una Dama di quella tempra, di cui vorrei tutte le Christiane. Nel Talamo non si scordava del Sepolcro, e frà le delizie, che convenivano al suo stato, nascondeva l'amarezze, dice il Lirano, \* d'una necessaria, se ben segreta penitenza, e trà i fiori, che l'adornavano, teneva la Mirra, che l'affliggeva. Se la Mirra dall'Albero, che la produce, esce fuori per proprio, e naturale vigore, è più perfetta di quella, che è cavata dal ferro, che incide quell'Albero. Eccovi insegnato la vera qualità del dolore necessario alla dovuta penitenza. Sia dolore, dice la Sposa, come il mio, di perfettissima Mirra, cioè non estratto dal cuore a forza di ferro della pena meditata, ma uscito fuori da se, in vigore dell'amore, che deve portarsi ad un Dio offeso.

§. 13.

**E** impossibile però, che sia perfetto il dolore d'haver offeso Dio, se non habbia annesso un fermo proposito.

ui.

nimento di non offenderlo più. Quindi è questa, con ragione, un'altra essenziale circostanza della Confessione, senza la quale sarebbe sacrilega; anzi la mancanza di questa sola, cred'io, che sia quello scoglio, ove naufraga miseramente la maggior parte di quelle, che perdono della Confessione, e gli utili, ed il merito. Ah, che se non si svelle la radice d'un'erba velenosa, non occorre a reciderla, perche in ogni modo tornerà nuovamente a germogliare. Se non si sbarbica cou un buon proponimento la radice del peccato, che si confessa, non occorre a confessarlo, perche subito si tornerà a commettere con doppia offesa di Dio. Oh che gran malitia, confessare un peccato con intenzione di reiterarlo! Tale è quella, di chi non propone emendarlo. In un' Anima così malitiosa non entrerà mai la gratia di Dio, dice il Savio, \* nè haurà per- 110 dono. Ma guai chi si confessa così, afferma l'Ecclesiastico, \* mentre s'accosta al suo Dio con' un cuore doppio, 111 e diviso, donandone parte a Dio con una Confessione mal fatta, parte al Demonio, com'osserva Agostino, \* 112 coll'affetto, che ritiene al peccato, che non propone emendare. San Tomaso, \* certo l'indovinò all'hora, che 113 disse, esser di parere, che pochi ottengono nelle Confessioni il perdono, perche pochi propongono di lasciare le colpe, che confessano; pure senza un somigliante proposito, non è Confessione, dice Isidoro, \* mà inganno. 114 Ci comanda Isaia, \* che nelle Confessioni diffondiamo 115 il nostro cuore a somiglianza d'acqua, non di vino, ò d'olio, come osserva Bernardino, \* non di latte, ò di me- 116 le, ò d'altro liquore, che diffuso, almeno lascia nel vaso, ove fu, ò l'odore, ò il sapore, ò il colore, mà a somiglianza d'acqua, che uscita dal vaso porta seco ogni sua propria qualità, senza lasciarne pur una. Guai a chi confessandosi, votando dal cuore le colpe, come fossero di mele, ritiene seco la loro dolcezza, come di latte il loro colore; come d'oglio il loro sapore, e come di vino il loro odore, che vuol dire, tutto l'affetto, che seco ritiene

al peccato che confessa, senza niun proponimento d' emendarlo. Siano diffusi i peccati confessati, come l'acqua, senza che lascino niuna appendice d'affetto verso di loro, e sarà valida, e profittevole la Confessione; e se vogliono le Dame havere di questo necessario proponimento un' manifesto contrasegno, sarà infallibile, se stabiliranno prima di confessarsi, di lasciar l'occasioni, che l'indussero a commettere il peccato. L'aria d'una finestra fece venir loro, non alla gola, ma all'Anima una grave discesa; i salti d'una festa storpiarono loro non i piedi, ma lo spirito; quei sconci modi di vestirsi, non spogliarono tanto della modestia il loro seno, che della gratia di Dio l'Anima di chi le contemplò così scomposte: all' hora vi sarà un buon proponimento d' emmendar queste colpe, quando si stabilirà, che resti chiuso quel Balcone, non più frequentato quel ballo, nè più usato quell' habito. Con quel Cavaliere in discorso così lungo, non s'imparò la Dottrina Christiana; dunque, se non si licentiò, prima di confessare le colpe seco commesse, non vi farà il proponimento d' emmendarle. In quella conversatione s' hebbe corrispondenza, non di sole occhiate, che diletтарono la vista, ma d'acuti dardi, che ferirono il cuore, si manifestano da molte al Confessore i colpi, che si riceverono, ma prima non si scaciarono di casa gli archi, che gli vibrarono. Non è poi maraviglia, se resti una tal Confessione sacrilega, mentre non merita perdono della Divina pietà, mà sdegna maggiormente con un nuovo Sacrilegio la Divina Giustitia, la quale non tollera, che molte appena partite dal Confessionale tornino a commettere le colpe medesime, un' hora fa confessate, nella stessa occasione, ove prima si commessero.

## §. 14.

**Q**Uindi non sarà fuori di proposito d' accennare precisamente alcuna cosa sopra quest' obbligo essenziale d' allontanare da se, prima di confessarsi ogni prossima occasione havuta della colpa mortale commessa. Sia in ciò Mae-

stra

strà di tutte le Dame, che vivono, Maddalena, la quale  
 appena conobbe, com'attesta San Luca, \* la bruttezza di 117  
 quelle colpe, che la deturparono, e la gravezza dell'in-  
 giurie, ch'ella fece a Dio; appena conobbe, che gli amo-  
 ri la profanarono, che gli amanti la tradirono, che le con-  
 versationi dissolute, se l'innamorarono, l'incantarono,  
 che le vanità detestabili, se l'adornarono, la trafissero, e  
 che i piaceri del senso, se la lusingarono, anche la depra-  
 varono; che fece, osserva Grisologo, \* per emendare que- 118  
 ste conosciute sue colpe? Non nelle Piazze più frequenta-  
 te, sù Balconi più esposti, ò nelle Sale più comuni, do-  
 ve le commesse, ma a piedi del Redentore confessatele più  
 col cuore, che colla bocca, andò a chiederne il perdono;  
 ed ottenutolo, come asserisce l'Evangelista citato, \* voi 119  
 non troverete, che ne pure più ad una delle sopradette  
 occasioni ella s'esponesse; rigettando francamente coll'ef-  
 fetto peccaminoso ogni cagione, che lo produceva, e con  
 tutte l'herbe velenose diradicando ogni radice, che lo ger-  
 mogliava; onde ben diede ad intendere d'haver fatto un'  
 irrevocabile proponimento d'emendarfi. Imparino da essa  
 le Dame a regularsi, se vogliono con essa delle colpe il per-  
 dono, col fuggire quelle occasioni, dalle quali furono ec-  
 citate a commetterle; di quegli occhi, che tramandarono  
 con gli sguardi il veleno, si fugga d'esser l'oggetto; a quel-  
 le parole, che furono quadrella per uccidere, si chiudano  
 l'orecchie; di quelle conversationi, che furono insidie per  
 trucidare l'Anima, s'eviti la frequenza; perche lo stra-  
 tagemma più necessario per vincere quei nemici, che à col-  
 pi di peccato ci ferirono, e l'appartarsi da loro; la paura  
 di essi è il più riguardevole requisito, che possa haverfi per  
 vincergli; nella guerra con loro, il maneggiare de' piedi,  
 val più, che il maneggiare delle mani; tanti saranno i col-  
 pi, che si vibreranno contro di loro, quanti i passi, che  
 si faranno per fuggire da loro. Io mi spavento ogni qual  
 volta mi sovviene, che non contento Girolamo d'essere  
 partito da Roma, fuggì fino in Soria, e si rinchiuse ne-



gli antri, e nelle caverne più oscure di quella rimota Pro-  
 vinca; e pure confessa, che anche quivi venivano con suo  
 rammarico, a visitarle le specie delle Dame Romane; e  
 queste senza rammarico, ma con temeraria sicurezza vive-  
 ranno, non nelle caverne d'un deserto le più nascoste, ma  
 nelle camere più pubbliche d'un Palazzo, non fra le specie  
 mentali, ma trà gl'individui visibili di quei Cavalieri, che  
 già illecitamente amarono, e quivi osserveranno li propo-  
 nimenti di non più amarli? Paolo Apostolo, che, se na-  
 120 vigava, incorreva ne' naufragii; \* se camminava, incontra-  
 va i persecutori, che con i bastoni alla mano il percuote-  
 vano; se predicava altra mercede non guadagnava, che li  
 flagelli sul dorso; pure si lagnava, che sentiva dentro di  
 121 se una legge, che ripugnando a quella della sua mente, \*  
 l'eccitava a volere senza sua voglia il peccato. E le Dame  
 non tra flagelli, che ne pur mai videro, ma fra le deli-  
 tie, che appetiscono; non fra Tiranni, da' quali non ri-  
 ceverono mai alcuna inguria, ma tra Cavalieri, da' quali  
 furono tante volte adulate; non tra le tempeste dell'odio  
 altrui, ma fra le calme de' proprii affetti, da quali furono  
 altre volte, come da fuoco ardentemente abbruciare, pre-  
 tenderanno conservare illese le promesse fatte nella passata  
 confessione d'una candida continenza? Non si può trastul-  
 lar colle vipere, senza che avvelenino, nè portar solfo nel  
 fuoco, senza che s'accendi, nè maneggiar colle mani la  
 pece, senza che s'imbrattino; chi vuol'assicurarsi da que-  
 sti ultimi effetti, altro mezzo non v'è, che fuggire le lo-  
 ro cagioni. La capigliatura dorata d'Assalonne gli servì di  
 capestro, e le perucche de' Cavalieri a fronte delle mitre,  
 delle quali illecitamente si servono hoggidì le Dame, io  
 credo, che serviranno, ed agl'uni, ed all'altre di laccio  
 infernale. Una scarpa d'una Dama ben vista, fu il ceppo  
 122 ove lasciò la sua testa Oloferne; \* ma gli occhi di quelle Da-  
 me, che non sono sì mortificati, che prendano per solo  
 oggetto le scarpe de' Cavalieri, io non so, ove lascieranno  
 colla testa il cuore. Fuggano dunque somiglianti pericoli,  
 ne'



ne' quali li proponimenti fatti nelle confessioni di non offendere più Dio, anderanno sempre per terra, mentre non si può non sentire il calore a fronte d' accesa fornace; e inevitabile l' infettione sotto d' un Clima contagioso; bisognerà inevitabilmente dormire alla presenza d' una lusinghevole Sirena. Bisogna fuggire, non v' è rimedio, da quella cagione, conosciuta altre volte maligna, mentre ci fece offendere Dio; e bisogna fuggire di lungo come Lot, \* 123 che hebbe comandamento da Dio, non solo d' uscire dalla Patria, dov' era una prossima occasione del peccato, ma da tutto il suo distretto, o confine, anzi di salire un Monte alpestre per fuggire più lontano. Così propongano di fare le Dame doppo la confessione; non solo fuggano la colpa commessa, che è una Città piena d' iniquità, come la descrive Geremia, \* 124 ma s' allontanino da tutti i suoi confini, perche dove può giungere l' occhio di chi s' ama, può anche giungere il cuore di chi corrisponde; anzi si salvino nel Monte; in Casa, nell' Oratorio, ed in Chiesa, che è il Sagro Monte di Dio, dove si può godere l' immunità d' ogni colpa. Nè credino, che coll' esortarle così, io voglia, che si rinchiudano in un' Eremo, o si rinferrino in un Chiostro; perche non essendo stato ciò loro comandato da Dio, ne pur io posso discretamente pretenderlo. Ma se questo ritiramento non è precetto per loro, e ben d' obbligo essenziale l' allontanamento d' ogni prossima occasione di peccato, questo io pretendo, questo chiedo senza riserva, perche tanto deve eseguirsi senza pretesto di scusa. Ma che pretendo finalmente? Può darfi di meno ad un Dio, che nella Sacramental Confessione dispensa tutto il suo Sangue? Racconta Tertulliano, \* 125 che una certa Donna Leona di nome, ma Lupa di fatti, bella di volto, ma difforme d' Anima, Veriere insomma, e di fattezze, e di mestiere; fece però un' attione, non troppo solita à sentirsi nelle Donne della sua conditione. Inditiata costei ad Hippias Tiranno, che fosse informata d' una congiura contro di lui, fu posta frà tormenti, accioche scoprisse due sue

Amanti, ma ella aggiunse volontariamente agli altri un tormento maggiore, e fu di recidersi con i suoi denti la lingua, per non essere posta in cimento di tradire, forzata dalle pene, che soffriva, gli Amanti accennati. Io mi vergogno d'addurre l'esempio di costei alle Dame, che dourebbero havere lo spirito più nobile, e l'animo più coraggioso; se tanto fece per gli huomini una Donnicciuola ben fiacca, à costo di tante sue pene, e che dourebbero esse, che son Christiane, fare per Dio, da cui pretendono nelle loro confessioni il perdono? E non dourebbero più tosto tagliarsi la lingua, recidersi un piede, ò cavarli un'occhio, prima d'esporsi più à cimento d'offendere con tali istrumenti animati un Dio? Hor io non pretendo somiglianti indiscretezze da loro; e se bene sò, che il Redentore \* disse, che se una mano, un piede, ò un'occhio nostro ci scandalizza, dobbiamo liberarcene col ferro, sò poi ancora, ch'egli non intese, nè di taglio, nè di membro materiale, mentre fu mistico, non litterale il comandamento, col quale intese solamente; che il piede fugga, che si ritiri la mano, che l'occhio si chiuda, che si rinferri la lingua nell'oscura prigione de'denti, quando sia presente un pericolo, scorso altre volte, d'offendere Dio. Eseguiscono almeno questo per Dio le Dame, se un'altra Donna fece sì aspra dimostrazione per gli huomini; ne temano la poca pena, che douranno soffrire, vincendo se stesse, nel fuggir l'occasioni, perche quel Dio, che non impegnerà mai le sue forze divine, per dare loro aiuto, accioche non l'offendano in una volontaria occasione, ben l'ajuterà, se in lui consideranno, à tollerare ogni pena, che apporà alla fuga dall'occasione medesima. \* Sansone viaggiando in un bivio, si vidde à cimento, ò di passare per una strada, dove venivagli incontro un furibondo Leone; ò in un'altra, dove osservò al suo lato una Vigna tutta carica d'uve, delle quali, come Nazzareno, haueva comandamento assoluto, di non toccarne pur un guscio; di qua quella Bestia gli minaccia la morte; di là quella Vigna il peccato; vici-

no à quel Leone è difficile à salvare la vita; vicino a quella Vigna è difficile ad evitare la colpa; che farà egli? Per dove s'invierà? Più tosto risolve verso il Leone, sperando da Dio la forza per isbranarlo, come fece, che verso l'occasione del peccato, non confidando di poterlo evitare, dove facilmente si commette. Quindi, disse Basilio, \* 128  
Io sò, che Sansone fu vincitore del Leone, ma non sò, se in quella Vigna fosse stato vincitore di se stesso; sò, che per vincere quell'animale feroce, hebbe forze da Dio; ma non sò, se l'haurebbe ottenute per non offenderlo in quel prossimo pericolo. Incontrino, fuggendo, le Dame tutte le pene imaginabili, faranno da loro superate, perche ajutate da Dio; ma non s'espungano in alcuna occasione, perche vedranno perdute colle forze, anche l'Anima, senza niun profitto delle passate confessioni, senza questo fermo proposito sempre mal fatto.

§. 15.

**I**O qui non fo alcuna mentione della sodisfattione ultima conditione della Sagramental Confessione, perche di questo lascio il pensiero alli prudenti Confessori, a quali essendo nota la qualità di chi si confessa, & havendo la necesseraria cognitione delle colpe, che da queste si commesero, e colla carità dovuta al lor ministero, mentre portano le veci di chi è carità per Essenza, e colla discretezza convenevole alla fragilità delle penitenti, l'importanto proportionata à meriti di ciascuna. Esorto ben le Dame ad eseguir la prontamente, ed a ricordarsi, che un'eterna pena da loro meritata colla colpa, viene ad essere, per eccesso della Divina pietà, loro cambiata in una salutare penitenza, habile a meritare loro la Vita Eterna, e le aslicuro, che una Confessione ben fatta, farà per loro d'ogni bene una miniera abbondante, se haurà tutte l'accennate conditioni, o circostanze, perfettamente adempite. Sò pure esser le Dame amiche della bellezza; si confessino fedelmente nel modo insegnato, e l'otterranno, dice Agostino, \* in grado perfetto, perche l'istessa Con- 129

V 4.

fessio-

- fessione è da lui chiamata una *souranaturale* bellezza. E vero, che concepiranno rossore à manifestare le proprie debolezze, ma le assicuro, dice Ambrogio, \* che quelle pene infernali, che non potranno mai essere con alcuna difesa evitate, faranno poi dalla loro erubescenza nel confessarle estinte. E vero, che ne pur una delle colpe commesse devono nelle loro Confessioni tacere, perche ritenuta con qual si sia pretesto, ella s'impetirebbe nell'anima come s'impetri nell'Utero d'una donna, di nome Colomba, \* una creatura, che non potè partorire, onde poi, dopo il martirio di venticinque anni, le cagionò un'orrida morte; ma questa cagionerebbe loro nell'inferno una morte eterna; questa poca pena d'intieramente confessarle, meriterà loro, dice Agostino, \* di tutte un benigno perdono. E vero che douranno concepire fino nel profondo del cuore il dolore d'haverle commesse, ma questo dolore farà contrasegno manifesto, che sarà vicino il parto dell'iniquità, che le rende in prossimo pericolo d'una morte eterna, à fomiglianza, che ogni dolore di cuore nelle parturienti, indica vicina la liberatione d'ogni evidente pericolo, che minaccia la morte temporale a chi lo tollera. E vero, che douranno fare stabili i proponimenti d'emendarli; ma questi medesimi, dice l'Apostolo, cagioneranno loro quella Gloria, che s'acquista da una ben'aggiustata coscienza. In somma è vero, che dopo la fatta confessione, douranno eseguire una salutevole penitenza, ma questa medesima sarà quella chiave, che, come accenna Davide, \* aprirà loro le Porte del Cielo, prima dalle colpe commesse, à loro danno ferrate. Non finirei mai d'esprimere gli utili, che acquisteranno da una ben fatta confessione.

§. 16.

**M**A se le Dame hauranno tanti utili da ogni confessione, che faranno; molto maggiori gli otterranno da una Confessione Generale di tutta la loro vita, la quale, se bene non è espressamente comandata, pare però, che non solo la congruenza, ma una certa necessità la richie-

chieda, per ogni errore essenziale, che havessero commesso nelle confessioni particolari passate; ò per il difetto della diligenza, che dovevano usare nell' esaminarsi; ò per la mancanza del dolore, che dovevano concepire de' peccati confessati; ò per la debolezza de' proponimenti, che dovevano fare, d' haver' offeso Dio; ò per l' ignoranza colpevole, che non lasciò loro conoscere tutte le colpe commesse; ò per il timore, che le trattenne di confessarle nell' età più puerile; ò per l' erubescenza, che l' impedì, di manifestarle anco nell' età più matura; ò per altra essential circostanza, che avesse mancato alla Sagramental Penitenza; mentre tutti questi mali veranno rimediati da una Generale Confessione ben fatta; ne mai potrebbe una Dama pretendere d' essere divotamente Religiosa, ò cominciare quella vita Religiosamente divota, che habbiamo altrove descritta, senza questo nobile principio. La tranquillità della coscienza, la quiete dell' animo, e la purità del cuore, che sono d' una Religiosa divotione il fondamento, non possono acquistarsi, che da una Generale Confessione. Un Vaso non può empirsi d' uno pretioso liquore, se tutto del passato veleno intieramente non si purga. Un Giardino non può essere di vaghi fiori ricamato, se prima delle sue rozze gramigne non è perfettamente spogliato. Un' Anima non potrà mai divenire colla pretesa divotione un vago Giardino per diporto di Dio, se prima col mezzo d' una Generale Confessione di tutta la sua vita non va diradicando ad una, ad una tutte quell' herbe velenose, che piantò nel suo terreno la colpa. Gli habiti delle virtù non possono essere introdotti, dove sono gli habiti de' vizi, nè questi perderanno la loro forza senza il vigore d' una Generale Confessione, la quale, si come ricerca tutti gli atti, che gli composero per un lungo tratto di vita, così penetra tutto il fondo dell' Anima, accioche muti colla conditione la forma primiera. Quindi esorto tutte le Dame, che vorranno essere religiosamente divote, ad eleggere un giorno dell' Anno dedicato à qualche speciale Misterio,

sterio, ò di Giesù Christo, ò della Vergine sua Madre, ò pure ad uno de' Santi Apostoli, ò d' altro Santo- loro speciale Avvocato, nella qual giornata sia conceduta dal Sommo Pontefice, ò in qualche Chiesa, ò in alcuna loro speciale Medaglia, una Generale Indulgenza de' peccati; ed auanti di detta giornata, colla dovuta preparatione, facciano con un Confessore discreto la loro Generale Confessione, attese, e ben considerate d' essa le principali circostanze, da me esaminate; e doppo la Santa Comunione, acquistata l' Indulgenza accennata, resti il loro cuore, come in un nuovo Battesimo perfettamente purgato, ed ottenga la candida innocenza, che sarà l' habito Religioso, con cui desidero, che si vestano. Oh che dolce consolatione concepiranno, quando così rinate, e rinovate, si vedranno, scampato l' Inferno, che prima meritavano, condotte in un Paradiso per l' ottenuto perdono, e per l' habuta remissione, non meno d' ogni colpa contratta, che d' ogni pena meritata! Con qual' animo cominceranno nuova vita! Se haurebbero pagato tutto il loro sangue, per non haver commesse le colpe già perdonate, con quale spirito benediranno Dio, che con tanta pietà le hà condotte allo stato dell' innocenza, quando si trovavano in quello di perdizione? Hor accioche eseguiscono con profitto, ed ottengano con uile quanto loro propongo, attendano con diligenza a seguenti Esercizii, con i quali, bene praticati, adempiranno tutte le circostanze essenziali d' una Generale Confessione.

### ESERCITIO SESTO DECIMO.

*Per ben prepararsi ad una Generale Confessione.*

**V**OI sapete, Signore, quant'è grande la mia cecità. Hò saputo offendervi, e pure non sò conoscere le vostre offese. Non hò mai cessato d' esservi infedele, e pure mi son dimenticata delle infedeltà, che hò contro di voi ingrati.



gratamente commesse. In tutto il Mondo non credo, che si truovi la più gran peccatrice di me, e pure mi truovo così confusa, che non conosco i miei stessi peccati. Ecco-mi, Signore, humiliata a vostri piedi, indegna d'esser da voi, e sentita, ed esaudita; ma pure per l'eccesso della vostra Bontà, concedetemi lume di poter conoscere l'offese, che v'ho fatte, e di potermene pienamente ricordare, accioche possa, pentita, confessarle intieramente, e ricevere dal vostro amore un generale perdono. In tre generi ho commesse le colpe, che vuol dire, in tutti li generi vi sono stata, mio Signore, empivamente infedele; prima nelle cose, che riguardano immediatamente Voi, che sete il mio Dio; secondo in altre, che riguardano immediatamente il mio Prossimo; e terzo in altre, che riguardano immediatamente la mia Persona, ed i miei sensi. In ciascuno di questi generi esaminerò con grand'esattezza la mia coscienza, per ritrovare ad una ad una tutte le mie colpe, da me fatte con pensieri, parole, ed opere.

**Regola per esaminare la coscienza,  
che sarà nell'istesso tempo, formola  
di ben Confessarsi.**

**P**rimieramente mi pento con tutto il cuore di questi peccati, che mi confesserò, da me commessi fin dal primo uso della ragione, con i quali conosco con mio estremo dolore, d'haver offeso un Dio infinitamente Buono, e propongo fermamente, coll'ajuto suo, d'emendarmi.

Non ho amato Iddio con tutto il Cuore, nè mai l'ho servito, come dovevo nel mio stato, ed ho havuta una continua negligenza nel fare gli atti, dovuti ad ogni fedele Cristiano, di fede, di Speranza, e di Carità.

Ho passate molte giornate, specialmente nella mia gioventù, senza mai ricordarmi, nè di Dio, nè della salute dell'Anima mia con alcuna Oratione, nè Vocale, nè Mentale.

Nel-

Nelle confessioni fatte per il passato, non hò fatto l'Esame necessario della Conscrienza, ma mi sono confessata per usanza. Tante volte in circa.

Prima di confessarmi, non hò fatto gli atti del pentimento dovuto de' miei peccati commessi. Tante volte in circa.

Non hò fatte li proponimenti stabili d'emendarmi prima delle Confessioni. Tante volte in circa.

Hò taciuti peccati gravi nella Confessione per vergogna, o per altro rispetto. Tante volte in circa, e nella tale specie.

Mi sono Comunicata in peccato mortale. Tante volte.

Nelle mie Comunioni passate non hò fatto le dovute preparazioni, ne i dovuti rendimenti di grazie, e l'hò fatte con distrazioni, tepidezza, e poco frutto. Tante volte.

Non hò udita la Messa ne' giorni di festa per mia trascuragine. Tante volte.

Ne' giorni festivi hò udita la maggior parte della Messa con distrazione volontaria, discorrendo con altri, o riguardando curiosamente alcun' oggetto. Tante volte.

Hò recitate le mie Orationi, e fatte altre Divozioni con distrazione volontaria. Tante volte.

Hò consumata la maggior parte de' giorni di festa in giuochi, conversationi profane, & altri passatempi. Tante volte, ed in lavoro, tante hore, e tante volte.

Sono stata in Chiesa con poco rispetto di Dio, discorrendo superflamente, riguardando oggetti profani, ridendo, e cose simili. Tante volte.

Hò nominato il nome di Dio vanamente. Tante volte.

Hò fatti giuramenti non necessari. Tante volte.

Hò fatti giuramenti falsi. Tante volte.

Hò poste in ridicolo le cose Sagre. Tante volte.

Hò invocato il Demonio. Tante volte.

Hò data fede à sogni superstiziosi, e cose simili. Tante volte.

Hò letti, o ritenuti appresso di me libri proibiti. Tante volte. &c. e della tal Classe.

Hò trascurato, particolarmente nella mia gioventù, d'im-

pa.

*parare le cose necessarie alla fede, ed alla mia salute. Tante volte.*

*Non ho data à Dio la gloria, che dovevo nelle mie azioni, ed ho havuta compiacenza nella medesima, presumendo de' miei meriti. Tante volte.*

*Non mi sono rassegnata colla Divina volontà nelle cose avverse, ed ho mormorato di Dio, e de' suoi rigori. Tante volte.*

*Ho havuti sentimenti di desperatione, e di diffidenza in Dio. Tante volte.*

*Ho havuta volontà stabilita d'offendere Dio gravemente, s'avesse bisogno, per ottenere qualche intento. Tante volte.*

*Sono stata cagione, o con parole, o con fatti, che altri offendano Dio gravemente. Tante volte.*

*Nell' electione del mio Stato non mi sono raccomandata à Dio, acciò che m' illuminasse, ma hò secondato il mio genio, i miei affetti, e le mie passioni.*

*Ho portato poco rispetto à Sacerdoti, disprezzandogli, o con parole, o con fatti. Tante volte.*

*Ho disobbedito a' miei Genitori, ed a' miei Confessori in cose appartenenti alla mia salute. Tante volte.*

*Ho ingiuriato i miei Genitori con parole, o con fatti. Tante volte.*

*Ho lasciato di fare le penitenze assegnatemi dal Confessore per mia trascuragine. Tante volte.*

*Ho preferito al Creatore la Creatura, fomentando dentro me stesso affetto, o uguale, o superiore à quello, che dovevo à Dio. Tante volte.*

*Per amore delle Creature hò offeso Iddio. Tante volte.*

*Ho disobbedito all' inspirationi interne, che hò havuto, o di far qualche bene, o d' astenermi da qualche male. Tante volte.*

*Ho comandato a' miei figliuoli, o servitori alcuna cosa di peccato. Tante volte. &c. nella tale specie.*

*Ho havuti pensieri contro i Misteri della fede, o contro alcun Santo, o Santa, e gli hò fomentati. Tante volte.*

*Ho trascurato di sentire Prediche, e Sermoni con poco con-*

to della parola di Dio, potendo commodamente udirla. Tante volte.

In ordine al Prossimo.

**N**ON hò amato il mio prossimo, come me stessa, e non V hò sovvenuto in molte occasioni, nelle quali hò conosciuto il suo bisogno, potendolo fare commodamente. Tante volte.

Hò mormorato del prossimo in cose leggieri. Tante volte.

Hò udite mormorazioni gravi del prossimo senza interrompere i discorsi, anzi con mio compiacimento. Tante volte.

Hò scoperte ad altri alcune azioni cattive, ma occulte del prossimo. Tante volte.

Hò fatti sospetti della mala intentione del prossimo, con giudicare temerariamente di lui. Tante volte.

Hò conferiti tali miei sospetti, e giudicii ad altri con grave danno del prossimo. Tante volte.

Hò desiderato male al prossimo da me odiato, e gli hò impedito qualche bene essenziale, o desiderato d'impedirglielo. Tante volte.

Hò pregiudicato, o immediatamente, o con qualche mezzo alla vita del prossimo. Tante volte.

Hò invidiato i beni del prossimo, con desiderio d'havergli, anche con offesa di Dio, e danno suo. Tante volte.

Hò mormorato de' Religiosi, Sacerdoti, Vescovi, Cardinali, e Sommo Pontefice. Tante volte.

Hò mormorato de' Predicatori, e messo in soberzo le cose da loro Predicate in salute dell' Anima. Tante volte.

Hò fatto mali ufficii tra molte persone, o con parole, o con lettere. Tante volte.

Nel giudicare, hò fatto pregiudicio essenziale ad alcuna delle parti, o per interesse, o per affatto ad una di esse. Tante volte.

Nel conferire posti, gradi, o cose simili, hò havuto riguardo più al mio affetto, che al merito altrui. Tante volte.

Nel consigliare hò havuto riguardo più alla mia passione, che



*che alla giustizia, all'ragione, ò all'utile altrui. Tante volte.*

*Hò ambito posti Superiori al mio grado, ed hò procurato ostenergli con modi, e con mezzi illeciti. Tante volte.*

*Hò inquietati li prossimi con risentimenti ingiusti, e con molte stravaganze del mio humore. Tante volte.*

*Hò offeso i prossimi con ingiurie. Tante volte.*

*Hò pregiudicato il prossimo nella robba, in tanta quantità. Tante volte.*

*Nel vendere, e comprare, ò altri contratti, hò pregiudicato il prossimo essenzialmente, ò con violenza, ò con frode. Tante volte.*

*Hò tenuti modi illeciti, ed usurarii, ne cambii, prestiti, ò cose simili. Tante volte.*

*Hò havuti trattati Simoniaci, nel procurato ad altri Ecclesiastici Benefitii. Tante volte.*

*Hò trattenuta la mercede à gli operarii, ò il prezzo di cose compate à Mercanti. Tante volte, ed in tal somma.*

*Non hò sodisfatti i creditori à tempi giurati negl' Instrumetti, ed hò speso in cose per me superflue, Pompe, Vanità, quello, che loro si doveva. Tante volte.*

*Non hò pagato i Legati pii, ne eseguita l'intentione de' Testatori, in grave danno, ò de' vivi, ò de' Defonti. Tante volte.*

*Hò speso superfluamente in pompe, e vanità, in grave danno de' figli. Tante volte.*

*Hò negata la Limosina à poverelli, potendola commodamente fare. Tante volte.*

*Hò ingannato il prossimo con attioni bipocrite, maligne, ò doppie. Tante volte.*

*Hò dato scandalo à figliuoli, famiglia, ed estranii con attioni malfatte. Tante volte.*

*Hò malamente educati i figliuoli, col non fargli correggere, insegnare cose necessarie alla salute, instruirgli nelle virtù morali, e Christiane. Tante volte.*

*Hò lasciato di correggere, ò far correggere i servidori, serve, sudditi, ò altri prossimi in alcuna azione peccaminosa. Tante volte.*

**H**

*Hò detto bugia in danno, ò leggiere, ò grave, del prossimo. Tante volte.*

*Hò impedita il prossimo di fare azioni buone in salute dell' Anima loro. Tante volte.*

*Hò desiderato di far vendetta di qualche ingiuria ricevuta. Tante volte.*

*Mi son vendicata effettivamente di molti torti ricevuti. Tante volte, ò con parole, ò con fatti.*

*Mi sono lasciata dominare dalla collera con parole, ed atti scomposti, con ammiratione del prossimo. Tante volte.*

*Sono stata impatiente nelle avversità, e con impatienza hò sofferte le persone moleste. Tante volte.*

*Hò desiderato d' esser stimata più dell' altre, e l' hò preteso. Tante volte.*

*Hò trattato con superbia con i maggiori, molto più con gli uguali, e peggio con gli inferiori. Tante volte.*

**In Ordine à me stessa, e proprii sensi.**

**S***ono stata accidiaosa per lungo tempo, lasciando di fare molte diversioni, ò altra opera pia, particolarmente ne' giorni di festa. Tante volte.*

*Hò perduto molto tempo in giuoco, trattenimenti vani, e discorsi superflui, parole, e pensieri oziosi, e vani. Tante volte.*

*Hò detto bugie giucose, & officiose. Tante volte.*

*Hò fatti discorsi impuri. Tante volte in circa, e con pericolo, ò senza, ò mio, ò del prossimo.*

*Hò letti libri disonesti, e profani. Tante volte, ò con mal fine, ò per sola curiosità.*

*Hò scritte lettere amorose. Tante volte.*

*Hò fatti, e ricevuti regali con mal fine. Tante volte, e nella tal somma.*

*Hò uditi discorsi, ò canzone amorose, con mio compiacimento. Tante volte.*

*Hò tenuti, ed amati odori superflui, e sensuali. Tante volte.*



*Hò compiaciuta la gola, mangiando, e bevendo superfluamente, con danno anche della sanità. Tante volte.*

*Hò mangiato carne nelle Vigilie comandate, e nella Quarantisma senza espresso bisogno, ò licenza dovuta. Tante volte.*

*Non hò osservato i digiuni di precetto, per non soffrire quella poca pena corporale. Tante volte.*

*Nel mangiare, nel bere hò cercate tutte le delicatezze, per compiacermi. Tante volte.*

*Hò speso lungo tempo in adornarmi, particolarmente ne' giorni di festa, ne' qual hò havuta maggior applicatione à vani ornamenti, che alla divotione. Tante volte.*

*Nell' adornarmi hò havuto intentione di piacere ad altri. Tante volte.*

*Hò costumato d' andare col seno, e colle braccia scoperte con cattivo fine. Tante volte. &c. ò pure senza fine, mà per sola vanità*

*Mi sono compiaciuta della mia bellezza, ne hò fatto pompa con belletti, striscio, e cose simili. Tante volte*

*Sono andata à Feste di ballo, comedie, e simili vane conversationi, con mal fine, & ivi hò sodisfatte le mie passioni, con vedere, discorrere, e conversare con chi hò amato illecitamente. Tante volte.*

*Nelle conversationi somiglianti, hò fatti cenni, e dati segni di corrispondenza à persone amate. Tante volte.*

*Hò riguardate per amore alcune persone con mal fine, e specialmente in Chiesa. Tante volte. &c. E m' accusò in specie del tempo perduto, dello scandalo dato, del pericolo corso, e circostanze simili in detti amori. Tante volte.*

*Hò havuti pensieri impuri, volontariamente fomentati. Tante volte.*

**I**Ntorno à questi, come anche intorno ad ogni peccato d' opera di libidine, lascio il pensiero à chi si Confesserà, ed alla prudenza de Confessori, di fare quel che devono per iscoprire tutte le specie della medesima, così ne' peccati proprii, ed assoluti, come ne' rispettivi, con quella distinctione di persone, di stati, di luoghi, ed altre cir-

costanze, che si ricercano, per esprimere la qualità del peccato avvertendo, chi si esaminerà, à distinguere lo stato proprio, ò passato, ò presente di Zitella, ò di Vedova, ò di Maritata, ne' quali stati diversi, sono anco diverse le colpe in questo genere.

*Nel uso del Matrimonio non ho havuto i debiti fini, ne servati i dovuti ordini. Tante volte.*

*Ho disubbidito, e disprezzato con parole il mio Marito, ne ho voluto dipendere da lui nelle cose giuste, e ragionevoli. Tante volte.*

*Per ubbidire al mio Marito, e per l'affetto disordinato, che gli ho portato, ho offeso gravemente Dio. Tante volte.*

*Ho negato il debito a mio Marito per capriccio, ò vendetta. Tante volte.*

*Ho fatto studio, per non concepire, per non soffrire il peso nelle gravidanze. Tante volte.*

*Ho desiderato, ò procurato gli aborti per il medesimo fine. Tante volte.*

*Ho dato occasione a gli aborti, con disordini fatti, per mio capriccio. Tante volte.*

### Conclusione della Confessione.

**D**I tutti questi, e di tutti gli altri peccati, ò veniali, ò mortali, di tutto il tempo della mia vita dache hò l'uso della ragione, così di quelli, che per mia ignoranza non sò conoscere, come degli altri, de' quali per mia fragilità non mi ricordo; intendendo di fare di tutti piena materia di questa Santa Confessione; di nuovo mi pento con tutto il cuore, ed in presenza di vostra Riverenza, propongo fermamente d'emendarmi, e ne chiedo con tutta humiltà una grave penitenza, e la santa Assoluzione.

Al.

**Altro esercizio per un cordiale pentimento.**

**O** H, Signore, quanto mi conosco vile, ingrata, ed infedele, per le innumarabili colpe da me commesse. Come mai un' Atomo miserabile, come son' io, ha havuto ardimento di far' ingiuria con tanti peccati al gran Sole di Giustitia! Un fragile Fiore di campo, d' essersi rivoltato contro l' Agricoltore Celeste! Un Verme infelice, d' haver offeso il Rè della Gloria! Una Creatura insomma, così indegna, d' haver tradito il suo Creatore amorevole, trasgredendo empivamente tutte le sue leggi? Ah ingrata, ch' io fui, per haver corrisposto con le pietre a quel Benefattore amoroso, che così liberalmente mi diede il pane cotidiano! Ah Signore, non posso far' altro, che humiliata, e confusa dirvi con Giobbe: Hò commesse le colpe, mà le confesserò con amarezza dell' Anima mia, e con dolore del mio Cuore, che più tosto vorrebbe non esser nato, che haver' offeso un Dio sì Buono. Accuserà sì la mia lingua l' offese fatte ad un Dio, ma se egli darà loro un benigno perdono, la mia Contritione le punirà con un giusto, e continuo dolore. Offesi, ingrata, un Dio così Buono, che solamente per confessare d' haverlo offeso, vuol donarmi l' immense ricchezze della sua gratia Divina. Ah più tosto, che offendere una tanta Bontà, havev' io prima perduta la vita! Peccai contro d' un Dio, che solamente per havere de' miei peccati una sincera offerta, vuol vendermi tutt' i Tesori dell' Infinita sua Gloria. Ah foss' io, prima d' offenderlo, precipitata negli Abissi. Disprezzai le leggi d' un Dio, che gli Angeli adorano, e che ubbidiscono a' cenni tutte le Creature; e perchè prima di farlo, non restai ridotta in cenere, in polvere, in nulla? Non sia dunque mai vero, che io sia scarfa d' una lagrima di penitenza, con chi meco è così liberale con i Tesori dell' innocenza; nè ch' io sia mai avara de' sospiri di pentimento, con chi mi concede i Tesori

di tanto momento. Non ricusate, mio Dio, per vostra figlia penitente quella, di cui non voleste essere fin' hora Giudice severo, e se fu grande la mia iniquità, quanto è maggiore la vostra Bontà, che vende Tesori così grandi, a chi paga peccati sì gravi? Se si fece fin' hora secondo la mia iniquità; si faccia in avvenire secondo la vostra Bontà. Si per doni ad una peccatrice, che humiliata a' vostri Piedi Divini, è risoluta, confessando le sue colpe, di divenire vostra serva fedele, già che voi concedendole il perdono, sete pronto a benignamente riceverla.

*Qui può replicarsi l' Esercizio settimo del settimo Capitolo, della prima parte, &c.*

### Altro Esercizio per uno stabile proponimento.

**S**iami testimonio, adorato mio Dio, il dolore, ch'io sento nel mio Cuore, d'havervi offeso, s'io voglia mai più offendervi. Io propongo con tutto il mio spirito, e vi prometto con tutto il mio cuore, di volere in avvenire più tosto accettar volentieri la Morte, che la colpa. Ho troppo rossore, d'esservi stata fin' hora infedele con tanti peccati commessi; impegno la mia parola di non esservi tale mai più. Con quanto dolore io detesto le colpe commesse, che tanto vi disgustarono; con altrettanto fervore io vi prometto, per compiacervi, e sodisfarvi, che non farò mai più per commetterle; e quanta è grande la confusione, che io sento, d'esservi stata fin' hora capitale nemica, è altrettanto il mio giubilo, nel promettervi fermamente, che vi farò in avvenire fedelissima. Serva. Vorrei essere di pasta più forte di quella, ch'io sono, per poter essere più sicura, di non interrompere mai più un proponimento sì giusto, ma quello, di cui per la mia fragilità non pos' io compromettermi, sia fatto dalla vostra fortissima Destra, in cui sola confido. Questa mutatione, mio.

Mio Dio, hà da essere un' opera del vostro Potentissimo Braccio. Trionfi della mia debolezza la vostra Onnipotenza; fate meco questo gran miracolo, che una cannuccia del Deserto, qual' io sono, non sia mai più crollata dagli Aquiloni infernali. Sarà glorificata la vostra Bontà, se così trionferà della mia debolezza. Ciò che non posso sperare, per la mia incomparabile fiacchezza, otterrò dal vostro potentissimo ajuto. All' hora sarò sicura di non offendervi mai più, quando Voi mi darete la fortissima vostra Mano, accioche miseramente più non cada negli errori passati. Propongo sì, di non cadervi mai più, perche spero nel vostro appoggio Divino. Sò bene, mio Dio, che alla mia volontà risoluta di non offendervi più, non mancherà la vostra Bontà stabilita, di prontamente ajutarla. Dissido affatto di me medesima, pur troppo certa della mia debolezza, ma altrettanto confido nella vostra Pietà, pur troppo sicura del suo soccorso. Ajutatemi dunque, mio Dio, e col vostro ajuto in eterno non v' offenderò mai più.

1. *Homo cum in bonore esset non intellexit: comparatus est Jumentis insipientibus, & similis factus est illis. Ps. 48.*
2. *Sicut vita corporis est anima, ita vita anime est Deus. Aug.*
3. *Ipse est enim vita tua, & longitudo dierum. Gen. 30.*
4. *Flores mei fructus bonoris, & bonestatis. Ecc. 24. 23. Florebunt quasi liliū. Isa. 35. 1.*
5. *Mortuus erat, & revixit. Luc. 15. 24.*
6. *Vasquez. 2. 2. 1. 2. disp. 211. cap. 7. n. 55.*
7. *Suarez. opus de revivis. merit. sec. 3. n. 9.*
8. *Innova dies vestros, sicut à principio. Tren. 5. 21.*
9. *Et reddam vobis annos, quos comedit locustia, Bruchus, & rubigo. Joel. 2. 25.*
10. *Si videris in numero captivorum mulierem pulchram, & admiraveris eam, voluerisque habere uxorem, introduces eam in domum tuam, que radet caesariem, & circumcidet ungues, & deponet vestem, in qua capta est, &c. Postea intrabis ad eam, dormiesque cum illa, & erit uxor tua. Gen. 21. 11.*

11. Per hanc mulierem significatur peccatrix anima, quæ pulchra dicitur ratione imaginis sed captiva ratione criminis, & hanc mulierem adamat Christus, aliquando vult eam sponsam habere per fidem, formatam charitate, sed oportet, quod deponat vestes, in quibus capea fuit, idest omnia vitia, & peccata præterita, per veram contritionem, & confessionem, & quod radat cæsariem, & circumcidat ungues, per quod designatur, quod debet peccatorum circumstantias aggra antes per confessionem deponere, & occasiones peccandi auerere v. Glos. in Deut. loci cit.
12. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Cant. 4. 7.
13. Spectiosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis. Ps. 44. 3. Ideo Adolescentiæ dilexerunt te. Can. 1. 3.
14. Huic placere vis, non potes, quamdiu es deformis, prius tibi displiceat deformitas tua, & tunc ab illo, cui vis placere pulchra, mereberis pulchritudinem, accusando seditatem tuam, incipis confiteri, à confessione incipis decorari S. Aug.
15. Amictus lumine sicut vestimento. Ps. 103. 2.
16. Confessionem, & decorem induisti. ibid.
17. Mystice per hoc vult intelligere, quod Confessione Sacramentali Deus induitur decore luminoso, quia confessio suos facit decoros, & luminosos. Incog. in Ps. 103.
18. Peccator tenebras diligit, in tenebris ambulat. Aug.
19. Tunc Iusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum. Mat. 13. 43.
20. Vivo ego dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos, quasi sponsa. Isa. 49. 18.
21. Sapor apud Cedren. in compen. Hist.
22. Socium mens, quasi jugè convivium. Prov. 15. 15.
23. Ap. Domin. Soc. in 4. sent. dist. 18.
24. Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi. Ps. 41. 6. 7.
25. Probate obsecro, & videbitis, quanta sit anime consolatio, quanta conscientie securitas, & tranquillitas. D. Thom. Vil. lanov. Conc. in Dom. 4. Quad. Sc.
26. Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientie nostre. 2. Cor. 1. 12.



27. Testimonio conscientie bonae nihil latius credo, nihil gaudius in hac vita. Thom. Cantipratens. lib. 2. cap. 50.
28. Paradisus Dei in bona confessione aperitur. S. Bonav. de sac. virt. lib. 6. cap. 21.
29. Ita dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore penitentiam agente. Luc. 15. 10.
30. Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram. Luc. 15. 9.
31. Notabile est, quod omnes Angelos congregat ad congratulandum, non homini, sed sibi, quia invenit ovem suam, quae perierat, quasi homo Dei, Deus esset, & tota salus divina in ipsius inventionem dependeat, & quasi sine ipso Beatus esse non posset. D. Thom. opus. 63. cap. 7.
32. Qui vero mala, ibunt in ignem eternum. S. Arb. in Symb.
33. Pudor confessionis pars est non minima satisfactionis. Inno. 3. in ps. 6. vers. 11.
34. Actus confitentis habet penam erubescencie annexam, & ideo confessus, & absolutus, minus in Purgatorio punietur, quam contritus tantum. S. Tb. in adic. q. 10. a. 2.
35. Non confundaris confiteri peccata tua. Ecc. 4. 31.
36. Confunderis, & erubescis confiteri peccata tua? Confusio est peccare, non vera peccata confiteri. Chrys. de pen. & conf.
37. Pudorem, & verecundiam Deus peccato dedit, confessioni vero fiduciam; invertit rem Diabolus, & peccato fiduciam praeberet, confessioni vero verecundiam. Chrys. hom. 3. ad poenit.
38. Sanguinem pro sanguine repono, scilicet, pro fuso in ara crucis, effusum in rubore Confessionis. Pet. Cellen. de pap. cap. 1.
39. Ostende mihi faciem tuam. Cant. 2. 14.
40. Ostende ergo faciem tuam, si vis, ut ostendam tibi faciem meam. Facies tua decora, quae est confusio verecunda. Pulchra est permixtio confessionis, & ruboris. S. Ant. de Pad. in Dom. 14. Pent.
41. Ipsa autem, roseo colore vultum perfusa, stetit contra Regem. Esther. 15. 8. 9.
42. Esther est anima penitens, cuius vultus in confessione debet profundi roseo colore verecundiae. S. Ant. Patav. ibid. loc. cit.

43. Multum verecundia placet, multum conciliat gratiæ apud Deum; nonne hæc protulit publicanum, & commendavit eum, qui nec oculos audebat ad Cælum levare? S. Amb. lib. 2. de off. cap. 18.
44. Descendit hic iustificatus in domum suam. Luc. 18. 14.
45. Est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam. Eccl. 4. 25.
46. Qui timent despici à Confessore, plus timent humanam verecundiam, quam Divinam offensam, plus amant laudem extrinsecam, quam intrinsecam pacem mentis. D. Bon. opus. de. mod. confit.
47. Ob verecundia inimica salutis, totius honoris ignara. Ob perversitas, non pudet inquinari, & ablui pudet. S. Bernar. Epist. 185.
48. Ideo non Angelo hæc commissa potestas, quia nunquam Angeli peccaverunt, sed homo passibilis super homines ordinatur, ut dum in aliis suas recolat passiones, mitem apud eos se præbeat, & benignum. Corysost.
49. Modicum fermentum totam massam corrumpit. 1. Cor. 56.
50. Et fraudavit de pretio agri. Act. Apost. 5. 2.
51. Peccata nostra sunt pretium Redemptionis. S. Bernardin.
52. Dei pietas veniam non dimidiabit, neque nos debemus dividere pretium. Bernard. ap. Broim. sum. pred. iii. Conf. cap. 6.
53. Quid prodest, si tota Civitas custodiat, & unum foramen, per quod hostes invem relinquuntur. Bed.
54. Dissolve colligationes impietatis, idest mortalia peccata, solve fasciculos deprimentes, idest circumstantias aggravantes. Broim. ubi sup.
55. Quot peccata quisque facit per consensum, tot passibus à Paradiso se elongat, & recedit. S. Agast.
56. Solo peccato retento in confessione, filii Diaboli sumus. S. Hieron. de pen.
57. Revelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum, & lationem capiam, & non resistet mihi homo. Isa. 47. 3.
58. Feretis in corpore turpitudines, & formas eorum, quæ requirer operari. S. D. Bas. in psal. 7.

59. Melius est coram uno aliquantulum ruboris tollerare, quam in die Iudicii coram tot millibus hominum, gravi repulsa tabescere. *D. August. lib. 2. de visitat. infirm. cap.*
60. Melior est modica amaritudo in vultu, quam æternus cruciatus in visceribus. *S. Aug. lib. de dec. chord.*
61. In spec. hist.
62. Ap. D. Bon. in qued. opusc. spirit.
63. Discite, quod dolore ardeat, quæ flere inter epulas, non erubescit. *S. Greg. hom. 33. in evang.*
64. Notabili satisfecit pudore. *Innac. 3. in ser. 3. de S. Mar. Magd.*
65. Quæ semetipsam graviter erubescerebat intus, nihil esse crederet, quod verecundaretur foris. *S. Greg. hom. 34. in Evang.*
66. Fecerunt ex homologesin; idest confessionem peccatorum. *Irenæu.*
67. Sermones cum singulis, etiam cum Livia sua graviore, non nisi scriptos, & à libello habebat, ne plus, minusque loqueretur ex tempore. *Suet. in August.*
68. *S. Thom. de Reg. Princip. cap. 22.*
69. Si quis dixerit, in Sacramento penitentiae ad remissionem peccatorum, necessarium non esse jure divino confiteri omnia, & singula peccata mortalia, cum debita, & diligenti præmeditatione, anathema sit. *Conc. Trid. sess. 14. can. 7.*
70. Projecisti post tergum tuum omnia peccata mea. *Isa. 38. 17.*  
 Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. *Isa. 38. 15.*
71. Recogitabo, idest iterum cogitabo, ne aliquid forte oblitus sim, ne aliquid in judicatum, & indiscussum remaneat. *D. Ber. Ser. de Virg.*
72. Collegit ergo in agro usque ad vesperam, & quæ collegerat virga cadens, & excutens, invenit bordei quasi ephi mensuram, idest tres modios. *Ruth. 2. 17.*
73. *2. Reg. 4. 7.*
74. Ostiaria triticum purgat, cum mentis custodia discernendo virtutes à vitiis separat, quæ si obdormierit, in mortem proprii Domini sui insidiatores admittit. *S. Greg. lib. 1. mor. cap. 18.*
75. Omni custodia serva cor tuum. *Prov. 4. 23.*
76. Hic

76. Hic iudicium fit sine testibus, tu ipse in te iudicium exerces, qui peccasti. *Cbrysof. Tom. 5. Ser. 56.*
77. Si nos metipsos diiudicavimus, non minque iudicemur. *1. Cor. 11. 31.*
78. Discute conscientiam tuam, ascende Tribunal mentis tue, noli tibi parcere, examina te, loquatur tibi medulla cordis. *August. in Psal. 100.*
79. *Ioan. Franc. minard. in vit. B. Clar. Agol. 109.*
80. Culpa cum defenditur, geminatur. *S. Greg. lib. 4. moral. cap. 23.*
81. Statue tibi speluncam. *Jerem. 31. 21.*
82. In speluncis enim morantur latrunculi, & in mente peccata, animam damnantia. *Carvis. Ser. 19.*
83. Pone tibi amaritudines; dirige cor tuum in viam rectam. *Jerem. ibid.*
84. Qui se conerit, sibi irascitur; se habeat iratum, ut habeat propitium Deum. *August. in Psal. 74.*
85. *Josu. 1. 7.*
86. *Judic. 1. 7.*
87. *3. Reg. 3. 9.*
88. *3. Reg. 20. 27.*
89. Satage filia Sion, quasi parturientis. *Mich. 4. 10.*
90. In contritione autem, contra maculam est expiatio, contra offensam est propitiatio, contra reatum afflictio. *S. Bonav. Ser. 2. in Dom. inf. oct. Epiph.*
91. Velut mare contritio tua. *Tren. 2. 13.*
92. Tantus potest esse dolor, ut etiam carnem penam Purgatorii tollat. *In vit. S. Vinc. Fer. ap. Mans. de Conf. discurs 22. n. 4.*
93. Revertetur, & miserebitur nostri, deponet iniquitates nostras, & proiciet in profundum maris omnia peccata nostra. *Mich. 7. 19.*
94. Qui flare fecit ventum ab Occidente vehementissimum, & arreptam locustam projecit in mare rubrum, non remansit ne una quidem in cunctis finibus Aegypti. *Exod. 10. 19.*
95. Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio immunditia. &c. *ad Galat. 5. 19.*
96. Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum. *Jacob. 1. 15.*
97. Ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum Spiritu. *Isa. 66. 2.*

98. Confitebor adversum me iniquitatem meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. *Psal. 31. 5.*
99. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam. *Psal. 118. 136.*
100. Tibi soli peccavi, & malum coram te feci. *Psal. 50. 6.*
101. Omnis caro fenum. *Isa. 40. 6.*
102. Ministri ejus, qui facitis voluntatem eius. *Psal. 102. 21.*
103. Verè omnis homo malus, quantum ad voluntatem suam, & manum mittit in Deum, & occidit eum. *Chrysostom. 40. in Matth. cap. 21.*
104. Extendit Oza manum ad Arcam Dei, & tenuit eam, iratusque Dominus, percussit eum super temeritate, qui mortuus est ibi juxta Arcam Dei. *2. Reg. 6. 6.*
105. Voluntas, quæ peccavit ipsa satisfaciatur, in quo autem alio potest ita voluntas satisfacere Deo, nisi ut doleat de illa, in quo malè delectata est, & bene detestetur, ut quod malè complacuit. *S. Thom. de Vill. in Dom. Pasch.*
106. Tantum bonum, & tam magnum commodum peccatorum debuit esse liberum, & in nostra potestate cum Dei gratia. *S. Th. de Villanov. conc. 4. in Dom. Quad.*
107. Attritio oritur ex timore pænæ; contritio ex consideratione divinæ offensæ, qui conteritur principaliter propter timorem inferni, & non propter amorem Dei, non est in statu salutis, quia non dolet amore Dei; sed amore sui, ut si cessaret damnatio ex perpetrata culpa, cessaret contritio illa. *S. Bernardin. t. 1. ser. 12. a. 1. cap. 3. & ar. 2. cap. 2.*
108. Manus meæ stillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima. *Cant. 5. 5.*
109. Idest applicavi me ad opera penitentiæ, quæ designantur per amaritudinem myrrhæ. *Lir. ibid.*
110. Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia. *Sap. 1. 4.*
111. Væ duplici corde, & labiis scelestis. *Ecccl. 2. 14.*
112. Duplici corde est qui dat partem Deo, & partem Diabolo. *D. August.*
113. Ad pedes Confessoris rarus est, qui peniteat prout debet, oportet.



- oportet enim ante confessionem, firmum, & verum continendi  
a peccatis propositum perquirere. S. Thom. de Kull. ser. in Dom.  
4. Quad.
114. Alioquin illusor, & non paenitens censendus est, qui id facit,  
aut cogitat, cuius dolorem praesecerit. S. Isidor. de succ. bon.  
cap. 16.
115. Effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini.  
Tren. 2. 19.
116. Ut tibi profit confessio, oportet, ut bene laues cum aqua vas  
tuae conscientiae, cum proposito amplius non peccandi, nec in  
mente tua retinendi colorem, saporem, neque odorem pec-  
catis praeteritis, nec aliqua appendicia, & dependicia ab eis-  
dem. D. Bernardin. 1. 4. ser. 23. 3. p.
117. Ut cognovit. Ec. S. Luc. 7. 36.
118. Stans contra secus pedes ejus, ad pedes tendit, qua vita ve-  
niam requirit. Chrysolog.
119. Remittuntur ei peccata multa. S. Luc. 7. 47.
120. Ter Virgine casus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium  
feci. 2. Corin. 11. 25.
121. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem le-  
gi mentis meae, & captivantem me in lege peccati. Ad Rom.  
7. 23.
122. Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus. Judib. 16. 18.
123. Salva animam tuam, noli respicere post tergum, nec stes in  
omni circa regione, sed in montem saluum te fac. Gen. 19. 17.
124. Civitas plena iniquitate. Ezech. 7. 23.
125. Attica meretrix, carnifice jam fatigato, linguam suam in  
faciem Tyranni saevientis expuit, ut expueret, & vocem, ne  
conjuratos confiteri posset; si etiam victa voluisset. Tertul. ad-  
vers. gent. pag. 44. num. 624.
126. Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscin-  
de eum, & proice abs te, si oculus tuus scandalizat te, er-  
ve eum, & proice abs te. Matth. 18. 9. 10.
127. Cumque venissent ad vineas oppidi, apparuit catulus Leo-  
nis saevus, & rugiens, & dilaceravit Leonem. Jed. 14. 5. 6.
128. Scio Sampsonem victorem esse Leonis, sed si ascendisset in  
vineis.



*vineis, quid illi accidisset, nescio. S. Basil. lib. quod Deus non est causa mali.*

129. *Pulchritudinem amas, vis esse pulcher, confitere, quia confessio ipsa est pulchritudo. S. August. in Ps. 95.*

130. *Pœnam, quam evitare defensione non possumus, pudore confessionis extinguimus. S. Amb. lib. de S. Joseph.*

131. *Apud Myrræum Cronic. Ann. 1531.*

132. *Qui erubescit pro Christo in confessione, fit dignus venia. D. August. lib. de penit.*

133. *Introite portas ejus in confessione. Psal. 99.*

## Meditatione della Morte per morire civilmente al Mondo..

### CAPITOLO DECIMO SETTIMO.

§. I.



Bbenche sia lo specchio un falso amico delle Dame, uno non dimeno hora ne voglio loro presentare, che sarà altrettanto utile, quanto forse poco gradito, mà non per questo vorrei, che fosse bandito, non meno dalla loro memoria, che dalla casa, come fù dalla Greca Laide \* quello, che le rappresentò le sue disfatte bellezze, quando la canitie del crine, il pallore del volto, ed una schiuma schifosa degli occhi, le havevano tolto tutto ciò, che già la mostrava la più vaga Donna, mà la più deforme Anima della Grecia. E vero, che la morte ben meditata, e uno specchio veridico, che tutte le brutture discuopre, ma le future, non le presenti; anzi quanto più horribilmente le future deformità rappresenta, tanto più utilmente le vere, ma future bellezze stabilisce. S'affatichi qualsivoglia più perito Pittore per disegnare un ritratto della morte, non haurà mai fortuna migliore di quella hebbe un Discepolo d'Appelle, riferito da Clemente Alessandrino, \* quando volse formare il Ritratto d'Helena, che più studiava di fare venusto più defor..

- deforme il rendeva; alla fine talmente l'adornò di gioje; di collane d'oro, e di pretiosi monili, che meritò dal suo
- 3 Maestro quel motto faceto: Oh giovane industriofo; \* quella, che non poteffi difegnare molto bella, dipingefi affa-  
rica. A tutta l'eloquenza humana farà sempre impoffibi-  
le, di poter dipingere bella la Morte; alla mancanza del-  
la pittura, supplite voi, che leggerete quefti fogli, con l'  
industria, e con l'ingegno, adornatela di gioje colla fre-  
quente Meditatione del morire; rendetela ricca, con fer-  
mi proponimenti di ben vivere, e fe vi fi rappresenta de-  
forme coll' amare circonftanze del neceffario morire, fate-  
la utile al voftro cuore, fe mai non potrà effer vaga à vo-  
ftri fguardi, colle dovute offervanze d' una vita innocente.  
Vi farà fpiacevole la veduta d' un groffo Scorpione, mol-  
to più afpra vi farà la ferita, s' egli vi pungerà col fuo ve-  
lenofo aculeo; e pure à tanto male non haurete più ficu-  
ro rimedio, che lo Scorpione medefimo, il quale, fe fa-  
rà da voi applicato alla piaga, che vi fece, ve la renderà
- 4 perfettamente fanata, dicendo di lui Cornelio Ceifo, \* che  
à mali, da lui cagionati, egli folo è il più falutevole anti-  
doto. Rifguardando voi, fe ben di lungo, la morte, el-  
la vi fpaventerà colle fue funefte rimembranze, e vi feri-  
rà il cuore colla falce, che tiene in mano, fe ben' ancora  
non maneggiata contro la voftra vita. Hor fate à mio o-  
do; prendete la morte medefima, ed applicatela con fre-  
quenti Meditationi al voftro cuore ferito, e v' afficuro fù  
la mia fede, che vi leverà una gran moleftia, vi allegge-  
rirà un gran dolore, e vi folleverà da una grand' appren-  
fione, che vi cagionerebbe una morte non mai penfata.

## §. 2.

- Vogliano incominciar le Dame ad effer Religiofa-  
mente devote? Muojano civilmente, e fe non potran-  
no morire perfettamente al mondo, in cui per lo ftato flabi-  
lito fono forzate à vivere, muojano almeno con un penfiere  
continuo di dover prefto morire, accioche gli honori, le  
ricchezze, e gli altri beni del mondo, trà quali vivono,  
non

non rubino mai loro la gratia di Dio, senza la quale è male troppo grande il vivere, ed è pena troppo aspra il morire. Se vivendo nel mondo penseranno sovente, che col morire finiranno del mondo tutto le godute delitie, non solo si disporanno a meritare i beni più stabili d'un mondo migliore, ma stabiliranno, dice il Nazianzeno, \* 5 il loro cuore, come un Chiostro di divotione à loro stesse, per ivi vivere costantemente Religiose, e come un vivo Tempio a Dio, in cui godranno della loro religiosa divotione un premio continuo. Se la divotione può chiamarsi \* quel fuoco, portato dal Cielo da un Dio, che è fuoco di di tutto amore, e con qual cenere potrà fomentarsi nel cuore, dove son naturalmente s'accese, se non con quella d'una morte assiduamente meditata? E la divotione una diligente prontezza di ben' oprare tutto ciò, che Dio, ò ci comanda, ò ci consiglia; dunque tanto maggior e sarà questa, quanto più continuo sarà il pensiero, di dover nella morte vicina ricevere quel premio, che Dio hà stabilito per chi opera virtuosamente. Abborisce la divotione ogni mancamento nell' osservanza delle leggi Divine; dunque, tanto più presto saranno questi evitati, quanto più assiduo sarà il pensiero, di doverne rendere nella morte vicina al Giudice d'ogn' un di loro, un conto minuto, ed una rigorosa ragione. La lampana d'una religiosa virtù in mano d'una Dama savia, non può mantenersi accesa coll'ardore della carità, e col lume della gratia di Dio, se l'olio della divotione, dice S. Bonaventura, \* non somministri à 7 suoi splendori il necessario nutrimento. Ogni pensiero della morte vicina farà un vaso da multiplicarvisi quest'olio, il quale è così utile, come quello d'Eliseo, con questa differenza però, che quello ad una stentata vita dava il necessario sollievo; ma questo ad un'amara morte darà più opportuno il rimedio; quello faceva fuggire la morte à pro de' corpi, ma questo la chiama à favore delle Anime, \* 8 quello manteneva il vivere, à chi abborriva il morire, e questo fa pensare al morire, à chi desidera di ben vivere; quel-

quello rendeva tanto più gioiivo il vivere, che si otteneva, quanto più pericoloso era il morire, che si fuggiva, ma questo rende tanto più felice la vita, in cui si vive, quanto più profondo sarà il pensiero, che nella morte vicina si sinorzeranno per sempre le lampane in mano, \* di chi a tempo non le riempì coll'olio della necessaria divotione, senza la quale nella morte non si ottiene nel Talamo dello Sposo Celeste un felice ingresso, ma si merita da quel luogo di perpetue diluitie un'eterna esclusiva; quello finalmente doveva servire, per dare contanti da soddisfare a mortali creditori, ma questo dà contanti di sante operationi, colle quali, nella morte meditata, resti pienamente soddisfatto quel Creditore Immortale, \* che chiederà conto d'ogni debito colla colpa malvagiamente contratto.

§. 3.

**M**A per osservare più minutamente questi effetti, cagionati dalla Morte continuamente meditata, vediamo prima, come alle Dame, che pensano spesso al vicino morire, sarà moralmente impossibile, che da loro non si fugga ogni colpa, che possa cagionare un più infelice morire. E vero, che il pensiero della Morte non ripara dalla fatale sua falce i colpi funesti, ma però non può negarsi, che non sminuisca della sua barbarie, i più aspri rigori, che sono dalla colpa empivamente cagionati, mentre fa, che non così facilmente si commetta la colpa medesima, che nella Morte sarà la più tormentosa agonia. S'osservi questa verità specificatamente in ogni peccato. Potrà forse essere, che una Dama si lasci dominare da superbi pensieri, s'ella mediterà la Morte vicina? Riflettendo, che questa ha una Scure in mano, per recidere all'improvviso ogn'Albero smisurato de' più superbi Nabucchi, come sarà possibile, che da quegli pretendi di raccogliere, o della superbia, o dell'ambizione i frutti amari? Sarebbe troppo mal'accorta, se pretendesse, che quest'Albero maggiormente si dilatasse con i rami d'una fastosa superbia, o facesse maggior pompa colle frondi d'una superba ambizione, o maggiormen-

te

te s'adornasse con i fiori de' più dilettevoli honori, quan-  
do spesso aprisse l'orecchie a quell'horrido comandamen-  
to, \* che si farà alla Morte d'improvvisamente reciderlo, 12  
e commutarlo in un tizzone d'inferno, quanto credevasi  
nella terra della sua iniquità più fermamente radicato, e  
pensando, che quest'Albero caderà a colpi della Morte,  
come dice Bernardo il Mell'huo, \* da quella parte, nella 12  
quale haura più numerosi i suoi rami, e più ponderoso il  
suo dorso curvato; cioè ove s'inclinò vivendo colla super-  
bia, si caderà certamente, morendo, trà le pene, al-  
la superbia dovute, e come mai goderà d'attendere all'in-  
fame cultura di quest'Albero con superbi pensieri, per do-  
uerlo poi vedere sì precipitosamente caduto? Non propon-  
go alle Dame un Tolomeo Rè di Cerrano, \* un'Orrode 13  
Rè dell'Asia; \* quei Principi Carcalla, e Geta figli di Se- 14  
vero \* Imperadore, che sul maggior crescere de'loro Albe- 15  
ri superbi, carichi di frutti velenosi d'ambitiosi misfatti,  
gli viddero cadere recisi trà le ruvine della meritata lor pe-  
na; ma solo anteporrò a gli occhi loro quella malvaggia  
Irene Imperadrice, \* che nudrendo l'albero della sua in- 16  
comparabile supetbia, fin col sangue di Costantino Sesto  
suo figlio, lo vidde poi cadere nell'Isola di Lesbo, non di-  
co solamente tra' rigori d'un' meritato esilio, ma trà l'ago-  
nie tormentese dovute ad un'esecranda superbia. E moral-  
mente impossibile, io replico, che chi pensa alla Morte,  
che trà due palmi di Terrasa nascondere con i pensieri su-  
perbi la testa di chi gli nudrì, attenta poi ad eseguire vi-  
vendo superbi attentati.

§. 4.

**E** Che potrà mai l'Avaritia, con chi presto si ricorda,  
di dover lasciare \* ciò, che avaramente adunò? Co- 17  
me può cagionare avidità in chi vive ciò, che presto sarà  
conceduto dalla Morte vicina, ò alla dissolutezza de'figliuo-  
li; ò all'ingordigia de' non provveduti heredi, che consume-  
ranno in un sol giorno con prodiga profusione ciò, che  
fù risparmiato da' Testatori in moltianni; ò a costo de' pro-  
prij

prii bisogni, ò à danno de' fraudati operarii, ò ad aggravio  
 de' non soccorsi meschini? Quella Dama, che col pen-  
 17 re della Morte vicina attendesse tuttavia con modi illeciti,  
 ad accumulare i danari per arricchirsi, non meriterebbe quel  
 18 giusto rimprovero, che fu fatto ad un ricco riferito da San  
 Luca: \* Oh sciocca, quanti di passeranno, che dalla Mor-  
 te sarà chiamata al Giudizio l' Anima tua? E tante ricchez-  
 19 ze, che hai preparate, di chi saranno? Tarpeja \* vergine  
 Vestale haurebbe adunato avaramente tant' Oro, se pen-  
 20 sava, di doverlo a costo di tante sue agonie prestamente  
 lasciare? Erifile \* lusingata dalle ricchezze, che appetiva,  
 ne haurebbe tante accumulate, se havebbe pensato, dove-  
 re à costo di tanti suoi tormenti esserne giustamente priva-  
 21 ta dalla Morte non preveduta? Costanza \* Moglie di Gal-  
 lo Imperadore si sarebbe lasciata acciecare dagli splendori  
 di quei molini d' oro, che la fecero divenire da Imperadri-  
 ce Tiranna; se havebbe aperti gli occhi alla Morte vicina,  
 che dovea spogliarla ben presto, e delle gioje, e della vi-  
 22 ta? Fulvia \* Moglie di Marc' Antonio haurebbe vendute le  
 vite degli huomini à prezzo di copiose ricchezze, se havef-  
 se comprate dalla Meditatione della Morte le dovute rifles-  
 sioni, per non divenire sì empivamente avara? Ah che le  
 23 ricchezze si douranno lasciare, come accennai col Profeta, \*  
 nella Morte à stranieri; dunque sarebbe troppo gran scioc-  
 chezza, à fronte di questo pensiero, spendere una breve  
 vita per illecitamente cercarle. I denti della Morte, se ben  
 disaminati, hanno acutezza per rodere à tutti i Metalli, se  
 ben sì dure, le viscere; e che pazzia ad occuparsi ne' bre-  
 vissimi giorni della vita fugace, nell' avaramente ammassar-  
 gli? I Figli medesimi; i Nepoti più beneficati con opolen-  
 te heredità attenderanno doppo la Morte de' Genitori à go-  
 dere in pace l' ombra di quegli Alberi, da loro con tanta  
 industria piantati; à forbire con gusto la dolcezza del vino  
 di quelle Vigne, che furono da loro con tanta applicatio-  
 ne propagginate; à passeggiare con quiete quelle belle Sa-  
 le, da loro con tanta magnificenza fabricate; à prender ri-  
 poso



posò sù di quelle Lettiere, da loro con tanta vaghezza in-  
dorate; senza ne pure spendere un pensiero di gratitudine,  
à loro benefattori, che già morirono? E non sarà pazzia  
di questi, se pensando à ciò, che dourà succedere doppo  
la loro Morte vicina, attenderanno ad avanzare con tan-  
to pregiudicio dell' Anima loro le ricchezze, per gente in-  
grata, che godrà del pranzo da loro preparato, come gl'  
ingrati Figli di Giacobbe, quello del tradito loro Fra-  
tello Giuseppe, senza niun riconoscimento à chi l'apparec-  
chiò? Voteranno i Scrigni, da loro lasciati ripieni d' Oro,  
e d' Argento, per mantenere i Cani nelle loro stanze, gli  
Giuocatori nelle loro Camere, gli Danzatori nelle loro Sa-  
le, i Buffoni ne' loro Teatri, e le Veneri ne' loro Letti;  
ed essi faranno sì sciocchi, che faranno ogni studio d'ava-  
zamente riempirgli, sapendo, che doppo la loro Morte vi-  
cina, succederanno tratti di sì mostruosa ingratitudine? Ma  
concedasi, che non tutti i Genitori siano per essere così in-  
gratamente corrisposti, almeno faranno infallibili le profe-  
zie, e di Sansone, \* e di Giobbe, che con un vomito \*  
altrettanto tormentoso, quanto stravagante, douranno  
rendere nella Morte ciò, che vivendo avidamente divora-  
rono, anzi soggiunge il Patientissimo, \* che dal loro tu-  
mido ventre sarà à viua forza dalle mani della vendicatri-  
ce Giustitia tutto il divorato violentemente estratto, come  
succedè à quegli incauti Hebrei di Gierusalemme \* assedia-  
ta, che pensando colla fuga di saluare, e le ricchezze, e la  
vita, nascosero nel ventre, inghiottendoli, ed i denari  
più pretiosi, e le gioje più stimate; mà accortisi di quest'  
astutie i Soldati di Tito Romano, non potendo hauerle le  
chiavi per aprire quei Scrigni animati, presero le spade, per  
fare loro perdere insieme insieme le ricchezze, e le viscere,  
il danaro, ed il cuore; i tesori, e la vita. Può rigorosamen-  
te ciò eseguirà la Divina giustitia nella Morte d' ogni ric-  
co. E come sarà dunque possibile, che si possino cercare  
vivendo quelle ricchezze, da chi spesso penserà; che moren-  
do, dourà perderle con tanto tormento?

delle piante più fruttifere , ò degli aromati più pretiosi ,  
 finalmente conclude , \* paragonandola alla Mirra , ed all' Aloè più amaro. Eccovene il mistero ; non deve riguardar-  
 si la bellezza caduca , se non si contempla una bellezza di-  
 strutta ; se la prima si descrive con vaghe similitudini , e  
 di fiori , e di frutti , la seconda si significa colle mirre , e  
 con gli unguenti , con i quali s'ungono de i Defonti i ca-  
 daveri , quasi insegni questo Sposo Divino così : Se non vo-  
 lete , che le bellezze caduche , le quali sono l' oggetto de' vo-  
 stri occhi , avvelenino colla concupiscenza il vostro cuore ,  
 si faccia oggetto della vostra mente la Morte vicina , figu-  
 rata dall' aloè , e dalla mirra accennata , come spiega dot-  
 tamente il Nisseno. \* E famosa l' industria de Braamani Gen- 39  
 tili , ben' osservata dall' erudito Bellarmino , \* che per con- 40  
 servare illibata la loro continenza , avanti le proprie loro  
 case tengono i Sepolchri aperti , accioche nell'uscire , fissan-  
 do gli occhi lo sguardo in quei funesti horrori , non resti  
 la loro mente macchiata da alcun lascivo pensiero . Felice  
 quella Dama , che aprirà in ogni tempo nel suo cuore un  
 meditato sepolcro ! L'assicuro , che così , sempre chiuderà  
 gli occhi ad ogni profano oggetto . Piacesse à Dio , che in  
 qualche modo le Dame della nostra Italia introducessero il  
 costume , utilmente praticato dalle Dame del Mogorre , \* 41  
 le quali prima d'entrare nel Talamo collo Sposo , da' Ge-  
 nitori loro assegnato , entrano in un Sepolcro , loro da Sa-  
 cerdoti aperto ; onde prima , che s' appressino ad un flori-  
 do letto , contemplano un funesto Cimitero , per poter poi  
 conservare illibata la conjugale continenza . Qual' utile da  
 questo rito riceverebbero le Dame Christiane , se tanto da  
 lui ne pretendono le Dame Gentili ? Se non entrano pri-  
 ma delle loro nozze ne' Sepolcri colle persone , v'entrino ,  
 e prima , e doppo colla mente . Prima di concepire i godi-  
 menti del vivere , contemplino i tormenti del morire , pri-  
 ma d'appetire le delitie della vita , pensino all' agonia del-  
 la Morte , e prima d'innamorarsi de' fiori d' un Talamo ,  
 si ricordino de' vermi d' un Sepolcro , e non potrà , dice

- 42 San Bonaventura, \* non restare la concupisce nza talmente depressa, che poi rimossa ogni offesa di Dio, non resti sempre candida la loro castità conjugale.

§. 6.

- T**RA tutte le passioni humane però, non v'è la più crudele dell' Ira, quando l'altre, o infettano, o macchiano, questa snatura ogni ragionevole creatura, e se contro di tutti ella s'incrudelisce, contro la Donna però, dice il Savio, \* fa sperimentare le sue forze più barbare, e la sua più spietata potenza; onde s'arrendano, più di tutti, le Dame a miei consigli; meditino ben spesso la Morte vicina, e l'assicuro, che vedranno questa mostruosa passione, da loro superata, e vinta; perche, come sarà loro possibile a nudrire lo sdegno, se penseranno allo sdegno maggiore, che contro di loro sfogherà senza compassione la Morte? Se rifletteranno, che il fuoco dell'odio dourà ben presto convertirsi in cenere, come non haurà forza questa cenere meditata, se ben lontana, di prestante smorzato? Si potranno forti risolvere le vendette, à fronte delle più aspre, che Dio farà nella Morte contro del peccato d'ogn'uno? Se l'odio humano sarà corrisposto dall'ira Divina, mentre alla misura d'ogni colpa sarà quella d'ogni pena, congruamente proportionata, come disse il Redentore; \* e chi haurà tanta sciocchezza, che voglia, vivendo, odiare per quattro giorni il suo prossimo, colla riflessione, che morendo, dourà essere eternamente odiato da Dio? Se nella Morte si vedrà ribattuto contro di se il balzo d'ogni palla, scagliata contro del prossimo nella vita, e chi vorà sfendere la sua mano ad un giuoco di tanto suantaggio? Pensino dunque le Dame alla Morte, e l'Ira, da cui sono dominate, che nella Morte sarà castigata con istrane maniere dallo sdegno di Dio. perderà con esso loro ogni forza. Se Austrigilde \* havesse pensato all'ira di Dio, à cui doveva soggiacere nel morire, non haurebbe mai vivendo, sfogato con altri il suo tirannico furore. Se Giovanna Regina di Napoli \* havesse fatta riflessione alle vendette, che

che Dio fa nella Morte, di chi vivendo, s'incrudelisce contro de' prossimi, non haurebbe tanto durato a macchiare la sua Porpora col sangue di quelli, che fece con empie inventioni uccidere, finche poi fu ella da Carlo Durazzo toll' infamia d' un capestro condotta a soggiacere alli rigori dello sdegno Divino. E se Fredegonda Regina \* haveffe preveduto, che l'ira con i prossimi è la spada della Divina Giustitia, per vendicarsi, contro di chi la temprò nella fucina dell' odio, non l' haurebbe sì empivamente sfogata contro de' suoi supposti nemici. Ah che il gelo d' una Morte ben meditata, sempre spenderà il fervido ardore d' ogni fomentata iracondia!

47

§. 7.

Sarei troppo tedioso, se discorrendo d' ogni vitio, volessi inferire la conclusione medesima. Si esperimenta da tutti questa verità. Non s' appetiscono i diletti soverchi della Gola, da chi pensa, di dover essere in breve un boccone infelice per quel Mostro insatiabile della Morte. Chiara Agolanti, \* che fu nel suo secolo lo specchio d' ogni Christiana perfectione à tutte l' altre Dame di Rimino sua Patria, volle più tosto masticare un Rospo arrostito, che un cibo vietato per non sodisfare l' ingordo appetito della Gola, colla sola riflessione, che nella Morte vicina, vomitandosi tutte le sorbite dolcezze, si bevono poi tutte le amarezze delle più spietate agonie. L' invidia, se bene dipinta come un' Idra, che trà tutti i Mostri più d' ogn' altro stancò le forze d' un' Ercole, \* prima d' essere perfettamente superata; nondimeno ella non haurà vigore bastante per vincere una Dama, abbenche sia del sesso più debole, se questa penserà continuamente alla Morte, che di tutti gli honori, ò goduti, ò invidiati, è un fine funesto. Quell' incauta Palmerina Senese, \* che sotto virtuosissime apparenze nudriva una velenosa invidia, infermata poi, e vedendo vicina la falce della Morte, che con quello della vita ricide il filo d' ogni invidioso pensiero, cominciò, pentita, ad abborire questo Mostro, col quale corragiosamente

48

49

50

te combattè, e gloriosamente lo vinse. Sarà però più sicura la vittoria, di chi non aspetta al suo letto la Morte, ma vola a trovarla col suo pensiero ne' più oscuri Sepolchri, per avere colla sua memoria una spada da ricidere, meglio d' Ercole, di questo Mostro la Testa infame. E l' Accidia un veleno, tanto più dannevole, quanto più quieto; più crudeli sono le sue stragi, quanto minore è il suo strepito; e tanto meno riparabili sono i suoi tradimenti, quanto più sonnolenti sono quelli, ch' ella ferisce. In questo Mare morto innumerabili s' affogano, e trà le sue calme vitiose, con stravagante successo, restano miseramente sommerfi. Ella è un vizio, che col sonno fraudolentemente incanta, opprime col riposo, fa guerra colla pace, uccide colla quiete; Chi potrà evitare i suoi occulti, ma così rilevanti pregiudizii? Chi pensa alla Morte, nella quale non il sonno otioso ma le virtuose vigilie troveranno il loro premio; non un vitioso riposo, ma le ben praticate fatiche otterranno la promessa mercede; non una pace nociva, ma una necessaria guerra fatta colle passioni, che ci molestando, meriterà i preparati Allori; non una quiete malvaggia; ma un' operoso servizio muoverà il giudice, ad ammetterci nell' Eterno suo Regno. E chi mai pensando alla Morte, in cui sarà richiesto il conto de' trafficati talenti, vorrà lasciargli otiosi nelle viscere della terra della più profonda Accidia? Si sà, che nella Morte saranno rimproverati quegli infedeli, che neghittosi non trafficheranno col ben' operare l' ottenuto talento. \* Chi vivendo starà colle mani alla cinta, non farà poi morendo la necessaria violenza al Regno de' Cieli, come siamo consigliati dal Redentore. \* Imparino dunque la Dame, a vincere questo vizio col pensiero di dovere presto morire, e sappiano, che dal Giudice si dirà loro in quell' ultimo punto, se di lui hauranno havuta vittoria: \* Date loro, miei Ministri, il frutto delle loro mani, nelle porte dell' Eternità, alle quali morendo s' accostano, lodino tutti i miei Corteggiani Beati le loro virtuose operationi. E chi al pensiero di sì benigna

nigna

nignà espressione d'un Dio lascerà correre otiosi li suoi giorni? Si ricordi pure ogn'una, che morendo incontrerà il suo Giudice come Gionadabbe \* il Rè Jeu, a cui non potrà attestare d'haverlo amato per riceverne il premio, se non darà in contrasegno le mani richieste; Se mi amasti, dirà egli, dammi la mano, nelle rughe della quale, come in tante righe, io vegga registrate le buone operazioni, che facesti per vincere il Mostro crudele dell' Accidia. Hor pensando le Dame, che hanno da essere così ben' osservate le loro mani nella Morte, che s' appressa, le terranno otiose nella vita, che fugge? Non useranno diligenza d'operare col consiglio delle loro mani, come faceva quella Dama prudente, descritta dal Savio? \* Non s'affaticheranno d'occuparle in virtuose facende, come Marta, che fu perciò così grata al Redentore? O come quella Savia Principessa della Turingia, \* che superava l'Accidia, e vinceva l'otio, fin colle lane, dalle Regine sue mani lavorate, con i lini da se stessa tessuti, e con gli esercitii, convenevoli ad una più vile Fantesca? Queste sono le armi, per vincere un sì potente Nemico, da chi nella Morte vicina vuole un gloriosissimo premio.

§. 8.

**H** Ora concludiamo, non essere alcun vizio, che non si vinca da chi pensa a morire. Quel buon Padre non seppe trovare mighior rimedio di questo, per far emendare il Prodigio suo Figlio di tutte le sue commesse iniquità; vedendolo venire verso di se, corse per incontrarlo, e scaricatosi con tutto il peso della sua persona sopra del suo collo, \* diede ad intendere, che non pretendeva accarezzarlo con teneri, ed infruttuosi abbracciamenti, come poteva forse desiderare un figlio, che tornava affatto indebolito, per l'inedia sofferta in un lungo viaggio, ma con accoglimenti, che se bene parevano indiscreti, come più atti ad opprimere, che a sollevare il lasso figliuolo, erano però misteriosi, perche pretendevano, di più utilmente alleviarlo dall'oppressione d'ogni vizio. Precipitò di

tut-



58 tutto peso sul collo del figlio, accioche, dice Ruberto Abba-  
 ke, \* egli fosse forzato ad abbassare la sua testa, per fissare  
 gli occhi nella polvere della Terra, che poteva facilmen-  
 te eccitarlo a ricordarsi della Morte vicina, ed a fronte di  
 tal memoria, emendarli finalmente delle sue innumerabi-  
 li colpe quasi dicesse questo buon Padre: Risguarda mio  
 figlio queste polveri, che sono un vero geroglifico del prof-  
 fimo tuo fine, siccome già furono del tuo essere un fragi-  
 le principio, il solo pallore di queste polveri ben meditate,  
 ti mostreranno disfatte, quelle bellezze, che ti condussero  
 al peccato; e la sola lor munezza ammessa dallo sguardo  
 nella tua mente, saprà insegnarti, che le ricchezze da te  
 dissipate, ben presto si riducono in minutissima polvere,  
 lasciando piena di vento la mano, che le riteneva: sì, mio  
 figlio, alla vista di queste polveri tu devi riflettere, che se  
 il primo giorno della tua vita hebbe frà le polveri la cali-  
 ginosa sua aurora, così avrà frà le medesime il funesto suo  
 termine; che se le polveri compoferò quella nuvola, che  
 ricoprì del suo Sole l'Oriente, le stesse formeranno quell'  
 altra, che accompagnerà di questo Sole l'Occaso, e che,  
 se le polveri fecero quel composto, che fù poi animato dal  
 59 fiato d'un Dio, \* questo medesimo col mezzo della Mor-  
 te disfatto, tornerà a ridursi in minutissima polvere: e co-  
 me con tali pensieri potrai perseverare nella cominciata ini-  
 quità? Emendati, mio figlio, alla riflessione del tuo vici-  
 no morire, il quale, se sarà il termine di tutti i tuoi go-  
 duti piaceri; sarà poi il principio delle tue eviternie agonie.  
 Questa diligenza io vorrei in tutte le Dame, cioè, che tal-  
 volta abbassassero a terra la loro testa, fastosamente eleva-  
 ta, e dalla polvere di essa arguendo la polvere, in cui  
 le ridurrà la loro Morte vicina, vedessero, se sia facile co-  
 sì, a riformare la mal cominciata lor vita. Ma, se per fa-  
 re quest' utile consideratione, paresse loro troppo d'abbas-  
 sarsi fino a terra, almeno si degnino, di fissare lo sguardo  
 nel proprio ritratto, che ponso far loro presentemente ve-  
 dere; L'originale di cui fu presentato d'ordine di Dio da  
 Eze

Ezechiello ad un'altra Dima, ma tanto ingrata con Dio, quant'era le peccatrice Gerusalemme, che scordatasi d'esserfi già lordata nelle fangose paludi del Nilo, e d'haver versati dalla sua fronte nel lavoro delle fornaci dell'Egitto i suoi vili sudori, s'era talmente insuperbata, che giunse a spreggiare le leggi Divine, a profanare il Sagro Tempio, a togliere a' Sacerdoti il dovuto rispetto, & ad ornarti con la più detestabile vanità, per apparire una Superba Regina di tutte le altre Città del Mondo. Hor disse Dio ad Ezechiello: Per fare, che si ravveda quest'ingrata, ed emendi una volta le odibil sue colpe, vâ, e portale in regalo il suo Ritratto, non reso illustre trà li candori dell'Argento, ò frà gli splendori dell'Oro; ma nella sordidezza della polvere giustamente avvilito; prendi in somma un Mattone,\* che è polvere ammassata, e disegna sopra di esso il Ritratto di questa superba, accioche vedendolo, e rammentandosi di dovere presto ridursi in polvere nel futuro suo eccidio, in modo, che di lei non resterà fasso composto coll'altro, s'humili al Creatore, e lasci una volta i suoi superbi pensieri, e peccaminose operationi: così spieghà sopra il Testo accennato un dotto Spositore. \* Sù questo medesimo Mattone è disegnata la copia dell'originale descritto, cioè quel Ritratto, che hò promesso di porgere alle Dame, che vivono; Mattone però spirituale, perche formato colle polveri della loro Morte futura, ammassato coll'acqua delle lagrime funeste, che tramenteranno i loro occhi nell'ultima loro agonia, e cotto nella fornace dello sdegno, che Dio haurà concepito della loro detestabile ingratitudine. Sia questo Ritratto, se non de' loro sguardi, almeno della loro mente un'oggetto continuo, ed all' hora come a sua fronte non lasceranno di peccare? E impossibile, che con questo Ritratto avanti degli occhi non muojano spiritualmente, e civilmente al Mondo, che vuol dire, al peccato, se ben resteranno colla persona nel Mondo, per eseguire le disposizioni della providenza Divina.

**M**A se per evitare ogni colpa, sembra alle Dame an-  
 co difficile il riguardare di continuo il proprio Ri-  
 tratto, almeno a volta a volta, si contentino di rimirare  
 62 quello della Morte, dipinta da Giobbe, \* come un'infau-  
 sta Primogenita del nostro primo Padre, da cui fu gene-  
 rata sotto l'oroscopo della sua disubbidienza all'aspetto de ll'  
 63 infernale Dragone: ò pure altrove dal medesimo \* qual  
 crudele Tiranna, che premendoci sempre collo spolpato  
 suo piede, in ogni tempo, ed in ogni luogo ci uccide: ò  
 64 pure dall'Apostolo, \* quale spietata pagatrice, che propor-  
 tionatamente stipendia tutte le nostre colpe con mille tor-  
 65 menti d'affannose agonie: ò pure dall'Ecclesiastico, \* qual  
 amarissimo fiele, che prodotto da caduchi diletti con istra-  
 66 ne inventioni, ogni cuore amareggia: ò pure dal Savio, \*  
 qual Ladra malvaggia de' nostri giorni, de' quali con mil-  
 le frodi v'è nascostamente rubando, hor' a questo, hor' a  
 quello, ò le mattine, ò le sere: ò pure da altri dipinta  
 sopra i Cavalli leggieri de' venti per giungere chi fug-  
 ge solcando i Mari; ò vestita di nuvole, da cui scarica or-  
 ribili fulmini, anche contro di quelli, che agitamente ri-  
 posano; ò armata di ferro, per trucidare innumerabili hu-  
 mini, ò sù de' Campi da Guerra schierati, ò nelle stesse Piaz-  
 ze rinferrati; ò pure ammantata di fuoco, per abbruciare  
 sovente colle officine, case, e palazzi, anco i spensierati  
 abitanti; ò gonfia di vapori, per far crollare gli edifici più  
 fermi, e le fabbriche più ben fondate, accioche servano a  
 gli habitatori semivivi di non preveduto sepolcro. Oh che  
 horrido Ritratto di un stravagante Proteo, che hà tante  
 forme, per fare de' mortali un'universale eccidio, quanti  
 sono li crudeli suoi modi, d'ucciderli. Ma fissate lo sguar-  
 do nella figura di questo Mostro, e lo vedrete senz'occhi,  
 per non muoversi a pietà, nè di bellezza di volto, nè di va-  
 ga simetria di candido corpo; senz'orecchie, per non ha-  
 uere ad intenerirsi, nè delle querele, nè de' lamenti d'al-  
 cuno; senza fronte, per non haver mai a vergognarsi di  
 com-

comparire, nè alla presenza de' Principi più potenti, nè avanti delle Principesse più Illustri; senza lingua, per non haver mai a dire, a chi che ha, una sola parola di desiderato conforto; senza cuore, e senza carne, per non haver da conservare a favore d'alcuno, nè pur un sentimento d'umanità. Oh che horrido Ritratto d'una barbara, e mostruosa Tiranna; più fiera d'una Belva, perchè senza Zanne ella sbrana, più crudele d'una Mazza perchè senza peso ella atterra; più attiva del Fuoco, perchè senza calore incenerisce; più rigorosa del Gelo, perchè senz'azione agghiaccia; più veloce d'un Falcone, perchè vola a danni di tutti senz'ale; più spaventosa, in semmar, d'ogni Mostro, perchè non ha occhi, e pure con gli sguardi avvelena; non ha bocca, e pure lacera co' denti ogni corpo, che afferra; non ha mani, e pure suelle dalla mano, e dal capo de' Grandi le Corone, ed i Scettri, dal lato de' Mariti le Spose, e dal grembo delle Madri i Figli! E chi non si spaventerà a fronte di sì horrido Ritratto? Considerino le Dame, che poco, o più presto, o più tardi, se ben come sono, amiche d'ogni dilizia, e d'ogni patimento nemiche, e talmente delicate, che si spaventano per vedere uno Scorpione, un Rospo, una Vipera; pure hanno da cadere frà le branche di questa Fiera, di cui il più aspro rigore per tormentarlo, farà il loro peccato. E come à tal riflessione non risolveranno, di cancellarlo col pentimento, e d'emendarlo colle buone operationi, acciò che non habbia da servire di falce così crudele alla Morte contro di loro.

§. 10.

CON gli accennati Ritratti avanti gli occhi della mente, è possibile, di non ricordarsi di morire; ed il rammentarsi di dover morire, farà il più potente rimedio, che s'habbia per ben morire. Farà, che s'acquisti più profitto coll'abborrimento al peccato la memoria della Morte, che le più faconde persuasioni, che potesse ritrovare tutta l'arte del dire. San Paolo \* cessò di predicare a fronte d'

uno

67

- 68 uno de' suoi Uditori, che, per non sò qual' accidente, morì in atto, che egli predicava, perche, dice Crisostomo, \* questo caso colle sue funeste circostanze; colle quali insegnava a' vivi, che la Morte afferra d'improvviso, chi meno vi pensa, più persuadeva a lasciare il peccato, che qualivoglia esortatione più efficace, che havesse l'Apostolo colla sua predica opportunamente ritrovata. Si ricordino dunque le Dame di dover presto morire, che non potrà essere, che il pensiero di quel freddo, che produrranno in loro le ceneri future, non cagioni dentro di loro il calore di qualche buon sentimento. Non potrà essere, che il pensiero, ò di quelle pupille, che offuscate douranno cagionare una notte funesta, non cagioni in loro colla gratia di Dio gli albori d'un giorno felice: ò di quella lingua, che strettamente avvinta con vincoli perpetui, non disciolga quei legami, che le ritengono di non confessare prontamente le colpe commesse: ò di quei piedi, che incatenati con invisibili ceppi hauranno per sempre perduto ogni moto, non conceda ale agilissime alla loro Anima, accioche voli una volta al suo Dio. E come non lascieranno di fomentare colli piaceri quel corpo, che penseranno dover essere fra pochi giorni in un Cataletto disteso? Le loro vanità, tra le quali v'è il loro cuore perduto, come non resteranno svanite, pensando, che nelle loro ossa spolpate apparirà, ogni cosa essere vana? Come non abborriranno di gloriarsi di quelle bellezze, che penseranno dover essere ben presto da minuti vermi disfatte? Come non estingueranno ogni fuoco d'amor profano, colle ceneri contemplate del loro scomposto cadavere? Come non s'abbasserà della loro testa l'alterezza col pensare, quando sarà sopra d'un Ferretto fasciata? Habbiano pure memoria continua di morire, e non dubitino di non trovar tutt'i modi, di virtuosamente vivere, per men dolorosamente morire. Tobia, \* che dal corso impetuoso del Fiume Tigri inferiva l'impero maggiore della Morte, che correua a' suoi danni, faceva poi esatte diligenze, per rimediare ad ogni colpa commessa. Ezechia

chia \* comparando la sua vita ad una tela, dal tessitore im- 70  
provvisamente troncata, pensava sempre alla Morte vicina;  
onde faceva ogni studio, per emendare ogni mancanza nel-  
la vita presente, per non havere a soffrire più dolorose ago-  
nie nella Morte futura. Anco il Patientissimo Giobbe, \* 71  
pensando al morire, diceva, essere il suo vivere un nulla;  
e perciò spendeva ogni tempo del suo vivere, a chiedere per-  
dono, d'haver offeso col nulla il tutto, che vuol dire, \* 72  
colla colpa un Dio, quindi qual maraviglia, se da costò-  
ro ammaestrato Agostino, ricordandosi ad ogni momen-  
to di dover presto morire, non solo fuggiva ogni colpa, eser-  
citava ogni virtù, e praticava in se stesso ogni più austero  
rigore, ma esortava chiunque l'udiva alla necessaria peni-  
tenza, esclamando: \* Digiuniamo, o fratelli, raccoman- 73  
diamoci hoggi al nostro Dio, perche domani certamente  
moriremo. Come poi non farà vero, che le Dame del no-  
stro tempo, le quali non sono così innocenti, come To-  
bia, ne così penitenti, come Ezechia, nè così pazienti co-  
me Giobbe, nè come Agostino, così inamorate di Dio,  
havendo poi memoria del loro presto morire; non rispar-  
mino il loro mal vivere.

§. II.

**H** Or io torno alle prime, e mi perdonino, se sono im-  
portuno, per zelo di chi leggerà, io replico, che pu-  
re è certo, che non si teme la Morte da chi pecca, essen-  
do incredibile, che si possa commettere il peccato, da chi  
si ricorda di dover morire, si come è impossibile, che si  
muoja, e non si paghi del peccato la pena, mentre la Mor-  
te stessa è del peccato un supplicio. S'arrendano dunque  
le Dame alle mie replicate istanze; s'avvicinino colla loro  
memoria alla Morte, se vogliono allontanarsi col loro cuo-  
re dalla colpa. La memoria di dover presto morire, l'hau-  
ranno in tutte le attioni della loro vita, se faranno atten-  
te a ciò, che operano. Calpestano ad ogni passo la terra,  
la quale non può non far loro ricordare la Morte, se in  
poco tempo ha da servire a ciascuna di loro di fune-  
sto



- sto sepolcro. Respirano ad ogni momento coll'aria, e  
 74 pur questa serviva di motivo à Giobbe, \* di rammentar:  
 si di dover presto morire, quando diceva: Lamia vita pas-  
 sera come vento. Ad ogn' hora si servono dell'acqua, per  
 75 purificare, e le mani, ed il volto, ma col maneggiare que-  
 sto elemento, non penseranno sempre, di dover morire;  
 76 se imitando quella Savia Dama Tecuite, \* con la natura  
 labile dell'acqua misureranno la più labile condizione del-  
 la loro vita, che discende sempre al Sepolcro, come l'ac-  
 qua alla terra? S'accostano sovente al fuoco, per riscaldare  
 le membra agghiacciate; ma questo colle sue lingue in-  
 fiammate, non farà loro sapere, che il fine comune sarà  
 presto la cenere, atta ad ismorzare d'ogni concupiscenza  
 le fiamme più ardenti? E che fa altro la Chiesa, \* se non  
 rammentarci, che presto douremo ridurci in minutissima  
 cenere? Si diletta tal volta di passeggiare ad hore oppor-  
 tune, per i loro delitiosi giardini, mà non sono avvivate  
 in quel tempo da ogni fiore veduto, che si come il Sole  
 suo Padre è il suo uccisore, così dal calore nativo, da cui  
 riconoscono, come un fiore, l'essere della loro vita, sarà  
 loro dato del medesimo essere il fine funesto? questa con-  
 77 templatione serviva pure a Davide, \* per tener viva una  
 continua memoria della Morte. Se si compiacciono d'os-  
 servare alcuna volta un vago arbuscello; e non vedono fi-  
 gurata la Morte sopra ciascuna delle sue frondi, che appe-  
 na sono colorite col verde della vita, si scoloriscono col  
 pallore della Morte? Con questa riflessione si ricordava di  
 78 presto morire anco Homero, \* che, se bene Gentile, di-  
 ceva, tal'essere il genere degli huomini, qual delle frondi.  
 Vedranno tal volta le loro vaste campagne di bionde mes-  
 se coperte; ma ogni spiga di quelle, che osserveranno ad  
 abbassare il collo alla falce del mietitore, non l'avviserà,  
 che vogliano, ò nò, anche sopra del loro presto caderà  
 della morte la falce crudele? Viaggiando s'incontreranno  
 in un Fiumé, che lascia correre le sue acque al loro cen-  
 tro; ma da questo corso, non argomenteranno essere più  
 cele-

celere quello de' loro giorni, che conduce la vita d'ogn' uno, come al suo centro, alla sua tomba? Da questa consideratione ciò inferiva anco Epitetto, \* quando asseriva, 79  
essere la vita de' mortali un torrente, che sempre corre, per condurgli al Mare amaro della morte. Il dormire è troppo necessario al mantenimento della vita humana; il sonno però è della morte una memoria continua, sì come il sogno, al dir di Grisostomo, \* e di questa vita una fragile figura. 80  
Il mangiare è una noiosa, ma bisognevole occupatione per vivere; ogni boccone però, che s'inghiotte, fa ben pensare alla morte, dalla quale saremo tutti divorati, come da un'insaziabile Mostro, in un solo boccone. Il parlare è una proprietà troppo nobile dell'huomo; ogni parola però, che si proferisce, farà rammentare il morire, se a somiglianza di quella, che nella bocca ha nello stesso tempo, e la Culla, e la Tomba, così chi nacque haurà ben presto all'Oriente unito l'Occaso, come descrisse con tanta faviezza il patientissimo Giobbe. \* Il letto sì 81  
come è destinato al necessario riposo, così è de' nostri sguardi un'oggetto continuo; ma questo pure ricorda il morire, mentre sù di tutti i nostri antenati il Cataletto. Se il moto è de' nostri corpi un'esercitio continuo, anco questo ci rammenta il morire; mentre movendoci andiamo sempre incontro alla morte; e se il sedere è troppo necessario al ristoro delle nostre fatiche, sedendo, poi, douremo riflettere alla morte, che ci viene, così fermati, ad afferrare crudelmente. Hor esaminino le Dame tutte le azioni della vita humana, e certamente da ciascuna farà avvivata la lor memoria, di dover presto morire. E come sarà possibile à fronte d'un'oggetto così funesto, di dedicarsi alle delitie, che con tante frodi propone la colpa?

§. 12.

**M**A se la sola memoria della Morte produrrà l'effetto accennato, qual'utile poi si riceverà dalla consideratione delle sue aspre conditioni, una delle quali è, che la Morte per ciascuna sarà una sola. E terribile il Decre-

Z

to,

82 to, \* che ognuno debbia morire, ma è più spaventosa la  
 83 Glosa, che fa à questo decreto l'Apostolo, \* dicendo,  
 che ciò seguirà una sol volta. E vero, che i mali tanto più  
 84 opprimono un' infelice, quanto più sopra di lui si multi-  
 85 plicano, com' esprimeva l' afflittito Davide; \* e molto me-  
 glio il tormentato Giobbe, \* ma pure il maggior male  
 della morte sarà il non essere di questa multiplicità di ma-  
 li capace, mentre per essere un solo male, e di tutti i ma-  
 li moltiplicati insieme, un male intensamente maggiore, per-  
 che col non poterli soffrire due volte, non si può, per-  
 ben soffrirlo, imparare nell' ultima ciò, che non si esegui  
 colla prima. D' ogni battaglia mal condotta una volta nell'  
 altra si rimediano gli errori. Un nemico, se non sarà ab-  
 battuto al primo colpo, resterà nel secondo à chi seco com-  
 batte la speranza di vincerlo. Una sconfitta, che si riceva,  
 e meno amara, per la speranza, che resta nell' altro cimen-  
 to d' una vittoria futura. Quindi come notò quel grand'  
 86 Erudito, \* dovendo Davide combattere col Filisteo Gi-  
 87 gante, \* si provvide di cinque limpidissime pietre, delle  
 quali, se avesse fallito il primo colpo, potesse ottenere  
 la vittoria coll' altro. Hor eccovi spiegato uno de' maggio-  
 ri mali della morte, la quale è un conflitto con gli nostri  
 più crudeli nemici, ciascuno de' quali, se bene invisibile,  
 e più forte d' ogni smisurato Gigante. Ma di questa batta-  
 glia ogni errore è irremediabile. Se non restano col primo  
 colpo i nemici abbattuti, ogni speranza di vittoria è per-  
 dura. Se al primo assalto il nostro Castello è sforzato, e  
 senza riparo in potere de' Nemici. La prima sconfitta sarà  
 l' ultimo eccidio. Non occorre, che ci provendiamo per far  
 cinque colpi, di cinque sassi; il primo, che resti voto, e  
 il braccio di chi lo scagliò subitamente reciso. Chi nella  
 passata invernata patì asprezza di gelo; può rifarsi nella ven-  
 tura con maggior provvisione di legna, e di fuoco; ma chi  
 morisse trà i rigori della giustizia, e come potrebbe spera-  
 re di rinascere trà i fervori della Divina pietà? Chi trove-  
 rà la perdizione morendo, quando mai più potrà sperare  
 la

la salute, se la sua morte non potrà mai più replicarsi? Se dunque le Dame attenderanno ad adornarsi di rose, cercando nella loro vita ogni delizia, diranno poi morendo, come quel sciocco riferito dal Savio: \* Abbiamo errato. 88  
E perche nella morte non si può errare due volte, sarà questo un' errore tanto più horribile, quanto d'ogni rimedio incapace. Se fosse stata vera la trasmigratione sognata da Pittagora; un' Anima doppo haver informato un corpo haurebbe potuto andare ad animarne un' altro; onde separatafi l' Anima da una malvaggia Meretrice, haurebbe un' altra volta potuto informare, e poi con profitto separarsi da una divota Religiosa; ma essendo unica la morte d' ogn' uno à chi farà una morte da Jezabelle, altra non resterà da poter far da Giuditta. Quella Dama, che nella sua morte sarà sordida per le macchie contratte, non haurà un' altra morte, in cui habbia comodo d' un bagno per ben lavarsi; se morendo sarà tutta tenebre, non potrà mai più sperare, che un' altra morte la conduca alla luce; Se nella prima morte s' incontrino i rigori, non restano con un' altra i sollievi; e se con una s' acquista l' Inferno, altra non rimane, per isperarne il Paradiso. Qual Dama dunque sarà sì poco savia, che ricordandosi della sua morte, la quale non potrà replicarsi, non faccia un' esatta diligenza per fuggire ogni colpa, che sola potrebbe far desiderare, ma senza speranza d' ottenerla, una morte replicata?

§. 13.

**U**N' altra conditione della Morte io offeruo che ben' impressa nella mente di chi vive, e impossibile, che non ecciti à ben vivere. E questa non meno aspra dell' altra, che accennai, mentre consiste nell' incertezza dell' hora, in cui debbia succedere. Se fosse così certo il tempo, cui deve questo nemico assalirci, come è certo il decreto, che ci deve assalire, sarebbe buon per noi, perche saremmo pazzi, se ci troavisse impreparati, ma, come dice Bernardo; \* trà le cose humane non v' è la più certa del 89  
dover morire; mà trà le humane incertezze non v' è la più

Z a

dub-

- dubbiosa, del quando si debbia morire. Voleva evitare questa  
 90 sta dubbiezza *Davidde*, \* quando con tanta efficacia pre-  
 gava Dio, che gli facesse noto il suo fine, e gli rivellasse  
 il numero preciso de' suoi giorni, accioche potesse sapere,  
 qual di questi ancor gli mancasse; ma se bene era quel pri-  
 vilegiato Amico di Dio, à cui pochi segreti erano nasco-  
 91 sti, come egli stesso confessava; \* di questa incertezza però,  
 del quando dovesse morire, da niuna rivelatione gli fu le-  
 vata la pena. Oh che horrida conditione è questa della mor-  
 92 te! Haurebbe mai creduto *Jezabelle*, \* di trovare la mor-  
 te in un balcone, in cui sperava alla vitiosa sua vita un'in-  
 93 fame refrigerio? Haurebbe mai pensato *Faulta* \* Impera-  
 drice, d'estinguere le sue fiamme lascive con un bagno  
 mortale? Si farebbe mai imaginato la figliuola di *Niceforo*  
 94 \* Imperador Greco, che havendo cercate nel vivere ec-  
 cedenti delitie, per farsi amare, haveffe poi incontrato nel  
 morire incomparabili schifezze, per farsi abborrire? A fron-  
 te di queste, e d'innumerabili altre Dame, che morirono,  
 quando, e come mai non pensarono, vorrei potere inter-  
 rogare tutti gli Dannati; se veramente si perdessero, ò per  
 non havere preveduta l'horrida incertezza del quando do-  
 vessero morire, ò per havere temerariamente sperato, che  
 la Morte non haveffe dominio sopra gli anni de' quali scioc-  
 camente disponevano, ò almeno addormentata, non ha-  
 vesse saputo trovar modo d'esercitarlo; e spererei con que-  
 sto mezzo di convincere le Dame, che vivono, accioche  
 non si scordassero mai di quest' horrida circostanza del mo-  
 rire, già che questa sola, non pensata à tempo, e quella,  
 95 al dir d'Eusebio, \* che precipita nell' Inferno innumera-  
 bili Anime. Gli Hebrei nel Deserto vivevano sempre pron-  
 ti à marciare, non sapendo, quando loro potesse essere la  
 partenza intimata; mà noi sappiamo di dover partire ver-  
 so un mondo nuovo, mà non già, quando la Morte sia per  
 darci, per questo ignoto viaggio, colla sua tromba funesta  
 l'horrida mossa. E come può essere, che con questo pen-  
 siero nella mente, siano per vivere le Dame in riposo fra  
 le

le delitie? E se venisse all'improvviso questo segno di partenza, quando non fossero in ordine i Confessori per assolverle; i Ministri per ajutarle; ed i Sacramenti per ben munirle ad un così aspro viaggio, che sarà contrattato da sì numerosi, e crudeli nemici, non farebbe per sempre perduta la speranza, di giungere alla Terra promessa, ed alla Patria Beata? Qual di loro non desiderarebbe d'havere almeno due anni di tempo, per prepararsi a ben morire, o almeno due mesi per ben disporre alla propria coscienza, o almeno due giorni, per confessare intieramente le colpe commesse? Ma se non possono essere sicure nè meno di due hore; non cagionerà loro questa incertezza ben considerata, un'applicatione continua di ben vivere, per più felicemente morire?

§. 14.

**V**' E però un'altra circostanza della morte, che se fosse ben radicata nella memoria d'ogn'uno, sarebbe impossibile di poter vivere colla colpa una sol' hora; ed è, che la Morte sarà momentanea. Da tutti si dice, che la nostra vita è un breve momento, mà molto diverso però dal momento della nostra morte, come avvertì un gran Savio, \* che maravigliosamente discorre sopra di questo, 96 dicendo: Che se bene non hà partì il momento della vita, s'unisce però con loro, mentre molti successivi momenti attaccati l'un doppo l'altro, compongono correndo, il tempo della nostra vita; mà quel della morte è un momento, che distaccandosi affatto dal tempo, che finisce, non hà modo d'unirsi al tempo futuro, che non sarà più tempo, mà Eternità, come scrisse Giovanni. \* Hor in que- 97 sto horribile momento, che non si stringe, come fosse un punto, da parte alcuna, essendo l'ultimo, non si rinchiede da altri momenti, perche non confina col tempo, nè si occupa da alcun rimedio per gli suoi mali, perche è principio d'una irrimediabile eviternità, succederà la morte d'ognuno; e chi non pensò, che la vita era un momento, troverà, nel momento non preveduto della Morte, ruvi-



- ne, non più momentanee, mà eterne, à somiglianza di  
 98 quegli incauti, che sono descritti dal patientissimo Giobbe, \*  
 i quali conducono, vivendo trà molti beni i loro giorni, e  
 poi in un punto, cioè in un momento, discendono, mo-  
 rendo trà mille mali, in un'Inferno eterno. Se dunque  
 fosse ben considerato questo punto, ò momento, che sia,  
 dell' horrida morte, quanti mali sarebbero evitati da chi  
 mal vive? Se non fosse per altro, perche in questo momen-  
 to, se ben' indivisibile, hà da farsi un gran passaggio, e per  
 questo la morte comunemente si chiama un transito. Così  
 99 la chiamò il Redentore \* medesimo, quando disse: Che  
 già s' avvicinava la sua hora, cioè il suo momento, in cui  
 potesse passare da questo mondo temporale all' Eterno suo  
 Padre. Hor nel momento della nostra morte vicina, sarà il  
 100 nostro passaggio. Mà d' onde, e verso dove, dice Agostino? \*  
 Non dal mondo al Padre, come il Figlio di Dio, il quale,  
 quando disse nel modo accennato, era vicino à passare da un'  
 Horto di spine ad un Calvario di dolori, per compire la no-  
 stra salute; mà molte Dame, che negli horti dell' humane  
 delitie non cercano le spine, mà le rose, passeranno, non  
 dal mondo, mà col mondo, in cui mal vissero; non al Pa-  
 dre Dio, che non amarono, accioche le abbracci; mà à Dio  
 nemico, che sempre offesero, perche le punisca; non in-  
 somma, dal Mare ad un Regno, come temerariamente pre-  
 tendevano gli Egitii, ma dal mare amaro di mille angustie,  
 come gli medesimi, alla Morte fatta amara da mille agonie:  
 così conchiude Agostino. Oh che infelice passaggio sarà que-  
 sto, da farsi in un momento, dal fervore d' un' amore profa-  
 no, al furore degli eterni martirii; dal calore delle libidini,  
 all' aspro gelo d' un' implacabile giustitia; e da' raggi d' una  
 caduca bellezza, alle tenebre de' più cupi abissi! Quante Da-  
 me passeranno in un momento, quanto meno il pensaro-  
 no a rendere Campidoglio de' vermi il loro volto, già da va-  
 ni ornamenti adulato, e nello stesso tempo a rendere trofeo  
 de' Demonii quell' Anima, che fù già da tanti dilette com-  
 piacciuta; ò a coprire con un manto di pietra quel corpo,  
 con

con abiti pretiosi già vestito, e con un' eterno macigno quello spirito, che fu già di tutte le virtù, empiaemente spogliato; e quante in un momento passarono a svestirsi di quegli abiti, con i quali comparvero nel scenario di questo mondo, o Dame, o Principesse, ritornarono poi, finita la Comedia, ad essere come prima col corpo, polvere, e cenere, e coll' Anima, oggetto di tutto lo sdegno di Dio? Hora a fronte di queste infelici, facciano studio le Dame, che vivono, di far passaggio migliore, col mezzo d' una continua memoria di quell' horrida circostanza della Morte.

§. 15.

**E** Però vero, come tante volte ho detto, che a tutti i rigori della Morte, sì lungamente da me descritti fin' hora, il più potente rimedio sarà il ricordarsi cottidianamente di lei; Se la Morte sarà oggetto continuo del nostro intelletto, è impossibile, che sia oggetto della nostra volontà il peccato: Non può non abborrirsi, ciò che si pensa dover esser il principale de' nostri rigori: ciò, che si riflette dover finire con tanto nostro tormento, non è possibile, che facilmente s'abbracci: un fine funesto ben meditato, cagionerà sempre nausea al principio giocondo, che lo meritò: Sarebbe sciocchezza proseguire ad amare queste delitie, se si pensasse, che il loro fine dourà essere un'eterna amarezza: se si fissa il pensiero nelle future agonie, che puniscono, e chi vorrà perseverare coll' amore alle presenti peripetie, che lusingano? Le lagrime contemplate di quell' ultimo conflitto, sempre estingueranno d' ogni nostra concupiscenza gli ardori; ed il pianto, che si farà in quell' horrido punto, se sia spesse volte imaginato, non può non ritenere il riso, col quale s' accetta, al dire del Savio, \* ogni colpa nefanda. Prego dunque con tutto il mio spirito le Dame, a non lasciar correre giorno alcuno, senza dare l' ingresso nella loro mente a qualche pensiero della loro Morte futura. Farà più questo solo studio, per tenerle moderate in ogni prosperità, in tutte le avversità pazienti, caute trà le secolari occupationi, stabi-

102

Z 4

litra

Li trā le lusinghe de' comuni nemici, libere da ogni macchia di colpa, ed affettionate alla nobile bellezza d'ogni virtù, che non farebbe ogn' altro esercizio, a cui s'applicassero. Con questa sola diligenza di pensare spesso alla Morte, io contemplo tutte le Dame secolari devotamente Religiose, perche con questo mezzo faranno civilmente morte al Mondo, in cui vivono.

### ESERCITIO DECIMO SETTIMO

*Per ricordarsi della Morte vicina.*

**E** Pur troppo vero, ò mio Creatore, che presto si troncherà il filo della mia vita, e presto si darà termine a miei giorni, sì malamente spesi nel vostro Divino servizio; e pure io vivo così trascurata, che ad ogn' altra cosa penso, fuori che a morire. Vedo, che tutti muojono, d'ogni stato, d'ogni conditione, e d'ogni età, ed io sono così sciocca, che vivo, come fosse immortale la mia vita. Esperimento pur troppo, che ad ogn' hora io soggiaccio a mille accidenti, che possono tormi d'improvviso la vita, e pur non mai penso alla Morte, che può essere per me così vicina; fò ogni studio, che la mia vita s'allunghi, più che sia possibile, e non fò diligenza alcuna di spenderla in salute dell' Anima mia, ed in vostro honore, se ben'io sappia, che presto, ò tardi ha da finire. Cerco tutto ciò, che può rendermi in questo Mondo la vita felice, ne mai penso di fare ciò, che possa rendere men' infelice la mia Morte vicina. Sò, che la Morte sarà un' conflitto il più aspro, che possa succedere alla mia humanità, e non mi provvedo a tempo di ciò, che possa darmi trà quelle amarezze alcun refrigerio, come farebbero le buone operationi della presente mia vita. Accumulo vivendo ciò, che potrà all' hora più tormentarmi, che sono i peccati, che commetto ad ogni hora, e non fò provvisione alcuna di ciò, che potrebbe sollevarmi, come farebbero l'opere del.

della pietà, e della divotione. Attendo con tanta applicatione a vestirmi colla vanità caduca, di cui all' hora dou-  
rò spogliarmi con tanto dolore, e non penso di spogliarmi  
degli abiti della colpa, per potermi poi vestire colla bel-  
la stola della vostra immortalità. Consumo il mio tempo  
ad accendermi col fuoco degli affetti caduchi, che all' ho-  
ra s'estinguerà con molto mio tormento col gelo della  
Morte, e non penso di riscaldarmi colle fiamme del vo-  
stro amore, che sole potranno resistere in quel punto a  
rigori della vostra Giustitia; spendo la mia Vita a sodisar-  
mi collo sfogo di tutte le mie passioni, senza pensare, che  
queste sole alla mia morte, faranno contro di me l'og-  
getto del vostro sdegno. Sò, che questa mia vita ha da  
essere breve: e sò, che la mia Morte vicina, se sarà di  
questa il termine, sarà anco il principio d'un' eternità,  
che sempre dura, e pure son così sciocca, che cerco gli  
honori in questi quattro giorni, ne quali io vivo, senza  
pensiero a gli eterni dispreggi, ch'io merito doppo la  
mia morte; Desidero ricchezze, ed abbondanza in sì po-  
co tempo, senza riflessione alle insoffribili penurie, che  
questo finito, in eterno mi tormenteranno. Procuro per  
questi quattro momenti di compiacermi dove posso, sen-  
za considerare, che questi terminati, per tutta un' eternità  
non haurò, che incomparabili martirii. Sò, che tutti i pec-  
cati, che da me si commettono, ò per capriccio del mio  
humore sregolato, ò per breve sfogo delle mie disordina-  
te passioni, meriteranno nella mia Morte vicina della vo-  
stra giustitia, non solo aspro, ma eterno il castigo; e  
pure sono così insensata, e dello stesso mio interesse così  
nemica, che senza pensare a' futuri rigori, che merito,  
spendo tutta la mia vita, che pur sarà così breve, a com-  
piacermi con tanto mio danno. Accuso, mio Signore, la  
mia scioccaggine, detesto la mia malitia, e fermamente  
propongo una vera emendatione. In avvenire, penserò  
sempre a morire, per meglio vivere, se per vostra infinita  
Bontà ancor m'allungherete la vita, m'avvicinerò col  
pen.

penfiere alla Morte, già che folamente il penfiere continuo del morire può riformare il mio mal vivere; fe nella mia Morte voi v'adirerete contro delle mie colpe, per evitare il vostro furore, uferò ogni diligenza vivendo, di non commetterle; fe la divotione farà il più gran capitale nella mia morte, per placare la vostra adirata Giustizia, cercherò ne' giorni, che reftano della mia vita, d'acquiftarla, perche mi fia per effer meno amara la Morte. Invoco il vostro ajuto Divino, fenza di cui, fi come non poffo vivere virtuosamente, così non potrò, nè pure felicemente morire. Fortificate il mio intelletto, accioche fempre mediti il vicino morire, così fpero, che farà poi fempre munita la mia volontà, per ftabilire una vita diuota, accioche poffa meritare una morte beata. Non mi farà difficile anche nel Mondo, in cui vivo legata, di vivere diftaccata da tutti gli affetti caduchi, fe mi darete gratia di fempre ricordarmi, che dovendo paffare ben prefto col mezzo della Morte da quefto all' altro Mondo, non haurò altri nemici, che mi contrafteranno il poffeffo dell' eterne felicità, che quefti affetti medefimi. Gli rinuncio dunque, e gli detetto, promettendovi d'innamorarmi in avvenire nel Mondo medefimo, in cui vivo, d'una Religiofa virtù, da cui fi faccia, e virtuofa la mia vita, e divota la mia Morte; e perche l' uno, e l' altro col vostro ajuto debba fuccedere, m'eferciterò frequentemente nelle fequenti.

PROTESTE PER PREPARARSI  
A BEN MORIRE.

**I**O N. N. indegna voftura, ò mio Dio, certa d' haver a morire, mà dubbiofa, quando ciò fia per effer, intendo d'apparecchiarmi à quell' orrido punto nel miglior modo, ch'io poffa, e perciò

Prima. Mi proteffo d'effier pronta a morire, quando, e dove piacerà alla Maefità Vofta Divina, ed accettare volontieri tutte le infermità, dolori, ed affanni, che dou-

ran-



rannò precedere la mia Morte , secondo le dispositioni della vostra Divina volontà , a cui con tutto il cuore io mi soggetto ; ed adesso per all' hora io vi ringrazio di tutti li tormenti , ed agonie , che soffrirò , contenta , che si sodisfaccia contro di me con quelle pene temporali la vostra Divina Giustitia

Secondo. Mi protesto , che io spero fermamente di ricevere in quel punto ogni ajuto dalla vostra Divina Pietà ; e se all' hora tre timori m' assaliranno con gran forza , e violenza , cioè il timore de' miei peccati passati , che meriteranno vendetta ; il timore de' Demonii presenti , che mi minaccieranno ruvine ; ed il timore del vostro sdegno eccitato dalla mia ingratitudine ; contro di tutti io spero dalla vostra Divina Bontà un forte ajuto ; spero di veder cancellate le mie colpe dal vostro Sangue Pretioso ; spero vedere scacciati i Demonii dalla presenza delle vostre Piaghe amorose ; e spero di vedere placata la vostra Divina Giustitia da tante pene , e passioni per me sofferte.

Terzo. Mi protesto di credere fermamente à tutto ciò , che crede la Santa Madre Chiesa Cattolica , e Romana , e di crederlo , perche l' havete rivelato voi , che sete Eterna , e Prima Verità , ed in questa Santa Fede , si come intendendo di vivere , così mi protesto di morire .

Quarto. Mi protesto di ringraziarvi , adesso per all' hora , più vivamente ch' io possa , dell' amore infinito , che m' havete portato , caro mio Dio , di tutti i beneficii , che m' havete fatti per tutto il tratto della mia vita , e temporali , e spirituali , ma sopra tutti , delle pene , che havete sofferte per me , vivendo frà noi mortali , e della vostra immensa pietà , con la quale havete sofferte tante mie ingratitudini , ed iniquità , rendendo sempre il bene , a chi vi fece colla colpa ogni male , per quanto potè .

Quinto. Mi protesto , che non ardisco d' alzare gli occhi per confusione di tanti peccati , che hò commessi , per il rossore d' havervi tante volte stimato assai meno delle mie voglie indegne , e per la vergogna d' avere alla vostra  
pre-



364. *Eserc. Decimo Settimo.*

presenza divina commessi quegli eccessi, che non hanno ardito commettere alla presenza degli huomini. Desidero vehementemente d'havere, & adesso, ed alla morte un' infinito dolore per havere disgustato voi, che sete il sommo mio bene, per compiacere me stessa, che sono un vilissimo nulla; e però detesto sopra tutti i mali i miei peccati commessi, perchè voi con un' odio infinito gli abborrite, e vi prego a togliermi prima la vita presentemente, e nel punto della morte ad accrescermi più tosto i tormenti, e le agonie, che mai più permettere, ch'io commetta la colpa.

Sesto. Mi protesto, che presentemente, e fino all' ultimo mio respiro, v' amo, e v' amerò sopra tutte le Creature; che sempre mi rallegrerò della vostra infinita felicità più, che d' ogni bene mio proprio; che sempre godrò d' esser Creatura di sì potente Signore, e serva humilissima di sì amorevole Padrone; che sempre desidererò, che tutte le Creature vi conoscano; e v' adorino, ed io vorrei havere i cuori di tutte loro, per più intensamente amarvi, e profondamente adorarvi.

Settimo. Mi protesto, che nel punto della mia morte desidero di ricevere tutti i Santissimi Sacramenti che intendo efficacemente di chiedere adesso per all' hora; e se per alcuno accidente io non potessi all' hora parlare, adesso di vero cuore dimando d'havere l' assoluzione de miei peccati nell' ultime mie agonie, più spesso, che sia possibile.

Ottavo. Mi protesto, che perdono con tutto il cuore a chi m' ha in alcuna maniera offesa, quanto desidero, che voi mio Dio perdoniate a me le mie commesse iniquità, & adesso per all' hora, io dimando humilmente il perdono a chiunque fosse stato disgustato per mia cagione, o avesse da me ricevuti cattivi esempi, o consigli; E perchè può essere, che io habbia più volte parlato del mio prossimo, o per mia privata passione, o per disgusti da me ricevuti, adesso per all' hora, rendo a tutti la buona fama, e mi ritratto d' ogni cosa detta contro di esso.

No-

**Nono.** Mi protesto, che, se nel punto della mia morte, ò per forza del dolore, ò per suggestione del Demonio facessi, ò dicessi alcuna cosa, che fosse contraria a queste mie proteste, adesso per all' hora, la rivoco, l'annullo, e voglio fermamente, che sia per non fatta, e per non detta, come assolutamente contraria alla mia ultima volontà, dalla quale, riverentemente supplico, che sia conservatrice la Santissima Vergine Maria, Avvocata de' Peccatori, e con esso lei, il mio Angelo Custode, e tutti i Santi, e Sante miei Avvocati, e Protettori, l'ajuto de' quali imploro con tutto il mio spirito, per ricevere in quell'ultimo conflitto, i potenti ajuti del mio Dio, contro i miei crudeli nemici.

**Decimo.** Mi protesto di voler rendere nel punto della mia Morte tutte le grazie possibili al mio Angelo Custode, per la cura diligente da lui havuta della mia persona, e dell' Anima mia, preservando, e l'una, e l'altra da innumerabili pericoli: di volergli chiedere humilissimo il perdono della poca riverenza, ò rispetto havutogli in tutto il corso della mia vita, mentre tante volte hò havuto ardimento alla sua Angelica presenza, di commettere la colpa, ch'egli estremamente abborisce, e di disubedirlo, quand'egli con efficaci impulsi m'eccitava alle sante, e virtuose operationi, e finalmente di pregarlo con tutto il mio spirito a farmi l'ultimo beneficio, che infinitamente da lui desidero, e sarà di rendere colle sue mani l'Anima mia, a chi la creò; di discacciare colla sua potenza i nemici, che ne pretenderanno ingiustamente il possesso, e di placare finalmente colla sua innocenza l'ira del Giudice, accioche non la condanni all' eterne pene, mà si compiaccia per la sua infinita pietà, d'ammetterla alle sempiternel delitie.

**Undecimo.** Mi protesto d'haver tutte le mie speranze nel punto della mia morte, nella protezione della Vergine Maria Imperadrice dell' Universo, e come figlia, se ben indegna, supplico con tutta la mia efficacia questa

Ma-

Madre di Pietà, a scordarsi delle mie presenti ingrattitudini, ed a placare l'ira del Figlio sdegnato contro di me, offerendogli il suo Latte Vergineo, per lavare le macchie dell' Anima mia, ed a ricordare allo stesso suo Figlio, che lo partorì in questo Mondo, perche fosse il mio Redentore, e perche spargesse tutto il suo Sangue, accioche con i suoi pretiosissimi meriti supplisse a tutte le mie mancanze. Oh me beata, se nella mia morte haurò per mia Avvocata la Vergine Maria! Nella sua protezione io spererei, d'essere ammessa a quelle Eterne Delitie, alle quali aspiro con tutto il mio Spirito.

Duodecimo. Ultimamente, mi protesto, che separata, che sarà l' Anima mia dal mio Cerpo, intendo, e voglio efficacemente, che subito sia sepolta nel Costato di Giesù Christo, e che quivi sia subito lavata dal suo Sangue Pretioso, accioche in esso lei non comparisca piu alcuna macchia, che possa dispiacere al mio Dio. Oh Costato Sacrosanto, adesso per all' hora, io vi prego, ad essere il mio Sepolcro! Oh Sangue Benedetto, adesso io vi supplico, ad essere all' hora la mia lavanda! Oh Costato Amorofo, voi foste aperto per me, siate nella mia morte il mio rifugio! Oh Sangue pretioso per me fosti sparso, siate nella mia morte il mio refrigerio! Nel Costato del Redentore nascosta, non temerò l'ira del Giudice; e dal Sangue di Giesù lavata, non potrò non sperare da Giesù di tutte le mie colpe il perdono. E perche ciò succeda, mi protesto, che nel punto della mia morte, se non potessi colla bocca, dirò più spesso, che mi farà possibile col cuore: Ricevete, o Costato del Redentore, trà le vostre amorose Caverne l' Anima mia; lavate, o Sangue di Giesù, tutte le mie macchie. O Giesù siate per me Giesù; assistete alla mia agonia, e salvate nella mia morte l' Anima mia.

1. *Bart. hom. ad punc.*
2. *Clem. Alexandr. lib. 1. pedagog. cap. 22.*
3. *Addeſceas, quam non potuiſti poſſigere pulchram, feciſti diuitem. Idem, ibid.*
4. *Sibi ipſi pulcherrimum medicamentum eſt. Cor. Cel. lib. 5. cap. 24.*
5. *Perpetuum ſit Tibi hoc ſtudium mortis, & mentem tuam Templum Deo, extrues: Greg. Nazianz. in ſent.*
6. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi, ut accendatur. Luc. 12. 49.*
7. *Ex oleo devotionis, fulcitur omnis vera religio, & omne virtutum, exercitium impingnatur, & ſic ardet intus fervore, amore, & charitate Dei, ut foris luceat ſanctorum exemplis. D. Bonav. de ſex. Al. ſcraph. cap. 3.*
8. *Vade, & vende oleum, & redde creditori tuo, Tu autem, & filii tui vivite de reliquo 4 Reg. 4 7.*
9. *Lampades noſtræ extinguuntur. Ec. Domine Domine aperi nobis, at ille reſpondens ait: Amen dico vobis neſcio vos: Mat. 25. 8. 12. 13.*
10. *Redde rationem villicationis tuæ. Lucæ 16. 2.*
11. *Ece vigil, & Sanctus de Cælo deſcendit: Clamavit fortiter, & ſic ait, ſuccidite arborem, & præcidite ramos ejus. Daniel. 4. 11.*
12. *Ubi eſt major copia ramorum, & ponderoſior eſt, ibi caſuram hanc arborem ne dubites. S. Bernard. Ser. 47.*
13. *Tolom. apud Sabel. lib. 8. Eun. 4.*
14. *Erod. apud Enq. Sylu. cap. 30. Aſia, ex Dion.*
15. *Carch. & Get. apud Dion. nice.*
16. *Iren. apud Paul. Diac. Sygibert.*
17. *Et relinquent alienis divitias. Pſ. 8. 11.*
18. *Stuite hac nocte animam tuam repetent a te, quæ autem præraſti cuius erunt? Luc. 12. 20.*
19. *Tarp. apud Plutarch. in Romul.*
20. *Eriſte ap. Ravig. in offic.*
21. *Conſtan. ap. Eulgos. lib. 9. c. 4.*
22. *Ful. ap. Valer. lib. 9. cap. 4.*

46. Jo. ap. Castellucc.
47. Fredeg. ap. Fulgos. 48.
48. B. Clar. Agolant. apud Jo. Francis. Muriard. in ejus vit. fol. 36.
49. In nullo alio monstra domitanda Hercules magis laboravit. Pier lib. 6.
50. Palmerin. in vit. S. Cath. Sen.
51. Serve male, & piger &c. tollit itaque ab eo talentum &c. Mat. 23. 28.
52. Regnum Celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Mat. II.
53. Date ei de fructu manuum suarum, & laudent eam in portis opera ejus. Prov. 31. 31.
54. Nunquid est cor tuum rectum, sicut cor meum cum corde tuo, & ait Jonadab, est, si est inquit, da manum tuam, qui dedit ei manum suam, 4. Reg. 10. 15.
55. Operata est consilio manuum suarum. Prov. 31. 13.
56. Sed ipsa miserationis solite non oblita, lanam manibus operabatur, & linum, in ejus lect. die 20. Novemb.
57. Et accurrens cecidit super collum ejus. Luc. 15. 20.
58. Cecidit Pater super collum ejus, & pondere suo confregit cervicem cordis ejus, ut finis oculis terram aspiceret, commemorans sibi, quia pulvis es, & in pulverem reverteris. Rub. Ab. lib. 8. de Spir. S. cap. 10.
59. Et inspiravit in faciem ejus spiraculum vite. Gen. 2. 7.
60. Et tu fili hominis summe tibi laterem, & pone eum coram te, & describes in eo Civitatem Jerusalem. Ezechiel 4. 1.
61. Summe tibi laterem, ad humilitatem scilicet Jerusalem, ut agnoscat gloriam suam, & omnia, que sub Calo sunt in pulverem redigenda. Bernard. Feras. in. Gen. tom. 3. cap. 32. lect. 4.
62. Consumat brachia illius primogenita mors. Job. 13. 23.
63. Et calcet super eum, quasi Rex, interitus. Job. 18. 14.
64. Stipendia animi peccati mors. Rom. 6. 13.
65. O mors, quam amara est memoria tua. Ecc. 41. 1.
66. Quid defraudat vitam? Mors. Ecc. 31. 34.
67. Sedens autem quidam super fenestram &c. cecidit de tertio

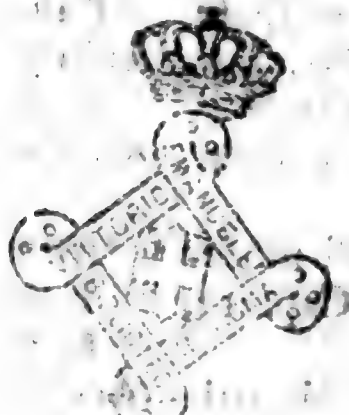
- Canaculo deorsum, & sublatus est mortuus. Act. Apost. 20. 9.*
68. *Et tunc casus pro Doctore fuit. S. Chrysof. hom. 43. in Act. Apost. 20. 9.*
69. *Tob. 34.*
70. *Præcisa est velut à toxente vita mea, dum adhuc ordiretur succidit me Isaja. 38. 12.*
71. *Parce mihi; nihil enim sunt dies mei. Job. 7. 16.*
72. *Peccatum est prope nihil. D. Aug.*
73. *Jejunemus, oremus fratres, cras enim moriemur. D. Aug. in ps. 20.*
74. *Ventus est vita mea. Job. 7. 7.*
75. *Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur in terram. 2. Reg. 14.*
76. *Mememento homo, quia cinis es, & in cinerem reverteris. S. Eccel. Cath.*
77. *Tanquam flos agri, sic efflorescit Ps. 102. 15.*
78. *Tale genus est hominum, quale & foliorum. Homer. Illiad. 6.*
79. *Vita hominis torrenti est similis. Epitet.*
80. *Somnia, ubi solis eluxit radius, abuolant omnia; ita & modo contentione propinqua singulorum, omnium cuncta evanescent. D. Chrysof. ap. Sperel paradox. 23.*
81. *Homo natus de muliere brevi vivens tempore. Job. 14. 1.*
82. *Morte morieris. Gen. 2. 17.*
83. *Statutum est omnibus semel mori. Heb. 9. 27.*
84. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt. Ps. 24. 17.*
85. *Multiplicabit vulnera mea. Job. 9. 17.*
86. *Vier. conc. in die Cin.*
87. *Et elegit quinque limpidissimos lapides de torrente. 1. Reg. 17.*
88. *Coronemus nos rosis, antequam marcescant, ergo erravimus. Sap. 2. 8.*
89. *Nihil certius morte, sed nihil hora mortis incertius. S. Ber.*
90. *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis est, ut sciam quid desit mihi. Ps. 38. 5.*
91. *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Ps. 50. 8.*
92. *Porro Jezabel respexit per fenestram &c., & dixit precipitate eam. 4. Reg. 9. 31. &c.*
93. *Faust. apud sex. Aurel.*



94. *Apud Sabel. lib 4.*  
95. *Dimumerari non possunt, quantos hac inanis spei umbra deceperit. Eusep.*  
96. *Vier. loc. cit.*  
97. *Quia Tempus non erit amplius Apoc. 10. 6.*  
98. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. Job. 21. 13.*  
99. *Sciens Jesus, quia venit hora eius, ut transeat de hoc mundo ad Patrem. Jo. 13. 1.*  
100. *Venit hora, venit punctus, in quo transeam de hoc mundo: transeunt enim, & ipsi peccatores; sed aliud est transire de mundo, aliud est transire cum mundo; aliud ad Patrem, aliud ad hostem, nam, & Aegyptii transierunt, non tamen de mari ad regnum, sed in mare ad interitum. D. Aug. tract. 55. in cap. 13. Joan.*  
101. *Quasi per risum stultus operatur scelus. Prov. 10. 23.*

*Ad maiorem Dei gloriam, & laudem B. V. M.  
& omnium Sanctorum.*

**FINIS.**



## I N D I C E

Delle cose più notabili, che sono nella prima parte di quest' opera.

*Il primo numero significa il Capitolo, il secondo numero il §. la lettera L. lettera al Lettore.*

## A

**A**ccidia veleno tãto più dannevole quanto più quieto. *Cap. 17. §. 7.*

**A**ffetti di chi pentito d'esser vissuto male; desidera di morir bene. *Eser. 17.*

**A**ffetti per il punto della morte al Costato, & al Sangue di Giesù Christo. *Eser. 17.*

**A**gnese martire ricevè l'Anello sponsale da Christo. *Cap. 14. §. 10.*

**S.** Agostino, come corrispose alla vocatione di Dio. *cap. 10. §. 7.* pensando alla morte si libera dalle sue lascivie. *Cap. 17. §. 5.*

**Alfonso** Rè di Napoli modestamente vestito. *Cap. 13. §. 13.*

**Amor** di Dio, e suoi atti. *Cap. 9. eser. 9.*

**Anello** sponsale di Christo qual sia. *Cap. 14. §. 8.* Quanta for-

za dia contro i nemici. *ivi. §. 10.*

**Anello** di Pirro con Mercurio, e le muse *ivi* scolpite, che significhi. *Cap. 14. §. 8.*

**Anima** ragionevole è un danajo pretioso. *Cap. 6. §. 4.* In lui è impressa l'immagine di Dio. *ivi. §. 5.*

**Sua** somiglianza con Dio. *ivi.* A somiglianza di Dio vada per tutto. *ivi.*

**Può** intendere, sperare, & amare Iddio in questa, e nell'altra vita. *ivi. §. 6.*

**Anime** non hanno sesso. *Cap. 6. §. 2.*

**Anima** si dice virtuosa non per il luogo, mà per il ritiramento. *Cap. 12. §. 8.*

**E** tempio di Dio, e perche. *Cap. 14. §. 7.*

**Apelle** lodò l'industria d'un Discepolo, che dipinse ricca una Dama, non potendo dipingerla bella. *Cap. 17. §. 1.*

Ar-



**Armi improprie alle Donne senza speciale ordinatione di Dio.**

Introdut. §. 2.

**Asella, e sua Santità praticata in mezzo del Mondo, e come:**

Cap. 12. §. 8.

**Attalia crudele, se ben nobile, in niun conto.** Cap. 15. §. 2.

**Attioni, se ben'heroiche, non sono conformi alla virtù, se non sono conformi al proprio stato, e vocatione.** Cap. 11. §. 10.

**Attioni dell'humana vita tutteramentano il morire.** Cap. 17. per tutto il §. 11.

### B

**B**asilissa Dama d'Antiochia, più gloria aveva nella virtù, che nella nobiltà. Cap. 15. §. 3.

**Beatrice Dama Romana più honore hebbe dalla virtù, che dalla nobiltà de'suoi Genitori.** Cap. 15. §. 3.

**Beati, e lor compagnia gloriosa.** Cap. 4. §. 6.

**Bellezza insegna d'amare Dio.** Cap. 3. §. 2. Si sfiora in un momento ivi.

**Bellezza delle Creature manifesta la bellezza del Creatore.** Cap. 3. §. 7.

**Ombra della Divina.** Cap. 4. §. 5.

**Delle Dame Christiane qual sia.**

Cap. 14. §. 5.

**Prezzo per comprare quella del Paradiso.** Cap. 5. §. 5.

**Bellezza, e Bontà delle creature infinitamente inferiore à quella del Creatore.** Cap. 4. §. 7.

**Bellezze caduche non si devono osservare senza meditare le bellezze disfatte.** Cap. 17. §. 5.

**Beni temporali non impediscono, mà insegnano di servire à Dio.** Cap. 3. §. 1.

**Sono prezzo per comprare i beni del Cielo.** ivi §. 5.

**D'una Dama più vili del fango.** Cap. 5. §. 1.

**Braamani Gentili per ricordarsi della Morte, tengono, i sepolchri avanti delle loro case.** Cap. 17. §. 5.

### C

**C**amera secolare, e Cella religiosa, è un Paradiso, se il cuore di chi l'habita è composto. Cap. 12. §. 8.

**Carlo Imperadore si vestiva con abiti positivi.** Cap. 13. §. 13.

**Catterina da Siena piange amaramente per un peccato veniale.** Cap. 8. §. 7.

**Celantia coll'applicatione alla casa era fervente nel servizio**

# 184 I N D I C E.

- rio di Dio. Cap. 10. §. 7. Cap. 11. §. 7.  
 Cesarea Persiana, se ben Regina serva di Dio. Cap. 2. §. 9.  
 Chiostro delle Dame secolari è il cuore. Cap. 12. §. 2.  
 Chiostro delle Vergini Religiose è un Paradiso. Cap. 14. §. 1.  
 Chiara Agolanti quanto diligente nell'esaminare la coscienza. Cap. 16. §. 8.  
 Christo praticando con gli huomini d'ogni sesso, e conditione, diede contrasegno di voler tutti al Cielo. Cap. 11. §. 3.  
 Discendendo in terra, lasciò gli Angeli, che l'adoravano in Cielo, e trovò i Vergini, che lo servivano nel Prespe. Introdut. §. 6.  
 Nacque d'una Vergine sposata, per insegnar, che da lui, così le Vergini, come le Conjugate sono chiamate all'eterna salute. Cap. 11. §. 3.  
 Fugge da chi entra in Chiesa alla sua presenza con abiti vani, e sconci. Cap. 13. §. 8.  
 Vuole le sue spose nobili, mà d'una nobiltà formale, e non materiale. Cap. 15. §. 8.  
 Città scorrette per il mal'esempio delle Dame. Introdut. §. 4.  
 Cleopatra quanto prospera nel Mondo. Cap. 5. §. 41.  
 Sua Nave figura de'beni del Mondo ivi.  
 Colpa non è leggiera, se ricerca per esser purgata, o le lagrime, o il Sangue, o il fuoco. Cap. 8. §. 11.  
 Colpe leggieri devorro temersi più per la loro moltitudine, che per la loro grandezza. ivi. §. 10.  
 Colpa trè gran mali contiene, la macchia, l'offesa, ed il reato. Cap. 16. §. 10.  
 E come le locuste degli Egittii ivi.  
 Colpa è la più tormentosa agonia della morte futura. Cap. 17. §. 3.  
 Concetti diversi del Mondo. Cap. 2. §. 4.  
 Condizioni, che si ricercano in una Dama per essere sposa di Dio. Cap. 14. §. 7.  
 Confessione generale dispone alla divotione. Cap. 16. §. 1.  
 Necessaria almeno una volta in vita, e perche. Cap. 16. §. 16.  
 Quando debba farsi. ivi.  
 Suoi utili. ivi.  
 Confessione restituisce la bellezza, l'honore, e le ricchezze perdute per il peccato. ivi. §. 1.

Quan-



Quanta bellezza cagioni. ivi.  
§. 2.

Con essa le Dame del Mondo divengono Spose di Christo; ivi. §. 2.

Anche l'Anime peccatrici con la Confessione divengono Spose di Christo, e come. ivi. §. 2.

Fà l'Anime luminose, onde Dio stesso si veste della loro chiarezza. iui. §. 2.

E un passaggio dall'Inferno al Paradiso. iui. §. 3.

Negata dagli Heretici Alemanni, e poi per politica fecero istanza all'Imperadore, che la comandasse. ivi. §. 3.

Confessione Sagramentale cagiona allegrezza à gli Angeli, ed à Dio, e come. ivi. §. 3.

Comuta con la pena di poco rossore la pena Eterna. ivi. §. 4.

E un Tribunale della Divina Pietà, e come. ivi. §. 8.

Una Fontana perenne piena del Sangue di Christo. ivi. §. 11.

Non gli Angeli sono destinati à confessare, mà gli huomini per diminuire l'erubescenza di chi si confessa. ivi. §. 5.

Confessione unita col rossore

sminuisce le pene del Purgatorio. ivi. §. 4.

Nella Confessione è necessario il rossore per piacere à Dio, mentre cagiona bellezza all'Anime penitenti. ivi. §. 4.

Rossore nella Confessione di due sorti, uno dannevole, l'altro giovevole. ivi. §. 5.

Vergogna nella Confessione quanto ingiusta. ivi. §. 5.

Rossore nella Confessione, dispone à ricevere la gratia di Dio. ivi. §. 6.

Integrità, necessaria circostanza nella Confessione. ivi. §. 6.

Nella Confessione Iddio non dimedia il perdono, dunque ne pure si devono dimediare le colpe, non confessandole intieramente. ivi. §. 6.

Peccati taciuti in Confessione, dichiarano chi si confessa cittadino dell'Inferno; ivi. §. 7.

Confessione della Maddalena fatta in publico, e con qual suo merito. ivi. §. 7.

Vergogna di chi vedrà scoperte in publico le colpe, che tacque in Confessione ad un solo. ivi. §. 7.

Alcune Dame, che tacquerò peccati in Confessione per

vergogna come gastigate. ivi.

§. 7.

Confessione d'alcune Dame, che confessarono in publico le proprie colpe. ivi. §. 7.

Esame della coscienza, quanto necessario per la Confessione. ivi. §. 8.

Trascuragine nell'esaminare la coscienza quanto dannevole. ivi. §. 8.

Modi d'esaminare la propria coscienza, per render più meritoria la Confessione. ivi.

§. 9. e §. 10.

Errore di chi allunga le confessioni con parole superflue. ivi. §. 9.

Eccedente premura nell'esaminare la coscienza cagiona scrupoli. ivi. §. 9.

Pentimento essenziale parte della Confessione. ivi. §. 10.

Placa Dio. ivi. ivi.

Senza di lui non valse la Confessione delle colpe à molti peccatori, registrati nella Sacra Scrittura. ivi. §. 10.

In lui hà tre gran mali, e tre gran rimedii. ivi.

Sua gran forza. ivi.

Leva di peso tutte le colpe dell'Anima, come fossero tante locuste. ivi.

Lagrima di penitenza quanto necessarie, per ben con-

fessarsi. ivi. §. 11.

Devono essere sparse per la pura offesa di Dio, come faceva il Profeta Davidde &c. ivi.

Motivi, per concepir pentimento d'haver offeso Iddio. ivi. §. 11.

Dolor de' peccati per la Confessione è quello d'una forte volontà. ivi. §. 12.

Questo dolore chiamasi appetitivo, e come. ivi. §. 12.

E se ben non è accompagnato dalle lagrime sensibili, tanto è gradito da Dio. ivi.

Può havere due oggetti, timor della pena, ed è Attritione. ivi.

O l'offesa di Dio buono, ed è Contritione. ivi.

Deve essere come la Mirra perfetta della Sposa, e come. ivi.

Confessione vera ricerca un proponimento stabile d'emendarci. ivi. §. 13.

Guai à chi si confessa senza di lui. ivi.

Chi non l'hà, hà il cuore diviso con Dio. ivi.

Suo contrasegno è levar l'occasione. ivi.

Deve esser difuso nella Confessione come acqua, e non come olio, e perche. ivi. §. 13.

So-



Sodisfazione ultima parte della Sagramentale Confessione. ivi. §. 15.  
 Confusione delle Dame più nobili, se si danneranno. Cap. 15. §. 7.  
 Consolazione per i scrupolosi. Cap. 15. §. 2.  
 Conscienza tranquilla cagiona un Paradiso. Cap. 16. §. 3.  
 Contessa daunata per la vanità. Cap. 13. §. 4.  
 Conte di Bles lasciata la sposa, che rispoita ricevesse da Norberto Santissimo huomo. Cap. 10. §. 4.  
 Contritione, vedi Confessione.  
 Conversatione delle Dame è una scala, dove le discepole, se imparano, resta ignorante chi insegna. L. n. 2.  
 Corpo d'una Maritata sarà puro, se sarà santo il suo spirito. Cap. 11. §. 7.  
 Cozui immodesta, se ben nobile, fù di niun conto. Cap. 15. §. 2.  
 Creature ajutano per salire al Creatore. Cap. 2. §. 5.  
 Sono lingue di Dio, che insegnano à servirlo. Cap. 3. §. 8.  
 Non sono il fine, per cui siamo creati. ivi.  
 Ubbidendo al Creatore insegnano à non trasgredire i Di-

viui precetti. Es. 3.  
 Cuore humano quanto mai grande, e perche. Cap. 12. §. 3.  
 Divoto non è carne, mà spirito; onde subito ivi si ritrova Dio, che è Spirito. ivi. §. 9.  
 Divoto Chiostro di Religione. Cap. 15. §. 1. e Cap. 17. §. 2.  
 E Tempio vivo di Dio. ivi.

D

**D** Ambrucca Regina di Polonia, non meno amata da' Popoli, che amante di Dio. Cap. 2. §. 9.  
 Dame riformate riformano il Mondo tutto. Int. §. 5.  
 Dame Christiane ingannate, e perche. Cap. 1. §. 5.  
 Dama Religiosa quanto forte. Cap. 2. §. 2.  
 Sua felicità. ivi.  
 Dame secolari trà quali pericoli. ivi. §. 3.  
 Dama Secolare, come deve essere fedele à Dio. ivi. §. 8.  
 Dame grandi, che nel Mondo furono fedeli à Dio. ivi. §. 9.  
 Dame belle, quanto ingrato se non servono à Dio. Cap. 3. §. 2.

Da-

Dame secolari sono distinte dalle Claustrali, non dall'habito, mà dal valore più, ò meno intensamente la virtù.

Cap. 6. §. 2.

Dame che vissero religiosamente nel Mondo. ivi.

Dama conoscendo se stessa, e la sua capacità per ricever le grazie da Dio, attenderebbe sempre alla virtù. ivi. §. 3.

Se ben secolare non hà impedimento di servire a Dio. ivi. §. 8.

Quanto inferiore ad una sagra Vergine. Cap. 7. §. 1.

Peccatrice è un ritratto dipinto. ivi. §. 6.

Peccatrice è una bestia. ivi. §. 7.

Dame peccatrici del vecchio, e del nuovo Testamento, indegne di ricever quelle grazie, concesse alle più devote. ivi.

Dama giovane, prima di maritarsi virtuosa, mà doppo scostumata. ivi. §. 8.

Peccatrice defonta, e sue horridezze. ivi. §. 8.

Dame secolari, che non fanno conto de' peccati veniali riprese. Cap. 8. §. 7.

Possono viver con un cuore religioso nel Mondo, ed applicate al servizio di Dio.

Cap. 9. §. 1.

Dama secolare senza divorzione è un mostro. ivi. §. 6.

Non deve vergognarsi d'esser divota Christiana. ivi. §. 10.

Anch'essa favorita dalla vocatione di Dio, e come. Cap. 10. §. 2.

Dama de' Sagri Cantici, desiderosa di poter corrispondere alla vocatione di Dio, e sue istanze. ivi. §. 6.

Dame tutte sono chiamate alla vita religiosa. ivi. §. 7.

Di che cosa douranno render conto nel Giudizio. Cap. 11. §. 8.

Sono in errore, se vogliono fare esercitii da Monache con detrimento della propria vocatione. ivi. §. 10.

Molto più quelle, che si legano al Mondo per proprio genio, e non per Divina vocatione. ivi. §. 11.

Possono ritirarsi nel Chiostro del cuore, senza partirsi dalle loro esteriori occupationi.

Cap. 12. §. 6.

Religiose dal cuore, e non dal luogo. ivi. §. 7.

Ciò, che devono fare nel Chiostro del cuore. ivi. §. 10.

Vestirsi civilmente in lor è prudenza, mà l'adornarsi super-



persuamente è gran vitio.

**Cap. 13. §. 1.**

Sordidamente vestite, quanto biasimevoli. ivi. §. 3.

Affettatamente divote con habito fucido ritirano molte dalla divotione. ivi.

Riprese, perche fanno poco conto de' grandi mancamenti, ed assai de' piccoli. §. 4.

Vane rubano l'Anima a Dio. ivi. §. 8.

Molte si dannano per l'vfanze. ivi. §. 9.

Dama Savonese in poter de' Demonii per la vanità. ivi. §. 11.

Dame modestamente vestite, fanno gran rimprovero à gli huomini vanamente adornati. ivi. §. 12.

Possono divenir vere Spose di Christo, e come. **Cap. 14. §. 13.**

Maritate affomigliate alla vite, e perche. ivi. §. 13.

Ritirate, lodate dalla Sagra Scrittura. ivi.

Divote Penelopi, e perche. ivi.

Migliori della Dea Buona, e perche. ivi.

Possono esser tutte, se vogliono, Spose di Dio. ivi.

**§. 4.**

Maritate, si rendono trà vin-

coli del loro Matrimonio più legittimo, spiritualmente adultere, e come. ivi.

Qual sia la vera loro nobiltà. ivi. §. 5.

Qual sia la lor bellezza. ivi.

Quanto la gratia di Dio le renda belle. ivi.

Quali siano le loro ricchezze. ivi.

Loro felicità poter essere Spose di Dio. ivi. §. 6.

Conditioni, che devono haver, per esser Spose di Dio. ivi.

Loro volontà, come debba essere. ivi.

Dame forti antiche qual vigore ricevessero dall'Anello di Dio. ivi. §. 10.

Dame, che fanno pompa di nobiltà, sono escluse dal Chiostro del loro cuore. **Cap. 15. §. 1.**

Dame vitiose della Sagra Scrittura, come ignobili; gastigate da Dio. ivi §. 2.

Virtuose della Sagra Scrittura, non fecero conto della nobiltà, mà dalla virtù. ivi.

§. 3.

Dame del nuovo Testamento nobili, perche virtuose, e non perche nate di conspicuo lignaggio. ivi.

Secondo il Mondo non tutte

**Della bellezza di Dio. Cap. 4.**

§. 3.

De Palazzi eterni. ivi. §. 4.

Della Gloria del Paradiso. ivi.

De giardini. ivi. §. 5.

Del giardino eterno. ivi.

Del convito del Paradiso. ivi. §. 6.

**Delle prosperità d'vna Dama. Cap. 5. §. 1.**

Della Bellezza dannosa. ivi. §. 2.

Della Dama vana dell'Apocalisse. ivi. §. 3.

D'una Dama vana. ivi.

**Dell'Anima ragionevole. Cap. 6. §. 5.**

**Della malignità del peccato. Cap. 7. §. 4.**

Del ritratto d'una Dama. ivi. §. 6.

D'una Dama peccatrice defonta, e sue horridezze. ivi. §. 8.

Di Susanna. ivi. §. 9.

**Del Dragone. Cap. 8. §. 3.**

Del peccato veniale, e sua malitia. ivi. §. 5.

De' Flagelli di Faraone. ivi. §. 8.

**Della divotione, e suoi effetti. Cap. 9. §. 5.**

Della falsa divotione d'alcune Dame. ivi. §. 7.

**Della vocatione di Dio. Cap.**

**10. §. 4.**

**Dell'Ubbidienza di Davidde in ogni stato, in cui Dio lo chiamò. Cap. 11. §. 9.**

**Dell'ordine, e misura assegnata dal Creatore alle creature nel proprio luogo. Cap. 12. §. 3.**

Del Tempio del Cuore humano con tutte le sue circostanze, simili à quelle delle Chiese materiali. ivi. §. 4.

Del Giardino del cuore humano. ivi. §. 5.

**Della vanità delle Donne. Cap. 13. §. 4. e §. 8.**

Della vanità degli habiti della donna dell'Apocalisse. ivi. §. 5.

**De Voti delle Religiose. Cap. 14. §. 1.**

Del Chiostro delle Religiose. ivi.

Dell'Anello sponsale del Redentore. ivi. §. 8.

**Descrittione della vera nobiltà fatta da San Tomaso. Cap. 15. §. 5.**

**Del pensiero della morte simile all'olio d'Eliseo. Cap. 17. §. 2.**

Dell'Albero della superbia. ivi. §. 3.

Dell'ingratitude degli Heredi. ivi. §. 4.

Del-



- Della bellezza della Sposa colla similitudine della mirra. *ivi.* §. 5.
- Dell' Accidia. *ivi.* §. 7., e della vittoria, che hà di lei, chi pensa à morire. *ivi.*
- Del Padre, che forza il figliuol prodigo ad abbassarsi à terra. *ivi.* §. 8.
- Della caducità del nostro essere. *ivi.* §. 8.
- Di Gierusalemme superba, e poi humiliata. *ivi.* §. 8.
- Descrittione della morte. Cap. 17. per tutto il §. 9.
- Della memoria della morte. *ivi.* §. 10.
- Del momento della morte. *ivi.* §. 14.
- Del passaggio, che si fa da' beni di questa vita à mali dell'altra. *ivi.* §. 14.
- Degli utili, che cagiona la morte meditata. *ivi.* §. 15.
- Dell' Anima ragionevole. Cap. 6. §. 6.
- Detto savio d'una donna Spartana. Cap. 9. §. 7.
- Differenza trà la Verginità, Celibato, e Conjugio. Introdot. §. 6.
- Dio. Vedi Iddio.
- Differenza frà Dio, & il peccato. Cap. 7. §. 3.
- Distrattione d'una Dama Secolare. Cap. 7. §. 1.
- Diversità necessaria per la bellezza dell' Universo. Cap. 2. §. 1.
- Diversità degli Ordini Religiosi, e de Stati Secolari sono di gran decoro al Mondo *ivi.*
- Divinità del Padre Celeste, non l'umanità de Genitori; fa illustre la nobiltà Christiana. Cap. 15. §. 9.
- Divotione, che cosa sia. Cap. 9. §. 4.
- E' Religione, e perche. *ivi.*
- E' amica dell'amore, e nemica del timore. *ivi.* §. 5.
- Pretiosa ricchezza del Sesso femminile. *ivi.* §. 6.
- E' una lampada accesa. *ivi.* §. 7.
- Senza virtuose operationi poco vale. *ivi.*
- Nemica della vanità. *ivi.* §. 8.
- Nemica dell'Hipocrisia. *ivi.*
- Nemica di certe odiose apparenze. *ivi.*
- Se sia pusillanime, quanto dannevole. *ivi.* §. 9.
- E' fuoco portato dal Cielo. Cap. 17. §. 2.
- Qual sia la vera. *ivi.*
- Abborisce ogni mancamento nell'osservanza delle leggi Divine. *ivi.*
- E' olio per nudrire il lume della lampana della carità.

- rità. *ivi.*  
 E' olio somigliante à quello d' Eliseo. *ivi.*  
**Dolore de peccati per la Confessione** è quello della forte volonta. Cap. 16. §. 12.  
 Questo dolore è chiamato appetiatio, e come. *ivi.*  
 Vedi Confessione.  
**Donna, che portò per venticinque anni un figliuolo impetrito nel ventre.** Cap. 16. §. 15.  
**Donna quanto debole.** Introdut. §. 3.  
**Nel vestirsi supera la sua conditione.** Cap. 13. §. 2.  
 Donna vana dagli huomini più savii stimata pazza. *ivi.* §. 6.  

**E**

**Eduigi Polacca si gloriava d'esser Sposa del Redentore.** Cap. 14. §. 6.  
**Edelfrida Principessa d' Inghilterra** riconosce le piaghe della sua vecchiaja per le vanità della sua giuventù. Cap. 13. §. 11.  
**Elemosina danajo per comprare i tesori del Paradiso.** Cap. 5. §. 7.  
 Sua eccellenza. *ivi.* §. 8.  
**Elisabetta Regina d' Ungaria** col lavoro delle lane guadagnava il suo vitto. Cap. 10. §. 4.  
**Epaminonda modestamente vestito,** se ben famoso Capitano. Cap. 13. §. 13.  
**Esempio delle Dame,** quanto utile agli huomini. Intr. §. 1.  
 Converti, e migliorò i Regni. *ivi.* §. 3.  
 Quanto efficace. *ivi.* §. 2.  
**Errore di chi allunga le confessioni con superflue parole.** Cap. 16. §. 9.  
**Erubescenza nella confessione.** Vedi Confessione.  
**Essame della Conscienza** quanto necessario per la Confessione. Cap. 16. §. 8.  
 Vedi Confessione.  
**Esempio di Nepridio** apporato da San Girolamo a Salvina, perche nel secolo vivesse virtuosamente. Cap. 11. §. 9.  
**Estere** tanto più honorata, quanto più humile nel cospetto di Dio. Cap. 3. §. 4.  
**Eva tradita dal Mondo.** Cap. 1. §. 4.  
**Peccatrice divenuta un cadavere.** Cap. 7. §. 9.  
**Eumelia Dama di Heneloponto** più stimata, perche virtuosa, che, perche Madre di



di tre Illustrissimi, e Santissimi Vescovi. Cap. 15. §. 3.

## F

**F**ede insegna d'amar Dio, ed i beni del Mondo insegnano di conoscerlo. Cap. 3. §. 7.

**F**edeltà verso Dio è Alchimia, che trasmuta i beni vili del Mondo in pretiosi. Cap. 5. §. 5.

**F**elicità delle Dame Maritate, per poter essere anch'esse Spose di Dio. Cap. 14. §. 6.

**F**occione Principe Ateniese modestamente vestito. Cap. 13. §. 13.

**F**orma circolare dell'anello, significa l'eternità. ivi. §. 10.

**F**rancesca Romana in mezzo delle conversationi ritirata nel Chiostro del proprio cuore. Cap. 12. §. 7.

**P**iange amaramente per vn peccato veniale. Cap. 8. §. 9.

**F**orzata a prender marito, come poi vivesse con Dio. Cap. 12. §. 7.

**F**ratelli diversi di nobiltà, perche diversi di virtù, quali siano nelle scritture. Cap. 15. §. 6.

## G

**G**astighi, che merita chi si marita per amor profano. Cap. 11. §. 11.

**G**astighi dati alle Dame, che vanamente si vestirono. Cap. 3. §. 5.

**G**entili, che sentimenti haveessero intorno alla vera nobiltà. Cap. 15. §. 5.

**G**iacobbe, ed Esaù, benchè fratelli carnali, uno nobile, e l'altro ignobile, e perche. Cap. 15. §. 6.

**G**iardini terreni immagini degli eterni. Cap. 4. §. 5.

**G**iardino delirioso del cuore humano è la volontà innamorata di Dio. Cap. 12. §. 5.

**G**iogo matrimoniale unito a quello di Christo non impedisce l'eterna salute. Cap. 11. §. 7.

**G**isilla Regina d'Ungaria, non meno affabile con gli huomini, che ubbidiente a Dio. Cap. 2. §. 9.

**G**iudicii di Dio occulti, ne' mezzi de' quali si serve per chiamare molte Anime allo stato della propria salute. Cap. 11. §. 11.

**G**iudicio di quanti beni copiosa.

sa. Cap. 3. §. 5.  
Suoi sentimenti divoti. ivi.

§. 6.

Ingannò il Mondo ingannatore. Cap. 9. §. 2.

Gloria degli Antenati nella casa delle Dame, che non sono virtuose, resta esangue nelle sole statue, e ne' ritratti, che l'adornano. Cap. 15. §. 8.

Gola, e suo vizio si vince col pensiero della Morte. Cap. 17. §. 7.

Gratia eccitante qual sia, e come potente. Cap. 10. §. 2.

Gratia di Dio, quanto renda bella una Dama Christiana. Cap. 14. §. 5.

Gunegunda Imperadrice frà le sue grandezze rimirava quelle del Regno di Dio. Cap. 4. §. 2.

**H**

**H** Abiti pretiosi insegnano di vestire di virtù l'Anima propria. Cap. 3. §. 3.

Prezzo per comprare la bella stola dell'immortalità. Cap. 5. §. 5.

Vani, veleni potenti per chi gli vede. Cap. 13. §. 5.

Habito Religioso delle Dame secolari & una costante

divozione verso Dio. Cap. 9. §. 3.

Habito succido di molte Dame, affettatamente divote, ritira molte dalla divozione.

Cap. 13. §. 3.  
Habito Religioso comune fa uguali le meno, e le più nobili, e come. Cap. 15. §. 1.  
Habito non merita le grazie di Dio, mà il cuore. Cap. 7. §. 7.

Hebrei assediati in Gierusalemme fuggivano con i danari, e colle gioje più pretiose inghiottite, e che avvenne loro. Cap. 17. §. 4.

Hesberga Principessa dell'Alemagna forte nella conversione dell'Anime. Cap. 2. §. 9.

Helena, se bene Imperadrice, divota. Cap. 2. §. 9.

Helena Lucretia Cornara, sua vita, & azioni virtuose. Cap. 15. §. 4. per tutto

Heredi distruggono in poco tempo ciò, che i Genitori in molt'anni avaramente adunarono, Cap. 17. §. 4.

Holga Principessa della Russia, zelante della Fede di Dio. Cap. 2. §. 9.

Honori mondani insegnano d'honorare il Creatore. Cap. 3. §. 13.

**Bb**

**Ima-**



Imagini degli honori eterni di Dio. Cap. 4. §. 2.

Prezzo per comprare gli honori del Paradiso. Cap. 5. §. 7.

Sono Laberinti. Cap. 5. §. 2.

Honore d'esser Sposa di Dio quanto grande. Cap. 14. §. 6.

Humiltà sciocca delle Dame, che fuggono ogni divoto esercizio. Cap. 6. §. 1.

Huomo perde l'essere ragionevole, perdendo l'Imaginē di Dio nell'Anima. Cap. 7. §. 5.

## I

**I**ddio chiama non i giusti, ma i peccatori. Cap. 10. §. 3.

Pretende poco dalle Dame per il loro spirituale profitto. ivi. §. 4.

Dispone la salute di chi chiama in quello stato, in chi chiama. Cap. 11. §. 6.

Da la salute così nel Porto in riposo, come nel Mare in borasca. ivi.

Quanto piacere senta nel Giardino del Cuore humano. Cap. 11. §. 5.

Vuole le sue Spose illustri più di virtù, che di sangue. Cap. 15. §. 15.

Non dimidia il perdono nella Confessione, dunque ne pure

si devono dimidiare le colpe non confessandole interamente. Cap. 16. §. 6.

Jezabele, se ben nobile, perche vitiosa, in niun conto. Cap. 15. §. 2.

Isierare, che credeva nella virtù la nobiltà, che cosa rispose rimproverato d'ignobile. ivi.

Idegonda Regina di Spagna non meno savia con gli huomini, che costante con Dio. Cap. 2. §. 9.

Ignobile è chi non ama la virtù. ivi. §. 2.

Incendii infernali merita, chi porta esca profana per accender il fuoco. Cap. 13. §. 10.

Impedimento di servir a Dio non è dal Mondo, ma da chi l'habita. Cap. 2. §. 7.

Imperadrici quanto innamorate del Regno di Dio. Cap. 4. §. 2.

Imperfettioni non devono trattenere di non chiedere nell'oratione il perdono a Dio. Cap. 9. §. 9.

Integrità necessaria circostanza della Confessione. Cap. 16. §. 6. Vedi Confessione.

Ira mortificata dal pensiero della Morte. Cap. 17. §. 6.

Ira domina le Donne più che gli



gli huomini. *ivi.*  
**Invidia** è un Idra, che si vince col pensiero della Morte.

Cap. 17. §. 7.

**Irene** Imperadrice morta in esilio in gastigo della sua superbia. Cap. 16. §. 3.

## L

**L** Acci del Mondo in ogni luogo. Cap. 1. §. 6.

**Lacrime** di penitenza quanto necessarie per ben confessarsi. Cap. 16. §. 11.

Devono esser sparse per la pura offesa di Dio, come fece un Davidde. *ivi.*

Vedi Confessione.

**Lea** Principessa Romana da S. Girolamo più lodata, perche virtuosa, che per i suoi nobilissimi natali. Cap. 15. §. 3.

**Leena** meritrice, e sua virile attione. Cap. 16. §. 14.

**Libidine** vinta dal pensiero della Morte. Cap. 17. §. 5.

Vedi Morte.

**Lidvina** per molti anni inferma con invitta patientia. Cap. 10. §. 4.

**Lodovico** Rè di Francia modestamente vestito. Cap. 13.

§. 13.

**Lodovica** Albertonia, se ben amata dal Marito, più si

gloriava d'haver contratto con Christo i sponsali. Cap.

14. §. 6.

**Lot**, e sua famiglia acquistò la virtù anco in una Città popolata, e scomposta, col mezzo della virtù. Cap. 12.

§. 8. 11

**Lucretia** Dama Romana hebbe più honore dalla virtù, che da Genitori nobilissimi.

Cap. 15. §. 3.

## M

**M** Addalena, per cui si figurano le Dame Secolari, e Marta, per cui si figurano le Sagre Vergini, furono ugualmente visitate dal Redentore. Cap. 11. §. 4.

**Maddalena** confessò in publico le sue colpe, e con qual merito. Cap. 16. §. 7.

**Male** di colpa il minimo, è maggiore del male massimo d'ogni pena. Cap. 8. §. 8.

**Mali** di pena, e di colpa quali siano. *ivi.*

**Margarita** Regina d'Inghilterra, non meno maestosa nel Mondo, che fedele à Dio.

Cap. 2. §. 9.

**Margarita** di Cortona si converte riguardando il cadavere del defonto suo Adone.

**Bb 2**

**Cap.**



Cap. 17. §. 5.  
Marcella Romana si gloriava  
d'esser Sposa di Christo. Cap.

14. §. 6.

Mente humana Altare del Tem-  
pio del Cuore, e perche.

Cap. 12. §. 4.

Metamorfosi, che si vedran-  
no alla morte di molte don-  
ne meno nobili honorate,  
se virtuose, e delle più no-  
bili, se vitiose, fatte schia-  
ve. Cap. 15. §. 7.

Mezzi potenti, che dà il Mon-  
do per l'esercitio d'ogni vir-  
tù. Cap. 6. §. 8.

Mirra, simbolo della Morte.

Cap. 17. §. 5.

Modi diversi di viver nel Mon-  
do, regolati tutti dalla Di-  
vina disposizione. Cap. 11.

§. 8.

Modo di corrispondere alla vo-  
catione di Dio. Cap. 10. §. 7.

Di vincere i nemici invisibili.

Cap. 16. §. 14.

Mondo inganna i sensi, e le  
potenze dell'huomo. Cap. 1.

§. 5.

Non rende felice uno, sen-  
za render infelice l'altro.

ivi. §. 6.

Mondi due, uno odibile, e  
l'altro amabile. Cap. 2. §. 4.

Mondo sgradevole qual sia.

Cap. 2. §. 4.

Mondo formale composto dal-  
le passioni humane, e come.

Cap. 2. §. 6.

Formale, che cosa sia, e  
quanto empio al parere de  
Santi Padri. ivi.

Formale, posto in maligni-  
tà. ivi.

Formale, ò interiore, è co-  
me un verme velenoso in un  
pomo. ivi.

Interiore fa apprendere, che  
nell'esteriore non possa ser-  
virsi a Dio. ivi.

Ingannatore ingannato, e  
come. ivi.

E' un Libro. Cap. 3. §. 6.

E' una Scuola, e le Creature  
sono Maestre, che insegna-  
no di servire a Dio. ivi.

§. 7.

Più serve all'Anima, inse-  
guandole di servire al Crea-  
tore, che all'animo, ren-  
dendolo felice con i suoi be-  
ni. ivi. §. 8.

E' un Mare tempestoso. Cap.  
5. §. 4.

E' un Mare di diverse vie, po-  
sto avanti la Patria Eterna.

Cap. 11. §. 2.

Mondani hanno anch'essi le  
potenze dell'Anima per co-  
noscere, e d'amare Dio.

Cap. 6. §. 4.

Morte è un sepolcro simile à  
quel



quello della Greca Laide.

Cap. 17. §. 1.

Rappresenta le bellezze future, e non le presenti, e perche. Cap. 17. §. 1.

Sua meditatione rimedio à tutti i mali. ivi.

Fà emendare tutte le colpe. ivi. §. 8.

Suo pensiero somigliante all'olio d'Eliseo, e perche. Cap. 17. §. 2.

Suo pensiero fa, che non si commetta così facilmente la colpa. ivi. §. 3.

Che si eviti la Superbia, l'Avaritia, la Libidine, l'Ira, e Gola, Invidia, ed Accidia. ivi. §. 4. §. 6., e 7.

Nella morte si caderà nella pena, se vivendo s'inclinò alla colpa. Cap. 17. §. 3.

Sua memoria è un Ritratto del nostro essere per humiliarci. ivi. §. 8.

Morte primogenita d'Adamo, crudele tiranna, spietata pagatrice, amarissimo fiele, malvaggia ladra. Cap. 17. §. 9.

Sua memoria, più utile di qualsivoglia esortatione efficace per ben vivere. ivi. §. 10.

Meditata da Santi occasione à medesimi di viver bene.

ivi. §. 10.

Morte è della colpa un supplicio. Cap. 17. §. 11.

Sua aspra conditione, e l'essere una. ivi. §. 12.

L'esser incerta. ivi. §. 13.

L'esser momentanea. ivi. §. 14.

In lei ogni errore è irrimediabile. ivi. §. 12.

E' un conflitto contro i più crudeli nemici. ivi. §. 12.

Sua incertezza del quando si debba morire, più aspra del Decreto, che si debba morire. Cap. 17. §. 13.

Sua incertezza non rivelata ad alcuno. ivi.

Preveduta eccita à prepararsi à tempo à morire. ivi. §. 13.

Suo momento, in cui succede, differente dal momento della vita. ivi. §. 14.

Ben meditata ritarda dal peccare, ed affettiona alla virtù. ivi. §. 15.

Motivi, che forzano l'Autore à stampare il libro, sono due. L. n. 1.

Motivi per concepir pentimento d'haver offeso Iddio. Cap. 16. §. 11.

Motivi per fuggir l'occasione. Cap. 16. §. 14.

Mutatione d'Habito necessaria.

Bb 3

ria

- ria in tutte le Religioni, e perche. Cap. 13. §. 1.  
 Necessaria in una Dama Maritata. Cap. 13. §. 12.  
 Modi d'esaminare la propria coscienza. Cap. 16. §. 9. e 10.  
 Numero centesimo de' Pesci della rete di Christo significa lo stato Conjugale, il cinquantesimo il Vedovile, ed il ternario il Verginale. Cap. 11. §. 5.

## N

**N** Ave di Cleopatra figura de' beni del Mondo. Cap. 5. §. 4.

Nobiltà non procede dalla discendenza de' maggiori, mà dalla propria virtù. Cap. 15. §. 2.

De' Maggiori non si partecipa, da chi non imita la loro virtù. ivi. §. 6.

Vera non prende dal Sangue, ne dal solo Battesimo, mà dalla virtù il suo carattere. ivi. §. 7.

E' un'Astro, quando la virtù un Sole, e perche. ivi. §. 8.

Nobiltà, che dà il buon' essere, come ben' accompagnata à quella, che dà l'essere. ivi.

Nobiltà maggiore s'acquista dal Battesimo, che dalla nascita. ivi. §. 9.

Nobiltà, che si contrahe dal Battesimo, quanto illustre. ivi.

## O

**O** Ccasioni di peccare più nel Mondo, che nel Chiostro. Cap. 7. §. 2.

Occasione prossima deve fuggirsi. col' esempio della Maddalena, e d'altri. Cap. 16. §. 14.

Dio ajuta, chi fugge l'occasione, e non chi s'espone in essa. ivi.

Occupationi necessarie d'una Dama non tolgono le grazie di Dio, mà le peccaminose. Cap. 7. §. 2.

Offerte del Mondo sono sogni. Cap. 1. §. 5.

Offerta à Dio di tutte l'attioni del giorno. Eserc. 9.

Officio della divotione qual sia. Cap. 9. §. 5.

Olimpia Regina di Macedonia, e suo detto savio ad una Donna vana. Cap. 13. §. 5.

Opere buone quanto premiate da Dionella Morte. Cap. 17. §. 5.

Ornamenti superflui delle Dame

me devono impiegarsi con i  
Poveri. Cap. 5. §. 8.  
Ornamenti femminili superflui ri-  
presi. Cap. 13. §. 2.  
Oro figura delle ricchezze del  
Paradiso. Cap. 3. §. 2.

## P

**P**Alazzi terreni immagini de-  
gli eterni. Cap. 4. §. 4.  
Palazzo di Dio è il Cuore hu-  
mano, ove passeggia. Cap.  
12. §. 3.  
Paola Romana forzata à pren-  
der marito, e sua vita divo-  
ta. Cap. 12. §. 7.  
Passeggi di Dio nel Cuore hu-  
mano, quali siano. Cap. 12.  
§. 3.  
Pastori nel Prespe, che figu-  
rano i secolari, ed i Magi,  
che figurano i Religiosi, fu-  
rono ugualmente favoriti.  
Cap. 11. §. 4.  
Pazzia di chi col vizio proprio  
si vanta della virtù de Geni-  
tori. Cap. 15. §. 7.  
Peccato, che cosa sia. Cap. 8.  
§. 2.  
Spoglia l'Anima di bellezza,  
di ricchezza, e d'honore.  
Cap. 16. §. 1.  
Sovverte le potenze dell' Ani-  
ma. Cap. 7. §. 5.  
Commuta l'Huomo in Be-

stia. ivi. §. 6.  
Cagiona infernali inquietudi-  
ni. Cap. 16. §. 3.  
Ogni peccato è un passo, con  
cui c'allontaniamo dal Pa-  
radiso. Cap. 16. §. 7.  
Peccato de scrupolosi qual sia.  
Cap. 8. §. 5.  
Peccato Veniale impedisce, e  
trattiene le Gratie di Dio.  
Cap. 8. §. 1.  
Malizioso qual sia. ivi. §. 3.  
E un Dragone velenoso. ivi.  
§. 4.  
**E**un traditore, ed arma  
contro Dio. ivi. §. 5.  
Quanti mali cagioni. ivi. §. 6.  
E' male maggiore della Mor-  
te, e dell' Inferno. ivi. §. 9.  
Deve temersi più per la mol-  
titudine, che per la sua gran-  
dezza. ivi. §. 10.  
Quanto severamente gastiga-  
to da Dio. ivi. §. 11.  
Non è leggiero, se ricerca  
per esser purgato, ò lagrime,  
ò sangue, ò fuoco. ivi.  
Il minimo è maggiore d'ogni  
male massimo di pena. ivi.  
§. 8.  
Sua Descrittione. ivi. §. 5.  
Peccatore uccide Iddio, per  
quanto può, e crocifige il  
Figlio. Cap. 8. §. 3.  
Peccati abborriti per la memo-  
ria della Morte. Cap. 17. §. 10.  
Pec-



Peccati tacciuti in confessione dichiarano chi si confessa cittadino dell' Inferno. Cap.

16. §. 7.

Penitenze di molte Dame grandi del Mondo. Cap. 10. §. 4.

Pentimento essenziale parte della Confessione. Cap. 16. §. 10. Vedi Confessione.

Penfiere al proprio fine mortale fa immortale. Cap. 2. §. 8.

Pesci creati da Dio furono cento, e cinquanta tre specie. Cap. 11. §. 5.

Tanti ne furono nella rete di Pietro. ivi.

Ci additano tutti gli stati degli Huomini esser capaci d'entrare nella rete di Christo. ivi.

Nella rete di Christo il centesimo significa lo Stato Conjugale, il cinquantesimo il Vedovile, il ternario il Verginale. ivi.

Piacere di Dio quanto grande nel giardino del cuore. Cap. 12. §. 5.

Pietro, Giacomo, e Giovanni ammessi al Taborre figurano i Vergini, i Conjugati, ed i Penitenti. Cap. 11. §. 5.

Pietà Divina quanto suiscerata nell'offerire a chi non gli merita, i suoi favori. Cap.

10. §. 5.

Principi grandi modestamente vestiti. Cap. 13. §. 13.

Principi puniti nella morte per la loro superbia. Cap. 17. §. 3.

Principesse Grandi più godevano del titolo d'esser spose di Christo, che degli honori Reali. Cap. 14. §. 6.

Pretestata punita colla Morte per le vanità. Cap. 13. §. 11.

Proponimento stabile d'emendarfi necessario per la Confessione. Cap. 16. §. 13. Vedi Confessione.

Protesta da farsi la mattina di non offender mai Dio coll'attioni del giorno. Eser. 9.

Protesta necessaria da farsi per apparecchiarsi a ben morire. Eserc. 17.

## R

**R** Eligione che cosa sia. Cap. 9. §. 4.

In una Dama Secolare in che consista. ivi. §. 5.

Religiosi fuggono le conversazioni delle donne. L. N. 2.

Religiose secolari, e Claustrali, e loro differenza. Cap. 9. §. 3.

Regni per grandi, che siano, assomigliati ad una lenticchia.

Cap. 5. §. 2.

Ric.

**Ricchezze** sono spine. *ivi.*

**D'una Dama Christiana** quali siano. Cap. 14. §. 5.

**Ricchi** vomitano nella morte ciò, che divorarono nella vita. Cap. 17. §. 4.

**Rimprovero** alle Dame, che si vergognano di praticare le loro divotioni colli spirituali esercizi. Cap. 9. §. 9.

**Ringratiamento** à Dio dell'azioni del giorno. Eser. 9.

**Ed** à cinque principali benefici. *ivi.*

**Rossore** nella Confessione sminuisce le pene del Purgatorio. Cap. 16. §. 4.

Vedi Confessione.

## S

**Salute** può ottenersi in qual si voglia stato. Cap. 11. §. 2.  
**Santi** piangono le colpe leggierre. Cap. 8. §. 7.

**Santi**, che nella Sagra Scrittura vivevano bene, perche pensavano di morire. Cap. 17. §. 10.

**Santità** si misura dalla charità, ò maggiore, ò minore, e non dallo stato, ò più, ò meno austero. Cap. 11. §. 7.

**Sapore** Rè di Persia si fabbricò un Palazzo à somiglianza di Cielo, onde credeva essere un Giove. Cap. 16. §. 3.

**Suoi titoli vani.** Cap. 5. §. 9.  
**Sarra**, se ben ricca, fu fedele à Dio. Cap. 3. §. 4.

**Scandalo** ingiusto di quei, che mormorano delle Dame divote. Cap. 6. §. 1.

**Sciocchezza** di chi apprende nel Mondo, di non poter servire à Dio. Introd. §. 5.

**Scorpione** antidoto delle ferite, che fa. Cap. 17. §. 1.

**Scrupolo** qual sia, e le sue cagioni. Cap. 8. §. 2.

**Scuse** di quelle Dame, che non si danno alla divotione. Cap. 12. §. 1.

**Sefora** più stimata, perche virtuosa, che perche nobile. Cap. 15. §. 3.

**Sentimenti** de' Gentili intorno alla vera nobiltà. *ivi.* §. 5.

**Similitudine** trà li Vergini, e gli Angioli, e loro differenza. L. L. 4.

**Sodisfattione** ultima conditione della Sagramentale Confessione. Cap. 16. §. 15.

Vedi Confessione.

**Somiglianza** fra la divotione, e la carità. Cap. 9. §. 5.

**Somiglianza** fra Dio, e l'Anima. Cap. 6. §. 5.

**Specchi** ingannano non rappresentando il vero. Cap. 4. §. 3.

**Sono** bugiardi, e perche. Cap. 8. §. 7.

Spe-



Speranza del Mondo tradisce.

cap. 1. §. 3.

Speranza temeraria di molti, che la Morte sia lontana, e la loro damnatione. Cap. 17. §. 13.

Spofalizio di Dio di quanto honore. Cap. 14. §. 6.

Stato proprio d'ogn' uno deve contentare. Cap. 2. §. 1.

Stati diversi di persone nel Mondo, come diverse mansioni nel Cielo. Cap. 11. §. 1.

Stati vari nel Mondo hanno varie leggi per l'eterna salute. ivi. §. 8.

Stati della Chiesa tre, Verginità, Celibato, e Coniugio, ma il primo è più degno. Introd. §. 6.

Stato conjugale non impedisce, che non si possa piacer a Dio. ivi §. 7.

Significato per il numero centesimo delli pesci della rete di Christo. ivi §. 5.

Vedovile significato per il numero quantesimo de' pesci della rete di Christo. ivi Verginale significato per il numero ternario de' pesci della rete di Christo. ivi.

Statua di Davidde figura delle Dame, che non hanno se non la nobiltà materiale. cap. 15. §. 8.

Strada del Paradiso nel Coniugio più lunga di quella dell'ato Verginale. L. N. 6.

Sufanna quanto bella, altrettanto virtuosa. cap. 3. §. 5.

Sua costanza esempio à tutte le Dame del Mondo. Cap. 7. §. 9.

T

**T** Abita fatta risorgere, per che maggiormente s'arricchisse coll' elemosina. Cap. 5. §. 7.

Tamarre si salvò con un' anello dall' incendio. Cap. 14. §. 10.

Tempio del Chiofro del cuore humano qual sia. Cap. 12. §. 3.

Theodelinda Regina d' Italia non meno prudente, che fervente nell' orare. Cap. 2. §. 9.

Terasia Regina di Toledo sposa di Christo. Cap. 14. §. 6.

Tesia Regina d' Italia si gloriva d' esser sposa di Christo. ivi.

Tiberio Imperadore haveva domesticato un Dragone, e come. Cap. 8. §. 4.

Tioli, che si dava il Rè Sapore. Cap. 15. §. 9.

Tribunale della Confessione. Cap. 7. §. 3.

Tribunale del peccato. ivi §. 4.

Va.

V

**V**anità femminile di quanti danni cagione . Cap. 13.

§. 4.

Vanità nel vestire bestemmia tutti gl' attributi di Dio. ivi. §. 5.

Vanità degli Huomini ripresa. *ivi. §. 12.*

Vendette corrisposte dalle vendette di Dio. Cap. *17. §. 6.*

Vergini Sagre Spose di Christo, e qual sia la loro dote, Cap. *14. §. 1.*

Vergini Vestali furono chiamate l' Amate , e perche. *ivi. §. 2.*

Vergogna nella Confessione quanto in giusta Cap. *16. §. 5.*  
Vedi Confessione.

Viltà de beni d'una Dama nel Mondo. Cap. 5. §. 3.

Vita, e sua brevità considerata da molti nella Sagra Scrittura. Cap. *17. §. 10.*

Vita humana simile 'al vento, all'acqua, al fuoco, ad un fiume, alle foglie d'un albero, à fiori del campo, à un sogno, alle spighe, ad un torrente, ad un boccone, ad una parola. Cap. *17.* per tutto il §. 11.

Vittalina pagò con molti mesi di Purgatorio una lavata di testa. Cap. *8. §. 11.*

Vitii delle donne rovinano gli Huomini. Introd. §. 4.

Vocatione alla Patria del Cielo è per tutti. Cap. *10. §. 1.*

Vocatione di Dio è una gratia eccitante. *ivi. §. 2.*

Questa sola è bastante ad eccitar' il bene nel cuore d'una Dama! *ivi. §. 3.*

Quanto potente, ed efficace. *ivi.*

Sua Descrizione *ivi. §. 4.*

Vocationi, e stati confusi, fanno, che non si giunga alla Santità. Cap. *9. §. 9.*

Volontà d'una Dama Maritata, come debba essere. Cap. *14. §. 7.*

Volontà antecedente di Dio vvolutti salvi. Cap. *11. §. 3.*

Voti delle Religiose. Cap. *14. §. 1.*

Usanze sono la dannatione di molte Dame. Cap. *13. §. 9.*

Usanze non hauranno luogo nel Giudizio. *ivi.*

Usanze contro di Christo, perche contro la verità! E perche. *ivi.*

Utili grandi nel corrispondere alla Divina vocatione. Cap. *10. §. 7.*

IL FINE DELL' INDICE.

V

V

IN FINE DELL' INDICE.

**RESTAURO del LIBRO ANTICO**  
**Gav. G. DI GIACOMO**  
**PESCARA**

**GEN. 1970**

